

**CON MARIA** *M. Domenica Grassiano*

# TUTTA A TUTTI COME DON BOSCO

si chiama  
**MARIA ROMERO  
MENESES**  
di Nicaragua



ISTITUTO  
FIGLIE DI M. AUSILIATRICE  
ROMA

MARIA DOMENICA GRASSIANO

CON MARIA  
TUTTA A TUTTI  
COME DON BOSCO

Si chiama Maria Romero Meneses di Nicaragua

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
ROMA 1986

Visto per la Congregazione Salesiana  
*Don Eugenio Valentini S.D.B.*  
Roma, 24 aprile 1985

---

*Esse-Gi-Esse* - Roma - P.za S.M. Ausiliatrice, 54 - Tel. 78.27.819

## PRESENTAZIONE

*Carissime Sorelle,*

*otto anni fa, proprio come oggi, la nostra carissima suor MARIA ROMERO ha coronato, con la consegna della sua vita a Dio, la singolare missione di carità che, nel nome di Maria — la sua « dulce Reina » — ha compiuto a servizio dei bisognosi, con dedizione incondizionata, fede adamantina e incrollabile speranza.*

*Ha lasciato un messaggio particolarmente significativo oggi, attraverso una vita in cui sono mirabilmente armonizzate profondità di contemplazione, verginità di offerta e molteplicità di iniziative.*

*Eloquente la riflessione, scritta in calce a due « Strenne » di don Filippo Rinaldi: « I santi hanno lavorato senza stancarsi mai per conquistare anime a Cristo, sostenendo i più generosi sacrifici e le più fiere contraddizioni, perché ardevano di divino amore ».*

*« Nei tuoi dolori, nelle tue sconfitte, ricordati che Dio ti vede, che i suoi occhi misericordiosi sono posti su coloro che gemono, per aiutarli, incoraggiarli, sostenerli. Pensaci e fissa i tuoi occhi nel Signore ».*

*Sono lieta di presentare la biografia, frutto di accurate indagini e ricca di documentazioni e dichiarazioni autenticate.*

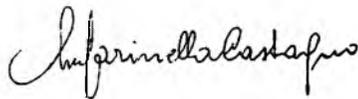
*Già il titolo rivela il volto tipicamente salesiano di questa nostra Sorella: « Con Maria - tutta a tutti - come Don Bosco ».*

*La sua figura proposta alla nostra contemplazione incentra l'attenzione sull'efficacia della presenza di Maria nella vita nostra personale e dell'Istituto, e ci stimola, al tempo stesso, a cogliere sempre più l'attualità del Sistema Preventivo, per viverlo in pienezza, facendo proprio il suo assioma: « servire, educare; educare, amare ».*

*Sentitemi nel Signore*

Roma, 7 luglio 1985

*Aff.ma Madre*





**Sr Maria Romero Meneses**

Nata a Granada di Nicaragua, il 13 gennaio 1902.

Morta il 7 luglio 1977, a Peñitas (Léon) Nicaragua,  
in fama di santità.

*Suor Maria, resterai tu «il veliero anonimo  
che se ne va nell'oscurità della sera»?*

*Forse.*

*Forse non saprò vederti,  
ma «il leggero fremito delle vele  
e la scia orlata di bianco a prua»  
non potremo più dimenticarli,  
né io che ti cerco  
né chi leggerà e subito ti amerà.*

*No, non sparirai nella notte,  
o bianca vela.*

*Saliremo a bordo rispettosi;  
guarderemo le «ricchezze  
che portavi nella stiva»  
la tua spiritualità.*

*E le «onde rimbalzanti»  
saranno il rosario delle tue opere;  
onde di luce che fan brillare  
i ciotoli della nostra povera  
spiaggia nuda.<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> Avevo incominciato a leggere *Innuak*, la bella biografia d'un missionario del Gran Nord, scritta da Roger Bulliard (Città Nuova Editrice, 1976). Giunta appena a pagina 14, inciampai nel *veliero*, ma la figura del protagonista mi restava ancora tutta velata... All'improvviso mi venne davanti agli occhi della mente, chiarissima, la figura di suor Maria Romero, in quel mare vespertino. Forse era perché ero stata a Peñitas (León) dove l'aveva colta la morte di fronte al Pacifico e aveva detto, in quel pomeriggio del 7-7-1977, contemplando il mare: «Oh, vedo Dio in ogni goccia di questo immenso mare. Come dev'essere bello morire di fronte al mare». Mi è cara l'immagine e la uso come brevissima 'ouverture' del dramma umano-divino che tenterò di raccontarvi.

## UN INCONTRO

Donna Pastora si considera la meno riuscita della famiglia, ma è ancora adesso che batte la settantina, una bella creatura dal profilo nobile intelligente e vivace, con qualche guizzo originale, ricca di sentimento e, forse, un po' spregiudicata. Pare più giovane di sua figlia che ho visto di sfuggita a Granada di Nicaragua, proveniente dall'Honduras.

Pastora dice che, in famiglia, il suo ideale fu Luisa, ma è di Maria che parla per tutto il tempo mentre sorseggiamo una limonata fresca, sedute sotto il portico che separa i due cortili a chiostro del collegio Maria Ausiliatrice. Scroscia la pioggia dei tropici: altro che a catinelle!

— Maria era diversa da noi; un'artista. Ma perché non ha guarito Luisa dal cancro? — dice lenta donna Pastora Romero vedova Corés.

Non è rancore. È stupore.

Maria Romero Meneses era una guaritrice?

Era profeta?

Una privilegiata?

Una maga?

Una 'santa'?

Una cosa è certa. E lo vedremo. Dio «la guardò e l'amò» come Gesù aveva guardato il giovane ricco.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Mc 10, 21.

Lei lo riamò pazzamente, perdutoamente.

Dall'immobile suo 'cielo cristallino', nell'eterno suo presente Lui —Iddio— la vedeva da sempre nella sua globalità, come un punto fermo, come una stella fissa che, affiorata nel tempo stabilito, non fu che un «sì».

Anzi un «sì, Padre».

Anzi un «sì, Amor mio... Sì, mio Imperator divino».

Desidero ora incontrarmi col mio lettore. Avrei voluto scrivere questa biografia in maniera libera, sciolta, snella e scorrevole; a piacer mio, insomma, e forse anche tuo, ma ci sono dei «ma» cogenti.

Alla morte fulminea della protagonista si parlò subito e a gran voce, di santità da altare. Col passar del tempo quella voce (*vox populi*, che ha per parallelo *vox Dei*) andò aumentando come un fiume in piena, così da smentire l'adagio: «Chi muore giace e chi vive si dà pace».

Si invoca e si aspetta con santa impazienza l'apertura del Processo di beatificazione e canonizzazione di suor Maria Romero Meneses Figlia di Maria Ausiliatrice... Nel caso, dunque, di una «Causa», tutto in questa biografia verrà passato al filtro, studiato con lenti d'ingrandimento: persino una virgola rischierà d'essere incriminata! Occorrono dichiarazioni giurate e autenticcate, prove, controprove, documentazione abbondante, annotazioni ecc. ecc., fino ad avere quell'«apparato scientifico» che rischia qui di creare un copertone, o lettore mio! E mi rincresce, soprattutto per la protagonista.

Scrivo per la gente comune a cui piace sapere come la storia va a finire; sapere come la figura che s'insegue abbia amministrato, maneggiato, impegnato, speso la propria vita. Gente capace — come succede a me — d'innamorarsi del personaggio per poi tirare un bel sospirone e dire: «Vivere così è bello»!

E, forse, come già Paolo di Tarso aggiungere: «... E morire un guadagno».<sup>1</sup>

Posso giurare che questa «Vita» è ben lontana dal romanzo. Una compagna, amica e sorella di religione di suor Maria Romero mi scriveva dopo la lettura del manoscritto: «Come è grande la nostra suor Maria! Mi sono commossa. Molte cose riportate in queste pagine, le udii personalmente e le tengo ben impresse nella memoria, ricordando persino i luoghi dove le parole furono pronunciate, i fatti accaduti e appare davanti ai miei occhi suor Maria, viva col volto amabile, sorridente o mesto, secondo i casi. Mi raccontava molte cose in tono festoso e ridevamo tutte e due, con la differenza che il suo modo di ridere era cristallino, fine, delicato e lo sguardo, che pareva sempre contemplare qualche cosa di interiore, prendeva allora il brillio proprio dei bimbi, ricchi di candore, di freschezza e di gioia pura...».<sup>2</sup>

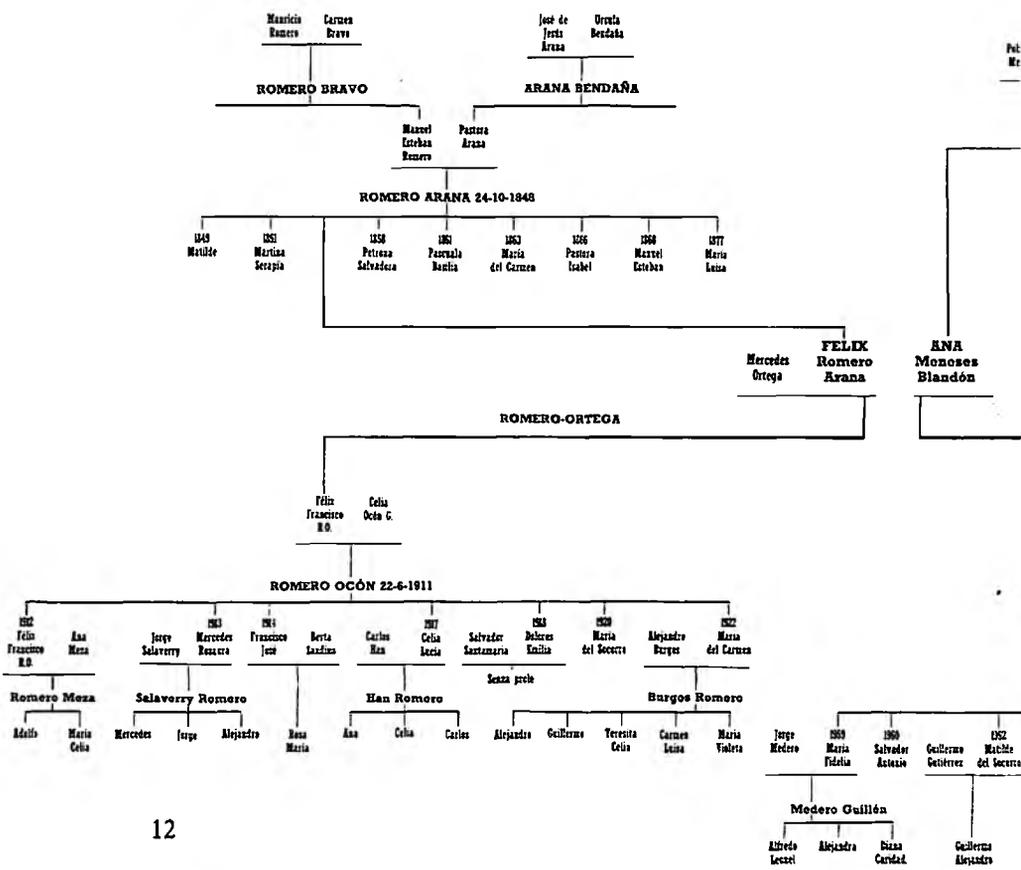
Ti auguro, lettore, altrettanta freschezza di gioia, nonostante le vicissitudini di questo mondo mezzo avvelenato.

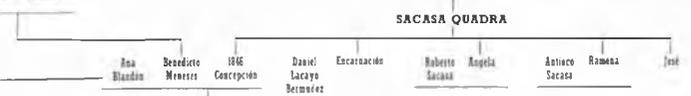
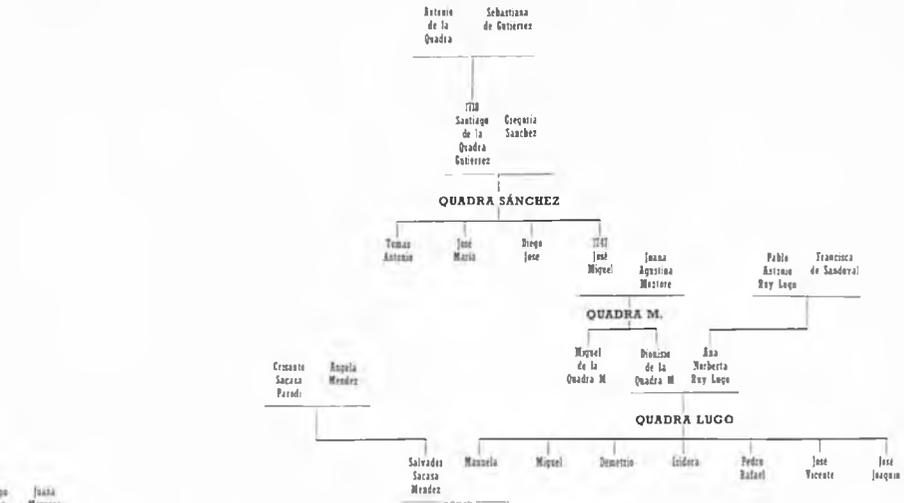
M.D.G.

<sup>1</sup> *Fil* 1, 21.

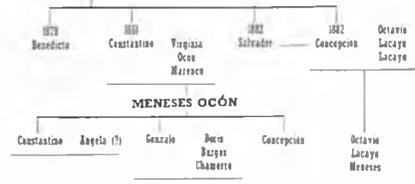
<sup>2</sup> Lettera a suor Grassiano in data 9 febbraio 1985.

# ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA ROMERO MENESES



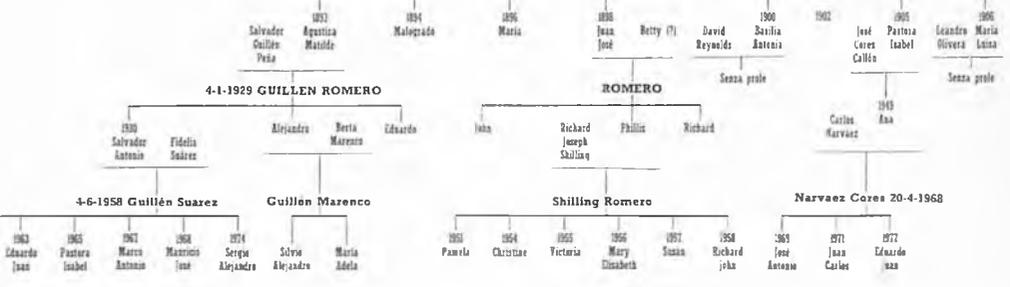


**MENESES SACASA 8-6-1878**



**ROMERO MENESES 18-7-1892**

Sor Maria



# I

## GRANADA DI NICARAGUA

Bagnata dal Mar delle Antille ad est e dall'Oceano Pacifico ad ovest, Nicaragua è detta la Terra dei grandi laghi, terra di vulcani (quaranta), ricca di metalli preziosi come oro, argento, nichel, cadmio, mercurio ecc., ed ha una produzione agricola invidiabile. Vi nasce ogni ben di Dio con anche due raccolti all'anno. Per i suoi abitanti, poco più di tre milioni, potrebbe essere un paradiso terrestre, se non fosse che l'uomo all'uomo è lupo.

Granada posa sulle rive del lago Cocibolca, nel suo nome antico, detto ora di Nicaragua (Km<sup>2</sup> 8029) con circa cinquecento isole. Oggi (1985) la città è definita 'borghese' in senso minaccioso. Fu sempre nobile. Ivi nacque il dottor Félix Romero Arana, figlio del professor Manuel Esteban Romero e di donna Pastora Arana, figlia di quel celebre Eduardo Arana che fu uno degli operatori dell'indipendenza e primo governatore di Granada. Le due famiglie erano di ascendenza spagnola, come tutto il primo nucleo dei fondatori della repubblica di Nicaragua, giunta all'indipendenza il 30 aprile del 1838.

In prime nozze don <sup>1</sup> Félix sposò Mercedes Ortega, altra fa-

<sup>1</sup> *Don* nella lingua spagnola indica 'signor'. Il sacerdote viene chiamato 'padre'.

miglia di «eroi e uomini santi della Chiesa Cattolica».<sup>2</sup> Mercedes morì di parto a poco più di un anno dal matrimonio. E Félix sposò Ana Meneses Blandon, pure di ascendenza spagnola.<sup>3</sup>

Nel castigliano i diminutivi e i vezzeggiativi dilagano, sia nelle colonie che nella madre patria. Ana Meneses, entrata in casa Romero, divenne Anita sulla bocca di tutti.

Buon cattolico e ottimo cittadino, Félix apparteneva al partito liberale. Nella vita pubblica era stato per parecchi anni amministratore di dogana, poi vice ministro e infine ministro delle finanze nel governo del general Santos Zelaya, in non facile convivenza con i conservatori. La gloria di don Félix però era soprattutto quella di essere maggiordomo di Nostra Signora, la Vergine del Transito e maggiordomo del Bambin Gesù della parrocchia di Jalteva. E lo fu fino alla morte. Grandemente ricco, era pietoso verso i poveri, coadiuvato in questo da donna Anita, che certo non stonava al suo fianco, avendo in più bellezza, dolcezza, soavità e fermezza insieme all'educazione perfetta della donna di fine ottocento: leggere e far di conto, canto e musica, ricamo, cucito, governo della casa.

Don Félix aveva sette sorelle non sposate.<sup>4</sup> Tenevano in casa loro una scuola privata per ragazze della buona società. Ana-Anita regalò al dottor Félix, via via, tredici figli dei quali sopravvissero soltanto sei con l'aggiunta di Francisco Romero Ortega, ereditato dalla povera Mercedes.

Forse è vano tessere la storia di Granada. Assomiglia a quella di tutte le città coloniali spagnole (e non spagnole). Ogni cosa va considerata nel suo contesto oltre che nel suo tempo. Siamo

<sup>2</sup> Cf GUERRERO y SORIANO, *Granada. Monografía departamental 1978*, 528. È nominato tra 'i giovani eroi e santi' José Antonio Lezcano y Ortega.

<sup>3</sup> Nei Paesi di lingua spagnola la donna nel matrimonio non assume il cognome del marito, ma lo aggiunge al proprio: Ana Meneses de Romero (Anna Meneses in Romero).

<sup>4</sup> Cf GUERRERO y SORIANO, *o.c.* 528. Le sorelle di Félix si chiamavano Matilde, Martina, Salvadora, Carmen, Basilia, Pastora, e Maria Luisa; i cui nomi e la cui memoria sono passati alla storia della città di Granada quali donne virtuose, cristiane e prodighe di se stesse nell'insegnamento alla gioventù del loro tempo.

tanto facili a giudicare il passato col metro del presente, molte volte barato. Meglio è non alzare troppi veli per non disgustarci, alla fin fine, di noi stessi... Ad ogni buon conto, fotografiamo con un rapido *flash* Granada di Nicaragua. La sua storia è fatta d'amore e di lacrime, le più amare, credo, quelle delle tribù primitive: i niquiranos ed i choroteganos che nei primi decenni della dominazione spagnola furono quasi totalmente annientati.<sup>5</sup>

Fondatore di Granada è il capitano Francisco Hernández de Córdoba che quasi contemporaneamente fondava León (1524), la città rivale. Ad onore di Granada si possono leggere a più riprese, lungo tutto il secolo XVI, denunce e suppliche delle autorità cittadine ai re di Spagna (Carlo V, Filippo II, Carlo II) signori delle Americhe, perché non venissero gratuitamente maltrattati, deportati e venduti come schiavi *los naturales indios*. Con raccapriccio si legge da un dispaccio della città di Granada a *Vuestra Magestad el Rey de España*, il 10 gennaio 1545: «... La cosa peggiore, Maestà, è che i signori (seguono i nomi di capi spagnoli *n.d.t.*), per loro proprio guadagno e a desolazione di questa terra [...] rapiscono squadroni di indi e di indie di questa provincia e li imbarcano sulle loro navi, senza timor di Dio né della giustizia di vostra Maestà». Altrove, da una cedola reale nella quale il re chiede conto del malfare e annuncia l'invio di un suo luogotenente per ispezione, leggiamo: «... Abbiamo saputo il gran disordine contro i naturali che sono diminuiti da duemila a quaranta e che son tanti e sì gravosi i servizi che pretendono gli spagnoli, e tanti i generi di martirio inflitti loro, che è uno spavento».

I missionari, primi fra tutti i francescani, lottavano contro tali barbarie, specie contro la schiavitù e il commercio dei naturali. Nel 1547 dalla città di Granada il vescovo martire, fra' Antonio di Valdivieso, scriveva al re: «Da questa provincia sono stati strappati molti naturali, uomini e donne facendoli schiavi e inviandoli in Perù e a Panama [...] Creda, Maestà, che ciò che patiscono questi poverini è tale e tanto da non potersi immaginare né esprimere [...] È necessario che vostra Maestà invii qui persona in autorità per porre riparo a sì grande ingiustizia. E fino a tanto che questo non si farà, la coscienza di vostra Maestà ne

<sup>5</sup> *Ivi* 51.

avrà carico». (Non per nulla Carlo V rinunciò al regno, anzi all'impero e si ritirò in un convento).

Nemesi storica? Gli occupanti, divenuti 'nicaraguensi', da generazione a generazione dovettero pagare la conquista con lotte e tragedie senza fine. Immane quella del 1856 ad opera dei filibustieri condotti dal nordamericano (nativo di granada) Walker, che mise la città a ferro e fuoco, lasciando poi scritto a carbone su di un troncone di muro: «Qui fu Granada».<sup>6</sup>

Il poeta Luz Gamero de Benár fotografò la tragedia in quattro versi:

Granada, per cantarti  
fu necessario vogare  
al ritmo di sangue e fuoco  
sull'immortale passato tuo mare.

Fino intorno al novecento gli aborigeni, che gratificammo come selvaggi, non avevano il diritto di abitare nelle città. Dovevano vivere nelle riserve. E per vivere dovevano lavorare le pianzioni dei signori. Poi le cose cambiarono.

Ana Meneses de Romero era aiutata da alcune donne e la sua casa col cortile torno torno fatto a chiostro, lungo e stretto per catturare l'ombra e snelli palmizi nel mezzo, era sempre uno specchio. Vi arrivava dalla campagna ogni sorta di prodotti su carro alla russa, tirato da un bove o da una mucca gobbuti, più simili al bufalo che non alle nostre belle giovenche. La vita si svolgeva quasi sempre e quasi tutta sotto i portichetti del cortile dalle snelle colonne. Nell'angolo v'era il pozzo con tutt'intorno i canaletti per raccogliere l'acqua piovana.

Maria Romero Meneses aprì gli occhi su quella felicità. Ma appena svezzata, la nonna materna, semiparalitica, la volle con sé a farle compagnia e soprattutto per sollevare Ana ch'era in attesa d'una nuova piccola vita.

Le sette zie si preoccuparono presto della sua istruzione ed educazione poiché era molto recettiva, vivace ma tranquilla. Sta-

<sup>6</sup> Cf. *ivi*. Capitolo *La regione di Granada durante la colonia* 51-66.

va ore ad ascoltare la nonna che, quando non pregava, raccontava. Dice donna Pastora: «È necessario per scrivere la biografia di suor Maria, conoscere la vita che conducevano la nonna e le zie. Lo studio di quella famiglia ci svela le radici dell'amore che seppero inculcare nel piccolo cuore di Maria per il suo Dio e per la Vergine Santa: un amore perpetuo».<sup>7</sup> La nonna non sapeva dirle di no, la colmava di doni, infine, Maria era la sua preferita.

Una febbre reumatica portò via l'anziana signora e con lei se ne andarono i meravigliosi racconti, le fiabe, i capriccetti della nipotina, che tornò a casa, contenta. Infatti parve sempre sua specialità essere contenta di stare dove la mettevano, perché era bimba vera nella freschezza sorgiva con cui guardava le cose, le persone, il mondo, la vita con occhi d'innocenza, cucendo insieme realtà e poesia, arte e religiosità, magari inconsapevole questa, ma sentore-bagliore di Colui che sta a monte e che presto e sempre più consapevolmente le si svelerà come il «suo Dio idolatrato»...

Fu, dunque, arcicontenta che babbo e mamma la mandassero a prendere lezioni di pianoforte e di violino. Per il primo strumento le era maestra la signorina Chepita González, che le dava pure le prime lezioni di disegno e di pittura; per il violino ebbe a maestro don Anselmo Rivas che la perfezionò, in seguito, anche in pianoforte. Maria aveva una spiccatissima inclinazione alla musica; in lei tutto cantava.

Agli otto anni fece la sua prima comunione (8 dicembre 1909) insieme a circa duecento fanciulli e fanciulle della parrocchia. Ricevette il Signore Gesù sotto i veli del Sacramento nella chiesa della Mercede, di fronte alla quale stavano ora i suoi genitori per essere più al centro della città. Donna Pastora precisa: «Vi fu una preparazione di tre giorni di esercizi spirituali guidati dalla signorina Pacifica Alvarez». Dopo la Messa solennissima, tutti i comunicandi furono invitati a colazione in casa Romero.<sup>8</sup>

Ed ecco, il filo della divina Provvidenza incominciava a dipanarsi in maniera da preparare Maria al suo singolare destino.

<sup>7</sup> Dai ricordi di Donna Pastora Romero vedova Corés, conservati nell'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA).

<sup>8</sup> *Ivi*. Lo conferma con dichiarazione giurata, Francesca Silva de la Rocha (AGFMA).

Sua eccellenza monsignor Giovanni Cagliero era stato richiamato dall'America del sud (sua seconda patria) da Papa Pio X, che gli comunicava d'averlo nominato ministro plenipotenziario della Santa Sede presso il Governo di Costa Rica e Delegato Apostolico delle altre quattro repubbliche centroamericane: Nicaragua, Honduras, San Salvador e Guatemala. Il giorno 8 luglio del 1908 s'imbarcava sul piroscafo «Antonio Lopez» e un mese dopo giungeva a destinazione ricevuto come un sovrano. Messosi subito al lavoro, andò anzitutto a Nicaragua — 1909 — e vi rimase quattro mesi. Là il governo (liberale) non gli negò l'ingresso, non lo festeggiò, non lo osteggiò. Santos Zelaya, il presidente, «considerava la repubblica né più né meno che un'immensa fattoria agli ordini d'un padrone assoluto», naturalmente lui. E il popolo mordeva il freno.<sup>9</sup> Frequenti le sommosse.

Ripartito monsignore, scoppiò una violenta sollevazione, capeggiata dal generale Juan Estrada (conservatore). Zelaya si salvò con la fuga. Il dottor Félix Romero perse la carica, fu messo da parte.

Erano stati chiesti a monsignor Cagliero, per Granada, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Cosa singolare: nel lontano 1888 donna Elena Arellano de Sequeira, granadina, trovandosi a Parigi e leggendo sui giornali della capitale la notizia della morte di Don Bosco, s'era precipitata a Torino. Anni prima, in altro suo viaggio, s'era incontrata con Don Bosco e l'aveva supplicato che mandasse i suoi Figli e Figlie per l'educazione cristiana della gioventù di Granada. Ora, inginocchiata davanti alla salma del Santo, piangeva e pregava per avere in Nicaragua i salesiani e le suore. Un giovane monsignore le si era avvicinato e le aveva detto in perfetto castigliano: «Signora, un giorno verranno i salesiani...». Era monsignor Cagliero.<sup>10</sup>

Dunque, stava per realizzarsi quella promessa. Ma prima arrivarono le suore.

<sup>9</sup> CASSANO G., *Il cardinale Giovanni Cagliero*, vol. II (Torino, SEI 1915).

<sup>10</sup> Cf GUERRERO y SORIANO, *o.c.* 245-246.

Erano quattro. Provenivano da San Salvador. Il giorno 8 marzo del 1912 sbarcavano a Corinto di Nicaragua con due signorine loro collaboratrici.<sup>11</sup> Un gruppo di signore le attendeva. In treno raggiunsero Granada. Donna Elena, purtroppo, non vide quel bel giorno: era morta l'11 ottobre del 1911. Un'altra gran dama accompagnò le suore alla loro dimora, donna Bianca Urtecho de Coronel<sup>12</sup> che fece trovar pronto il collegio. Le suore lo chiamarono di Maria Ausiliatrice.

La superiora, suor Maria Turini, iniziò la cronaca così: «L'anno del Signore 1912, regnante il Sommo Pontefice Pio X, delegato apostolico in Centro America sua eccellenza monsignor Giovanni Cagliero, vescovo di Nicaragua monsignor Simeon Peyreya e presidente della repubblica il signor Adolfo Diaz (1911-1916), superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice madre Caterina Daghero e visitatrice di Centro America suor Giulia Gildardi [...] si accettò questa nuova missione, avendo l'eccellentissimo monsignor Cagliero trattato con la Visitatrice e questa con la Madre Generale, per togliere dai pericoli tante povere giovinette abbandonate a se stesse».

Il collegio era situato fuori città in aperta campagna, però ben presto un'ottantina di fanciulle lo frequentò per le prime classi elementari e scuola di lavoro, infatti l'opera si chiamò subito «Scuola Professionale». Tutta Granada parlava di quelle suore e delle loro fortunate allieve.

Maria Romero, sui dieci anni, le conobbe certamente, ma continuò presso le zie i suoi studi, che la ponevano al livello del sesto grado o forse più. E continuò pure con don Anselmo Rivas le sue eccellenti esercitazioni di pianoforte e di violino. Erano intanto arrivati anche i padri salesiani, a ruota delle figlie di Maria Ausiliatrice, e il 15 maggio di quel medesimo 1912 aprivano le aule del loro collegio per i ragazzi.<sup>13</sup> Maria aveva anche visto, un

<sup>11</sup> Le suore erano: Maria Turini, Cristina Salazar, Dolores Diaz e Letizia Cantizano. Le signorine: Emma Rodhe e Emma Oliva.

<sup>12</sup> «Nell'anno 1911 si recò a Granada il Superiore salesiano, padre José Misieri, che visitò la nobile dama Bianca Urtecho de Coronel per sollecitare l'autorizzazione a che le religiose FMA potessero venire in Granada, visto che donna Bianca pensava di creare un centro per l'educazione delle giovinette povere o di scarse possibilità economiche».

<sup>13</sup> Cf GUERRERO y SORIANO, *o.c.* 247.

mattino, monsignor Cagliero, tre anni prima però.

Se nella sua vita di religiosa, una delle virtù più provate fu l'obbedienza, fanciulla sui sette anni, era scappata di casa, così com'era, spettinata, non lavata, in grembiolino stazonato, per vedere il Delegato Apostolico. La città era in festa e la gente vestiva gli abiti migliori. Lei si era spinta in prima fila e monsignore aveva accarezzato quella sua testina arruffata... Alle rimostranze della mamma, Maria aveva risposto con un sorriso un po' trasognato.

Nel Paese dei quaranta vulcani anche la cosa pubblica aveva i suoi frequenti terremoti, né smentì se stessa in quel 1912. Dalla cronaca di suor Turini ricaviamo al 20 luglio: «Si sussurra che presto vi saranno disordini e insurrezioni». Infatti la rivoluzione scoppiò il giorno 28. «Il ministro della guerra si autodichiara presidente della repubblica. Molte persone delle principali famiglie vengono arrestate».<sup>14</sup> Il dottor Félix Romero s'era ritirato a vita privata, lontano dalla politica. Amministrava i suoi beni, curava le sue fattorie, vigilava le sue piantagioni. Nessuno lo accusò. Nessuno lo cercò.

A fine luglio suor Turini scrive: «La città è assediata; ogni comunicazione interrotta». Il 18 agosto: «Un gruppo di rivoltosi entra di forza in casa cercando persone nascoste (non ce n'erano *n.d.t.*). Se ne vanno lasciandoci in un orribile spavento». Dal 19 al 27 agosto è notato: «La guerra si fa sempre più ostinata. I combattimenti sono terribili».

Il giorno 24 fu giocoforza rimandare le alunne interne alle loro case per mancanza di viveri. Si era alla fame. Ma un mese dopo è consolante leggere: «Miracolosamente e senza saper come, si ristabilisce la pace [...] Alle ore 18 tutti si recano alla chiesa della Mercede per cantare la 'Salve' in ringraziamento».

Ai primi di ottobre il collegio riaprì i battenti. A novembre, su suggerimento di donna Blanca, si accettarono venti signorine

<sup>14</sup> Cronaca collegio Maria Ausiliatrice. Granada, 1912 (AGFMA).

della città per taglio, cucito, ricamo e musica. Appartenevano tutte alla società abbiente.

Suor Maria Turini se ne preoccupò; temette che l'opera, fondata per fanciulle povere, cambiasse indirizzo, tanto più che quasi ogni giorno riceveva domande d'ammissione da parte di famiglie benestanti. E partì per San Salvador, ov'era allora la casa provinciale: proponeva alla visitatrice l'apertura di un collegio nel centro città. Anche monsignor Cagliari approvò l'idea e ne fece domanda alle superiori di Torino. Ma c'erano delle difficoltà e la più lampante era la mancanza di personale: il 1913 aveva visto partire da Genova per le missioni d'America una nutrita schiera di missionarie, però solo quattro destinate al Centro America.

E nuovamente la Provvidenza annoda un filo per «catturare» Maria Romero Meneses. In visita alle Americhe, «arriva completamente inattesa, in marzo, la vicaria generale madre Enrichetta Sorbone»<sup>15</sup> che, visto il pro e il contro (contro per modo di dire), parlamentato con il governatore di Granada don Eulogio Cuadra, accordatasi con la magnifica donna Blanca, opta per il sì. Arrivata a San Salvador, muove subito le prime pedine e s'incomincia col veder arrivare a Granada due suore, Maria Bernardini e Maria Cabrito. Poi, il 4 maggio, giungono le suore Maria Rebuffo, Rina Musso e Concetta Versaci.

Il governatore ed i suoi consiglieri avevano decretato di trasformare la prefettura, vuota e assai malandata, in collegio per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Per riattarla offrivano 10.000 pesos pari a 4000 lire italiane di quei tempi.

I primi esami d'ammissione si tennero in due aule sgombre dai detriti e riattate alla bell'e meglio, il 19 maggio. Ma a sera, le due insegnanti, Bernardini e Cabrito, tornarono al Professionale ossia al quartiere di *otra banda* poiché «la nuova casa — è scritto — si trova in uno stato impossibile a descriversi».<sup>16</sup> Il 28

<sup>15</sup> Cf *Madre Enrichetta Sorbone, vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino, L.I.C.E. FMA 1947) 179.

<sup>16</sup> Cf Cronaca Collegio M.A., 1913 (AGFMA).

un telegramma da San Salvador annunciava: «Arriveranno Lang e Gedda».<sup>17</sup>

Fu tutto un corri corri. Le suore destinate al nuovo collegio lasciarono *otra banda*, si sistemarono come poterono e si diedero un gran da fare insieme alla direttrice Turini e a donna Blanca Urtecho e donna Clotilde Cuadra. Scopati i corridoi e le stanze, s'accorsero che mancava un letto. Lo presero ad imprestito...

Il 13 giugno arrivavano, dunque, suor Francesca Lang e suor Teresa Gedda. La prima in qualità di direttrice; la seconda come portinaia, meglio come 'lampada ardente'. Provenivano dal Messico ed avevano viaggiato parecchi giorni per terra e per mare con sosta a San Salvador. Di suor Gedda già si diceva: «È una santa»... Era la veterana delle missionarie, essendo partita dall'Italia il 14 novembre 1877 con la prima spedizione. Dio la regalava alle Americhe, seme e pollone da trapianto per campi smisurati. Fu in Uruguay a Villa Colon, a Las Piedras, a Montevideo. Poi al nord, in Messico a Morelia, a Puebla, a Città di Messico. Ed ora veniva l'ultimo trapianto e innesto in Nicaragua, a Granada. Era ormai un'anziana religiosa molto consumata, ma era anche la «regola vivente». Era Mornese!<sup>18</sup> Morirà il 24 marzo 1917 a quattro anni dall'arrivo. Sentinella fedele, lascerà il suo posto e consegnerà le chiavi per porsi a letto e in sei giorni passare a... *otra banda*. È sepolta nella tomba monumentale della famiglia Cuadra.

Che suor Gedda abbia conosciuto Maria Romero e viceversa, è fuori dubbio. Ma non sapremo mai perché, morta che fu, le si fece vedere. E si che Maria aveva paura dei morti e, al solo nominarli, dice suor Ana Maria Cavallini, «si faceva il segno della croce con le due mani»...

Antonia Navarro, che la conobbe educanda al collegio di Granada, racconta — *oido de sus labios* — che suor Teresa le comparve la notte della sua morte, però Maria provò una gran

<sup>17</sup> Suor Francesca Lang nata ad Agazzano (Piacenza) il 28.7.1878, a vent'anni entrò nell'Istituto e nel 1900 fece professione e partì per le missioni d'America. Fece i voti perpetui a Morelia (Messico). Fu direttrice per 16 anni, ispettrice per 19. Morì a Barcelona (Spagna) il 9 dicembre del 1941. Per suor Teresa Gedda vedasi la biografia di GEDDA Mary, *Suor Teresa Gedda missionaria FMA* (Torino, SEI 1937).

<sup>18</sup> Indica portatrice dello spirito di Mornese, vissuto accanto alla fondatrice, santa Maria Domenica Mazzarello.

paura e non volle vederla. Aggiunge che la corona del rosario che la giovinetta teneva appesa allo schienale della sedia accanto al letto, fece rumore per tutta la notte... Pensiamo con buona approssimazione, che suor Teresa volesse dirle: «Ti lascio come ricordo il rosario di Maria».<sup>19</sup>

Il 2 giugno — là è inverno — «si apre l'internato. Son quindici ragazze per ora, ma ce n'è d'avanzo (scrive suor Maria Bernardini). I letti non potrebbero stringersi di più: sembra un accampamento di soldati».<sup>20</sup>

In casa Romero quel giorno v'era gran movimento: Basilia, chiamata Chila (Cila) andava in collegio. Nata nel 1900, educata dalle zie, a tredici anni si assoggettò alla vita collegiale, che non era facile. Noi oggi saremmo tentati di definirla crudele.

Quelle pie suore, sempre sorridenti, conducevano in realtà una vita molto dura, a cominciare dall'abbigliamento che, per il gran caldo tropicale, fungeva da 'tuta' per purgatorio: tutte in nero, abito completo di lana (ne occorrevano cinque metri), calze di grosso cotone sferruzzate a mano, scarpe chiuse e grossolane, un 'modestino' o larga bavetta bianca inamidata, cuffia pure bianca e ampio velo nero.<sup>21</sup> Esemplarissime, proposero alle educande la divisa uguale a quella che le educande portavano a Nizza Monferrato, la casa madre di allora, però non in nero, ma bianco e blu.

Passò presto il primo anno scolastico con parecchie vacanze fuori programma per urgenti riparazioni alla casa traballante.

Il 1914 trovò anche Maria a scuola dalle suore, però come esterna. Per il momento in collegio non funzionavano che le prime classi elementari. Le maggiori furono iscritte alla quarta classe poi che si giudicò utile far loro ottenere un titolo statale per poter accedere alle classi superiori che, di anno in anno, avreb-

<sup>19</sup> Cf Deposizione di suor Antonietta Amelia Navarro, Granada, Nicaragua, data il 3 agosto 1982 (AGFMA).

<sup>20</sup> Cronaca collegio nuovo. Granada 1913 (AGFMA).

<sup>21</sup> Cf Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in uso fino al Capitolo Speciale dell'anno 1969.

bero raggiunto i gradi pari alla nostra terza media. Maria, però, perdette quasi tutto l'anno per una febbre reumatica che la portò sull'orlo della tomba. Dice nei suoi ricordi donna Pastora: «Probabilmente per gli esempi avuti dalla nonna, dalle zie e dai genitori, più i suoi dolori erano grandi, più li considerava dono di Dio».

Una compagna di scuola, Adela Santos Bolandi, ricorda che un mattino trovò a scuola il posto di Maria vuoto e che, appena libera, corse a vederla. Era a letto, immobilizzata, paralizzata. Poteva solo muovere un po' la testa. Passavano i mesi e Maria s'aggravava sempre più. Una volta donna Anita disse ad Adela: «La Mariyta se ne va». Il medico aveva dichiarato che ormai il cuore cedeva, però dalla bocca dell'inferma mai s'udiva il minimo lamento. Dice Adela: «A me pareva una santa, sempre col sorriso sulle labbra, sempre in preghiera. E quando le raccontavo qualche episodio curioso o scherzevole del collegio e delle compagne di scuola, rideva di gusto. Un giorno la vidi come illuminata dall'interno. Mi disse: "So che la Vergine Santa mi guarirà". Infatti poco tempo dopo si alzò e, nonostante la gran debolezza dei sei mesi di malattia, tornò a scuola come se non fosse mai stata ammalata».<sup>22</sup>

Anche suor Ana Maria Cavallini, nel suo quaderno di ricordi, parla di questa malattia. Al capitoletto relativo pone il titolo: «Guarigione miracolosa». Scrive che Maria «restò paralizzata e con fortissimi dolori, ma che confidava perdutoamente nel potere della Madonna e si attendeva un miracolo come quello che si legge nella biografia di santa Teresina del Bambino Gesù. Infatti, miracolosamente, la Vergine santa la guarì. Però, forse perché ricordasse sempre la grazia ricevuta, le lasciò come segno una debolezza o stanchezza agli arti inferiori per cui sentiva il bisogno di un po' di riposo dopo pranzo».<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Dichiarazione signora Adela Santos Bolandi, domiciliata a San Rafael de Monte de Oca, San José (Costa Rica). (AGFMA).

<sup>23</sup> *Quaderno Ricordi* di suor Ana Cavallini, pag. 8-9. Suor Ana Maria, che suor Romero chiamerà sempre Anita, è forse la persona che conobbe più intimamente suor Maria (AGFMA).

La scuola era incominciata in realtà nel 1913 e terminò nel febbraio del '14. Sappiamo che là le stagioni sono invertite al confronto nostro. Dunque, in febbraio venne la nomina dal ministero di una commissione d'esami. Suor Maria Bernardini ce ne ha lasciati i nomi scritti nella cronaca: Adela de Guzmán, Mercedes de Cuadra, Félix Romero, Ernesto Carazo, Ernesto Martínez. Dunque, Cila fu esaminata sotto gli occhi di suo padre, non solo, ma di «numerosa concorrenza» essendo gli esami pubblici. È segnato, onestamente che, specie per la prima classe, le cose non andarono a gonfie vele: la maestra s'impressionò del pubblico; le fanciulline s'impapparono...

L'anno seguente, essendo giunte tre nuove suore insegnanti, le cose andarono molto meglio. Dal prospetto finale della cronaca del 1915 si ricava che, oltre alle sette classi più l'asilo infantile, vi erano sessanta allieve per lo studio del pianoforte e che a tutte le alunne s'impartivano lezioni d'inglese come seconda lingua.

Agli esami finali partecipò «la più eletta società e persino — lo ricaviamo sempre dalla cronaca — il ministro della pubblica istruzione, don Diego Chamorro».<sup>24</sup>

Suor Maria Bernardini aveva preso in mano le redini della scuola (era consigliera scolastica) e agli esami funzionò come membro interno. Basti dire che il giornale di Granada *El diario*, seguì gli esami con un articolo sempre più laudativo, per ogni esame, giorno dopo giorno. Era il «Sistema Preventivo» che funzionava alla perfezione proprio come a Valdocco e a Nizza. E c'era in portineria quella suor Teresa Gedda col suo immanicabile rosario tra le mani e con la sua continua e dolce presenza. Se, in qualsiasi momento od ora mancava un'assistente, la sostituiva lei.

Questa volta anche Maria Romero era presente agli esami e brillante. L'unico inconveniente fu che le cadevano continuamente quelle benedette calze tenute su da legacci: forse l'elastico non era ancora arrivato fin là?

<sup>24</sup> GUERRERO y SORIANO, o.c. 447: «... Nel periodo della presidenza di don Adolfo Diaz fu chiamato al ministero della Pubblica Istruzione e delle Finanze Don Diego Manuel Chamorro [...] che riorganizzò la scuola normale per maestre elementari». Morì nel 1923 dopo esser stato ministro plenipotenziario in Washington.

A gran sorpresa e un po' di sgomento della comunità, nei primi giorni del nuovo anno scolastico (1915-1916) giunse un telegramma dalla capitale, Managua: «Domani arriveranno a questa Casa le signorine normaliste accompagnate dalla loro direttrice, per visitare le loro classi sociali e studiare i metodi, il sistema, l'organizzazione e il procedere di questo importante istituto educativo». Firmato: Diego Chamorro.

Le signorine normaliste erano trentacinque più le loro insegnanti e la direttrice. Tutto, grazie a Dio, riuscì alla perfezione.<sup>25</sup>

Il collegio era giunto a catalizzare in soli tre anni Granada, anzi Nicaragua. Le suore però non avevano intenzioni trionfalistiche. Come il loro fondatore e padre, Don Bosco, miravano più in alto: volevano addirittura creare dei santi, essendo il «Sistema Preventivo» una spiritualità. In questo erano magnificamente aiutate dai superiori del collegio salesiano «Juan Bosco».

Maria Romero si era scelta come confessore e direttore spirituale il buon padre Bottari.<sup>26</sup> E che ne seguisse i consigli ce lo dice la compagna di scuola Adela Santos,<sup>27</sup> amica poi per tutta la vita (vive — 1985 — in Costa Rica). Scrive, dunque: «In collegio Maria era modello di tutte le virtù, soprattutto di purezza. Col clima caldissimo di Granada, la vedevamo sempre modesta nel vestire e in tutto. A noi non piaceva stare in fila con le mani dietro la schiena come si usava allora; lei mai che facesse il minimo movimento contrario». E un'altra compagna, Laura Argüello: «Era molto modesta, molto soave, si vedeva che aveva un gran buon fondo. Alcune ragazze la deridevano perché sempre le cadevano le calze. Io le dicevo: 'tirale su'. Lei se le componeva tranquilla. Era molto umile. Si vedeva già allora che sarebbe stata qualche cosa di grande. Davvero mi attraeva e andavo a sedermi vicino a lei. Suor Cabrero me lo consentiva perché miglioravo

<sup>25</sup> Cf Cronaca Collegio M.A., Granada, 1915.

<sup>26</sup> Don Emilio Bottari, nato a Farnocchia (Lucca) nel 1878, morì in un suo viaggio a Torino per rivedere la famiglia e i Superiori, dopo vent'anni di missione, il 29 dicembre 1933.

<sup>27</sup> Già citata.

me stessa. Quant'era pia! Cercava anche che in classe fossimo unite e non molestassimo l'insegnante».<sup>28</sup>

Veniva concesso alle alunne migliori d'iscriversi alla Pia Associazione delle Figlie di Maria. E ciò ottenne Maria Romero, che molti anni dopo raccontava a suor Ana Maria Cavallini: «... Fu quello (il giorno 8 dicembre del 1915) uno dei più belli della mia vita; godevo di una felicità immensa, mi sentivo tutta di Dio e solo sua! Fu una di quelle gioie che non hanno nome. Non so come spiegarvi: mi pareva d'essere in cielo».<sup>29</sup>

Il passo dall'intima chiamata al voto di castità è breve. Suor Maria raccontò, dunque, un'altra volta a suor Cavallini: «Frequentavo il quinto grado quando feci voto di castità per tutta la vita. Era direttore del collegio salesiano il reverendo padre Emilio Bottari, confessore del collegio e mio. Avevo in lui una grande fiducia e tutte lo veneravamo come un santo. D'accordo con lui, avendomi egli detto dove quando e come mi sarei donata al Signore, mi trovai nella cappella dei salesiani al momento dovuto e, davanti all'altare di Maria Ausiliatrice avendo come testimone Gesù Sacramentato, aspettavo fervorosa ed entusiasmata. Apparve il reverendo padre Emilio in rocchetto e stola e ricevette il mio voto, poiché ero decisa a donarmi al mio Signore e mio Re per sempre. La vocazione si radicava nella mia anima ogni giorno più fortemente».<sup>30</sup>

Un bel giorno Maria poté realizzare il suo bel sogno. Toccava ormai i diciotto anni. Già ai quattordici aveva confidato alla mamma il suo desiderio, ma donna Anita, tagliando corto, le aveva ingiunto di non pensarci per ora e di non fare parola con nessuno: era troppo giovane. Col passare del tempo, Cila si era alleata a Mariyta ed aveva parlato a don Félix che la prediligeva, pare, ed ottenne il sì. Anche donna Anita chinò il capo alla volontà di Dio.

La direttrice del collegio, suor Francesca Lang, regalò alla giovane recluta il libro di Tommaso da Kempis (o di Gersenio) in

<sup>28</sup> Relazione di Arguello Laura, Granada. (AGFMA).

<sup>29</sup> *Quaderno Cavallini* 15. Suor A.M. mette in nota: «Parole testuali di suor Maria Romero a suor Ana Maria Cavallini».

<sup>30</sup> *Ivi* 17. Cf anche *Todo para mi Reina* 8-9.

bella edizione con labbro d'oro.<sup>31</sup> Scrisse in prima pagina: «Maria, sia questo libretto il tuo consigliere». Era il primo aprile del 1919. Quella «Imitazione di Cristo» accompagnò suor Maria per tutta la vita, fino all'ultimo giorno. L'abbiamo tra mano. Al tomo primo, capo terzo incominciano le sottolineature: «O Verità che sei una cosa con Dio, fa ch'io sia una cosa sola con te in carità perpetua (3,2)... È veramente grande colui che è piccolo nel suo concetto e ogni cima d'onore stima un nulla. È veramente prudente colui che ogni cosa terrena reputa sterco per guadagnare Cristo. È veramente dotto colui che fa la volontà di Dio e non la sua (3,6).»<sup>32</sup> Maria aveva anche sottolineato: «Si chetino tutti i dottori... Parlami Tu». Però ebbe ed apprezzò sempre il poter avere un «dottore» o confessore sapiente. Il suo era un uomo d'eccezione. Raccontò lei stessa: «Andai a salutare il reverendo padre Emilio ed egli mi disse queste testuali parole: «Anche se un giorno ti facessero *picadillo* (significa: a pezzettini), tu non dar mai un passo indietro. Verranno momenti difficili e potrà accadere che ti senta come sbranata boccone a boccone, però sii sempre fedele e ferma nella tua vocazione».<sup>33</sup>

Molti, molti anni dopo suor Maria confidava a suor Ana Maria Cavallini: «Quante volte nella mia vita, ricordai le parole del padre Emilio. Esse mi aiutarono sempre e mi aiutano a continuare il mio cammino con coraggio, anche se mi fanno *picadillo* (letteralmente: maciullare).»<sup>34</sup> A proposito di confessori e direttori spirituali, suor Maria, in uno dei suoi quadernetti segreti fa un lungo elenco di grazie speciali concesse dal buon Dio. Tra queste si legge: «Confidenza col padre Emilio e il padre Gadea».<sup>35</sup>

Sul testamento spirituale di don Bottari, Maria Romero Meneses si licenziò dalla vita libera e felice.

L'illustre dottor Héctor Mena Guerrero, l'autore della più volte citata «Monografia» di Granada, nel discorso che tenne in morte di suor Maria (luglio 1977), tessendone brevissimamente il

<sup>31</sup> *Imitación de Cristo*, traducto del latín por el P. NIEREMBERG Juan Eusebio de la Compañía de Jesús (Madrid, 1917).

<sup>32</sup> La traduzione italiana è di GUASTI Cesare, nona edizione.

<sup>33</sup> *Quaderno Cavallini*, 18.

<sup>34</sup> *Ivi*.

<sup>35</sup> Scritti, fasc. IV 8.

cammino, disse: «Questo giglio (lei) si tagliò dal ceppo volontariamente ai diciotto anni per Cristo e per Maria Ausiliatrice»... Fu certamente un taglio sul vivo, un trapianto doloroso. Ma il cielo, oltre la certezza interiore della divina chiamata, le aveva concesso un dono straordinario: una visione. Lo si seppe molto tempo dopo, avendolo Matilde confidato a donna Pastora prima di morire.

Un giorno, al parlatorio, Maria studente si era gettata nelle braccia della sorella maggiore, Matilde appunto, sua confidente. «Sai — le aveva detto — ho visto la Madonna, ma non dirlo a nessuno».

Era, forse, stata quella la prima sua esperienza mistica o fenomenica, né sappiamo se la Santa Vergine le abbia parlato. Ma, di certo, il volto della Madre divina l'aveva confermata in assoluto sul suo destino, rendendola capace del gran passo verso il sì definitivo, risposta alla Voce che urgeva dentro e chiedeva tutto, subito e di far presto.

Le parole di padre Emilio erano sulla stessa lunghezza d'onda di quelle di Gesù: «Chi vuol venire dietro a me, rinnehi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»<sup>36</sup> e quelle altre: «Chi mi segue e non odia [...] la sua stessa vita, non può essere mio discepolo».<sup>37</sup>

Ora, ecco, Maria già varcava la frontiera del suo Paese verso il Salvador.

Domandiamoci: come si era preparata a quel passo?

Tutto — sotto le fluide dita dello Spirito — le era stato scuola: Sacra Scrittura, liturgia, vite dei Santi, lunga orazione, violino, pianoforte, sole e pioggia, uccelli e fiori. Ma soprattutto era stata capace di leggere quelle pagine scritte su carne viva ch'erano le sue educatrici, perfette catechiste a cui Dio dava «lo Spirito senza misura»,<sup>38</sup> veri 'modelli di comportamento' come si

<sup>36</sup> Lc 9, 23.

<sup>37</sup> Lc 14, 26.

<sup>38</sup> Gv 3, 34.

dice oggi, che le qualificavano donne e non bambole, semplici, persino ingenuie. E innamorate, lo si vedeva benissimo.

Da loro Maria aveva imparato il sacrificio gioioso, la donazione totale, l'umiltà in amore. Sapeva che consumavano la vita sul pentagramma di poche parole con pochissime varianti: vera musica del cuore: «Lo amate Gesù? Amate tanto Gesù?»<sup>39</sup> «Formiamo tutte un cuor solo per amare tanto il nostro amato Gesù»<sup>40</sup> «Il cuore non dividetelo con nessuno; sia tutt'intero per Gesù».<sup>41</sup> «Con Gesù le spine si convertono in dolcezze».<sup>42</sup> «Gesù dev'essere tutta la nostra forza».<sup>43</sup>

Parole d'una ragazza contadina, poi consacrata, poi fondatrice insieme a Don Bosco, della Famiglia Salesiana che sfornava quei salesiani e quelle salesiane capaci di attraversare l'oceano, bruciando i vascelli dietro di sé per dire a tutti che, sì, amavano Gesù e volevano, a prezzo pure della vita, farlo amare. Quella la buona novella!

L'inclinazione più patente e più visibile di suor Maria Romero sarà per i poveri. Ma anche in questo, oltre che dalla famiglia tanto caritatevole, fu addestrata dall'esempio vivo di padre Bottari. Si diceva di lui in tutta Nicaragua che era un santo. «Goddeva fama di santo e santo era», scrive Ana Maria Cavallini. E continua: «Salesiano autentico, fervoroso, esemplare, mite, pieno di zelo per la salvezza delle anime, era amato e ricercato da tutti e tutti accoglieva con la bontà d'un padre e la rettitudine d'un amico sincero. In particolare aveva un grandissimo amore alla gioventù e ai poveri».

Gli atti di bontà di padre Emilio correvano sulla bocca di tutti e Maria li «memorizzava» anche senza il memorizzatore elettronico. Suor Ana Maria ne racconta più di uno nel suo prezioso quaderno, ma scelgo il 'tipo' che fa per noi.

<sup>39</sup> *Lettere di Santa Maria Mazzarello* (Milano, Ancora 1975) 47,1.

<sup>40</sup> *Ivi* 15,2.

<sup>41</sup> *Ivi* 65,3.

<sup>42</sup> *Ivi* 19,21.

<sup>43</sup> *Ivi*.

Andò una volta dal buon padre, direttore del collegio, una povera donna, domandandogli che volesse accettare il suo ragazzo come alunno interno. Padre Emilio assenti e le comunicò qual era la retta mensile. La poverina crollò il capo: «Non posso», mormorò. E padre Emilio: «Facciamo la metà». L'altra ripeté: «Non posso»... E di metà in metà il direttore scese fino ad accettare il ragazzo per tutto l'anno col compenso d'una bottiglia di burro (per il gran calore tropicale, il burro si vendeva liquido). A chi chiedeva poi al buon padre perché avesse accettato quella bottiglia, egli rispondeva: «L'avrei preso anche per niente il figliolo, ma non volli umiliare la madre, lasciandole invece la soddisfazione d'aver pagato».<sup>44</sup>

Se suor Maria non dimenticò mai l'insegnamento del suo direttore spirituale sul *picadillo*, da questo episodio trasse una lezione che durò tutta la vita, moltiplicata al quadrato Dio solo sa quante volte...

In anni lontani, quando ripenserà la sua infanzia e fanciullezza, la giovinezza, la vita infine, e ne scriverà, sapremo la giustezza di quanto sopra detto.

Un giorno che non sappiamo quale sia, degli anni settanta (questo lo sappiamo), meditando il salmo 126 suor Maria fu colpita dal terzo versetto: «Grandi cose ha operato il Signore a favor nostro; siamo inondati di gioia». Ed eccola assalita dai ricordi lontani: «Volesti e facesti sì che al battesimo mi ponessero il nome della Madre tua santissima; il nome più dolce, più grande e più santo che ci sia dopo il tuo. E questo contro il parere di tutti, e senza secondo o terzo nome: solo Maria! E poi che fossi la preferita di tutta la famiglia» (in quanto vocata).

«Quando mi ammalai, nei primi anni della mia fanciullezza, volesti guarirmi miracolosamente per mezzo della Vergine Santa divenendo Ella, da allora, la mia 'Mamma bella' (*Mamacita linda* nell'originale) e io per Lei la prediletta, secondo quanto mi

<sup>44</sup> *Quaderno Cavallini* 21-22.

dicesti Tu stesso poi: 'Tu sei la prediletta di mia madre e la preferita di mio Padre' ».

«Mi concedesti inoltre, senza alcun merito mio, la grazia più bella che possa ottenere quaggiù una creatura: una fiducia filiale, cieca e illimitata nel tuo infinito potere, nella tua infinita sapienza, nella tua infinita bontà. E una sicurezza sicurissima nel tuo infinito amore e nella tua infinita misericordia».

«Mi donasti, fin da piccolina, una grande sensibilità per i bisogni altrui e soprattutto verso i poveri, per cui ti chiedevo costantemente di vivere fra di loro e dedicarmi interamente a loro. E tu me lo concedesti pienamente. Anzi eri tu stesso che mi ispiravi di chiedertelo per potermelo concedere. E quando lo concedesti 'fui inondata di gioia'; poiché a quale suora della Congregazione hai concesso, non un'aula, ma una casa, una cappella e persino un dispensario medico e tutto ciò che ho pensato e desiderato per attrezzarli! E *come* me li hai dati? Operando meraviglie e prodezze col tuo braccio santo»...

«O mio Dio, che cosa potevi fare di più per me?»<sup>45</sup>

Piena di gioiosa meraviglia, scrive di seguito: «Compisti i desideri del suo cuore, non defraudasti le suppliche delle sue labbra poiché lo *prevenisti* con dolci benedizioni.<sup>46</sup> Per questo dico: 'Io sono del mio amato ed Egli è mio'»....<sup>47</sup>

<sup>45</sup> Scritti, fasc. XI 76-77.

<sup>46</sup> *Sl* 21, 3.

<sup>47</sup> *Cant.* 2, 16; 6,3,7,11.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Nei notes, taccuini, foglietti volanti di suor Maria Romero Meneses, trovati dopo la sua morte e di cui soltanto suor Laura Medal era al corrente, vi sono preghiere o elevazioni dell'anima d'una bellezza singolare: fanno pensare a Santa Teresa la Grande o a San Giovanni della Croce, con un sapore, però, tutto suo e proprio dell'infanzia spirituale della piccola Teresa di Gesù Bambino. Ma anche quest'accostamento non collima esattamente. In suor Maria c'è un *quid* di stampo unico. Vorrei dire la libertà e l'ingenuità propria d'un fanciullo che sa soltanto amare...

Riporteremo, alla fine di ogni capitolo, una di quelle sue elevazioni o uno dei suoi pensieri o meditazioni, in una nostra traduzione. E lasciamo al lettore d'estasiarsi o... di voltar pagina.

### **Madre mia ricordati**

Ricordati che ti amo con l'amore  
di tutti e di ciascuno  
degli spiriti beati, degli angeli  
e dei santi del cielo,  
però sopra tutto  
con l'amore del Padre, del Figlio  
e dello Spirito Santo.

Ricordati che sei la Madre  
di Gesù e la mia.

Ricordati che sei la piena di grazia  
e la madre della misericordia.

Ricordati che sono tutta tua, interamente tua.

Ricordati che a Te mi sono consacrata  
con tutta l'anima, la vita, il cuore.

Ricordati che credo in te  
ciecamente e fermamente  
e che ho posto in te tutta la mia fiducia.

Ricordati che sono sicurissima di te  
ciecamente e fermamente.

Ricordati che tutto assolutamente tutto spero da te.

Ricordati che mi abbandono  
interamente al tuo amore.

Ricordati che vivo rinchiusa  
nel Cuore di Gesù *dentro il tuo*  
perché tu mi formi con l'opera  
dello Spirito Santo  
con Gesù, come Gesù, in Gesù,  
per Gesù e per la gloria di Gesù.<sup>48</sup>

Sì, mia Regina, mia augusta Principessa,  
mia Signora, mia ossessione, mia consolazione,  
mia fortuna, mia gioia e mia delizia,  
tesoro e incanto di Gesù e mio.

Tu sei tutta mia, io sono tutta tua  
in vita, in morte, nel tempo  
e nell'eternità».<sup>49</sup>

<sup>48</sup> Sant'Agostino dice che i predestinati, in questo mondo stanno tutti chiusi nel seno di Maria e non vengono alla luce fintanto che questa buona Madre non li partorisca alla vita eterna. (Cf *inter Opera*) *De symbolo ad catechumenos*, serm. 4, Pl 40,659/60.

<sup>49</sup> Scritti. fasc. XI 12-13.

## II

### SAN SALVADOR

All'inizio del secolo XX, dopo un lungo carteggio, monsignor Antonio Adolfo Pérez y Aguilar, vescovo della diocesi di El Salvador, aveva ottenuto da don Michele Rua, primo successore di Don Bosco — oggi beato — la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Capitale, San Salvador. Finiva il 1902. Il presidente della repubblica, signor Tommaso Regalado (1898-1903) pagava loro il viaggio, offrendo dall'erario lire italiane 6000. Le suore s'imbarcavano a Genova il 7 dicembre. Erano suor Giulia Gilardi, suor Maria Giacomina Zanatta e suor Pace Annunziata. Il 20 gennaio 1903 sbarcavano nella terra del loro apostolato.<sup>1</sup>

La prima, suor Giulia, nel 1919, in una visita a Granada, accettava nell'Istituto la postulante Maria Romero. La seconda, nel 1920, il venerdì 19 marzo, le imponeva la mantelletta nera, specie d'investitura sacra. Leggiamo dalla cronaca della casa di San

<sup>1</sup> Suor Giulia Gilardi, nata a San Giorgio Lomellina (Pavia) nel 1865 professò a Nizza Monferrato nel 1888. Partita per le Americhe, fu ispettrice in Centro America, per rientrare poi in Italia molto scossa nella salute. Morì a Torino l'anno 1930. Suor Zanatta nacque a Tacuba (Mexico) nel 1882. Entrò nell'Istituto ai diciotto anni. Professò a Nizza Monferrato nel 1900 e nel 1902 tornò in America. Fu maestra delle novizie dal 1918 al 1923. Direttrice a San José di Costa Rica dal 1936 al 1939. Morì nel 1968 a San José. Suor Pace, partita per l'America nel 1902, rientrò in Italia nel 1926. Morì a Catania nel 1965.

Salvador: «Festa di San Giuseppe. Si ha Messa cantata e a sera, prima della benedizione mette la mantellina la postulante Maria Romero». Nella «Distribuzione del personale, secondo gli impegni affidati a ciascuna», si legge: «Insegnante di musica Maria Romero, postulante». La *schola* era formata da ragazze soprattutto interne, da novizie e da suore.

Era assistente delle novizie la giovane suor Rosa Alarcon,<sup>2</sup> vivente in questo 1985. La sua mano trema, però la memoria è freschissima. Scrive: «Maria Romero arrivò da Granada verso sera ed io l'accompagnai al dormitorio con le sue valigie. Come se fosse già religiosa, mi consegnò tutto. Venne la maestra, suor Zanatta, e le disse che tenesse quanto le occorreva. Portava una borsa con danaro e fotografie e la consegnò. La maestra le lasciò le fotografie dei genitori e dei parenti come pure gli spartiti di musica. Il giorno dopo l'accompagnai allo studio e le indicai lo scrittoio a cui sedersi, dandole carta e buste perché scrivesse ai suoi cari. Sullo scrittoio v'era un quadretto di Maria Ausiliatrice. Al vederlo, Maria giunse le mani e pregò con gli occhi bagnati di lacrime. Fui molto commossa e compresi il grande amore che portava alla Madonna. Era sempre allegra, umile ed obbediente. In ricreazione ci rallegrava con scherzetti graziosi e suonava musica nicaraguense [...] Durante il noviziato lavorò sempre all'Oratorio festivo insieme ad un'aiutante perché era molto numeroso. Insegnava il catechismo e poi ricreava le fanciulle con giochi vari: saltavano, cantavano e ballavano. L'amavano molto».

La prima solenne prestazione di Maria organista fu quella del 24 maggio di quell'anno 1920. Suor Zanatta, direttrice del collegio e maestra delle novizie, amava le cose ben fatte soprattutto per il divin culto. Ricorda suor Maria Luz Pacas Quesada, giunta al noviziato poco dopo Maria Romero: «La nostra buona maestra, seduta al nostro fianco durante le prove di canto, ripetutamente diceva: 'Ancora una volta, ancora una volta'... Quanti atti di pazienza e di sacrificio dovette fare Maria per insegnarci e poi ripassare e poi ri-ripassare quel benedetto canto grego-

<sup>2</sup> Suor Rosa Alarcon nacque in Salvador (Juayua) il 18 febbraio 1891. Professò a San Salvador l'8 dicembre 1916. Vive (1985) a Tegucigalpa. Cf «Algunos Datos del Postulado y Noviciado de Sor Maria Romero Meneses». (AGFMA).

riano! La *Missa de Angelis* quanti 'ancora una volta' e 'di nuovo' e 'ancora una volta' richiedeva!... Maria Romero Meneses (poi la novizia suor Maria) rispondeva sempre con la medesima dolcezza e pazienza e un sorriso angelico: 'Sì, signora maestra. Ricominciamo'.<sup>3</sup>

Ogni 24 maggio era stato fin dall'infanzia per Maria Romero un giorno di paradiso. Granada non era seconda a nessuna delle città centroamericane ove fossero i salesiani e (o) le salesiane nella devozione a Maria Ausiliatrice. La sera del 23 veniva portata la statua dal collegio salesiano alla cattedrale e la si vegliava con canti e preghiere tutta la notte. Seguivano Messe solennissime e confessioni e comunioni con un flusso di gente ininterrotto, richiamata dal suono delle campane da tutta la zona, mentre nell'antistante piazza e per le vie si sparavano mortaretti ed i venditori ambulanti facevano fortuna.

Maria non vedeva che la Madonna. All'avviarsi della processione, lei a forza di spintoni si poneva vicinissima al carro trionfale e ivi sistematasi, chiudeva gli occhi, lasciandosi portare un po' alla ventura dall'onda della massa fedele. Ogni tanto apriva un occhio per assicurarsi d'esser sempre al seguito della sua Signora, la sua Regina.

Suor Ana Maria Cavallini, che racconta il fatto, conclude: «Veramente la seguì per tutta la vita ad occhi bendati con abbandono totale e fiducia illimitata». Diceva infatti Maria: «So che la Madonna mi guida ed io la seguo ad occhi chiusi senza la minima paura o preoccupazione». <sup>4</sup>

Quel 24 maggio 1920 procurò a Maria Romero la gioia dell'imposizione della medaglia: un altro piccolo passo verso la consacrazione a Dio nella Famiglia di Don Bosco. Subito dopo, lasciato l'*harmonium* per il pianoforte, si recò nel nuovo salone-teatro non ancora terminato e accompagnò il coro «La preghiera della sera»; suonò negli intervalli del dramma in quattro atti «Le

<sup>3</sup> Dichiarazione di M. L. Pacas Quesada, San Salvador, 13 agosto 1982 (AGFMA).

<sup>4</sup> *Quaderno Cavallini* 10.

due orfane» una mazurca, una jota e diresse infine un pezzo suonato a sei mani dalle sue piccole allieve.<sup>5</sup>

Il 29, sabato, accompagnò la Messa in canto che i muratori, gli imbianchini e i decoratori fecero celebrare per loro conto. È scritto che tutti ricevettero i sacramenti, compreso uno che da quarant'anni non si accostava al suo Dio sacramentato, e che un giovane di ventidue anni fece la sua prima comunione. La cronista, suor Ermelinda Nervi, commenta: «Siano rese grazie a Maria Ausiliatrice per il segnalato prodigio di conversioni».<sup>6</sup>

Maria Romero seppe che quegli operai ogni ultimo sabato del mese facevano celebrare una Messa e «memorizzò» quel SABATO, quei SABATI.

In novembre le alunne sostennero gli esami finali, poi «l'eccezzentissimo e reverendissimo signor arcivescovo, dottor Antonio Adolfo Pérez y Aguilar si degnò benedire solennemente il nuovo salone che la carità ben conosciuta dei salvadoregni rese possibile costruire»... E Maria tornò a sedersi al pianoforte accompagnando l'inno nazionale, un'ode a Don Bosco, un canto umoristico (il calzolaio) e, con sei sue allieve, suonò il Nabucco.<sup>7</sup>

Il giorno dell'Epifania del 1921 quattro postulanti vestirono l'abito religioso dopo un breve corso di esercizi spirituali, iniziati il 2 gennaio e predicati dal gesuita padre Venanzio Larrauri. Da quel momento Maria Romero ebbe il diritto di chiamarsi «suor».<sup>8</sup> Divenne *hermana Maria* e si mise nelle mani della maestra del noviziato come una bimba ignara di tutto, per tutto imparare.

Ricordando, negli anni di Costa Rica, diceva a suor Ana Maria: «Quant'ero felice in noviziato. Tutte le suore mi parevano altrettante sante, soprattutto la mia madre-maestra, suor Maria Zanatta. In lei mi pareva di vedere la Madonna. Quanto le devo!

<sup>5</sup> Cf Cronaca S. Salvador, collegio M.A., 1920.

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> Le altre tre vestiende erano Vargas Mercedes, Claros Rosa, Tobias Giuseppina.

Che anima pura, osservante della povertà, delicata e comprensiva. Quando la ricordo, la vedo come una vera santa: il suo portamento degno, il suo raccoglimento riflettevano la sua continua unione con Dio. I suoi consigli esprimevano ciò ch'ella stessa praticava. Impressionava il suo parlare sempre tanto corretto, il dominio di sé, la sua pietà. Sempre sorridente e amabile, non lasciava tuttavia passar nulla in noi che non fosse come doveva essere. Il suo esempio era una scuola».<sup>9</sup>

Ecco un ritratto riuscito!

Dunque, c'erano i muratori in casa. E da parecchio. Da quando, cioè, una tremenda scossa di terremoto aveva ridotto la capitale, San Salvador, a un cumulo di macerie. Era la notte del 7 giugno 1917. Le scosse s'erano ripetute per ben tre ore, fino a che il vulcano Jabalí, con un boato tremendo, aveva iniziato a lanciare nel cielo nero lapilli infuocati, cenere e lava. La luce del nuovo tragico mattino aveva mostrato alle suore e alle loro alunne interne, piangenti, collegio e cappella fatti una sola rovina. Non v'erano state vittime, per la grazia di Dio.<sup>10</sup>

Ora, dunque, ricostruendo s'ingrandiva anche perché le vocazioni aumentavano e le opere si moltiplicavano prodigiosamente. Lo sappiamo da madre Decima Rocca,<sup>11</sup> la nuova ispettrice arrivata da poco. In una relazione alla superiora generale, scriveva: «Le salvadoregne [...] sono le faccette più simpatiche e per spirito e abilità uguali a quelle delle altre repubbliche (chi sa come gliele avevano descritte!). Del Salvador abbiamo nove novizie, quattro di Nicaragua, tre di Costa Rica e presto, per la grazia di Dio, entreranno altre postulanti»...

La casa, oltre che noviziato e centro ispettoriale, era scuola e collegio, più un oratorio frequentatissimo con molta catechesi, pie associazioni magnificamente condotte (lo ricaviamo dalla cronaca) e tutto l'armamentario proprio degli oratori di don Bosco, in capo a tutto il teatro, con costumi molto approssimativi,

<sup>9</sup> *Quaderno Cavallini* 23.

<sup>10</sup> Cf Cronaca San Salvador, collegio M.A., 1917 (AGFMA).

<sup>11</sup> Nata a Gavi (Alessandria) nel 1871, madre Decima professò a Nizza Monferrato nel 1891. Partì per l'America nel 1913. Fu ispettrice in Perù, in Centro America (1922-1928), Ecuador e Venezuela. Morì il 5 dicembre 1967 a San José di Costa Rica.

per preludi interludi tragedie drammi commedie farse melodrammi coreografie e chi più ne ha, più ne metta.

Suor Maria Luz Pacas Quesada, già nominata, dice che la novizia Maria Romero, oltre che maestra di musica e canto, disegno, pittura e dattilografia, era infermiera con l'aggiunta di ogni altra occupazione, «poiché di lavoro ce n'era *a montones* (a mucchi).

«Quando i muratori avevano bisogno d'aiuto, la prima a portar mattoni, sabbia, calce, legname e acqua era sempre lei. L'acqua in casa non c'era, bisognava attingerla alla fontanella del cortile. Spesso si poteva vedere suor Maria Romero, due secchi alla mano, salire le scale quante volte fosse necessario perché i barili non fossero mai vuoti».

Suor Luz ci dice anche come svolgesse tanti e sì differenti incarichi: «*Con su sonrisita siempre a flor de labios* (sempre col suo piccolo sorriso a fior di labbra). Qualche volta trascinava i piedi... ma continuava a scendere, a salire, a correre, a giocare con le ragazze dell'oratorio o nella ricreazione della comunità. Diceva qualche volta: «Queste mie gambe non vogliono più aiutarmi». E già conosciamo la causa. Inoltre era nata con i piedi piatti.

Non sappiamo se avesse o no inclinazione alla medicina, né quale preparazione specifica portasse per il suo servizio d'infermiera. Suor Luz assicura che «curava tutte con molta delicatezza». Ma fece un'esperienza niente affatto piacevole (non per la mancanza di delicatezza, ma per l'inesperienza).

Dunque suor Luz colpita da un forte raffreddore con catarro, quasi non riusciva più a respirare. Era appena andata a letto, quando le si avvicinò suor Maria con ... le cure del caso: un cucchiaino di stagno, una candela accesa e un bocchetto d'olio d'oliva. (Chi le avesse suggerito quel medicamento e quell'operazione non si sa). Disse: «Si segga Maria Luz che le metto quest'olio riscaldato sulla testa (?!). Vedrà che dopo starà bene». Riempì il cucchiaino d'olio, lo pose sopra la fiamma della candela, e quando giudicò che fosse sufficientemente caldo glielo rovesciò sul cuzzolo. Maria Luz diede un urlo. Dice che fu un momento tremendo. Balzò fuori dal letto correndo qua e là come impazzita. Piangeva, e si aggrappava alla sua infermiera, che non capiva da dove le fosse venuta quella specie di furia, né sapeva come cal-

marla... Ma quando si rese conto della bruciatura, ne ebbe un dispiacere da non potersene capacitare. Non finiva di domandar perdono alla sua 'vittima' e cercava in tutti i modi di sollevarla. Finalmente le disse: «Vado in chiesa a domandare alla Madonna che la curi lei stessa e la faccia dormire tutta la notte».

Davvero Maria Luz dormì bene fino al mattino. Credeva di svegliarsi con la sommità del capo piena di bolle. Invece no, solo le caddero i capelli.<sup>12</sup>

Frammezzo a tante occupazioni suor Maria non perdeva mai di vista lo scopo per cui era venuta al Salvador: per sposarsi a Cristo e a Cristo crocifisso! Copiava per sé dalle abbondanti letture a cui si dava, sempre sottoponendole a suor Zanatta: «Licenziati da tutti i piaceri della vita. Per te non vi sarà mai nulla senza il sigillo della croce».<sup>13</sup> Né cadeva nella dispersione o distrazione, sia pure quando insegnava alla composita *schola cantorum* canti a tre o quattro voci, come ad esempio la Messa del Perosi, preparata per il cinquantesimo della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922). Lo sottolinea suor Maria Angela Mixco salvadoregna, a quel tempo educanda:

«Durante le vacanze — scrive — un gruppo di noi restò in collegio e suor Maria (novizia) divenne la nostra assistente. Un giorno eravamo sedute intorno al monumento di Maria Ausiliatrice nel mezzo del cortile e lei cominciò a parlarci di Maria Santissima e della magnificenza della virtù della purezza. Disse che anche noi avremmo potuto fare voto di castità, se l'avessimo desiderato, ma col permesso del confessore e che ciò piaceva molto alla santa Vergine».

Maria Angela Mixco (e probabilmente non solo lei) andò in cerca del suo confessore e gli domandò di poter fare voto di castità per il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata (che in spagnolo chiamano La Purissima). Il confessore le diede il permesso

<sup>12</sup> Da una lettera a suor A. M. Cavallini scritta il 27 settembre 1977 (AGFMA).

<sup>13</sup> Scritti, fasc. II 6.

per un mese. Di mese in mese Maria Angela rinnovò quel voto finché lo fece pubblicamente come figlia di Maria Ausiliatrice.<sup>14</sup>

Suor Maria Romero ebbe sempre una straordinaria efficacia di parola. Come don Bosco, chiese anche lei questa grazia singolare al Signore per milioni di anime.

Trovammo nei suoi quaderni e libretti segreti (che non poté distruggere perché morì all'improvviso lontana da Costa Rica) questa supplica disarmante: «O mio dolcissimo Gesù, fatto obbediente fino alla morte e morte di croce<sup>15</sup> e poi nel sacramento dell'altare fino alla fine dei secoli! Mio dolcissimo e pazientissimo Gesù; mio compassionevolissimo e pietosissimo Gesù; mio clementissimo e generosissimo Gesù; mio longanimissimo Gesù e misericordiosissimo Gesù; mio bene, mio vero bene, mio unico e solo bene, ascoltami e tendi l'orecchio al mio clamore: tocca le mie labbra, però non con un carbone acceso, come fece l'angelo con Isaia<sup>16</sup> ma con una scintilla del tuo divin cuore e una goccia del tuo sangue prezioso perché si aprano e infiammino del tuo amore tutte le anime. Concedimi la grazia di poter attirare a milioni le anime al tuo amore».<sup>17</sup>

Così com'è composta quest'ardente supplica, dev'essere di data molto posteriore, ma il succo è dall'incontro con la vita di don Bosco che la madre-maestra leggeva, forse in italiano, forse traducendo: «È pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa: io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime [...] La mia prima Messa l'ho celebrata nella chiesa di San Francesco d'Assisi, all'altare dell'Angelo Custode».<sup>18</sup>

Non c'è dubbio che suor Maria Romero sia stata salesiana all'osso, come si suol dire (lasciando da parte giudizi contrari molto superficiali). E nello stesso tempo gran mistica, con doni straordinari ineffabili, più subiti, che non cercati o voluti.

<sup>14</sup> Dichiarazione di suor Maria Angela Mixco Carballo FMA, data il 24 luglio 1982, a Granadilla (Costa Rica).

<sup>15</sup> *Fil* 2,8.

<sup>16</sup> *Is* 6,6.

<sup>17</sup> Scritti, fasc. I 14-15.

<sup>18</sup> *MB* I 519. Era il 5 giugno del 1841.

Se la contemplazione è «una vista semplice, intuitiva di Dio e delle cose divine, che procede dall'amore e tende all'amore»,<sup>19</sup> secondo quanto dice san Tommaso, dobbiamo constatare che suor Maria ebbe questo dono dallo Spirito Santo, forse senza neppure accorgersene al principio. Cammin facendo scopriremo questa dimensione su larga scala.

C'erano, dunque, in lei i due elementi che a volte noi mettiamo in contrapposizione: vita contemplativa, vita attiva.

Lo spirito salesiano tiene conto d'una componente simpaticissima, valida sia per il cammino spirituale e sia per l'aggancio alle anime: l'allegria, la gioia.

*Servite Domino in laetitia* era il motto di don Bosco. «Questa santa allegria formava per lui la base del suo edificio sociale per la sicura educazione della gioventù»,<sup>20</sup> leggiamo dalle «Memorie Biografiche» in ben diciannove volumi.

Suor Maria Giacomina Zanatta parlava sovente dell'oratorio di Valdocco a suore e novizie, addestrandole al loro apostolato. Spiegava: «Ecco la vita dell'Oratorio: timor di Dio, lavoro e studio indefesso e soprattutto, come corona, la santa allegria. Questo mirabile insieme rendeva il vivere dei giovani in Valdocco giocondo, entusiasta e, per la quasi totalità, ineffabilmente soave».<sup>21</sup>

«Domenico Savio, il discepolo santo di Don Bosco, diceva al giovane Gavio Camillo, recentemente entrato nell'Oratorio: 'Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Procuriamo soltanto di evitare il peccato, come il gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace dell'anima'». <sup>22</sup> E continuava a leggere la maestra: «Don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da poco, diceva in un corso di esercizi spirituali tenuti in Torino: 'Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel

<sup>19</sup> Cf *Summ. Theol.* II, a 180, 3.

<sup>20</sup> *MB* VI 4.

<sup>21</sup> *MB* VI 400-401.

<sup>22</sup> *MB* V 356.

Paradiso? Vogliamo stare sempre allegri? Siamo obbedienti, siamo sempre obbedienti, siamo fedeli a obbedire anche nelle piccole cose'». <sup>23</sup>

L'obbedienza di suor Maria Romero toccò le vette dell'eroismo, anche se fu più volte misconosciuta. In quasi tutte le moltissime relazioni sulla sua vita, che è in fama di santità, primeggia questa virtù. E l'allegria. Carattere gioviale, dicono, scherzoso, capace di cogliere sempre il lato migliore di avvenimenti e persone.

Suor Antonietta Navarro, sua compagna di collegio a Granada, come detto e poi figlia di Maria Ausiliatrice, scrive: «Maria era molto allegra, buona, applicata. Aveva temperamento d'artista e per la musica era un talento; era capace di ascoltare per via una serenata o un qualunque pezzo per pianoforte e poi suonarlo a memoria con perfezione. E come sapeva mimare! Imitava il modo di fare di ciascuno, cogliendo i particolari che caratterizzano la persona, divertendoci intere serate. Ricordo che l'insegnante (laica) del sesto corso, la chiamava *Romerito*. Ma a Maria non piaceva. Di rimando, chiamava la signorina *signoritinga* e poiché quella protestava, le rispose: 'Quando lei non mi dirà più *Romerito*, io non le dirò più *signoritinga*'.» <sup>24</sup>

Guarda guarda che tipino!

Aggiungiamo un'altra nota di suor Mixco: «Suor Maria era gioviale, allegra, sempre festosa e notavamo che ci voleva molto bene». Anche questa sottolineatura è importante: voler bene.

Don Bosco dice «amare». Egli ebbe a questo proposito un avviso dall'alto, in un suo sogno. Uno dei suoi antichi alunni gli comparve e gli disse, tra l'altro: «I giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati». <sup>25</sup> Per chi è salesiano o ha frequentato anche per poco una casa salesiana, questa piccola frase vale un trattato. È il *la* di tutta la musica del cuore.

Un particolare accomuna in questo grande amore per i giovani (per tutti) il padre fondatore e questa sua figlia americana: uno schietto amore umano e nello stesso tempo tutto teso all'al-

<sup>23</sup> MB XIII 210.

<sup>24</sup> Dichiarazione di suor Amelia A. Navarro Parrales (AGFMA).

<sup>25</sup> MB XVII 110.

to: «Don Bosco scorgeva ed amava in ciascuno dei suoi giovani la persona di Gesù Cristo adolescente, ed era sua cura che risplendessero con la grazia di quel Modello divino». <sup>26</sup>

E c'è una somiglianza di atteggiamenti quasi fisica, assai singolare in loro: «Quel che però in don Bosco più spiccava era lo sguardo, dolce bensì, ma penetrantissimo fino alle latebre del cuore cui appena si poteva resistere fissandolo». <sup>27</sup> «L'amore ardente e sincero che don Bosco portava ai giovani traspariva dal suo sguardo e dalle sue parole in modo così evidente che tutti lo sentivano, non ne potevano dubitare e provavano una gioia arcana nel trovarsi dinanzi a lui». <sup>28</sup>

Le stesse espressioni si potrebbero scrivere di suor Maria Romero. Lo sottolinea il costaricense Rodolfo Rodríguez Soto quando scrive: «Io notavo nel suo sguardo qualcosa di sovrumano che aumentava la fede, comunicava una forza interiore che trasportava la persona verso un mondo superiore, là dove si trova la pace e la serenità». <sup>29</sup>

Nel luglio 1982 chi scrive queste pagine s'incontrò con il dottor Isidro Perera Rojas al dispensario «María Auxiliadora» in San José di Costa Rica, cioè nella Casa *de María Auxiliadora* che tutti o quasi tutti chiamano, però, casa *de sor Maria Romero*. Diceva il dottor Isidro: «Considero un privilegio, una grazia singolare l'aver conosciuto suor Maria. Quando l'incontrai era già anziana, un po' robusta, però emanava una grazia straordinaria che contrastava col suo corpo consumato dal lavoro e dalle fatiche. Camminava come ondulando, però come pare vada la soavità»... <sup>30</sup> E ora leggiamo di don Bosco: «Il suo incedere moderato e semplice assai, era come d'un uomo pensoso, ma tranquillo, alla buona, anzi se mi è lecito il confronto, direi che il suo portamento era un po' dondolante a guisa di quello del bue di cui sembrò riportare la mitezza del carattere e la forza e la costanza del tiro»... <sup>31</sup>

<sup>26</sup> MB III 165.

<sup>27</sup> MB VI 3.

<sup>28</sup> MB II 532.

<sup>29</sup> Dichiarazione di Rodolfo Rodríguez Soto: 11 marzo 1983 (AGFMA).

<sup>30</sup> Dichiarazione dott. Perera Rojas, San José (AGFMA).

<sup>31</sup> MB VI 3.

Ma ecco l'altra faccia della medaglia: «**Maria** — educanda — faceva molte visite a Gesù sacramentato e ogni sera durante la ricreazione faceva il pio esercizio della *via crucis* [...]. All'ospedale di San Giovanni di Dio (in Granada) una delle religiose si chiamava Sacramento (nome in uso nella lingua spagnola per il femminile). Solo per questa ragione, Maria con Antonietta e con l'amica Agostina Cuadra andava sovente a trovarla»: (artista e originale dell'originalità propria dell'amore).

Le due compagne di scuola si trovarono insieme al noviziato. Dice Antonietta: «Vedevo Maria molto sacrificata e grande lavoratrice. L'osservavo quando dipingeva stendardini sacri o conopei per il tabernacolo. Godeva moltissimo e quando dipingeva il volto di Gesù, accarezzandolo con il pennello, gli diceva *piropos* (il dizionario traduce 'galanterie', frasette d'amore; diciamo affettuosità e complimenti). Per esempio, nel tempo natalizio la udii mormorare: "Ah, principino mio... Oh, mio reuccio 'mago' ecc."». <sup>32</sup>

Al di fuori di questi episodietti, tutte notavano nella novizia Maria Romero una grande pietà, una grande umiltà, che è la pietra di paragone per saggiare la vita mistica: se è oro o ganga.

Suor Concepción Mendoza Reyes entrò al collegio Maria Ausiliatrice di San Salvador quando suor Maria era novizia. Dice che la conobbe molto da vicino. La trovò «molto semplice nel suo modo di fare, né si dava nessuna importanza pur appartenendo a una delle famiglie più distinte di Granada (Concepción è nicaraguense) anzi era umilissima, fino al punto che varie volte — continua — dipendeva da me aspirante, per chiedermi un permesso o il denaro necessario per uscire. Questo successe quando le suore erano tutte raccolte in esercizi spirituali e noi aspiranti ci occupavamo della casa. Io dicevo a suor Maria: "Ma lei sa dov'è il denaro, lo prenda". Mi rispondeva: "No, è meglio così: dammelo tu". Era sommamente obbediente, ciò che la direttrice suggeriva, lei lo compiva alla lettera. Sovente ci diceva: "Vale soprattutto obbedire; anche se la superiora si sbagliasse, non sbaglieremmo mai noi ad obbedire". Nel suo modo di fare, di essere, rifletteva una purezza angelica». <sup>33</sup>

<sup>32</sup> Dichiarazione di suor A. A. Navarro, già citata.

<sup>33</sup> Dichiarazione di suor Concepción Mendoza Reyes, domiciliata al Kinder di San José di Costa Rica (1983) (AGFMA).

Già da ragazza Maria Romero aveva compreso che l'orazione è anzitutto «ascensione dell'anima a Dio, anzi uno slancio affettuoso verso Dio», come dice Sant'Agostino.<sup>34</sup> E che il primo atto dell'orazione è l'adorazione, ossia il riconoscimento dell'altissima sua sovranità e della nostra più profonda dipendenza.<sup>35</sup> Di qui le sue tante preghiere, le sue ore di adorazione.

Dice un'altra amica di Maria, granadina essa pure, che durante le vacanze, all'età di circa quindici anni, andavano in due o tre (Maria non mancava mai) tutti i giorni alla chiesa di Jalteva ov'era esposto il Santissimo Sacramento e facevano l'ora santa, generalmente dalle 2 alle 4 pomeridiane. Significa due ore!<sup>36</sup>

Suor Maria Zanatta aveva compreso l'animo mistico della novizia musicista. Nella linea salesiana (da San Francesco di Sales, patrono della nostra congregazione) favoriva quell'amore alla preghiera d'unione, che è pure specifica in don Bosco tanto da poterlo definire l'unione con Dio.<sup>37</sup> E ci pare di poter dire che quando leggeva alle novizie essere «l'orazione un'amorosa, semplice e permanente attenzione a Dio e alle cose divine»,<sup>38</sup> pensava con tenerezza a Maria Romero. Forse conosceva le sue 'elevazioni a Dio'.

Sostiamo un attimo. Abbiamo riportato or ora una frasetta da *Il Teotimo* ossia *Trattato dell'amor di Dio*, che teniamo sott'occhio nella traduzione del Ceria.<sup>39</sup> Ci pare, a seguito, di poter dire che l'influenza maggiore fra i tanti autori sacri che suor Maria Romero ebbe tra mano, l'esercitò San Francesco di Sales e particolarmente il *Teotimo*, se nel 1927 già ella teneva incollato al li-

<sup>34</sup> Serm. IX, n. 3.

<sup>35</sup> Cf BOSSUET, «Sermone sul culto di Dio». Ed. Lebarq, t. V, 106.

<sup>36</sup> Dichiarazione di suor Mercedes Barberena Gutierrez. Domiciliata a Alajuela, Costa Rica, 1983 (AGFMA).

<sup>37</sup> Questa definizione è del cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino. Lo riferì il cardinal Cagliero dopo l'ultima visita dell'arcivescovo a don Bosco morente: «Don Bosco è sempre con Dio. Don Bosco è l'unione con Dio». Cf Summ. 552, & 52; Positio 495, & 38; Summ. 536, & 6; 562 & 86; 339 & 317.

<sup>38</sup> S. Francesco di Sales, Teot., VI, 3.

<sup>39</sup> Don Eugenio Ceria continuò la compilazione delle Memorie Biografiche iniziando dal volume XI dopo che venne a mancare ai vivi don G.B. Lemoyne e che don Amadei ebbe curato la stampa del decimo volume.

bro delle pratiche di pietà di Regola, un suo fascicoletto (14 pagine fitte fitte, centimetri 8 per 5) ricavato da San Francesco di Sales nella quasi totalità. Diamo soltanto i titoli: «Atto di conformità alla volontà di Dio in unione a Nostro Signor Gesù Cristo»; «Abbandono di se stesso nelle mani di Maria»; «Orazione per il proprio confessore»; «Orazione per chiedere la pace interiore» e altre 'elevazioni', fino a terminare con un «Atto di abbandono» di Santa Giovanna Francesca di Chantal, e un «Atto di rassegnazione» di Isabella di Francia.<sup>40</sup> Le due ultime paginette portano le «Litanie dell'umiltà».<sup>41</sup>

Ci pare di poter dire che suor Maria sorseggiò o assorbì il *Trattato* camminando sulle vie dell'amore per giungere alla perfezione: non il contrario. Il Ceria nella prefazione al *Teotimo* dice: «L'idea centrale del *Trattato dell'amor di Dio* e la sua originalità è che San Francesco di Sales non considera, come invece facevano normalmente gli altri scrittori sacri al suo tempo, la pratica della virtù quale via per arrivare all'amore divino, alla divina carità; ma vuole che dall'amore celeste si vada alla perfezione della virtù».<sup>42</sup> Infatti, e lo scopriremo in suor Maria, «questo processo culmina nella santissima indifferenza» che è l'effetto più tangibile dell'amore e sta tutto nella rinuncia assoluta della propria volontà per sottometerla in tutto e per tutto al volere e al beneplacito divino».<sup>43</sup>

Era intanto arrivata in noviziato Ana Maria Cavallini, aspirante. Ricorda che una volta madre-maestra commentò il Vangelo del giorno <sup>44</sup> concludendo: «Andate, care novizie, a fare una visita a Gesù Sacramentato. Come Gesù domandò agli apostoli: 'Voi chi dite che io sia?', dite così: 'Signore, chi sono io? Vediamo che cosa risponderà'».

<sup>40</sup> Beata Isabella di Francia, figlia di Luigi VIII e di Bianca di Castiglia (1225-1270). Cf *Enciclopedia Sanctorum*. La sua prima biografia fu scritta dalla sua dama d'onore e terza badessa di Longchamp, Agnes di Harcour e pubblicata da Charles Fresne du Cange nel 1668.

<sup>41</sup> Cf Scritti, fasc. 13,21-27.

<sup>42</sup> Cf *Teotimo*, Introd. XXIII, e XXIV (SEI 1966).

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> *Mt* 16,16.

Maria Romero prese alla lettera la parola della maestra. Andò in cappella in un momento in cui era sicura che non c'era nessuno. Si pose vicina al tabernacolo e domandò: «Signore, chi sono io?»

Raccontò poi soltanto alla maestra suor Zanatta ciò che le successe. La maestra non le disse nulla. Solo sorrise. Molti anni dopo, quando cioè lavoravano insieme suor Romero e suor Ana Maria Cavallini, in un momento di sosta, la prima raccontò: «... e udii una voce chiara che mi rispose dal tabernacolo: 'Sei la prediletta di mia Madre e la beniamina di mio Padre'. Mi volsi a guardare da tutte le parti della cappella per darmi conto se qualcuno mi avesse risposto. Ma non c'era nessuno. LUI mi aveva risposto».<sup>45</sup>

Quell'esperienza mistica s'incise a fuoco nel suo spirito: non la dimenticò più. Non solo, ma nel 1959, press'a poco quando racconterà a suor Ana Maria l'accaduto, per pienezza d'amore tenterà un'altra volta l'esperimento. Riuscitissimo! Nell'agenda del 1973 questa donna dalla mente ordinatissima, scriverà, iniziando dal 1931 le 'visioni' e le 'parole di Gesù' fino al 1977 anno della sua morte, con frasi brevissime. In tutto 24 incontri.

Gennaio 1959. «Chi sono io, Gesù?».

— Tu sei la prediletta di mia Madre e la beniamina di mio Padre.

— E di te, chi sono io?

— La mia amata.<sup>46</sup>

Dopo, la vita del noviziato continuò per suor Maria come sempre, almeno in superficie, moltiplicandosi ancor più il lavoro per le celebrazioni solennissime delle nozze d'oro dell'Istituto, che in San Salvador ebbero luogo nei giorni 23, 24, 25 maggio (1922).

Per quella ricorrenza era stata portata a termine la costruzione della cappella, a compimento del voto fatto nella temibile notte del terremoto del 1917. La direttrice di allora, suor Luisa

<sup>45</sup> *Quaderno Cavallini* 25.

<sup>46</sup> Scritti, fasc. IV 5.

Bolla, aveva stilato la promessa in poesia su otto quartine, che tutti nella casa — e anche fuori — sapevano a memoria.

Però ora suor Maria Romero, che aveva messo in musica quella poesia, la suonava con ardore sotto le volte della cappella tutta uno splendore, accompagnando il coro di cinquecento voci delle alunne delle quattro case del Salvador ivi radunate per la festività. È scritto che cantarono quelle strofe *de una manera encantadora y inolvidable*.<sup>47</sup>

Le feste nella famiglia salesiana sono un'esigenza: non si può farne a meno senza cessare di essere quello che si è. Ma sono anche un'esca di cui si tiene gran conto. La novizia Maria Romero, sempre festosa, sempre disponibile, vi portava la più cordiale partecipazione, tanto che pareva immergersene, però la sua anima — o l'anima della sua anima — era altrove. Per questo non la punse mai nessun stimolo di vanagloria: «Ci viene da ridere — scrive — davanti ad un bimbo che piange lacrime vive perché gli tolgono di mano un giocattolo, ma molte delle nostre miserie, anzi la maggior parte hanno lo stesso valore. Guardiamo la vita bene in faccia e accettiamola qual è. La vita è fatta di dolore sì, ma un cuore generoso sa soffrire; è fatta anche di gioie, ma un cuore forte le gusta senza tuttavia attaccarvi»....<sup>48</sup>

E scriveva anche in un suo quadernetto (il primo che stilò in bella calligrafia nel tempo in cui visse al Salvador): «La santità consiste nella vita di intimità con Dio, con Gesù filtrato nella nostra vita»<sup>49</sup>...

E ancora: «La vita interiore è un bagno d'amore in cui l'anima si inabissa: sommersa nell'amore! Dio tiene l'anima di vita interiore come una madre tiene stretto tra le mani il capo della sua creatura e lo copre di baci e di carezze. Tale anima, accrescendo ancora il suo amore e attraverso le opere di zelo, sperimenta in se stessa il flusso del dono della consolazione e della gioia. Partecipa alla singolare consolazione di contribuire alla salvezza delle anime e per conseguenza ha l'immensa gioia di

<sup>47</sup> *La palabra*. Diario de información de la Republica de San Salvador, viernes 26 de mayo 1922.

<sup>48</sup> Scritti, fasc. II 25.

<sup>49</sup> Scritti, *ivi* 82.

consolare il suo Dio offrendogli anime e anime». <sup>50</sup> E qui c'è tutto don Bosco.

Il sabato 6 gennaio 1923 suor Maria Romero professò i tre voti di povertà, castità e obbedienza 'per obbedienza al confessore', come scrisse in un suo libretto. <sup>51</sup>

Poiché l'annotazione sta sotto il titolo «Privilegi» al numero quattro, pensiamo che l'esitazione o il dubbio fossero dovuti a non sentirsene degna o sufficientemente preparata. O troppo ardua la mèta? (Ma... «se anche ti faranno *picadillo*, tu non deflettere»).

Di fatto, *picadillo*, esitazioni o no, la sua consacrazione fu una pura scelta d'amore. Oserei dire: un amore travolgente, in crescita costante. Anzi, costante della sua vita fu l'Amore. E qui la a maiuscola non è una svista. E se significa Dio, significa anche l'abbraccio al mondo intero, all'universo conosciuto e sconosciuto; conoscibile e non, come amore-dono, amore-offerta, amore-salvezza.

Da quel 6 gennaio suor Maria rinnovò ogni giorno della sua vita i tre voti. Anzi compose, al di là della formula ufficiale, una rinnovazione dei santi voti a sua misura: «Gesù, rinnovo i miei santi voti di povertà, castità e obbedienza con l'amore col quale si sono consacrate e si consacreranno, fino alla fine dei secoli, tutte le anime privilegiate, scelte e preferite del tuo divin Cuore, che tu hai amato, ami e amerai eternamente; però soprattutto con l'amore col quale si consacrò a te la Vergine Santissima all'apparire in questo mondo e rinnovò ufficialmente la sua consacrazione per sempre nella Presentazione al Tempio. Rinnovo i miei tre voti nel tuo amore, col tuo amore e per tuo amore». <sup>52</sup>

E scrisse, confortando la nostra ipotesi del sentirsi indegna: «O mio adorato e divino Sposo, mio Redentore e mio Dio! Poiché tutto temo dalla mia debolezza, ignoranza e malvagità; tutto

<sup>50</sup> *Ivi* 99.

<sup>51</sup> Scritti, fasc. IV 2.

<sup>52</sup> Scritti, fasc. I 11.

spero dal tuo infinito potere, sapienza e bontà. E poiché so che mi ami, credo e mi abbandono al tuo amore. O Gesù, insegnami a parlare, a lavorare e a vivere soltanto nel tuo amore, del tuo amore e per il tuo amore».<sup>33</sup>

Ricorda suor Ana Maria che «al termine del noviziato, suor Maria venne nominata assistente delle aspiranti, postulanti e novizie. Vivevano tutte unite poiché erano poche — dice. Tra quelle aspiranti c'ero anch'io. La ricordo sempre amabile, sorridente, allegra, disposta ad aiutarci in tutto, a passar sopra alle nostre bizzarrie o stranezze o ingenuità, poiché ben poco sapevamo della vita religiosa [...]. Rimasi con suor Maria circa un anno, poi la mandarono a Granada, al suo antico collegio».<sup>34</sup>

Suor Mercedes Barberena era novizia del primo anno quando suor Romero pronunciò i voti, così che nel secondo anno l'ebbe come assistente. Proprio il giorno della Professione, in quel 1923, la maestra suor Zanatta, chiamò a sé Mercedes e le disse con un sospiro: «Purtroppo l'anno prossimo, a questo medesimo giorno, lei non ci sarà. La dovremo rimandare in famiglia a causa della sua poca salute. Immediatamente — continua — andai a cercare suor Maria e piangendo, le raccontai quanto sopra».

«Lei aveva un'arte tutta particolare per consolare gli animi. Mi disse: 'Non piangere; al di sopra di madre-maestra c'è Dio. Tu non te ne andrai, sarai figlia di Maria Ausiliatrice anche se ti hanno detto che sarai rimandata'». La novizia, suor Mercedes, professò nel 1924, fece i voti perpetui, celebrò il venticinquesimo, il cinquantesimo. È viva (1985) e conta cinquantanove anni di vita religiosa. In Alajuela, nel dicembre 1982, suor Mercedes si rivedeva al noviziato in San Salvador, un venerdì santo: «Ho detto che suor Maria sapeva consolare e lo ripeto. Mia madre morì il giovedì santo, ed io lo seppi il venerdì già sul tardi. Piansi molto molto. E di nuovo andai da suor Maria che mi disse tante buone parole che non ricordo, ma terminò così: 'Non piangere: tua madre è in cielo'. Io tuttavia continuai a lungo a piangere. E siccome andavo a scuola di canto e lei era la maestra e continuavo sempre con i lacrimoni, si pose seria — perché quand'era neces-

<sup>33</sup> Scritti, fasc. XII 59.

<sup>34</sup> *Quaderno Cavallini* 25.

sario sapeva essere energica — e mi disse: 'Per continuare a piangere a questo modo, è meglio che te ne vada a casa tua. Così non va. Tornai tranquilla. La reazione mi fece del bene'». <sup>55</sup>

Il 24 maggio del 1924 si legge nella cronaca del collegio di San Salvador: «Parte per Nicaragua suor Maria Romero, colà destinata come maestra di musica»; dove il 'colà' vuol indicare Granada collegio, come anche la scuola professionale di *otra banda* ove suor Maria sarà insegnante, risiedendo però al collegio.

La cronaca, l'abbiamo visto, non potrebbe essere più asciutta. Ma noi, licenziando dal Salvador suor Maria, a costo di ripeterci, riportiamo ancora un giudizio conclusivo. È di suor Mercedes: «Quando suor Maria era nostra assistente di noviziato, ci teneva molto allegre. In ricreazione suonava il pianoforte e noi cantavamo. Quanto eravamo felici! Ella era molto fervorosa, donata completamente a Gesù e a Maria Santissima. Molto mortificata [...] Sempre la considerai santa. Quando fu trasferita a Granada, venni a sapere che pur trovandosi il collegio tanto vicino alla sua casa, soltanto una volta si recò a vedere la famiglia, in un caso di grave necessità». <sup>56</sup> Vedremo quale.

Per gli anni che suor Maria passerà a Granada — sette in tutto —, ascoltiamo suor Ana Maria, lasciando molte cose inedite.

«Fatta la professione nel 1927, fui mandata a Granada, al collegio e tornammo ad incontrarci e a vivere unite suor Maria ed io fino al 1931. Continuavo ad osservarla e, come sempre, notavo la sua grande pietà, il suo amore alla Madonna, il suo carattere semplice e allegro. Aveva sovente tra le mani un libretto su cui scriveva i buoni pensieri che ricavava dalle sue letture e ogni tanto ce ne leggeva alcuni brani».

Tra le educande attente a quanto suor Maria leggeva c'era anche Julieta Burgos che sospirava dietro a quel libretto...

Continua suor Ana Maria: «Le alunne l'amavano molto. Suor Maria insegnava loro pianoforte, canto, pittura e dattilogra-

<sup>55</sup> Dichiarazione di Mercedes Barberena, già citata.

<sup>56</sup> *Ivi*.

fia. Per quest'arte meccanografica si fece anzi un metodo suo proprio e le ragazze imparavano rapidamente e bene. All'esposizione di fine anno spiccavano i lavori delle sue alunne, particolarmente quelli di pittura, artistici e delicati. Però suor Maria mancava totalmente del dono della disciplina: nelle sue ore di lezione c'era sempre gazzarra ed era inutile che tentasse d'imporsi o di mostrarsi severa. Però si guadagnava gli animi per la sua amabilità e pazienza. Le ragazze correvano da lei a raccontarle ogni loro traversia, i loro sbagli, le cattive figure, i trionfi. L'apprezzavano molto e avevano in lei piena confidenza. Venne nominata assistente delle interne, ma non poté continuare: dovettero toglierle quell'incarico perché non otteneva disciplina... Ed anche quando si faceva la regolamentare passeggiata settimanale, dovevano farla sostituire per il medesimo motivo. Restava a casa con quelle che per un qualunque motivo plausibile non uscivano. Ma ecco, succedeva che le ragazzine inventavano scuse e pretesti pur di restare con lei [...] che le accompagnava a fare qualche visita a Gesù Sacramentato e poi le divertiva in mille modi. Se le si diceva che la ricreazione si fa in cortile e non in cappella, lei rispondeva allegra: «Oh, lì, prego, canto, recito, dico al Signore e alla Madonna delle belle cosettine». Le domandavano: «Che cosa recita»? Rispondeva mezzo sorridendo: «A volte recito le poesie che ho imparato da piccola, per esempio: 'Una scimmia salì su di un albero...'». Scandalizzate le dicevano: «Ma queste cose non si dicono a Gesù». E lei, ridendo: «A Gesù piace tutto, purché si faccia con amore».

Continua suor Ana Maria: «La vidi sempre molto fedele alle superiori, né mai udii un lamento o una mormorazione da lei. Anche delle ragazze parlava sempre con affetto e se ci raccontava qualche loro birichinata, lo faceva con tanta amabilità e freschezza che tutta la comunità rideva divertita. Tutte le suore l'amavano e la cercavano, ma lei scherzosamente diceva: 'Io sono Maria la cenerentola', riferendosi alla sua inutilità. In realtà era il contrario, era l'anima delle feste con la sua musica e canto, sia in cappella, sia in teatro e nelle rappresentazioni scolastiche».

Nella casa ispettoriale di San José di Costa Rica, nel parlatorietto al lato sinistro dell'entrata, c'è un quadro abbastanza grande che rappresenta don Bosco. Lo dipinse suor Maria quando era appunto, a Granada. Suor Ana Maria ricorda: «...Sovente mi chiamava perché le dessi la mia opinione sul dipinto. Io le dicevo: 'Non so niente di pittura, però mi pare così e così, tuttavia non faccia caso'. Rispondeva: 'Questo mi piace, che lei mi dia il suo parere con semplicità e sincerità'». <sup>57</sup>

Come si vede, suor Ana Maria getta là i suoi ricordi in una bracciata e tuttavia incomincia — credo — a delinearci davanti a noi la figura di suor Maria, poliedrica, originale, ma ben stagliata sullo stampo salesiano.

Quel libretto nero a cui accenna suor Ana Maria e dietro il quale sospirava Julieta Burgos, aveva per titolo una sola parola: «Pensieri» e portava una data: «1924». Come l'ape sugge il nettare da fiore a fiore, così la giovane religiosa leggeva, meditava, sceglieva, copiava. Non tutti i pensieri trascritti, però, portano il nome dell'autore, né tutti sono posti tra virgolette. Parecchi sono suoi. Ad esempio i primi sei che parlano di «sacrificio», di «morte mistica» («La storia di ogni vocazione suppone lotta. Come la morte che è separazione dell'anima dal corpo è preceduta dall'agonia, così avviene per la morte mistica. Al separarsi dal mondo s'accompagnano o precedono angustie e tristezze che per alcune anime si convertono in una specie di agonia»), di «separazioni dolorose», di «olocausto perpetuo». Il settimo pensiero è di santa Teresina: «Gesù ci offre un calice molto amaro; non rifiutiamolo, soffriamo in pace. Chi dice pace non dice gioia o almeno gioia sensibile. Per soffrire in pace basta volere fermamente tutto ciò che vuole Nostro Signore».

Di santa Teresa di Lisieux aveva ritagliato (o ritagliò in seguito) da un foglietto d'almanacco un altro pensiero, incollandolo in testa alla prima pagina: «Quanto son grata a Dio di non avermi fatto trovare sulla terra che amarezze». <sup>58</sup>

Dunque, la sua fantasia d'artista, la sua allegria, la sua musica e il suo canto erano bagnati nel pianto? No, non nel pianto

<sup>57</sup> *Quaderno Cavallini* 25-30.

<sup>58</sup> Scritti, fasc. II 2-3.

perché era una donna forte, ma nel dolore sì! E scrisse: «Le sofferenze sono un tesoro».<sup>59</sup>

Gli autori scelti nel libretto sono una quarantina, le paginette sono 184 (nella trascrizione dattilografata 101). Troviamo santi, autori sacri e autori profani. Campeggia Teresa d'Avila, seguita a ruota da San Francesco di Sales. È presente don Bosco. Parecchie pagine sono di Agostino d'Ippona. Tra gli scrittori sacri i più frequenti sono Bougaud e il padre Faber. Tra i profani troviamo Montaigne, Dumas, Victor Hugo. È una vasta rosa di nomi intorno ai quali si potrebbe fare uno studio psicologico preferenziale.

Le giovinette, quando vedevano che suor Maria traeva dalla tasca il suo libretto, si componevano, tacevano senza bisogno di richiami. A volte, negli intervalli, supplicavano: «Legga»...

Nella scelta dei pensieri, in quanto educatrice, suor Maria si mostra esperta, finissima psicologa.

Leggeva: «Una donna pia, per essere amabile, deve mostrarsi paziente, dominando le emozioni penose della sua anima in tal modo che turbino il meno possibile il suo sembiante; deve saper dissimulare, se necessario, un'antipatia, sopportare una importunità, una negativa, sostenere con pace un disdegno, una contrarietà, una sofferenza»....<sup>60</sup>

«La circospezione e la calma dominano l'ondeggiare delle passioni, affrontano tutte le vicissitudini e le contrarietà della vita, imbrigliano il carattere e lo conducono alla moderazione e al bene. Una donna prudente è un tesoro. È virtù vivente che non teme la luce, anzi illumina tutto, tutto concilia, tutto ottiene attraverso la dolcezza che è la sua forza»....<sup>61</sup>

Da Victor Hugo: «L'uomo è la più elevata di tutte le creature: la donna il più sublime di tutti gli ideali. Dio fece per l'uomo un trono; per la donna un altare: il trono esalta, l'altare santifica... L'uomo è un genio, la donna un angelo: il genio è smisurato, l'angelo indescrivibile... L'uomo ha la supremazia; la donna la preferenza: la supremazia significa la forza; la preferenza rap-

<sup>59</sup> *Ivi* 10.

<sup>60</sup> Scritti, fasc. II 5.

<sup>61</sup> *Ivi* 34.

presenta il diritto... L'uomo è capace di tutti gli eroismi; la donna di tutti i martiri: l'eroismo nobilita, il martirio sublima... L'uomo è un codice, la donna un vangelo: il codice corregge, il vangelo perfeziona... L'uomo è un tempio; la donna un tabernacolo: davanti al tempio scopriamo il capo, davanti al tabernacolo c'inginocchiamo... Infine, l'uomo arriva fin dove termina la terra; la donna dove comincia il cielo»....<sup>62</sup>

Romanticismo?

Elevazione.

Sarò ingenua, ma ho idea che anche le giovani di oggi vorrebbero avere tra le mani quel libretto nero. Ad ogni modo quelle di allora scrivono: «Conobbi suor Maria nel collegio di Granada, Nicaragua. Fu mia insegnante di disegno, di pittura e di musica. Sempre mi sorprese il suo amore per i piccoli, il suo zelo per la salvezza delle anime, la dolcezza delle sue parole e la sua pazienza. Era piena di Cristo e di amore alla Vergine Santa»... (Marta Isabel Gomez Meja che si trasferirà a Costa Rica e poi vivrà sempre all'ombra della sua educatrice)....<sup>63</sup>

Guillermina Burgos: «Fui educata nel collegio Maria Ausiliatrice di Granada. Ivi incontrai suor Maria che con una pazienza meravigliosa m'insegnò a suonare il pianoforte. Era la dolcezza e l'umiltà personificate, buonissima con tutti, avendo per tutti una buona parola [...] Ci consigliava come fa un direttore spirituale [...] Per me ella fu ed è la cosa più grande che ci sia al mondo».<sup>64</sup> E questi due nomi sono solo un esempio.<sup>65</sup>

Per se stessa in quanto suora, che cosa copiava suor Maria?

«Otto beatitudini della religiosa:

Essere umiliata,  
essere contrariata,  
essere rifiutata,

<sup>62</sup> Ivi 14.

<sup>63</sup> Dichiarazione di Marta Isabel Gomez Meja, San José, settembre 1982.

<sup>64</sup> Dichiarazione di Guillermina Burgos, autenticata.

<sup>65</sup> Aggiungiamo: Laura Arguello, Chepita Mora Castello, Carmita Alfaro, Maria Dominguez, Margarita Sequeira de Morales, Leonora Espinoza, Carmen Poessy de Chamorro, con le quali c'incontrammo in Granada.

essere ripresa,  
essere castigata,  
essere dimenticata,  
essere l'ultima in tutto,  
essere abbandonata». <sup>66</sup>

Il tempo correva veloce verso gli anni trenta. Suor Maria lo vedeva sgocciare con somma pace, pur se le portava lontano le sorelle e le amiche degli anni felici della sua fanciullezza. Anche Adela Santos Bolandi era andata a nozze e viveva negli Stati Uniti. Le mandava notizie da fiaba, tanta era la sua felicità. Lei però, leggeva per sé e alle giovinette sue alunne: «Che importan tutti i dolori, se si possiede Gesù? Cerchiamolo con ardore, però là dove Egli desidera esser cercato: sulla croce». <sup>67</sup>

Ed anche per lei giunse il momento della decisione irrevocabile: i voti perpetui, che pronunciò nel 1930 nella cappella del collegio di Granada, presenti anche le alunne.

C'era una ragazzetta di otto anni che, vedendola con quella corona di rose rosa sul capo, ne ebbe un'impressione da non poterla dimenticare mai più. Dice: «Fu qualcosa di così attraente che, anche senza comprendere la grandezza dell'atto che compiva la nostra cara suor Maria, sentivo che succedeva per lei qualche cosa di straordinario».

La ragazza si chiamava Ofelia Gurdian. Passarono gli anni; si sposò e divenne la signora Zurker. Poi si trasferì col marito a San José di Costa Rica e una delle prime visite che fece fu a suor Maria Romero ella pure colà trasferita nel 1931.

— Sapesse, suor Maria, come ricordo il giorno dei suoi voti perpetui!

Suor Maria si commosse, parve guardare a quell'ormai lontano 6 gennaio. E disse:

«Tu non sai, Ofelia, che in quel giorno ricevetti dalla Santissima Vergine una prima chiamata alla santità... Ricordi la statua dell'Immacolata che sta nella grotta del cortile vicino alla cappella, nella casa di Granada? Avevo seminato intorno alla grotta pa-

<sup>66</sup> Scritti, fasc. II 36.

<sup>67</sup> Scritti, fasc. II 33.

recchie piantine di quei fiori che chiamiamo *lirios* e che altrove chiamano bastone di San Giuseppe (giglio regale). Ambivo vedere la Madonna circondata da quei fiori bianchi, però niente: non spuntava un solo bocciolo. Si avvicinavano i miei voti perpetui e io domandavo all'Immacolata una prova, un segno: che se fossi stata poi una buona religiosa, facesse fiorire almeno qualche fiore. Feci alcuni giorni di ritiro preparatorio senza che si vedesse ombra di gigli. E arrivò il giorno tanto sospirato. Quale non fu la mia emozione quando, terminata la funzione, andai a vedere la mia Regina nella sua grotta e la trovai circondata da bellissimi fiori bianchi: tutti i gigli erano fioriti! Quello era il segno che la Madonna voleva da me una donazione totale e assoluta per vivere solamente per Iddio e per Lei, propagando la sua devozione e donandomi senza misura al bene dei miei fratelli. Quella finezza della Santissima Vergine fu veramente per me una chiamata alla santità». <sup>68</sup>

Termina Ofelia: «Suor Maria, narrandomi questo, piangeva di emozione».

A Granada suor Maria, insegnante sia al collegio e sia alla Scuola Professionale, faceva tutto con fedeltà agli orari e perfezione di docente, a larghissima testimonianza. Del resto si conservano i quaderni su cui preparava le sue lezioni, che sono sorprendenti, né sappiamo come trovasse il tempo per arrivare a tutto. Diciamo che passava tra i minuti. A volte era costretta a prendere un taxi per arrivare, allo scoccar dell'ora, sia da una parte che dall'altra.

Un pomeriggio, terminate le lezioni a *otra banda*, rientrò al collegio proprio mentre si scatenava un acquazzone. Nell'ingresso incontrò una consorella che le disse il suo: «Meno male». A cui lei rispose: «Ah, quanto mi piace la pioggia! Dormiremo bene questa notte». Si riferiva all'aria rinfrescata appunto dall'uragano. Non aveva visto che lì su una panca stava seduta una mendicante in attesa d'un pane o di una cenetta. Però la udì dire con

<sup>68</sup> Deposizione Zurker (AGFMA).

amarezza: «Eh, sì per voi che siete al coperto e non vi manca nulla! Venga a vedere la mia catapecchia dove l'acqua filtra da tutte le parti»...

Suor Maria ne ebbe il cuore trafitto. Aveva amato i poveri fin dall'infanzia, donando loro il meglio, tanto che donna Anita protestava e lei rispondeva: «Però, mamma, ai poveri non si deve dare il peggio. Sono tanto contenti quando ricevono delle cose belle, buone, nuove»...

In quella notte fresca non poté chiudere occhio: si rimproverava di aver fatto soffrire la sconosciuta, se ne vergognava. Fu — chi sa — in quelle lunghe ore che sognò *las obras sociales*? Diceva poi: «Ah, se potessi realizzare i miei desideri, non so fin dove arriverei!... mi appassionano i poveri e Dio mi ha dato il gusto di vivere in mezzo a loro. Fin da piccola tutte le mie preoccupazioni erano per i poveri. Sento un dolore immenso quando vedo fra noi mancanze contro la povertà, mentre ci sono tanti poveri che abbisognano di tutto».<sup>69</sup>

Successo intanto una terribile sventura in casa Romero Meneses, pare intorno al 1930, secondo testimonianza di donna Pastora. Il dottore Félix, su preghiera d'un amico, s'era reso garante presso banca, d'una somma che risultò poi enorme. E l'amico infedele e insolvente lo tradì, lasciandolo, dall'oggi al domani, povero in canna e indebitato, non potendo la sua pur grande ricchezza sanare il tutto!... Buon per lui d'esser uomo di fede! Ma il colpo gli fu talmente amaro che — chi sa — nel suo intimo non riusciva a perdonare. Continuava ad essere 'maggior-domo' di Nostra Signora della Mercedes, buon cristiano, ma non si accostava più ai sacramenti.

Dev'essere in questa occasione che suor Maria si recò a visitare la famiglia accasciata.

Tra i poveri, dunque, ora c'era anche l'ex-ministro dottor Romero Arana! Negli scritti intimi di quegli anni, suor Maria non fa mai cenno alla difficile situazione familiare. È vero che con

<sup>69</sup> Quaderno Cavallini 61.

quell'intelligenza, quel coraggio e quella forza propria dei Romero Meneses, lei si volse a supplicare il cielo, e le sue sorelle si diedero da fare, stringendosi tutti intorno all'onest'uomo che sopravvivrà poco più di un anno alla terribile prova. Il figlio Juan ormai si trovava negli Stati Uniti ove aveva frequentato l'università: non gli si sarebbe troncata la carriera per nessun motivo al mondo.<sup>70</sup> Matilde era andata sposa da appena un anno e aspettava il primo figlio.<sup>71</sup> Cila si preparava alle nozze. Luisa e Pastora aprirono un negozio a Managua con ottimo avvio. Donna Anita iniziò a ricamare su commissione.

Suor Maria avrebbe voluto sottolineare al padre, che leggeva l'Imitazione di Cristo in latino, le parole del libro terzo al capo primo: «Lascia andare il transitorio e procura l'eterno. Che son mai le cose temporali, se non seduzioni?», ma aveva troppo rispetto per lui. E sapeva che la ferita sanguinava forte.

Dal libretto nero leggeva alle discepole un pensiero che dava ristoro anche a lei per i suoi: «Alla presenza di un Dio annientatosi per noi, ma che tiene nelle mani lo scettro del mondo, non affanniamoci per quanto ci occorre. Abbandoniamoci con fiducia piena alla sua amorosa tutela e provvidenza. Egli continua la sua opera redentrice con tutti i mezzi che l'amore gli suggerisce e sarebbe capace di scardinare l'universo per far raggiungere a un'anima la perfezione e elevarla anche d'un sol grado nella vita di grazia».<sup>72</sup>

Quello sfacelo familiare non poteva essere un 'segno' per una maggior santificazione?

Ma suo padre era in grazia di Dio?

Suo padre lontano da Gesù era la spina più pungente del suo cuore.

<sup>70</sup> Juan José Romero non tornerà a Granada. Aprirà uno studio negli Stati Uniti e ivi si sposerà, avendo dalla moglie Betty, statunitense, tre figli: John, Philips e Richard. Da una sua lettera a suor Maria, in data 19 dicembre 1958, su carta intestata, sappiamo che viveva a Sant Louis, Missouri.

<sup>71</sup> Matilde si sposò in Granada nella chiesa della Mercedes, il 4 gennaio 1929, con Salvador Guillén Peña, andando poi a vivere a Bluefield sulla costa atlantica di fronte all'isola Venado.

<sup>72</sup> Scritti, fasc. II 61.

Forse don Félix portava rancore all'amico traditore? Forse non riusciva a dire 'Padre, perdonami' nella preghiera insegnata da Gesù, poiché lui non perdonava? Ma chi potrà mai misurare l'angoscia di quell'uomo dabbene?

Esisteva a quei tempi (e in sordina esiste ancora), nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una devozione privata, che non sono riuscita a sapere da che ceppo derivi, verso la Santissima Vergine: consisteva nel pregare mille volte l' 'Ave Maria', nel giorno dell'Assunta o dell'Immacolata o dell'Annunciazione. Si diceva che chi avesse pregato le mille 'Ave' in uno di quei giorni, avrebbe ottenuto sicuramente la grazia desiderata.

Furono le missionarie italiane a portare anche a Granada questa pia pratica. E sulle proteste per le 'ripetizioni' (la *routine*), non ci soffermiamo. Caso mai, rimandiamo il lettore della 'tiritera' al «Pellegrino russo».<sup>73</sup>

Suor Maria Romero disse alla sua Regina (chiamerà così la Madonna per tutta la vita) mille volte l' 'Ave Maria' nel giorno dell'Immacolata di quel 1930, chiedendo il ritorno di suo padre alla vita sacramentale...

La festa della Purissima scorse felicemente con due Messe solennissime al collegio, la prima per le oratoriane, la seconda per le alunne interne. Nel pomeriggio vi fu il canto dei vespri, la predica, la benedizione eucaristica e poi l'accademia, o 'recital' come si dice oggi. L'operatore principale dovette essere necessariamente la maestra di musica, suor Maria, che però era riuscita a sfilare a una a una tutte le sue 'Ave'...

Al termine dell'accademia — calava ormai la notte —, lei se ne andava lungo il porticato con i suoi spartiti sotto il braccio, quando il cappellano, padre Gadea che stava accomiatandosi, la guardò e le disse: «Sa, suor Maria, a chi ho dato la comunione questa mattina? A suo padre»....<sup>74</sup>

<sup>73</sup> *Racconti d'un pellegrino russo* a cura di CARRETTO Carlo, Cittadella Editrice. (Questi racconti furono stampati la prima volta nel 1881 a Kazan).

<sup>74</sup> Suor Maria Romero raccontò quanto sopra alla signorina Eloina Murillo, residente in Poàs (Costa Rica).

La sua Regina l'aveva preceduta!

È sempre vero:

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiata  
liberamente al dimandar precorre.

(Par. C. XXXIII, 16-18)

L'anno scolastico 1930-31 terminò al collegio come al solito il 24 febbraio, con esposizione dei lavori scolastici, premiazione e accademia finale. La cronaca dice che vi fu «gran traffico per la partenza delle alunne interne».

Quelle alunne interne, come pure le esterne, non sapevano che tornando per iniziare il nuovo anno, non avrebbero più trovato suor Maria Romero. Le erano molto affezionate né mai l'avrebbero dimenticata. Una, Julieta Burgos, era già stata presa nella rete del divin Pescatore e si trovava in Italia, al noviziato di Nizza Monferrato. Prima di partire le aveva detto con la libertà propria della gioventù: «Suor Maria, quando lei muoia, mi lasci in eredità il suo libretto nero».

Era stagione di cambi di casa. Suor Maria preparava la valigia per destinazione Costa Rica. Al collegio di Granada veniva nominata una nuova direttrice. Suor Sara Obregon sarebbe andata a Panama.

Suor Ana Maria Cavallini sospirava per gli addii prossimi, soprattutto perché le sarebbe mancata quella soave presenza che tanto la edificava.

Dice: «Ciò che più ammiravo in suor Maria era il suo assoluto distacco da tutto, non solo da ciò che è materiale. Il suo cuore era per Dio solo e solo per la gloria di Dio; né oggetti, né persone, né idee all'infuori di Dio l'attraevano».<sup>75</sup>

Dal 24 febbraio alla metà di marzo quasi tutte le suore del collegio salirono a Mombacho per la 'missione' e cambiamento d'aria. Quelle erano le loro vacanze, alla maniera di don Bosco<sup>76</sup> e suor Maria fu felice di quelle apostoliche vacanze.

<sup>75</sup> *Quaderno Cavallini* 66.

<sup>76</sup> Cf *MB* XIII 433,444; XVIII 476.

Negli anni precedenti andava con le consorelle a Masatepe (archidiocesi di Managua) ove la 'missione' fruttificava al cento per uno. Leggiamo infatti dalla cronaca dell'anno 1928 al 15 aprile: «Al collegio di Granada incominciano gli esercizi spirituali delle oratoriane e verso le ore 16 arrivano suor Oldrini e suor Maria Romero da Masatepe con una ventina di ragazze che vengono per fare gli esercizi».<sup>77</sup> Le vacanze 'alla missione' portavano anche confessioni, prime comunioni e persino catechismo in preparazione al matrimonio di gente che, lontana dai centri, in zona semisperduta, si univa nell'attesa del poi... La 'missione' di Masatepe meriterà l'apertura d'una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1933.

Il 30 marzo una forte scossa di terremoto fece traballare il suolo di tutto il Paese con epicentro a Managua. Nella cronaca del collegio di Granada leggiamo: «Verso le ore dieci e trenta si sente una forte scossa di terremoto e poco dopo veniamo a sapere che nella capitale la rovina è completa e che incendi terribili in vari punti portano a termine l'opera di distruzione».

Granada divenne città-ospedale. I feriti affluivano in numero incredibile. La cronaca del collegio dice che «si portano all'ospedale lenzuola, indumenti e bende»... L'apertura delle scuole sarà ritardata. La descrizione del disastro fa accapponare la pelle.

Al 5 di aprile sappiamo, sempre dalla cronaca, che «oggi dovevano partire suor Sara Obregon e suor Maria Romero, ma non possono perché il terremoto ha dissestato la linea ferroviaria nei pressi di Managua».

Le due suore partirono soltanto il 19 aprile. Quattro giorni dopo arrivava da San José di Costa Rica un telegramma che diceva: «Arrivate bene».

Serena sempre, obbediente per amore, suor Maria era partita tranquilla poiché «ciò che importa è far bene la volontà di Dio».<sup>78</sup> Lasciava la patria in gran lutto, la famiglia nell'indigenza.

<sup>77</sup> Suor Angela Oldrini era l'incaricata dell'oratorio in Granada-collegio e suor Maria ne era l'aiutante.

<sup>78</sup> *Quaderno Cavallini* 66.

Don Félix declinava a vista d'occhio. E donna Anita, allarmata, ne informava via via la figlia, lamentando la presente povertà che non le avrebbe nemmeno consentito di far celebrare le Messe per l'anima del marito quando fosse mancato...

Suor Maria, assistente delle novizie al noviziato di San José, andò un giorno nella cappellina, sola con il suo dolore e quello della mamma stampato in viso. Pregò a lungo. Poi, trasportata dall'amore, si lagnò con Gesù: «Ah, chi darà a mia madre il denaro necessario per far celebrare le Messe a mio padre»?...

La risposta è scritta sull'agenda che porta le «parole di Gesù»:

— *Cercate il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più.*<sup>79</sup>

Don Félix Romero Arana morì il 4 agosto del 1932.

<sup>79</sup> Scritti, fasc. IV 3; cf *Mt* 6,33; *Lc* 12,31.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

«Per le nozze eterne. Mio Re, quando uno sposo si è scelta una sposa povera, deve preparare tutto lui per le nozze. Dunque, ricordati che io non solo sono povera, ma miserabile, di modo che tutto, assolutamente tutto devi darmelo tu: l'abito nuziale della tua gloria e della tua santità; i profumi della tua divina grazia, le gioie e gli ornamenti delle tue perfezioni e dei tuoi meriti infiniti.

I *padrini* saranno tutte le anime predilette del tuo Cuore divino (vive e defunte).

Gli invitati saranno tutti gli Angeli e i Santi del Cielo e della terra.

La Vergine Maria mi preparerà e farà le presentazioni. Poi, la mano nella mano del Padre e circondata dalla luce e dagli splendori dello Spirito Santo, celebriamo le nozze ed entreremo nella felicità eterna, ove vivremo in un atto ininterrotto di amore (come già desidero viverlo quaggiù), per i secoli dei secoli. Amen».<sup>80</sup>

Nel 1969, dunque a 67 anni di età, suor Maria, stanca e piena di acciacchi, desidera il cielo, le nozze eterne. Fatta ardita da una lunga esperienza d'unione amorosa con il suo Dio e Sposo celeste, così lo chiama:

«Vieni mio Cielo, mio Sole, mio divino Sole, mio Re, mio Sposo adorato, mio amore, mio amato, l'amato dell'anima mia, colui che ama la mia anima, vieni, non tardar più! Andiamo a celebrare le nostre nozze eterne! Nessuna mai, né prima né dopo, si presenterà più bella in Paradiso, della tua amata, 'la prediletta

<sup>80</sup> Scritti: fasc. I 1; fasc. XI 74.

di tua Madre e la preferita di tuo Padre'. Verrò con l'abito da nozze della mia Mamma bella, col suo velo di modestia e di purezza verginale, con i gioielli delle sue virtù e i profumi dei suoi meriti, colla corona reale dei suoi privilegi e lo scettro della sua maestà, con i sandali della sua fedeltà e coperta del manto di porpora del tuo prezioso Sangue, irradiando dall'anima mia i raggi d'amore dello Spirito Santo che abita in me. I nostri padrini saranno gli Angeli e i Santi del cielo e della terra, però specialmente il mio Angelo Custode, le mie dodici stelle,<sup>81</sup> i tuoi prediletti e tutti quelli che si sono distinti nell'essere misericordiosi. Vieni Amor mio! Mio dolce Amore! Mio unico e solo Amore! Mio divino infinito e eterno Amore, vieni, non tardare più».<sup>82</sup>

Riguardo ai *padrini*, abbiamo trovato una lista molto nutrita, in uno dei suoi taccuini. E la trascriviamo tal quale, naturalmente tradotta.

«Padrini per la mia comunione quotidiana e per le mie nozze eterne:

San Giuseppe, il mio Angelo Custode, Don Bosco, Madre Mazzarello, i Santi Angeli, gli Arcangeli, i Principati, le Potestà, le Dominazioni (quelle della mia guardia d'onore) i Troni, i Cherubini, i Serafini e tutti gli ordini e altri spiriti beati del Cielo, San Giovanni Battista, i Santi Patriarchi e i Santi Profeti, gli Apostoli, gli Evangelisti e i Discepoli del Signore. Tutti e ciascuno dei Santi Innocenti e dei santi Martiri. Tutti e ciascuno dei Pontefici e dei Confessori, specialmente Pio IX, Pio X, Pio XI, Pio XII e Giovanni XXIII. Tutti e ciascuno dei santi Sacerdoti e Leviti, Monaci ed Eremiti, Vergini e vedove, però specialmente tutti e ciascuno dei miei fratelli e sorelle della Congregazione, con santa Teresina, santa Teresa, santa Geltrude, sant'Agnese, santa Margherita, san Benedetto. E infine tutti e ciascuno degli Spiriti beati, angeli e santi del cielo».<sup>83</sup>

<sup>81</sup> Non sappiamo a chi o a che cosa si riferisca. Esiste una «Corona delle dodici stelle», fatta di tre *pater* e dodici *ave* più l'*oremus* del Rosario della Madonna ed il *Magnificat*. Forse sarà riferito a questo.

<sup>82</sup> Scritti, fasc. IV 1.

<sup>83</sup> Scritti, fasc. XI 56.

### III

## ASSIOMA DI SUOR MARIA: «SERVIRE EDUCARE; EDUCARE AMARE»

Il 28 ottobre del 1930 — festa di Cristo Re —, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Filippo Rinaldi, dettava per tutti i suoi figli sparsi nel mondo questa «Strenna» per il 1931: «Conoscere e imitare di più la vita interiore del Beato Don Bosco», che faceva seguito a quella del 1930: «L'unione con Dio sull'esempio del nostro Beato Don Bosco».<sup>1</sup>

La madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Luisa Vaschetti, aveva fatto stampare le due «strenne», una copia per ogni suora. Dunque suor Maria Romero ebbe a disposizione i due modesti libretti e li unì, incollandoli l'uno all'altro e facendone 'testo' per la sua vita religiosa-salesiana. Con la sua calligrafia fine — a volte minutissima — scrisse negli spazi degli stessi libretti alcune riflessioni che lasciano intravedere la difficoltà del suo cammino...

«I santi hanno lavorato senza stancarsi mai per conquistare anime a Gesù Cristo, sostenendo i più generosi sacrifici e le più fiere contraddizioni, perché ardevano di divino amore. Nei tuoi dolori e nelle tue sconfitte, ricordati che Dio ti vede, che

<sup>1</sup> Don Bosco era stato beatificato il 2 giugno del 1929.

i suoi occhi misericordiosi sono posti su coloro che gemono per aiutarli, incoraggiarli, sostenerli. Pensaci e fissa i tuoi occhi nel Signore».

E ancora: «Ogni cosa ha molte facce, molti punti di vista. Non fermarti mai al lato peggiore delle cose e non abituarti a vedere tutto con le lenti affumicate del pessimismo poiché, così facendo, copriresti tutto con un velo di tedio, vestiresti di lutto la tua vita, e le tue ore di meschinità e di pusillanimità. Guidata da questa mentalità minuta, non ti deciderai mai ad intraprendere qualcosa di grande, giudicandoti incapace di ciò che con forte animo potresti invece realizzare perfettamente e meglio degli altri. Sprecheresti i tuoi giorni sonnecchiando in vane immaginazioni mai realizzate, né metteresti olio alla tua lampada per quando arrivi lo Sposo».

«Se una cosa si presenta con due aspetti, tu guarda sempre a quello migliore, così la tua anima si dilaterà arricchendosi di energia. E Dio, vedendo la tua larghezza d'idee che gli dimostreranno la tua indistruttibile fiducia in Lui, rinnoverà il tuo spirito, lo farà perseverante, conducendolo come per mano, alla meta dei vincitori».² I due libretti risultano molto usati, appaiono consunti e le sottolineature sono tutte o quasi, sull'unione con Dio 'che tutto può' per cui 'l'anima si abbandona sempre di più a Lui'.

In calce alla firma di don Rinaldi, nel breve spazio rimasto, suor Maria scrisse queste poche righe: «Se tutto fosse di nostro gusto, tutto sarebbe molto facile, ma non profittevole. La fonte inesauribile dei meriti si trova nelle contrarietà e nelle sofferenze».

La sua vita si svolgerà ormai tutta sotto il segno della contraddizione. Non aveva scritto nel libretto nero: «Se ci fosse dato di vedere come si eleva e progredisce la nostra anima quando si abbraccia alla croce, resteremmo sbigottiti?»

La croce! «Dio lo vuole e basta. Per quel che ci riguarda, lasciamoci atterrare, falciare, annichilire e non permettiamo che salga dal nostro cuore altro che l'*amen* fortificante e l'*alleluia* esaltante».

Suor Maria per se stessa è sempre radicale.

² Scritti di suor Maria Romero, «Strenna» (AGFMA).

All'apertura dell'anno scolastico 1932-1933 si trovò pronta per il suo nuovo compito, essendo trasferita al collegio, a un breve passo dal noviziato o Casa Sacro Cuore, dove funzionava anche una scuola materna, una elementare e una professionale gratuite o semi-gratuite. Ed era sede ispettoriale. Ma tutti la chiamavano il *kinder* (da Kindergarten o asilo infantile). Attraversò, dunque la 34ma strada e si trovò insegnante di canto, musica, disegno e pittura, e di religione sia nella scuola, detta impropriamente collegio, e sia in lezioni private, frequentatissime.

Dell'annetto passato con le novizie al *kinder* ci restano pochi ma assai grati ricordi. Scrive suor Concepción Mendoza: «L'ebbi assistente a Costa Rica durante il mio secondo anno di noviziato. Ricordo che ci ripeteva sempre la medesima cosa: che amassimo molto Dio e la Santissima Vergine e che fossimo molto obbedienti».

Ma lei com'era?

«Sempre allegra. Sovente cantava con enfasi: Sento, Signor, nell'anima mia — un fuoco d'amore — che m'incendia che mi brucia — che mi strappa via il cuore. E accompagnava il canto con movimenti appropriati» (*espression corporelle*)...<sup>3</sup>

Il secondo ricordo è di una neo-professa che, quasi subito dopo aver emesso i voti, fu inviata alla casa di Heredia, fondata da poco e molto povera. Suor Maria ve l'accompagnò. Poi, nel salutarla, le disse: «Animo, sorellina, stia allegra, perché in questa umile casetta lei non solo correrà, ma volerà nella via della perfezione». Afferma suor Manuela: «Quelle espressioni tanto spontanee e piene di spiritualità, pronunciate con tanta unzione, furono per me uno stimolo a iniziare in letizia la mia vita religiosa, lavorando con entusiasmo al mio perfezionamento, procurando di esercitarmi nelle virtù proprie della nostra vita religiosa salesiana».<sup>4</sup>

E suor Marina Chavez: «Conobbi suor Maria Romero nel 1931. Mai ebbi di lei nessuna impressione che non fosse di edifi-

<sup>3</sup> Deposizione data il 14 settembre 1982. Suor Concepción Mendoza è morta l'8.9.1984 a San José di Costa Rica (AGFMA).

<sup>4</sup> Deposizione di suor Manuela Gracia, panamense domiciliata nel collegio Maria Ausiliatrice di Panama, data il 19 luglio 1982 (AGFMA).

cazione. Mi dava coraggio il vedere i suoi modi tanto semplici e scherzosi, ma sempre pieni di virtù. Era sempre allegra perché *Colei* che è la «causa della nostra letizia» riempì il suo cuore e santificò la sua esistenza». <sup>5</sup>

Al collegio Maria Ausiliatrice la novità del cambio di maestra di musica sollevò un polverone.

Perché avevano mandato via suor Bertha? Perché questa nuova suora magra e con gli occhiali di tartaruga?

Queste le proteste delle allieve, specie di quelle del 'coro' o come usiamo anche dire — del canto superiore. E così si fece sciopero. Una suggerì:

— Andremo alla cantoria, ma non canteremo: staremo a bocca chiusa.

Un'altra:

— È meglio nasconderci, così quando la nuova maestra...

— Suor Maria, si chiama.

— Quando suor Maria vedrà che c'è nessuno, se ne andrà, va bene?

E venne l'ora del 'coro superiore'. Suor Maria, sapesse o non sapesse il tiro di rappresaglia che le avevano preparato, salì alla cantoria e là, sola, incominciò a suonare l'harmonium, che rispondeva come se fosse stato un organo, con forza, con dolcezza, con pace.

Le ragazze, una dopo l'altra, alla chetichella, si trovarono al loro posto, sorgendo di tra i banchi ove s'erano nascoste...

Le sgridò? Neppur per sogno. «Sapevo che sareste venute... Che non mi avreste lasciata sola». E incominciò a cantare. E il 'coro' prese l'avvio. Arrivò persino ad eseguire canti in latino e la 'Messa degli Angeli'. Ma una di quelle ragazze — oggi figlia di Maria Ausiliatrice — dice che le allieve la *molestaban mucho*, però senza cattiveria, solo per esuberanza e perché con lei si sentivano contente e felici come pasque. Ricorda anche come non ottenesse nessuna disciplina in nessuna delle sue lezioni! <sup>6</sup>

<sup>5</sup> Deposizione di suor Marina Chavez Carvájal, data il 12 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>6</sup> Deposizione di suor Manuela Andrade (AGFMA).

Il collegio, a un solo piano, aveva tutte le porte affacciate al portico. Dato il caldo, le porte erano costantemente aperte così che, stando in cortile, si poteva sempre e subito sapere in quale classe fosse di turno l'insegnante suor Maria Romero: per la baraonda!

La direttrice suor Giuseppina Genzone, buona come il pane, scrive che, quando suor Maria fu a lavorare al collegio di San José, incominciò a *labrar su santidad*.<sup>7</sup> Il verbo *labrar* è presto tradotto, ma qui assume il significato di duro esercizio, di lotta, di fatica. Il *labrador* è colui che rompe le zolle col sudore della fronte...

Suor Maria accettava la sua limitazione, che tuttavia l'ama-reggiava, a volte, fino alle lacrime che son più del sudore... Ma non si lamentò mai, non si chiuse mai egoisticamente in se stessa, anche quando qualche sorella le fece sentire che «tolta la musica e la pittura, valeva ben poco»...

Con estrema semplicità suor Matilde Falla scrisse il 16 luglio 1982: «[...] Era abbastanza inutile; eccetto che per la musica e la pittura non sapeva far altro»... Suor Matilde aveva conosciuto suor Maria negli anni 1932-1933. Poi era stata trasferita altrove. Tornata ad incontrarsi con lei quando già l'Opera Sociale funzionava molto bene, le disse: «Però, suor Maria, come ha fatto? Si ricorda quant'era inutile?...» Suor Maria le rispose: «E sono sempre la stessa stupida. È Lei che fa tutto», intendendo la Madonna... Ma continua suor Matilde: «Sempre l'abbiamo potuta distinguere come una vera figlia di don Bosco nostro Padre. Nella sua umiltà, le piaceva dirsi: *Maria la cenerentola*».<sup>8</sup>

Suor Haydalina Mendoza dice: «Credo che questo — il non saper tenere disciplinate le ragazze — sia stato il suo calvario all'inizio, o forse no, per un'anima come la sua. Sta di fatto che, ad un certo punto, lo considerò naturale».<sup>9</sup>

Tanto naturale che finì col prendersi in giro da sola. Un po-

<sup>7</sup> Dichiarazione di madre G. Genzone, data a Cumbayà (Ecuador) il 26 nov. 1979 (AGFMA).

<sup>8</sup> Lettera a suor M. D. Grassiano, a firma di suor Matilde Falla, da Masatepe (Nicaragua), scritta il 16 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>9</sup> Dichiarazione di suor Haydalina Mendoza. Granada (Nicaragua) 20 luglio 1982 (AGFMA).

meriggio, mentre le suore si trovavano a merenda, una delle insegnanti disse: «Con me le alunne stanno in classe come a Messa». In quel momento entrò suor Maria, che avendo udito l'autolode, lanciò, tranquilla e con grazia: «Invece con me stanno come quando escono da Messa». Tutte risero. Lei prima di tutte.

Bastarono però pochi mesi perché, chi aveva occhi per vedere, potesse cogliere un certo cambiamento sia tra le alunne e sia tra le oratoriane (il collegio ogni domenica era invaso da ragazzine e giovani del borgo, detto di San Francesco di Mata Redonda) come anche nel continuo va e vieni delle une e delle altre in ore extra-scolastiche od extra-domenicali. Il cambiamento, almeno in superficie, non deponneva in favore di suor Maria: non solo non c'era più disciplina, ma pareva che ve ne fosse sempre meno. Però si lavorava di più, con più amore, si pregava meglio... Ricorda una di quelle scalmanate, che suor Romero «attraverso le sue conversazioni trasmetteva sempre un messaggio spirituale». E ancora che «ogni incontro con lei segnava una reazione verso il bene, un cambio di strada. Alla sua presenza si percepiva l'azione dello Spirito Santo».

Quella ragazza — Hilda Herrera — frequentò per sei anni il collegio. Un giorno stava giocando a saltare a piè pari i pochi gradini che portavano dal portico al cortile, quando casualmente passò suor Maria e la chiamò con tutta amabilità:

— Qual è il tuo nome? Di che santo sei devota?

— Di sant'Antonio da Padova — rispose Hilda pronta.

— Ma come? Non sei devota della Madonna?

— Certo che sì. La amo più di sant'Antonio, ma lei mi ha chiesto di un santo.

Suor Maria rise di gusto e poi:

— Non ti piacerebbe essere suora?

— Oh, sì! È proprio quello che desidero.

— Allora prega ogni giorno *un'ave Maria*, perché la Vergine Santa ti apra il cammino.

Suor Maria non perdette di vista quella ragazza — oggi Figlia di Maria Ausiliatrice — che ricorda: «Mi animò a chiedere al Signore, nel momento dell'elevazione del calice, la purezza e la perseveranza e a ringraziarlo per il dono della vocazione e a chie-

dergli la santificazione mia e di tutti i miei parenti».

Nella sua deposizione suor Hilda ci dà un'informazione utilissima: suor Maria «alternava le sue attività di insegnante di musica e di pittura con la catechesi a ragazzi e ragazze dei quartieri più poveri di San José». <sup>10</sup> Anticipa su «i quartieri», ma la catechesi all'Oratorio, nella scuola e ovunque fu per suor Romero la più agognata delle occupazioni; fu la sua ansia, direi il suo tormento.

Quell'ansia risaliva ad anni lontani; le veniva dalle sue prime educatrici laiche (ricordiamo la signorina Pacifica Alvarez che la preparò alla prima comunione) e religiose salesiane. Dice Adela Santos Bolandi, la già nominata compagna di scuola e amica, che molte volte Maria otteneva dai genitori di recarsi a passare i *week-ends* in una villetta o fattoria che i Romero Meneses possedevano sulle rive del lago Cocibolca. E racconta: «Maria verso sera radunava i fanciulli della fattoria e del vicinato e li faceva salire su di un carro con sponde tirato dai buoi (che il bovaro guidava) e mentre passeggiavano, cantavano lodi a Dio Nostro Signore e alla Santissima Vergine. Dopo Maria insegnava il catechismo e li faceva pregare».

Del suo insegnamento al collegio serbiamo, tratto dai taccuini personali, quanto segue:

«Care ragazze, chi fa la carriera dell'avvocatura, studia legge; chi vuol essere chirurgo, studia medicina e... Così noi, se vogliamo imparare ad amare Dio, dobbiamo studiare la religione. Non basta dire: a me piace che sia così o cosà, o m'immagino... no! Senza aver studiato la medicina, non diamo oracoli basandoci sul 'mi pare, o suppongo'! La religione è la scienza della verità, la scienza divina che ci porta alla conoscenza e all'amore di Dio. Come cristiane abbiamo l'obbligo di studiarla per tenere accesa la candela della fede, come abbiamo promesso nel santo battesimo».<sup>11</sup>

Pur chiassose, le ragazze imparavano precisamente ad amare Dio!

E che suor Maria avesse subito captata la situazione d'abbandono catechistico delle classi più povere del Paese d'adozio-

<sup>10</sup> Dichiarazione di suor Hilda Herrera, costaricense, 14 agosto 1982 (AGFMA).

<sup>11</sup> Scritti, fasc. VII 14.

ne, lo ricaviamo da una nota del «Diario viaggio Venezuela, Colombia, e Centro America della Segreteria generale, madre Clelia Genghini, 9 gennaio 1932 - 11 gennaio 1933».<sup>12</sup>

Il 19 ottobre del 1932 madre Clelia arrivava a San José. E la cronaca sottolinea «in areoplano»! Il 24 ottobre è scritto, sempre nella cronaca: «Madre Clelia ci fa passare momenti di incantevole vita salesiana [...] Viviamo di Torino (ov'era allora la casa generalizia). Sentiamo la parola, lo spirito di tutti i superiori e superiore [...]. Al suo contatto si sente giganteggiare l'amore e la venerazione per tutti i superiori, vivi e defunti e per la Congregazione così bella nella sua struttura, così grande nel suo Fondatore, così unita, così compatta nella sua missione di bene».<sup>13</sup>

Madre Clelia ricevette a colloquio privato tutte le suore con larghezza di tempo, visto che solo il 4 dicembre lasciava Costa Rica.

Nel suindicato diario, dunque, si legge: «Il giorno in cui l'Istituto (in Costa Rica San José), possa slanciarsi un poco di più, anche solo con qualche *centro catechistico e opere festive parrocchiali in città*, oh con quanta maggior effusione sarà benedetto dalle famiglie cristiane, dai benevolissimi arcivescovo<sup>14</sup> e Nunzio Apostolico<sup>15</sup> locali e dalla nostra Madonna... Auguri cordiali».

Non saranno queste parole l'eco della conversazione di suor Maria Romero con la madre visitatrice?... Siamo fortemente tentati di dire di sì, soprattutto per le relazioni (purtroppo solo epistolari) che intercorreranno tra le due persone, tutte e due 'carismatiche'.<sup>16</sup>

Ben presto la maestra di musica e di pittura si trovò ingolfata fino al collo nell'oratorio festivo, che chiamerà 'centrale' nei suoi scritti.

Negli anni 1932, '33, '34 alcune suore andarono a passar le

<sup>12</sup> AGFMA.

<sup>13</sup> Cronaca Collegio M.A. 1932, San José di Costa Rica (AGFMA).

<sup>14</sup> S.E. monsignor Victor Sanabria.

<sup>15</sup> S.E. monsignor Chiarlo Carlo, arcivescovo titolare di Amida.

<sup>16</sup> Cf CAPELLI G., *Madre Clelia Genghini* (FMA 1962).

vacanze in missione a Guanacaste. Forse ci andò anche suor Maria, o forse no, per allora. Ma la sua mente classificò quell'esperienza con dati positivi, foss'anche solo dai racconti che se ne fecero. Intanto si spendeva nei catechismi parrocchiali e di periferia con altre sorelle. Ricaviamo dalle cronache della decade 1932-1942, negli specchietti di fine anno, che funzionavano l'oratorio festivo molto affollato ed i catechismi parrocchiali e che quattro suore, aiutate dalle oratoriane, si recavano le domeniche al sobborgo di Pavas dalle ore 9 alle 14 per oratorio e catechesi. Tutte quelle attività richiedevano incessantemente l'opera della maestra di musica. E poiché leggiamo: «La scuola di canto delle oratoriane esegue scelta musica»<sup>17</sup> alla festa dell'ispettrice, con teatro che rappresenta *La corona de la Reyna* in canto, deduciamo essere le *schole* due, ma né quella delle alunne, né questa dell'oratorio erano facili da dominare, come visto. E si noti che già a quel tempo — postumi della malattia dell'adolescenza? — suor Maria soffriva d'artrite. Ce lo ricorda l'amica d'infanzia, Amelia Antonietta Navarro che, giovane suora, fu destinata a Costa Rica.

«Nel 1934 mi incontrai con suor Maria nel collegio di San José, sempre molto sacrificata. Aveva l'artrite nelle mani e nei piedi, camminava con difficoltà e suonando il pianoforte, le dolavano le mani, eppure suonava quasi tutto il giorno, senza mai un lamento».<sup>18</sup>

A volte i dolori si acutizzavano, dandole trafitture lancinanti e rendendole impossibile fare la genuflessione o restare inginocchiata in cappella. Questo era ciò che le dava pena... Ed eccola seduta in un banco in chiesa, per uno di quei colloqui da sola a Solo che erano il suo 'canto vesperale'. Si lagna:

— Che pena, Gesù, posso solo stare seduta...

E Colui che tacque davanti a Pilato e non rispose una sola parola ad Erode, qui parla:

— *Ho avuto santi che sono vissuti sempre in un letto...*

Nell'aprile, un'altra compiacenza. Suor Maria pone una domanda che noi probabilmente avremmo definita fanciullesca:

<sup>17</sup> Cronaca Collegio FMA San José, 15 agosto 1935.

<sup>18</sup> Già citata, capo II, nota 24.

— È vero che ti piace di più che non si bacino i fiori?...

— *Mi piace di più ciò che si fa con più amore.*

E lei sorrideva, consolata. Poi l'attività incessante della sua vita apostolica la portava, a volte, a stringere i pugni (*Ay, que ira tengo...*) E si considerava in colpa. Così, in una delle 'dolci sere con l'Amato' esclamò:

— Fortunati quelli che non cadono mai!

Il Signore le rispose:

— *Non è chi meno cade, che più mi è caro, ma chi con più generosità si rialza...* (Febbraio del 1937).<sup>19</sup>

Purtroppo succedeva che s'infastidissero le altre per causa sua... Ma in quel caso non poneva domande a nessuno: stava sotto la croce, zitta. Non si lamentava per esempio delle lagnanze della portinaia per quell'andare e venire, non più solo delle ragazze, ma anche delle mamme e di ex-allieve, persino da Granada. Che cos'avevano sempre da dire?...

Marta Isabel Gomez Mejia, ex-allieva di Nicaragua naturalizzata costaricense, dice che «chiunque avesse bisogno di qualunque cosa, andando da lei trovava fede, speranza, soluzione ai suoi problemi. In verità ella era uno strumento di Dio e della Vergine Santissima».

Marta andava da suor Maria, nei primi tempi in cui era a San José, perché l'aiutasse a liberarsi da un cattivo soggetto che continuamente la pedinava. Poi si sposò e purtroppo con un protestante (dei figli di Jeovah). La luna di miele si cambiò presto in luna di fiele! La sposina tornò da suor Maria, narrandole le sue pene.

— Marta — le disse la sua sempre cara maestra — in cielo non si va in carrozza, ricordalo.

«Allora mi ricordai — dice Marta — di ciò che si legge nella Bibbia: 'Larga è la via che conduce alla perdizione; angusta e stretta quella che porta alla vita eterna'». <sup>20</sup>

E continua: «Suor Maria ci consigliava dicendoci di aver pa-

<sup>19</sup> Scritti, fasc. IV 3.

<sup>20</sup> Mt 7,13-14.

zienza e questa pazienza la ammirai in lei che era sommamente umile, una vera testimone.<sup>21</sup>

Adela Pérez de Marín, alunna di suor Maria al collegio di Granada, si recò parecchi anni dopo la fine degli studi, con un gruppo di ex-allieve a Costa Rica a far visita alla cara antica maestra. Adela desiderava parlarle d'un suo figlio che le dava da pensare ma prevedeva che, da sola a sola, non sarebbe stato possibile. Suor Maria fu lieta di rivederle e disse loro: «Mie amatissime ex-allieve, vorrei parlare personalmente con ciascuna, però manca il tempo. Ma ciò che dico a tutte e a ciascuna e che è la prima cosa che faccio ogni giorno, è raccomandare a Maria Ausiliatrice i figli delle mie antiche alunne». Adela s'impressionò. Dice: «Compresi che mi aveva dato la risposta a ciò che avrei voluto chiederle».<sup>22</sup>

Dunque da dire avevano cose abbastanza interessanti, anzi importanti. Le risposte erano semplici come l'acqua, ma dissestavano l'anima.

Angela Valle Valdez, una ragazzina che prendeva lezioni di pittura da suor Maria, era stata scelta per il canto superiore. A distanza di oltre trent'anni detta i suoi ricordi con freschezza sorprendente: «Mi rivedo vicina a lei fra un gruppetto di ragazze [...] Da lei imparammo a lodare il Signore e la Vergine Santissima. Seppe infondere in noi tanto amore che eravamo felici quando cantavamo durante la Messa o la benedizione col Santissimo Sacramento. Attraverso questo amore c'insegnò a non perdere nessuna opportunità di far piacere alla Madonna con una vita di purezza. Oh, con quale devozione recitava l'*Angelus!*...».

Trasportiamoci con Angela alla sala di pittura: «... La prima cosa che dipinsi fu un conopeo verde per il tabernacolo con rose bellissime. Suor Maria mi diceva: «Quando vedrai questo conopeo sulla porta del tabernacolo, dirai: Gesù, questo l'ho fatto io che sono qui vicino a te». C'insegnava anche il rispetto al creato. Diceva: «Ogni foglia, ogni animaletto è opera della mano di Dio».... E continua come se srotolasse una pellicola: «Non perdeva tempo, consigliava, fortificava, arricchiva. Penso che ciò

<sup>21</sup> Dichiarazione di Marta Isabel Gomez Mejia, già citata.

<sup>22</sup> Dichiarazione di Adela Pérez de Marín, Granada (Nicaragua) giugno 1983.

che faceva con noi e con moltissime altre ragazze, fosse la preparazione alla vita, perché sapessimo lottare e vincere le tante difficoltà che avremmo incontrato, con forza cristiana [...]. Ella viveva solo per Dio, in tutti i suoi atti manifestava la sua vita di fede. Era un vulcano d'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Santissima. La osservavamo durante la Santa Messa o la benedizione: pareva che uscisse da se stessa, pur con atteggiamento semplicissimo, ma si notava che tutto spariva per lei. Quando cantavamo l'*Ave Maria*, siccome io le ero vicina e potevo osservarla bene, mi pareva che fosse in cielo vicina alla sua Regina, dimentica della terra. Spiccava per umiltà. Mai cercò lodi nei suoi lavori. Era un'artista, ma tutto faceva con estrema naturalezza».

Angela aveva buone orecchie. Una volta udì suor Maria dire a una giovane che si preparava al matrimonio: «Guarda, se tuo marito ti dicesse: 'Andiamo a passeggio, andiamo nella luna' non avanzare nessun pretesto o difficoltà, prendi il tuo soprabito e va con lui; questo è il dovere di ogni sposa».

«Tutto in lei era insegnamento — continua Angela. Ci formava perché fossimo buone spose e buone madri nel nostro futuro».

Volete sapere che cosa disse la signora Angela, al termine della sua deposizione, nell'agosto del 1982?

«Ora chiedo a suor Maria che mi prepari un posticino in cielo vicino a lei, così come mi aiutò a preparare (dipingere) una cravatta che volevo regalare al mio futuro sposo»....<sup>23</sup>

Suor Maria, educatrice nata, era di forte carattere. Doveva lottare contro se stessa e non poco. Disse un giorno a suor Amelia Antonietta: «Sono tremendamente incollerita!» e stringeva i pugni ed il volto era una fiamma. Aveva forse sciolte le redini alla collera? Non pare. Non v'è una sola dichiarazione al riguardo, anche se in parecchie è detto che al primo impatto con la contraddizione, trapelava dal suo volto la lotta interna. E Dio solo sa quali e quante contraddizioni suor Maria dovrà sopportare per l'opera che Dio le affiderà.

<sup>23</sup> Dichiarazione di Angela Valle Valdez, costaricense, data nell'agosto del 1982.

Una sera dopo cena, al momento di lasciare il refettorio, la comunità fu sorpresa da alcune parole di suor Maria, che fece un cenno come per trattenerle, poi disse forte: «Sorelle, voglio cambiar vita. Mi perdonino tutti i cattivi esempi che ho dato fin qui»... Suor Amelia Antonietta<sup>24</sup> dice che «da quel giorno si notò in lei anche una maggior perfezione in tutto ciò che faceva». E subito aggiunge: «Il ricordo che di lei mi sta stampato in mente è quello di una persona dolce, equilibrata, di gran capacità organizzativa, però soprattutto quello di una religiosa edificante, sacrificata, piena di fede, di speranza e d'intenso amore a Dio e al prossimo».

Ed ecco un'altra parola di Gesù. Doveva esserci stato un colloquio privato con una superiora o una conversazione comunitaria, non so esattamente. Però qualcuno disse a suor Maria che il Signore, alla sua morte, si sarebbe fatto vedere irato contro di lei... E lei andò in cappella — suo rifugio — e pose la domanda:

— È vero che quando verrai a prendermi, avrai il volto irato?

Risposta:

— *Seguimi, offrendo sacrifici interiori, e io verrò a rapirti con volto allegro.*<sup>25</sup>

Suor Maria rimase a lungo in adorazione; l'invase una grande dolcezza. E lesse dal suo libretto nero: «L'anima di vita interiore vive più dentro che non fuori di se stessa. Sa per fede che Dio abita in lei [...] e perciò vigila con estrema attenzione sui suoi minimi movimenti perché nulla dispiaccia all'Ospite divino che dimora nel suo cuore. La sua sollecitudine è di adornarsi di tutte le virtù per fargli piacere, mentre un gran dolore la ferisce anche per le più piccole mancanze che non può evitare [...] Colui che ama Gesù, parla poco, prega molto, molto soffre».<sup>26</sup>

E supplicò: «Concedimi, Signore, la grazia sovrana del distacco da tutte le cose, ciò che mi darà di poterti amare con tutte le mie forze. Ah, Signore, tu sei la mia fortezza, il mio appoggio, il mio rifugio, il mio liberatore. Tu sei il mio difensore

<sup>24</sup> Già citata.

<sup>25</sup> Scritti, fasc. IV 3.

<sup>26</sup> *Ivi*, fasc. II 79.

nelle tribolazioni e nelle mie necessità. Tu... sei mio Padre e mio Dio!»<sup>27</sup>

Da che cosa poteva ancora distaccarsi, dopo essersi separata da tutto ciò che più intimamente le era stato caro?

Oh, sì, c'era ancora questo libretto nero che l'accompagnava da tanto tempo... E ricordò Julieta Burgos...

Uscita di chiesa, andò come ogni mattina, a scopare uno dei lunghi porticati di cui era responsabile, poi fu a colazione con la comunità poi a scuola e, finalmente libera, s'avviò alla sala di pittura, sedette al suo scrittoio, prese un biglietto intestato «Collegio Maria Ausiliatrice-San José de Costa Rica» e scrisse:

Reverenda e cara suor Julieta, non è forse vero che è meglio non lasciar le cose per dopo morte, ma piuttosto disporne stando in vita? Dunque, ho risolto (e lo faccio con piacere) di mandarle il libretto che (a sua richiesta) le offrii quand'era ragazza. In esso troverà tutto ciò che al mio spirito dava forza, consolazione e entusiasmo!... Spero, per questo distacco, di ottenere dalla bontà di Dio qualcosa di più bello e superiore, qualche cosa che durerà per tutta l'eternità e che desidero con brama e veemenza. Lei mi aiuterà a chiederla, vero? È l'unica cosa che le domando in cambio. Stia bene e si faccia santa; questo le auguro e prego che il Signore le conceda...<sup>28</sup>

La tasca ora pareva leggera leggera. E l'anima anche.

C'era una ragazza in servizio al collegio e faceva la sacrestana. Quando suor Maria la incontrava in qualunque parte della casa, la salutava e le diceva: «Agrippina, preghi per me, preghi per me»...

Suor Maria s'era fatto un programma di preghiera personale, oltre alle pratiche di pietà comunitarie alle quali non mancava mai (nei limiti del possibile, si capisce). Agrippina è un teste privilegiato a conferma della attuazione di quel programma...

In uno dei suoi libretti scrisse, dunque, suor Maria:

<sup>27</sup> Scritti, fasc. I 8.

<sup>28</sup> Scritti, lettere, 18 agosto 1935 (AGFMA).

«1°. Allo spuntar dell'alba correrò per venirti a vedere (Gesù) perché ti amo. Pregherò la *via crucis* e il Rosario.

2°. Immediatamente dopo la colazione verrò a vederti e a visitarti per dirti che ti amo e perché tu benedica la mia giornata e mi doni un cuore simile al tuo, generoso, pieno di bontà, misericordioso, che faccia molte opere buone, perché glorifichi il Padre celeste...

3°. Ogni volta che passerò (davanti alla cappella), entrerò per riempirmi d'amore e donare amore...

4°. Al terminare (la scuola) alle 11,30 verrò in chiesa prima che suoni la campana, per stare con te.

5°. Verrò immediatamente dopo il pranzo.

6°. Alle 3,30 andrò a merenda e subito verrò alla cappella.

7°. Alle 8,30 lascerò tutto per venire in cappella: meditazione, adorazione, lettura, orazione perché ti amo!»<sup>29</sup>

Agrippina dice così: «Al terminare della scuola o in altro tempo libero, sempre la vedevo entrare in cappella, con lo sguardo fisso al tabernacolo e l'udivo dire: 'Sono qui, Gesù'. Essendo sacrestana, mi rendevo conto delle innumerevoli visite che faceva a Gesù Sacramentato e dell'amore con cui le faceva. Di mattino, molto presto, veniva nella mia stanzetta a chiedermi le chiavi della cappella. Io le andavo dietro e udivo che diceva quando entrava: 'Buon giorno Gesù, e lo stesso faceva con la Madonna, con il suo più bel sorriso».

In uno dei foglietti volanti di suor Maria (salvati dalla distruzione da suor Laura Medal abbiamo trovato scritto questa preghiera-saluto, sotto il titolo: *Para la visita particular*: «Buon giorno Gesù, sono qui per salutarti. Vivi tanto solo!... Vieni nella mia anima, Gesù, io ti amo con il Cuore Immacolato di Maria. Voglio morire prima di peccare, perché ti amo sopra tutte le cose. E ti amo sopra tutte le cose perché sei il mio Dio: Signor mio e Dio mio! Concedimi la grazia di non tornare ad offenderti più nell'avvenire, per compiacerti e così, dopo la morte, per la tua misericordia, venire in Cielo a lodarti con la Vergine Santissima e

<sup>29</sup> Scritti, fasc. V 32.

gli Angeli per tutta l'eternità. Maria Ausiliatrice, coprimi col tuo manto. Cuore di Gesù, dammi la tua benedizione. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».<sup>30</sup>

Continua Agrippina: «Quindi cantava qualche bella lode. Amare Gesù e Maria l'affascinava! Siccome io stavo la maggior parte del mio tempo in cappella, a volte mi veniva vicino e mi diceva: 'vuole che preghiamo insieme il Rosario'? E lo pregavamo. Lei lo faceva con gran fervore e lo sguardo sempre fisso al tabernacolo. Fu così che mi comunicò l'amore a Gesù Sacramentato». Subito di seguito Agrippina Alvares Villalobos dice: «Aveva le mani sempre aperte per donare ai poveri quanto poteva e aiutare gli infermi, così che molti furono da lei curati».<sup>31</sup>

Agrippina ci introduce nella realtà scabrosa dei poveri: i prediletti di suor Maria Romero.

Insegnante di musica e pittura in un collegio per ragazze del ceto abbiente, avrebbe dovuto capire che tanto bastava. E invece no... «Quella mania dei poveri»!... Tuttavia in quei primi anni riusciva ad usare una certa discrezione, un po' di prudenza...

Furono le *coriste* a scoprire per prime quella sua meravigliosa tendenza. Sì, tendenza. Regalo forse della generosità del babbo o della compassione della mamma. Suor Ana Maria Cavallini ricorda una conversazione avuta con suor Maria, in un momento di sosta: «Mia madre era solita preparare, nell'ingresso della nostra casa, il presepio all'avvicinarsi dell'Avvento. E lo faceva molto bello, col bue, la mula, gli Angeli sopra la capanna e infine San Giuseppe, la Madonna e il Bimbo Dio. Quel presepe era l'incanto di tutti i fanciulli del vicinato, ammessi a contemplarlo».

Però una, due, tre volte la mamma trovò sparsa intorno alla capanna dell'immondizia. «Che cos'è questo?» si domandava. E poi vide la sua piccola Maria, che non aveva neppure un anno di età, andare a quattro zampe a raccogliere il pattume e portarlo là. Ora, suor Maria, raccontando, concludeva: «Questo me lo raccontava la mamma, ma io riconosco in quella mia attitudine, il preludio della mia missione: Gesù vuole che io gli porti ciò che il mondo giudica immondizia, ossia i poveri e i peccatori».<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Scritti, fasc. XII 44.

<sup>31</sup> Dichiarazione data dall'Ospizio di Heredia, dove vive a tutt'oggi (1984).

<sup>32</sup> *Quaderno Cavallini* 6.

Emilia Cortés de Egerton, dopo aver detto che «molte erano le virtù di suor Maria», specifica con un lungo elenco e poi dice che soprattutto brillava la sua immensa carità verso i poveri». <sup>33</sup> E Celina Brenes Peralta, poi suora, dice: «La sua carità era grande; per lei non c'era differenza, trattava tutti con la medesima dolcezza, però si notava in lei una predilezione per le fanciulle e i fanciulli poveri, ai quali parlava con amore, prendendo su di sé, quasi ne fosse responsabile, la loro infelice sorte». <sup>34</sup> Quei fanciulli non andavano a scuola, nessuno li catechizzava, vivevano in mezzo alla strada.

Fin dal 1934 suor Maria aveva domandato all'ispettrice, madre Bernardini, <sup>35</sup> di poter formare fra le oratoriane e le allieve maggiori un gruppo di catechiste e mandarle poi, a due a due come i discepoli del Signore, <sup>36</sup> ad evangelizzare i poveri <sup>37</sup> nei sobborghi di San José, ossia in quella parte o cintura delle capitali che chiamiamo 'bidonvilles', sede del bazar umano più derelitto. Però madre Bernardini era parsa esitante e lei le aveva detto con un amabile sorriso: «Mi dia solo il permesso di radunare, durante la settimana tre o quattro volte, un gruppetto di ragazze tra le maggiori per prepararle. Non le domando altro. La Madonna mi aiuterà». <sup>38</sup>

Madre Bernardini era stata sostituita proprio in quel 1934 da suor Annetta Covi, proveniente dalla Spagna con esperienze totalmente diverse, poiché aveva visto colà i prodromi della rivoluzione (1936-1939), con incendi ai conventi e alle chiese, uccisioni gratuite di sacerdoti, religiosi e religiose <sup>39</sup> e ne era rimasta

<sup>33</sup> Dichiarazione di Emilia Cortés de Egerton, Escazú, dicembre 1982.

<sup>34</sup> Dichiarazione di suor Celina Brenes, 14 agosto 1982, data in San José.

<sup>35</sup> Nata il 12 agosto 1885 in Sardegna, Maria Bernardini entrò nell'Istituto il 19 marzo 1905 e professò nel 1909 a Catania. Partì per le missioni nel 1910. Fu ispettrice in parecchie Repubbliche d'America. Morì il 5 febbraio 1970 a Medellín (Colombia).

<sup>36</sup> Lc 10,1.

<sup>37</sup> Lc 4,18.

<sup>38</sup> Deposizione di suor G. Genzone, già citata.

<sup>39</sup> Cf COLOMBER : *Asturia rossa* (ottobre 1934).

profondamente scossa. La sua fibra ne portava le conseguenze: di fatto, non sarebbe rimasta in Centro America che tre brevi anni. E in quei brevi anni suor Maria segnò il passo, arando tuttavia il buon terreno del suo solco: allieve, coriste, oratoriane.

Nel 1937 tornava in San José, in qualità di ispettrice, madre Giuseppina Genzone (con sede al *kinder*). Al collegio era direttrice suor Zanatta, l'antica maestra di noviziato di suor Maria.

Così si spiega come potè *gettare la semente*, pur con fatica, preparando il fatidico 1939.

Dio misericordioso le aveva anche dato, in quel torno di tempo, un confessore-direttore spirituale, che nei suoi scritti definisce «uno degli esseri più compiacenti dell'umanità» e che le fu balsamo sulle ferite, molte volte: il salesiano padre José Turcios.<sup>40</sup>

Nell'agenda del '73 alla pagina dove suor Maria ricapitola la sua vita, scrive: «Agosto 1936, *primer hermano* (primo fratello) ad imitazione di santa Teresa del Bambin Gesù. Non è padre Turcios quel 'primo fratello', ma è certamente stato lui a ricevere la sua consacrazione come schiava di Maria (secondo il santo Luigi Maria Grignon de Montfort) che è segnata pure tra le date memorabili, al 1935.

Come suor Maria Romero sia arrivata alla 'Schiavitù mariana' a trentatré anni di età, non lo sappiamo, ma fu certamente un passo tra i più importanti della sua vita spirituale.

Tra i suoi molti foglietti volanti abbiamo trovato una serie di 'indovinelli'... facilissimi da indovinare. Certo furono formulati da suor Maria dopo il 1935. Né vogliamo dire che siano la conseguenza dell'atto compiuto. Ma, ecco, forse solo una 'schiava d'amore' poteva arrivare a questo bel gioco del cuore.

Scrive, dunque: Chi è il mio tesoro e il mio incanto, la mia gioia e la mia consolazione, la mia celestiale primavera, la mia Regina e la mia Signora, mia Padrona assoluta, mia Sovrana e Imperatrice eccelsa; la mia felicità e il mio cielo, la mia ossessio-

<sup>40</sup> Che fu poi arcivescovo di Tegucigalpa, Honduras. Cf *Opere Sociali M. Ausiliatrice (OSMA)* 109.

ne e la mia pazzia, il mio riposo e la mia pace, l'amore di Gesù e il mio, la Mamma bella di Gesù e la mia, la compiacenza e l'incanto mio, la delizia e mia allegrezza e fascino e tenerezza, la compiacenza del Padre, il tesoro e la meraviglia di Gesù, la delizia dello Spirito Santo?...<sup>41</sup>

Suor Maria nei suoi scritti non si riferisce mai esplicitamente alla schiavitù mariana. Ai suoi tempi si suggeriva (come suggeriva del resto lo stesso Grignon de Montfort) una sorta di prudenza che si chiamava anche segreto. Una sola volta troviamo, in un libretto, un pensiero ricavato dal Grignon: «In unione a Maria si fa maggior progresso nell'amore a Gesù in un mese, che non in anni interi vivendo meno uniti a questa Madre».<sup>42</sup>

Ci viene in soccorso suor Ana Maria Cavallini: «Mi disse varie volte suor Maria: 'Lei non immagina ciò che sento quando penso che cosa s'intende quando si dice che la Vergine è Madre di Dio! Non c'è titolo più grande di questo e nessuno fuori di lei può averlo: Lei sola! E nulla è superiore a questo. Passo molti momenti pensando e meditando ciò che questo nome significa».<sup>43</sup>

Nell'aprile del 1936, fra le date memorabili, è pure segnato: «Anime convertite». Questa, sí, potrebbe essere conseguenza della consegna totale di se stessa a Maria in qualità di 'schiava'.

Nel 1937 due altri passi nella consegna a Cristo: febbraio: 'Nelle sante Piaghe'. E novembre: *Cordon de san Francisco*: consegnarsi a madonna povertà come il Poverello e vivere nascosta nelle Piaghe di Gesù. Meditava infatti, da tempo, queste parole: «Una vittima deve essere come il nulla, il suo carattere (di vittima) fa di lei un essere abietto, spregevole, visto che ha preso su di sé i peccati e le miserie di tutti. Il Verbo di Dio volle chiudersi nel silenzio per insegnare a tutti i secoli venturi che la felicità sta nell'infelicità, la gloria nel disprezzo, la gioia nelle lacrime, il vero merito in una vita occulta e annichilita».<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Scritti, fasc. XII 3.

<sup>42</sup> Scritti, fasc. VII 6.

<sup>43</sup> *Quaderno Cavallini* 36.

<sup>44</sup> Scritti, fasc. II 80.

Il suo zelo per la salvezza delle anime si alimentò con queste 'devozioni' particolari, che qualcuno potrebbe riprovare come *non salesiane, non del nostro spirito?*...

Pare proprio di sí, se possiamo leggere, sempre in quell'elenco di date memorabili che suor Maria metteva in fila per render grazie a Dio e «lodarlo nei secoli dei secoli», al 1938 in aprile: «propaganda dei primi venerdì» e «adoratori del Santissimo».

Da onda a onda, cominciava ad andare lontano quel suo ardore, quella sua sete, quella sua brama di far amare Gesù e Maria. Persino il falegname che serviva il collegio ne fu contagiato: «Conobbi suor Maria da quando venne a Costa Rica, molto giovane. Lavorava al collegio ed era anche incaricata dell'Oratorio. Se incominciassi a parlare di lei, non finirei più...». Diverrà — Alvaro Abarca Jiménez — un suo grande amico e tutto di Maria Ausiliatrice!

Anche le sue antiche allieve di Granada fruivano dal suo zelo... Le amava come sempre le aveva amate, tenendo chiaro nella sua mente il monito di san Giovanni Bosco, come già accennato: «Che i giovani sappiano di essere amati»;<sup>45</sup> che i giovani, non solo siano amati, ma che conoscano di essere amati».<sup>46</sup> E venivano a cercarla o le scrivevano o le telefonavano.

Mina Burgos almeno due volte all'anno arrivava a 'vuotare il sacco', meglio detto: «A prender consiglio da quella che sempre chiamerò sua madre spirituale».

Emma Holmann sposata González conduceva una vita apparentemente splendida, però nella realtà difficilissima, «con torture tremende». Dice che raccontava tutto a suor Maria. Asciugandosi una lacrima ribelle, afferma: «Ai suoi consigli, al suo affetto debbo seppi accettare, soffrire e tutto sopportare con l'aiuto di Dio. Facevo la comunione tutti i giorni e quando più grandi erano le mie sofferenze, le telefonavo. Lei mi scriveva sovente. Conservavo ventisette sue lettere, però quando i comunisti mi bruciarono la casa, con tutto il resto perdetti anche quelle».<sup>47</sup>

<sup>45</sup> MB VI 302.

<sup>46</sup> MB XVII 110.

<sup>47</sup> Dichiarazione di Emma Holmann de González, nicaraguense, domiciliata a San José di Costa Rica, agosto 1982.

Era l'anno 1938 quando la gran felicità di Adela Santos Bolandi fu spezzata di colpo. Suor Maria ricevette una telefonata: «È morto»... Sì, suo marito era morto così giovane ancora! Lasciamo che racconti lei stessa: «Avevo sposato un uomo molto buono, il mio focolare era la felicità, così che quando egli morì, io mi disgustai tanto con Dio che stavo per perdere la fede. Vivevo allora negli Stati Uniti e suor Maria, ch'era solita scrivermi delle lettere molto care, quella volta — al mio rifiuto cioè di rassegnarmi alla volontà di Dio —, mi scrisse quanto segue:

Mia buona e cara Adelita, come va? Ti sta passando il risentimento con il Signore? Lo spero... Ti passerà di mano in mano che ti dimenticherai di te stessa e del tuo interesse personale per riempirti del vero amore per il tuo sposo, quell'amore soprannaturale e profondo che si compiace di più della felicità dell'amato che non della sua propria, gustando ciò che egli gode nel cielo in compagnia di Dio e di tutti i Santi (infinitamente più grande di quanto potrebbe godere stando al tuo fianco). E non potrebbe essere che per volerlo vicino, non si sarebbe, chi sa, esposto a perdere quella felicità per sempre? E chi ti assicura che, morendo tu prima di lui [era ciò che avrebbe voluto Adela n.d.t.] avrebbe poi incontrato un'altra Adelita che con tanta fede ed eroismo l'avrebbe aiutato, come facesti tu, a ben morire? Invece questa consolazione e soddisfazione alimenta la gioia sua e a te solleva lo spirito... Dunque, finalmente, pur piangendo, ringrazia il Signore. Sì, ringrazialo che abbia accolto nelle sue braccia misericordiose colui che ti diede per buon compagno perché, quando si degnerà chiamare te pure là nella gloria, v'incontriate nuovamente e uniti possiate godere la gloria eterna, l'eterna felicità per i secoli dei secoli, senza che vi sia mai più separazione.<sup>48</sup>

Adela conclude: «Non posso spiegare come quelle parole mi aiutarono a superarmi e mi aiutano anche oggi (14 agosto 1982) che vivo lontana dalla mia patria e con tanti problemi, però in pace, facendo la volontà di Dio».<sup>49</sup>

La lettera continua e conferma quanto detto sopra, sullo zelo di suor Maria:

<sup>48</sup> Lettere: 22 gennaio 1938 (AGFMA).

<sup>49</sup> Deposizione data a San Rafael de Monte de Oca, San José, già citata.

«Hai divulgato i foglietti del primo venerdì del mese? Procura di darti con entusiasmo a tutte le opere dell'Azione Cattolica e questo servirà non solo a distrarti, ma a lavorare alla gloria di Dio e al tuo profitto spirituale con cui aumenterai immensamente i tuoi meriti e ti preparerai per il futuro un premio di prima classe».

Nomina quindi una certa Agnese cugina di Adela:

Come sta Ines? Vivete finalmente unite? Ieri era il suo giorno onomastico; dille che l'ebbi molto presente nelle mie povere orazioni, chiedendo alla sua santa Patrona che la copra col suo manto tutto tessuto di purezza, per la quale ottenne la gloria del martirio.

Sua sorella Basilia (Cila) s'era sposata e viveva anche lei negli Stati Uniti, non lontano da Adela. Quindi:

A mia sorella Cila trasmetti — per la tua carità — questa lettera. Gliela mando a mezzo tuo perché non ricordo il suo indirizzo e non vorrei che andasse perduta. A tutte il mio ricordo: fatevi sante, molto devote della Madonna e di Gesù Sacramentato al punto che non possiate lasciar passare un solo giorno senza andare a riceverlo nella santa comunione.<sup>50</sup>

Suor Carmela Arrea Reynolds, che in quei lontani anni viveva in collegio con suor Maria, dà un nuovo tocco di pennello al quadro con particolare attenzione alla figura centrale, senza scordare i particolari chiarificatori:

«Giudicata umanamente, a volte pareva che suor Maria non risplendesse per il dono della prudenza, soprattutto all'inizio delle sue opere apostoliche che creavano difficoltà e piccoli disordini nell'ambiente scolastico, dato che il Signore nella ricchezza dei doni di cui l'arricchì, le negò però quello della disciplina (già lo sappiamo) e non sempre riusciva a dominare le allieve che, entusiaste dal lavoro apostolico, non avevano nessuna voglia della lezione... Però quelle ragazze intuivano in lei qualche cosa di speciale e molte delle più scalmanate divennero poi le benefattrici della sua opera. Quel dono di disciplina negato aumentò i suoi meriti ed era nulla in confronto dei carismi straordinari per i

<sup>50</sup> *Ivi.*

quali sapeva ascoltare, compatire, consolare, portar anime a Dio, ottenere tante conversioni e inculcare tanto profondamente la devozione a Maria Ausiliatrice nelle persone con cui veniva a contatto. Questo carisma e zelo per la salvezza delle anime fu la vera conquista di tante persone che si associarono al suo apostolato: molte alunne del collegio e molte oratoriane furono le sue collaboratrici in parecchi Oratori».

Suor Carmela svela inoltre un lato della vita comunitaria di suor Maria: «Maestra di musica, di pittura e di ricamo, con un lavoro improbo nelle opere che organizzava e tutto ciò era sufficiente a stremare la persona più forte, quando qualcuna le chiedeva un servizio, un aiuto extra, sia nelle feste di teatro o nei lavori del collegio, mai che si negasse. Con carità fraterna e lietamente si donava senza far sentire lo sforzo o il sacrificio. Umile, buona, sorridente e affettuosa, ispirava fiducia per cui si andava da lei in qualunque occasione, sicure d'essere ascoltate, aiutate».

E un altro tocco fra ombra e luce: «Nelle sue difficoltà, nelle disapprovazioni delle consorelle, all'inizio delle sue opere, mai perdette la speranza di veder coronati i suoi sforzi [...] Solamente un'anima di gran fede e fiducia in Dio e nella Santissima Vergine poteva realizzare ciò che ella fece».

Pennellata conclusiva: «Generalmente, nell'ultimo tratto della sera, andava in cappella davanti a Gesù Sacramentato: pregava, scriveva, conversava e alcune volte, nonostante la stanchezza, saliva alla tribuna del coro e suonava lodi al suo Re e alla sua Regina».<sup>51</sup>

Era là, al tramonto del sole, che suor Maria 'chiudeva i conti' della giornata. Li consegnava. E parlava d'amore al suo Dio. E faceva progetti. E il mattino dopo ricominciava come se tutto fosse rose e fiori... Però suor Hilda Herrera — già l'abbiamo incontrata — ci dice: «Quante situazioni difficili dovette affrontare nella sua vita! Gli ostacoli frequenti che le mormorazioni fanno fabbricare, colpirono duramente la sua squisita sensibilità di donna, di religiosa, di contemplativa e di mistica. Però mai un la-

<sup>51</sup> Dichiarazione di suor C. Arrea Reynolds, 24 luglio 1982, San José.

mento. Passava lungo i corridoi del collegio come la religiosa più gioviale, più allegra, anche quando soffriva nell'anima il calvario delle proibizioni.<sup>52</sup> Quante volte, per la sua umile obbedienza alle superiori, sospese e financo sopprese temporaneamente la sua missione. Tutto fu permissione di Dio. Il discernimento tolse poi gli ostacoli e allora, con fermezza insuperabile suor Maria proseguì nella sua prodigiosa attività senza lamenti, senza critiche, senza scoraggiamenti. L'amore tutto sopporta. Gesù Sacramentato, attrazione della sua vita spirituale, fu la sua unica meta. Dominò ogni esigenza egoistica, perché Cristo fosse principio e fine di tutti i suoi affanni e di tutte le sue opere. Superdotata dal lato artistico, esprimeva il suo amore a Dio con melodie che la facevano emula dei Serafini». <sup>53</sup>

L'assioma di suor Maria, posto alla pagina uno di una delle sue agendine: «Servire, educare; educare, amare» non fu mai per lei una livrea di gala. Poté scrivere che «nell'oceano di questo mondo, ciò che più rende acuta la vista intellettuale è l'amarezza del dovere compiuto». <sup>54</sup>

Non per nulla aveva copiato dal Bougaud nel libretto regalato a Julieta: «È giocoforza soffrire; è necessario dimenticare se stessi ed è anche più necessario continuare ad amare, amare sempre e non solo qualcuno ossia i più cari, i più intimi, ma tutti tutti, servire tutti, sacrificarsi per tutti! E Dio stesso, quaggiù, è giocoforza amarlo non sul Tabor ma sotto il peso della croce». <sup>55</sup>

<sup>52</sup> Riguardo a «proibizioni» scrive suor Judith Valiente: «Negli anni che vissi in San José seguí con molto interesse il lavoro di suor Maria nei catechismi sia in città che in periferia. Già lontana, provai pena quando venni a sapere che le avevano proibito di aumentare le sue catechesi, e molto più quando gliele fecero sospendere tutte, due o tre volte». Cf lettera a suor M.D. Grassiano, da Santa Tecla, il 27 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>53</sup> Dichiarazione di suor Hilda Herrera, già citata.

<sup>54</sup> Scritti, fasc. II 50.

<sup>55</sup> *Ivi*.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

«Pensate alla devozione di don Bosco, alla sua meravigliosa prontezza nell'intraprendere tutto ciò che gli sembrava dovesse contribuire alla gloria di Dio. Che coraggio, che energia!... Era sua massima: 'Quando pensiamo di fare qualche cosa, esaminiamo anzitutto che sia della maggior gloria di Dio e, conosciuta come tale, andiamo avanti, non disanimiamoci e vinceremo'. E quando qualcuno si meravigliava che egli avesse l'audacia d'intraprendere grandi opere, mentre era sprovvisto di tutto, osservava scherzosamente: 'siete davvero uomini materiali! Non sapete che per il Signore dare una buona idea a qualcuno e dargli nello stesso tempo i mezzi per realizzarla, è la stessa cosa? È più difficile creare quell'idea che non dare i mezzi per realizzarla... Quei signori hanno una gran voglia di chiudere e distruggere l'Oratorio. Poveretti! Si sbagliano. Non ci riusciranno. Credono di aver a che fare solo con don Bosco, e non sanno che han da fare con chi è ben più potente di loro, con la Vergine stessa, con Dio stesso che distruggerà i loro intendimenti. No, non riusciranno a chiudere l'Oratorio' »....<sup>56</sup>

A continuazione suor Maria scrive:

«Sono passati 65 anni, dice monsignor Cagliero, e ancora queste parole del nostro Padre mi risuonano alle orecchie».

Trascrivendo quanto sopra nel suo taccuino, suor Maria appoggiava al Fondatore e Padre la sua debolezza?

Che cosa aveva lei per iniziare e portare avanti tante opere?

Ma di chi erano quelle opere, che nascevano tanto umilmente, fra tante difficoltà, tante fatiche e tanti dolori?...

<sup>56</sup> Scritti, fasc. VII 16. Cf *MB* II 39; VI 585. Per «le difficoltà» di cui alle ultime righe, *MB* XI 83.

## IV

### I POVERI INFATTI LI AVETE SEMPRE CON VOI (Mt 26,11)

Purtroppo noi siamo fatti così: parliamo assai bene della povertà evangelica, ma i poveri nella loro squalificata realtà esistenziale ci disturbano, ci mettono a disagio. Non lo confessiamo neppure a noi stessi, ma sono un rimprovero muto e fin troppo eloquente al nostro comodo e barato cristianesimo: voltiamo via la faccia.

Non dico che, invece, dovremmo inginocchiarci davanti a loro a domandar perdono delle molte paia di scarpe allineate nel nostro vestibolo mentre i loro piedi sono nudi; del nostro guardaroba gonfio (e, mio Dio, non si sa più dove mettere la roba...), mentre loro hanno sulla pelle una camicia stinta e lisa, un paio di pantaloni stracciati ed è tutto; del nostro frigorifero zeppo d'ogni ben di Dio più il *frizer*... Dico che perlomeno dovremmo trattarli da pari, con il rispetto che si deve ad ogni uomo comunque sia vestito.

Suor Maria Romero li amava di amore tenero e doloroso. E loro, i poveri, andavano a lei sì per la camicia, per un pane, per una medicina, ma soprattutto per quell'amore gratuito, attento, rispettoso e sorridente che li saziava nel profondo della loro umanità ferita.

Non sappiamo quando fu che scrisse questa preghiera ardente: «Ora la mia unica preoccupazione, aspirazione, illusione, ambizione e ossessione è questa: Mio Dio sostieni e consola i poveri che soffrono ed hanno riposto in te tutta la loro fiducia. Per il tuo potere onnipotente e la tua infinita misericordia aiutali, Signore»!

«Ai poveri debbo donarmi. Che cosa donerò? Il mio tempo, la mia intelligenza, la mia abnegazione e che tutti gli assetati vengano a bere; dare le mie energie prodigandomi generosamente per il bene degli altri; dare la mia salute, soffrendo per loro il freddo, la fame, la mancanza di tutto...».<sup>1</sup>

L'ossessione per i poveri le trapassò l'anima quando una delle coriste, ch'era stata a visitare un quartiere di periferia, le raccontò come là si viveva:

— Un tugurio, suor Maria, un tetto di latta, due pareti di cartone appoggiate alla collina, il pavimento di terra battuta, senza mobili, senza vestiti, senza viveri. E ci stanno famiglie intere, frotte di bambini più... i cani.

Un'altra corista disse, in un momento di sosta delle prove per la festività di San Francesco (nella chiesa di Mata Redonda):

— E non è tutto. Quella povera gente, abbandonata a se stessa, è facile preda dell'ateismo, del marxismo. So di parecchi comunisti che con grandi fatiche e disagi, vanno di casa in casa nella *bidonville*, per scristianizzare quei poverini e conquistarli alla loro causa...

Suor Maria proruppe:

— Ragazze, staremo con le braccia incrociate, accontentandoci di lanciare alle stelle sospiri di dolore e di disapprovazione? Mai più! Mano all'opera...

Era come infiammata. L'ora sua era venuta. Continuò:

— Come loro lavorano per il male, noi lavoreremo per il bene. Prima pregheremo, certo. Poi useremo le loro stesse armi: ragazze, bisogna che andiamo anche noi nelle case dei poveri, però non per parlare di odio e di vendetta ma di carità cristiana, di bontà verso tutti, di fede, di fiducia nella divina Provvidenza.

<sup>1</sup> Scritti, fasc. XII 30.

Con l'aiuto di Dio e la devozione alla Santissima Vergine, riusciremo.

Tutte risposero con un «sì» entusiasta. Suor Maria sfavillava. Concluse:

— Andremo alla *Missione*. E voi sarete le *piccole missionarie* di Cristo; andrete a due a due come i discepoli del Signore<sup>2</sup> porterete agli indigenti viveri e vestiario, ma soprattutto parlerete del Regno di Dio! Tutto sia per Cristo e per le anime!<sup>3</sup>

L'appuntamento definitivo fu per il Natale di quell'anno benedetto 1939. Era la fine di ottobre. Avevano circa due mesi per prepararsi.

Quando la comunità del collegio incominciò a veder arrivare pacchi e pacchetti, sacchi e sacchetti che andavano a finire in un locale concesso a suor Maria per «universa opera» (uno stanzone dal soffitto molto alto, sito in uno degli angoli del quadrilatero: esiste ancora tal quale lei lo concìò) e si udì parlare di poveri, di aiuto ai poveri, di andar dai poveri, ebbe reazioni diverse. In linea di massima tutte approvarono, parecchie anzi si fecero sostenitrici dell'idea. Ma qualcuna trovò quell'idea *stramba*. E suor Maria venne definita *singolare*, nel preciso significato di strana, eccentrica. In spagnolo si dice *rara*.

Lei, umile ma sicura — appoggiata all'obbedienza poiché non fece mai un passo senza l'autorizzazione delle superiori — si sobbarcò i poveri come una «possessione». Aveva tanto pregato, tanto sospirato per i più miseri dei suoi *fratelli*...

In agosto s'era lamentata dolcemente col Signore: «Ah, Gesù, che cosa non darei per poter andare nelle case dei poveri e insegnar loro ad amarti, ad amare la Madre tua ed il prossimo»...

La *Voce* aveva detto: «*Fallo per mezzo delle oratoriane*».<sup>4</sup> Ed erano state appunto le oratoriane del coro a darle la spinta... Ed

<sup>2</sup> Lc 10,1.

<sup>3</sup> *Obras Sociales de las Hijas de Maria Auxiliadora en San José de Costa Rica* (Sigla OSMa) 5.

<sup>4</sup> Scritti, fasc. IV 3.

ecco, già Emilia Hoffmann<sup>5</sup> era pronta con una nipote in aiuto, che sarebbe poi stata la *mascotte* del gruppo. Già Blanca Aguilar, Cristina Nuñez, Marta Guzmán, Teresa Alpizar, Manuelita Andrade ed altre studiavano la situazione dei differenti quartieri, pronte al lancio. Però, specialmente all'interno, non tutto era facile. Lo ricaviamo da una domanda che arditamente suor Maria pone al Signore, in dicembre: «E chi mi aiuterà?»

Risposta: «Io, purché tu creda e ti abbandoni a me. Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio»?...

— Dunque, farai miracoli?

— Sì, solo che tu creda e ti abbandoni a me, come ti ho detto. Credi e vedrai.<sup>6</sup>

Lei credette.

Molti anni dopo (negli anni ultimi della sua vita), trascrisse su di un'agenda segreta un versetto del salmo 77, il sesto: «... Ricordo i giorni antichi, ripenso agli anni remoti»... E, secondo il suo costume, lo commentò: «Anch'io ricordo i giorni antichi, ripasso gli anni remoti: 1939! Quando, al vedere come i comunisti facevano strage dei tuoi poveri, seminando l'odio e il rancore, la mia anima si consumava dal dolore e gridavo verso di te giorno e notte, tu calmasti e colmasti le mie ansie d'apostolato, dandomi la Missione»... E da un altro salmo (143,5): «Ricordo le prodezze del Signore; sì, ricordo i tuoi antichi prodigi, medito le tue opere e considero le tue meraviglie», trae altre memorie: «Anch'io, mio Dio, ricordo i tuoi antichi portenti, le tue opere e le tue meraviglie. Le medito nel mio cuore poiché, senza poter contare su null'altro che sui miei peccati (perché mi son fatta povera per tuo amore), *miracolosamente* mi procurasti tutto ciò che mi occorreva per quelle migliaia di ragazzi che mi desti, per attirarli e condurli al collegio a cantare le lodi di tua Madre, la Vergine Santissima e farli godere nella loro povertà...».<sup>7</sup>

Dalla fine di ottobre del 1939 alla novena del Natale le piccole missionarie di Cristo si recarono ogni giovedì e sabato, dopo

<sup>5</sup> Scrive Manuela Andrade, già citata: «Emilia, nonostante una lesione cardiaca, lavorò con suor Maria dal 1936 al 1975. Suor Maria la chiamava: la missionaria più missionaria. Cf *Sor Maria Romero y las misioneritas (AGFMA)*.

<sup>6</sup> Scritti, fasc. IV 3-4.

<sup>7</sup> Scritti, fasc. IV 12.

la scuola, ad imparare a fare 'le apostole'. Dice Manuela Andrade: «Suor Maria ci organizzava, ci istruiva, ci dava i temi delle lezioni di catechismo che avremmo dovuto insegnare, ci preveniva contro lo scoraggiamento [...] Gli argomenti da trattare nelle diverse case (e in tutti i casi) erano: la bontà e la misericordia infinita di Dio, l'aiuto della Madonna, la grazia di Dio, l'importanza dei sacramenti come mezzo di salvezza e, conseguentemente, la necessità di una buona preparazione per riceverli il meno indegnamente possibile».<sup>8</sup>

Ascoltiamo suor Maria che dà gli ultimi tocchi:

— Prima di entrare in una casa invocate la Madonna con la giaculatoria: Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia. Poi bussate, entrate, salutate affettuosamente i bambini e iniziate la catechesi agli adulti. Mentre una delle due parla, l'altra preghi in silenzio nel suo cuore perché Iddio renda feconde le parole della compagna....<sup>9</sup>

Dinorah Chacon Madrigal ricorda che suor Maria diceva loro: «Bisogna lavorare senza vantarsi, umili come la violetta che pur nascosta dà il suo profumo». E aggiunge: «Specialmente c'inculcava l'amore a Gesù Sacramentato, alla Santa Vergine e grande orrore al peccato [...] Ella ci voleva perfette».<sup>10</sup>

Il 25 dicembre, a due a due, le ragazze fecero la prima puntata nei diversi *barrios* o sobborghi. Suor Maria stava in cappella a pregare, contemplando il Bambinello posato sulla paglia, come i poveri...

Le piccole missionarie per quella prima volta s'accontentarono di un «Buon Natale», regalando una *melcocha* e qualcos'altro sottratto al loro proprio festino, (la *melcocha* è una grossa caramella di zucchero e malto assai nutriente e di cui tutti sono ghiotti). Le parole però sono come le ciliege: chi siete, come vi chiamate, da dove venite. Così l'avvio di conoscenza fu buono e

<sup>8</sup> *Las misioneritas de sor Maria Romero*, di suor Manuela Andrade (AGFMA).

<sup>9</sup> *Ivi*.

<sup>10</sup> Dichiarazione di Dinorah Chacon Madrigal de Franceschi, data in San José il 14 febbraio 1983 (AGFMA).

le ragazze ebbero la grande soddisfazione di sentirsi dire: «Tornate»...

Annottava quando arrivarono al collegio. Suor Maria uscì di chiesa e ascoltò... Poi disse: «Questo giorno noi non lo dimenticheremo mai: primo, per ciò che commemoriamo oggi: la nascita del Figlio di Dio fatto uomo. E secondo, perché il divino Seminatore è uscito insieme a voi, che avete saputo sacrificare la dolcezza del Natale in famiglia, e gettare il granellino di senape che si convertirà in albero frondoso i cui rami si estenderanno tanto che gli uccelli del cielo vi potranno nidificare».<sup>11</sup>

Poi una raccontò: «Andavamo, con qualche pacchettino di viveri, verso la periferia, cercando i poveri abbandonati... Dopo molto camminare, vedemmo una casetta. Recitammo tre 'Ave' e, avvicinateci, bussammo. Viveva là una vecchietta sola. La salutammo con molto affetto, pregammo insieme a lei tre 'Ave' e la invitammo a pregarle ogni giorno, insieme al rosario»...

E un'altra: «Fummo in una casuccia molto povera dove una donna non aveva nulla da dare alla sua bimbetta da mangiare. Noi le demmo le nostre provviste ed esortammo la madre a pregare ogni giorno il rosario, assicurandola che la Madonna l'avrebbe aiutata nelle sue necessità. Promise di farlo»...<sup>12</sup>

Spuntò il 1940. Le piccole missionarie, sempre in moto, raccoglievano le loro prime esperienze e, su consiglio di suor Maria, alla fine di ogni mese le verbalizzavano. Così sappiamo della «cieca» che accettò contenta di confessarsi, ma essendo anche paralitica, bisognò cercare un sacerdote che andasse da lei. Intanto la prepararono, presenti la figlia Catalina, detta Cata e il genero Benjamin, detto Min, che da tempo immemore non si accostavano ai sacramenti. Scrive la missionarietta che redasse il verbale: «Era edificante e commovente vedere con che rispetto, devozione e semplicità ascoltavano tutti e tre la lettura dei co-

<sup>11</sup> Lc 13,19. Cf OSMA 6.

<sup>12</sup> OSMA 10 e Quaderno di *Actas de la Cadena Misional 1 (AGFMA)*.

mandamenti che una delle ragazze faceva loro in preparazione alla confessione», mentre l'altra pregava e ninnava la figliolina di Cata, la quale senza resistenza alcuna s'avviò alla chiesa dei Salesiani a confessarsi, accompagnata da un ragazzino del borgo poiché non sapeva neanche dove fosse. Intanto arringavano Min che nicchiava. Aveva paura che il prete lo sgridasse. Poi cedette...

Cata tornò felice. «Ragazze, che peso mi sono scrollata di dosso!» E tornò Min: «Che buono il padre confessore; non mi ha neanche sgridato. E che spine mi ha tolte dal capo»...

Il primo venerdì di febbraio, il giorno della Candelora, le due ragazze arrivarono di mattino presto alla casuccia con candele, fiori ecc. Il giorno prima avevano portato una tovaglia bianca nuova e il Crocifisso. Amara sorpresa: Crocifisso e tovaglia erano bruciati per la stolidezza di Min. Cata tirò fuori una specie di tappeto azzurro, lo posò sul tavolino stirandolo con le mani e poi partì verso la parrocchia per comunicarsi. La cieca aspettava a mani giunte. Le due ragazze la pettinarono, la lavarono, le ordinarono il letto, le infilarono una camicetta lavata e stirata (della divisa della scuola) le posero in capo un velo bianco (pure della scuola).

Nel verbale è scritto: «Gesù venne, prese possesso del suo cuore e della sua povera casuccia»... Però Min era sparito. Lo ritrovarono rintanato nel buco che chiamavano cucina, con la faccia alla parete.

- Min, non vai a comunicarti?
- No.
- Hai peccato mortalmente?
- No.
- E allora perché?
- Ho bruciato la tovaglia e il Crocifisso.

Certo, alla ragazza spiaceva: quella tovaglia le era costata una bella fatica per averla da sua madre. Però:

— Ma non è nulla, Min. Non l'hai fatto apposta. Va', va' in fretta così ti comunicherai insieme a Cata. Alla bambina pensiamo noi e vi prepariamo la colazione.

Per la cieca e Cata non fu difficile arrivare — sempre tenute a bordone dalle piccole missionarie — alla fine dei nove primi venerdì. Ma per Min!... Cedette quando, oltre ai soliti viveri, gli

regalarono una camicia nuova fiammante. Ricominciò la serie. E la compì.<sup>13</sup>

Raccontare tutti gli incontri non è possibile. Rimandiamo a «Opere Sociali di Maria Ausiliatrice» scritto da suor Romero stessa nel 1973, per pura obbedienza (e non firmato).

Le piccole missionarie passavano delle ore splendide nel «rifugio» della loro cara suor Maria, raccontando, ridendo (chiasando), preparando pacchetti di commestibili e capi di vestiario, o fabbricando quadrucci con stampe del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice da regalare ai «loro» poveri. Ma soprattutto quelle ragazze imparavano il gusto saporoso della preghiera, l'amore alle anime (in poveri corpi che suor Maria diceva di Cristo). Senza parole difficili, andavano sulla via dell'abnegazione, della rinuncia, del sacrificio gioioso, del donare e donarsi: farsi dono. Suor Maria ripeteva da San Paolo: «Tutte a tutti»...

È ancora Manuela che c'informa: «Non si potranno mai dimenticare le finezze che suor Maria aveva per noi, le sue coriste [...] Appartenere al coro (e ancor più alla missione) significava vivere in grazia di Dio, assistere quotidianamente alla Messa e comunicarsi; vestire con modestia, dare sempre buon esempio, fare opere apostoliche, vivere nella gioia»...

Domandiamoci: da dove veniva loro quella gioia?...

In un'agenda suor Maria scrisse: «Per far felici gli altri, mi feci piccola e imparai a tacere».<sup>14</sup> Dunque, dal suo donarsi in umiltà.

Non c'erano soltanto le missionariette attive. Racconta Caridad Gómez Gómez: «Conobbi suor Maria quando venne a Costa Rica. Stavo nel collegio quando iniziò il lavoro con *las misioneritas*. Diceva che voleva formare due gruppi: quello delle missionarie dell'azione e quello delle missionarie della preghiera. A causa del mio lavoro io non potevo dedicarmi alla missione e mi offrii ad aiutarla formando un gruppo d'orazione. Eravamo otto o

<sup>13</sup> Cf *OSMA* 10-11.

<sup>14</sup> Scritti, fasc. I 17.

nove. Iniziavi con l'offrire tutto il mio lavoro, tutte le mie difficoltà e tutte le mie sofferenze poiché ero povera e il povero ha sempre molto da soffrire. Tutto offrivo per quelle che lavoravano alla missione perché il loro apostolato portasse frutto».<sup>15</sup>

Alle piccole missionarie, sia di orazione che di azione, suor Maria dava suggerimenti preziosi:

— L'amore è come il fuoco. La fiamma è l'amore, ma il calore è l'apostolato....<sup>16</sup>

— L'apostolo, ad imitazione del suo Maestro, porta un diadema insanguinato. Dopo aver insegnato con le parole, insegna anche con l'esempio e con la vita stessa....<sup>17</sup>

— Ciò che è l'aria per i polmoni, è la preghiera per l'anima. Pregate come angeli e lavorate senza posa, attivamente perché il Signore ci ha chiamate a portar gioia nel mondo. E la gioia vera si trova nell'orazione.<sup>18</sup>

A se stessa che cosa diceva, nelle sue elevazioni a Dio?

«Dio mio, desidero con veemenza sacrificarmi interamente e eternamente, in unione al Cuore Santissimo di Gesù, per assomigliargli e ottenere la conversione dei poveri peccatori».<sup>19</sup>

Ricorda Marisol Quirós che suor Maria inculcava tre amori con i quali non c'era nulla da temere mai. «Amore al Santissimo Sacramento, alla Madonna e all'Angelo Custode».<sup>20</sup>

È in questo clima che l'albero portava frutto...

Al borgo dei Cinque angoli (*Cinco esquinas*) abitava il signor Alvaro Abarca Jiménez, il falegname del collegio e del *kinder*. Un giorno suor Maria lo chiamò al telefono: «Alvaro per favore, venga subito». Lui corse.

— Alvaro, non so più dove mettere la roba. Venga, prendiamo le misure e lei farà armadi molto alti tutt'intorno alle pareti,

<sup>15</sup> Deposizione di Caridad Gómez Gómez, 24 luglio 1982.

<sup>16</sup> Scritti, fasc. V 32.

<sup>17</sup> Scritti, fasc. II 51.

<sup>18</sup> Scritti, fasc. XII 2.

<sup>19</sup> Scritti, fasc. V 30.

<sup>20</sup> Testimonianza de Marisol Quirós de Pérez, 9 agosto 1982.

eccetto che al posto dei cassoni dove metteremo i fagioli, il riso, lo zucchero....<sup>21</sup>

Le ragazze furono felici quando videro arrivare gli armadi, che si riempivano e si vuotavano a ritmo costante. Nel mezzo del «rifugio» c'era un lungo tavolo. Appena terminavano le lezioni, le coriste correvano là. Sempre le aspettava un gran lavoro (perfettamente organizzato). E c'era sempre un gran chiasso e un'allegria scoppiettante.

Racconta América Camacho de Lépez: «Avevamo cominciato da poco la missione, quando portai a suor Maria i miei risparmi: nove colones. Lei mi ringraziò e con il suo bel sorriso mi disse: «Oh, América, che cosa magnifica! Guarda, è venuto poco fa un ragazzo con una fattura da pagare di *nove* colones, né un centesimo in più, né uno in meno. Vedi, dunque, quant'è buona la Vergine con me»?!... América sentì un rimescolio: Dio la coinvolgeva in quello che non avrebbe creduto.

Un'altra volta un gruppetto di coriste stava lavorando (e ridendo) nel rifugio, quando arrivò suor Maria allarmata. Disse: «Ragazze, basta ridere. Figuratevi che entro domani debbo pagare un grosso debito e non ho un soldo. Questa volta sì che mi metteranno in prigione, però io mi aggrapperò al manto di Maria Ausiliatrice stretta stretta e... Lei sarà costretta a venire con me in carcere».

Le ragazze non sapevano se ridere al pensiero della Madonna carcerata o allarmarsi. Una domandò:

— E adesso che cosa farà?

— Non so. Per questo sono venuta a chiedervi di pregare. Io intanto vado in cappella. Se qualcuno mi cerca, dite che sono là.

Quelle figliole, con tutti quei colones danzanti davanti agli occhi, si misero a pregare a più non posso. Passò poco e venne la suora portinaia a cercare suor Maria perché un signore voleva parlarle.

— Sarà il creditore? — mormorò una spezzando un'«Ave». E prega e prega.

E arriva suor Maria, dopo essere stata in parlatorio:

— Ragazze, ragazze! Si vede che avete pregato bene. Quan-

<sup>21</sup> Deposizione data in San José il 9 novembre 1982.

t'è buono Gesù con me e anche la sua Santissima Madre. Il signore che mi cercava, tempo fa mi aveva chiesto di pregare per poter vendere una sua fattoria, promettendomi per i miei poveri, un tanto per cento della vendita. Ed ora è venuto a portarmi questa busta: guardate, la somma precisa che debbo pagare. Dopo resterò di nuovo senza soldi, ma anche senza debiti....<sup>22</sup>

Iniziavano i miracoli o erano mere coincidenze?

Venne Natale un'altra volta. In Europa la seconda guerra mondiale infuriava. Cominciavano a mancare i viveri... Come si fa presto a diventare poveri quando il denaro non compra più niente... Le missionarie italiane in America sospiravano, guardando le ricche piantagioni di caffè (i *cafetales*). E le piccole missionarie di suor Maria preparavano nel loro rifugio, appunto, pacchetti di caffè, di zucchero con dolci e panini, più i soliti quadretti del Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice, per i loro poveri: trentadue baracche tra le più misere. E andarono il 24 sera a due a due come i pastori a Betlemme....

Il primo anniversario della missione le trovò riunite nel pomeriggio intorno a suor Maria.

<sup>22</sup> Deposizione signora América Camacho de Lépiz, San José, 24 ottobre 1977. A quanto sopra dichiarato apporta nuova testimonianza suor Clementina Lizano FMA, che riportiamo: «Avevo dieci anni quando venne a Lourdes (quindici minuti da San José) suor Maria Romero per visitare l'Oratorio da lei fondato. Mi impressionò il suo amore alla Madonna; il suo sorriso felice e innocente; mi incantò la sua figura di religiosa e sognai di essere come lei. Posso dire che fu allora ch'io sentii la chiamata alla vita religiosa: volevo essere come suor Maria... Le vie di Dio sono imperscrutabili. La catechista dell'Oratorio di Lourdes mi invitò ad andare alla scuola Maria Ausiliatrice (o collegio) di San José. Frequentai ivi il quinto e il sesto grado. Non mi separavo da suor Maria; frequentavo il famoso *cuarto dell'Oratorio* dove lavorava. Li aiutavo a tagliare, cucire, distribuire roba ai poveri. Un fatto restò fortemente scolpito nella mia memoria avendomi impressionata moltissimo: suor Maria doveva pagare 3000 colones e ci condusse a pregare davanti all'altare della Madonna [...] Quasi subito, quando meno lo avrei creduto, venne la suora portinaia e le diede una busta che un signore le mandava per i suoi poveri. Immaginarsi la gioia di suor Maria: la Vergine Santa le aveva mandato quanto le occorreva: la busta conteneva niente meno che 3000 colones... Fatti come questo si ripeterono con frequenza nella vita di suor Maria. Una volta le domandai che mi raccontasse qualche grazia ricevuta da Maria Ausiliatrice e lei con tutta semplicità e sorridendo, mi rispose: 'Una grazia?!... Ma sono un diluvio!...'» (AGFMA).

— Con che giubilo ci hanno ricevute, suor Maria! Non si aspettavano così bella sorpresa...

— Sì, ragazze, cantiamo, lodiamo il Signore Gesù, nostro Re divino che ha voluto servirsi degli stolti — come dice la Scrittura — per confondere i sapienti secondo il mondo...

— Sa, suor Maria, Cata non mette più figure sconce alle pareti per coprire i buchi. Adesso regnano Gesù e Maria. E nascondono i buchi...

— E che cosa dobbiamo dire dell'ubriacone che in principio ci riceveva col falchetto alla mano e giurava di ammazzarci?! Si è convertito per davvero.

— E quella volta che tre mucche si misero a correrci dietro? Che paura! In un momento arrivammo da *Togno*... E capimmo che, per fortuna avevamo dovuto correre: la mamma di *Togno*...

— Il pazzo?

— Sì. Tanto pazzo che non capiva che sua madre era gravissima... Noi telefonammo al pronto soccorso chiedendo un'ambulanza...

— Che venne subito e si portò la morente all'ospedale.

— E Dio solo sa quante volte siete andate a visitarla — concluse suor Maria.<sup>23</sup>

Due delle missionariette avevano esercitato un'apostolato singolare. Tra le casupole lungo il fiume avevano trovato una frotta di bambini che non sapevano neanche farsi il segno della croce. Ed avevano iniziato la loro opera con il catechismo a quei monellucci, dei quali ventiquattro avevano tanto bene assorbito la dottrina di Gesù che il giorno 8 dicembre erano venuti al collegio a Messa a lodare l'Immacolata. Sette tra quelli erano di prima comunione.

Suor Maria si era fatta pensosa. E, mentre la segretaria di turno leggeva l'ultimo verbale dell'anno, lei già sognava altro...

Scandiva la giovane voce: «Battesimi 3 di cui uno a un ragazzo di undici anni; cresime 2; prime comunioni 24 (una di 36 anni e una di 15); conversioni 27 e due da 36 anni e più non si confessavano; matrimoni (in chiesa e solennemente) 6 più 3 per i

<sup>23</sup> Cf *OSMA* 30.

quali già abbiamo presentato le carte al parroco; comunioni pasquali 20; primi venerdì 14 e 7 già iniziati...».

A questo punto suor Maria disse: «Bisogna aggiungere anche gli oggetti religiosi distribuiti e, per esempio quante ragazzine sono venute e vengono all'oratorio».

Le piccole missionarie trassero i loro quadernetti d'appunti. Si fecero i conti: nuove fanciulle all'Oratorio 31; rosari distribuiti 15; famiglie che pregano quotidianamente il rosario 40; opuscoli del santo Rosario (con i misteri) 90; libretti del catechismo 90; veli per andare a Messa 15; quadretti di Maria Ausiliatrice 60; del Sacro Cuore 60, medaglie più di 100.

Suor Maria mostrò il libro dei conti: eccettuati commestibili e vestiario (avuti in regalo), la spesa era stata di 140 colones e rotti.<sup>24</sup>

Era venuto al collegio, al principio del 1941 in nome dell'arcivescovo, frate Agostino Lozada, domenicano, incaricato generale dell'Azione Cattolica ed aveva suggerito che anche tra le alunne, sia interne che esterne, si stabilisse la pia associazione. Suor Maria preparò le sue coriste e le piccole missionarie all'iscrizione «con una vita di maggior raccoglimento e di gran fervore»; del resto erano già nella quasi totalità «Figlie di Maria».

Quelle *figlie di Maria*; quelle giovani di Azione Cattolica non avrebbero potuto creare i catechismi e gli Oratori di periferia?... Ecco il suo sogno.

L'occasione venne presto: una delle piccole missionarie, una domenica pomeriggio, era andata a portare una bottiglia di latte ad una vecchietta inferma del sobborgo della *Tola*, che poi divenne *del Cuore di Gesù*.<sup>25</sup> Stupita di non incontrare nessuno nel-

<sup>24</sup> Cf OSMA 31 e quaderno *Actas de la Cadena Misional* 110.

<sup>25</sup> Questo sobborgo era nato dietro il cimitero, quando alcune famiglie estremamente povere si erano costruite delle casucce con cartone e latta. Andando ivi le piccole missionarie di suor Maria (Emilia, Cristina, Cecilia, Marta e altre), raccontavano la desolazione di quelle abitazioni e suor Maria suggerì di portare a conoscenza del Presidente della Repubblica, dottor don Rafael Angel Calderon Guardia, come vivevano quelle persone, con una lettera che Tey Hoffman impiegato ai mi-

le stralucce e del silenzio insolito, s'avvicinò ad una finestrella: eran tutti là dentro radunati: gli uomini da un lato, le donne dall'altro, i bambini nel centro e il pastore protestante nel mezzo che predicava... La ragazza corse da suor Maria: «Ma non è giusto — diceva — che distruggano la già debole fede della gente nei quartieri poveri della città e ci strappino in un sol giorno quello che noi seminiamo con tante difficoltà durante la settimana».<sup>26</sup>

Suor Maria disse, calma: «La divina Provvidenza ci sta preparando un campo molto più vasto ove seminare ed anche raccogliere la messe».

Pochi giorni dopo la piccola missionaria della bottiglia di latte dovette accompagnare una sua sorella dall'arcivescovo. Dopo che la sorella ebbe manifestato i suoi problemi, la missionarietta spifferò a sua eccellenza — con molto calore — ciò che le era accaduto la domenica, filo per filo.

L'arcivescovo trovò immediatamente la soluzione: «Il rimedio c'è ed è molto semplice: andate voi le domeniche, prima che arrivino loro e così troveranno il campo occupato».

Gran fermento tra le piccole missionarie.

Gran contento del cuore di suor Maria, anche perché la nuova direttrice del collegio, suor Quaglia Eugenia, all'udire il racconto, aveva detto: «Ma andate voi a fare catechismo in ogni parte»!

Mai, forse, un ordine fu eseguito con tanta prontezza e giubilo. La seguente domenica trovò all'assalto il primo scaglione al quartiere del Sacro Cuore di Gesù. Ma non sarebbe stato giusto avere anche l'autorizzazione dei parroci?

Qui diciamo subito che quando qualcuno parlò di «poca prudenza» in suor Maria si sbagliò di grosso. Le piccole missionarie erano l'avanguardia, ma chi dalle quinte moveva le fila era sempre suor Maria con una saggezza e una preveggenza limpidissime.

nisteri, preparò e consegnò. Dicono che il Presidente, letta, decise immediatamente: «Andrò oggi stesso a conoscere il borgo de Las Latas. Dopo pochi mesi 42 casette a tre vani rallegravano il *barrio* che si chiamò del Cuore di Gesù. (Cf *Misioneritas de Sor Maria Romero*) M. Andrade.

<sup>26</sup> OSMA 8.

Una delle ragazze doveva recarsi in curia a ritirare l'attestato di battesimo per due pecorelle<sup>1</sup> smarrite che si decidevano a regolarizzare il loro matrimonio. Suor Maria suggerì: «Parla con monsignor Miguel Chaverri che è ora supplente del vicario generale».

La ragazza, dunque, espose la situazione con antecedenti, preoccupazioni presenti e speranze future... Monsignore, lietissimo, chiese se avevano un consigliere per l'opera intrapresa. La ragazza crollò il capo. Avevano la «consigliera» suor Maria che, appunto consigliava di rivolgersi proprio a lui.

— Venite martedì prossimo alle diciannove al palazzo episcopale. Vi farò io il quadro per l'azione e, inoltre, voglio complimentarmi con tutte voi, concluse monsignore.<sup>27</sup>

Martedì sera. Tutte allegre le piccole missionarie si radunano al collegio e, giunta l'ora, s'incamminano sotto una pioggia torrenziale. Ma, arrivate all'arcivescovado, un po' per la soggezione, un po' per essere bagnate fino alle ossa nonostante gli ombrelli, non osano suonare il campanello ed intanto — al solito — non tengono il becco chiuso. Appiccicate al muro, lì sul marciapiede, son persino capaci di ridere di se stesse ridotte a spaventapasseri.

Le ode nientemeno che l'arcivescovo. E le fa entrare.

— Che cosa desiderate? Chi volete?

— Monsignor Chaverri.

— Non c'è. È a Heredia al capezzale del babbo morente.

Le ragazze raccontano.

L'arcivescovo, prendendosi la testa fra le mani: «Ma se è questo — dice — che da tanto tempo desideravo e non sapevo su chi porre le mani»... Poi, felice come una pasqua, va al suo scrittoio, prende un prezioso fermacarte (del valore di 500 colones, annoverano poi le ragazze), lo offre loro: «Fate una riffa (lotteria) e il denaro sarà per le spese. Scrivete lettere a conoscenti e sconosciuti, però gente a mezzi che vi aiutino. Mercoledì prossimo io al raduno dei sacerdoti dirò che vi aiutino in tutti i modi. Dite a suor Maria che le do tutte le autorizzazioni».

<sup>27</sup> Mons. Miguel Chaverri Rojas sarà poi prelado domestico di S.S. (1955) e vicario generale in San José (1962).

Le ragazze gongolavano. E se il pavimento era tutto pozzette d'acqua piovana, pazienza, non è vero?

Sua eccellenza Victor Sanabria le congedò con queste parole: «Andate e predicate a tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»...

E nacquero gli Oratori festivi. Monsignore aveva richiesto il piano catechistico. Suor Maria e le sue coriste-missionarie convennero che la forma migliore, appunto, era quella degli Oratori festivi i quali dal 1841 (guarda che coincidenza!) da quando cioè Don Bosco aveva dato inizio al primo Oratorio festivo<sup>28</sup> e poi a tutti gli altri venuti dopo (filiali) e sparsi nel mondo intero, avevano dato e continuavano a dare buona prova di sé...

Suor Maria scrive ne *Las Obras Sociales* a pagina 31: «Ci demmo conto che non dovevamo solo salvare i fanciulli dagli errori in fatto di dottrina, ma anche dall'immoralità dell'ambiente in cui vivevano. Dunque, dovevamo metterli al riparo sotto il manto di Maria Ausiliatrice tutte le domeniche e i giorni festivi. E non solo per un'ora ma lungo tutto il pomeriggio. E che per raggiungere lo scopo, dovevamo attirarli con giochi, premi, sorprese»...

Ormai *las misioneritas* potevano andare da sua eccellenza quando lo desideravano. S'era fatto loro consigliere. Diceva: «Venite quando avete bisogno, qualunque giorno, qualunque ora». Di lui scrive suor Maria: «Egli era una personalità di gran talento e di gran cuore».<sup>29</sup> Quando gli fu presentato il «piano» non corresse neppure una parola, nulla aggiunse, nulla tolse. Consigliò, per il lancio, una giornata di ritiro spirituale prepara-

<sup>28</sup> Don Bosco «avuto consiglio con Dio in persistente preghiera e con don Caffasso, col quale aveva sovente discorso di radunare quei giovanetti poveri [...] per far loro catechismo, intrattenerli in onesti divertimenti per toglierli dai pericoli [...] e dall'abbandono totale a se stessi, si decise presentarsi all'arcivescovo per assicurarsi sempre più della volontà di Dio». L'8 dicembre 1841 s'incontrò con Bartolomeo Garelli iniziando con lui l'opera dei catechismi. «Garelli innanzi a Don Bosco rappresentava non solo innumerevoli giovani, ma i molti popoli che avrebbe evangelizzato. Questa è la vera origine degli Oratori festivi». (Cf *MB* II 69-74).

<sup>29</sup> *OSMA* 32.

toria. Ciò che le coriste-missionarie-catechiste fecero «con fervore edificante». Zitte una volta tanto!

Ah, è difficile spiegarsi e descrivere lo sviluppo di quella missione, di quei catechismi e Oratori festivi femminili, che tra il 1944 e 1945 si sdoppiarono, tenendo sempre separati i ragazzi dalle ragazze: gli uni al mattino, le altre nel pomeriggio o viceversa. Infatti i ragazzetti dei diversi quartieri, quando ancora erano esclusi, dicevano alle catechiste: «Per caso, noi non abbiamo l'anima»?...

Là dove s'era iniziata la missione, risultò facile stabilire catechismi e Oratorio, però presto la voce si sparse ed ecco, da parroci o da mamme, o da pie persone, veniva sempre più richiesta l'opera delle piccole missionarie.

Prendiamo l'anno 1944: inizio Oratorio in San Cayetano, a la Sabana, a Las Tolas, in Colon e Mercedes: questi due ultimi a 73 chilometri da San José in provincia di Alajuela (Muelle). E non era facile.

Ma si trovarono subito quattro generose disposte ad andarci.

Le aveva invitate la Sorella Maggiore (presidente) dell'Azione Cattolica che — dice suor Maria — «*las atendìò como reinas*» (le trattò da regine).

Sintetizziamo: nel decennio 1944-1945 basta a darci un'idea della vastità del lavoro apostolico delle piccole missionarie un numero: 36 Oratori festivi!

Un giorno l'arcivescovo disse alle ragazze: «Il primo Oratorio che in quest'anno aprirete, sia al borgo Keith». Ma dove prendere nuove operaie per la vigna del Signore? Scrive suor Maria: «Soffrivamo per non poter compiacere monsignore», però la Madonna mise le mani in pasta («Ci aiutò. E che aiuto!»).

Il 2 agosto di quel 1944 la nuova ispettrice che era ora suor Anita Zanini, terminato il ritiro spirituale stabilito per quel giorno, parlò alla direttrice del collegio, suor Eugenia Quaglia, della necessità di preparare le ragazze maggiori alla catechesi per essere poi utili alla nazione militando nelle file dell'Azione Cattolica. (Da qualche dichiarazione affiora molto delicatamente che questa suor Eugenia non era troppo «pro» suor Maria Romero). E subito — ecco le dolci mani di Maria Santissima — «la direttrice assenti

e il mattino dopo parlò alle ragazze entusiasmandole».<sup>30</sup>

La gioia di suor Maria fu immensa. Scrive: «La domenica seguente potemmo, anche con l'aiuto di qualche ex allieva, aprire otto Oratori!» E furono di colpo 14! Prosegue suor Maria: «Quattordici centri sparsi nella capitale e fuori, sostenuti da oratoriane ed ex allieve senza nessuna distinzione sociale, formando un solo corpo e un solo spirito, col motto di Don Bosco *Da mihi animas, cetera tolle*».<sup>31</sup>

Nel 1945 gli Oratori erano venti, più uno in Tilarán, città cantonale della provincia di Guanacaste, aperto da un'ex oratoriana, Figlia di Maria esemplare. Questo Oratorio, ci dice suor Maria, diede subito frutti opimi: una vocazione alla vita salesiana d'un giovane e, nel 1947, un fatto che nessuno poté mai dimenticare. Vi era una siccità terribile. A Tilarán tutto era bruciato. I ragazzetti dell'Oratorio all'inizio del mese di maggio dissero a tutti che, se il 24 si fosse fatta la processione di Maria Ausiliatrice, sarebbe certamente piovuto. La gente credette, salvo i soliti scherzatori che si sganasciavano: «Pioverà, pioverà, vedremo se pioverà!»! A metà processione si dovette andare di carriera perché pioveva a catinelle...<sup>32</sup>

Una delle missionariette più impegnate e alla quale suor Maria usava dire: «Tu sarai catechista tutta la vita tua», era Marta Esquivel Iglesias, che rilasciò una *relación juramentada* (dichiarazione sotto giuramento), il giorno 8 dicembre del 1980, da cui stralciamo:

«Per più di trent'anni ebbi la gioia di lavorare con suor Maria Romero Meneses, ciò che considero una singolare grazia di Dio. La conobbi quando ancora lavorava al collegio Maria Ausiliatrice di San José. Io andavo ad aiutarla nell'apostolato dell'Oratorio, meglio degli Oratori perché erano molti. Iniziammo col distribuire quadretti del Cuore di Gesù per intronizzarlo nelle fa-

<sup>30</sup> OSMA 32.

<sup>31</sup> Ivi 33. Cf MB V 126; XVII 366.

<sup>32</sup> Cf OSMA 34.

miglie, venendo in questo modo a contatto con loro e fu così che potemmo regolarizzare parecchi matrimoni e far mettere in grazia di Dio molta gente. Ma questo non ci bastava. Rendendoci conto della povertà e delle necessità di quelle persone, venne a suor Maria l'ispirazione di aiutarle anche con viveri, così la parte materiale ci aiutava a trattare di quella spirituale. La grande fede di suor Maria ci sosteneva nel risolvere molti problemi. Trovò chi le dava riso, fagioli, dolci eccetera, ed era la Vergine Santa — diceva suor Maria — che le procurava quanto aveva bisogno, accogliendo le sue suppliche»...

Ritroveremo Marta lungo la via. Per ora ascoltiamola parlarci d'un'altra piccola missionaria: «Vi era tra *las misioneritas* una giovane molto santa ed anche molto malata. Presto fu vittima della tubercolosi e giunse a uno stato di gravità che faceva prevedere la fine. Suor Maria non poteva restare insensibile a tanto dolore. Mi chiamò e mi pregò che andassi ad assisterla e prodigarle tutte le cure necessarie. Io ero giovane e sapevo che mi esponevo al contagio, però suor Maria mi disse: «Non temere, non aver paura, non prenderai il male, non ti capiterà nulla». Andai, rimasi al fianco dell'inferma finché morì. Poco dopo ebbi occasione di farmi fare una radiografia ai polmoni. E si manifestò un'ombra dubbiosa: non si poteva leggere se fosse al polmone o al cuore. Portai detta radiografia a uno specialista che, esaminata, mi disse le stesse parole che m'aveva detto suor Maria: «Non abbia paura, non ha niente né al polmone né al cuore»... Sono ormai avanzata negli anni e posso comprovare le parole della mia cara suor Maria: mai ebbi il minimo male ai polmoni e mi sento commossa al ricordare la sua carità immensa e il suo zelo per soccorrere i bisognosi».<sup>33</sup>

Il reverendo padre Raúl Villalón González, fratello di Flor de Maria, una delle piccole missionarie, aggiunge qualcosa al quadro che lo Spirito Santo dipingeva in quegli anni in Costa Rica, non su tele, ma nell'anima di quelle meravigliose ragazze condotte per mano da suor Maria.

<sup>33</sup> Relación juramentada de la Srita Marta Esquivel, 8.12.1980, San José.

Padre Raúl incomincia col ritratto di lei: «Io penso che sempre è necessaria un'anima che si consacri e si sacrifichi per attirare le grazie che il buon Dio elargisce e soprattutto *la grazia*. Il Signore e la Vergine Santissima non si rendono presenti con i loro favori in un luogo determinato, in un'opera specifica, se prima non trovano un'anima che sia come un parafulmine e attragga la grazia di Dio: questa era, penso, suor Maria. Parlai di lei (dopo morta) una volta e dissi che era come quelle grandi anime simili agli *icebergs* dell'oceano di cui la parte visibile fuori acqua è la minima; il più, il grande è sommerso, è segreto [...] perché sempre c'è qualche cosa di occulto ed è in ciò, secondo me, che consiste gran parte della santità, nascondere cioè le proprie belle qualità, le virtù e massimamente le grazie straordinarie e le sofferenze stesse. Se non c'è questo, non c'è santità. Certo in suor Maria vi fu altro perché, se dal frutto si conosce l'albero — e in lei vi fu tanto frutto —, significa che in fondo c'era qualche cosa di molto grande e così vedemmo quelle moltiplicazioni di oggetti e altro in maniera inspiegabile... Però c'è un altro punto [...], non son tanto le opere materiali realizzate, quanto la comunicazione dello spirito agli altri sì che, come conseguenza, si avvicinano a Dio. Questo è ciò che ho notato particolarmente [...] e ora che lo contemplo a distanza, penso a quelle ragazze che l'aiutavano e mi dico: con che spirito di sacrificio lo facevano! Che spirito di fede, che devozione quelle missionariette di cui si possono raccontare cose meravigliose... Quella ragazza che soffrì e morì con dolori atroci, offrendo tutto a Dio e chiedendo di più, più sofferenza, più e più...<sup>34</sup> E non solo quella, ma molte molte; qualcuna in grado maggiore, altre in grado meno appariscente... E quando uno confessa [...] si viene a conoscenza di casi di virtù eroica! Io stesso, pensando a suor Maria e a tutte queste cose, mi sono sentito rinnovare spiritualmente».<sup>35</sup>

Marta Esquivel ci parlò di intronizzazione del quadro del Sacro Cuore. L'influsso benefico: fede, speranza, amore, devo-

<sup>34</sup> È Gertrudis Robleto Salas. Cf *OSMA* 97 e capo VI, 182-184.

<sup>35</sup> Dichiarazione del P. Raúl Villalón, domiciliato casa Parroquial, San José.

zione, non si fermavano alle piccole missionarie, traboccavano nei diversi quartieri, vincevano le anime titubanti, incantavano i piccoli, rendevano pensosi gli adulti, i fuorviati... Questo perché suor Maria camminava sulle piste di Don Bosco, orma su orma. E scrisse, appunto, su Don Bosco quanto segue, senza pensare che lei ne era il riflesso.

«(Don Bosco) ...aveva un'inclinazione e una grazia speciale nel consolare i sofferenti. Un amore straordinario per i poveri, gli anziani e tutti i bisognosi. Un segnalato dono di pietà verso Dio e verso il prossimo. Una tenera e illuminata fiducia nei Cuori di Gesù e di Maria. Un abbandono filiale alla volontà di Dio. Una fede cieca nella divina Provvidenza. Un distacco assoluto dai beni della terra. Un singolare privilegio: quello di poter propagare a milioni di anime la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice».<sup>36</sup>

E poiché abbiamo tra mano i suoi scritti, vediamo come parlava alle sue piccole missionarie, anzi come si preparava, poiché va per punti e brevemente.

Sulla devozione al Sacro Cuore: «Coloro che propagheranno la mia devozione, avranno il loro nome scritto nel mio Cuore».

Ed ecco i tre punti: «Pegno di amore. Noi usiamo dire che portiamo nel cuore gli amici intimi ecc., per manifestare che li amiamo. Così fa Gesù per coloro che propagano la devozione al suo Sacratissimo Cuore: li porta impressi nel suo Cuore perché sappiano che sono i suoi prediletti, la sua gioia, la sua ricchezza».

Punto secondo: «Pegno di fedeltà speciale. Il divin Cuore promette ai suoi apostoli che mai li cancellerà dal suo Cuore. E così mai li dimenticherà: mi amerà anche quando io l'amerò poco, e mi amerà sempre e non lascerà mai di amarmi anche se io non lo amassi più. E per questo suo amore mi cercherà, mi perdonerà e mi sarà largo della sua misericordia. Ah, che bellezza essere amati così. Oh, che io vi ami, Cuore di Gesù, e vi faccia amare!»

Terzo punto: «Pegno di speciale predestinazione. Se il nome degli apostoli della devozione al divin Cuore non si cancellerà

<sup>36</sup> Scritti, fasc. XIII 12.

mai dal suo Cuore, è perché egli ci sarà all'ora della nostra morte, fratello e amico e staremo con lui per sempre nel cielo».

«Propaghiamo dunque la devozione al Sacro Cuore e avremo la felice sicurezza della salvezza eterna e dell'eterna felicità».<sup>37</sup>

Concediamoci ancora la lettura di tre punti su «Maria Ausiliatrice rifugio dei peccatori: per cancellare le macchie del peccato».

Primo punto: «L'anima in grazia di Dio è un astro del cielo, un angelo in cammino verso il cielo. Gesù col suo sangue riscattò le nostre anime, però Maria lo aiutò come intermediaria: ogni volta che l'uomo pecca ( e si pente), si applica la redenzione per suo tramite. È lei che cerca il peccatore, lo rialza e lo porta a Dio. Don Bosco consigliava i peccatori a pregare almeno un' 'ave Maria' e otteneva vere conversioni».

Punto secondo: «L'ausilio di Maria per spiare la pena del peccato. Il sangue di Gesù fu il prezzo del riscatto, però le sofferenze di Maria ne furono il complemento poiché egli così volle. Perciò è lei la proprietaria e la distributrice dei tesori del suo Figlio divino. È compito della madre soccorrere i figli nelle loro necessità, soprattutto di quelli che a lei ricorrono con maggior fiducia. Andiamo, dunque, dalla Vergine Santissima con fede e fiducia e preghiamola che interceda per noi davanti al trono del Signore».

Terzo punto: «L'ausilio di Maria: preserva dalle ricadute nel peccato. Il peccato lascia in noi il germe di nuove cadute. Perciò Don Bosco raccomandava: a) Una tenera devozione alla Madonna; b) frequenti giaculatorie nei momenti della tentazione, come dice San Bernardo: 'Guarda la stella, invoca Maria'. Facciamo anche noi così con fede e amore. Preghiamo almeno un' 'ave Maria' e vedremo grandi conversioni».<sup>38</sup>

Quando poi suor Maria meditava sull'orazione e ne scriveva sui suoi quadernetti o su poveri foglietti, non divideva in punti anche se la sua mente ordinatissima le graduava sempre «la scala di Giacobbe».<sup>39</sup> Non dà mai — o quasi mai — definizioni teo-

<sup>37</sup> Scritti, fasc. X 85 A.

<sup>38</sup> Scritti, fasc. X 89 A.

<sup>39</sup> Gn 28,12.

logiche, ma tocca il cuore questa donna plurivalente che sa gloriarsi solo del proprio nulla («i più miserabili Dio li guarda con più amore»). Scrive:

«L'orazione è un volo dell'anima, equivalente al grido di una persona spaventata e in necessità d'essere aiutata. Invoca soccorso: aiuto, aiuto!... Le nostre necessità spirituali sono sempre impellenti, estreme: chiediamo, supplichiamo senza posa, preghiamo sempre, preghiamo con tutte le fibre del nostro cuore. Né pensiamo che sia sempre necessario specificare la domanda, basta che il nostro pensiero e i nostri desideri si elevino fino a Gesù: questo è il movimento dell'amore, che basta da solo, ed equivale a tutte le preghiere e tutto esprime [...] Ciascuno si applichi all'orazione interiore, però senza violenza né sforzo di testa, ma mantenendosi dolcemente alla presenza di Dio, dirigendogli di quando in quando qualche affettuosa elevazione dell'anima.<sup>40</sup>

Che gran maestra! Giunge fino all'*orazione passiva*, prendendo a prestito le parole della madre Chantal: «Nell'orazione interiore [...] tutto si semplifica, tutto si concentra in un solo sguardo ossia in quel grado di unione profonda e semplice che inabissa l'anima in Dio».<sup>41</sup>

Non sappiamo quando suor Maria lesse (meditò) il «Messaggio del Cuore di Gesù al mondo», ossia il libro «Invito all'Amore» (Rivelazioni di suor Josefa Menendez, religiosa coadiutrice della Società del Sacro Cuore), ma abbiamo sott'occhio ben quaranta cartelle, nella trascrizione dattilografata di un suo notes, di pensieri capaci d'aiutarla nelle sue ascensioni mistiche, ignorate da tutti. E che il mero sentimento non le giochi nessun tiro, ce lo dicono appunto i forti pensieri copiati. Eccone uno relativo all'orazione:

«Anime care, imparate dal vostro modello (Gesù) che l'unica cosa necessaria, per quanto grandi siano le ribellioni della natura, è sottomettersi e offrirsi umilmente con un atto coraggioso della volontà, a fare quella di Dio in qualsiasi circostanza. Imparate anche da lui che ogni azione importante dev'essere prece-

<sup>40</sup> Scritti, fasc. II 70.

<sup>41</sup> Scritti, fasc. II 48.

duta e vivificata dalla *preghiera*, perché è in essa che l'anima attinge forza nelle ore difficili. E Dio le si comunica consigliandola, ispirandola ancorché essa non se ne accorga».<sup>42</sup>

Possiamo ben dirlo: quei trentasei Oratori, quelle *missioni*, quelle piccole missionarie, tutti quei ragazzi, quelle moltitudini di fanciulle erano innanzitutto frutto della *preghiera*. Si è detto che suor Maria era «un vulcano» nel senso che per «vestire a festa l'Oratorio tutte le domeniche»,<sup>43</sup> istanza salesianissima, nessuno la vinceva. Intanto ogni Oratorio aveva i suoi santi protettori: dai tre ai cinque anni l'Angelo Custode; dai sei ai sette Domenico Savio; otto-nove anni San Giovanni Bosco; dieci-undici San Giuseppe. Dai dodici in su il Sacro Cuore. Questo per i ragazzi. Le ragazze, oltre l'Angelo Custode che vale per tutti, avevano progressivamente Madre Mazzarello, Don Bosco (anche lui a servizio pieno), Sant'Agnese, Maria Ausiliatrice. Per ogni santo, per ogni Oratorio una festa. Ogni gruppo, insieme al proprio santo, aveva il proprio stendardo... Ah, la trovata di suor Maria perché tutti sapessero qual era il proprio gruppo, il proprio Oratorio! Ogni stendardo (bello, dipinto e con l'asta in metallo) portava due bande laterali in seta colorata, naturalmente di colore diverso per ogni Oratorio. Con carta crespata del colore di ogni banda, suor Maria aveva preparato una strisciolina che la missionarietta del gruppo puntava (nei raduni-fiume) al petto dei propri assistiti. Educazione al colore. Tutti, dai tre anni in su, in un battibaleno trovavano il proprio stendardo e vi si raggruppavano intorno. Così pure per le partenze: tutti trovavano la loro corriera su cui si poneva la catechista con l'alfiere portastendardo al fianco. E solo allora, salendo, si consegnava la strisciolina. La catechista, poi, accompagnava il proprio gruppo fino al borgo o pae-

<sup>42</sup> Scritti, fasc. III 12. Cf *Invito all'Amore. Il messaggio del Cuore di Gesù al mondo*. (Stab. Grafico Moderno. G. Volante Torino, 1959).

<sup>43</sup> LARESE Cella, *Il cuore di Don Rinaldi* (Torino, L.I.C.E. 1952) 264. «Don Rinaldi diceva che l'Oratorio doveva avere sempre le porte spalancate e che sempre si studiasse qualche novità utile e interessante per intrattenere e divertire la gioventù».

se di partenza. Sempre suor Maria pagava i viaggi a tutti, andata e ritorno.<sup>44</sup>

Una volta successe che tre ragazzette, appunto in una delle adunanze-fiume, lasciassero partire la corriera senza accorgersene. La disavventura ci è narrata dalla *misionerita* Teresa Alpi-zar Herrera, poi religiosa missionaria dell'Assunzione.

«Suor Maria aveva una fede straordinaria, strappava i miracoli. Lo palpai io stessa un giorno nel raduno generale degli Oratori. Quella sera, ero appena rientrata a casa, quando suor Maria mi fece chiamare: tre ragazzette di San Josefito di Alajuela eran rimaste al collegio. Mi chiese di accompagnarle al loro villaggio. Risposi: «Con piacere, suor Maria, però a quest'ora la corriera va e non torna. E io come farò»? Lei mi disse con sicurezza: «Non ti preoccupare, la Madonna ti farà il miracolo di poter tornare». Andai pur sapendo che non c'era modo di tornare con la corriera. A San Josefito i genitori delle ragazzine stavano sulla piazza aspettandole. Le consegnai loro, poi parlai all'autista per il mio ritorno. Mi disse: «Non c'è gente. Non si rifà il viaggio fino a domani mattina». Io gli risposi: «La Vergine Santa troverà gente»...

«Passarono pochi minuti ed ecco un numeroso gruppo di persone, che supplicarono l'autista di portarle a San José dato che il loro pullman s'era guastato per via e non avevano altro mezzo per rientrare in città. Quell'autista mi guardò e mi disse: «La sua fede è grande». Io sorrisi e aggiunsi: «La Vergine fa ogni cosa per noi». Ma pensavo a suor Maria che mi aveva detto: «Io andrò in cappella e starò là pregando perché la Madonna faccia il miracolo»...

E le feste si moltiplicavano, celebrandole prima al borgo proprio e poi tutti insieme nella piazza davanti al collegio, che allora era piuttosto abbandonata (oggi è un parco). Feste con ogni

<sup>44</sup> Nel libro (ciclostilato) *La Accion Catolica de las Hijas de Maria Auxiliadora de San José de Costa Rica (AGFMA)*, a pag. 40 suor Maria pone questa nota: «Procuriamo sempre che *las misioneritas* si radunino tutti i sabati per la preparazione immediata alla lezione di catechismo e che vengano a consultarci ogni volta che lo ritengano necessario. Per evitar loro le spese paghiamo sempre il pullman».

sorta di giochi, per esempio corsa al sacco. Abbiamo sott'occhio una fotografia della corsa all'Oratorio di *Calle Morenos*: suor Maria dirige.

Festa della Madre, cioè dell'Assunta: adunanza generale e processione e accademia e merenda... Quelle merende costavano un occhio data la scarsella di suor Maria sempre vuota...

Festa del Sacro Cuore: prima nel *barrio*, poi al collegio ossia in piazza.

Festa dell'Immacolata, di Cristo Re con torneo... E festa di Maria Ausiliatrice alla quale presiedeva l'arcivescovo... I suddetti raduni passarono, di anno in anno, dai tremila ragazzi presenti il mattino e altrettante fanciulle nel pomeriggio, fino ad oltre diecimila. La processione, senza distinzione di sesso, diventava moltitudine. E allora sì che erano necessarie le striscioline colorate per recuperare il proprio stendardino!

Con le feste c'erano, come accennato, le intronizzazioni del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie. E si andava all'assalto: primi venerdì del mese per nove mesi, preceduti dalla preparazione alla confessione, spiegazione delle «Promesse» sottolineando fortemente la «Grande promessa»!... Suor Manuela Andrade ci informa che a questo scopo suor Maria aveva iniziato a preparare a migliaia i quadretti del Sacro Cuore ed anche di Maria Ausiliatrice (Madre e Figlio sempre uniti) e che un bel giorno in cui glien'eran rimasti pochissimi, arrivarono Jovita Castro e Emilia Hoffmann le quali, appunto, avevano già intronizzato a Sant'Antonio di Escazù il Sacro Cuore in circa cinquecento case.

Ora venivano perché Jovita, avendo pure preparato l'intronizzazione in San Rafael de Desamparados, la domenica seguente aspettava padre Turcios<sup>45</sup> per la cerimonia conclusiva. Suor Maria disse:

— Jovita, non è possibile; la cassa è quasi completamente vuota.

<sup>45</sup> Oltre al padre Turcios si prestavano per intronizzazioni, confessioni, celebrazioni di sante Messe e di matrimoni, parecchi altri sacerdoti come i padri Serano, Molinas, Fernández, Arrieta oggi arcivescovo di San José di Costa Rica.

— Suor Maria, non possiamo non fare l'intronizzazione: tutti sono pronti; non si può deluderli... E vorrei anche cinquecento quadri di Maria Ausiliatrice...

— Però il tempo per prepararli è troppo poco.

No, il tempo materiale per fare mille quadri non c'era davvero. Ma il sabato, quando Jovita si recò da suor Maria e andarono al «rifugio», che sorpresa! Trovarono le casse piene.<sup>46</sup>

Torneremo sull'argomento. Ora facciamo un raffronto (qualche cosa già abbiamo davanti agli occhi per permettercelo) tra suor Maria e Don Bosco.

Feste, giochi, regalie.

«Don Bosco cercava ogni mezzo per attirare i giovanetti all'Oratorio. Provvide trastulli come pallottole, bocce, piastrelle, altalena, passo gigante, scuola di ginnastica e di canto, concerti con musica strumentale e altri divertimenti. Talora distribuiva medaglie, immagini, frutta; preparava loro qualche colazione o merenda; talvolta regalava un paio di calzoni o di scarpe o vestiti ai più poveri».<sup>47</sup>

«Trovava sempre nuovi modi per divertire i suoi giovanetti e giochi riservati alle solennità [...] Incominciava con la corsa nel sacco, premiando con merenda i primi arrivati, ovvero con la rottura delle pignatte [...] Non mancavano le illuminazioni alle finestre e nel cortile, ascensione di globi areostatici e fuochi d'artificio».<sup>48</sup>

«Acconciandosi alle esigenze dei tempi in tutto ciò che non era disdicevole alla religione e al buon costume [...] nulla risparmiò affinché tutti, chi in un modo chi in un altro, avessero agio di trastullarsi nell'Oratorio, sempre assistiti paternamente».<sup>49</sup>

E c'è una pagina interessante: oltre l'Oratorio Don Bosco aveva fondato un collegio che allora si chiamava anche «Ospizio». Il biografo dice così: «Le premure di Don Bosco per l'Ospizio non impedivano la prosperità degli Oratori Festivi e per nulla

<sup>46</sup> Cf *Sor Maria Romero y las misioneritas* di Manuela Andrade (AGFMA). Cf anche *Sor Maria Romero* a firma di Jovita Castro de Jiménez (AGFMA).

<sup>47</sup> MB II 255.

<sup>48</sup> MB III 139.

<sup>49</sup> MB III 321.

distraevano Don Bosco dall'intrattenersi con i birichini, coi monelli, con la gente più meschina».<sup>50</sup>

Torniamo a suor Maria. E torniamo alle sue occupazioni ordinarie: insegnante di disegno, di pittura, di dattilografia, maestra di musica e di canto. E sfiliamo dalle oltre duecento deposizioni sulla sua figura, quella di Ligia González Gutierrez.

«Conobbi suor Maria quando entrai al collegio Maria Ausiliatrice (San José) nell'anno 1942. Fu mia insegnante di musica, canto, ricamo e pittura. Al conoscerla mi diedi conto della sua meravigliosa personalità trascinatrice, fuori di ogni schema professorale. Era speciale, piena di dinamismo e di energia. Il suo stampo era fatto di purezza e di pazienza. Sapevo che era unica. Perdetti la capacità di analizzarla in quanto insegnante con abilità artistiche e pedagogiche straordinarie, per far posto, in *foro interno*, ad un'ammirazione profonda come essere umano, come donna: una donna dotata d'un grande amore al prossimo, senza distinzioni di razza o di livello sociale od economico. Era pungolo spirituale per tutte le anime che la circondavano. Irradiava purezza. La sua fede in Dio e in Maria ci contagiava [...] Era tanto caritatevole! Si toglieva il boccone dalla bocca per offrirlo agli affamati. Era giusta e di una fermezza invidiabile [...] Ho visto meraviglie in lei e da lei operate».<sup>51</sup>

Poche parole ora di suor Teresa Rodríguez Esquivel: «Fui alunna di suor Maria Romero nel collegio Maria Ausiliatrice in San José. Che cosa posso mai dire del suo amore al suo Re e alla sua Regina? Era impressionante sentirla parlare di questi suoi due amori; era come un bimbo, semplice, tenero che si abbandona nelle braccia del padre suo. Fummo centinaia a prender lezioni di pittura da lei che, come norma, ci dava a dipingere per prima cosa la tendina del tabernacolo per la nostra parrocchia. E lo facevamo con gioia perché il suo amore a Gesù eucaristico ci

<sup>50</sup> MB IV 571.

<sup>51</sup> Declaración jurada sobre Sor María Romero. Ligia González, cedula H, 1-397-041.

contagiava [...] La sua umiltà era trasparente e per questo era accessibile a tutti. La sua missione fra centinaia di fanciulli dei sobborghi, in mezzo a gente povera materialmente e spiritualmente richiedeva molta pazienza. La vedevamo amabile e ferma, accogliente col sorriso sul labbro come se vedesse in ciascuno l'immagine di Gesù Cristo». <sup>52</sup>

Torniamo per un attimo a padre Raúl. Ha parlato di vita «sommersa» di vita «segreta». Sì, suor Maria celò gelosamente le sue «relazioni intime» con l'Amore dell'anima sua... Eppure qualche cosa trapelò, traperà lungo gli anni a venire; qui raccogliamo soltanto qualche briciola nell'avarizia dei suoi scritti intimi. Ella considera «date memorabili» nel 1939: *La Missione* di cui sappiamo tutto o quasi. Non certamente quanto le costò. Sempre nel 1939 segna: *Segundo hermano espiritual*. Nel 1964 troveremo l'elenco dei suoi *fratelli spirituali*! Dunque, in venticinque anni (1939-1964) ne acquisterà tredici. Di ciascuno scrive il puro cognome. Teniamoli segreti questi cognomi: parecchi di loro camminano ancora sulle strade di questo mondo, certo felici d'aver una tale *sorella*!

Nell'aprile del 1941 troviamo segnato: «Azione Cattolica» ciò che fu memorabile per più di un motivo... In agosto: «*Niña Hand y la Egizia*» (la ragazza Hand e l'egiziana).

Per l'egiziana abbiamo notizie di prima mano, in una *nota intima* (di cui suor Maria conservò la minuta) e che fu inviata — pensiamo —, alla destinataria: «La Madre», il che può indicare tanto la madre Generale quanto la superiora provinciale o ispettrice. La «nota» porta l'intestazione: «Esclusiva per la reverenda Madre». Segue in terza persona: «La suora degli Oratori filiali ricorda due episodi che assolutamente non avranno nulla di soprannaturale, però non cessano di essere significativi e oltretutto, di molta consolazione [...] Le fu affidata dalla sua superiora perché la istruisse nel catechismo, una povera pagana, egiziana, venuta provvidenzialmente al nostro collegio. Ah, per essa soffrì

<sup>52</sup> Dichiarazione rilasciata e autenticata dalla Curia, in San José, il 14 settembre 1982, da suor Teresa Rodríguez Esquivel.

un calvario che solo Dio sa! e che non poté passare completamente inosservato alla egiziana, la quale la fissava sempre con occhi di lince. Una sera mentre le stava riferendo la Passione del Signore, l'egiziana, alzandosi in piedi e guardandola fissamente, con molta serietà e solennità da profeta, le disse: «Anche tu perché hai sofferto e pregato molto per me, avrai tante anime dopo di me. Dio te le manderà: tante, e poi a mille a mille». Si poteva crederle? Certo no. C'era da ridere e pensare che parlasse in un impeto di pazzia».<sup>53</sup>

Il tempo diede ragione all'egiziana!

Nel 1942 leggiamo «*Mister Hand*». Ci illumina la cronaca del collegio al giorno 24 agosto, dove leggiamo: «Due nostre educande di undici e di quindici anni ricevono il battesimo e la prima comunione». Dunque, Mister Hand è probabilmente il padre della *niña Hand* e... convertito? Per averlo segnato, a distanza di molti anni, suor Maria deve aver «pagato caro»...

Nel 1943 troviamo scritto: *La Margarita y la Virgen*. Per la «margarita», in un altro quadernetto segretissimo, ecco una lama di luce. Ripete: «La margarita» e aggiunge: «... del Vangelo per ottenere di andare dritta dritta in paradiso al momento della morte». Quindi: «Perdonate e sarete perdonati». Possiamo ragionevolmente pensare che suor Maria stesse meditando sul: «Trovata una margarita (perla) preziosa... va vende quanto possiede, torna e la compra»,<sup>54</sup> oppure «Non gettate le margarite (perle) ai porci che non le calpestino, si rivoltino a dilaniarvi»,<sup>55</sup> e che volesse penetrare il significato della margarita nell'intenzione di Gesù. Il quale, pare darle la spiegazione con le parole: «Perdonate e sarete perdonati»:<sup>56</sup> una precisazione radicale: una «perla» per cui vale la pena di perdere tutto il resto...<sup>57</sup> Ma in una lettera di suor Maria a madre Clelia Genghini trovammo una spiegazione rivelatrice: «Lei si rallegra con me che ho trovato la margarita del Vangelo, vero? Grazie, grazie! Così è. Ella è, come già

<sup>53</sup> Scritti. *Una nota intima esclusiva para la Rev. da Madre (AGFMA)*.

<sup>54</sup> *Mt* 13,45.

<sup>55</sup> *Mt* 7,6.

<sup>56</sup> *Mt* 6,14.

<sup>57</sup> Scritti, fasc. XI 22.

le scrissi, il mio unico tesoro come lo fu per Gesù. Perciò la mia delizia, nei casi imprevidi e paurosi quando non cesso di ripetere il suo nome: Maria Ausiliatrice, Maria Ausiliatrice... (fino a stancarla e così mi concede quanto desidero o necessito) è ripetere: «O Gesù io ti amo, ti lodo, ti benedico, ti ringrazio, riparo, supplisco e a te mi dono per mezzo di Lei e a Lei per te». Questi sette atti li ripeto come rosario nelle decine, mentre sui grani grossi dico: 'O mio Re, io ti offro il suo cuore e a Lei il tuo', iniziando sempre con la seguente invocazione alle tre divine Persone: «Santissima Trinità, io ti adoro, ti amo e ti lodo per mezzo di tutti gli Angeli e i Santi, ma soprattutto per mezzo del Cuore Immacolato di Maria e del Cuore divino di Gesù». Queste sono le mie industrie spirituali, senza contare il *Magnificat* che ripeto ad ogni mezz'ora»....<sup>58</sup> Oltre ogni significato che gli esegeti ci indicano, questa perla preziosa o «margarita» è dunque per suor Maria la Madre di Dio.

Anche per «la Vergine» crediamo di trovare nel quadernetto suindicato la spiegazione. Dovrebbe significare che Gesù le conferma ciò che tanto l'aveva consolata all'inizio delle sue esperienze mistiche: le ripete (gennaio 1943): «*Tu sei la prediletta di mia Madre e la preferita di mio Padre*»....<sup>59</sup>

Nel 1944 suor Maria segna: «Gli Oratori» ed è il momento della fioritura. Nel marzo del 1945, ecco una fessura dell'anima, scrive: «La pace».<sup>60</sup>

Nei suoi anni giovanili, sul libretto nero aveva segnato: «Il cuore dolce e umile sa accettare una irriflessione, rassegnarsi a un diniego, tollerare un'impertinenza, scusare uno sbaglio, sopportare una piccola sofferenza senza perdere la pace interiore, né la tranquillità nello sguardo».<sup>61</sup>

Una piccola sofferenza?... Dice una sua antica alunna, poi suora: «Occupata in una missione speciale, unica nella comunità (cioè sola), questo non le fu di ostacolo nell'incrementare lo spirito di famiglia, dando a tutti amore, comprensione, gioia, osser-

<sup>58</sup> Lettera a madre Genghini, 11 dicembre 1947 (AGFMA).

<sup>59</sup> Scritti, fasc. XI 22.

<sup>60</sup> Scritti, fasc. IV 6.

<sup>61</sup> Scritti, fasc. II 2.

vando molta prudenza, quasi assoluto silenzio sulle cose sue»...

Ricevette, in cambio altrettanto amore, prudenza, gioia? Non sempre.

Continua l'ex allieva, Teresa Rodríguez; «Suor Maria viveva di fede né mai si perdette d'animo, sia pure in mezzo alle prove [...] quando per parte di coloro che la circondavano mancò la comprensione e la chiarezza nel prevedere il tanto bene che l'opera sua avrebbe portato e che lei sapeva essere volontà di Dio [...] La sua obbedienza, difficile in molte occasioni, fu un doloroso morire; umanamente doveva sentire lo strazio d'interrompere delle attività nelle quali lei mirava soltanto all'estensione del Regno di Dio»....<sup>62</sup>

Il cammino della pace è lungo e duro. Suor Maria, stando in cappella, accasciata, mormorò un giorno: «Gesù, tutto è niente per me. Più nulla mi attrae in questa vita»...

Parola di Gesù: «*Dov'è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore*»... Era l'anno 1942. Nel 1944 (tanto desolata da sentirsi colpevole) domanda: «Gesù, dimmi una sola parola: mi perdoni»? Risposta: «*Tutto*»!

Nell'ottobre del '45 si rivolge a Maria e grida: «Madre mia, Madre mia!». Subito di seguito annota: «Tutte le nubi si dissiparono in un istante!».<sup>63</sup>

Fu la pace. La dolce tranquillità del suo sguardo acquistò una luminosità nuova, celestiale.

<sup>62</sup> Dichiarazione di suor Teresa Rodríguez Esquivel, già citata.

<sup>63</sup> Scritti, fasc. IV 4.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Trovammo incollate all'ultima pagina del libro di preghiere comunitarie in uso a suor Maria Romero, alcuni «atti» e «orazioni» che, forse, sono il frutto di letture e meditazioni su San Francesco di Sales poiché alla fine pone appunto il nome del vescovo di Ginevra. I pensieri paiono attinti dal Timoteo, visto che suor Maria ebbe in uso una vita di «*San Francisco de Sales: psicologia, espíritu, maximas*», in edizione castigliana del padre Miguel Espulgas, Minore cappuccino, stampato dalla libreria salesiana di Sarrià (Barcelona) nel 1908, che attinge largamente al «Trattato dell'Amor di Dio». Trascriviamo, traducendola, un'«Orazione per domandare la pace interiore».

«Dio della pace, più di ogni cosa desidero e cerco la pace dell'anima; desidero questo bene come il più prezioso di tutti i doni della terra. Dio della pace, se ci fu mai una grazia sollecitata con insistenza, con veemenza, col desiderio sincero e ardente di ottenerla, è questa che oggi vi domando: la pace dell'anima mia, la tranquillità del mio cuore, la serenità della mia coscienza. Vi chiedano gli altri, se così preferiscono, i beni della terra, le dolcezze e le consolazioni della vita; in quanto a me anelo soltanto questa pace ineffabile e ve la chiedo di tutto cuore e secondo la grandezza della vostra misericordia. Non la chiedo al mondo perché so che non può darmela. E voi sapete, o mio Dio, che questo frutto sì pregiato non spunta da solo nella mia anima; al contrario, porto in me stessa tutti i germi che possono alterarla e distruggerla: passioni violente, inclinazioni perverse, tutto nel mio interno combatte contro questa pace. Pertanto voi, unicamente voi, me la potete concedere e conservare. Vi chiedo, in nome della vostra infinita bontà, quella pace che siete venuto a

portare in terra, quella pace inalterabile che regna nel vostro Cuore perché stabilisca il suo dolcissimo impero nel mio, sì che gli sia assicurata la vostra grazia e il vostro amore. Disgraziata l'anima sempre turbata; la coscienza sempre agitata che, per castigo dei suoi peccati, porta in sé il verme roditore che la dilania senza posa! Felice, invece, quella che possiede il dono della pace poiché trova in se stessa moltiplicate le delizie del cielo. Amen».<sup>64</sup>

<sup>64</sup> Scritti, fasc. XIII 23.

## V

# METTI LA TUA MANO MADRE MIA METTILA PRIMA DELLA MIA

A giustificare immediatamente il titolo di questo capo, narremo un fatto, traendolo dai racconti di suor Manuela Andrade.

Erano iniziate da poco le *missioni*. Una volta Emilia Hoffmann e Blanca Aguillar andarono a visitare una famiglia che viveva in un *cafetal* oltre la Sabana. Si trattava della famiglia d'un assassino che, fuggito dal presidio dell'isola di San Luca a nuoto, fino a raggiungere il porto di Puntarenas (di Costa Rica), era riuscito poi a far perdere le sue tracce. Raccontava che, portando al collo una medaglia della Madonna, questa lo aveva aiutato. A volte ascoltava le due missionariette; altre volte si infuriava, soprattutto se le ragazze parlavano dei sacramenti, suggerendo di riceverli per vivere in grazia di Dio... Quella volta, dunque, la moglie dell'assassino andò incontro ad Emilia e Blanca dicendo loro: «Non vengano per carità, perché mio marito sta affilando il *machete* (coltellaccio) per ammazzarle». Blanca però disse: «Andiamo ugualmente. Non dobbiamo temere nulla». Ma Emilia pensò che quella volta era meglio far marcia indietro e andarono da suor Maria, raccontandole il tutto. Lei le ascoltò attentamente, poi disse: «Quando tornerete là, ditemelo: io starò in preghiera e non succederà nulla. Entrando in quella casa direte: 'Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia'». Così fecero le

ragazze. Andarono ancora parecchie volte, ben ricevute. Poi, un giorno, l'uomo si presentò a casa di Emilia dicendole che desiderava sposarsi in chiesa. Le ragazze l'aiutarono in tutto il necessario. Dopo poco cadde infermo, venne ricoverato in ospedale e poterono affidarlo tranquille alle cure del cappellano...

Maria Ausiliatrice aveva messo nell'affare la sua mano: avendo salvato dalle onde del mare un assassino, lo salvò alla fine da una mala morte...

In San José di Costa Rica le suore possedevano un piccolo terreno al terzo isolato dopo quello del collegio e quello della casa ispettoriale o *kinder*. Lo coltivavano a caffè e lo chiamavano il *cafetal*. La Trentaduesima strada lo separava appunto dal *kinder*. Questa trentaduesima strada è breve, comprendendo quasi solamente l'isolato tra i viali secondo e quarto. Nella sua metà, dalla parte del *kinder*, s'apriva (ed esiste ancora) una porta di servizio: di lì l'immondizia veniva portata al *cafetal* a far da concime.

Già abbiamo detto che l'aula concessa a suor Maria (il suo *rifugio* come l'abbiamo chiamato) non faceva certo brillare il collegio... E non solo per il chiasso che costantemente vi regnava. Era un ingombro. In tanto ordine e bellezza, stava come un pugno in un occhio. Suor Maria era troppo intelligente per non accorgersene.

Sollecitata dal racconto d'un'ex allieva sulla *perdizione* di tante ragazze e ragazzine che cadevano solo perché nessuno dava loro una mano, incominciò a pregare interminabili *Magnificat* per avere una parte di casa esclusiva per i poveri ed ivi poter ospitare quelle infelici ragazze. E le venne in mente il *cafetal*. No, non le venne in mente: qualcuno glielo suggerì. Dicono, ed è testificato, che fu Maria Ausiliatrice ed anche Don Bosco.

Nel 1938 era giunta una postulante dal Messico in tempo per aiutare nella raccolta del caffè, alla quale partecipava la comunità intera delle due case: *kinder* e collegio. Racconta quella postulante: «Stavo raccogliendo sola da un alberello, quando mi si avvicinò suor Maria che, iniziando a raccogliere, mi disse: «Mentre lavoriamo diciamo tante Ave Maria perché un giorno non lontano, qui invece di raccogliere caffè, si possa far raccolta di molte anime da portare a Gesù per le mani di Maria. Vedrai che questo *cafetal* si trasformerà nella *Casa de la Virgen* e di qui sali-

rà al Cielo la sua gloria». Incominciarono a pregare con gran fervore. La postulante dice: «Mi pareva che suor Maria splendesse d'una luce di fede e di speranza e che vedesse nel futuro».

Durante il noviziato, che allora aveva sede al *kinder*, la postulante — ora suor Maria Soledad Davila Garibi — tornò alla raccolta del caffè. Non solo con suor Maria si ripeté l'avvenuto dell'anno precedente ma, dice: «Col pretesto di farmi vedere un dipinto della Madonna di Guadalupe che si trovava in fondo al *cafetal*, facemmo il giro di tutto il terreno sempre pregando le nostre 'ave' e, avendomi dato alcune medagliette, le interrammo ai quattro angoli, pregando l'orazione composta da Don Bosco che incomincia: O Vergine potente»...

Nel 1945, ormai professa, suor Maria Soledad fu destinata al collegio di San José aiutante di suor Maria negli Oratori. Narra: «Non appena terminato l'anno scolastico, uscivamo quasi ogni giorno suor Maria ed io, per andare in cerca di aiuti per le premiazioni, rivolgendoci a negozi e a persone benestanti. Ogni volta suor Maria mi faceva fare il giro del *cafetal* e m'invitava a pregare, pregare molto perché, diceva 'le superiore comprendano i piani di Dio'»... Ritroveremo poco più oltre suor Maria Soledad. Torniamo ora al 1941.

Ricorda Maria Lourdes Arguello che, essendo aspirante a figlia di Maria Ausiliatrice al *kinder* e avendo come maestra di musica per lo studio del pianoforte suor Maria, questa le disse un giorno guardando ad est, precisamente dalla parte del *cafetal*: «Questo terreno che sta di fronte a noi, fra qualche anno sarà un grande edificio e si chiamerà la casa dei poveri... Vi sarà anche un dispensario medico... Lì i poveri avranno vitto, lavoro, sarà albergo per molte giovani orfane o sole o senza casa... Il mio Re e la mia Regina avranno una cappella»...

Maria Lourdes aveva chiesto:

— Chi le darà tanto denaro per un'opera simile?

Lei aveva risposto sicura:

— La Madonna s'incaricherà di tutto.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Deposizione di suor Maria Lourdes Arguello Doña, data il 24 luglio 1982 a San José di Costa Rica.

E sicura e tranquilla era andata a parlare all'ispettrice, madre Giuseppina Genzone, chiedendole di poter far fabbricare, appunto nel terreno della piantagione di caffè, un piccolo laboratorio di cucito simile a quello di madre Maria Mazzarello a Mornese, per raccogliere le ragazze, farle pregare, insegnar loro il catechismo.<sup>2</sup> Dice lei stessa: «Infine, mille castelli in aria»!...

Madre Genzone credette a uno scherzo e in quanto scherzo diede il permesso. Ma suor Maria lo credette serio. E lo prese sul serio. Ne parlò al buon padre Turcios; preparò il necessario per la benedizione del terreno; raccolse un certo numero di ragazzetti dell'Oratorio e di ragazze del collegio (*las misioneritas*). Quindi, cantando lodi alla Madonna, portando un secchiellone d'acqua ed un aspersionario *sui generis* (una fronda), s'avviò un bel giorno verso il «suo» *cafetal*. Lei stessa racconta che padre Turcios, come gli aveva chiesto, gettava a rivoli l'acqua benedetta perché «il demonio se ne andasse per sempre e il terreno fosse pronto a produrre il cento per uno». La processione non passò inosservata.

Il risveglio dal sogno dorato non si fece aspettare. Il «sì» divenne un reciso «no». E «la bolla di sapone sfumò insieme ai suoi bei colori».<sup>3</sup> Però suor Maria sapeva che la casa l'avrebbe avuta, perché di quella casa in un sogno (altri dicono in una visione), la Madonna aveva detto, indicandogliela pure inesistente: «Questa è la mia Casa. Di qui la mia gloria»...<sup>4</sup>

Suor Angela Sessa, attualmente (1985) residente a Granadilla de Curridabat, scrive: «Un giorno, stando suor Maria insieme a me, sulla soglia della porticina che stava (e sta) di fronte al *cafetal*, mi disse, indicando col dito abbassato il punto in cui lei stava: Qui vidi Don Bosco che, sorridente e con lo sguardo fisso al *cafetal*, mostrandomelo con la mano, pronunciò queste parole:

<sup>2</sup> Il primo biografo di madre Mazzarello dice precisamente che la giovane Maria Domenica aveva aperto un laboratorio «con l'intento principale di insegnare alle fanciulle a conoscere e ad amare il Signore, di formarle buone, di salvarle da tanti pericoli» (MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello*, I 91 (FMA 1960).

<sup>3</sup> OSMA 104-105.

<sup>4</sup> Dichiarazione di suor Teresa Esquivel: «*Muchos años atrás, mirando al este hacia el sol en el entonces cafetal, vió surgir el gran edificio con las dependencias... Y escuchò de Maria: De aquí saldrà mi gloria*» (AGFMA).

'Lì si svilupperà una grande opera' ».<sup>5</sup>

A comprova che suor Maria non disperava e non desisteva, leggiamo che nel 1945, essendo venuto in Costa Rica (San José) padre Enea Tozzi,<sup>6</sup> un superiore salesiano avanti negli anni e in fama di santo, gli parlò della casa-sogno e dei motivi per cui tanto la desiderava. Il buon padre le rispose «con la solennità di uno degli antichi profeti: 'Certamente questa casa si farà. Io non la vedrò... Lei credo di sì... *Ma si farà!*' ».<sup>7</sup>

A questo proposito narra la signora Amparo de Castro (con relazione giurata): «Una volta suor Maria mi condusse in cappella al *kinder*. Salendo i gradini che dal cortile portano al piano della chiesa, fissò gli occhi dove sta oggi la *Casa de la Virgen* e mi disse mostrandomi il *cafetal*: «Lì avrò una casa che sarà un rifugio per i poveri, la casa dei fanciulli a cui faremo il catechismo»! Io le dissi: «Non si metta nei debiti. Dobbiamo ancora pagare le camicie e i pantaloni che comprò per gli Oratori. La metteranno in prigione! Ma lei, molto seria, rispose: 'Quella sarà la casa della Madonna, Dio dirà!'. Parole profetiche che si compirono esattamente».<sup>8</sup>

Anche Alvaro Abarca Jiménez scrive alcune righe su questo *cafetal*. Dice che, quando suor Maria aveva avuto (come prestito) il *cafetal*, lui le aveva detto: «Però, suor Maria, questo terreno è piccolo! Lei aveva risposto: 'Sì, è vero, questo non è sufficiente, però la mia Regina e il mio Re mi daranno tutto l'isolato. Quando avrò la fila delle case (casette lungo il viale quarto n.d.t.), le abatteremo e faremo un pensionato per ragazze povere'. Alvaro dice: 'Pareva tutto un sogno, ma tutto si è convertito in realtà' ».<sup>9</sup>

<sup>5</sup> Dichiarato il 7 novembre 1977 (AGFMA).

<sup>6</sup> Di don Enea Tozzi scrive padre Rafael Sánchez Vargas: «Il padre Enea Tozzi che da ragazzo conobbe don Bosco e gli deve la sua vocazione, era un uomo santo. Fu ispettore negli U.S.A. e in Mexico, nonché rappresentante del Rettor Maggiore durante il tempo della seconda guerra mondiale». Cf Lettera a suor Lina Dalcetti, 10 dicembre 1983 (AGFMA).

<sup>7</sup> OSMA 105.

<sup>8</sup> Relazione giurata della signora Amparo de Castro. Agosto 1980. Testimone suor Ana Maria Cavallini (AGFMA).

<sup>9</sup> Dichiarazione del signor Alvaro Abarca Jiménez, Cinco Esquinas, San José 9 novembre 1982.

Per quel che riguarda le cassette, suor Maria le comprò a poco a poco ospitando subito fanciulle povere e bisognose di assistenza, che toglieva dalla strada. Non vide l'opera compiuta. Ma oggi, 1984, si stanno facendo gli scavi per il sognato *hogar* o pensionato. Era l'ultima delle ansie apostoliche di suor Maria: dal cielo la vede compiersi in letizia...

Intanto si andava avanti come si poteva: l'opera ogni anno cresceva — dice suor Maria — ma l'aula no... E venne il giorno in cui l'aula o rifugio fu pieno da scoppiare. Allora tornò in ballo Alvaro Jiménez. E lasciamo che parli lui.

«Quanto Dio le ispirava, suor Maria lo metteva in opera, contando sempre e in ogni caso sul permesso delle sue superiori. Avendo cominciato a riunire viveri in un piccolo locale, germe della sua *missione*, mi mandò a chiamare circa un anno dopo e mi disse: 'Alvaro, bisogna fare un secondo piano nell'aula per i viveri poiché ricevo molte cose e non so più dove metterle!' Pensammo a come fare il secondo piano e con grande sorpresa mia, poco dopo mi chiamò e mi disse: 'Alvaro, già ho il ferro necessario e poi bisognerà fare altri armadi'. Non posso esprimere che cosa provai nel vedere al centro dell'aula la gran quantità di ferro procurata e lo dissi a suor Maria: 'Ma è troppo!' Lei mi rispose: 'Vedrai, qui ci saranno tonnellate di viveri...».

Alvaro costruì il secondo piano tagliando l'aula orizzontalmente e pose all'interno una scala di ferro. Ripensava alle parole dettegli da suor Maria a continuazione del discorso d'inizio: «Vedrai, Alvaro, avrò una casa per i miei poveri. Gesù me la darà... Ci saranno laboratori di taglio e cucito, cucine perché i poveri imparino a prepararsi il cibo, frigoriferi per la carne, depositi per il frumento, dispensario e laboratorio con medici e infermiere. E tu in tutto questo mi aiuterai...» (vedi nota 9).

A dare a suor Maria la spinta decisiva per i «suoi poveri» era stata un'ex oratoriana, venuta a chiederle qualche cosa per i figliolotti che dal giorno prima non avevano mangiato nulla. Diceva ciò con gli occhi gonfi dal gran pianto e torcendosi le mani.

In Granada di Nicaragua, al collegio professionale — il primo, fondato nel 1912, ossia quello di *Otra banda*, se ricordate — risiede oggi (1985) suor Hilda Chamorro che ci ha mandato, giorni fa, un dattiloscritto di quindici pagine, dichiarando che sono

scritte da suor Maria Romero. Contengono in breve la storia de *Las Obras Sociales de Maria Auxiliadora*. Non portano firma, ma possiamo credere a suor Hilda: lo stile è di suor Maria che, alla pagina 9 aggiunge di proprio pugno una riga. Ebbene, ivi abbiamo trovato un doppio significato relativo alla *margarita*.<sup>10</sup>

Se, nel suo primo significato la *margarita* è Maria Ausiliatrice, il secondo pregnante, ci svela quanto suor Maria amasse nei poveri Gesù; quanto avesse assimilato il Vangelo all'istanza: poveri... «li avrete sempre con voi»!

La giovane donna che, nel 1953, si presenta in lacrime a domandare il cibo per sfamare i suoi bambini è «la margarita di grande valore che ci ha regalato il Signore», scrive. E ci dà il nome della richiedente: Margarita Quesada. Dunque, perla più preziosa non c'è. E sta a perfezione nel «fermaglio d'oro»!

Lo scritto è del 1960. Suor Maria aggiunge: «Ora sono 44 le margarite, e non rifiutiamo mai nulla a nessuno che si presenti a stender la mano». Poi, precisa come sempre, fa i conti: «nel 1944 — all'inizio degli Oratori — il denaro investito fu di 1328,30 colones. E ora — 1960 — è di 173089,55 colones».

E troviamo alla medesima pagina altri gioielli. Scrive: «A conclusione di questa sorprendente relazione su ciò che significa la protezione di Maria Ausiliatrice per le sue figlie, abbiamo avuto la gioia di porre sul suo petto sei stelline di brillanti: sei aspiranti alla vita salesiana che Lei stessa si è scelta dai nostri Oratori...».<sup>11</sup>

Torniamo a Margarita Quesada. Le sue lacrime trafiggevano il cuore di suor Maria: no, non poteva sopportarlo. Le aveva dato, dunque, una borsa di gallette preparate per la merenda degli Oratori, dicendole di tornare il dì seguente, dopo le quattro pomeridiane. Poi era corsa dalla direttrice a chiedere il permesso di poter donare settimanalmente a quella poverina e a chi fosse nella stessa triste condizione, almeno una borsa di fagioli...

— Ma i fagioli dove li prenderà? — aveva chiesto la direttrice, suor Dolores Arguello.

— Se la Madonna vuole questo, certo me li darà — aveva

<sup>10</sup> Cf pag. 126.

<sup>11</sup> Scritti, fasc. XIV 11.

risposto — a me basta che lei mi dia il permesso...

Ed ecco il segno della maternità di Maria: stava in chiesa proponendo alla Madonna che, se era contenta, le facesse piovere dal cielo il primo sacco di fagioli, quando una consorella le toccò la spalla e le disse: «Vada presto, la chiamano al telefono». Si trattava di una signora che voleva regalarle, secondo una promessa fatta per grazia ricevuta, un sacco di fagioli... Scrive suor Maria: «Alle quattro del giorno dopo avevo due quintali di fagioli».

Forse l'abbiamo già detto che suor Maria in tutto e per tutto mandava sempre in avanguardia Maria Ausiliatrice. Aveva anche inventato una preghiera (era specializzata nell'inventare orazioni) che diceva così: «*Pon tu mano, Madre mia, ponla antes que la mia. (Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia).* Nulla, proprio nulla faceva o intraprendeva senza il *pon tu mano...*

La Misericordiosissima rispondeva alla lettera: pareva che non aspettasse altro che d'essere chiamata a 'rimbocarsi le maniche'!

Nel rifugio si stavano preparando quadri del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice per le intronizzazioni. Un giorno mancarono i vetri. Suor Maria telefonò alla fabbrica da cui si servivano e ne ordinò mille, con fattura quietanzata, tanto avrebbero pagato alla consegna. Risposero: «Subito». E suor Maria andò a prendere la cassaforte: una scatola di cartone col coperchio volante. E si mise a contare: mancavano all'importo 250 colones. E entro una mezz'ora si doveva pagare senza scampo.

Avanti a pregare, ragazze e lei, a perdfiato. Bussarono, entrò un'alunna, diede una busta a suor Maria: «La manda la mamma, per una grazia ricevuta». Nella busta v'erano 100 colones. Uscita quella, ne entrò a ruota un'altra portando un'altra busta... 150 colones... Pare una fiaba. Ma parecchie di quelle ragazze che videro con i loro occhi le buste e contarono il denaro, sono vive e vegete e confermano. Ricordano anche l'anno dei vetri: 1943.

Altra volta, ancora vetri. Suor Maria andò alla fabbrica per

pagare 2000 colones e si sentì dire dal gerente: «Ma la fattura è stata pagata». Lei domandò: «Da chi»? E il gerente: «Da una monaca di bassa statura»... Scrive suor Maria: «Cosa misteriosa perché nessuna delle nostre suore, né tanto meno di altre congregazioni poteva aver pagato. Pensammo che fosse madre Mazzeo, mandata dal Cuore di Gesù e da Maria Ausiliatrice per dimostrarci la loro compiacenza per le intronizzazioni».<sup>12</sup>

Suor Maria racconta altra prova della contentezza di Gesù e di Maria nel poter regnare nelle case dei cristiani.

«Sotto una pioggia torrenziale andavamo ad Hatillo per le intronizzazioni. Ci accompagnava con la sua macchina donna Marta Peralta de Escalante.

Quattro persone, il peso dei quadri, l'acquazzone non favorivano l'andatura... In più la signora s'accorse che ormai le mancava la benzina. E... prega e prega. E arrivarono, fecero la funzione, distribuirono i quadri. Si doveva ripartire. Sul posto nessun distributore. 'Proviamo', disse la signora Marta. La 'Signora' Maria aveva messo la sua mano: l'auto partì arrancando, ma giunse al collegio — nonostante che nei pressi del cimitero avesse dovuto andare contro l'acqua che scendeva per la strada come lungo un fiume arrivando all'altezza delle ruote. E ripartì ancora per portare a casa la padrona la quale, giunta a un distributore, chiese il pieno. Il benzinaio le disse, dopo aver guardato il motore e saggiato il fondo secco del serbatoio: 'Ma signora, come ha potuto viaggiare'?... Suor Maria termina così: «*Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*».<sup>13</sup>

Dobbiamo parlare ora dei 'miracoli' di Canas, Bagaces e Las Juntas: tre villaggi che richiesero ben quindici giorni di missione. (Si trattava delle missioni estive nel periodo delle vacanze). Vi erano andate nove piccole missionarie: due a Canas, tre a Bagaces, quattro a Las Juntas. Le due di Canas videro arrivare, dopo di loro, duecento protestanti a fare propaganda... C'era da per-

<sup>12</sup> OSMA 61-62.

<sup>13</sup> OSMA 62.

dere al cento per cento. Invece, no. Se ne andarono gli altri e «la gente si avvicinò più e più a Dio», come scrive suor Maria.<sup>14</sup> Le intronizzazioni furono ventitrè più recita del Rosario, consacrazione e benedizione col Santissimo.

Essendo, allora, quasi tutti analfabeti in quelle località, si imparava il catechismo ripetendolo ad alta voce e si radunavano adulti, uomini e donne con una delle due ragazze e con l'altra i fanciulli. Una povera vecchia che non poteva camminare ebbe il privilegio di avere in casa il catechismo per lei sola, mentre girava la mola facendo il miele di canna da zucchero.

A Bagaces avvenne press'a poco come a Canas, più la fondazione dell'Oratorio festivo e la celebrazione di ben nove matrimoni religiosi.

A Las Juntas, la gente promise inoltre di recitare quotidianamente il Rosario. Vi furono venticinque prime comunioni nel giorno della chiusura della missione, più duecento altre comunioni tra fanciulli e adulti.

A Sant'Isidro de Grecia (tre ore a piedi per arrivarci e le ce-ste con i quadri sulla testa) si consacrarono ai Cuori di Gesù e di Maria duecento famiglie. Là, dice suor Maria, «non incontrammo problemi: tutti vivono santamente in grazia di Dio, fanno i loro primi venerdì e pregano ogni giorno il Rosario».

Parliamo di Barbacoas, San Marco de Terrazù e i suoi dintorni, Desamparados con i distretti di Sant'Antonio, San Raffaele, San Michele, Patarrà e relativi 'segni' della divina assistenza, come quella volta che le piccole missionarie tornavano da Santa Maria de Dota, un villaggio sperduto tra i monti. All'andata erano state accompagnate, briose su cavalli prestati. Piuttosto impaurite ora, non dei cavalli, ma della strada sconosciuta, se «strada» dir si può, si trovarono accanto ad un certo punto un vecchietto che, indicando il cammino, disse: «Da quella parte, ed io vi posso accompagnare». Andarono su per monti e giù per valli durante circa due ore e sempre cavallo e uomo sconosciuto al loro fianco. Poi, ed erano ormai in vista nelle lontananze il cam-

<sup>14</sup> *Ivi* 63.

panile e la torre di Sant'Isidoro, l'uomo e il cavallo scomparvero. Giunte quasi alle porte dell'abitato, si trovarono di fronte — a pochi passi — ad un *maisol* (un toro furioso) che allo zoccolare dei cavalli, puntò la testa muovendo la coda non certo in segno di amicizia. Suor Maria scrive che *los maisoles* son tori tanto temibili da straziare chiunque in un solo assalto.<sup>15</sup> E subito ricomparve l'ometto che con un semplice gesto della mano, cacciò via l'animale...

Quante volte, nei racconti delle *misioneritas* ritorna questo personaggio sconosciuto!... E loro, con suor Maria, diranno che era San Giuseppe, come si dice il vicino di casa. Suor Maria agguincerà che a mandarlo era la Madonna...

Dice a questo proposito Dinorah che fece l'esperienza paurosa del toro e quella salvatrice del vecchietto: «Quando raccontammo il fatto a suor Maria, ci disse: «È la Madonna che vi copre col suo manto».

I 'segni' o miracoli a volte non erano neanche necessari in senso stretto, ma una condiscendenza divina tenerissima. Tra le piccole missionarie vi era una certa Marta Guzman León, poi religiosa Figlia della carità di San Vincenzo de' Paoli, che racconta: «Ricordo il giorno in cui suor Maria mi chiamò e mi disse: 'Vorrei fare un regalino alle *misioneritas*, però non ho un solo centesimo. Mi piacerebbe regalar loro un *foulard* bello bello'. Non aveva finito di parlare che la chiamarono al parlatorio e lì le porsero una busta per le sue opere. Tornò e mi disse: 'Guarda, Marta, 50 colones, esattamente ciò che mi occorre per comprare i fazzoletti' »...

Aggiungiamo di Marta Guzman: «Tutto ciò che suor Maria chiedeva alla Vergine Santissima, lo otteneva» e aggiunge una cosa interessante per quel che riguarda la fatica di vivere di suor Maria... Marta era una delle coriste e fungeva anche da direttore del coro, facendo la battuta mentre suor Maria sedeva all'*harmonium*.

Scrivo, dunque: «Suor Maria [...] non aveva il dono della disciplina e noi ne approfittavamo per saltare, ridere e chiacchiere tanto che un giorno mentre io, facendo la battuta, saltavo da

<sup>15</sup> Cf OSMA 68.

destra a sinistra e viceversa e tutte ridevano come un carnevale, entrò la direttrice, suor Eugenia Quaglia, e sgridò fortemente suor Maria. Noi ammutolimmo. Suor Maria chiese umilmente perdono alla superiora; non disse una sola parola di scusa. Per noi quello fu un atto eroico. Da allora promettemmo di comportarci bene e lo facemmo»...<sup>16</sup>

La suora messicana di cui già parlammo e che oggi vive nell'antico collegio di suor Maria Romero, in Granada, stette con lei cinque anni in San José (Costa Rica) come accennato. Dice che per raccontare tutto ciò che vide e udì, dovrebbe scrivere un libro: invece lo debbo scrivere io. E lei mi aiuta: «Era un'anima vuota di se stessa e totalmente piena di Dio — scrive —, umile, sacrificata, d'un'abnegazione senza pari, obbediente. Anima sensibilissima e delicata, sentiva profondamente le ingratitudini, le incomprendimenti e le ingiustizie che piovevano su di lei a migliaia, continuamente, da tutti i lati e che sempre mi facevano pensare al pergolato sognato e vissuto da don Bosco.<sup>17</sup> Chi la vedeva sempre amabile, sempre sorridente, sempre piena di bontà, poteva immaginare che la sua vita scorresse fra rose e trionfi, col miglior esito delle sue opere. Ma solo Dio e lei, e chi la conosceva intimamente, sapevano quali pungenti spine la laceravano.

Questo era il germe della sua meravigliosa fecondità. Lì sta il segreto di tante meraviglie. Il suo grande amore a Dio, la sua in-crollabile fiducia, la sua profonda umiltà, ma soprattutto il suo

<sup>16</sup> Dichiarazione di suor Marta Guzmán León, domiciliata a *Hospicio de Huerfanos, San José*.

<sup>17</sup> «Un giorno del 1847 — raccontò don Bosco ai primi salesiani — mi comparve la Regina del cielo e mi condusse in un giardino incantevole [...] e in una bella via sulla quale si prolungava a vista d'occhio un pergolato bellissimo a vedersi, fiancheggiato e coperto da meravigliosi rosai tutti in fiore [...] Ma, avanzando, il pergolato diveniva stretto e basso [...] Io non vedevo che rose [...] ma spine pungenti stavano nascoste sotto di quelle [...] Tuttavia io andavo avanti. Mi pungevo e sanguinavo non solo nelle mani, ma in tutta la persona [...] Tutti coloro che da lontano guardavano, dicevano: 'Oh, come don Bosco cammina sempre sulle rose: egli va avanti tranquillo; tutto gli va bene'. Ma non vedevano le spine che mi laceravano le membra» (MB III 32-35).

sereno eroismo nel dolore, furono le chiavi che aprirono i tesori del cielo in favore dei fratelli più poveri e più bisognosi, sia materialmente e sia spiritualmente. Come don Bosco, fece suo il motto: 'Dammi le anime e tieni tutto il resto'. Per questo fu intimamente associata alle sofferenze di Cristo nell'abbandono e nell'agonia dell'Orto degli ulivi quando, dovendo iniziare la sua opera, non incontrò né aiuto né appoggio; al contrario tutto pareva porsi contro di lei. Però mai un lamento, mai una mormorazione, mai una critica. Quando una superiora o una consorella le rimproverava qualche cosa, magari aspramente, passato il primo momento di lotta contro la sua natura, si dominava, fissava il quadro della Madonna o il Crocifisso, a volte andava in cappella e gli occhi le si riempivano di lacrime; però dopo quel momento tanto umano si superava, si rasserenava, sorrideva e si presentava in comunità come la persona più felice del mondo, senza che nessuna potesse intravedere dal suo atteggiamento ciò che era successo pochi momenti prima. Quando la superiora le proibiva di adoprarsi per una determinata opera d'apostolato, o le ordinava di chiudere un Oratorio, o le negava il personale necessario per i catechismi, al massimo diceva: 'Ci sarebbe questo e quello... Come faremo'? Poi studiava il problema e, quando pensava che la superiora fosse calma, andava con grande umiltà o a chiedere chiarimenti o a dare spiegazioni, ma non sempre tornava col problema risolto... Allora mi diceva: 'Preghiamo, le anime non sono mie ma di Dio, io cerco solo di salvarle, di metterle sulla strada che le porta a Lui; però se mi mettono tanti bastoni tra le ruote, Lui sa come aggiustare tutto. Io non sono che un vile strumento nelle sue mani'. E proprio perché fu uno strumento docile nelle mani di Dio, Dio operò meraviglie per mezzo suo»...<sup>18</sup>

Nel tradurre in italiano quanto sopra dichiarato da suor Soledad abbiamo avuto la massima attenzione alla massima precisione. Si tratta di una pagina che gronda lacrime, pur se delicata. Ma dobbiamo anche dire che non doveva essere facile per una

<sup>18</sup> Dichiarazione di suor Maria Soledad Davila Garibi, data in Nicaragua Granada, il 27 luglio 1982.

superiora seguire suor Maria, che aveva lumi straordinari. E chi non li ha ed è in servizio d'autorità, fa come può.

Si fa come si può e non sempre, purtroppo, si usano i guanti... Suor Maria trovava scampo in cappella. E buon per lei. A volte l'angustia l'opprimeva fino all'agonia, come dice suor Soledad. E un giorno — nel gennaio del 1950 — la Voce parlò, dopo cinque anni di silenzio. Lei scrive, nelle sue brevissime note: «Nel sentirmi un'altra volta angustiata per...» (i punti di sospensione sono suoi). E non termina la frase. La Voce parlò così: — *Non mi dicesti che saresti vissuta abbandonata alla mia santa volontà?*<sup>19</sup>

Cara suor Maria, non c'è scampo!...

La suora termina così la sua dichiarazione: «Nel 1962 fui a Costa Rica per i santi esercizi. Con tanta gentilezza suor Maria mi fece visitare tutta la parte già costruita, là dove prima c'era il *cafetal*, e, indicandomi ciò che si stava costruendo, molto emozionata mi disse: 'Ti ricordi?... Come don Bosco, anch'io posso dire: Ha fatto tutto la Madonna; e farà ciò che manca ancora' »...<sup>20</sup>

Era arrivata dall'Italia la missionaria suor Amabile Romano. Suor Maria aveva un gran bisogno d'aiuto, poiché, nonostante la buona volontà e il lavoro delle sue piccole missionarie e di qualche mamma, non arrivava a preparare i pacchi-dono per i ragazzi e le fanciulle degli Oratori e si era alla vigilia delle premiazioni. Andò, dunque, alla casa ispettoriale (il *kinder*) per domandare in aiuto una suora. E mandarono suor Amabile. Suor Maria la condusse nel 'rifugio' e le disse: «Da questo mucchio (d'indumenti) prenda una coperta, un paio di pantaloni e una camicia e faccia il pacco». C'era un gran numero di sacchetti per i pacchi. Suor Amabile guardò i sacchetti e la roba con occhio critico. Disse: «Mi pare che ciò che c'è nei mucchi non basterà». Rispose suor Maria: «Ma è il premio per ogni fanciullo. Vedrà che basterà e ne avanzerà». E le diede un biglietto col numero dei premiati e le

<sup>19</sup> Scritti, fasc. IV 19.

<sup>20</sup> Cf nota 18.

misure corrispondenti all'età (era tanto precisa! Abbiamo sott'occhio uno di quei biglietti d'un solo Oratorio. Vi è scritto, da lei stessa: «40 della prima misura ecc). Suor Amabile dice: «Cosa incredibile: feci tutti i pacchetti e ce ne fu d'avanzo».

Interrompe per lasciarsi andare a un commento: «Ammirai la sua fede e mi dissi: questa consorella dev'essere una figlia genuina di don Bosco e di madre Mazzarello; deve amar molto la Madonna perché l'aiuti così palesemente». Poi continua il suo racconto: «La stessa cosa si ripeté per i pacchi-dono delle fanciulle. Si metteva in ciascuno una coperta di lana, un vestito e biancheria. Ed anche lì ne avanzò. Ma quando vidi, il giorno dopo, il mare di fanciulli e fanciulle radunati per ricevere i premi, mi dissi di nuovo: È impossibile che i pacchi bastino per questa moltitudine. Bastarono per tutti; tutti ricevettero il loro premio. E ne avanzò».

Nota dolente: «La direttrice, suor Maria Luisa Cerrato — continua suor Amabile — nell'osservare tutto quel movimento, pensò che suor Maria eccedeva e che sarebbe impazzita a continuare in quella maniera. Suor Maria ricevette la riprensione conservando un atteggiamento umile, senza alterarsi e la ringraziò. Mi fece una profonda impressione; non ebbe una sola parola per difendersi. Anche alcune consorelle che vivevano con lei (al collegio) erano dello stesso parere della superiora, ossia non erano contente di ciò che suor Maria faceva. D'altra parte ella era autorizzata per quell'opera».<sup>21</sup>

Alla morte di suor Maria, nel luglio del 1977, suor Maria Luisa Cerrato si trovava a San Pedro Sula in Honduras. Scrisse: «Nell'anno 1946 fui nominata direttrice del collegio Maria Ausiliatrice in San José di Costa Rica e ivi ebbi la sorte di conoscere la nostra cara sorella suor Maria Romero Meneses, che era membro della comunità e del personale docente del collegio stesso. Trattai con lei dal 1946 al 1952 [...]. Ebbi la soddisfazione di ricevere i suoi colloqui privati<sup>22</sup> e dalle sue conversazioni notai

<sup>21</sup> Dichiarazione di suor Amabile Romano, domiciliata Escuela Maria Auxiliadora, a Calle 32/34.

<sup>22</sup> Al tempo di suor Maria Romero e fino al 1969 le Costituzioni delle FMA dicevano così: «Per avanzarsi nella perfezione religiosa giova molto il tenere il cuore

che esercitava sulla comunità un'influenza prudente di giustizia e di temperanza, virtù che praticava ella stessa [...] Aveva la massima devozione a Maria Ausiliatrice; le parlava di tutti i suoi desideri e di quelli di quanti si raccomandavano a lei. Cercava sempre di estenderne la devozione. Altre sue devozioni erano Gesù Sacramentato, don Bosco e madre Mazzarello, come pure san Giuseppe, la divina Provvidenza, in particolare perché l'aiutasse negli Oratori festivi che in quegli anni celebravano le loro feste al collegio [...] Confidenzialmente suor Maria mi narrò che la nostra ispettrice, madre Anna Maria Zanini <sup>23</sup> le aveva pronosticato che le sue sante aspirazioni si sarebbero compiute, ossia che i suoi ardenti desideri di dedicarsi alle 'Opere Sociali' si sarebbero realizzati in un futuro non lontano [...] Debbo anche dire che, essendo vissuta con lei, ho potuto osservare come, in mezzo ai dispiaceri che sono propri della nostra vita religiosa, si distinse sempre per la sua osservanza e per il suo profondo zelo per la salvezza delle anime [...] Termino con un fatto: nel 1951 dovevo andare in Italia per partecipare ai festeggiamenti della canonizzazione di madre Mazzarello. Suor Maria mi raccomandò di dire a madre Mazzarello, nel momento in cui in San Pietro sarebbe stata dichiarata santa da Pio XII: 'Suor Maria desidera venire a conoscere la patria dei nostri santi Fondatori'. Io compii il mandato e lei, al mio ritorno, mi ringraziò con molto sentimento».<sup>24</sup>

Che suor Maria fosse autorizzata all'Opera degli Oratori, lo ricaviamo anche dalla cronaca del collegio nella quale si legge, per esempio al 20 maggio 1945: «Si è fissata la terza domenica di maggio per radunare gli Oratori filiali e celebrare la festa di Maria Ausiliatrice». La cronaca è a firma della direttrice.

«Riuniti oggi qui al collegio, si fa una festa teatrale a cui presiedono la reverenda madre Ispettrice, il reverendo superiore Enea Tozzi <sup>25</sup> accompagnato dal direttore dell'aspirantato (sale-

aperto con la superiore [...] pertanto una volta al mese od anche più spesso se occorre, le suore conferiscono con la loro superiora (art. 64).

<sup>23</sup> Fu ispettrice in Costa Rica dal 1944 al 1950. Morì a Lima (Perù) il 31 maggio 1967, dopo esser stata per parecchi anni in Argentina dove aveva pronunciato i Voti (a Bernal) il 29 gennaio 1903. Era nata a San Nazaro (Pavia) il 15 novembre 1877.

<sup>24</sup> *Breves rasgos de nuestra hermana Maria Romero*, San Pedro Sula, luglio 1977 (AGFMA).

<sup>25</sup> Cf nota 6.

siano). Le oratoriane sono oltre duemila. Non potendo far la processione per le vie della città a causa del maltempo, ci si limita ai corridoi (portici) del cortile, entrando poi tutte in chiesa cantando e con fiori bianchi tra le mani. Il reverendo padre Tozzi dal presbiterio ammira quel giardino vivente in mezzo al quale procede la bella statua di Maria Ausiliatrice, portata dalle Figlie di Maria biancovestite.<sup>26</sup>

In quel 1945 anche il giornale *Luchador*, organo de *combate de las organizaciones obreras Catolicas*, scriveva: «*Los Oratorios y la Obra de las misiones organizadas en el colegio de Maria Auxiliadora de esta capital*». Compare, dunque, il collegio, non mai suor Maria. Leggiamo solo l'inizio del bell'articolo: «È innegabile che una delle opere di apostolato del massimo valore, che funzionano nel nostro contesto sociale, è l'opera degli Oratori festivi e delle missioni organizzati all'ombra del collegio di Maria Ausiliatrice, integrata dalle alunne, ex alunne e altre persone che vi si dedicano nello spirito di san Giovanni Bosco, il santo dei fanciulli, il santo del popolo»....<sup>27</sup>

Nel 1946 la cronaca del collegio è anche più esplicita riguardo all'Opera di suor Maria, tanto contrastata.

«Domenica 19 maggio: si celebra la festa di Maria Ausiliatrice con le oratoriane. Alla santa Messa accorrono più numerose del solito, circa 1500 e si dà loro la colazione. Al pomeriggio vengono le oratoriane nostre (!) ed anche le oratoriane di tutti gli oratori dei sobborghi della città: Tres Rios, Curridabat, Escazù, Alajuelita, Desamparados, Lourdes, insomma 14 oratori con circa 1900 oratoriane che giocano in cortile e poi vanno in teatro per una breve accademia. Nell'uscire si dà loro un pane e una *melcocha* e quindi si organizza la processione lungo le strade adiacenti al collegio [...] Una prova della bontà di Maria: un po' prima della processione pioveva dirottamente e pareva che non dovesse finire più. Abbiamo pregato la Madonna: cessò la pioggia, comparve il sole così che Maria Ausiliatrice poté uscire e benedire i suoi devoti».<sup>28</sup> Qui possiamo inserire quanto riferisce

<sup>26</sup> Cronaca collegio M.A., San José, anno 1945 (AGFMA).

<sup>27</sup> *Luchador*, anno III (1945) settimana 2, N. 106.

<sup>28</sup> Cronaca collegio M.A. 1946.

suor Clemencia Ramirez dal Guatemala: «Ricordo che un giorno avevano riunito le oratoriane nel collegio per la processione di Maria Ausiliatrice e il tempo s'era fatto improvvisamente brutto: le nubi incominciarono a rovesciare un acquazzone e noi assistenti pensammo che non si dovesse fare la processione, però suor Maria disse: 'Non può essere che la Vergine Santissima non dia a queste ragazze la gioia di festeggiarla'. Alzò gli occhi al cielo, giunse le mani e pregammo un'ave Maria con qualche giaculatoria. Subito la pioggia cessò e si fece la processione».<sup>29</sup>

Sempre nel 1946 la direttrice del collegio ricevette una lettera dalla curia metropolitana, che fece includere nella cronaca, datata 26 febbraio.

«La curia metropolitana ha aperto un ufficio di segreteria dell'attività sociale dell'Azione Cattolica, col fine di estendere il Regno Eucaristico del Cuore di Gesù nel nostro Paese, visitando le case dei poveri nei borghi e sobborghi di questa capitale, per conoscere le necessità spirituali e materiali di tutti ed aiutarli nei limiti delle nostre possibilità, ampliando così il magnifico lavoro che stanno realizzando da vari anni le figlie di Maria Ausiliatrice sulla cui organizzazione ci siamo basati e che da questo punto in avanti coopereranno con il nostro apostolato sociale» [...] A firma della presidente Carmen Cañas de Alvarez.<sup>30</sup>

Compagno nella cronaca del collegio anche i ragazzi, al 16 giugno 1946, tanto per citare una data. È scritto: «Alle ore 8 santa Messa per i ragazzi degli Oratori maschili. Sono presenti 400. All'uscita dalla Messa si dà loro una pagnotta e una *melcocha*. Quindi vanno sul piazzale a giocare fino alle ore undici. È presente il signor ispettore (salesiano), compiaciuto»...<sup>31</sup>

Nel 1947 possiamo leggere, sempre dalla cronaca del collegio al 18 maggio: «Adunanza Oratori. Si radunano gli Oratori festivi sparsi nei sobborghi della città e di alcune città vicine: Escazù, Alajuelita, Curridabat, Lourdes, San Pedro de Monte de Oca, in totale 24 Oratori, 15 femminili, 9 maschili con oltre 3000 presenze. Alle ore 8 raduno nella piazza antistante al collegio per la

<sup>29</sup> Lettera a suor Grassiano, in data 24 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>30</sup> Cronaca collegio M.A., febbraio.

<sup>31</sup> *Ivi* giugno.

Messa, celebrata da monsignor Victor Sanabria, nostro arcivescovo. Dopo la Messa, sfilata degli Oratori maschili e poi femminili, quindi la banda, poi la statua di Maria Ausiliatrice ecc... Finito tutto, si dà ad ognuno un sacchetto con pane, dolci, caramelle e sorprese varie, offerte dalle cooperatrici degli Oratori». <sup>32</sup>

Era ormai il terzo anno che suor Maria, per la festa di Maria Ausiliatrice invitava anche la banda. Racconta lei stessa nel 1945: «Quando un *colon* a noi pareva mille, domandammo al direttore della banda cittadina quanto sarebbe costato impegnarla per la funzione. Il direttore rispose: 'Ottanta colones'! Troppo per noi. Addirittura una somma favolosa».

Quel direttore convenne che avrebbe diminuito i musicisti e quindi la somma. Però suor Maria si domandò: «Perché tanta meschinità? Forse la Madonna non può, se vuole, mandarci il denaro»? E fece venire i musicisti al completo per 80 colones. E al terminare la festa, poté pagare a denaro contante, la banda. <sup>33</sup>

Da allora non mancò mai la banda per la festa di Maria Ausiliatrice. Ora suor Maria non c'è più, ma la banda trova ogni anno chi la paga. Nel 1983 la offrì la città di Heredia. E ci sono *los mariachis* (complessino alla messicana) che si trovano al Rosario dell'aurora (*o mañanita*) alle quattro del mattino nella strada in mezzo a un mare di popolo, davanti alla *Casa de la Virgen*. E ci tornano, tra un altro mare di amici di suor Maria, il 7 luglio per suonare e cantare nel giorno anniversario della sua morte. <sup>34</sup>

La Madonna metteva la sua potente mano in modo particolare e ben visibile, nelle premiazioni agli oratoriani e oratoriane della *suora incaricata*... Risulta infatti che suor Maria al possibile si nascondeva sotto quel nome comune: *Hermana encargada*. E

<sup>32</sup> Ivi maggio.

<sup>33</sup> OSMA 72.

<sup>34</sup> Il vocabolo *Mariachi* indica una musica tipica messicana allegra e simpatica, oggi di gran moda. La sua origine è antichissima. Ed è certo che la parola *mariachi* è nata a Cocula e Zocoalco tra gli aborigeni del Messico. Cf *Sobretiro de Investigaciones Lingüísticas* (1935) 291-292 di J. Ignacio DAVILA Garibi.

si nascondeva non perché si considerasse qualche cosa d'importante, ma perché si credeva indegna di comparire, capace solo di guastare l'Opera di Dio.

Quale concetto avesse di sé lo possiamo ricavare da alcuni dei suoi molti schemi, sempre relativi alla sua vita spirituale o catechistico-organizzativi, scritti magari su buste usate o su fogli di vecchi almanacchi, inframezzati a volte, da note casalinghe. Scrive per esempio:

«Prima il Calvario e la morte; dopo la risurrezione e l'ascensione; prima la pioggia di spine, poi la pioggia di rose. Saper aspettare e perseverare è una gran sapienza. Allegría conquistatrice».<sup>35</sup> Di seguito: «Salone: (metri) 27 × 24 × 6; cucina: 38 × 23 [...]». Quindi: «Otoniel Monge, telefono 22.61.82». E subito: «L'Eucaristia si offre con sacrificio e come sacrificio. Il sacrificio è la Messa. Dopo la consacrazione Gesù è presente per riparare i nostri peccati».<sup>36</sup>

Dopo una pagina di quel piccolo notes molto consumato su cui ha fatto una specie di bilancio preventivo delle spese, e un altro numero telefonico di una certa Melva de Lora, annota: «La pigrizia spirituale si manifesta nella distrazione; la tristezza nell'occuparsi di cose inutili».<sup>37</sup>

E qui permettete un confronto con Teresa la Grande che, trattando delle fondazioni di Palencia e di Burgos, inserisce pari pari, un episodio di amministrazione casalinga e un fatto mistico trascendentale: la cauzione di una certa quantità di denaro, a fianco d'un avviso profetico del Salvatore; l'avarizia di don Cristobal Vela e i consigli ricevuti direttamente dalla bocca di Dio... Il tutto sul medesimo piano narrativo, senza nessun'aria di confidenza intima.<sup>38</sup>

Dunque, che concetto aveva di se stessa, suor Maria Romero? Scrive: «Odiosa, sciocca, molesta, ripugnante, disprezzabile,

<sup>35</sup> Scritti, fasc. VIII 2 (15-16).

<sup>36</sup> *Ivi* 17.

<sup>37</sup> *Ivi* 26. Per controllo consultare l'originale poiché nella trascrizione dattilografica è stato ommesso tutto ciò che esula dall'ordine spirituale.

<sup>38</sup> Cf *Teresa de Jesús enseñanos a orar*, di ALVARES Tomas e CASTELLANO Jesús. (Imprenta Monte Carmelo. Burgos 1981) 235.

insoffribile, repellente, indesiderabile, insopportabile, intollerabile, abominevole, miserabile». E, come al terminare di un severo esame di coscienza, conclude: «Povera me se non fosse per Te...». <sup>39</sup>

Accanto a questo basso concetto di se stessa, fiorivano i miracoli.

Nell'anno 1949, all'adunanza-fiume di non so quale festa (o di Maria Ausiliatrice o di Natale) si dovevano pagare, solamente per il pane, 500 colones che assolutamente non c'erano. Arrivò il panettiere con le sue ceste colme e consegnò a suor Maria la fattura... «Pensate che affanno», scrive lei stessa. Ma disse all'uomo: «Aspetti un momento». E, mentre già stavano avviando i bambini della prima comunione alla chiesa, alzò mente e cuore verso la sua *Reina*: «*Pon tu mano, Madre mia*»... S'aprì la porta, entrò una delle aiutanti cooperatrici e, felice d'aver incontrato subito suor Maria senza dover fare anticamera, le disse: «Prenda, per una grazia ottenuta. Ho potuto vendere quel tal terreno». E se ne andò. Nella busta — o bontà di Maria — c'erano 500 colones. Il panettiere li prese come se niente fosse, ma suor Maria e le sue piccole missionarie avevano la pelle d'oca. <sup>40</sup>

Si voleva far la festa dell'Assunzione, invitando anche le mamme degli oratoriani e delle oratoriane. L'antivigilia suor Maria mandò a chiamare le *misioneritas* per concertare l'evento.

— Da quest'anno in avanti, vero? faremo anche la festa di Maria Assunta.

— E quanto costerà? — domandò una pratica di amministrazioni con portafoglio vuoto.

— Per cominciare, solo 200 colones e in cassa abbiamo... un colon! Tutte risero. Ma suor Maria continuò imperterrita:

<sup>39</sup> Scritti, fasc. XII 85.

<sup>40</sup> Cf *OSMA* 72.

— E ci occorrono subito perché domani è l'ultimo giorno lavorativo prima delle feste e dobbiamo comperare il necessario proprio domani.

Le ragazze risero un'altra volta. Ma arrivò la direttrice e... tacquero. Suor Maria al vederla le dice amabilmente:

— Signora direttrice, abbiamo deliberato in assemblea di celebrare la festa dell'Assunta, che le pare? Avremmo bisogno di 200 colones.

— Solo duecento colones? — domanda la direttrice.

— Solo duecento.

— Bene. Eccoli, sono qui — e le dà una busta — Un signore l'ha portata ora per i bambini poveri..

Un grido di ammirazione delle piccole missionarie. E suor Maria: «Chi più povero dei nostri ragazzini?... Faremo dunque la festiciola a Nostra Signora Assunta in Cielo»...<sup>41</sup>

Le premiazioni del 1945 e anni seguenti furono miracolose in maniera incredibile! Suor Maria, raccontandole, s'accorge che chi leggerà potrà dire: «Favole. Roba da bacchetta magica». E precisa con logica stringente: «Pare una bugia, un'esagerazione, però è la verità chiara e lampante. Ci liberi Iddio di ringraziarlo, dopo tutto, con un peccato veniale deliberato, prendendo come strumento di questo peccato la sua Madre Santissima!»

Era il 13 dicembre. Per il 24 tutti i premi dovevano essere pronti. La roba per le oratoriane s'ammucchiava di giorno in giorno, ma per i ragazzi mancava tutto e anche più della metà dei giocattoli: suor Maria pensava ai vestiti, alla fame (magari solo pane e *melcocha*) e ad allietare quelle creature assetate di gioia, avendone sempre così poca, con i doni propri del Natale: bambole, trenini, scimmiette, palle, zuffoli ecc.

Le catechiste passavano i pomeriggi e le sere preparando pacchi.

— Dunque, suor Maria, quanto manca?

— Per le bambine abbiamo 300 vestiti, 800 grembiuli, un gran numero di borsette e molta biancheria intima. Manca oltre la metà dei giocattoli e tutto per i ragazzi. Urgono subito 800 colones.

<sup>41</sup> OSMA 73.

— Fosse come dirlo!...

Il mattino del 14 dicembre arrivò una signora con una *limonita* (25 colones). Poco dopo venne una cooperatrice e offrì 50 colones... A farla breve, prima di sera c'erano belli belli gli 800 colones. E corsero a comprare la roba per i ragazzi: pantaloni, camicie, fazzoletti. E i giocattoli? Almeno 1000 colones sarebbero occorsi...

Suor Maria disse ad una consorella: «Domani mattina, se la direttrice sarà del parere, vorrei andare a comperare alcune cose. Mi farebbe la carità di accompagnarmi»? L'altra rispose: «Con piacere» e andò, a sua volta, a chiedere alla direttrice il permesso di uscire con suor Romero. Ma tornò correndo:

— Prenda, prenda — disse, felice a suor Maria — glielo manda la direttrice! È la sua strenna di Natale!...

Svolgono l'involtino. E trovano 600 colones!

— Non sogno? — si domandava suor Maria.

Intanto arriva la direttrice:

— Davvero sono per me, signora direttrice?...

— Sono per lei!

— Grazie, grazie...

— Che cosa c'è ancora?

— La Madonna si è dimenticata che abbiamo bisogno di 1000 colones...

— Ha aperto il cassetto dove tiene le elemosine?

— No, non me ne sono ricordata.

— Apra.

Erano là, di piccolo taglio ma preziosissimi, i 400 colones mancanti.

Il mattino dopo, le due suore andarono a comprare i giocattoli... Inutile continuare. Suor Maria dice: «*La Virgen sigue mandando al instante con exatitud matematica cuanto se necesita*».<sup>42</sup>

Qui entra in campo il signor Jiménez José detto Pepe, padrone di un negozio di giocattoli. Intendiamoci: suor Maria non si

<sup>42</sup> OSMA 75-77.

serviva solo da lui,<sup>43</sup> ma alla fin fine abbandonò quasi completamente gli altri negozianti e se lo fece amico per la vita (e dopo). E lui, alla fin fine le diede l'indirizzo della fabbrica del Giappone da cui si serviva... continuando tuttavia a restare in relazione con lei poiché la considerava 'santa'. Scrive: «Sempre vidi in suor Maria una santa e lo dicevo a mia moglie, così che stringemmo con lei un'amicizia profonda, franca, cordiale, affettuosa. Attraverso questa amicizia, ella divenne la nostra guida, la nostra consigliera in tutte le occasioni [...] Non si può dire quanto si preoccupava delle necessità altrui, dimenticando se stessa, i suoi interessi e i suoi propri dolori, con uno spirito nobile e pieno di abnegazione [...] Suor Maria, come san Giovanni Bosco, aveva questo motto: la salvezza delle anime! Questa era la causa dei suoi continui sforzi per salvare la gioventù dal male, dalla perdizione e questo anche il suo zelo per catechizzare i fanciulli e cementare in essi l'orrore al peccato. Oggi vi sono ex oratoriani che ancora ricordano quei catechismi e si mantengono fedeli e stanno lontani dal male, come testimoniarono alla stessa suor Maria [...] L'opera sua cominciò umilmente: raccoglieva matite spuntate e quaderni mezzi usati che le alunne del collegio buttavano ecc. ecc., poi radunava un gruppetto di bimbi poveri e li equipaggiava per la scuola, li intratteneva le domeniche e dava loro lezioni di catechismo. Poi vennero gli Oratori e li considerò come un codice dettato da Dio stesso, obbligandosi perciò a metterlo in pratica, convinta com'era di compiere così il divino comando. Suo ardente desiderio era di aumentare le sue possibilità per sollevare i poveri, giungendo fino a pensare di donar loro una casetta, umile ma graziosa. Fu dal desiderio di far felici i fanciulli poveri che nacque in lei l'idea di regalar loro per Natale roba, dolci e giocattoli».<sup>44</sup>

Il signor Jiménez, ad un certo momento perse tutto il suo e rimase inoltre indebitato fino al collo: non perché regalasse o fa-

<sup>43</sup> Si conserva una lettera alle «Suore del collegio Maria Ausiliatrice di San José», scritta da Francisco Pérez Olivares dalla Città di Messico, il 4 dicembre 1954 in cui si comunica che sono state spedite sette casse di giocattoli come da ordinazione. La ditta è «Artefactos plásticos S.A. Fabricantes artículos plásticos y Juguetería».

<sup>44</sup> Dichiarazione di José Jiménez Méndez, Santa Rosa de Santo Domingo, Heredia, 20 novembre 1982.

cesse pagare il minimo a suor Maria. La vita ha delle svolte difficili, né uno si sa spiegare il perché. Lui corse da suor Maria: «Che cosa faccio adesso?»

— Pepe — disse lei — vendi ciò che ti rimane, paga i debiti e poi mettiti a trattare compravendita di terreni e case.

— Ma io non sono pratico.

— Non temere. Riuscirai. E poi, un giorno io avrò bisogno di te per questo.

Jiménez le credette. Scrive: «Feci come mi aveva suggerito. Grazie a Dio e a lei, vivo tranquillo, godendo di un certo benessere».

Ancora due parole di Pepe e un episodio. Depone, in coscienza: «Santa e pura quale fedele imitatrice della Santissima Vergine, suor Maria cercava di seguirne i passi a uno a uno e la sua santità si rispecchiava nel suo modo di essere, tanto che si aveva la netta impressione d'un tratto di bontà dell'Onnipotente che ci concedeva la grazia di poter parlare e trattare in vita con una santa»....<sup>45</sup>

L'episodio è da «fioretti» di san Francesco d'Assisi! Ma il bimbo, l'artista, il poeta, il santo s'assomigliano tutti nella radicalità di un'innocenza che ignora il morso del peccato contro lo Spirito e non è ancora mortificata dall'urto della tentazione o, per forza sorgiva, la rigetta ricostruendosi sempre fresca come all'alba di tutte le cose: quel permanere estatici nell'ingenuità totale, che noi chiamiamo incapacità di vivere ed è invece candida luce filtrata dalla sapienza del cuore.

Suor Maria era già al *cafetal* quando ciò avvenne. Aveva già una cappellina minuscola (non il Santissimo) con una bella statua di Maria Ausiliatrice, posta piuttosto in alto, su di un altarino di legno. E aveva il telefono, necessarissimo. Un mattino telefonò al negozio «Juguetes Jiménez».

— *Pepe, Pepe, veni veni...*

— Agli ordini, suor Maria!

La signora di Pepe lo sostituì al banco come tutte le volte che suor Maria chiamava. E lui corse.

<sup>45</sup> *Ivi.*

Suor Maria lo aspettava con un nastro giallo fra le mani. Gli ordinò:

— Pepe, prendi la scala, sali fino 'a poter bendare gli occhi alla Madonna...

— Suor Maria?!...

— Pepe, ubbidisci.

— Ma perché?

— Perché stamattina operano una bambina cieca. Desidero che Maria Ausiliatrice sappia che cosa significa essere ciechi...

Pepe bendò gli occhi della Santissima. E se ne tornò al suo negozio.

Suor Maria stette in cappella per tutto il tempo dell'operazione, finché — ed era ormai pomeriggio — non le telefonarono che l'operazione era perfettamente riuscita. Allora richiamò al negozio:

— Pepe, l'operazione è stata un prodigio!

Il signor José Jiménez corse a sbendare gli occhi della Madonna.<sup>46</sup>

Nel libro *Obras Sociales*, da pagina 72 a pagina 84, suor Maria racconta fatti prodigiosi relativi alle premiazioni degli Oratori filiali, nonché il cammino dei medesimi. Tutto ben catalogato e in tutto Maria Ausiliatrice è sempre la prima a «metter la mano»... Ma abbiamo recuperato due lettere di suor Maria alla segretaria generale FMA, madre Clelia Genghini che, come si ricorderà, aveva incontrata in San José nell'anno 1933: sono lo «specchio dei tempi» (1940-1950) e la fotografia dell'anima sua... Ivi nessuno potrà dire: «Sarà poi vero»? La prima lettera è dell'11 dicembre 1947.

Reverenda e amata madre, la sua breve letterina, piena come sempre di 'sorrisi' ch'io considero 'un canto alla Vergine Maria' è venuta a sollevare il mio spirito codardo, senza brio né entusiasmo per la croce e per il dolore.

<sup>46</sup> Cf *Ivi*. Il signor Jiménez tratta oggi in Santa Rosa de Santo Domingo de Heredia, *Vidrios y Ventanas* (vetri e finestre). Società Anonima, P.O.B. 3830.

La nostra madre ispettrice, dopo quindici giorni di permanenza in Nicaragua, tornò il giorno uno del corrente mese, per ripartire verso il Salvador ieri dieci. Mi disse che lei aveva potuto leggere le cronache degli Oratori filiali. Vero che sono un continuo miracolo della Madonna? Io avrei voluto parlare con essa di varie cosette relative agli Oratori, ma non fu possibile. Così oggi mi sono vista costretta a scrivere a madre Novasconi<sup>47</sup> chiedendole che mandi anche solo una parola alla mia direttrice e io sappia che cosa debbo fare per la maggior gloria del Signore e della Santissima Vergine. Le scrissi in italiano, si figuri! nello stile del «pargolletto» per «pergolato» come feci con lei!

Ah, madre, non c'è rimedio!... Le anime si redimono solo col sangue, passando per la croce e per il Calvario!... Così volle Gesù, passandovi per primo. Fortunatamente Maria Ausiliatrice non ci lascia mai sole e con l'ansia di amarla e farla amare, unendo le nostre lacrime alle sue e a quelle che Gesù versò per nostro bene, si va avanti traendo forza dalla nostra debolezza. Sa qual è quindi, la preghiera che ripeto al Signore? 'Mio Dio dammi la volontà di compiere la tua volontà secondo la tua volontà'. E con questo arruffio di parole, Lui insieme alla Madonna mi dà energie insospettite perché non mi lasci abbattere [...].

Offro a lei le mie industrie spirituali come sempre ho fatto, quale figlia che non nasconde nulla e nulla dissimula alla propria madre perché è cosa dolce trovare un cuore paziente e comprensivo. Includo perciò il mio programma di vita infantile, che ho tracciato per pensare, parlare e operare solo con Maria, tutto in Maria e per Maria.<sup>48</sup>

E continua a cuore aperto:

Si ricorda, madre, di quel grazioso episodio che lei ci riferì, avendolo udito da madre Pentore?<sup>49</sup> Diceva di qualcuno: 'Anche se nessuno mi ama, mi ama Michele'... Anch'io mi dico: 'Anche se nessuno mi ama, mi ama Maria!' e con questa intima e profonda convinzione di cui non posso assolutamente dubitare mi rallegro e mi compiaccio nella mia abiezione.

<sup>47</sup> Dal diario del viaggio di madre Carolina Novasconi in Centro America: «... Lo spettacolo più bello e più gradito fu riserbato alla venerata madre Carolina la domenica 4 dicembre. Convenuti su grandi autobus, si radunarono nella piazza della chiesa circa 2500 bambini e bambine appartenenti ai venti Oratori festivi, a cui attendono le nostre suore per mezzo di brave e generose catechiste» (AGFMA).

<sup>48</sup> Scritti, lettera dell'11 dicembre 1947 (AGFMA).

<sup>49</sup> Madre Teresa Pentore, nata il 1° novembre 1866 a Viarigi (Alessandria), professò a Nizza Monferrato il 21 agosto 1887. Fu direttrice, successivamente ispettrice e poi consigliera generalizia. Morì a Torino il 23 dicembre 1948. Cf SONAGLIA, «Il faggio sul colle» (Torino, FMA 1953).

Ho promesso a madre Carolina (Novasconi) d'inviarle, se Dio vorrà, la cronaca della premiazione degli Oratori filiali che si farà dal 21 al 24 dicembre. Ho appena 420 capi di roba e i ragazzi sono 2500 poco più poco meno. Aspetto, per conseguenza, i prodigi della Vergine Santissima che senza dubbio non scarseggeranno poiché sono solo per sua maggior gloria e onore.

Bene, finisco perché questa lettera è diventata più lunga di un giorno senza pane. Passi un Natale santo e felice e un santo e felice anno nuovo, pieno di ogni specie di doni celestiali. Questi sono i desideri della sua povera figlia in Gesù e Maria...

Dopo la firma, segue una nota molto significativa:

P.S. A madre Carolina scrissi questo *post-scriptum*: 'Se, eccezionalmente, hanno bisogno di una povera vecchia, ignorante, ammalata e stanca perché vada a finire i suoi giorni in mezzo ai *Jivari* e consacrar loro le sue ultime energie e sguardi amorevoli, *ecce ego mitte me, ecce ego mitte me...*

Sì, madre Clelia, credo che questo sia l'ultimo desiderio del mio cuore, l'ultimo lucignolo della mia lampada che sta per spegnersi. Ho fame di passare gli ultimi giorni della mia vita religiosa, come la iniziai, in una casetta povera anche nell'apparenza, come quella di San Salvador immediatamente dopo il terremoto (1920), quando con tutta l'anima mia mi donai alla Congregazione. Ah, sì, che bellezza essere povera, vivere da povera e respirare la povertà in tutto... Però, fiat!... Questo è uno sfogo da bimba e niente più.

Un mesetto dopo e siamo nel 1948, suor Maria riscrive a madre Clelia, dandole relazione della premiazione avvenuta. E, per il suo venticinquesimo anniversario di professione religiosa, domanda un grosso favore.

Reverenda e amata madre,

Magnificat!... Magnificat!... La premiazione degli Oratori filiali riuscì benissimo; fu un *miracolone* di Maria Ausiliatrice. Evviva Maria!

Nel profondo della mia anima, in un cantuccio, vi era un certo timore che la Vergine Santa castigasse la mia ribellione, privandomi un po' della sua protezione perché reagivo al massimo alla sofferenza, non potevo fare a meno di ripeterle queste parole: 'Madre mia, non voglio passare attraverso le angustie dell'anno scorso, liberamene per pietà!... Occorrono 6000 colones per pagare le spese di tutto ciò che abbiamo bisogno per i ragazzi. Sì, è vero, sono molto più che non 1000 [come ne

occorsero l'anno precedente. *N.d.t.*] però Tu me li puoi dare e sai la maniera di farlo. Dammeli! Per te nulla è impossibile'. È chiaro che le mamme non possono far le sorde davanti alle suppliche insistenti dei figli del loro amore!...

La medesima sera del giorno in cui le scrissi la lettera dove raccontavo che avevo appena 420 capi di roba per 2500 ragazzi, vennero alcune signore portandocene, una 600, un'altra 200 e così successivamente fino a poter contare, il giorno della premiazione, all'incirca 2000 capi.<sup>50</sup>

Naturalmente, non avendo noi ancora comprato la maggior parte dei giocattoli e la roba che mancava, la Madonna, sia per mezzo d'una signora, sia da altri per promessa fatta a compimento di grazia ricevuta ecc. ecc., mi mandò 4000 colones (s'immagini, 4000!) che sfumarono in un *santiamen*.

I premiati per le presenze agli Oratori (senza contare gli assenti alla premiazione), furono 2539, cifra consolante oltre ogni dire, se si pensa al gran numero di peccati che si possono evitare nei giorni festivi per queste animucce che inoltre, a poco a poco, imparano a conoscere Gesù e Maria per avvicinarsi a loro e amarli e ringraziarli. Dunque, di nuovo *Magnificat!... Deo gratias et Mariae*.

[...] Il 6 gennaio si compirono venticinque anni dalla mia prima professione. Venticinque anni passati nella casa del Signore e della sua Santissima Madre!... Ah, che cumulo di grazie, non è vero? Per questa occasione, dunque, le domando se possibile, che mi faccia mettere nell'Elenco<sup>51</sup> un secondo nome, per esempio 'Maria di Gesù' oppure 'Maria Cristina' od anche 'Maria Teresa' in onore della nostra Patrona... E questo perché?... Semplicemente perché ho visto ancora una volta nell'elenco delle consorelle, arrivato recentemente dall'Italia, che sono scritta con il nome di 'Maria Prima', nome che mi resterà fino alla consumazione dei secoli e, come dice il canto: «Questo nome non le va; buttalo, buttalo via».

<sup>50</sup> Qui pare che suor Maria sbagli i conti poiché 2000 capi non possono bastare per premiare 2539 fanciulli e fanciulle. Ma non si tratta di sbaglio, anzi è una tacita conferma delle 'moltiplicazioni' di cui molte volte le piccole missionarie parlano, pronte a giurare sulla veridicità di quanto affermano. Ma non ve n'è bisogno. Suor Maria stessa scrive in nota a *Obras Sociales*, riferendosi precisamente a questa premiazione, quanto segue: «Questa moltiplicazione della roba per i fanciulli continuò a ripetersi ogni anno come succede per il sangue di san Gennaro che bolle tutti gli anni. E anche se qualche volta ci troviamo piene di debiti, la Madonna continua, quale Madre tenera e affettuosa a mandarci il denaro per pagarli. *OSMA* 78.

<sup>51</sup> Ogni anno l'Istituto pubblica un Elenco generale che contiene tutti i nomi delle consorelle ecc. Essendo l'anno innanzi comparsa un'altra suor Romero Maria, neo-professa, a lei avevano aggiunto «Prima» per distinguerla.

[...] Che le pare anche della mia domanda di andare alle missioni, enumerando categoricamente le condizioni assolutamente contrarie a quelle richieste per l'accettazione? Dirà che mi sono lasciata trascinare dal proverbio: «L'eccezione conferma la regola» o dall'altro: «Ogni regola ha la sua eccezione», vero? Sì, però è inoltre frutto di un impulso maturato non dalla considerazione dei mezzi umani, sempre necessari, ma *unicamente* dal fine che mi attrae irresistibilmente, ossia per il Signore. Egli sa i mille perché senza dubbio irrealizzabili, ma si degnerà accettarmi perché hanno come motivo soltanto il suo divino amore.

Di modo che, nuovamente le dico: non si dimentichi di questa *po- vera stravagante* che è dispostissima ad andare, non solo in Ecuador ma in Colombia, in India o agli ultimi confini del mondo, a concludere i propri giorni in una *casetta povera* dove possa incontrare, chi sa, un'anima da salvare...

Addio, Maria Ausiliatrice la colmi del suo amore e l'accompagni sempre, secondo i desideri della sua affezionatissima...<sup>52</sup>

Ci sarebbe in questo 1948 un'altra lettera a madre Clelia e scritta in italiano! Diciamo soltanto che le fu concesso di chiamarsi 'Maria Ausilia' e questo la colmò di gioia. Una nota relativa alla sua situazione, ci lascia intravedere ancora difficoltà: «... Mi sento stanca, stanchissima, ma non importa, sono felice».<sup>53</sup>

«Una cosa che ammiravamo in questa indimenticabile suora — scrive la signora Angela Valle Valdez — era il suo spirito di sacrificio. Con quali difficoltà e incomodità lavorava nell'aula destinatale per custodire tutto ciò che aveva, sia per gli Oratori e sia per i poveri. Soprattutto vedevo nel lavoro la sua grande virtù. Si notava che si stancava molto nell'andare a piedi a visitare i suoi Oratori di periferia. Notavamo il suo sfinimento; vedevamo che non poteva camminare, le dolevano i piedi (non dimentichiamo i suoi dolori reumatici) e faceva uno sforzo enorme, però mai

<sup>52</sup> Scritti, lettere 16.1.1948. Suor Maria non abbandonerà l'ardente suo desiderio di andare in missione. Sulle ali dello Spirito, andrà con aiuti tangibili, come vedremo a suo tempo, in alcuni Paesi dell'America latina e d'Africa, India, Thailandia, Cina e Giappone (AGFMA).

<sup>53</sup> Scritti, lettere: 20 maggio 1948 (AGFMA).

si lamentava, sempre veniva con il suo abituale sorriso».<sup>54</sup>

Anche suor Haydalina Mendoza ricorda quelle visite agli Oratori: «Andava, di mattino, a visitare una parte degli Oratori festivi di periferia e, nel pomeriggio, gli altri. Quando tornava a mezzogiorno nascondeva la sua stanchezza dicendo: 'Mi sento ringiovanire di vent'anni quando sto con i ragazzi degli Oratori'. Col suo temperamento scherzoso rallegrava tutte. Se qualcuna le diceva, al vederla entrare in refettorio: 'Giacché è in piedi, mi passi questa o quella cosa', rispondeva di buon umore, porgendo il richiesto: 'Bisogna proprio che dica con quel tale: vengo seduto'».<sup>55</sup>

È scritto della fondatrice, santa Maria Domenica Mazzarello: «Con il suo buon umore, con le sue uscite lepidi e spiritose teneva sollevato il morale delle compagne».<sup>56</sup> Così suor Maria...

Malanni, stanchezza fisica, difficoltà d'ogni genere e... «mi sento felice»... Mai, scrive la missionaria suor Elda Beltrame, la udii dire una sola parola di disapprovazione, di lamento: al contrario, era molto sottomessa, molto buona. Diceva soltanto: «Primo in tutto Dio... Innanzitutto il mio Re... È la Madonna che fa tutto». ...Sì, ebbe molte difficoltà: a parecchie consorelle non andava a genio quello che faceva; dicevano che era troppo ciò a cui metteva mano, che era sufficiente il lavoro che aveva in collegio con le sue classi di pittura ecc..<sup>57</sup>

La signora Angela Valle ha detto che suor Maria andava a visitare i suoi Oratori. Bene, leggiamo ora ciò che Maria Luisa Contreras Marín, allora fanciulla, dice di quelle visite.

<sup>54</sup> Dichiarazione della signora A. Valle Valdez de Hernandez, costaricense, agosto 1982. (Già citata).

<sup>55</sup> Suor Maria Romero di Haydalina Mendoza Arróliga (AGFMA).

<sup>56</sup> MACCONO F., *Lo spirito e le virtù di S. Maria Mazzarello* (Torino, FMA 1958) 31.

<sup>57</sup> Dichiarazione di suor Elda Beltrame, San Pedro de Montes de Oca, 10 agosto 1982.

«Conobbi suor Maria circa trent'anni fa. Mi aiutava con veri e altro sia per me che per la mia famiglia. Aveva un cuore molto grande, molto nobile, molto spirituale. Quando veniva al nostro borgo (del Corazon de Jesús) mi pareva che giungesse un angelo a darci pace e gioia. C'erano allora una trentina di case con tutta gente molto povera, e lei aiutava tutti. Ci dava un premio (qualcosetta) se rispondevamo saggiamente alle domande di catechismo che ci faceva e siccome io ero un po' più istruita degli altri, molte volte fui premiata, però il suo amore era per tutti senza preferenza alcuna e completamente disinteressato. Aveva il cuore in mano, come un sole, e i suoi raggi erano per noi sollievo e energia. Era umilissima. C'inculcava un grande amore alla Santissima Vergine e a don Bosco; ci esortava a pregare sempre il Rosario e che facessimo sovente e con amore la santa comunione. Ci diceva: «Amatevi come Gesù ama; aiutatevi non fosse che con un sorriso o con un bicchier d'acqua».

E continua questa donna povera e saggia: «Io vedevo in lei qualche cosa di speciale, di cielo, anzi dico che il cielo traspariva dal suo sguardo, dal suo sorriso: no, non era di questa terra. Quando pregava, si vedeva in lei lo stesso Iddio, perché era un'anima scelta, destinata a far del bene e a consolare gli afflitti. Quando morì, io vivevo al Golfito.<sup>58</sup> Sognai che stava pregando e io la guardavo. Al giungere della notizia, piansi, piansi molto e continuo a rimpiangere, però sempre sento su di me la sua mano benefica. So che non mi abbandona e si prende cura di me e dei miei figli. Dichiaro che quanto ho detto è esatto e risponde alla pura verità».<sup>59</sup>

Così la ricordano e la piangono i poveri!

Aggiungiamo alcune parole di Bienvenida Calvo Brenes de Sánchez, che incontreremo ancora per via: «Suor Maria non poteva veder soffrire senza soffrire anche lei e cercava la maniera di consolare, di aiutare fossero ricchi o poveri, buoni o cattivi,

<sup>58</sup> Cittadina della penisola De Osa, al sud non lontano dalla frontiera con il Panama.

<sup>59</sup> Dichiarazione di M.L. Contreras Marín, domiciliata in Cruce de Ipis y el Corobò, 21 aprile 1983.

tutti erano uguali per lei e non faceva distinzioni di sorta. Era capace di star lei senza mangiare pur di dare al povero ciò di cui aveva bisogno; non domandava nulla per sé, ma per i suoi poveri era contenta quando davano volontariamente, di cuore. All'entrata della casa (intende la casa dei poveri, *Obras Sociales* che per il momento non esiste), s'incontravano sempre dei beoni addormentati. Un mattino in cui lei li vide, volle che si desse loro una buona colazione e abbondante: formaggio, uova fritte, fagioli, pane e una buona tazza di caffè. La commuoveva la situazione di quei poveri alcoolizzati». <sup>60</sup>

Non so se tra quegli ubriaconi vi fosse o no Alberto Sotela, ma una volta vi si trovò: era affamato, indebitato. Oltre che ubriacone, era ladro, attaccabrighe ecc... Racconta che suor Maria fece servire a lui ed agli altri suoi giovani compagni di stravizi una colazione come sopra detto, con tovaglia, salviette, piatti, bicchieri... Non poté mai dimenticarlo... E anche lui lo incontreremo ancora.

Ecco, dare. E il modo di dare.

Dinorah Chacón Madrigal, una delle piccole missionarie del borgo detto oggi di Cristo Re, dice così: «La sua carità era fine, delicata. Ci diceva: 'Quando portate roba ai poveri, fate che sia pulita, ben aggiustata e con i bottoni. Non dobbiamo credere che, perché sono poveri, si possa dare in una maniera qualsiasi; anche ad essi piace ciò che è bello, pulito, stirato'. Lei, poi, riceveva alla stessa maniera la persona più umile e povera come la più elevata e ricca. E lo faceva con grande bontà, con dolcezza, con umiltà. Era questo che faceva riuscire tutto ciò a cui metteva mano. Quando preparavamo i matrimoni dei poveri, donava ai due contraenti tutto ciò che era necessario: vestiti, anelli, il dono nuziale, ossia tredici monetine portafortuna come colà usasi, e persino i dolci per la festa». <sup>61</sup>

<sup>60</sup> Dichiarazione di Bienvenida Carlo Brenes de Sánchez, febbraio 1983.

<sup>61</sup> Dichiarazione di Dinorah Chacón Magrigal de Franceschi, data il 14 febbraio 1983.

Chi ci avrà seguiti fin qui, potrà accorgersi che una vita come questa, d'una suora senza autorità alcuna, chiamata a una missione che non tutti vedevano bene o non comprendevano, senza mezzi e senza aiuti, non sarebbe riuscita, se non ci fosse stata la mano della Madre dei derelitti...

Fu quel suo insistere a corpo perso nel «*Pon tu mano... Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia*», aggiungendo: «per la santa Croce (o per la tua passione, Gesù), liberami da ogni male e dal nemico infernale». Oppure: «Maria Ausiliatrice, trionfi il tuo potere e la tua misericordia. Liberami dal demonio e da ogni male e nascondimi sotto il tuo manto». Ed anche: «O Maria Concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Te. Cuore Immacolato di Maria, prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte»,<sup>62</sup> che operò innumerevoli meraviglie...

<sup>62</sup> Da un foglietto scritto a macchina da lei stessa (AGFMA). Di foglietti come questo suor Maria ne distribuì a migliaia. A volte mutava una delle invocazioni, a seconda del momento e della persona, non lasciando mai il «*Pon tu mano...*».

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Verso la fine di questo capitolo, a pagina 157, suor Maria parla a madre Clelia Genghini, delle sue «industrie spirituali» e include alla lettera un programma che riportiamo qui integralmente. Soltanto l'umiltà vera e la piccolezza che si ignora, possono condurre una creatura a parlare a Dio e alla Vergine Santissima come in questo esemplare, in ogni luogo e in ogni momento. Se i signori teologi, con tutto rispetto parlando, non saranno dello stesso parere, non so che dire. So che sono in buona compagnia di idee e interpretazioni e credo sia questa la «preghiera del cuore» anzi «l'incessante preghiera del cuore».<sup>63</sup>

### **Tutto per mezzo di Maria madre di Gesù e madre mia!**

(Programma infantile di vita spirituale)

1) «Non appena sveglia griderò: Mamma, Mamma bella! e mi getterò nelle sue braccia, e l'abbraccerò, la bacerò, ripetendole piano piano e dolcemente: 'Ave Maria'...

Al tocco della campana mi alzerò in fretta perché Mamma così desidera e imiterò Gesù che sempre con prontezza eseguì la volontà dell'Eterno Padre. Quindi mi vestirò come faceva lei e per lei...

Alla meditazione sarà lei che mi proporrà le verità che debbo meditare e, senza batter ciglio né perdere per un solo istante la sua presenza, l'ascolterò con attenzione contemplandola e seguendo tutti i suoi movimenti ed impulsi, sentimenti ed affetti e li offrirò all'Eterno Padre come un mazzolino di squisito e soave

<sup>63</sup> Cf *L'arte della preghiera* a cura di CARTONE di Valamo (Gribaudo Editore 1980).

odore perché purifichi e riesca ad imbalsamare l'ambiente mortifero del mondo.

Durante la santa Messa mi collocherò ai piedi della croce, abbandonandomi sul petto della mia Mamma bella per sentire i palpiti del suo cuore immacolato e, attraverso il cristallo limpido dei suoi occhi verginali, diamanti fulgidissimi fatti rubino dal gran piangere, contemplerò il Cuore agonizzante di Gesù, offrendo per mezzo di lei all'Eterno Padre i suoi stessi dolori e quelli del Figlio suo, a maggior gloria e lode sua e per le necessità della Santa Chiesa ecc.

La comunione, ossia il mio Celeste Pane, il mio bocconcino saporito, soave, tenero, delizioso, mia ossessione e mio ardente desiderio, la riceverò dalle mani della Mamma bella e la poserò immediatamente sul suo cuore purissimo e offrirò a Gesù con Lei e in Lei, tutti i suoi sentimenti e quelli di tutti i giusti, di tutti gli angeli e di tutti gli altri spiriti beati nel modo seguente: prima della comunione: tutti i sentimenti dei giusti che sono esistiti, esistono ed esisteranno fino alla consumazione dei secoli, in espiazione e riparazione per tutti i miei peccati, offese e negligenze in pensieri, parole ed opere, offrendo a Gesù principalmente a questo fine i sentimenti di Davide, di Maria Maddalena, di san Dimas, san Pietro, sant'Agostino, santa Margherita da Cortona, san Camillo de Lellis, la peccatrice Tais<sup>64</sup> e tutti i più grandi peccatori che, convertiti, fecero dopo un'immensa penitenza.

2) Offrirò a Gesù, sempre con questa intenzione, le lacrime e il dolore della sua Madre Immacolata, al vederlo spargere le sue prime gocce di sangue nella circoncisione, al perderlo nel Tempio, al doversi separare da Lui quando iniziò la sua predicazione,

<sup>64</sup> Si tratta di grandi peccatori convertiti conosciutissimi, meno alcuni come san Dimas, chiamato anche Disma, dagli apocrifi. La *Dottrina di Addai*, apocrifa, narra che la sua croce fu ritrovata e riconosciuta insieme a quella del Salvatore, quindi portata a Cipro e una parte a Bologna dove si venera nella chiesa di San Vitale.

Santa Margherita da Cortona, nata a Lavanio sul Trasimeno, è conosciuta come peccatrice e paragonata alla Maddalena. Nacque nel 1247; venne canonizzata solamente nel 1728. Cf GARZI V. S. *Margherita da Cortona*, 1954.

La peccatrice Tais (Taide) si trova nel martirologio siriano, non in quello romano. Pare fosse una pubblica peccatrice che, convertita, distribuì tutti i suoi beni ai poveri e fece aspra penitenza. Nel secolo XIII, Giacomo da Varazze l'introdusse nella sua *Leggenda Aurea* (Edizioni Graesse) 677-679.

al vederlo caricato della croce lungo la via Dolorosa, al contemplarlo sulla croce nell'agonia e poi esanime tra le sue braccia, nel porlo quindi nel sepolcro e per ultimo per quelle lacrime purissime che unì a quelle altre che Lui versò nella sua passione e morte e, prima, nell'entrata in Gerusalemme... E, coperta esteriormente da tante lacrime, quasi perle fulgidissime, io mi accosterò a ricevere Gesù dalle mani della Mamma Santissima...

Dopo la comunione: offrendo a Gesù come trono il cuore della Vergine Santissima, gli presenterò nuovamente tutti i sentimenti dei giusti, degli angeli e degli altri spiriti beati in amore, adorazione, lode, ringraziamento; ma soprattutto secondo i sentimenti della Madonna al momento di riceverlo nell'Incarnazione, nella sua Nascita, al ritrovarlo nel Tempio, al vederlo nella sua Risurrezione, al riceverlo nella sua *prima comunione*, al consegnarsi a Lui nella sua preziosa morte e, infine, all'entrare piena di gloria nel cielo.

3) In seguito lascerò parlare Lei perché ringrazi e preghi per me (chiedendo da parte mia a Gesù che me la faccia amare come Egli la ama e l'amerà sempre e per sempre).

La colazione la prenderò come se fosse preparata dalla Mamma bella (*Mamacita linda*) e la consumerò piena di riconoscenza ammirando la sua tenerezza e la sua delicatezza materna.

Il lavoro, qualunque esso sia, lo svolgerò in compagnia della Mamma. Anzi, perché sia Lei a pensare, parlare, lavorare e pregare per me, alla gloria del mio Re e al bene delle anime, ripeterò senza posa: 'Mamma, Mamma bella, mia Augusta Sovrana, mia Principessa, mia Regina, mio Tesoro e incanto di Gesù e mio, io ti amo!'

L'esame di coscienza, la visita e le altre pratiche di pietà le farò come una fanciullina che, con le manine giunte ripete ciò che la mamma va suggerendole. Così io non sarò che un'eco della sua dolcissima voce che incanta gli angeli e i santi, e soprattutto il medesimo Iddio. E tutto secondo le sue intenzioni e del mio Re divino, prigioniero nel tabernacolo...

Le ricreazioni le farò accanto alla Mamma, accompagnata sempre dal mio fratellino Gesù, perché Lei si diverta e rida con noi. Però la mia principale e più deliziosa occupazione sarà ascoltare incessantemente i palpiti del suo Cuore immacolato, vi-

vendo con il capo abbandonato sul suo materno petto: da un lato il Bimbo-Dio e dall'altro io, coprendola di baci; e mi appropriero dei suoi affetti e di quelli del mio Fratellino, offrendoli all'Eterno Padre come nube d'incenso, alla sua maggior gloria e per il bene della Chiesa universale.

Il mio riposo, come quello del Fratellino<sup>65</sup> sarà sul cuore amorosissimo della Mamma, ripetendole insieme a Lui fino ad addormentarmi: 'Mamma, Mamma bella io ti amo e ti amo per mezzo di Gesù' »...<sup>66</sup>

<sup>65</sup> Non ci sorprenda che suor Maria chiami Gesù a volte Re o Sposo adorato, o Imperatore divino ecc. ecc. e qui lo chiami 'fratellino'. Leggiamo nel *Cantico dei cantici* le parole della sposa e troviamo che anche ivi è detto 'fratello' (*Cant* 8,1) come è anche detto «mio diletto... Re... amato dell'anima mia... mio Sposo... mio amico». A sua volta lo Sposo chiama 'sorella' la sposa (O mia sorella, sposa... aprimi sorella, mia colomba, mia perfetta! *Cant* 5,2). Suor Maria aveva copiato in uno dei suoi taccuini l'intero *Cantico Spirituale di San Giovanni della Croce*. Crediamo di poter dire che sia il *Cantico dei cantici* e sia il *Cantico Spirituale* altissimo commento-interpretazione del libro scritturale, sono in perfetta consonanza col suo animo di contemplativa nell'azione.

<sup>66</sup> Su questo filo d'amore: «fratello-sorella» e «abbandono nelle braccia di Maria», creò un'immaginetta singolare, ritagliando da altra stampa una graziosa fanciullina della misura del Bimbo-Dio in braccio a Maria Ausiliatrice e la incollò sul braccio destro della Madre divina (si conserva in pochissimi esemplari).

Aveva, a questo proposito, scritto a madre Clelia Genghini: «Le mando queste immaginette della nostra Mamma bella, con l'anima ciecamente abbandonata in Essa, perché le regali a quelle sorelle che l'amano con predilezione tutta speciale». (Lettera del 6 aprile 1949). Tornava poi a scriverle: «Questa immaginetta che ho aggiustato, domandando il permesso per riprodurla e inviargliela [...] è il ritratto della mia vita, tal quale come gliel'ho già descritta: andare a gara col Fratellino Gesù nell'accarezzare la Mamma bella, poi... chiudere gli occhi a tutto e abbandonarmi con la più filiale e totale fiducia sul suo petto, chiamando gli uccellini dell'aria a unire il loro canto al nostro e dicendo a Gesù, ad ogni palpito del cuore: 'Ti amo per mezzo di lei, e lei per te'. Preghi, per carità, che così sia oggi e sempre fino alla morte e dopo morte» (Lettera del 27 gennaio 1949). Un'immagine come quella non risultava troppo 'ortodossa' e madre Clelia glielo fece sapere. Lei subito riscrisse: «... Mai più la diffonderò conformemente a quanto Lei mi ha scritto» (Lettera, 21 gennaio 1950). Però madre Genghini conservò la singolare fotografia: «...Mi domandi se sono spesso con te? Sì! e particolarmente quando m' esce fuori dal libro (delle preghiere) quella certa immagine delle due faccine così accostate al cuore, al volto, alla spalluccia di Mamma! E tu continuerai a fare la missionaria catechista anche per me? Grazie 1000. Ave Maria. Viva Gesù! Aff.ma suor Clelia». Lettere a suor Maria Romero, 1955 (AGFMA).

## VI

### SUL VERSANTE DEL PACIFICO

La provincia di Guanacaste, a nord-ovest della Repubblica di Costa Rica, è la più vasta. Confina con il Nicaragua e la sua spina dorsale è formata dalle cordigliere dette di Guanacaste e Tilarán, che nel punto più alto raggiungono anche i duemila metri, per scendere poi gradatamente fino al mare, anzi al Pacifico con la baia di Salinas a nord e la parte occidentale del golfo di Nicoya a sud. Suddivisa in undici cantoni, ha per città principale Liberia.

A noi qui interessa il cantone di Santa Cruz che svaria sull'oceano con le sue mille tonalità. Cerchiamo intanto di ricordare che, arrivata da poco in Costa Rica, suor Maria aveva udito parlare del Guanacaste: vi erano andate alcune suore nelle vacanze estive a *misionar*. Erano gli anni 1932, '33, '34.

Ora che le sue piccole missionarie si eran fatte le ossa, non si sarebbe potuto gettare la rete al largo?... Si era nell'anno del dogma dell'Assunta, 1950 e suor Maria ardeva dal desiderio di realizzare qualche cosa di nuovo per far conoscere e amare Maria Ausiliatrice in ringraziamento dei tanti benefizi (leggi miracoli) ricevuti. Pensò, dunque, che oltre a farla conoscere e amare da tremila cuori, come già era avvenuto in quell'anno santo con intronizzazioni in massa, si sarebbe dovuto allargare il campo delle catechesi. Riunì in seduta plenaria le missionariette e comunicò loro un piano per le vacanze estive ormai vicine.

Le ragazze approvarono, anche se l'anno santo volgeva ormai al termine e loro avevano passato i primi dieci mesi andando di famiglia in famiglia, per borgate e villaggi a 'predicare' l'introduzione, naturalmente col 'visto' dell'arcivescovo che, scrive suor Maria, «approvò il piano in tutti i suoi dettagli con la amabilità e generosità che lo caratterizzano».<sup>1</sup>

— Dove andremo? — domandò una catechista.

— A Santa Cruz di Guanacaste e sarà una missione in tutta forma.

— Ce n'è bisogno; là scarseggiano i preti — aggiunse una che faceva parte di una pia unione i cui iscritti si occupavano appunto del Guanacaste.

— Noi faremo come san Giovanni Battista — sottolineò suor Maria —; prepareremo il terreno e Dio ci penserà.

— Bene, suor Maria, però noi questa volta perderemo la passeggiata annuale — disse una di quelle che non avrebbe fatto parte del gruppo specializzato.

— No no — rispose suor Maria — fino a Puntarenas andremo tutte, passeremo la giornata insieme. Poi voi tornerete a San José e noi prenderemo l'aereo per Santa Cruz.

— L'aereo?!...

Partirono il 3 febbraio del 1951 «col permesso della reverenda madre ispettrice», precisa suor Maria. Il viaggio in treno fino a Puntarenas<sup>2</sup> fu di un'allegria scoppiettante. Figuratevi trentotto ragazze, più suor Maria e suor Cecilia Brenes, più tutto il necessario per accamparsi, più le vivande per quel giorno di festa (suor Maria procurava sempre tutto fino al dolce, dicono quelle figliuole), più le risate, più i canti, gli scherzi, la freschezza propria della giovinezza in fiore e avrete un quadro da dipingere in bellezza.

Il giorno passò come un sogno d'oro. La notte le trovò sistemate alla bell'e meglio nella scuola, concessa dal direttore. Il mattino dopo, 4 febbraio, le une ripartirono per San José con tanti: «Ricordatevi di noi» e un po' d'invidia; le altre s'avviarono

<sup>1</sup> OSMA 50.

<sup>2</sup> Puntarenas di Costa Rica, città cantonale della penisola del medesimo nome, sita all'entrata del golfo di Nicoya.

al piccolo aeroporto con tanti «Pregate per noi» e un po' di paura.

Veniva da settentrione un venticello piacevolissimo al volto accaldato, però... Però quando le catechiste si furono sedute nel piccolo aereo e, armeggiando, s'allacciarono le cinture, incominciarono ad impallidire: il ronzo del motore che impediva d'udirsi, il decollo e quasi subito una danza da dar la nausea, le spaventarono tanto che suor Maria dovette darsi da fare a sostenere il loro coraggio.

Marta Esquivel ricorda: «L'aereo ci scuoteva orribilmente e tremavamo di spavento. Suor Maria ci animava, infondendoci tranquillità. Ci diceva: 'Che bellezza aver Maria per Madre; Lei ci conduce, basta aver fede. Non vedete che già ci sta conducendo alla meta?'».

Infatti il viaggio è breve. Ed eccole scese. E suor Maria: «Avete visto che Lei ci ha condotte sane e salve?»

Ci dice ancora Marta: «Immediatamente incominciò il nostro lavoro missionario. Eravamo diciotto. Ci disperdemmo andando a due a due in cerca di fanciulli, di fanciulle e di persone adulte. Al nostro ritorno dai casolari o borgatelle, suor Maria ci mandava a riposare mentre lei continuava a fare catechismo. A volte anche noi insegnavamo la verità della nostra santa religione invece della siesta. Il lavoro si divise così: al mattino i ragazzi; nel primo pomeriggio le fanciulle e verso sera la gente adulta. A me toccarono gli adulti. Bisognava vedere l'attenzione che ponevano nell'ascoltarmi. Prima di lasciarli andare dicevo: 'Aspettino che ora darò loro un dolcetto'. Chiamavo suor Maria, che dava loro la *buona notte* con alcune delle sue parole piene di grazia e di unzione, sì che risultavano veramente un dolcetto spirituale. Per me quella missione fu una scuola d'amor di Dio, di fede e, anche se occorreva sacrificarsi, ebbero molte soddisfazioni. Ci furono molte prime comunioni, matrimoni religiosi e molte persone che si misero in grazia di Dio. Io non passai mai più una vacanza bella come allora. Quando già stavamo per finire, vi furono le intronizzazioni del Sacro Cuore di Gesù nelle case. Con tutta la gente facemmo il giro della piazza processionalmente. Le donne portavano il quadro del Cuore di Gesù. Il sacerdote parlò del Regno di Dio e alla fine disse che tornando a casa ponessero il quadro nel luogo migliore e così il Sacro Cuore

risultava già intronizzato Re della loro famiglia. La felicità di quella gente e di suor Maria non si può descrivere. Ed anche noi eravamo felicissime».

Marta se la sbriga in fretta. Conclude: «Quando già stavamo all'aeroporto per ripartire, la gente veniva a salutarci con regalini: chi offriva pollastrelli, chi frutta o altre cose. Suor Maria aveva per tutti una parola di ringraziamento, un saluto affettuoso. Commosse, salimmo sull'aereo con meno paura e felicemente giungemmo a San José».<sup>3</sup>

Suor Maria, nel libro *Obras Sociales* racconta in dettaglio, non solo quella prima missione a Guanacaste, ma anche le altre che seguirono durante parecchi anni. Di questa a Santa Cruz ci descrive l'inizio: le catechiste su di una macchina, le due suore in jeep, avevano raggiunto Santa Cruz. Incontrate due fanciulle che venivano dalla fontana con l'anfora piena d'acqua sul capo, avevano detto: «Dite a tutti che, alloggiate nella scuola, ci sono due suore che aspettano i bambini dalle 8,30 alle 10,30 la mattina, e le bambine dalle 13,30 alle 15,30. Giocherete e imparerete il catechismo». Il cortile della scuola era stato invaso subito. Intanto le piccole missionarie si erano divise i compiti: due cucinavano, quattro aiutavano le suore nel catechismo. Le altre andavano di strada in strada, di casolare in casolare a *missionar*. Alle 18,30 suore, ragazze, il parroco e tutta la gente recitavano il Rosario quindi, usciti sulla piazza, suor Maria insegnava a cantare lodi al Sacro Cuore e alla Madonna. Dice: «Era commovente vedere quella piazza e la strada piena di gente, uomini, donne, giovani e bimbi che ripetevano e cantavano a piena gola «Tu regnerai» e «O gran Re dell'anima amante» e «Lodate Maria», «Sei Tu, Maria potente», «Andrò a vederla un dì»... Poi una delle catechiste, maestra di religione patentata, radunava le mamme per prepararle a una buona confessione e comunione.

Con il solito suo spirito di precisione, suor Maria ci fa sapere che «più di settanta signore erano presenti». Racconta poi la processione finale con i quadri dell'intronizzazione e sottolinea che la gente diceva: «Neanche la settimana santa s'è vista una processione con tanta gente, tanto ordine e tanto entusiasmo. Conclude: «Siano rese grazie a Dio».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Relazione di Marta Esquivel, già citata.

<sup>4</sup> OSMA 50-52.

Il racconto della missione di Guanacaste occupò molte sere in molte case a San José e all'inizio dell'anno scolastico invase il collegio. Vi fu perciò un aumento di catechiste, non solo tra le alunne maggiori ed ex alunne, ma anche tra signorine che venivano reclutate in base a linee ben precise: «*Señoritas* di vita esemplare, modesta e di comunione frequente o quotidiana: come valorosi soldati, dovevano essere disposte anche a dare la vita, se si fosse presentato il caso, per amore al nostro Re e a Maria Santissima!»<sup>5</sup>

Ci fu però qualche mormorazione contro suor Maria: si diceva che le sue *misioneritas* non erano sufficientemente preparate. È vero che non sapevano di teologia. Ma il catechismo VIS-SUTO e poi insegnato lo sapevano alla perfezione, fosse pure bocconcino per bocconcino, ossia la porzione giusta e fortemente energetica per il tratto di cammino settimanale, non potendosi fare altrimenti, data l'avarizia del tempo che si aveva a disposizione. Successe anche a don Bosco d'aver «una discussione con don Cafasso, passeggiando sul piazzale del santuario di Sant'Ignazio. Questi diceva che il bene doveva farsi bene — scrive don Bosco — ed io sostenevo che talora bastava farlo così alla buona in mezzo a tante miserie».<sup>6</sup>

Don Lemoyne commenta: «E tutti e due avevano ragione poiché don Cafasso parlava della cosa in se stessa; don Bosco invece dimostrava che quando non si può fare altrimenti, è meglio operare come si può ma con retto fine, piuttosto che abbandonare un'impresa».<sup>7</sup>

Con piacere, avendo trovato tra le carte di suor Maria Romero due petizioni al parroco di Cañas, le presentiamo a comprova della serietà del lavoro apostolico-missionario delle giovani catechiste di suor Maria. Sono a firma di Marta Esquivel. Portano la data del 14 settembre 1971 e 29 novembre 1975. Significa che la missione nel Guanacaste, iniziata nel 1951, fu portata avanti almeno fino al 1975... da quelle ragazze «non abbastanza preparate»!

<sup>5</sup> Ivi 91.

<sup>6</sup> MB IV 587.

<sup>7</sup> Ivi 588.

Al Signor Parroco  
di Cañas (Guanacaste)

Stimato signore,

Nel nostro lavoro missionario abbiamo constatato che manca un certificato di battesimo onde poter effettuare le nozze di uno dei due contraenti José Luis Martín. Le saremo molto grate se vorrà inviarci, non appena possibile, detto documento: nome e cognome del padre: José Rafael Duarte Rodríguez; della madre: Rafaela Badiilla Herrera. È nato a Centro Canton de Cañas (Guanacaste) il 25 febbraio 1952.

La ringraziamo anticipatamente...

La seconda domanda (1975) è simile alla prima. I dati sono: Angela Bojorge Jarquin, figlia di Ildefonsa Bojorge Jarquin, nata il 18 giugno 1947 a Cañas...

Narriamo ora, solo come un esempio fra tanti, di due signorine delle principali famiglie, l'una di San José e l'altra di Heredia, che andarono a *misionar* a Piedras Blancas, preparate da suor Maria, che scrive: «Le misero a dormire nella scuola sul nudo pavimento, con solo due vecchie stuoie appartenute a chissà chi. Passavano la notte con la faccia coperta da un fazzoletto per salvarsi dai pipistrelli [...] Al mattino si alzavano con le ossa peste. Vestite, dovevano andare, sapone e asciugatoio in mano, alla fontana pubblica per lavarsi insieme alla gente, al cane, al maiale ecc... Le pulci non mancavano. Però alla fine della missione, con quanta gioia vennero a raccontarci le loro peripezie e l'abbondante messe raccolta. Il Signore non si lascia vincere in generosità».<sup>8</sup>

Abbiamo già detto che parecchi reverendi sacerdoti pieni di zelo aiutavano suor Maria, alcuni del clero secolare, altri religiosi di varie congregazioni. Qui possiamo fare il nome del salesiano Manuel Serrano <sup>9</sup> e quello di monsignor Oscar José Trejos, vicario generale della diocesi di San José. Quest'ultimo fu tanto ge-

<sup>8</sup> OSMA 91.

<sup>9</sup> Risiede oggi (1985) al collegio tecnico di San José di Costa Rica.

neroso da accompagnare tre piccole missionarie a Sarapiquí, sempre nel Guanacaste.

E suor Maria racconta che monsignore e le tre ottennero ospitalità presso due anziani coniugi. Depositati i loro bagagli, andarono a *misionar*. Giunta la sera, l'ottantenne padron di casa distribuì i posti per la notte. Monsignore avrebbe dovuto dormire in un angolo per terra, ma le missionariette protestarono, domandando un letto per l'ospite illustre. Il vecchio accettò. Poi, dirigendosi alle tre, disse: «bene, adesso voi potete mettervi a dormire nel letto matrimoniale insieme a mio nipote (un giovane di diciotto anni).

Le tre ragazze sbatterono le ciglia. «Non si disturbi — risposero — noi possiamo benissimo aggiustarci fuori». Fuori il vecchio teneva alcune barchette da vendere, essendo appunto costruttore di barche. Per tutto il tempo della missione le tre catechiste dormirono ciascuna in una barchetta. E il loro angelo custode le vegliava...<sup>10</sup>

Emilia Hoffmann e Blanca Aguilar invece andarono, l'anno seguente a passare le vacanze — a *misionar* — in Quirimán de Liberia e vi rimasero circa un mese, ma essendo quel popolo molto povero, non sapevano dove trovare riparo per la notte. Finalmente una ragazza della loro età ottenne che suo padre cedesse loro una baracca dove teneva la paglia e un po' di tutto. Le ragazze s'aggiustarono come poterono, dormendo su di una panca. Tra sonno e veglia udivano a volte un *cip, cip*, piuttosto strano, sibilato, ma pensavano che vi fosse là una chioccia con i suoi pulcini.

La missione riuscì a meraviglia. Le due tornarono a San José e, come al solito, nel primo incontro con le altre catechiste, raccontarono...

— Ma ragazze — disse una delle uditrici — quel *cip cip*, non è dei pulcini, è dei serpenti!...

— Figurati!

— Che spavento!...

<sup>10</sup> Cf OSMA 91. Monsignor Oscar José Trejos è ancor oggi (1985) vicario generale dell'arcidiocesi di San José, decano del Capitolo Metropolitano, giudice difensore in seconda istanza del S. Tribunale ecclesiastico.

— Non dire sciocchezze.

Suor Maria taceva.

Qualche giorno dopo Blanca ricevette una lettera dalla ragazza di Quirimán ormai sua amica. Le diceva che suo padre, il mattino della loro partenza, era andato alla baracca a scopar via la paglia e aveva trovato i serpenti... Corse da Emilia... Poi lo seppe tutte. E suor Maria a concludere: «La Madonna le aveva liberate, se non da morte certa, quanto meno da uno spavento fenomenale»... Danzano davanti ai nostri occhi le parole di Gesù: «Questi saranno i miracoli che accompagneranno i credenti [...] Prenderanno in mano i serpenti e se berranno qualche cosa di mortifero, non farà loro alcun male».<sup>11</sup> E anche: «Ecco io vi ho dato potere di calpestare serpenti e scorpioni e su ogni potenza del nemico e nulla vi nuocerà».<sup>12</sup>

Emilia raccontò quanto sopra a chi scrive queste pagine. E rilasciò una dichiarazione commovente: «Ho sempre notato in suor Maria una fede profonda, una speranza grandissima nel Signore e in Maria Ausiliatrice e un amore immenso a Gesù Sacramentato, alla Vergine e alle anime. Aveva una prudenza straordinaria. Le si potevano dire le cose come a un sacerdote [...] Della sua umiltà si potrebbero dire un'infinità di cose, ma non ci sono parole per esprimerle. Io le dicevo: 'Suor Maria, custodisco i suoi biglietti come reliquie perché ciò che lei mi dice, per me è Vangelo'. Lei rideva e mi diceva: 'Sì, figlia (sempre mi diceva figlia) custodiscili: sono reliquie e vangelo' [...] Si preoccupava molto dei piccoli, dei ragazzi e delle ragazze abbandonati a se stessi. Approfittava delle vacanze per catechizzarli. La sua più grande ansia era che la gente visse in grazia di Dio; per questo cercava quelli che non avevano fatto ancora la prima comunione o non erano cresimati, o neppure battezzati, o non uniti in matrimonio cristiano e li conduceva a Dio. A noi infondeva un grande amore a Gesù, alla Vergine Santa, all'Angelo custode e molto zelo per la salvezza delle anime».<sup>13</sup>

<sup>11</sup> *Mc* 16, 17-18.

<sup>12</sup> *Lc* 10,19; *Sl* 90,13.

<sup>13</sup> Deposizione di Emilia Hoffmann Rodríguez, 4 luglio 1982. E cf OSMA 91.

Torniamo a prendere in mano i ricordi di Marta Esquivel, al titolo: *Excursión a Piedras Negras*, oltre Puriscal. Dunque: «Là una signora, compiendo un voto fatto per grazia ricevuta, fece costruire una cappellina e vi pose una statua di Maria Ausiliatrice. Suor Maria sapeva che il figlio di detta signora si era salvato miracolosamente, cadendo con un piccolo aereo che pilotava, e desiderò che l'inaugurazione fosse solenne. Mandò quattordici *misioneritas* ben selezionate ed esperte in fatto di missione. Io facevo parte del fortunato gruppo. Molto animate, dopo Puriscal, salimmo chi a cavallo e chi in carro, dandoci il turno con quelle che erano costrette ad andare a piedi. Arrivate, ci organizzammo, avendo a nostra disposizione un'aula che fungeva da dormitorio e da tutto. Dormivamo sul pavimento ove avevamo steso qualche coperta imprestata. Preparammo un gruppetto di bimbi e bimbe per la prima comunione, due battesimi e un matrimonio. La vigilia dell'inaugurazione venne il sacerdote per le confessioni e fu ricevuto con vera gioia da tutta la gente, felice di avere la Messa il giorno dopo, e finalmente un luogo per il culto. Ah, che sorpresa mi preparò il Signore nostro Dio! Quel sacerdote che stava davanti a me durante il sacrificio Eucaristico, era uno dei fanciulli che parecchi anni prima io avevo preparato alla prima comunione!... Tornammo a San José dando conto a suor Maria di quanto avvenuto, poiché lei non aveva potuto venire con noi, però aveva saputo iniettare nel nostro animo lo spirito di sacrificio in tale dose che non guardavamo a nessuna difficoltà. Così era lei: quanto Dio le ispirava, lo realizzava con ardente zelo apostolico e sapeva comunicarci la luce dello Spirito Santo che abitava in lei. Sempre fu una lampada ardente».<sup>14</sup>

Dovremmo parlare ora di Garza, di Cuesta Grande, come di Cañas, di Las Juntas, di Tilarán e di Bagaces, pur avendo già detto qualche cosa di queste ultime e di Liberia... Ma non si finirebbe più.

A Liberia vive la famiglia di don Humberto Ruiz Centeno, le cui figlie furono educate al collegio Maria Ausiliatrice di San

<sup>14</sup> Deposizione di Marta Esquivel, già citata.

José. Suor Maria le contagiò di tanto amore per la sua *Reina* che il contagio passò alla madre e al padre... E Maria davvero regnò e regna colà. Abbiamo a portata di mano una relazione della signora Carmen Baldioceda de Ruiz, inviata a suor Maria Romero il 27 maggio 1973, essendosi fatta a Liberia in quell'anno, per la prima volta, la solenne processione a Maria Ausiliatrice. La relazione è tutta un glorioso inno alla Vergine cantato, metaforicamente e fuor di metafora, dall'intera città con accompagnamento della banda militare concessa dal Ministero della Sicurezza Pubblica. Dice la signora che Maria Ausiliatrice era adornata da gigli mandati da San José: una quantità enorme. E dice che il parroco, in testa alla processione, lanciava degli 'evviva' che «le ricordavano suor Maria Romero»...

Scrive inoltre donna Carmen: «Ci invade un'enorme soddisfazione al pensare che le nostre figlie sono state educate nel collegio di Maria Ausiliatrice, sotto il suo manto protettore e formate da suor Maria»...

Il signor Humberto avrebbe dovuto finire i suoi giorni in quel 1973. Era stato lasciato come morto in un incidente d'auto. Trasportato all'ospedale e operato, gli avevano scoperto un tumore canceroso, che gli veniva estratto. Senza quell'incidente, precisa la signora, «ormai mio marito sarebbe cadavere, come attestano i medici».<sup>15</sup>

Humberto Ruiz Centeno vive (1985). Ci rilasciò una preziosa dichiarazione su suor Maria. Trascriviamo poche righe: «Si guadagnava gli animi all'istante e uno si sentiva felice di consegnarsi a lei come a guida sia per la parte spirituale che materiale, nonché per i propri affanni e affari. Dava il pane del corpo e dell'anima [...] La sua fede era enorme, senza limiti e la comunicava a chiunque le si avvicinasse: ci sentivamo non solo in sua compagnia, ma in compagnia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Relazione signora Carmen Baldioceda de Ruiz: *Para sor Maria Romero* (Liberia mayo 27 de 1973). Donna Carmen se ne andrà *en la paz del Señor el día 17 de mayo de 1985*.

<sup>16</sup> Dichiarazione di Humberto Ruiz Centeno, autenticata dal Vicario Generale dell'arcidiocesi di San José, il 14 settembre 1982.

Passiamo ora ad una nota di suor Maria, in calce al capitolo di Guanacaste del suo libro. Dice: «L'eccellentissimo monsignor Roman Arrieta Villalobos e l'eccellentissimo monsignor Delfin Quesada Castro, quando erano semplici sacerdoti, furono tra quei presbiteri che accompagnavano le *misioneritas* nei loro giri apostolici. Ah, che spirito di sacrificio e con quanto amore al Signore lavoravano, come già avevano fatto e continuano a fare i loro compagni di ministero. Ecco perché il Buon Pastore, fissandoli con amore, li elesse e affidò loro una parte del suo gregge. Ed essi, come il Divin Modello, chiamano per nome le loro pecorelle e possono ripetere: «Conosco le mie pecore ed esse conoscono me».<sup>17</sup> Suor Maria si riferisce al 1973.

In altra parte del libro troviamo una pennellata maestra sulle *misioneritas* di «quegli anni di grazia e di fervore», anni di missioni e di Oratori che definisce *los mas bellos de la vida* (i più belli della vita). Eccole, dunque, fotografate *moralmente da cuerpo entero*.<sup>18</sup> In particolare ne nomina tre, tanto per esemplificare.

Dopo l'esperienza riuscitissima del Guanacaste, gli occhi di suor Maria si puntarono sulla provincia di Puntarenas, posta pure sulle coste del Pacifico. Non sappiamo come fu che scelse, per gettare la rete, l'isola di Bejuco nel golfo di Nicoya. Sappiamo che, preparata la spedizione, le si presentò una signora settantenne, pregandola d'inviarla a *misionar*. Era maestra di religione e dal 1944 preparava i bambini e le bambine del borgo Cinco Esquinas alla prima comunione. Data l'età, suor Maria le disse:

— Ma perché vuol andare fin là, donna Aurora? Non immagina quante difficoltà vi si trovano. Ci sarà da soffrire.

— È proprio perché voglio soffrire per il Signore che le chiedo di mandarmi.

— Ma ci saranno giornate intere di cammino a piedi.

— Io non mi stanco a camminare.

— Altre volte si dovrà andare a cavallo.

— Io so cavalcare.

— Dovrà mettersi i pantaloni...

— Metterò i pantaloni.

<sup>17</sup> Gv 10,3; cf OSMA 92.

<sup>18</sup> Cf OSMA introduzione.

— E poi, le *misioneritas* portano l'uniforme...

Perché le giovani risparmiassero i loro vestiti, suor Maria aveva preparato per ciascuna uno scamicciato o spolverino d'un unico colore. Aurora ne fu felice:

— Fin da piccola ho sognato di avere un'uniforme.

— Ma guardi, donna Aurora, che per arrivare all'isola si devono fare ore in lancia; le verrà il mal di mare...

— Io non soffro il mal di mare.

Partì felicissima con tre giovani *misioneritas* e un'uniforme smessa da un'altra che non poteva più partecipare alle missioni. Giunte in treno a Puntarenas, passarono metà notte nella lancia che, ai primi lucori dell'alba, prese il largo. Navigarono otto ore in un mare placidissimo (il tempo stava dalla parte di Aurora). Sbarcate a Bejuco si fecero altre tre ore a cavallo per arrivare a Baldotano, una frazioncina ov'era la casa del signor Baldotano che stava attendendole. Il luogo cambiò poi nome per volontà di quel signore e si chiamò *Pueblo Nuevo* perché Cristo era arrivato a fare dell'isola un popolo di Dio, una nazione santa, una stirpe eletta<sup>19</sup> ad opera di quelle piccole missionarie che, fatto il giro dell'isola a cavallo nei primi giorni per invitare tutti alla missione, passavano il loro tempo a catechizzare; e soprattutto di donna Aurora anche in funzione di mamma delle tre giovani, pronta sempre a caricarsi le fatiche più pesanti e a ricevere le confidenze e raccogliere i fastidi e i dolori di *multitudes*, per cui l'orario, preparato da suor Maria con le sue debite pause di riposo, saltava sempre.

I frutti raccolti sia a Pueblo Nuevo, sia a Manzanillo de Ario e sia al villaggio di Bejuco furono abbondantissimi. Le sole cresime assommarono a duemila! Non v'era stato da tempo immemore nell'isola un vescovo a cresimare. Donna Aurora de Quiròs però non poté raccogliere ciò che aveva tanto generosamente seminato: un telegramma radiotrasmesso le comunicava che una delle sue figlie era gravissima. Partì con un aereo militare dopo due mesi di missione, in salute perfetta.<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Cf *I Pt* 2,9-10.

<sup>20</sup> Cf *OSMA* 93-94.

Altra meravigliosa 'laica impegnata' fu donna Mercedes Oviedo Porras. Nell'anno 1943 aveva incominciato a riunire le bambine del suo borgo per fare l'Oratorio come facevano a Torino don Bosco e a Mornese madre Mazzarello. Si era ai primi anni delle *misioneritas*. Lei, aiutata da un'ex alunna del collegio Maria Ausiliatrice, che divenne poi suor Maria Cristina Núñez delle religiose colombiane di Madre Laura, aveva incominciato con le bambine (trecento presenti) e poi, a ruota con suor Maria, aveva suonato la tromba per i ragazzetti, così che passava tutta la domenica a fare Oratorio e catechismo, salvandosi giusto il tempo per bere a mezzogiorno una tazza di caffè e mangiare un crostino di pane.... Combinava delle bellissime festicciole, aiutata da sua figlia Nena, che era un'artista nei suoi compiti di autore, attore e regista. E lo fu finché si sposò.

Dice suor Maria che donna Mercedes era di un'umiltà straordinaria. Non si faceva in tempo a proporle una cosa, che subito si lanciava a farla «come una palla di cannone». Prendiamo soltanto le tre 'Ave Maria' suggerite da don Bosco. Suor Maria le aveva detto:

— Consigli ai ragazzi e a tutti nel suo borgo che non vadano mai a dormire senza pregare almeno tre 'Ave Maria' e l'invocazione: «Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia».

Detto, fatto. Un mese dopo, il borgo inondato da quelle 'Ave', cambiava aspetto. V'erano là parecchie famiglie che s'erano lasciate attirare al protestantesimo e il parroco non era riuscito a smuoverne una sola dal mal passo. Al trentesimo giorno dalla 'crociata' di donna Mercedes, che passava di casa in casa con una dolcezza straordinaria a suggerire le suddette preci, «tutti andavano dal parroco per far battezzare e cresimare i figli, più le confessioni e le prime comunioni, nonché matrimoni nella parrocchia cattolica»...

— Come ha fatto? — domandarono a donna Mercedes.

— Con le tre 'Ave Maria' — rispose ingenuamente.

Questa *mamma* di tanti bimbi e bimbe morirà nel 1966 e andrà «a ricevere la sua magnifica ricompensa salesiana, a fianco di don Bosco, per essersi dedicata appieno all'opera principe da lui fondata: l'Oratorio [...] Noi ci raccomandiamo a lei con la

sicurezza che già gode l'eterna felicità in Dio» così termina il suo racconto suor Maria.<sup>21</sup>

...E Gertrudis Robleto Salas.

Era una giovane attivissima, scherzosa come pochi, di carattere allegro e dolce. Conobbe l'opera degli Oratori nel 1944 e domandò di esservi ammessa come catechista. Non veniva dalla scuola delle suore, quasi non la conoscevano. Però suor Maria l'ammise senza titubanze, al vederla tanto raccolta, tanto modesta nel vestire, tanto semplice. E non si sbagliò. Gertrudis partecipava a tutte le riunioni che si tenevano per preparare le *missioneritas* alla catechesi della domenica, nei diversi Oratori. Tutto la entusiasmava, tutto le piaceva ed era sempre pronta per qualsiasi lavoro. L'aula o rifugio o sede o tutto di suor Maria, era un po' il suo campo specifico per preparare pacchi, cucire grembiuli od altro o confezionare quadri per le intronizzazioni. Infine, a sua lode, suor Maria stessa dice: «La consideravamo già *santa* in vita».<sup>22</sup>

Gertrudis fu più volte testimone dei miracoli della condiscendenza di Maria Ausiliatrice, particolarmente nelle distribuzioni dei premi del 1945. Ricordano che ad ogni colpo di campanello (che normalmente portava un prodigio), era sempre la prima a lanciare grida di giubilo e di lode alla Madonna.

Svolgeva la sua missione lungo il fiume Los Anonos, tra baracche mezzo sfondate e gente miserevole. Un pomeriggio mentre stava insegnando il catechismo ad un gruppo di bimbi circondati da qualche mamma e da alcuni uomini, le si avvicinò un omaccione ubriaco e le appioppò un manrovescio, dicendole:

— Prendi questo, è ciò che ti conviene; vogliamo denaro, non parole!...

<sup>21</sup> Cf *OSMA* 94-97. Cf *MB* III 212. Diceva don Bosco: «Un sostegno grande per voi, figliuoli miei, è la devozione a Maria Santissima. Ella vi assicura che, se sarete suoi divoti, oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, per mezzo del suo patrocinio, avrete il Paradiso nell'altra vita [...] Per ottenere queste grazie reciteremo ogni giorno tre *Ave Maria*; un *gloria Patri*, ripetendo per tre volte la giaculatoria: 'Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia'».

<sup>22</sup> *OSMA* 97.

Dovettero togliergliela dalle mani perché diceva che l'avrebbe ammazzata. E l'avrebbe fatto se non l'avessero trascinato via gli altri uomini presenti. Gertrudis non sapeva chi fosse, né lui sapeva il gran bene che la giovane faceva lungo il fiume.

La famiglia di Gertrudis, vedendole la guancia livida e gonfia, volle conoscerne la causa. Saputala, un suo fratello giurò di vendicarla: «Io ammazzerò lui, non lui mia sorella»!...

Suor Maria, di fronte a tanto pericolo, suggerì a Gertrudis di non recarsi al fiume per un po' di tempo. Passò una settimana. La guancia era tornata quasi normale. Ed ecco un'altra volta la giovane catechista davanti a suor Maria. Le disse: «Sono venuta a chiederle perdono perché ho disobbedito, però giorno e notte mi risuonavano all'orecchio le parole di Gesù: 'A voi che mi ascoltate, dico: amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano... A chi ti percuote una guancia, porgigli anche l'altra'»...<sup>23</sup>

E raccontò: «Avant'ieri non potei più resistere. Andai volando alla casa di una donna inferma e carica di bimbi. D'abitudine andavo quasi ogni giorno a portarle viveri e farle le pulizie. Ebbi perciò più lavoro che d'ordinario. Dopo aver fatto le pulizie e dato da mangiare a tutti, presi sulle ginocchia la più piccola della nidiata per pettinarla. Gli altri mi stavano intorno buoni buoni. La mamma nel suo letto sorrideva. S'aprì la porta. Entrò l'uomo dai propositi omicidi, capo di quella famiglia... Mai era rientrato così presto. Mi guardava, mi guardava... Alla fine mi si avvicinò, s'inginocchiò ai miei piedi e mi chiese perdono...»<sup>24</sup>

Successes però una cosa strana. La famiglia di Gertrudis cominciò a farle una guerra spietata. La disprezzavano, dicevano che non aveva nessuna dignità, che si vergognavano di lei... E lei?

Racconta suor Maria: «Ci diceva che era felice così, che non chiedeva altro al Signore se non di poter soffrire: poter soffrire per Gesù era il suo unico desiderio. Chiedeva soltanto che Egli le concedesse la forza necessaria e la grazia della comunione eucaristica fino alla morte». Presto si ammalò gravemente.

C'era un sacerdote che si sentiva ispirato a fondare una congregazione e cercava un'anima amante del sacrificio che, nell'ora

<sup>23</sup> Lc 6, 27-29.

<sup>24</sup> OSMA 98.

della morte pronunciasse i santi Voti come fondatrice-martire, diventando così il cemento su cui basare l'opera... S'incontrò con Gertrudis ed ebbe il suo... cemento.

Gertrudis morì tra dolori atroci. Il medico disse che non aveva pietre al fegato, ma che il fegato era tutto una pietra. Inoltre aveva il cuore ingrossato al doppio del normale. Le si era anche formata un'ulcera nello stomaco e l'aveva colpita infine la tubercolosi galoppante... Lo stesso Nunzio Apostolico, monsignor Luigi Centoz<sup>25</sup> s'era offerto a portarle ogni giorno la santa comunione. E così lei ottenne la sola cosa desiderata fino all'ultimo suo giorno.

Suor Maria fu varie volte a trovarla e ci andavano anche le *misioneritas*. Ci pare di poter dire che padre Raúl Villalón si riferisca a Gertrudis nella sua citata relazione.

Qualche ora prima che morisse, suor Maria accorse al suo capezzale. Le domandò:

— Dunque, vuoi proprio lasciarci?

— Sì... Oh che bellezza... il Cielo... solo che là... non potrò più... soffrire!

Poi non poté più parlare. E suor Maria tornò al collegio. A mezzanotte, stando profondamente addormentata, si sentì svegliare da una voce che le disse: «Si ricordi delle mie sorelle. Faccia presto ciò che deve fare»...

Di primo mattino ecco suor Maria davanti a quel corpo verginale e tutto una piaga. La promessa era che avrebbe parlato a due sorelle di Gertrudis, che conducevano una vita poco edificante. Le due non volevano neppur vederla. Una, la sera prima, mentre Gertrudis moriva, si stava facendo il *maquillage* per andare a teatro. Ora sedeva sdegnosa accanto alla bara; l'altra guardava a tratti suor Maria «con tale severità da farmi gelare il sangue nelle vene», dice questa.

Eppure vinse! Ma assicura che a vincere fu ancora Gertrudis. Olga Marta, la maggiore, ad un certo momento s'inginocchiò ai piedi della sorella morta e, in un fiume di lacrime, promise (e mantenne) di cambiar vita; Gabriela, la minore, fece lo stesso.

<sup>25</sup> S.E. Monsignor Luigi Centoz fu Nunzio Apostolico di Costa Rica, Nicaragua e Panama negli anni 1941-1951.

Pochi mesi dopo, questa contraeva la malattia di Gertrudis... Disse poi di lei un sacerdote che la seguì fino alla morte: «Se Gertrudis è morta come una santa, Gabriela non lo è da meno».<sup>26</sup>

Suor Maria dice a proposito di queste ed altre piccole «sante», e lo disse molte volte, parafrasando santa Teresa del Bambino Gesù: «Molte cose, molti dettagli di queste vite si leggeranno solo in cielo».

Non tutti i nomi appaiono nel libro-cronaca *Obras Sociales*. E quello di Gertrudis Robleto Salas è uno pseudonimo, perché non si volle mettere in piazza nessuno, però *son auténticos, escritos bajo la mirada y presencia de Dios*.<sup>27</sup>

Nel tardo pomeriggio del 6 agosto 1982, Flor de Maria Villón González de Alvarado invitò a casa sua la scrivente insieme a suor Ana María Cavallini. Fu una serata deliziosa. Erano là radunate una quindicina di ex alunne di suor Maria Romero, oggetto e soggetto dell'incontro. Alcune tra quelle signore erano state a *missionar* nel Guanacaste o a Puntarenas. Felici di ritrovarsi — parecchie venivano da molto lontano —, gettavano a manciate i loro ricordi sul piatto d'argento dell'amore e della gratitudine per la loro maestra — maestra per antonomasia! <sup>28</sup> A nostra gran sorpresa, una all'improvviso scoppiò a piangere. «Perché»? — Le domandammo. Asciugandosi i lacrimoni, rispose:

— Perché io ero del canto superiore. E una volta ho fatto piangere suor Maria...

Subito anche suor Cavallini si mise a piangere. Ma la padrona di casa portò una torta gelata eccellente. E calò la commozione.

Interessante è ciò che disse Flor de Maria a riguardo delle *missioni*, sia di Guanacaste, sia di Puntarenas o degli Oratori di periferia che erano il loro campo da arare.

<sup>26</sup> Cf *OSMA* 97-100.

<sup>27</sup> *OSMA* presentazione.

<sup>28</sup> Le presenti erano le signore: Ester Bayo Castro, Luz Chinchilla Fallas, Claudia Araya Alzijos, Maria Luisa Cabezas, Cecilia de Mena, Cecilia Umana Gil, Carmen Zavala Nuñez, Adilia Arias Aguilar, Lily Kruse, Ligia González, Alicia Fournier Camacho, Tere Arias Aguilar, Maria Luisa Fernández Lutly, e naturalmente Flor de Maria.

— Oggi che sono mamma, comprendo molto bene perché mia madre mi mandasse sempre appresso mio fratello Raúl. Transportate dallo zelo, non conoscevamo ostacoli, non vedevamo pericoli; andavamo in luoghi malfamati o in casolari sperduti in mezzo alla campagna; talvolta ci trovammo faccia a faccia con gente brutale; alla nostra giovinezza pura e ingenua si svelavano situazioni morali al limite dell'umano e — vero, ragazze? — non ci sfiorava nessuna paura, né mai ci successe nulla contro la nostra virtù...

— Suor Maria pregava... — mormorò una.

E un'altra:

— Però qualche ceffone qualcuna se l'è preso!

— Ma questa è un'altra cosa...

Leggiamo dalla relazione di Flor de Maria: «Ero alunna del collegio. Non appena suonava la campana per l'intervallo o la ricreazione, andavo con un piccolo gruppo all'aula di suor Maria. Generalmente lei stava dipingendo. Ci parlava della Madonna e di farla conoscere e amare dai fanciulli e ci preparava al catechismo, a come insegnare ad essi l'amore a Gesù. Però diceva che, se Gesù non regnava nel nostro cuore, non era possibile portargli anime perché lo amassero. Ci diceva di andare sovente a far visita a Gesù e di parlargli come si parla con un amico [...] Le domeniche andavamo nei sobborghi più lontani e più poveri di San José. A me toccò un borgo situato dietro il cimitero dove quasi non c'erano case, ma solo baracche. Suor Maria, con la signora Amparo Zeledón, cominciò col dare assistenza a tutta quella gente e a procurar qualche casetta ai più bisognosi [...] Noi prima giocavamo con i ragazzetti, facevamo il circolo e cantavamo, poi davamo a tutti una *melcochita* perché suor Maria diceva che i bambini sono come le api che vanno dove c'è il miele, così dopo la *melcochita* essi sarebbero andati a Gesù... Poi facevamo il catechismo [...] L'ambiente era difficile, in quel sobborgo vi erano drogati, prostitute e gente alcoolizzata. Però era meraviglioso vedere come ci rispettavano... Suor Maria ci dava la sicurezza che con noi venivano Gesù e la Santissima Vergine, perciò eravamo tranquille [...] Io vedevo suor Maria come una persona tanto pura, piena di pace e che dava pace; era molto allegra, nonstan-

te tutte le sue preoccupazioni a cui aggiungevamo le nostre pene ed affanni, nonché quelli delle nostre mamme. Però la sua non era un'allegria di risate, era un'allegria di dolcezza; un qualche cosa di speciale che emanava da lei, come una tranquillità interiore, come un dono di pace e la sicurezza che Iddio stava con noi, che ci avrebbe esaudite se fossimo sempre state con Lui. Posso affermare che, se qualche cosa mi è rimasto degli insegnamenti del collegio e affiora nei momenti difficili e a volte tremendi che la vita comporta, è il senso di questa realtà: che Dio è sempre con noi!»!

Suor Maria Romero seguiva le sue ex alunne e molto da vicino. Flor de María si sposò, ebbe figli sani, belli e buoni. All'età di quasi cinquant'anni si trovò ancora una volta incinta ed i medici erano molto timorosi, data appunto l'età. Lei corse da suor Maria: «Pregghi, preghi perché mi han detto che la creatura potrebbe nascere inferma o con qualche difetto». Invece le nacque una bimba sana, perfetta e subito Flor de María la portò a suor Romero che la vedesse. A sua gran sorpresa l'udì dire, ponendo una mano sul capino della bimba: «La Madonna la guarirà di tutto».

Circa quindici giorni dopo, portata la piccina al controllo medico, le fu detto: «Questa bambina ha la fontanella molto chiusa e ciò è assai pericoloso; può darsi che il cranio non cresca e che le resti ridotto...». Flor volò un'altra volta da suor Maria, che le rispose: «Sta' tranquilla; la Madonna la guarirà». La bimba di allora è oggi una signorinetta dal cranio perfetto.<sup>29</sup>

Non c'erano solo le *misioneritas*, c'erano anche *los misioneros*, per esempio Raúl Villalón. Ma qui — sulla falsariga di suor Maria stessa — vogliamo parlare di quegli oratoriani che venivano eletti 'pastori' (*misioneros*) e promossi sul campo per meriti speciali.

La cosa cominciò nella maniera più semplice: il ragazzo che avesse portato all'Oratorio un compagno, avrebbe avuto in pre-

<sup>29</sup> Dichiarazione di Flor de María Villalón de Alvarado, data in San José, il 25 luglio 1982, autenticata il 3 agosto.

mio un'immaginetta; chi ne avesse condotti cinque avrebbe avuto un quadretto di Maria Ausiliatrice. L'entusiasmo per il quadretto superò quello dell'immaginetta. Ma un adolescente dall'aria di capitano ne condusse sei; un suo compagno arrivò con sette... E allora? Chi stava tra il sei e il dieci, avrebbe avuto in più un Crocifisso. Qualcuno superò il dieci. Allora suor Maria preparò una distinta che fece andare in visibilio gli zelatori. Vi si leggeva, a seguito di quanto detto sopra: «Per quindici una camicia; per venti un paio di pantaloni; per venticinque una coperta; per trenta un asciugamano e fazzoletti; per trentacinque 10 colones». Che, se ci fosse stato chi avesse superato quella cifra di teste umane, il premio era colossale: «Per più di trentacinque il premio sarà preparato dal medesimo Cuore di Gesù in Cielo»...

Per confezionare i premi nell'aula di suor Maria c'erano tre o quattro macchine da cucire. Le ragazze le chiamavano le macchine dell'ebreo. Infatti le aveva regalate un signore che si era presentato al collegio, chiedendo della suora degli Oratori e le aveva detto: «Sono un industriale che vende macchine da cucire; penso che lei ne abbia bisogno. Gliele faccio portare»... Era proprio un momento in cui le camicie e i pantaloni, con i grembiolini e le vestine urgevano... E c'erano sempre là alcune mamme o qualche *misionerita* sedute alla macchina a cucire.

Cominciamo col presentare quell'adolescente dall'aria di capitano. Si chiamava Rolando Solano e non era di San José, ma di Hatillo. Con un corpicciolo smilzo, piccolo di statura non gli si sarebbe dato il valore di un soldo, ma aveva il dono della disciplina (che non aveva suor Maria) ed era arrivato ai trentaquattro. Temiamo che non andasse oltre per timore di dover ricevere troppo presto il premio del Cuore di Gesù...

Ma non era solo per il premio che quei ragazzi si davano tanto da fare. E non si tiravano dietro la loro squadra solo per il numero. Suor Maria aveva spiegato loro molto bene il significato della parola «missionario», così che quei piccoli capoccia diventavano *conquistadores*, ma di anime.

Rolando Solano era idolatrato dai suoi «fedeli» che, ad ogni

nuovo premio lo esaltavano tuonando degli «Evviva» da far uscire la gente sulla strada.

Che cos'è l'emulazione! Auxilio Alvarez, dell'Oratorio di Hatillo, imitava Rolando e arrivò a diciotto teste. Però gli morì la mamma e lui, risentito con Nostro Signore, lasciò Oratorio e chiesa. Per un anno intero non si fece più vedere. Ma la catechista non lo perdeva d'occhio, specialmente con le sue orazioni. Tornò: «*Niña* — le disse — sappi che vado anche a Messa»... Era scesa la pace sui suoi quindici anni di ragazzo orfano.

Riccardo Hernández è un altro «*missionario*» di Hatillo. L'oratorio era la sua vita, il suo paradiso. Soleva dire: «Io verrò all'Oratorio fino ai vent'anni»... Se a casa sua volevano castigarlo gli nascondevano le scarpe, così non poteva andare all'Oratorio. E lui una volta ch'era stato messo in castigo, non resistendo più, scappò scalzo e umiliato...

Omar Granados, un tredicenne dell'oratorio *Ciudadela Hatillo* andava all'Oratorio anche con la febbre... Era arrivato a trentacinque reclute, ma l'assistente gli aveva detto: «Io non credo che tu sia arrivato a tanto». L'aveva detto scherzando ma lui era sparito. Da gruppo a gruppo, radunati i suoi *agnelli* tornò, li mise in fila: «Conti adesso»!

Guillermo Umaña di tredici anni come Omar, pure di Hatillo, non solo poteva vantarsi di contare trentacinque teste, ma ogni domenica arrivava col suo battaglione in ordine e in fila. Aveva scritto su di un quadernetto i trentacinque nomi e segnava le presenze. Una domenica, presentando la sua lista alla catechista, le additò un ragazzo: «Guardi che questo è già mancato troppe volte. Lo cancello»!

Ancora di Hatillo. E chi sa dove arriveremmo se prendessimo a uno a uno gli altri Oratori con le gesta dei loro *misioneros*. Quest'ultimo è Alberto Lanza di dodici anni. Volendo arrivare a dieci e trovando il campo ormai invaso, se n'era andato al fiume,

in un'ansa dove un gruppo di ragazzi si bagnava; si era spogliato, s'era buttato a pesce e, nuotando sott'acqua o sui fianchi, bravissimo com'era aveva guadagnato la partita. Dieci ragazzi più lui, erano arrivati all'Oratorio a passo di carica. La *misionerita* gli aveva domandato: «Ma dove li hai scovati»?... E lui: «Basta che guardi»... Faccette brillanti, capelli pettinatissimi (bagnatissimi). A tutti una *melcocha!* Ad Alberto il premio.<sup>30</sup>

L'anno 1951 volgeva al termine. Suor Maria poteva contare, per esempio, il numero delle intronizzazioni di Maria Ausiliatrice in 10873 famiglie<sup>31</sup> e intronizzazioni del Sacro Cuore di Gesù ben 11490. Lasciamo il resto, che del resto si può leggere nel riassunto (anni 1951-52) del libro *Obras Sociales*.<sup>32</sup> Dunque un anno, anzi abbracciamo anche il 1949, di sviluppo sempre maggiore, di bene sempre in aumento. Dunque di consolazione.

Eh, no. Purtroppo no.

In data 21 gennaio 1950 suor Maria scriveva a madre Clelia Genghini una lettera che svela ciò che lei non diceva a nessun altro e non avrebbe mai voluto che si sapesse. In sostanza, ad un certo punto del 1949 fu proibito a suor Maria di domandare aiuti per sostenere l'Opera degli Oratori...

Reverenda e cara madre Clelia, [...] Le dirò semplicemente davanti a Dio — al quale dovrò dar conto di ogni mio atto — che pensai mi fosse stata tolta assolutamente fin l'ultima possibilità che mi restava per provvedere alle necessità dei venti Oratori festivi di cui sono incaricata, ossia che mi hanno tolta la facoltà di chiedere aiuti o elemosine. Pensi dunque come avrei potuto vestire 3000 fanciulli senza sapere dove metter mano... Questo era per me un'angustia terribile, *angustia di morte* come quella di Gesù nel Getsemani!...

Però, pensando che il Signore «può trar figli di Abramo dalle pietre»<sup>33</sup> e può, se lo vuole, vestirne e alimentarne non solo 3000 ma migliaia di migliaia, come fa al Cottolengo «perché per Iddio nulla è impossibile»,<sup>34</sup> promisi a Gesù Sacramentato con tutta l'anima di obbedire in ma-

<sup>30</sup> Cf *OSMA* 118-119.

<sup>31</sup> *Ivi* 71.

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> *Mt* 3,9.

<sup>34</sup> *Mc* 10,27.

niera cieca a quell'ordine, abbandonandomi assolutamente al suo infinito potere e bontà, aspettando solo per mezzo della Vergine Santissima i mezzi necessari per attrarre le anime al suo amore [...] Certo che il demonio mi ha fatta soffrire mostrandomi com'era impossibile o difficilissimo continuare con una simile responsabilità e in tale situazione, però ho cacciato via tutte le sue insinuazioni ripetendo, ininterrottamente, fino ad ottenere la tranquillità del cuore: «Gesù credo, spero e mi abbandono al tuo amore». E questa fede, questa speranza e abbandono cieco al suo divino amore sono stati veramente benedetti dalla sua longanimità. Maria Ausiliatrice come sempre mi ha fatto giungere incessantemente il suo aiuto, mandandomi elemosine in maniera prodigiosa (e senza nulla chiedere a nessuno). Le basti sapere che sono passati tra le mie mani più di 20.000 colones e, senza contare i giocattoli, ho potuto dare 5008 capi di vestiario ai 3023 fanciulli premiati a Natale... Dunque, beato il credere, posso dire ora, che anche se mi costò lacrime amare, mi è servito ad evitare ogni affanno ed ogni preoccupazione; ma soprattutto perché mi è servito a distaccarmi da ogni creatura ed a vivere sempre più unita a Dio, attendendo tutto, ma proprio tutto e solo dal suo infinito amore [...].

La lettera continua per un'altra intera pagina, che vedremo al momento opportuno. Dopo la firma suor Maria traccia ancora alcune righe:

O Gesù, poiché tutto temo dalla mia fragilità, dalla mia debolezza, miseria, ignoranza e cattiveria, tutto spero dal tuo infinito potere, ricchezza, sapienza e bontà (questa è un'altra delle mie giaculatorie preferite).<sup>35</sup>

Alle «date memorabili» sottolineate da suor Maria in uno dei suoi libretti e che già abbiamo annotato, nel dicembre 1949 è scritto: «Come il Cottolengo». Memorabile davvero!

Prove nella vita ce n'è per tutti. E suor Maria ne avrà ben altre e vedrà ben altri prodigi. Il pianeta terra — non c'è scampo — è una valle di lacrime. Beata lei che *in hac lacrimarum valle* seppe accompagnare ogni lacrima col grido del cuore: «Orsù, dunque, Avvocata nostra, rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi»... Ma lei, la «Salve» non la recitava, la viveva! E, specie nei momenti del dolore, diveniva eloquente, non però con le creature. Anzi quanto più taceva con queste, tanto più si faceva loquace, direi enfatica o grandiloquente con il Creatore e la Madre

<sup>35</sup> Scritti, lettere: gennaio 1950 (AGFMA).

divina: sfogava la pena e l'amore come si dà libero corso alle acque quando s'aprono le chiuse... Leggerla è, forse, la via più appropriata per conoscerla.

«O Maria Immacolata Ausiliatrice, benignissima Sovrana mia, quanto mi rallegro di essere vostra per amore! Vi dono e vi consacro il mio corpo e la mia anima con tutti i miei beni, esteriori e interiori, naturali e soprannaturali, presenti, passati e futuri [...] Amatissima Madre mia, rinuncio alla mia volontà, alle mie idee, alle mie intenzioni. Voglio ciò che voi volete. Mi getto nel vostro cuore infiammato d'amore divino, stampo in cui debbo formarmi. Ivi mi nascondo e mi perdo per pregare, lavorare e soffrire sempre insieme a voi e per voi alla maggior gloria del Sacro Cuore di Gesù vostro Divin Figlio. O Signora mia, Madre mia, ricordatevi che sono vostra; salvatemi e difendetemi come proprietà vostra: sono tutta vostra; tutte le mie cose sono vostre; tutti i miei sono vostri».<sup>36</sup>

«Mio Dio, mi abbandono al tuo divin volere, come la Vergine Santa. Fa' che, nella misura che tu vuoi per me, io sappia come Lei ricevere tutto ciò che mi invierai, prospero o avverso, ed approfittarne. Non si faccia la mia, ma la tua volontà. Si faccia in me secondo la tua Parola. Nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Dio di amore, in Te mi abbandono come la Vergine santa, in Lei e per Lei ad onore e gloria di Gesù. Dio della mia vita, ti amo, tutto credo, tutto spero e tutto attendo da Te, come la Santissima Vergine in una pace celestiale e nella sicurezza più assoluta».<sup>37</sup>

«Madre mia, dammi fame e sete del Cielo e poi per le tue preghiere sazia in me questa fame e questa sete».<sup>38</sup>

«Concedimi, Gesù mio, che la contemplazione della tua santissima Passione non si cancelli un solo istante dalla mia mente e dal mio cuore. E tu, o Madre piena di afflizione, incidi le Piaghe

<sup>36</sup> Scritti, fasc. I 9-10.

<sup>37</sup> Scritti, fasc. I 11.

<sup>38</sup> *Ivi* 16.

di Gesù nel mio cuore [...]. Santissima Trinità, tua sono in vita, in morte, nel tempo e nell'eternità. Credo, spero, confido, mi inabissò, mi sommergo, mi consegno e mi abbandono a Te per mezzo di Maria e ti amo e adoro, ti lodo e benedico, m'estasio ed esulto, ti ringrazio, riparo e supplico, mi allieto e riposo in Te col tuo medesimo amore. Sì, ti amo con il tuo stesso amore e solo desidero amarti e vederti, mio amato, mio Dio adorato. Oh, mio Dio adorato, sii da tutti e per sempre amato e adorato».<sup>39</sup>

Da una lettera del 1950 a madre Clelia veniamo a sapere che la proibizione a domandare aiuti le fu tolta, ma intanto lei aveva sperimentato la sovrabbondanza della protezione di Maria Santissima e, in altra lettera sempre a madre Clelia, scriveva, piena d'entusiasmo ed amore, parafrasando Paolo:

Reverenda e cara madre Clelia,

vivo io, ma non più io, è la Madonna che vive in me! Maria è tutto per me ed io sono tutta per lei. Lei è la mia 'margarita', già lo sa, la margarita del Vangelo per la quale ho venduto tutto ciò che era mio! E nulla e nessuno — con la grazia di Dio — potrà separarmi da lei. Possedendola e lei possedendomi, mi sento felice, felicissima! Sì, Maria è la mia santa ossessione, la mia gioia, la mia consolazione. È il tesoro e l'incanto di Gesù e mio («Dove sta il tuo tesoro, ivi sta il tuo cuore».<sup>40</sup>). E in Lei stiamo e viviamo inseparabilmente Gesù ed io.<sup>41</sup>

Forse qualcosa della proibizione era trapelato qua e là. Non certo dalla bocca di suor Maria. Una signora, Myriam Francis, che conosceva da vicino suor Romero e la sua Opera, verso la fine del 1951, di sua propria iniziativa fece conoscere a tutta Costa Rica l'opera degli Oratori, pubblicando un articolo sul giornale *La Nazione* (18 novembre). Conoscendo l'umiltà di suor Maria, prudentemente non ne fece il nome...

La cronista del collegio ricopiò l'articolo per intero. Ci pare

<sup>39</sup> *Ivi* 19.

<sup>40</sup> *Lc* 12,34.

<sup>41</sup> Scritti, lettere: 13 agosto 1950.

la più indovinata chiusura di questo capitolo, iniziato a Guana-  
caste e travasato un po' in tutta la Repubblica.

«Le suore di Maria Ausiliatrice stanno operando prodigi negli Oratori, in cui preparano per la prima comunione migliaia di bambini e bambine. Per loro, nell'umiltà che le caratterizza, sarà una gran pena — ci ha detto qualcuno — il sentire che avevamo l'idea di scrivere su di loro, dolci e dinamiche salesiane del collegio Maria Ausiliatrice, che si prendono attualmente cura di quattromila fanciulli e fanciulle nei sobborghi più poveri di San José. Esitammo un po' nel timore di dar loro un dispiacere, però ci prese la mano il desiderio di portare a conoscenza dei nostri lettori quanto queste vere Figlie di Maria Ausiliatrice stanno facendo, come un miracolo che germina fiori di pietà e fa spuntare rose d'amor di Dio in tante piccole anime che esse seguono, guidano e proteggono. Queste religiose, figlie pure di san Giovanni Bosco come i reverendi Salesiani, percorrono i borghi più miseri della capitale e là tengono vivi i loro Oratori festivi, senza locali propri, adattandosi ad un prato od un angolo di strada senza uscita, proprio come faceva il loro Fondatore all'inizio delle sue Opere. In questi Oratori si gioca, si canta, s'impara la parola di Dio, e i ragazzi a mille si preparano a ricevere il Pane eucaristico, ricevendo insieme aiuti materiali, capi di vestiario, forse l'unico che indossano in tutto l'anno. Il lavoro delle suore non potrebbe essere migliore, non solo per l'immediato presente, ma anche per il futuro poiché stanno seminando nella fanciullezza del Paese il buon seme. Pensiamo che se negli anni passati persone comprensive e caritatevoli avessero guidato sul buon sentiero molti di coloro che oggi sono uomini, non vi sarebbero chissà, tanti pervertiti, tanti delinquenti cresciuti agli esempi della strada e ai quali mancò ogni lezione di morale, di onestà, di onore, in una parola di religione».

«Le figlie di Maria Ausiliatrice sanno che quando un albero è piccolo e tenero, lo si può drizzare. Questo fanno con amorosa attenzione, percorrendo ogni domenica, sotto il sole o sotto la pioggia, tutte le strade dei loro Oratori e bisogna sentirle chiamare ciascuno dei loro quattromila oratoriani col proprio nome, come si chiama una persona amata. Ma, come fanno le suore per vestire e curare tanti piccoli? Qui sta il miracolo, perché esse non vanno ad elemosinare e la gente, salvo pochi casi, non le aiuta

perché non sa che c'è chi lavora con tanto sacrificio giorno dopo giorno, per sollevare, consolare, difendere, proteggere e istruire nella nostra santa religione tanti ragazzi. Ma esse necessitano roba per vestirli, giocattoli per farli felici, almeno nella Santa Notte della nascita di Gesù. Ma per tutto questo occorre denaro. Davanti a voi (lettori) non si stenderà la mano di queste suorine, ma un aiuto, sia pur piccolo, potreste darlo, cooperando al miracolo per continuare a realizzare questa magnifica opera di prevenzione sociale. E quest'aiuto dev'essere costante, deve aumentare! Manca poco più di un mese al Natale. Le suore non hanno al completo vestiti per bimbe, pantaloni per bimbi. Manca molto ancora. Vi sarà pure gente che, in necessità spirituali, offra aiuto materiale. Attendiamo operatori...».<sup>42</sup>

Per suor Maria e le *misioneritas* l'anno 1951 finì in gloria: si poterono premiare tutti i premiandi...

Ma il 1952 preparava loro un grosso dispiacere! Avrebbero perduto il loro più grande benefattore. Il 20 luglio sarebbe morto improvvisamente l'arcivescovo, monsignor Víctor Sanabria.

<sup>42</sup> Cronaca collegio Maria Ausiliatrice, anno 1951 (AGFMA).

## TACCUINO DI SUOR MARIA

«Concedimi, o mio Dio, che mentre salgo l'erta della mia vita, possa senza interruzione asciugare tutte le lacrime in cui m'imbatterò; addolcire ogni amarezza e ogni dispiacere, smusare tutte le asprezze e mettere un po' di balsamo in tutte le ferite...

Fa' che possa destare un sorriso in tutti gli angustiati; ridare serenità a tutti i tribolati, unire tutti i cuori separati e mettere pace dov'è rancore, odio e violenza.

Fa' che possa donare almeno un pezzo di pane agli affamati che me lo chiederanno; un bicchier d'acqua a tutti gli assetati, un telo a tutti gli ignudi, e un tetto, non fosse che nella mia anima, a tutti i pellegrini.

Fa' che possa donare un raggio di luce a tutti quelli che camminano nelle tenebre; condurre sulla buona strada tutti i traviaati; porgere la mano a tutti quelli che stanno per cadere e rialzare con delicatezza tutti i caduti.

Fa' che possa strappare via le spine da tutti i cuori oppressi; ridonare pace a tutti quelli che l'hanno perduta, coprire col manto della carità tutti i poveri peccatori e spargere ovunque refrigerio, sollievo, benessere e calma.

Sì, mio Dio, concedimi la grazia di poter consolare tutti coloro che incontrerò sul cammino del Calvario ed essere strumento della tua bontà e della tua misericordia. Riempimi di mansuetudine, di umiltà, di bontà e di dolcezza; di comprensione, compassione e pietà e scolpisci nella mia anima e nel mio cuore la tua santissima, benedettissima e amatissima immagine in modo tale che non sia più la mia persona che vedono, ma te stesso dolce Amor mio!

Non ci sia una sola anima che mi passi accanto ed io non la conduca immediatamente al tuo amore e che da quel momento non pensi ad altro che a fuggire il peccato e piacerti. Ah, ho fame e sete di giustizia! ossia di farti conoscere, amare e servire. Per

questo, come ad Isaia, tocca le mie labbra però non con un carbone acceso, ma con una goccia del tuo preziosissimo Sangue, perché si aprano a proclamare il tuo nome e a predicare a tutti i venti le tue meraviglie, le tue grandezze e soprattutto la tenerezza del tuo divino e adorato Cuore.

Oh, Madre mia, con Gesù, in Gesù, come Gesù, per Gesù e per la gloria di Gesù mi dono e mi abbandono ciecamente e completamente nelle tue braccia materne, per passare direttamente, nell'ora della morte, dalle tue a quelle della infinita misericordia del Signore. Coprimi col tuo manto e difendimi dal maligno. Amen».<sup>43</sup>

<sup>43</sup> Scritti, fasc. XI 28-29.

## VII

### SORELLA ACQUA

Quando il poverello <sup>1</sup> cantò il *Cantico delle creature* con le schiette parole della neonata lingua italiana, riserbò quattro aggettivi a *Sorella acqua* ch'egli contemplava estasiato, saltellante e giuliva lungo i sentieri e i pendii della sua Umbria verde ad Assisi sua terra natale.

«Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, la quale è multo utile, et humile et pretiosa et casta».<sup>2</sup>...

Ma oggi (marzo 1984) i dati sull'acqua del pianeta Terra sono allarmanti: quaranta nazioni stanno sotto il gravissimo pericolo della siccità; il 35% delle terre emerse si trova in fase di desertificazione o è già deserto. Il 20% della popolazione mondiale (850.000.000 di persone) è sotto la minaccia grave d'una catastrofe immane!<sup>3</sup>

Le nostre fonti sono intorbidite; le sorgenti sono inquinate.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> San Francesco d'Assisi, nato nel 1182. Dopo una giovinezza spensierata si convertì a Cristo e fondò l'Ordine Francescano, le religiose dette Clarisse da Santa Chiara (1193-1263) e il Terz'Ordine Francescano per persone che, pur stando nel mondo, vivessero il suo spirito evangelico di povertà, semplicità, amore a Dio e a tutte le creature. Morì nel 1226. Venne dichiarato santo nel 1228 da Gregorio IX e fu proclamato Patrono d'Italia da Pio XII il 18 giugno 1939.

<sup>2</sup> Codice 338, biblioteca del Sacro Convento di Assisi.

<sup>3</sup> Cf *Il nostro tempo*, domenica 11 marzo 1984, anno 39, n. 10.

<sup>4</sup> Cf *Prov.* 25,25.

L'era atomica minaccia l'ecatombe anche senza l'ultima deflagrazione... Non sono pensieri allegri questi.

San Francesco disse di sorella acqua che è molto *utile*, ma trasbordiamo pure l'aggettivo a *indispensabile*. Disse *umile*, ma noi dobbiamo dire *umiliata*, ossia *inquinata*. Disse *preziosa*. E noi oggi sappiamo che non c'è oro che possa pagarla. E disse *casta* nel significato di *limpida, tersa* senza mescolanza alcuna... Solo così è lei. Altrimenti è adulterata, *corrotta, infetta, sozza*. Ecco quanto sappiamo fare noi uomini. Invece, se un Angelo muove le acque, subito diventano sanatrici.<sup>5</sup>

Non c'è quaggiù dono più bello dell'acqua. E Gesù disse: «Chi ha sete, venga a me e beva».<sup>6</sup> E ogni acqua è benedetta da quando «lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque»<sup>7</sup> e da quando trasse dalle acque «esseri vivi e volatili sullo sfondo del firmamento del cielo».<sup>8</sup>

Un giorno suor Maria scoprì in se stessa una santa gelosia per l'acqua di Lourdes. Andò in cappella, sempre e ancora al collegio Maria Ausiliatrice e incominciò a discutere con la sua Regina. In sostanza le diceva: «Perché questa preferenza per Lourdes? Non siamo anche noi tuoi figli e tanto lontani da non poterne approfittare? E non sono tue tutte le acque che cadono dal cielo e che sgorgano dalle sorgenti»?!...

Abbiamo una gran fortuna. Suor Maria in *Las Obras Sociales* racconta come fu e il perché e il percome del dono dell'acqua. E lo fa in prima persona, non ponendo però il suo nome, come al solito. Lo vedremo. Ecco intanto l'antefatto: verso la fine dell'anno 1954 il nuovo arcivescovo di San José, «con la paterna bontà del suo santo antecessore», aveva ricevuto in udienza le *misioneritas*, rallegrandosi del bene che stavano facendo, esortandole ad aumentare di numero e promettendo di mettersi a loro disposizione ogni volta che non avessero trovato un sacer-

<sup>5</sup> Cf Gv 5,4.

<sup>6</sup> Gv 7,37.

<sup>7</sup> Gen 1,2.

<sup>8</sup> Gen 1,20.

dote per una qualche missione. E, anche, di visitare il collegio Maria Ausiliatrice in forma privata... Infatti leggiamo dalla Cronaca al 31 luglio del 1955: «Oggi, nel pomeriggio, viene in forma privata l'arcivescovo monsignor Ruben Odio Herrera per parlare alle catechiste».<sup>9</sup>

Leggiamo ora da suor Maria: «All'inizio del nuovo anno (1955), la direttrice mi dice: "Tutto questo (poveri e oratori) mi ha l'aria d'una nuova opera, ciò che io non posso permettere senza che lo sappia la madre ispettrice. Vada a parlargliene". L'ispettrice era allora la reverenda madre Nilde Maule<sup>10</sup> poi consigliera generale. Andai correndo al *kinder* e la incontrai mentre saliva la scala che conduceva alla sua camera. Subito le posi il problema. E mi rispose: "Ma se è questo che desidera la nostra madre generale, che aiutiamo i poveri...". Domandai: "Dunque, posso continuare?" Rispose: "Sì, sì, ...". Rifeci il cammino di corsa per riferirlo alla direttrice, la quale accettò *con mucho gusto*. Però verso la metà del 1955 i poveri di Maria Ausiliatrice erano già un centinaio ed i fanciulli degli Oratori circa cinquemila. Non era, forse, temerità continuare ad aumentare i bisognosi a cui settimanalmente davamo i viveri, senza avere nessuna entrata fissa? Ormai necessitavamo colonie a mille e mille».

«Con quella tentazione tornai da madre ispettrice, che era di

<sup>9</sup> Cronaca collegio Maria Ausiliatrice, San José 1955. S.E. monsignor Ruben Odio Herrera fu arcivescovo di San José negli anni 1952-1959. Morì il 21 agosto di quell'anno. Di questo santo Pastore suor Maria racconta che, venuta da lei una giovane presa nella rete di Satana e poi altre in possesso del maligno, pensò di propagare la devozione a San Michele arcangelo e mandò a domandare l'autorizzazione, appunto, a S.E. mons. Ruben, di far stampare delle immagini con la relativa orazione, e che questi rispose: «Con molto piacere la concedo. Fanno bene a porre sulle porte delle abitazioni l'immagine di San Michele, perché Satana è slegato ed è lui l'incaricato di incatenarlo» (cf Scritti, fasc. 14,13).

<sup>10</sup> Madre Nilde Maule nacque a Sosio (Vicenza) il 6 marzo 1892. Professa nel 1920 partì per il Venezuela nel 1928 quale missionaria. Fu direttrice per 14 anni; per 12 ispettrice e per 13 consigliera generalizia. Morì a Casanova (Torino) il 4 maggio 1967. Negli anni del suo servizio come ispettrice in Costa Rica, sostenne suor Maria Romero anche per gli Oratori di periferia. Scrive l'attuale ispettrice del Centro America, suor Consuelo Cuadra: «Madre Nilde si interessò molto degli Oratori e fece notare che, essendo quella un'opera propria delle FMA, era necessario che anche le suore vi partecipassero direttamente». E così si fece. (Cf lettera a suor Grassiano, 28 febbraio 1985) (AGFMA).

nuovo suor Maria Bernardini, e le esposi la mia ansia. Lei restò muta e pensosa un attimo poi rispose: 'Se ha fede, continui. Il giorno in cui non avrà niente da dare, non dia e stia tranquilla'. La serenità di spirito con la quale mi parlò, passò immediatamente in me: perché non continuare a dare senza preoccuparmi? Forse Maria Santissima mi era mancata qualche volta?»?

«Con quella tranquillità e quella fede andai ad inginocchiarmi ai piedi della Santa Vergine e, sommersa nel mio nulla, ma con tutta la confidenza d'una figlia amante nella migliore delle madri, la supplicai che mi desse per quell'opera che era *sua* qualche cosa attraverso la quale potessi ottenere, non un miracolo, ma miracoli come aveva fatto con don Bosco per mezzo della sua benedizione. E la nostra Regina e Madre di misericordia, che si china con tenerezza materna sui figli che la invocano, anche se difettosi, si chinò verso di me... e mi diede un'acqua miracolosa per curare le infermità del corpo e dell'anima».<sup>11</sup>

Suor Manuela Andrade, una delle *misioneritas* di suor Maria (l'abbiamo già sentita più di una volta), racconta che pochi giorni dopo quell'ardente supplica, suo fratello Leonardo, uno dei 'missionari' di suor Maria, poi salesiano,<sup>12</sup> si ammalò d'una brutta influenza. Avvicinandosi il sabato, giorno della riunione catechistica e stando egli ancora a letto con febbre, tosse e mal di gola, mandò lei a dire a suor Maria che lo facesse sostituire. Ma suor Maria le rispose: «Mandami Leonardo...». Aveva riempito un'anfora d'acqua dal rubinetto e vi aveva gettato una manciata di medagliette.

Venne Leonardo, imbacuccato come babbo natale, e lei: «Bevi un bicchierino di quest'acqua, con fede, poi vai a casa, ti corichi e domani vai a fare il catechismo»...

Guaritissimo, Leonardo il giorno dopo andò a fare il missionario...

In uno di quei giorni — e questo lo scrive suor Maria nel suo libro — era andata a trovarla un'ex allieva: «Venne a vedermi

<sup>11</sup> Cf OSMA 110-111. E Scritti, fasc. IV 7.

<sup>12</sup> Padre Leonardo Andrade risiede oggi (1985) al collegio Tecnico salesiano in San José de Costa Rica.

Stella Chinchilla di Alajuelita che aveva comperato il biglietto per un viaggio in aereo a Honduras, però ora era febbricitante. Piangendo mi disse che era stata dal medico e che avrebbe perso il passaggio perché il mercoledì seguente doveva essere operata di appendicite. Mentalmente io dissi: 'Questo è il momento, Madre mia, di farmi vedere l'efficacia della tua acqua', e diedi a Stella un boccetto di quell'acqua, raccomandandole che la bevvesse con fede, a piccoli sorsi e recitasse ogni volta un'Ave Maria. Il risultato fu che subito le passò la febbre, non dovette essere operata e il sabato seguente volò a Honduras».

Suor Maria, dunque, *credette* all'acqua che la Madonna, attraverso un comunissimo rubinetto, le regalava e andò in cerca di bottigliette, boccetti, bottiglie vuote e ben lavate.

C'era una ragazza che era stata parecchi anni a lavorare al collegio e poi aveva trovato un posto presso privati come cucciniera. Dice di lei suor Maria: «Presa da fortissimi dolori, stava tanto male che appena poteva reggersi in piedi e tuttavia doveva lavorare per non perdere il posto. Le diedi, come a Stella, una bottiglietta d'acqua con le medesime raccomandazioni di cui sopra. Ed eccola tornare completamente guarita. Non solo, ma a voce bassa e misteriosa, mi dice: 'Però, quest'acqua è un portento! Si figuri che dove lavoro, vivevano bisticciando continuamente; all'ora dei pasti si insultavano e, minacciandosi reciprocamente, arrivavano persino ad alzare le sedie per tirarsele addosso; pareva la fine del mondo. Io allora innaffiai la tavola da pranzo con l'acqua di Maria Ausiliatrice tre volte al giorno recitando il *magnificat* e... venga a vedere ora. Sono tutti ammansiti, tranquilli e in armonia perfetta'». <sup>13</sup> La voce di quell'acqua *miracolosa* andava diffondendosi.

Suor Ana Maria Cavallini desiderava sapere qualche cosa di preciso sull'acqua di Maria Ausiliatrice, come ormai si diceva. E c'era chi assicurava che vi era di mezzo un *segreto*. Partendo un

<sup>13</sup> OSMA 111.

po' alla lontana, pose le sue domande:

— Suor Maria, parla lei con la Madonna?

— In continuazione.

— E la Madonna parla con lei?

— Io le parlo, Lei mi parla: è una Regina! — e rideva.

— Bene, suor Maria — insinuò suor Cavallini — e com'è questa cosa dell'acqua della Vergine santa? So che è un'acqua miracolosa, ma vedo che è anche la più semplice delle acque di conduttura, acqua del rubinetto...

— Acqua di conduttura, acqua del rubinetto, è vero, però c'è dell'altro.

— Mi racconti.

— No. È un *segreto professionale*... — ma aggiunse — Stia attenta: se una persona che non sia in grazia di Dio usa quest'acqua, succede che si altera immediatamente. Alle altre persone, invece, dura molto tempo pura e limpida. Una volta io stessa ho dato una bottiglia di quest'acqua a una persona senza sapere che viveva male. Quella persona non era ancora arrivata a casa sua che l'acqua si era decomposta. Me la riportò, stranita perché aveva visto che l'avevo attinta pura, limpidissima. Conversai con quella persona fino a scoprire che viveva male con un uomo che non era suo marito. Ecco — le dissi — la causa della decomposizione dell'acqua.

Suor Ana Maria racconta un aneddoto esilarante. Glielo riferì suor Maria stessa, ridendo di gusto.

«Un contadino aveva una mucca tanto inferma che non stava più in piedi. Sempre coricata al suolo. Stava per morire. Le avevano applicato tutti i rimedi che il veterinario aveva suggerito, ma inutilmente. Allora l'uomo si ricordò dell'acqua della Madonna, ne chiese una bottiglia, riempì la siringa e fece l'iniezione alla povera mucca... che si levò all'istante completamente guarita».<sup>14</sup>

Suor Maria, però, non si convinse d'esser stata esaudita solo per la mucca risanata... Racconta altri fatti. E pare che voglia tranquillizzare anche se stessa: Dice: «Ma finii per convincermi che la Vergine Santa mi aveva dato quell'acqua per aiutarci a so-

<sup>14</sup> Quaderno Cavallini 35-36.

stenere l'opera dei poveri, quando venne da me Enriqueta Zavalletta, un'ex allieva affezionatissima, per dirmi tutta la sua angoscia perché la mamma era gravissima: aveva una fistola cancerosa in gola che suppurava di giorno e notte. L'avevano portata all'ospedale, anche perché aveva il diabete più un'anemia perniciosa. Con i suoi ottantadue anni risultava impossibile operarla. Le diedi, dunque, l'acqua di Maria Ausiliatrice dicendole che gliene facessero ingoiare un cucchiaino ogni due ore, recitando l'Ave Maria. Se succedeva che Enriqueta si dimenticasse, la mamma le diceva: 'Figlia mia, dammi la medicina della Madonna'. Conclusione: la fistola si chiuse, il diabete e l'anemia perniciosa spariscono per sempre, grazie a Dio e alla Santa Vergine».<sup>15</sup>

A confortare quanto dichiarato da suor Cavallini sul *segreto professionale*, terminato l'aneddoto qui sopra descritto, suor Maria pone una nota che dice così: «Una cosa curiosa e misteriosa si è ripetuta cinque volte con l'acqua (lo scrive nel 1972): quando in una casa c'è qualcuno che vive male e nessuno si preoccupa della sua conversione, si formano immediatamente nell'acqua stessa come delle teline spesse che penzolano come albumi d'uovo o sul fondo si depositano rimasugli come spazzatura o, peggio, dà un fetore insopportabile...». E aggiunge: «Interpretiamo questo fatto nel modo seguente: la Madonna non è disposta a concedere le sue grazie là dove deliberatamente si offende il suo Divin Figlio e non vi è nessuno che cerchi almeno di riparare il peccato con l'orazione».<sup>16</sup>

Il libro *Obras Sociales* fu stampato con approvazione della Curia metropolitana di San José, il 24 maggio 1973, a firma del vicario generale monsignor José Trejos. Tra il '73 e il '77 suor Maria vide altre cose impressionanti nell'acqua... Ma ormai non aveva più bisogno di *segni*...

Dal 1952 la signora Teófila Barrantes de Ramírez sentiva parlare di suor Maria dalle sue due figlie, interne al collegio Ma-

<sup>15</sup> OSMA 111-112.

<sup>16</sup> *Ivi*.

ria Ausiliatrice. Però i Ramírez abitavano nel Guanacaste e Teofila non conosceva suor Maria di persona. Soffriva dolori fortissimi e i medici non riuscivano a guarirla in nessun modo. Quando le sue figlie seppero dell'acqua della Madonna, raccontarono a suor Maria lo stato di salute della loro madre e lei — contenta d'aiutare il prossimo con quel dono straordinario di Maria Ausiliatrice — diede loro un fiaschetto d'acqua e vi unì un libretto intitolato *Los quince sabados a María Auxiliadora*, che aveva fatto stampare (con autorizzazione ecclesiastica), spiegando alle ragazze come dovevano essere vissuti quei quindici sabati.<sup>17</sup> Unì pure la sua solita orazione: *Pon tu mano, Madre mia* etc.

Teofila seguì il consiglio alla lettera, fece i quindici sabati come indicato, e dice che cominciò a migliorare. Intanto, dovendo andare a San José per affari, si recò al collegio. Suor Maria le disse di continuare a prendere l'acqua, ad amare la Madonna e a mettere tutto nelle mani del Signore. Teofila scrive: «Così feci e non solo guarii completamente, ma divenni — come mi diceva suor Maria — la preferita della Madonna», infatti quante cose non potrei raccontare! Mi limiterò a poche: mio marito soffriva di dolori reumatici così forti che non poteva più camminare e una gamba pareva come disseccata. I medici non riuscivano a fargli nulla. Andai da suor Maria che mi disse di massaggiargli la gamba con l'acqua della Madonna. Lo feci e poté lasciare l'ospedale guarito completamente. Vivevamo in un luogo poco raccomandabile, specialmente per le mie figlie. Andai da suor Maria dicendole: 'Li abbiamo un negozio, vorremmo venderlo e trasferirci altrove'. Sempre con l'acqua che versai qua e là nel negozio, potemmo poco dopo vendere... Una delle mie figlie, sposata, aspettava un bimbo, ma i medici dicevano che avrebbero dovuto operarla e cambiare il sangue alla creatura. Invece, sempre allo stesso modo, *più l'Agnus Dei*, tutto andò benissimo...».<sup>18</sup>

<sup>17</sup> «Noi raccomandiamo non solo una novena (a Maria Ausiliatrice) ma una novena ininterrotta fino a terminare per quattro volte i quindici sabati, in onore dei quindici misteri del Rosario con comunioni consecutive tutti i sabati: per conseguire la grazia che si desidera; in ringraziamento; perché non si rinnovino le necessità o problemi e... prova d'amore alla Vergine Santa poiché, non una ma un cumulo di grazie Ella concede sempre per mezzo dei suoi sabati». Cf *OSMA* 1.

<sup>18</sup> Dichiarazione di Teofila Barrantes Ramírez che firma: «*A gloria de Dios y de María Auxiliadora con la esperanza de que pronto la Santa Madre Iglesia glorifique a la querida sor María y podamos verla elevada al honor de los altares.*»

In collegio c'era una giovinetta che veniva da Poàs, una cittadina sulle falde del vulcano Poàs (m. 2704). La mamma, ogni volta che scendeva in San José per vederla, s'intratteneva a lungo con suor Maria. Era ottima moglie e aveva quattordici figli con tanti fastidi...

Di suor Maria molte persone dicono che era la loro madre spirituale; questa signora invece dice che «era il fazzoletto per le sue lacrime», un'espressione tipica locale. Il fatto è che, a un certo momento, si era verificata per quella gente una serie di guai che s'incalzavano quasi a scadenze fisse, tanto da non lasciar respiro, tanto da far pensare a qualche malefizio. Ridotta allo stremo, quella famiglia si risollevò con l'*agüita* della Madonna. La signora faceva i quindici sabati, ricominciandoli sempre...

C'era ancora un guaio ed era la sorella minore della signora, una giovane sui vent'anni, nubile, con un carattere impossibile. Scontrosa e irascibile da non saper più da che parte prenderla; un riccio con gli aculei sempre dritti. Dalla morte dei genitori, viveva sola ruminando il suo malcontento. Dice lei stessa: «Ero molto maleducata».

La signora, che pensava alla sorella come fosse la quindicesima sua creatura, ne parlò a suor Maria: «Come faccio? Come debbo comportarmi»? Rispose suor Maria: «Me la mandi. Le dica di venire. Le parlerò».

Ci vollero mesi prima che Eloina — così si chiamava — accettasse di scendere dalla sua montagna... E purtroppo quando arrivò al collegio, suor Maria era così occupata che non le dedicò se non cinque minuti, insufficienti a sgelarla. Se ne andò sdegnata: tanto cammino per quei pochi minuti?...

Inutilmente suor Maria la mandò a chiamare altre volte. Lei se la cavava con un'alzata di spalle: «Per cinque minuti!»!...

Ma suor Maria in quel giorno era alle prese con la festa di Maria Ausiliatrice che gli Oratori filiali celebravano il 15 maggio. E si attendeva sua eccellenza monsignor Ruben Odio per la funzione... È infatti scritto nella cronaca: «Terza Messa celebrata nell'atrio della chiesa da sua eccellenza l'arcivescovo per i ragazzi e le ragazze assiepati in piazza. Monsignore incoraggia tutti a frequentare sempre l'Oratorio e ad imparare ad amare il Signore. Molti si comunicano. Dopo la Messa vi è la processione. Alla fine ogni Oratorio prende posto sul proprio torpedone per tor-

narsene a casa, dopo aver ricevuto la colazione con pane, salame e confetti. Gli Oratori sono quattordici femminili e undici maschili con tremila presenze». (Alla fine del 1955, nel prospetto della medesima cronaca, gli oratoriani e le oratoriane sono segnati a 5155).

Come se tanto non bastasse, suor Maria inventò un nuovo sistema per dar gloria al suo Dio e felicità al prossimo. Diciamo che vi fu trascinata. Nacque così una festa che resiste anche oggi.

Tutti gli anni, dall'inizio degli Oratori, nelle premiazioni di fine anno succedeva che a prendere il premio per le presenze e lo studio del catechismo arrivassero, portati in braccio dalle loro mamme, dei neonati o quasi. Quelle mamme, a fine premiazione insistevano tenacemente:

— Al mio bimbo (alla mia bimba) non lo dà un pantaloncino, un vestituccio, un giocattolo?

Suor Maria cercava di ragionarle:

— Veda, mia cara, sono premi, non regali. Il suo piccolo (o la sua piccola) non è mai andato all'Oratorio, né può andare; non abbiamo roba preparata per i bimbi non ancora svezzati.

Non c'era verso. E, scrive suor Maria, «davamo ciò che desideravano, senza sapere da dove venisse quella roba»...<sup>19</sup>

Tutto quel lavoro *super* o *extra* lasciava lei e le sue aiutanti estenuate. E così un giorno una disse: «Ma perché non rimandare questo alla festa dei Santi Innocenti?»

Idea splendida. Ed ecco suor Maria davanti a madre Bernardini, che approva e promette di trovarsi presente alla distribuzione.

L'anno 1955 finì, dunque, con quella novità. Si erano avviate le ottanta mamme dei piccolini presenti il 24 alla premiazione vera e propria, dicendo loro che tornassero il 28. Se tornarono! Ed erano duecento! Presente e commossa fino alle lacrime, madre Maria Bernardini tornava col pensiero alle missioni vere e

<sup>19</sup> OSMA 112.

proprie, dove aveva lavorato in passato con «tanto zelo e abnegazione», conclude suor Maria.<sup>20</sup>

Cioè, non conclude affatto. Scrive: «Fu così che stabilimmo la festa dei Santi Innocenti, ponendola sotto la protezione di Gesù Bambino perseguitato da Erode e dei primi Martiri uccisi da quell'iniquo re». Sbrigandosela un po' in fretta ci fa sapere che nel 1956 stabilirono che gli *innocenti* (da un mese ai due anni) fossero mille, comprando, appunto i regali per mille presenze. Il 28 dicembre, dunque, tutto era pronto per la festa. Suor Maria disse alla consorella che distribuiva le gallette (a ciascuno veniva offerto un capo di vestiario, un giocattolo, una *melcocha* e tre gallette) di non darle alle mamme perché erano contate...

Quella suora si lasciò impietosire dalle suppliche di quelle poverette e le servì di gallette (tanto la scatola *rendeva bene...*).

C'erano dieci scatole da cento porzioni. I piccoli erano mille. Alla fine della distribuzione, quella suora domandò: «Ma è già finito? Non c'è più nessuno»? Non s'era resa conto di ciò che avveniva... Nove scatole erano intatte.

Dicono che quella suora, al rendersi conto del *miracolo* ch'era passato nelle sue stesse mani, si mise a piangere a calde lacrime.

Come si svolgesse la festa ce lo racconta la signora Lolita Cortés: «Suor Maria aveva sempre idee nuove. Per la festa degli innocenti nominava ogni anno alcuni fanciulletti del vicinato come 'padrini' del Bimbo divino, che veniva portato in processione. Dalla piccola cuna partivano lunghi nastri colorati sostenuti dai padrini. Il sacerdote dava la sua benedizione. Il primo padrino fu mio figlio».<sup>21</sup>

Relativamente all'*acqua*, Lolita dice così: «Tengo sempre nel frigorifero una bottiglia di acqua datami da suor Maria. E sempre, come lei diceva, nel frigorifero ci sono commestibili. Ho pure un assegno firmato da lei e annullato alla sua morte. Me lo regalarono. E sempre trovo nel portafoglio qualche cosa per spese impensate o necessità eventuali. Come non credere al suo aiuto, al suo potere? Ora nella sua cappella <sup>22</sup> la sento più vicina di

<sup>20</sup> *Ivi*.

<sup>21</sup> Dichiarazione di Lolita Cortés, data in Escazù il 22 dicembre 1983.

<sup>22</sup> Intende la cappella della Casa de Maria Auxiliadora, fatta costruire da suor Maria nel 1964.

prima e sento insieme una imperiosa necessità di donare e di essere buona».

Nel 1957 i piccoli furono duemila. Suor Maria racconta che mancavano all'ultimo momento trecento bambole per le bambine. E che, pur senza denaro e pregando che la Madonna ci pensasse, lei si era preparata per andarle a comprare, quando arrivò il signor Jiménez con 500 bambole. Nessuno lo aveva avvisato né chiamato.<sup>23</sup>

Abbiamo sottomano un *tiquete* (biglietto d'ingresso) di quelli che suor Maria faceva stampare per la *Fiesta de los Santos Inocentes en la casa de Maria Auxiliadora*. Vi è scritto: «*Tiquete* valido solo per il mattino e per un solo bimbo da pochi mesi ai due anni [...] Porti soltanto bimbi con *tiquete* e che non superino i due anni. I doni sono soltanto per bimbi poveri. 28 dicembre 1966».

Il 29 dicembre del 1983 la direttrice della *Casa de Maria Auxiliadora*, suor Angelita Marcolin scriveva: «... Le opere vanno avanti bene. Ieri abbiamo celebrato il giorno dei Santi Innocenti premiando, come faceva suor Maria, i piccolini. Non può immaginarsi che cosa è stato: il mondo non finisce ancora; piovevano bimbi da tutte le parti come una grandinata. Io non so da dove spuntino tanti bambini...».<sup>24</sup>

Pensiamo con tristezza a ciò che ha comunicato, il 15 marzo 1984 la Radio Vaticana: la Germania Federale, che è il Paese europeo col più basso indice di natalità del mondo (e col reddito più alto), offre tre milioni — calcolati in lire italiane — alla donna che non abortisce.<sup>25</sup>

Senza commento!

Torniamo a suor Maria. Vi potete figurare il lavoro che l'assorbiva, la macerava, la consumava? Ma è bello leggere: «Era

<sup>23</sup> Cf *OSMA* 113.

<sup>24</sup> Lettera a suor M. D. Grassiano (*AGFMA*).

<sup>25</sup> Riportato da *Il Tempo* del 15 marzo 1984, n. 71.

puntualissima agli atti della comunità come conseguenza della sua obbedienza: sempre fu sottomessa alle disposizioni delle sue superiore. Non pensava a sé ma solo agli altri. Era edificantissimo il suo raccoglimento e l'osservanza del silenzio di Regola. Dalla sua persona come dalle sue parole e dai suoi atti traspariva Dio».<sup>26</sup>

E ancora: «Fui alunna di suor Maria Romero e l'amai molto per la sua bontà e la fiducia che ispirava [...] Avendola frequentata molto da vicino, potei apprezzare la sua sottomissione e la sua obbedienza alle superiore; la sua puntualità alle pratiche di pietà comunitarie, la generosità del suo cuore, la sua umiltà. Era retta e prudente. Operava con la massima retta intenzione. Il suo tratto fine e la finissima educazione la rendevano cara a tutti e con tutti conservava sempre un'imparzialità totale; per tutti aveva la medesima amabilità e bontà».<sup>27</sup> Chi scrive queste parole è oggi (1985) presidente nazionale delle ex allieve di Costa Rica.

Crediamo utile, anzi importante, riportare alcuni periodi della dichiarazione del reverendo padre Dorilo Murillo Chaverri, salesiano.

«Come san Giovanni Bosco, così suor Maria contemplava quasi fossero già realizzati i suoi progetti molto prima che nascessero. Aveva davanti agli occhi l'avvenire delle sue opere nel balenio di una luce speciale, mai come opera propria. Attraverso il materiale cercava soltanto il bene spirituale delle anime. L'apostolato non era per lei causa di soddisfazioni personali; avveniva invece che molte volte le fosse causa di gravi sofferenze, però continuava ad andare avanti sempre con l'occhio al suo Dio e per il bene del suo prossimo [...] Era ricca di doni straordinari che avrebbero potuto collocarla in alta posizione, però si mantenne sempre nascosta, umile, tutto riferendo e donando alla sua Congregazione che amava appassionatamente. Fu sempre affezionata, fedele e obbediente alle sue superiore; Dio permise che

<sup>26</sup> Dichiarazione di Flor de Maria Rojas Mena, febbraio 1983.

<sup>27</sup> Dichiarazione di Irma Diaz Fajardo, dicembre 1982.

in varie occasioni fosse incompresa, da alcune respinta in maniera ingiusta, però lei era sempre ugualmente sottomessa, sopportando pazientemente dure prove e ciò per molto tempo. Mai si sfogò con amarezza né in tono di critica, né per cercare comprensione o compassione od apprezzamento: guardava tutto nel prisma del divino volere, con viva fede».<sup>28</sup>

Suor Maria aveva idee chiare sull'apostolato. Molte volte, nei suoi libretti intimi, scrive sul «gran dovere dell'apostolato» il quale richiede che «ci sacrifichiamo con Gesù per la salvezza dei nostri fratelli». E anche: «Un ardente apostolato nasce da una vita generosa e santa, da un continuo esercizio di orazione e di sacrificio [...] Per l'apostolato è indispensabile una vita interiore feconda [...] L'ideale apostolico non è consacrarsi prima all'azione, ma alla santificazione [...] Gesù fu sempre apostolo, dalla nascita non meno che nella sua vita pubblica [...] La vita contemporanea è una vocazione pienamente apostolica».<sup>29</sup>

E oltre: «È urgente dedicarsi all'apostolato... Ma occorre vigilare sempre, mantenendo equilibrio perfetto tra l'apostolato e l'orazione. Fa molto più un solo perfetto, che non mille che non lo sono. Chiudiamo le orecchie per non udire il canto della sirena... L'apostolo più fecondo è il santo... Tutto deve essere sacrificato per il bene delle anime». E, come rivolgendosi a se stessa: «Già non mi appartengo più; la mia vita, la mia salute sono di Dio e delle anime: ho perso ogni diritto. Voglio dimenticarmi di me stessa per meglio donarmi alle anime, anche quando tutto crolli, anche nelle lotte interiori, nell'ora dell'abbandono e della prova come dell'infermità... Tu vuoi che io riconosca il mio nulla e la mia miseria. Signore, inclinami a fuggire ogni lode, ogni onore. Che tutto sia per farti piacere, né mai per mia soddisfazione».<sup>30</sup>

Certo noi andiamo solo per cenni, 'scegliendo fior da fiore'. E proprio lei che continuamente inventava mezzi nuovi di apostolato, scrisse: «Darsi all'azione con *prudenza*. Vincerò tutte le diffi-

<sup>28</sup> Dichiarazione di Padre Dorilo Murillo, domiciliato al collegio Juan Bosco, San José di Costa Rica, data il 18 dicembre 1983.

<sup>29</sup> Scritti, fasc. V, 32.

<sup>30</sup> *Ivi*.

coltà perché tu sei con me e mi ami. Tu ami gli apostoli...».<sup>31</sup>

Doveva essere ben grande l'unione con Dio, l'amore a Dio, di suor Maria! Pur con i suoi cinquant'anni suonati, sempre più ardeva di zelo per la gloria di Dio e quell'ardore s'avvampava sempre più!

Gli anni 1955, '56, '57 e '58 sono come una fornace incandescente sempre in piena attività.

Odilie Aguilar de Rojas racconta che verso la fine del 1954 disse a suor Maria che sua madre era molto devota del Bambino di Praga e che ogni anno gli faceva la sua processione.<sup>32</sup> Subito suor Maria le rispose: «Il prossimo 25 gennaio faremo anche noi la processione. Troveremo un buon numero di ragazzini e daremo loro qualche dolcetto». Così si fece. «Da allora, ogni anno, il gruppo era più nutrito. In uno dei primi anni preparai dei sacchetti di dolci per i bambini presenti alla processione. E mi sorpresi moltissimo nel vedere che, nonostante che i piccoli partecipanti fossero tantissimi, i sacchetti bastarono per tutti. Lo dissi a suor Maria che m'impose silenzio. Ma penso che fu lei a pregare perché bastassero. Da allora la devozione al Bambino di Praga aumentò ancora in suor Maria».<sup>33</sup>

Che il Bimbo Dio abbia gradito quelle festiciole, quelle processioni, quell'ansia di apostolato tra i piccoli («lasciate che i piccoli vengano a me» — Lc 18,16), crediamo poterlo ricavare anche dai libretti di suor Maria che scrive, purtroppo con la solita avarizia: «marzo 1958: Il Bimbo Dio che mi aspetta all'altare»....<sup>34</sup> E il giorno dell'Immacolata (8 dicembre) dello stesso 1958: «Gesù Bambino stretto al mio cuore».<sup>35</sup>

<sup>31</sup> *Ivi.*

<sup>32</sup> Si riferisce alla famosa statua di Gesù Bambino, in cera, che la principessa Polissena di Lobkowitz portò dalla Spagna come dono di nozze e regalò alle Carmelitane di Santa Maria della Vittoria in Praga nel 1628. Quella statua divenne presto oggetto di grande devozione popolare in tutto il mondo. In Italia è giustamente famoso il santuario del «Santo Bambino Gesù» di Praga, offiziato dai Padri Carmelitani, ad Arenzano (Genova).

<sup>33</sup> Dichiarazione di Odilie Aguilar de Rojas, 29 agosto 1982.

<sup>34</sup> Scritti, fasc. IV 5.

<sup>35</sup> Scritti, fasc. XI 32.

Oltre questi due raggi di luce sulla vita mistica, troviamo annotati alcuni incontri con i superiori salesiani e non salesiani. Sempre suor Maria approfittava dei doni che la santa madre Chiesa le offriva attraverso la confessione sacramentale, la direzione spirituale, i consigli dell'autorità legittima. Segna, dunque, al 18 gennaio 1957: «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati. Chiedo allo Spirito Santo che non mi abbandoni un solo istante. Il padre ispettore: «Così sarà!»<sup>36</sup>

Già nel gennaio 1957, dopo un'invocazione ardente, che non possiamo non trascrivere, suor Maria stilava: «La Santissima Trinità abita nella mia anima».

Scese, come lingue di fuoco, l'adorabile Trinità nel suo cuore, alla fine di quelle parole che dovette sorseggiare prostrata davanti all'altare nell'ora del tramonto?

«O Amore, riempiami della tua misericordia, della tua umiltà, della tua mansuetudine, della tua dolcezza e della tua bontà e concedimi la grazia di vivere in un atto ininterrotto di abbandono, d'amore e di confidenza senza ch'io perda mai per un solo istante la tua presenza. Trabocchi in me la tenerezza filiale e senza pari alla Vergine Maria e dammi il dono della fede, della speranza e della carità, dell'abbandono e della fiducia. Dammi il dono della pietà, del raccoglimento, dell'orazione, della contemplazione e dell'unione col mio Dio. Dammi fame e sete di giustizia, di povertà, di mortificazione, di penitenza, di umiliazione e di dolore per provarti con le opere il mio amore. Dammi il dono del timor di Dio, della semplicità, dell'infanzia spirituale, della letizia spirituale, della purezza, del candore e della pace. Dammi il dono della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della scienza infusa, dell'unzione della parola per attrarti a milioni le anime, o Signore. Dammi il dono della forza, lo zelo per la tua gloria, o Dio, per gli interessi di Gesù e la salvezza delle anime... Ma soprattutto concedimi la grazia di vedere la Vergine Santa e subito dopo passare direttamente dalle sue braccia materne a quelle della tua infinita misericordia. Amen».

«Cuor di Gesù saturato di obbrobri, trattato da pazzo, schiaffeggiato, macerato dai colpi, sferzato, sputacchiato, coronato di spine, paragonato a Barabba, caricato della croce e su quella in-

<sup>36</sup> *Ivi.*

chiodato e innalzato fra due malfattori come il peggiore di tutti, e dopo tre ore di agonia crudele, morto per la mia salvezza, fa' ch'io viva e muoia di amore e di dolore per averti offeso...».<sup>37</sup>

In quegli anni erano passati per San José il superiore don Serié<sup>38</sup> in fama di santo, e il Rettor Maggiore dei salesiani, don Renato Ziggotti.<sup>39</sup> Suor Maria aveva ottenuto un colloquio con tutti e due. E annotava: «Don Serié: stia tranquilla sorella, è Dio che glielo dice». Poi don Ziggotti: «Avanti, vada avanti! Lavorare per gli Oratori è lavorare nello spirito del nostro Fondatore. Le superiori sono contente e Maria Ausiliatrice e san Giovanni Bosco la benedicono».<sup>40</sup>

Nel 1956 il Nunzio Apostolico<sup>41</sup> le aveva detto: «Dio la ama molto, sorella, continui il suo lavoro. Lo fa per la Chiesa, per il Papa, ed io la ringrazio in nome della Chiesa».<sup>42</sup>

L'arcivescovo, monsignor Rubén Odio, aveva incalzato: «Ciò che è certo, è che Dio la ama molto».<sup>43</sup>...

Suor Maria non cercava consolazioni. Perché, dunque, segnava quelle date, quelle parole quasi pietre miliari del suo cammino?

Crediamo fosse precisamente per avere davanti agli occhi il lume della sua verità di vita; per sapere, da chi poteva dirlo, se camminava sulle vie del Signore; se non s'ingannava. E la sua pace, la sua sicurezza non le venivano dalla sua coscienza. Oh, intendiamoci, la coscienza era a posto. Ma, come Paolo, anche se non si sentiva colpevole di nulla, non per questo si considerava giustificata.<sup>44</sup> E perché era umile.

<sup>37</sup> *Ivi* 31.

<sup>38</sup> Don Giorgio Serié nacque a Baignes (Francia) il 14 settembre 1881. Fu ordinato sacerdote a Bernal (Argentina) il 23.2.1906. Venne chiamato a Torino con la carica di consigliere generale dal 1932 al 1958. Morì a Piossasco (Torino) il 10.4.1965.

<sup>39</sup> Don Renato Ziggotti, nato a Bevedoro (Padova) compì i suoi studi al collegio salesiano di Este. Novizio nel 1908, fu ordinato sacerdote nel 1920. Presto direttore, ispettore, consigliere generale e vicario generale, venne nominato Rettor Maggiore nel 1951 e lo fu per 14 anni. Quindi fu Rettore del Tempio votivo di Don Bosco a Castelnuovo d'Asti. Ivi lo incontrò nel 1969 suor Maria Romero.

<sup>40</sup> Scritti, fasc. XII 19.

<sup>41</sup> S.E. monsignor Giuseppe Sensi, Nunzio in Costa Rica dal 1954 al 1956.

<sup>42</sup> Scritti, fasc. XII 19.

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> Cf I Cor 4,4.

Vogliamo tornare a *sorella acqua*? Facciamo una carrellata, il più brevemente possibile:

Suor Maria aveva chiesto alla Madonna che l'acqua fosse anche un dono spirituale per la salvezza delle anime. Dunque, ascoltiamo la signora Beliza Garro Fonseca de Aguilar, costaricense.

«Avevo una sorella gravemente inferma [...]; sentii un forte impulso di andare a parlare con suor Maria perché ci aiutasse e, quando fui davanti a lei, mi sentii dire: 'Sua sorella sta per morire. Vada subito a casa sua. Io le manderò una signora che ho alla mano per questi casi e che l'aiuterà. Prenda queste candele e l'acqua della Madonna. Ma vada da sua sorella, non a casa'. Io invece andai a casa mia, dando acqua e candele a un mio fratello perché le portasse a mia sorella. La signora di cui aveva parlato suor Maria era conosciuta da mia sorella, che incominciò a chiamarla, però abitava lontano. Si approssimava la notte quando detta signora si sentì chiamare dalla voce ben nota di suor Romero, che le diceva: 'Preparati e va subito perché hanno bisogno di te'... Mentre quella si preparava, giunsero i parenti della morente a chiamarla. Andò con loro e mia sorella le disse: 'Sto morendo'. La signora le rispose: 'No, non morirà finché non si riconcilierà con suo marito. Io non aiuto i moribondi che sono nella sua condizione... Si riconcili di cuore; lo prenda per mano come quando gliela diede nel giorno del suo matrimonio...' Mia sorella aderì; chiamò suo marito e si riconciliarono. Morì alle otto di quella sera».

Aggiunge Beliza che tutto avvenne precisamente come aveva indicato suor Maria e che, quando lei l'aveva chiamata telefonicamente alle otto in punto di quella sera come le aveva promesso, suor Maria le aveva risposto: «So, e sto digiunando per confortare sua sorella. Stia tranquilla».<sup>45</sup>

Suor Yolanda Porras, costaricense domiciliata in Panama, ci scrive: «Potei presenziare molte grazie e favori ottenuti dalla fede nell'acqua della Madonna, tutti in maniera soprannaturale e allo stesso tempo semplice. Suor Maria consigliava innanzitutto

<sup>45</sup> Dichiarazione data nel giugno del 1983 (AGFMA).

la vita sacramentale con la pratica dei 15 sabati in onore di Maria Ausiliatrice e così le persone si accostavano al sacramento della confessione e all'Eucaristia, cioè alla fede e all'amore a Gesù Sacramentato, allontanandosi dal peccato. In tutte le sue conversazioni o conferenze il tema era quasi sempre la fuga del peccato, la salvezza dell'anima, nello stile di san Giovanni Bosco. E come lui, in tutte le sue attività piccole o grandi, infondeva la speranza del paradiso, di una vita felice nell'eternità».46

La signora Estela González, domiciliata ad Atenas soffriva da anni di un noiosissimo singulto che non le lasciava pace né giorno né notte. Scrive: «Né medici, né guaritori empirici seppero mai curarmi. Finalmente mi recai a San José da suor Maria, che mi prese le mani nelle sue e incominciò a pregare divenendo ad un tratto pallidissima. Io tremavo verga a verga. E il singulto cessò. Però lei mi disse di non tornare ad Atenas per un po' di tempo. Infatti ricominciò il singulto ed io tornai da suor Maria che, come per la prima volta, me lo tolse pregando intensamente. La terza volta suor Maria mi diede una bottiglia d'acqua della Madonna, mise dentro una medaglia e mi disse di massaggiarmi la gola con quell'acqua e berne ogni tanto un sorso. Il singulto passò per sempre. E sono ormai vent'anni...».47

Hermelinda Arias depone: «Mi dedico ad aiutare gli infermi, soprattutto i bambini e le gestanti. Tutte le mie cure le faccio passare per le mani di Maria Ausiliatrice e di suor Maria Romero. Con l'acqua della Madonna ho ottenuto grazie molto grandi, direi *miracoli*. Per questo faccio in modo che non mi manchi mai l'acqua e la do a moltissime persone».48

Hans Eric Hansen, un tedesco domiciliato a Heredia, Costa Rica, dice che suor Maria «era una donna meravigliosa» e che fu risanato da una infermità mentale e da possessione diabolica

46 Dichiarazione di suor Yolanda Porras Alvarez, 27 gennaio 1983.

47 Dichiarazione di Estela González viuda de Rojas, 11 marzo 1983.

48 Dichiarazione di Hermelinda Arias Arredondo, 29 novembre 1982.

con la pratica dei quindici sabati e l'uso dell'*agüita de la Virgen*, che raccomanda a tutti...<sup>49</sup>

Il fatto che ora racconteremo, di Lidia Quiròs Castillo de Gamboa, ci lascia sorpresi soprattutto sul *come* suor Maria usava (trattava) l'acqua della Madonna, ossia il mezzo per raggiungere lo scopo.

Psicologi moderni dicono che «l'essere umano vive in bilico tra due mondi detti *mondo dei desideri e mondo dei limiti*». Ed anche, forse meglio espresso, nel dualismo corpo — spirito (Beker) con la *tensione* sul piano dello spirito.<sup>50</sup>

Abbiamo detto che suor Maria era superdotata. Qui vorremmo accennare a doti (doni) atti a potenziare le capacità d'un'acuta intelligenza, del retto giudizio, della prudenza e del discernimento, che lei certamente possedeva insieme ad una particolare conoscenza degli spiriti e dei temperamenti con le loro reazioni nervose, degli stati d'ansietà con implicanze e complicazioni comportamentali ecc. ecc. Aveva una specie di connaturalità con le cose divine: vedeva, capiva, gustava ciò che è nascosto ai sapienti e agli scaltri e che Dio rivela ai piccoli, agli umili, ai puri.<sup>51</sup>

Sappiamo benissimo che psicologi e biologi di scuole neopsicanaliste, behaviorariste, neomeccaniciste ecc. hanno interpretazioni diverse da proporci per spiegare il fatto di cui ci occupiamo (e altri che incontreremo nei prossimi capitoli) dai quali essi tendono ad eliminare qualsiasi riferimento al soprannaturale.<sup>52</sup> Però possiamo anche tenere conto di altri scienziati di non minor valore i quali, pur ammettendo la presenza in persone come suor Maria Romero Meneses, di speciali qualità o capacità introspettive, forze immaginative, presentimenti, sensazioni improvvise quasi eco d'ultrasuoni, ispirazioni, intuizioni, telepatia, antiveggenza, presagi, non trovano difficile accettare che su tali doti possa innestarsi il soprannaturale divino. Se il presagio, per esempio, è un «battito del tempo, una sillaba della profezia, un

<sup>49</sup> Testimonianza di Hans Eric Hansen, 29 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>50</sup> B. Kiely *Psicologia e teologia morale. Linee di convergenza* (Casale Monferato, Marietti 1982) 236.

<sup>51</sup> Cf Mt 11,25.

<sup>52</sup> Wilhem Reik, Erick Fromm, Francis Crick, Motoo Kimura.

brivido del mistero», la Profezia, con la capacità di varcare le frontiere abituali della vita, della realtà, del tempo e dello spazio, è per certo un'illuminazione divina; risiede in una sfera superiore, viene infine da Dio!<sup>53</sup> Diciamo, dunque, che la «tensione» di suor Maria sconfinava costantemente nel soprannaturale e, come dice Teilhard de Chardin, in tutto (in miriadi d'influssi), trovava Colui che la faceva partecipe del suo Essere e nella regolazione e modulazione della sua forza vitale e del gioco delle cause seconde, l'accostava «alle due facce della sua azione creatrice». Dice precisamente Teilhard: «Incontro e bacio entrambe le tue meravigliose mani: quella che ci afferra a tale profondità da confondersi in noi con le sorgenti della Vita, e quella che ci abbraccia in modo così ampio da far piegare al minimo gesto, con somma armonia, tutte le potenze energetiche dell'Universo».<sup>54</sup>

Sì, a questo punto crediamo di poter dire che suor Maria viveva in quell'abbraccio potente e trasformante. E allora più nulla ci sorprenda!

Lidia andava da lei come tutti a cercare sostegno nei suoi problemi. Dice che le parole di suor Maria le «erano di grandissimo aiuto in tanti dolori e difficoltà». Le successe che uno dei suoi figli, un ragazzo, ebbe un incidente grave: era in bicicletta e un'auto condotta da un ubriaco lo gettò al suolo come morto sfondandogli il cranio. In ambulanza fu portato all'ospedale. Dice Lidia: «Io lo accompagnavo, invocando incessantemente Maria Ausiliatrice perché me lo salvasse. E lui, nell'incoscienza, all'improvviso si voltò bocconi. Arrivammo all'ospedale. Il medico si domandava come avesse potuto giungervi vivo con la frattura totale del cranio e restò stupefatto che, in stato di incoscienza, il ragazzo si fosse voltato evitando così di essere soffocato dal proprio sangue. Per sette giorni il ragazzo rimase in coma, poi i medici mi dissero che ormai era giunto al punto critico di vita o morte, ma che se fosse vissuto sarebbe rimasto o paralitico, o cieco o scemo. Corsi disperata da suor Maria. La trovai davanti all'altare; piangendo le dissi: 'Mio figlio muore'. Mi

<sup>53</sup> Cf Ex 4,15; 7,1.

<sup>54</sup> TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino* (Milano, Mondadori 1967) 74.

rispose: 'Lidia, davanti a questo altare la Madonna ti sta chiedendo dov'è la tua fede'. Volse gli occhi alla statua di Maria Ausiliatrice e aggiunse: 'La Vergine Santa mi sta dicendo che ti ridarà tuo figlio sano e salvo' [...] Poi *mi diede l'acqua della Madonna* e mi disse di inumidire con quella un po' di cotone, passarlo sulle labbra del piccolo infermo e sulle ferite. Mi diede una preghiera da dire mentre avrei posto l'acqua in forma di croce sul capo del ragazzo immaginandomi, facendolo, di non essere io, ma la stessa Vergine Santa a farlo e che più potevo penetrare col pensiero profondamente nel capo del bambino, tanto più presto sarebbe guarito. La prima volta che lo feci, mio figlio aprì gli occhi, ma non mi conobbe. Al terzo giorno parlò, però mi chiese chi fossi. Gli dissi che ero la mamma. Mi rispose: 'No, lei è molto bella, non è mia madre'. Suor Maria mi diceva poi che colei che il ragazzo vedeva in quel momento era la Madonna. Al quarto giorno ebbi il permesso di portare a casa il ragazzo, ma io lo portai da suor Maria che ci accompagnò in cappella. Diceva parole di ringraziamento alla Madonna e mio figlio le ripeteva, anche se non chiaramente. Continuai a casa a porgli sul capo l'acqua della Vergine. All'ottavo giorno ricuperò completamente la conoscenza ed io sentii che fu quando era penetrata in lui la santa croce. Quando lo portai dal medico perché lo vedesse, mi disse: 'Posso gridare con lei, signora, che ho visto un miracolo. La Madonna la ama molto!' Oggi quel ragazzo è un magnifico studente d'università, al suo terzo anno. È molto devoto della Madonna e rende grazie a suor Maria Romero».<sup>55</sup>

I fatti fin qui raccontati sono soltanto un *campionario*. Verrà un tempo in cui a suor Maria si proibirà di dare l'acqua della Madonna. Lei ubbidirà immediatamente... Ne parleremo. Per ora dirò che personalmente andai a far visita all'eccellentissimo monsignor Rodríguez Quirós, già arcivescovo di San José ed ora infermo. Ci andai specialmente per *l'agüita*.

Rilasciò quanto segue, a sua propria firma: «Non si può negare la somiglianza dell'uso dell'acqua di Nostra Signora di

<sup>55</sup> Dichiarazione di Lidia Quirós de Gamboa, autenticata dalla curia di San José il 17 gennaio 1983.

Lourdes con la pratica che aveva suor Maria di dare un po' di acqua a chi gliela richiedeva, raccomandando sempre a tutti che confidassero totalmente nella protezione di Maria Ausiliatrice e che andassero a Lei con molta fede. Naturalmente non mancarono delle persone che — pur con ottima intenzione — temevano esistesse in ciò pericolo di superstizione. Parlando un giorno dell'*agüita* con suor Maria ch'era venuta da me, si mise a ridere e disse: 'Che cosa credono? Ciò che io desidero è che ricorrano a Maria Ausiliatrice con somma confidenza, senza il minimo dubbio d'esser esauditi'. Dissi: 'Certo, suor Maria, non è che acqua... Solo la fede, la speranza e l'amore ci uniscono direttamente al Signore e ci ottengono ciò che con *molta fede*, fiducia e abbandono domandiamo nella preghiera' [...] L'anno scorso (1979) e l'anno prima (1978) nei miei due ultimi viaggi in Europa, fui ai santuari di Fatima e di Lourdes. Mi ricordai là di suor Maria Romero e la supplicai che mi aiutasse, con quella gran fede che lei voleva suscitare nelle anime, a compiere degnamente il mio dovere di gratitudine, poiché ero venuto espressamente per ringraziare Dio e la Vergine Santissima per il beneficio della vita e l'inizio della guarigione. Suor Maria Romero, là nella gloria, continuerà a ricordarsi di tutti noi che conserviamo l'indelebile ricordo del suo passaggio su questa terra. Per parte mia, ricordo molto bene che il giorno in cui lasciai l'ospedale mi feci accompagnare in macchina alla cappella di suor Maria Romero per ringraziarla della parte che lei aveva nei favori divini concessimi dal Signore con tanta profusione». <sup>56</sup>

L'anno 1952 aveva visto svilupparsi sull'arco delle attività di suor Maria un'opera nata alcuni anni prima, ma rimasta fino a quel momento un po' in sordina. Si chiama — poiché esiste ancora — «il tè o i tè di suor Maria».

Donna Amalia Orlich de Brealy, una gran dama e ottima cristiana, racconta: «Per raccomandazione di un'amica andai da

<sup>56</sup> *Las agüitas* de sor Maria Romero. Escribe mons. Rodríguez Quirós, antiguo arzobispo de San José de Costa Rica (AGFMA).

suor Maria circa trent'anni fa. Desideravo chiederle che preparasse alla prima comunione il mio secondo figlio ch'era un po' balbuziente e sommamente timido. La mia consolazione fu grande nell'incontrarmi con una persona tanto dolce, che subito mi tranquillizzò dicendomi: 'Questo bimbetto farà la sua prima comunione con tutti gli altri. Glielo preparo io. Per Nostro Signore vale più l'innocenza che l'età'<sup>57</sup> e se non potrà imparare tutte le orazioni, Gesù entrerà nella sua anima attraverso la sua innocenza...'.».

Parlarono poi parecchio di molte cose, finché suor Maria disse: «Figlia mia, lei deve avere molte amiche; le inviti a casa sua una volta la settimana oppure ogni quindici giorni. Mentre stanno riunite preghino il Rosario, cuciscano, ricamino cosette che poi si possono tirare a sorte e il denaro, poco o tanto, me lo porti, perché sono tanti i poveri che vengono da me per avere cibo. Il denaro che mi arriva fa presto a sparire. Dopo bevano un tè molto semplice e vedrà che le sue amiche verranno volentieri».»<sup>58</sup>

Nacque dunque, il tè di donna Amalita. Ne nacquero altri, molti...

Il primo febbraio 1983 una signora panamegna scriveva: «... In Panama abbiamo organizzato alcuni gruppi di signore e signorine che contribuiscono con una quota mensile e ci riuniamo una volta al mese per prendere un tè, ciò che è il mezzo per coordinare le differenti attività di beneficenza di cui ci occupiamo. Una parte la diamo alla casa di Maria Ausiliatrice in San José di Costa Rica. Quando viveva ancora suor Maria ed io le portavo il nostro contributo, si mostrava sempre riconoscentissima e mandava benedizioni al nostro gruppo. È inutile dire quanto abbiamo sofferto alla notizia della sua morte, soprattutto io che ebbi il privilegio di conoscerla personalmente»....»<sup>59</sup>

La signora Ana Cecilia Lara dice che suor Maria già nel 1945

<sup>57</sup> Cf Pio X, decreto *Quam singulari Christus amore*, 8 agosto 1910. Determina la facoltà di accedere alla Comunione, per i fanciulli, dall'uso di ragione.

<sup>58</sup> Dichiarazione firmata davanti a due testimoni e autenticata il 16 agosto 1982.

<sup>59</sup> Dichiarazione di Evelia de Aguilar, autenticata il 17.6.1983.

aveva esposto l'idea dei tè alla signora Carmen Marín de Rojas e che la prima riunione si fece presso Cristina Carrillo de Jiménez. Col tempo le «signore del tè» furono una trentina. Attualmente le presenze ai «giovedì del tè» oscillano tra quindici e venti. Si ricamano tovaglie, tappetini, grembiuli ecc. e poi si fanno lotterie. Ogni giovedì, ogni signora del tè paga cinque colones. Ogni anno si versano alla casa di Maria Ausiliatrice, opera sociale, da 6000 a 6500 colones, trattenendo un fondo per acquisto materiale.<sup>60</sup>

Un soffio spirituale, a proposito dei tè, ce lo dà la signora Hilda Garcia Moreno. Dice che suor Maria visitava generalmente una volta all'anno un gruppo di dame della città di Heredia, di cui Hilda faceva parte e che si riunivano col preciso scopo di aiutare le Opere Sociali fondate da suor Maria nella casa di Maria Ausiliatrice. Scrive: «In quelle visite era ricevuta con tanto affetto e gioia. La consideravamo nostra guida spirituale; ci dava ottimi consigli, ci sosteneva nei nostri dolori e prove e risolveva i nostri problemi. Alcune di noi approfittavano di qualche viaggio alla capitale (San José) per andare da lei e a lei confidarsi. Era molto amata per la sua amabilità, la sua carità, la sua umiltà e la sua bontà. In lei ammiravamo un grande amore a Dio e alla Santissima Vergine. Sentimmo molto la sua morte, però il nostro gruppo continuò ugualmente a lavorare poiché quanto suor Maria fondò continua, come avviene quando le opere sono di Dio».<sup>61</sup>

I tè di suor Maria fioriscono un po' dappertutto...

Cerchiamo di condurre a buon termine questo capitolo dell'*acqua*, degli *innocenti*, dei tè con la relazione di una missionaria italiana che fu maestra delle novizie in Costa Rica, fino a tutto il 1983. Leggendo teniamo l'occhio sulle molte occupazioni di suor Romero, residente — e solo più per poco — al collegio.

«Conobbi suor Maria Romero nell'anno 1957 quando venni a Costa Rica dall'Italia come missionaria. Nulla in lei lasciava trasparire le cose straordinarie che stava facendo. Mi impressio-

<sup>60</sup> Dichiarazione di Ana Cecilia Lara (AGFMA).

<sup>61</sup> Dichiarazione di Hilda Garcia Moreno, 26 marzo 1983.

nò quel suo stare lunghe ore ad ascoltare tanta gente, senza mai dare segno di stanchezza o di noia. La mia ammirazione crebbe quando, alla conclusione dell'anno scolastico nel collegio Maria Ausiliatrice di San José dove era insegnante di musica e pittura, visitai l'esposizione dei lavori delle sue alunne, con disegni e dipinti artistici in numero sorprendente. Ascoltavo i commenti delle suore. Dicevano: 'Durante l'anno suor Maria non riesce ad ottenere disciplina in classe e guardate che risultati!' Attribuivano l'esito al grande affetto che suor Maria aveva per le alunne e alla sua assoluta fiducia in Maria Ausiliatrice. Infatti ella depositava tutto il suo lavoro nelle mani della Madonna che chiamava col dolce titolo di 'mia Regina'.

Ebbi anche modo di osservarla quando veniva settimanalmente alla casa ispettoriale (*kinder*) a dare lezioni di musica e di canto in preparazione alle feste liturgiche o salesiane. Anzitutto leggeva e spiegava le parole perché se ne interiorizzasse il significato. Suonava con tanta unzione che ci trasmetteva il suo stesso fervore»...<sup>62</sup>

Santa Teresa di Gesù Bambino racconta la *Storia di un'anima* in obbedienza a madre Agnese di Gesù. Le pagine di questa storia sono deliziose. Nel leggerle si pensa immediatamente alla sua cella solitaria, alla pace sovrana del Carmelo di Lisieux, al silenzio del monastero, quindi alla facilità di concentrarsi e raccontarsi come a volte avviene a Teresa... Dice, nel 1895, che «da molto tempo aveva un desiderio che le sembrava irrealizzabile: quello di avere un fratello sacerdote».

E noi sappiamo, sempre da lei stessa, che l'ebbe, anzi ne ebbe due.<sup>63</sup>

Sappiamo anche che suor Maria Romero la volle imitare, ma non si fermò a due: arrivò a tredici... Dai suoi taccuini non abbiamo altre notizie che il solo cognome di quei *fratelli*, come

<sup>62</sup> Dichiarazione di suor Lia Magarotto, italiana, domiciliata a Granadilla, san José (Costa Rica), data il 15 agosto 1982.

<sup>63</sup> Cf *Storia di un'anima*, manoscritti autobiografici di Santa Teresa di Gesù Bambino (Milano, Ancora marzo 1969) 311-316.

già detto.<sup>64</sup> Però nel malloppo delle lettere di cui suor Maria teneva copia o che ci furono consegnate, ne troviamo due scritte al *primo fratello*. E veniamo a conoscenza di molte cose intime, sublimi. Questa lettera pare proprio vergata da una claustrale raccolta nella solitaria cella, lontana dal mondo, dal frastuono, dalle conversazioni, dalle mille occupazioni che invece assillavano suor Maria Romero. Fu scritta il 19 settembre del 1957 e ci domandiamo come trovasse il tempo...

Reverendo e stimato fratello,<sup>65</sup>

Mi metto a scriverle sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice e spero continuare a farlo perché ogni parola sia accompagnata della sua santa benedizione.

Ho ricevuto la sua letterina, inattesa e attesa nello stesso tempo, poiché ero sicura che ora o più tardi mi sarebbe giunta. Perché? Semplicemente per una frase di colui che considerai sempre come un santo, ossia del ricordatissimo e reverendo padre Gadea, intermediario della nostra parentela spirituale.

Quando mi diede lei come fratello, alcuni giorni dopo che io gli avevo manifestato il mio desiderio e le insistenti suppliche che rivolgevo a Nostro Signore e alla Vergine Santa perché mi concedessero un fratello sacerdote come a santa Teresina fu concesso, con l'intenzione che egli pregasse per me ed io per lui, venne molto contento dicendomi: «Gesù e la sua Santissima Madre hanno ascoltato le sue preghiere e l'hanno esaudita: ha il fratello sacerdote che desiderava»... E dopo avermi parlato di lei, senza dirmene il nome (perché non è necessario che per adesso lo sappia, mi disse), terminò con queste solenni parole che mi fecero una profonda impressione: «Ecco, tutto resta siglato qui nel sacramento della confessione come cosa sacra e confermata col sigillo del Sangue di Cristo».

Però, nel 1945, la vigilia del suo arrivo in Costa Rica, volle parlarmi in parlatorio. Mi disse: «Si ricorda ancora del suo fratello sacerdote»? Risposi: «Certamente e mi pare d'aver compiuto la mia parte poiché non passò giorno che non lo ricordassi nelle mie povere orazioni». Continuò egli: «Molto bene. Sta per arrivare. Ho pensato molto davanti al Signore se dovevo o no dirle il suo nome e mi è parso che sì perché può venire un giorno in cui mutuamente potranno stimolare e accrescere nella loro ani-

<sup>64</sup> Cf Scritti, fasc. I 13.

<sup>65</sup> Si tratta del salesiano, padre Wenceslao Dolezal, che fu per parecchi anni maestro dei novizi in Centro America. Morì in San Salvador il 13 novembre 1973 a 66 anni di età.

ma l'amore a Dio». Di modo che *quel giorno sarebbe venuto*, pensavo, e la maniera pure. Ed è precisamente ciò che avvenne. Così che, come le dissi al principio, aspettavo con pace assoluta la sua lettera e con altrettanta assoluta certezza. Le comunico che la medesima sera in cui ricevetti la sua lettera, che lessi con indicibile consolazione, ne ricevetti un'altra da mia sorella maggiore, la quale mi annunciava che mia madre *ha un cancro*. Significa: una gioia immensa... equilibrata da un dolore enorme!... Però porto questa profondissima pena con una serenità tutta di Dio. Sì, mai potrò dire che è frutto mio, perché sono codarda. Sempre credetti che un tale annunzio mi avrebbe fatta impazzire di dolore e che, senza rimedio, avrei incominciato a urlare appunto come una pazza. Non contavo, come se non ne avessi un'incessante esperienza, sulla bontà infinita del Signore che, nel darmi la pugnalata, avrebbe posto anticipatamente sul mio capo la sua mano paterna!... Sia egli sempre benedetto!

E così, sia per la realizzazione della mia speranza (già che ogni tanto mi ponevo la domanda) e sia per la preoccupazione per mia madre, vivo in continua orazione, ripetendo lentamente la mia preghiera universale che rinserra tutte le mie aspirazioni e i miei desideri (ogni volta che nomino i miei *parenti*, intendo sempre nominare anche lei, che è mio fratello spirituale).

La breve preghiera è la seguente: «Padre mio, ti offro il Sangue preziosissimo di Gesù per la tua maggior gloria e per la gloria della Vergine Santissima, per i miei genitori e parenti e per il mondo intero». Le mie intenzioni in questa orazioncina sono: fare all'Eterno Padre, nell'offrirgli il Sangue di Gesù a sua maggior gloria, un atto d'amore, di adorazione, di supplica e di offerta di me stessa alla sua divina Volontà, e perché venga il suo Regno. E nell'offerirla a gloria della Vergine Maria metto l'intenzione che sempre più si estenda la devozione a lei nelle anime. Presento separatamente per i miei genitori e parenti questa offerta divina, perché me li aiuti in maniera specialissima in tutte le loro necessità e che, siano vivi o defunti, li purifichi con il sangue prezioso di Gesù da ogni macchia di peccato. Nell'offerirla per il mondo intero intendo che questo sangue sacrosanto discenda copioso su tutti e ciascuno della Chiesa militante (inclusendo i poveri pagani e i poveri peccatori perché si convertano), come soprattutto per tutti e per ciascuno della Chiesa purgante, e dei beati della Chiesa trionfante, ai quali chiedo in cambio molte volte al giorno che mi accompagnino, mi proteggano, mi difendano, mi istruiscano e mi aiutino a compiere in ogni istante della mia vita la santa adorata e divina volontà di Dio. Tutto questo dico unicamente perché sappia quali sono i miei desideri.

E ora che il ricordo di uno deve volar naturalmente più di frequente verso l'altro (come mi diceva padre Gadea per le distrazioni), si compiranno alla lettera le sue profetiche parole: «Un giorno questo servirà per

mutuo stimolo a crescere nell'amor di Dio»...

Le porgo auguri per i suoi vent'anni di sacerdozio. Deo gratias! Le mie superiori sono d'accordo per l'interscambio di notizie, anche se solo di quando in quando a causa delle nostre occupazioni.

Le domando, per carità, un'intenzione per me nella santa Messa perché sappia portare nell'anima mia la *spada del dolore* come la Santa Vergine portò la sua: con amore e assoluta sottomissione al volere divino. Sua povera sorella in Gesù e Maria...<sup>66</sup>

È così che veniamo a sapere che la *mamacita linda* di suor Maria stava preparandosi al cielo...

Da altra lettera di suor Maria allo stesso padre Wenceslao, possiamo seguire lo svolgersi degli avvenimenti e penetrare sempre più nel segreto dell'anima di questa figlia di Maria Ausiliatrice *contemplativa nell'azione*.

Reverendo Fratello,

oggi, giorno della Presentazione della Madonna al Tempio, scrivo queste mie povere parole in risposta alle sue che ho ricevuto, come le prime, con grande contentezza e con ringraziamento a Dio, tanto generoso nel compiacermi.

Ah, se lei gradisce e mi ringrazia per le preghiere che ho offerto alle sue intenzioni, che cosa debbo dire io delle sue? E soprattutto del *memento* dedicato a mia madre? Lei sa ciò che vale per un'amorosa madre un segno d'attenzione per il figlio... Però sa anche meglio, per esperienza, ciò che significa per un figlio altrettanto amoroso, una gentilezza che si faccia alla propria madre, tanto più se questa sta per morire...

Sto pregando tutti i giorni la sua orazioncina e mettendo anche quotidianamente l'intenzione di dire al plurale tutte le mie che sono innumerevoli, poiché mi incanta chiedere di tanto in tanto al Signore tutto ciò di cui ho bisogno o che desidero o mi occorre. A Lui piace tanto la fiducia!

Dico «di tanto in tanto» perché in realtà ciò che sto facendo per il mio buon Dio, sono atti di amore poiché questo gli piace molto, secondo quanto disse a Consolata Betrone:<sup>67</sup> «Io penserò a tutto, fin nei minimi particolari: tu pensa solo ad amarmi». Così tutto riduco ad una sola pe-

<sup>66</sup> Scritti, lettere, 19 settembre 1957 (AGFMA).

<sup>67</sup> Suor Consolata Betrone cappuccina, nacque a Saluzzo il 6 aprile 1903. Morì il 18 luglio 1946, a quarantatré anni di età e sedici di professione religiosa. Cf *Suor Consolata Betrone*, Lorenzo di Sales (Milano, Edizioni Paoline 1965').

tizione, ripetendola però, come la cananea, con insistenza e con tutta l'anima: «Toglimi tutto ciò che fin qui mi hai dato e non ridarmi mai più nulla in avvenire, però concedimi la grazia di vivere ogni giorno più intimamente unita a te, in un atto ininterrotto di amore, di abbandono, di fiducia e senza perdere mai un solo istante la tua presenza». Pretesa? Non penso. Penso solo alle parole dell'angelo a Maria che «nulla è impossibile a Dio»<sup>68</sup> e anche alle parole di Gesù nel Vangelo: «Chiedete e riceverete perché la vostra gioia sia completa».<sup>69</sup> Da qui ho tratto un'ultima supplica per la nostra felicità eterna, ricordando quei versetti tanto belli e consolanti del salmo 112 (Cf 113, 5-6) che dicono: «Chi è come il nostro Dio? Egli è sublime sul suo soglio, — si china a guardare cieli e terra, solleva dalla polvere il povero»... Supplica che ripeto dopo ogni stazione della via Crucis che faccio quasi ogni giorno, terminando con quest'altra: «Padre mio, ti offro questa stazione per la maggior gloria tua e della Vergine Santa, per tutti e ciascuno della Chiesa militante, purgante e trionfante e perché tu mi faccia santa e, quando io muoia, tu mi conduca immediatamente al cielo insieme ai serafini per ardere in eterno del tuo amore».

Tuttavia, mi creda, in cima a tutto e oltre questo mio primissimo desiderio per il quale e intorno al quale ruotano tutti gli altri sta la sua santa volontà che preferisco al cielo medesimo, volendo piuttosto essere un moscerino — come diceva san Francesco di Sales — per volontà di Dio, che non un serafino per volontà mia. Perciò termino le mie ardenti suppliche, dicendo: «Però, non si faccia la mia volontà ma la tua; si compia in me la tua parola; nelle tue mani raccomando lo spirito mio». Egli a poco per volta, a tempo debito, mi concede tutto, assolutamente tutto. È fatto così!

Nella penultima lettera scrittami da mia sorella, mi si dice di andare a passare un mesetto in famiglia (calcolando in questo spazio di tempo la morte di mia madre) e che mi avrebbero mandato il biglietto dell'aereo, andata e ritorno, e che il permesso lo si otterrebbe facilmente dalla reverenda madre ispettrice. Infatti le ha già scritto. Però, pur col cuore straziato e gli occhi annegati nel pianto, ho offerto al Signore il sacrificio di non rivedere più mia madre su questa terra, perché Egli in cambio mi conceda la grazia di portarla immediatamente in cielo, subito dopo la sua morte. E sono sicura che lo farà, vero? Perché questo sacrificio porti il sigillo dell'obbedienza, ossia l'approvazione dello Spirito Santo, consultai la medesima madre ispettrice, che mi diede il consenso...<sup>70</sup>

<sup>68</sup> *Lc* 1,37.

<sup>69</sup> *Mt* 7,9.

<sup>70</sup> Scritti. Lettera al padre Wenceslao Dolezal, 21 novembre 1957 (AGFMA).

Sospendiamo la lettura.

Qui siamo sulle vette dell'eroismo.

Doña Anita Meneses de Romero moriva il 28 dicembre 1957.

Suor Maria partiva per Nicaragua il 31 dicembre...

L'anno si chiudeva su quel dolore, portato e offerto con il più puro amore. Moriva quell'anno travagliato e fecondo, preparandole però il dono tanto atteso dal suo Re e dalla sua Regina: qualcosa di nuovo faceva stormire le foglie delle piante verdeggianti nel «suo» *cafetal*.

Si era tenuta, nel luglio, un'adunanza in sede ispettoriale. Si può leggere nel verbale, stilato dalla segreteria, la proposta della direttrice del *kinder* di far costruire nel *cafetal* almeno due o tre aule da destinare a scuola materna per i maschietti, ricordando il gran bene che si faceva loro quando si avevano. Per mancanza di locali si era poi dovuto licenziarli. Le consigliere e l'ispettrice avevano accolto la proposta anche perché «si osserva che l'opera degli Oratori e quella sociale — è scritto — attualmente annessa al collegio Maria Ausiliatrice, nonostante il gran bene che si fa alla classe più bisognosa della società, crea seri inconvenienti allo svolgimento dell'opera stessa e all'andamento regolare del collegio».

È pure detto (a grande consolazione del narratore, poiché trattasi di un verbale, ossia di un documento ufficiale!), che «l'Opera Sociale già in vigore è molto ben vista e si spera con fondamento che il pubblico benestante possa aiutare nella costruzione dell'appartamento ad essa dedicato».

Ed ecco saltar fuori la nostra suor Maria Romero: «*La suora incaricata*, che ha potuto costatare *veri miracoli* per il sostegno dell'opera, crede che essa stessa potrà incaricarsi del materiale per la costruzione e l'ispettoria si sobbarcherebbe quello della mano d'opera».

Quel verbale partì per Torino... Torino (significa Casa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice) approvò.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Suor Maria, con le due lettere al suo primo *fratello spirituale* ci ha condotti fin sulla soglia della «cella vinaria» dell'anima sua<sup>71</sup> o sia dell'*amore unitivo*. Facciamo ancora un passo per conoscerla. Leggiamo queste *Aspiraciones* proprie di un'anima inebriata del suo Dio.

«*Oh mi Amor! Mi dulce Amor*, mio unico e solo Amore! Mio divino infinito eterno Amore, io ti amo con il tuo medesimo amore e sospiro e anelo di vivere solo e sempre del tuo Amore, amandoti e facendoti amare, non solo ogni giorno di più, ma ogni istante di più! O fonte perenne di grazia e di amore, d'ineffabile amore, d'infinito ed eterno amore, di dolcezza, di pace, di bontà, di tenerezza e di misericordia infinita, mio cielo, mio sole, mia luce, mia guida, mio bene, mio re, mio sposo adorato, vita della mia anima e anima della mia vita!

Oh, mio Dio, mio unico e mio tutto; tutto è nulla per me e tu sei tutto per me ed io tutta per te! Chi e che cosa vi è in cielo e sulla terra per me, all'infuori di te?! E che m'importa più di me, se non per te? Tua sono io in vita e in morte, nel tempo e nell'eternità. Ti amo col cuore di Maria e ti adoro dentro il mio cuore che batte per te solo. Sì, soltanto più un desiderio ho ormai, assolutamente uno solo: vivere in un atto ininterrotto d'amore, di abbandono e di fiducia, senza perdere mai per un solo istante la tua presenza e cercare di farti amare da tutti. Oh, vivere e morire d'amore!

Io ti amo con l'amore del Padre e dello Spirito Santo e mi sommergo, mi dono e abbandono per sempre nell'oceano del tuo infinito amore! Preferisco morire mille volte prima di peccare, perché ti amo sopra ogni cosa. Preferisco morire mille volte pri-

<sup>71</sup> Cf *Cant* 2,4.

ma di cessare di amarti! Preferisco morire mille volte prima di vivere un istante solo senza amarti!

Mio Cuore di Gesù, mio dolcissimo e umilissimo Cuore di Gesù, mio riposo e mio sollievo, mia tranquillità e mio bene...

Cuore di Gesù, pieno di bontà e di amore, abbi pietà di me.

Cuore di Gesù, ardente di carità, abbi pietà di me.

Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità, abbi pietà di me.

Cuore di Gesù, salute di quelli che sperano in te, abbi pietà di me.

Cuore di Gesù, speranza di quelli che muoiono in te, abbi pietà di me.

Cuore di Gesù, delizia di tutti i santi, abbi pietà di me».<sup>72</sup>

<sup>72</sup> Scritti, fasc. I 13. Le ultime sei invocazioni sono tratte dalle *Litanie del Cuore Sacratissimo di Gesù*.

## VIII

### LA CASA SOSPIRATA

Donna Carmen Baldioceda de Ruiz racconta che, quando le sue due figlie frequentavano il collegio Maria Ausiliatrice di San José, tornavano sempre a casa raccontando meraviglie di suor Maria Romero. «Però — dice — un giorno tornarono da scuola come allarmate, sorprese e facevano le misteriose. Alla fine mi dissero: 'Figurati, mamma, che questa mattina durante l'intervallo abbiamo visto presso la porta della cappella che dà sul cortile, un gruppo di ragazze che guardavano attentamente nell'interno. Corremmo anche noi: nella cappella stava suor Maria Romero in preghiera, però sollevata da terra di un palmo, nell'aria'»....<sup>1</sup>

Le due ragazze ripetevano: «Io l'ho vista, mamma, io l'ho vista»... E continuarono: «Quando la direttrice si diede conto di quanto avveniva e che noi stavamo vedendo, ci chiamò e ci ordinò di non dire a nessuno ciò che avevamo visto perché non era conveniente»...

Donna Carmencita termina così: «Pochi giorni dopo suor Maria veniva trasferita in una casetta con una o due monache».

<sup>1</sup> *Manifestación de Carmencita Baldioceda de Ruiz*, 8 agosto 1982. Firma autenticata.

Parrebbe che fosse trasferita per quel... volar nell'aria! Invece come abbiamo letto, c'era un programma da realizzare.

Dalla cronaca del collegio sappiamo che suor Maria lasciò definitivamente collegio e insegnamento il 5 febbraio del 1959.<sup>2</sup> Ma, la casetta per la nuova scuola materna maschile non era pronta, così lei passò alla casa ispettoriale, ossia quella che chiamammo fin qui *kinder*, come si chiama anche oggi. Ivi passò insegnando musica nella scuola annessa, nonché i canti per le sacre funzioni e divenendo organista della grande casa nella quale rimase per parecchi anni poiché non si aveva nessuna intenzione di realizzare una nuova fondazione.

Ci viene in aiuto suor Mercedes Pineda che visse in casa ispettoriale nell'anno 1959-1960. Dice che suor Maria durante il giorno stava nella *casa de la Virgen* (nuovo *kinder*) e solo durante i pasti e qualche volta nelle ricreazioni la poteva vedere. Dice inoltre qualche cosa di molto interessante: «Posso accertare che suor Maria mi lasciava sbalordita per la sua umiltà e la sua obbedienza. Non moveva un dito se non con l'approvazione dell'ispettrice, che in quel tempo era madre Maria Bernardini. Ricordo che una volta mentre si discuteva su di un problema, l'ispettrice con tono severo le disse davanti a tutte che ogni difficoltà della nuova casa proveniva da lei e dalla sua compagna (suor Laura Medal) e che l'unica soluzione sarebbe stata togliere loro due e mettere qualche altra. E lei, senza mutar aspetto, rispose: 'Anch'io dico così, madre. Può mandare chi vuole, io non sono necessaria. L'opera è della Madonna'. Pareva che l'ispettrice volesse provarla nell'umiltà perché di cose simili fui testimone parecchie volte, né mai suor Maria si dimostrò disgustata».<sup>3</sup>

Narra suor Maria: «Nel 1958 s'iniziò la costruzione di un *kinder* nel famoso *cafetal*. Fu il primo squillo di tromba, il primo annuncio: 'Questa sarà la casa sospirata!' Liete lo comunicammo alle alunne (specie alle *misioneritas*) e facemmo il sacrificio di non andare a vedere i lavori»...

«Una sera, mentre nell'aula-rifugio stavamo controllando mille e mille capi di roba, entrò l'ingegnere incaricato della co-

<sup>2</sup> Cf Cronaca M.A., 1959 (AGFMA).

<sup>3</sup> Lettera a suor Grassiano, 15 agosto 1982 da Tegucigalpa Honduras, (AGFMA).

struzione, signor Bernardo Monge marito di un'ex alunna e, vedendo quant'eravamo allo stretto e in difficoltà, disse: 'Ma non è possibile che continuino così. Ne parlerò a madre ispettrice' e fu di parola.

«Madre Bernardini ci mandò a chiamare — continua suor Maria — per dirci che don Bernardo le aveva chiesta l'autorizzazione di fare un secondo piano al nuovo *kinder* per l'*Opera Sociale*, essendo le basi dell'edificio capaci di portarne anche un terzo se fosse stato necessario. Però madre Bernardini soggiunse:

— Sono per il sì, ma dovrete pagarlo voi (significa suor Maria e suor Laura).

— Certo, madre, certamente.

— Costerà 60000 colones...

Suor Maria non si smentisce: «Pensavamo: la Madonna ci darà il denaro! E ce lo diede davvero così che li pagammo a 5000 colones per volta»...

Mentre l'opera avanzava, guardando il *cafetal* suor Maria si diceva: «Ah, sì quell'acqua benedetta gettata in abbondanza e con tanta fiducia ha fecondato la terra non solo per un appartamento o un solaio, ma per la Casa di Maria Ausiliatrice!...».<sup>4</sup>

Si trasferirono là il 31 gennaio 1959, giorno della festa di don Bosco, celebrata solennemente per l'ultima volta nel collegio con i ragazzi e le ragazze dell'Oratorio ai quali si distribuì la solita colazione. E poi il trasloco...

La gioia di suor Maria doveva essere allo zenit. Dice: «Cantando 'Lodate Maria o lingue fedeli' e 'Don Bosco ti acclamano', partimmo per il *cafetal*. Ciascuno portava un oggetto: quaranta ragazzetti battevano il tempo guidando la marcia con quaranta latte da gallette vuote. Chi portava uno stendardo, chi giocattoli, chi un pacco di libri, chi pantaloni, chi camicie, chi pacchi di maccheroni, chi riso, ecc.ecc. Fu davvero una processione originale, mai vista e che non si vedrà mai più».

In testa c'era suor Maria che portava alto sulle braccia un quadro di Maria Ausiliatrice. Giunti che furono davanti alla porta disse: «Entra, Madre mia in questa casa per prima, perché è la

<sup>4</sup> OSMA 105.

tua casa e qui vivrai e regnerai come in Cielo e di qui spargerai a profusione le tue grazie e i tuoi miracoli».<sup>5</sup>

✓ Ahimé, la *processione* l'avevano adocchiata anche i ladri... che rubavano a man salva, spiando i passi delle due suore: appena partivano per il *kinder*, le supplicavano nella casa vuota...

In una breve paginetta suor Maria ci spiega l'avvio e il sistemarsi dell'opera: «Per la verità, non era intenzione della reverenda madre ispettrice che quella fosse una nuova casa. Secondo la sua intenzione era soltanto un *kinder* per bambini e noi avevamo solo l'autorizzazione di valerci del secondo piano (solaio-deposito con scala esterna n.d.t.); però dopo un po' fummo autorizzate ad occupare ore durante il giorno [...] ma i ladri portavano via a centinaia i giocattoli, gli indumenti dei premi ecc. Più di quattordici volte entrarono, lasciandoci gli armadi puliti. Anzi, rubarono persino una cucina elettrica che c'era stata regalata perché venisse tirata a sorte in una riffa. Allora le superiori, non sapendo come ovviare a quel guaio, ci fecero installare il telefono e decisero che restassimo nella casa anche per i pasti».<sup>6</sup> E non è detto che i furti cessassero. Una volta rubarono una pezza intera di tela. Suor Maria disse soltanto: «Poveretti; senza dubbio ne avevano bisogno».<sup>7</sup>

All'inizio dell'anno scolastico 1960 si aprì il *kinder*, che purtroppo durò solo quattro anni per il solito motivo che avanziamo noi — dice suor Maria — ossia «mancanza di personale»...

E dice un'altra cosa: «Quel *kinder* lasciò un'orma luminosa e incancellabile, sia nei fanciulli sia nei genitori».<sup>8</sup> Continuando a leggere, si sente che suor Maria ebbe dispiacere che sparisse

<sup>5</sup> *Ivi* 106.

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> Lettera a suor Grassiano, scritta da suor Judith Valiente il 27 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>8</sup> Cf *OSMA* 107.

quell'angolo d'innocenza vivente a cui s'insegnava ad amare Gesù.

Tutte le altre attività che già conosciamo presero nuovo vigore. Altre ne nacquero.

«Con il permesso di madre ispettrice (è ancora suor Maria che scrive) ci dedicammo immediatamente a cercare delle giovinette povere per metterle al sicuro sotto il manto di Maria Santissima: non era stato questo il nostro sogno da tanto tempo? Ma il tentativo fallì.

«Ne trovammo ventiquattro ed iniziammo la scuola di taglio e cucito per quelle giovani. Andammo, piene di gioia, a comprare il necessario. Le maestre furono tre delle signore che già venivano (all'aula-rifugio) a tagliare e preparare il lavoro per confezionare i premi in indumenti. Però, passata la prima settimana, andando a cercare il materiale per distribuirlo alle ragazze perché iniziassero la pratica di quanto andavano imparando, avemmo l'amara sorpresa di non trovare più nulla, neanche unaagliata di filo: quelle ragazze avevano portato via tutto, persino gli aghi delle macchine da cucire... Un'altra volta, una bolla di sapone».

Forse nessuno meglio di Bienvenida Calvo può dirci qualche cosa di quei primi anni, che tocchi da vicino suor Maria. Leggiamo dunque:

«Avevo lavorato con le suore nel collegio, aiutando in cucina, ma là avevo avuto poco contatto con suor Maria. Lasciato il collegio, andai alla nuova casa per parlare con lei perché ero ammalata. Lei mi ricevette con molto affetto, mi ascoltò, mi consigliò e infine mi domandò se non sarei andata volentieri a lavorare con lei, visto che già sapevo di cucina. A me non piaceva fare la cuoca, però non lo dissi a suor Maria. Dissi che ci avrei pensato. Dopo un po' tornai per fermarmi. Lei quel giorno non stava bene ed era a letto. Udendo la mia voce, disse: 'Vieni, resta. Ti incaricherai della sacrestia purché mi tenga bene il mio Re e la mia Regina'. Aveva mutato parere come se avesse indovinato il mio pensiero. Rimasi, dunque, con lei circa sei anni. Oltre alla sacrestia, l'aiutavo un po' in tutto e facevo commissioni. Fu così che potei ammirare la sua santità. Per me fu come una seconda

madre. Tre cose attiravano particolarmente l'attenzione in lei: ardeva d'amore per Gesù Sacramentato; aveva una fiducia illimitata e un amore ardente per Maria Ausiliatrice ed era estremamente umile; dovrei dire che l'umiltà era il suo terzo amore. Una volta andai con lei in un negozio a comprare vernici. La trattarono abbastanza volgarmente, ma quando lei firmò la fattura e s'accorsero con chi avevano a che fare, si scusarono usandole mille attenzioni. Mi diceva poi: 'Io non sono nulla, tutto è e fa la mia Regina'. Non poteva veder soffrire nessuno senza caricarsi di quella sofferenza, cercando il modo di consolare, di aiutare senza badare se si trattasse di ricchi o di poveri, di buoni o di cattivi; per lei erano tutti uguali, non faceva distinzioni».<sup>9</sup>

Sofferamoci un momento su questi «buoni o cattivi». Scrive suor Maria: «Nei primi anni in cui fummo in questa casa ricevemmo un torrente di lettere anonime da parte di intellettuali o di gente poco istruita, come potevamo arguire dalla calligrafia ed ortografia. Ci dicevano intriganti o peggio, perché davamo da mangiare a gente *de mala vida* o a chi non era in necessità. Poveretti, non sapevano ciò che dicevano. Relativamente ai primi, per questo eravamo lì, come Gesù venuto a 'curare gli infermi e non i sani'. E per i secondi: che cosa importa dar tutti i fagioli e tutto il riso del mondo, se si può evitare non fosse che un solo peccato mortale o far nascere in un cuore un atto d'amor di Dio? E così anche quelle lettere ci riempivano il cuore di soddisfazione, ricordando il Signore che fu criticato dai farisei 'perché mangiava con i pubblicani e i peccatori'. Vedendo la nostra imperturbabilità finirono per stancarsi e noi andavamo avanti felici, compiendo la missione che il buon Dio ci aveva preparato da tutta l'eternità».<sup>10</sup>

Continua Bienvenida: «Una volta entrò in casa un ladro e si nascose dietro un armadio. Suor Laura, vedutolo, prese una scopa e un grosso bastone per spaventarlo. Non appena suor Maria se ne diede conto, glielo proibì. S'avvicinò all'uomo dandogli

<sup>9</sup> Dichiarazione di Bienvenida Calvo Brenes de Sánchez, febbraio 1983.

<sup>10</sup> OSMA 109.

buoni consigli e lo lasciò andare tranquillamente.<sup>11</sup>

E qui cade a pennello la relazione del dottor Santos Quirós: «Non posso indicare esattamente la data di ciò che sto per riferire. Il fatto avvenne durante il governo del presidente Francisco Orlich: 1962-1966. Allora io occupavo il posto di direttore generale dell'investigazione criminale (D.I.C.). Ricordo che era costruita un'ala dell'edificio di oggi della casa di Maria Ausiliatrice. Là tenevano la roba nuova confezionata per i fanciulli degli Oratori e per i poveri. Un giorno suor Maria mi chiamò al telefono e mi disse: '*Muchacho mio...* ragazzo mio (mi chiamava così essendo in stretta amicizia con la mia famiglia e conoscevo fin da fanciullo), qualcuno si è introdotto nel locale dove custodiamo la roba nuova e si è portato via parecchie cose. Te lo dico perché tu venga a vedere e mi indichi che cosa devo fare perché non si ripetano questi continui furti'. Andai da lei e le diedi alcuni consigli in proposito. Quindi, senza che lo sapesse, iniziai un'investigazione assai discreta perché la stampa non ne venisse a conoscenza e trovai il ladro. Telefonai:

— Suor Maria, vengo con l'autore del furto...

Ci ricevette con la sua solita amabilità. Mi chiamò a parte e mi disse:

— Vieni qui, ragazzo mio, contami.

— Questo mal soggetto, vigilato ora dai miei agenti, come ha visto, si è introdotto qui, così e così... e si è portato via alcuni vestiti...

— Li ha venduti?

— No, suor Maria, li portano i suoi bambini.

— È povero?

— Molto, e mi ha promesso di non ripetere il furto.

— È un malfattore?

— Non credo, su di lui non ci sono querele e la sua fedina penale è netta.

— Ricomincerà?

— Non penso. Se lo giudica conveniente, gli parli lei, poi noi lo portiamo in questura per consegnarlo alle autorità giudiziarie...

<sup>11</sup> Bienvenida. Cf nota 9.

Suor Maria parlò a lungo con il ladro. Poi, afflitta, mi disse:

— Guarda, ragazzo mio, io non faccio nessuna denuncia contro di lui, anzi gli regalo ciò che ha rubato: lo tenga. E di più gli regalo anche altra roba. Così è libero.

— Scusi, suor Maria, ma la nostra legge dice che quando una persona commette un atto che costituisce reato, si è in obbligo di denunciarlo e a doppia ragione nel mio caso perché io sono l'autorità in questo ramo...

— Sì, ragazzo, hai ragione, ma se tu fai questo, il poverino sarà incarcerato e lì imparerà a diventare un vero delinquente. E siccome tu dici che fino ad oggi è incensurato, significa che non è poi così cattivo. Lascialo a noi; vedremo di aiutare la sua famiglia in tutto quello che potremo; parleremo con lui, gli daremo buoni consigli e pregheremo. Vedrai che tutto finirà bene...

Compresi che suor Maria operava in maniera evangelica. Le lasciai l'*innocente* (il ladro) e le dissi:

— Suor Maria, quando gli darà la *bottiglietta di quell'acqua* che fa tanto bene, veda che sia ben piena: non si sa mai...».

Prima di archiviare la relazione del dottor Quirós, ascoltiamolo in ciò che testimonia di se stesso:

«...Anche non avendo io fede, vedevo in suor Maria un essere superiore: *lo specchio del Dio dimenticato*. Non apprezzavo la religione, però doveva essere rimasta in me una scintilla di fede, assai languida in verità, che m'impediva di rifiutare tutto in blocco, anzi mi attirava moltissimo la Santissima Vergine, che continua ad esercitare su di me il suo benefico influsso di Madre. Fu suor Maria con il suo esempio e la sua bontà a contrastare — senza parole — in me il materialismo. La ricordo con immenso affetto e ammirazione».<sup>12</sup>

Ed eccoci di nuovo con Bienvenida:

«Un mio fratello lavorava in questa casa come giardiniere. Era molto povero. Un giorno raccontò a suor Maria che aveva un ragazzino di nove anni che frequentava la terza classe elementare, ma che non poteva lasciarlo a scuola perché aveva bisogno

<sup>12</sup> Dottor Santos Quirós. Dichiarazione data il 14 agosto 1982.

che lavorasse e che, per favore, gli trovasse lei un lavoro. Suor Maria gli disse di farlo venire da lei per vederlo e intanto si diede da fare per trovargli un lavoretto per la sua età, chiedendolo alla padrona di una grande libreria. Quando il ragazzo si presentò e lo vide scalzo, sporco e mal vestito, lo lavò bene, gli mise un vestito pulito, anzi nuovo, gli infilò calze e scarpe, lo pettinò e, bene aggiustato, lo accompagnò dalla signora della libreria. Quella, al vederlo, disse: 'Qui non accettiamo ragazzini di questa età e condizione, però siccome lei suor Maria ce lo chiede, lo teniamo: i suoi desideri sono legge per noi...' Il ragazzo incominciò il suo servizio. Imparò ad essere utile e oggi lavora alla Banca Centrale di Costa Rica... Così era lei: di una carità inesauribile».

«Voleva che ciò che lei mangiava fosse uguale a ciò che mangiavamo noi, le aiutanti. Al principio eravamo due sole, ma quando aumentarono, seguì lo stesso sistema, però il nostro pasto era più abbondante del suo. Se aveva un'arancia, la divideva in spicchi e ce la dava...».

Una giovane costaricense sentiva la vocazione alla vita religiosa, ma non sapeva come orientarsi. Per mezzo di amici conobbe suor Maria e le parlò del suo desiderio. Dice «Mi incontrai con lei al momento dell'*Angelus* della sera, come se la Madonna stesse aspettando la mia intervista con la sua cara figlia. Pregammo, dunque, l'*Angelus* insieme e quindi incominciammo a dialogare [...]. Dopo un breve ma interessante interrogatorio, mi disse: 'La Santissima Vergine la vuole. Parli con i suoi genitori e venga a vivere un po' con noi (alla Casa della Vergine) per conoscere la famiglia religiosa a cui desidera legarsi! Così feci e subito mi saltò all'occhio la grande fiducia e l'abbandono che suor Maria aveva nella divina Provvidenza: Dio e la Santissima Vergine non mancavano mai nelle sue conversazioni».

Quella giovane è ora figlia di Maria Ausiliatrice. Ricordando i giorni passati scrive a conferma di quanto asserisce Bienvenida: «Quando vivevo con suor Maria ero incaricata della cucina. Lei e suor Laura andavano a pranzare al *kinder* però la colazione e la cena le consumavano nella *casita*. Io ammiravo l'austerità, l'economia e lo spirito di mortificazione che le animavano: sempre uguale l'alimentazione: caffè e latte con pane e null'altro il

mattino. A cena si faceva una zuppa che durava parecchi giorni, bastava riscaldarla. Così durante i nove mesi che vissi colà. Ma per le aiutanti laiche suor Maria si occupava che avessero un cibo buono e abbondante. Io ero felice e non sentivo la mancanza di nulla. Anche oggi, dopo tanti anni, sento l'esigenza di condurre una vita semplice e mortificata». <sup>13</sup>

Ci viene davanti agli occhi don Bosco. Ancor giovane prete egli era stato visitato da tre senatori che avevano interrogato mamma Margherita: «Quali pietanze fate ai giovanetti»? «Pane e minestra», aveva risposto lei. «E al vostro don Bosco»? «Son presto contate: una sola e tanto buona che dura dal lunedì al giovedì». E quei signori: «Perché non da una domenica all'altra»? Lei: «Il venerdì e il sabato, giorni di vigilia, ne fo una di magro». <sup>14</sup>

Continua Bienvenida: «Le domeniche suor Maria faceva venire cinque poveri (la distribuzione del vitto settimanale a venticinque poveri si faceva dal lunedì al venerdì) e serviva loro il pranzo. Una volta vennero e non c'era pane che per noi, le aiutanti. Ma suor Maria disse a suor Laura: 'Dia ai poveri il pane che c'è. Dio provvederà'. Passarono pochi minuti e squillò il telefono: una panetteria avvisava che si sarebbe mandata una certa quantità di pane destinato alla casa... Il dono fu così abbondante che vi fu pane per una settimana intera, e non solo per noi, ma anche per i venticinque poveri che venivano ogni giorno...».

«Siccome suor Maria soffriva tanto di non poter dare ai poveri, quando non aveva nulla, mi mandava con l'altra aiutante al mercato dell'*Avenida Colon* a chiedere ciò che rimaneva dalla vendita. Non permetteva che si sprecasse la minima cosa perché — diceva — 'ce la dà la divina Provvidenza'. Questo insegnamento mi è servito anche per la mia famiglia: mai permetto che nulla vada sprecato».

«Per il suo onomastico cercavo di prepararle qualche cosa che le facesse piacere, perché lei non si preoccupava affatto di se stessa. Sapevo che le piacevano moltissimo gli animali: s'incantava davanti a loro. In una delle mie corse a far commissioni, vidi

<sup>13</sup> Dichiarazione di suor Yolanda Porras Alvarez, residente (1985) al collegio Maria Ausiliatrice di Panama, data il 27 gennaio 1983.

<sup>14</sup> MB IV 17.

in un parco pubblico una piccola tartaruga. Tornata a casa, lo raccontai a suor Maria: 'Volevo regalarle quella tartaruga ma...'. Lei mi rispose: 'No, figlia mia, ciò che non è nostro non si deve tener un sol secondo per noi. Prendiamo ciò che la Provvidenza dà'. Il mattino dopo senza sapere da dove venissero, trovai in corridoio due tartarughe, una grande e una piccola. Suor Maria se ne rallegrò molto, grata a Dio. Prese le due bestiole e le pose in una pila con acqua; le curava, portava loro il cibo. Un'altra volta vidi al mercato due colombine bianche. Volevo comprarle per regalarle a suor Maria, ma mi mancava il denaro. E di nuovo glielo dissi, ma lei: 'Dio provvederà', rispose. Il mattino seguente, andata al magazzino, trovai là una colombina uguale a quelle che avrei voluto comperare. La portai a suor Maria che l'accarezzò, la baciò e la portò fuori perché volasse via o qualcuno venisse a cercarla. Non se ne andò. Nessuno la cercò. Lei le dava le briciole del pane e quando andava a portargliele, i passeri d'un albero vicino le volavano sulle spalle aspettando la loro parte».

Interrompiamo ancora *Bienvenida*. Abbiamo già detto che suor Maria contava gli anni al suono di quelle Parole, poste come fiaccole lungo la sua disagiata strada: parole distanziate, ma tali da renderla capace di non deflettere mai. Ebbene, all'udir leggere il Vangelo dei passeri (non si vendono forse due passeri per pochi centesimi? — Mt 10,29), lanciò un grido dal cuore: «Che cosa valgo io, mio Re? Meno di un passero!»! Venne immediata la risposta: «Tu vali il mio sangue».<sup>15</sup>

Riprendiamo in mano i fogli di *Bienvenida*: «Un giorno il cane di casa (l'avevano preso perché vegliasse sui ladri, ma non serviva), girava intorno a noi che dicemmo a suor Maria: «Fido è qui solo per mangiare; serve proprio a niente!»! Suor Maria approvò: 'È meglio regalarlo; ci fa solo spendere', disse. In quel giorno avevamo il Santissimo esposto in cappella e vennero le suore del *kinder* per fare una visita, e — cosa mai vista — quel cane chiamato inutile, si lanciò contro di loro con una furia tale che ci costò fatica salvare le suore spaventate. Come se avesse

<sup>15</sup> Scritti, fasc. IV 6.

udito ciò che avevamo detto, da quel giorno cominciò ad essere una vera belva».

«Da tempo lavoravo con suor Maria, che un giorno mi disse: 'So che hai bisogno di guadagnare di più. Se trovi un lavoro dove ti paghino meglio, poiché io non posso, accettalo. Però per qualsiasi motivo, o che tu non lo trovi o che non ne sia contenta, ricordati che la casa della Vergine Maria, per te sarà sempre aperta ed io sarò sempre per te consigliera e madre' [...] Prima che partisse per Nicaragua le telefonai per invitarla a casa mia con le suore: volevo offrir loro un pranzo. Mi rispose: 'Verrei con piacere, però non posso. Ti lascio un proposito: fa' che il Rosario non manchi mai nella tua casa, così non ti mancherà mai nulla'.

Alla triste notizia della sua morte, comunicatala a mia madre e a mio marito, me ne andai alla cappella di Maria Ausiliatrice, pregando e piangendo accanto alla cassa che conteneva i resti mortali di quella persona tanto amata. Sono sicura che per la sua grande santità, giungerà agli onori degli altari e che intercederà sempre per noi in cielo».<sup>16</sup>

Eloina si era sgelata quando aveva saputo ch'era morta la mamma di suor Maria... Forse risaliva in superficie il suo proprio dolore. Era scesa dalla montagna più volte, aveva parlato a lungo con suor Romero, che ormai considerava sua propria madre.

Un giorno ricevette un telegramma: «Venga a passare alcuni giorni con me. Potendo mi avvisi. Saluti» Firmato: suor Maria. Eloina cambiò d'abito e partì. Suor Maria le chiese di fermarsi per qualche tempo. Lei incominciò a venire il lunedì e restare fino al sabato, durante molte settimane, anzi per anni. È un altro testimone della vita di quei primi tempi in quella casa *sui generis*, accanto alla quale si continuava a scaricare l'immondizia dal *kinder* e che sconfinava con il *cafetal* di cui un uomo si prendeva cura.

Eloina — erano i primi mesi — restava sola nella casa a mezzogiorno, quando le due suore andavano a pranzare e le portavano il pasto. Ricorda: «Suor Maria mi aveva preparato un tavo-

<sup>16</sup> Bienvenida Calvo Brenes, già citata.

lino, ma suor Laura se n'era lamentata: 'Lo sporca'. Però suor Maria: 'Questa creatura viene ad aiutarci gratuitamente, senza nessun suo interesse e ci lamentiamo'?... Dice Eloina, commossa: 'Mi amava molto e appena poté mi diede per dormire un piccolo locale che chiamavano la camera di Eloina (ridotta a Elo da suor Maria). Suor Laura una volta le rifece il verso, dicendo: 'Sempre chiama Elo... Elo... Fortunata Elo'. Suor Maria rispose: 'Sa, suor Laura, perché la chiamo? Perché è molto obbediente'»...

Eloina, nei primi tempi, assistette ad un fatto stranissimo. Si dovevano pagare 2500 colones e suor Maria li teneva nella scatola di cartone, pronti. Ma venne un tale con fattura da pagare di 800 colones. E suor Maria pagò. Poi giunse colui a cui si dovevano i 2500 colones. Eloina guardava suor Maria che, sedutasi al tavolo, maneggiava il restante denaro come se lo contasse e lo palpasse. Dice che aveva il volto illuminato e bellissimo.

Fecero passare il creditore: lei gli contò 2500 colones. «È una maga», si disse Eloina. Poi, studiandola in ogni suo atto, si convinse che era una 'santa'. E incominciò a correggersi dei suoi molti difetti. Dice: «Ero un carattere duro e suor Maria sempre mi trattava soavemente, con dolcezza finché mi venne il desiderio di imitarla. 'Figlia mia — mi diceva — perdona sempre. Dà senza mormorare'. E, siccome ero molto ambiziosa, mi suggeriva di ripetere sovente: 'Madre mia, non permettere che l'ambizione penetri nel mio cuore'. Poi mi disse: 'Elo, devi diventare una consigliera dell'umanità. Comincia con diffondere in Poàs la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e la santa abitudine di pregare le mille ave Maria il giorno dell'Annunciazione, dell'Immacolata e dell'Assunta: dì alla gente che si raduni a gruppetti nelle case, preghi cinquecento 'ave' poi prenda un caffè, chiacchieri un poco per riposare e poi ricominci'»...

Chi sa, qualcuno si straccerà le vesti per tante ripetizioni, ma anche il cuore ripete sempre lo stesso battito. E di lì gli viene il respiro ossigenante. Ebbene, non è meno reale né meno efficace l'ampio respiro dell'anima che si chiama preghiera, ritmata, ripetuta e, se volete, con la cuccuma del caffè a lato...

A Poàs fanno così anche adesso. In quanto alla devozione a Maria Ausiliatrice, gli 'operatori' della festa del 24 maggio alla *Casa de la Virgen* sono loro: la cittadina intera. Ne parleremo.

Eloina non solo propagava quelle devozioni: *le viveva*. Un

giorno stava pregando le mille ave, quando uno sconosciuto entrò in casa mentre era sola e impastava il pane. L'uomo sparse una polverina(?) ma, anche se era mascherato, quella *polverina* fece male a lui e non a lei: egli si mise a tremare a balbettare e non poté che andarsene, senza più. Venuta da suor Maria e raccontato il fatto, questa le disse: «È un miracolo. Te lo ha ottenuto la Vergine Santa perché stai propagando la sua devozione».<sup>17</sup>

Come adesso è di gran moda andare dal neurologo o dallo psicologo, così press'a poco, la gente continuava ad andare da suor Maria; anzi ce n'era sempre di più e veniva anche da lontano. Ebbene, c'erano persone (anche suore e anche sacerdoti) che sospettavano essere, tutto quell'accorrere di persone, un'esaltazione e suor Maria un'esaltata, se non peggio...

Proprio nel 1959, installatasi appena nella nuova casa, con uno spazio assai ridotto per ricevere, suor Maria si trovò nella necessità di distribuire numeri di precedenza. La gente, dunque, aspettava seduta su povere panche e aspettando pregava il Rosario, guidato da suor Laura.

Suor Cavallini ci spiega in due paginette come si svolgevano le udienze: «Una stanza disadorna; un povero tavolo e una sedia. Di fronte parecchie panche di legno. Null'altro. A lato un corridoio con altre panche. Lì la gente aspettava, sovente per ore intere [...] Dalle due del pomeriggio la porta era aperta. Le udienze a volte si prolungavano fino alle sette della sera. Quando suor Maria interrompeva per qualche momento o per andare alle pratiche di pietà, l'attendevano uomini donne giovani vecchi, intellettuali e ignoranti, buoni o cattivi e tutti avevano lo stesso diritto, la stessa opportunità di poter parlare con suor Maria. Quando la gente arrivava le si dava un biglietto numerato [...] Prima di iniziare le udienze, si faceva a tutti i presenti una mezz'ora di catechismo ed era sempre suor Maria che parlava; poi la gente tornava in corridoio e iniziava la gran fatica... I temi della catechesi erano sempre press'a poco gli stessi: santa Messa, confessione,

<sup>17</sup> Tutto ciò che si riferisce ad Eloina Murillo è stato raccontato a viva voce dalla medesima a suor Maria Domenica Grassiano, che ne prese nota e conserva il quaderno originale.

comunione, orrore al peccato, salvezza dell'anima, amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, necessità della grazia, il Cielo... Quanti favori e grazie si ottennero in quella umile stanza! Quante conversioni! Il dono della profezia in suor Maria era mirabile: in generale ciò che predicava si avverava puntualmente. Possedeva un altro dono meraviglioso: sapeva risvegliare la fiducia e, nel confidarle le intime pene dell'anima, le persone si sentivano consolate e incoraggiate in modo tale che i loro cuori e le loro menti si trasformavano; la gioia prendeva possesso di coloro che prima si sentivano schiacciati sotto il peso di grandi angustie. Le infermità, da qualunque fatto provenissero, sparivano senza tornar più. Famiglie disunite trovavano la pace perduta; spose desiderose di aver figli ottenevano ciò che inutilmente per tanto tempo avevano sognato; chi gemeva perché non trovava un lavoro tanto cercato, poteva star sicuro che là dove meno se lo aspettava, trovava impiego. Figli traviati, dediti all'alcool, increduli, viziosi, tornavano sul buon cammino per sempre. Suor Maria non faceva lunghi discorsi: Dio passava attraverso il suo sguardo buono, il suo sorriso, le sue parole: si sentiva che quel suo cuore non batteva che per Dio Nostro Signore e la sua Regina. Quando qualcuno tornava a ringraziarla per una grazia ottenuta, un problema risolto ecc., poteva essere sicuro di sentirsi dire: 'Non sono io, è la Madonna che ha fatto tutto, che tutto ottiene dal suo divin Figlio! Lei continui ad invocarla, propaghi la sua devozione ed i miracoli pioveranno a torrenti' ».<sup>18</sup>

Racconta Maria Elena Serrano Arias: «Vivevo una vita d'inferno e la mia povertà era estrema, non avendo neppure il pane... Suor Maria mi ricevette con amore indescrivibile, mi abbracciò e, dandomi alimenti, mi disse: 'Prenda questo cibo; torni a casa, si ponga a tavola con suo marito, ma taccia e lo lasci gridare. Vedrà che tutto cambierà'... E tutto cambiò. I miei figli studiarono, mio marito divenne molto buono a partire da quel momento. Ma è suor Maria che mi ha insegnato ad essere umile e così ora insegno ai miei. Venivo sovente a *las consultas*. Posso assicurare

<sup>18</sup> Quaderno Cavallini 96-99.

che c'erano persone da molto lontano che nemmeno la conoscevano, ma aspettavano con pazienza e pregavano con viva fede, conducendo poi una vita veramente cristiana, ed era ciò a cui mirava suor Maria: guarire anzitutto spiritualmente ed anche fisicamente i pazienti. Infatti curò una mia figliola piccolina che aveva le gambe un po' deformate, facendomi vedere come avrei dovuto massaggiargliele con l'acqua della Madonna e il segno della Croce. Così feci e, senza nessun trattamento ortopedico, guarì perfettamente. Quando suor Maria incontrava difficoltà, soffriva conservando un virtuoso silenzio. La vidi piangere, però stava zitta e tutto offriva al Signore: viveva di fede profonda e a noi lasciò questa eredità: la fede! La vidi sempre molto silenziosa, molto umile con il bello e il cattivo tempo; sempre la si vedeva con il suo sorriso tranquillo, pieno di pace [...] Avevo preso una bambina di quindici giorni che la mamma sua non voleva, però mi occorreva una firma della donna per legittimarla. Quella mi diceva sempre di sì, però non firmava mai. Suor Maria era già morta. Io la pregai di occuparsene e iniziai una novena. Al nono giorno venne spontaneamente quella madre e firmò. Prima ancora di questo, avevo allevato un bambino orfano. Raggiunti i quattordici anni, era divenuto ribelle e quando avevo incominciato a riprenderlo, era fuggito. Mi mancava molto, soffrivo e temevo che gli potesse accadere Dio sa che cosa... Passarono quattro anni. Continuavo a pregare per lui. Un giorno, spolverandone la fotografia, quella del giorno della sua prima comunione, mi venne l'idea di metterla accanto a quella di suor Maria. La stessa notte bussarono alla porta di casa: era lui che tornava fatto uomo, senza scarpe, stracciato... Lo ricevetti come un vero figlio. Ora egli mi considera sua vera madre ed è la mia consolazione»...<sup>19</sup>

Per le consultazioni o udienze, c'era quel piccolo spazio, ma per i raduni degli Oratori come fare? Racconta suor Maria:  
«Eravamo venute qui solo e unicamente per installarci al

<sup>19</sup> Dichiarazione data nel settembre del 1982. Firma autenticata dalla Curia metropolitana.

piano superiore. Un pomeriggio, subito dopo pranzo, saliamo per mettere in ordine di misure gli indumenti dei premi dei fanciulli. Là ci sorprese un acquazzone che durò senza la minima pausa fino alle nove di sera. Per scendere in casa dovevamo attraversare una parte del *cafetal* e non avevamo portato l'ombrello. Il mattino dopo, uscite dalla Messa del *kinder*, raccontammo a madre Bernardini l'accaduto, che alla fin fine ci sembrò comico: non avevamo cenato, non avevamo potuto fare le pratiche di pietà in comune: avevamo guardato le nuvole... Madre ispettrice venne subito con noi e, studiata un po' la maniera, diede ordine che si aprisse una porta interna (con scaletta) e inoltre ci autorizzò a trasportare a pian terreno le riserve di viveri dei poveri. Restando quasi sgomberata la parte alta, ci diede il permesso di trasformarla in un salone-teatro, che sarebbe stato utile anche per i bambini dell'asilo, e si sarebbe potuto trasformare in cappella nelle grandi solennità. Mandammo subito a chiamare il falegname perché preparasse scenario e palco, nonché le panche per far sedere gli spettatori... Ci fece un preventivo di 3000 colones da versarsi subito... Passarono pochissimi giorni e venne a trovarci un'ex alunna del collegio, Elena Taràn: 'Porto un'elemosina che ho promesso alla Madonna', disse. Erano né più né meno che 3000 colones [...] Chiamammo quel solaio *teatro dei piccoli*, ma in riparazione dei tanti spettacoli immorali che si davano un po' ovunque, lo battezzammo *Teatro de Reparaciòn al Sagrado Corazòn*».<sup>20</sup>

Scriva ancora suor Maria con intensa commozione: «...Gli oratoriani in numero di trecento, quattrocento e fino a settecento — i maschi al mattino e le fanciulle al pomeriggio — venivano a turno ogni due mesi al loro teatrino. Allora (e fino al 1966) erano da sei a settemila [...] Venivano con cinque o sei torpedoni (che pagavamo noi) deliranti di gioia: qui facevano una buona merenda e si divertivano gratuitamente sotto lo sguardo della Madonna [...] Salivano correndo al loro salone come in casa propria ... Ah, come ci sentivamo commosse quando, inginocchiati con le manine giunte e gli occhi bassi, pregavano in onore del

<sup>20</sup> OSMA 114.

Cuore Sacratissimo di Gesù e per i poveri peccatori. Facevamo loro capire che cosa significa offendere Dio. Oggi (si riferisce al 1974), già uomini o signore, trovandosi nei teatri in qualche occasione pericolosa, lo Spirito Santo senza alcun dubbio ricorderà loro l'intenzione e il fervore con cui facevano quelle orazioni nel loro teatrino»...<sup>21</sup>

Per i poveri suor Maria aggiunse all'aiuto materiale e ai buoni consigli ed insegnamenti «diverse attività», specie per le donne, perché vivessero la loro vita di povertà in unione con Dio. Dal 1962 stabilì l'*apostolato dell'innocenza*: Non ha detto il Signore, «Se non vi farete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli»?... E spiegava: «Anche se andiamo verso la vecchiaia, dobbiamo mantenerci o tornare ad essere come fanciulline...» Insegnò le orazioni giaculatorie, la comunione spirituale, qualche mortificazione. E perché prendessero interesse alla cosa, fece stampare un grandissimo numero di foglietti, sui quali avrebbero dovuto scrivere i loro piccoli o grandi sacrifici. Alla fine dell'anno avrebbero avuto un premio adeguato.

Le *misioneritas* si diedero un gran da fare. Arrivata l'ora della raccolta dei frutti, ossia dei foglietti, si trovarono di fronte a cifre illeggibili, a segni indecifrabili. Domandavano:

— Ma, per favore, che cos'è questo numero enorme?...

Rispondevano:

— Io non lo so, non ho studiato.

— Io? Non ci vedo.

— Non so. Ho dovuto pagare una comare mia perché scrivesse e non so che cosa ha scritto.

Suor Maria conclude: «Ah, quante comunioni spirituali e quante visite a Nostro Signore potemmo raccogliere (al di là dei numeri) con l'*apostolato dell'Innocenza*».<sup>22</sup>

Pose poi in atto l'*Apostolato della preghiera* per le «povere di

<sup>21</sup> OSMA 115.

<sup>22</sup> Ivi 120-121. Per *Apostolato dell'Innocenza* vedi Paolina Jaricot fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede (e Santa Infanzia con Carlo Augusto Forbin, vescovo di Nancy: 1843). La Jaricot è oggi venerabile. In sede salesiana l'Apostolato dell'I. venne fondato da D. Giovanni Fergnani, con lo «scopo di raccogliere un gran tesoro di preghiere, specie degli innocenti, per strappare al Cuore di Gesù la salute di tante anime»... Cf *Atti del primo Convegno Delegate ispett. Pie Associazioni giovanili d'Italia e d'Europa* (Torino, FMA 1959) 163 ss.

Maria Ausiliatrice». <sup>23</sup> E poi «Il Rosario vivente» <sup>24</sup> (ognuna s'impegnava a pregare dieci Ave Maria, ossia un mistero tirato a sorte in famiglia). Poi «La Guardia d'Onore» <sup>25</sup> e «I nove primi venerdì del mese»... <sup>26</sup>

Tutte quelle attività possono far sorridere noi, povera gente complicata. Ma non sorrideva Satana, anzi! Quella «casa» gli dava sui nervi e non poco!

Lucifero (portatore di luce) significa anche la stella di Venere, quando è mattutina, ma indica principalmente il più bello angelo fatto da Dio, fratello di Michele, ribellatosi e divenuto satanasso, diavolo, demonio.

Satana si servì del serpente per tentare Eva e fummo rovinati. «Perché hai fatto ciò — disse Jahvé al serpente — sii tu maledetto fra tutto il bestiame e tutti gli animali selvatici». <sup>27</sup>

Un'altra volta Satana prese a prestito il serpente. Racconta suor Maria, stranita: «Ogni anno (da chissà quanti anni) le aspiranti venivano al *cafetal* a raccogliere il caffè a suo tempo. Mai avevano trovato nessun animale velenoso. Noi, entrando nella casa, pensammo di far preparare un orto da cui raccoglievamo il cento per uno in ortaggi e ce n'era per noi, per i poveri, per i vicini e persino da vendere. Però... pare incredibile per una casa situata in piena città, trovammo anche più di 250 serpenti!... E parecchi erano velenosi. Inoltre, ovunque millepiedi a non finire, milioni di lumache che scoprivamo a manciate ad ogni passo. Ma ciò che ci faceva saltare i nervi erano i serpenti: stavamo

<sup>23</sup> L'apostolato della preghiera nacque come associazione a Vals-les-Bains il 3-12-1844 ad opera del gesuita padre X. Gautrelet. Cf *L'Apostolat de la prière en union avec le Coeur de Jésus* di RAMIERE H. e PARRA C.

<sup>24</sup> La devozione del Rosario vivente, favorita da Gregorio XVI (*Benedicente Domino*, 27-1-1832) divenne in Italia *Pia Associazione dei piccoli rosarianti* nel 1939. È diffusa un po' ovunque.

<sup>25</sup> È un'associazione che si propone di onorare in modo particolare il Sacro Cuore di Gesù con la così detta Ora di Guardia. Nacque il 13 marzo 1863 nel Monastero delle visitandine di Bourg-en-Bresse (Francia). Pio IX l'arricchì di molte indulgenze. Cf enciclica *Annum Sacrum* di Leone XIII.

<sup>26</sup> Vedi la conosciutissima *Grande Promessa*.

<sup>27</sup> *Gen* 3,14.

mangiando? Entravano svelti svelti... E noi svelte svelte a colpi di scopa li ammazzavamo e sempre ce n'erano. Sospettammo infine che fosse il demonio, rabbioso per il bene che si stava facendo e molto più per quello che sarebbe venuto in seguito con la cappella»<sup>28</sup> (sognavano di costruire una grande cappella *n.d.t.*).

Suor Maria prese una risoluzione drastica: fulminarli portando in giro per il *cafetal* tre volte al giorno, durante nove giorni, il quadro di Maria Ausiliatrice, spruzzando abbondantemente l'*agüita de la Virgen* e dicendo ogni volta: «Via di qui demoni infernali; qui regna la Vergine Santissima; fuori nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Ave Maria ecc...

Scrive: «Se ne andarono di corsa, né mai più, costruita la cappella, vedemmo una biscia».<sup>29</sup>

Le due solitarie abitatrici della nuova casa, dunque, non avevano cappella, né avevano il diritto di poter tenere il Santissimo, *vida de nuestras almas*, dice suor Maria. Ma dovette sospirarla per ben sei anni accontentandosi d'una stanza trasformata in cappellina con un altarino in legno. Le consorelle dicevano: «Perché vogliono una cappella? Con che cosa la faranno? Non possono continuare a venire a questa della casa ispettoriale (kinder) a fare le pratiche di pietà? E poi, per due sole suore non si può concedere di tenere il Santissimo».<sup>30</sup>

Anche le cooperatrici, in senso larghissimo, non erano del parere d'una cappella: «Perché buttar via tanto denaro? Se vogliono propagandare la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, vadano con le povere alla cappella del collegio...».

Suor Maria immaginava quella processione di donne malandate come una manifestazione politica... Figuriamoci! Gridava nel profondo dell'anima: «Vieni, Gesù! Vieni, Signore, non tardar più». Esternamente finì col tacere... Su pezzettini di carta, ritagli o fogli di vecchi calendari disegnava intanto — non una cappel-

<sup>28</sup> OSMA 122,123.

<sup>29</sup> *Ivi.*

<sup>30</sup> *Ivi.*

lina — ma una chiesa grande e bella...

Scrive Monsignor Enrique Bolaños Quesada, già vescovo di Alajuela: «Quando suor Maria aveva ormai dato vita a parecchie opere sociali, pensò che era necessario costruire una cappella che fosse il cuore, la fonte inesauribile, la miniera da cui trarre forza, entusiasmo, gioia, aiuto per mantenere in vita quelle opere [...] Nonostante gli ostacoli, riuscì nel suo intento: elevare un trono a Gesù Sacramentato e porre in alto Maria Ausiliatrice simbolo del potere e dell'abbondanza delle grazie che concedeva, ottenendole dal Figlio divino, Gesù».<sup>31</sup>

Il 6 maggio del 1960 veniva preconizzato arcivescovo di San José monsignor Carlos Humberto Rodríguez Quirós, già canonico della cattedrale ed ex certosino. Il 26 maggio vi fu la solennissima festa d'insediamento. Suor Maria conosceva bene il signor canonico, che divenne presto come i suoi due predecessori, suo gran benefattore.

Il 13 settembre dello stesso anno madre Maria Bernardini lasciava l'ispettoria per la Colombia. Questa madre usava dire, pensosa: «A volte vorrei dire di no a suor Maria, ma temo di andare contro la volontà di Dio». Significa che, anche se la provò nell'umiltà come dichiarato, vedeva o indovinava in lei — come tutti o quasi — quell'inesplicabile, indecifrabile «qualche cosa» proprio dei «profeti»...

Il 10 ottobre arrivava in sede (al *kinder*) la nuova superiora ispettoriale, suor Caterina Marchesotti, che si trovò di fronte ad un *rebus*: una casa che non era 'casa'; un convento che non era 'convento' e due suore che vivevano praticamente fuori comunità...

E che nome aveva quella casa? Per l'esattore dell'elettricità si chiamava *Asociación educacional popular Maria Auxiliadora*; per il telefono *Obras Sociales Maria Auxiliadora*; per la gente, *Casa de sor Maria Romero* ed anche la *casita de la Virgen* o semplicemente *la casita*. Dunque, una domenica durante la ricreazione, le suore proposero a madre Marchesotti di dare un nome definitivo all'edificio del *cafetal*. Chi suggeriva «casa madre Mazzarello», chi invece «casa don Bosco», chi «casa della Divina

<sup>31</sup> Sor Maria Romero se fué y se quedò 1977 (AGFMA).

Provvidenza». Nessuna ammetteva che si chiamasse «casa di Maria Ausiliatrice» perché già moltissime case avevano quel nome. Suor Maria scrive: «...Di modo che, come alla nascita del Battista, le congetture si moltiplicarono su quale sarebbe stato il suo nome finché dall'alto e nientemeno che dalla madre generale, Angela Vespa, arrivò il nome: 'si chiamerà Casa di Maria Ausiliatrice-Opere Sociali'. E più nessuno fiatò».<sup>32</sup>

Circa tre mesi prima che dall'Italia giungesse quel nome, era andata alla casa senza nome una signora molto devota della Madonna di Guadalupe, alla quale da tempo raccomandava una sua figliola inferma. Aveva spiegato: «Ho sognato la santa Vergine e mi ha detto: 'Va alla casa di Maria Ausiliatrice, lì ti daranno un'acqua con la quale segnerai tua figlia e gliela darai da bere perché ne ha bisogno'. Ero felice d'aver parlato con la Madonna, sia pure solo in sogno, però non feci nulla perché non avevo mai sentito parlare di questa casa e dell'acqua. Ieri mi hanno raccontato che esiste ed eccomi qui. Sono sicura che Maria Ausiliatrice mi otterrà con quest'acqua la salute di mia figlia».

E suor Maria commenta: «Tre mesi prima che il nome arrivasse e che noi lo sapessimo, la Madonna lo aveva già fatto conoscere agli esterni».<sup>33</sup>

Il nome era arrivato il 23 gennaio 1961. Suor Maria promise a se stessa e alla sua *Regina* che in quell'anno si sarebbe iniziata solennissimamente la festa del 24 maggio!... La chiamò: medaglione d'oro sul petto dell'Ausiliatrice! E incominciò il lavoro di santa propaganda.

Era solita tenere una lezione catechistica alle *mujeres de la ayuda*, ossia ad un nutrito gruppo di donne povere però dignitose, alle quali costava molta umiliazione chiedere e ricevere l'elemosina. Suor Maria scoprì questa specie di poveri sui quali, a volte, s'abbatte la sventura in tante forme diverse: come un marito che, preso dal vizio dell'alcool, spende tutto nel bere e mette sul lastrico la famiglia.

A queste donne diceva: «Io aiuto lei, lei vuole aiutare me? Le

<sup>32</sup> OSMA 107.

<sup>33</sup> *Ivi*.

do il vitto per una settimana e lei viene un mattino ad aiutarci a tenere in ordine la casa». Felici, quelle signore (sei, sette o più per turno ogni giorno dal lunedì al sabato) lustravano la *casa de Maria Auxiliadora* poi ricevevano, non solo il cibo, ma vestiti ecc... Eccetera significa anche il *cibo spirituale*. Ne parla suor Maria stessa con amore: «Le signore dell'aiuto si riuniscono nel teatrino tutte le settimane per il catechismo *que les damos con cariño* prima della distribuzione dei commestibili [...] Tre volte all'anno le riuniamo in assemblea straordinaria, offrendo loro una merendina (*toasts*, gelato, ecc.), un trattenimento filmico e infine la santa Messa con comunione».

Le lezioni di catechismo erano compito di suor Maria, insieme al canto. Come ai tempi della scuola si preparava scrupolosamente alle lezioni (e conserviamo i suoi quaderni), così — anzi di più — preparava le 'porzioni' per quelle donne che, in gran parte, non sapevano né leggere né scrivere e alle quali occorreva sminuzzare il pane che è la parola di Dio.

Trascriveremo la traccia di una di quelle lezioni, impartita il 26 giugno del 1961:

Santo Sacrificio della Messa:

Cruento — fisico

Incruento — mistico

Gesù stesso — si sacrifica

Gesù stesso — si offre.

È un sacrificio permanente e perpetuo; supplisce i sacrifici dell'Antico Testamento.

Si offre in splendidi templi e in umili chiesette, nei campi di concentramento.

Gesù sale all'altare carico di tutti i peccati dell'umanità.

Vale più una Messa che non tutti i tesori del mondo.

In confronto della Messa, tutti i nostri sacrifici sono un nulla.

Vi è in Cielo una differenza enorme tra chi partecipa ad una Messa e tra chi non vi partecipa.

Solo in Cielo comprenderemo il valore di ciò che è spirituale; quaggiù non possiamo vederlo perché i nostri occhi mortali non ce lo permettono.

Diceva don Bosco: 'È un tesoro di valore infinito, però dipende dalla preparazione dell'anima' (esempi).

Noi mangiamo più di una volta al giorno. Andare a Messa e non comunicarsi è come andare a tavola e non mangiare.

La vita dell'anima è la frequente comunione.

Vita del corpo e vita dell'anima:

Mancanza di appetito... Diciamo: è ammalata e la curiamo.

Mancanza di appetito della comunione: è ammalata. Occorre una buona confessione perché la malattia è il peccato. E cambiar vita.<sup>34</sup>

Sempre nel 1961 suor Maria preparò un foglietto: *Para seguir con devoción la Santa Misa*. Lo moltiplicò in copie innumerevoli. Nel 1981, quarto anniversario della sua morte, quel foglietto fu ristampato con l'*imprimatur* del vicario generale, monsignor Oscar José Trejos, per la celebrazione della festa del 24 maggio: la spilla d'oro sul cuore di Maria Ausiliatrice. In quel ventennio quante sante Messe — sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo — vide la *casa de Maria Auxiliadora-Obras Sociales*?!...

Come fu felice suor Maria quando poté ottenere la celebrazione della santa Messa almeno nelle feste principali e conservare il Santissimo!

E anche per questo le testimonianze del gran valore che dava alla Messa, ci vengono dalle signore dell'aiuto...

Odilia Cespedes de Arce narra: «Per ventidue anni frequentai suor Maria [...] Con bontà ci insegnava come dovevamo fare le pulizie perché la casa fosse in perfetto ordine. Ci consigliava ad essere umili, che ci amassimo fra di noi come sorelle e che per nessun motivo perdessimo la Messa. Sempre la vedevo pregare con gli occhi fissi alla Santissima Vergine: a lei chiedeva ciò che noi, i poveri, avevamo bisogno. A volte andavo a parlarle. Mi consigliava suggerendomi di essere buona, di trattar bene mio marito e i figli e che andassimo sempre a Messa tutti insieme. Da allora, mai abbiamo tralasciato la santa Messa».<sup>35</sup>

Suor Maria conosceva troppo bene don Bosco per non seguirne i consigli e non dividerne gli amori...

«Don Bosco aveva stabilito il principio: la frequente comu-

<sup>34</sup> Scritti, fasc. XII 89.

<sup>35</sup> Dichiarazione data il 5 novembre 1982 a San José di Costa Rica.

nione e la Messa quotidiana sono le colonne che debbono reggere un edificio educativo».<sup>36</sup>

«Don Bosco sempre parlava dell'importanza del santo Sacrificio. Ai suoi per regola e a tutti gli altri per consiglio, suggeriva di assistervi ogni giorno, ricordando le parole di sant'Agostino che, cioè, non perirà di mala morte chi ascolta devotamente e con assiduità la santa Messa. A quelli che desideravano ottenere grazie e ricorrevano a lui, raccomandava di farla celebrare, udir-la e parteciparvi con la frequente comunione. Diceva eziandio che il Signore esaudisce in modo speciale le preghiere fatte bene in tempo dell'elevazione dell'Ostia santa».<sup>37</sup>

Queste indicazioni o linee del santo Fondatore furono la tematica di suor Maria per i catechismi, per l'apostolato, per i consigli a privati o a gruppi di persone. I quindici sabati di Maria Ausiliatrice da lei 'inventati' avevano come centro: confessione, Messa, comunione.

Quindici sabati... Ma un bel giorno li moltiplicò per due, per tre e infine per quattro.

Racconta suor Ana Maria Cavallini che un giorno suor Maria le disse: «Lei non può immaginare ciò che sento quando penso alla grandezza di Maria Santissima e che cosa significa l'espressione 'Madre di Dio'. Non vi potrà mai essere nulla di più grande. Mi sento felice quando vedo la cappella piena di persone che ricorrono a Lei, la supplicano, le cantano lodi, la ringraziano. Moltissimi hanno ricevuto i suoi favori. Tutti si comunicano; in tutti vi è fede, vi è amore. Questa loro devozione alla Vergine santa li conduce a Gesù Cristo. A tutte le persone che vengono da me per consultarmi, dò sempre l'unico rimedio: 'Facciano i quindici sabati in onore della Madonna'. Ed i favori si moltiplicano. Quando poi ritornano per raccontarmi che già hanno ottenuto la grazia desiderata, dico: 'Adesso facciano altri quindici sabati in ringraziamento e poi altri quindici perché il dolore sofferto non si ripeta'. A questa maniera si abituanano a cercare Gesù e Maria ed a vivere in grazia di Dio».<sup>38</sup>

<sup>36</sup> MB III 355.

<sup>37</sup> MB IV 454.

<sup>38</sup> *Quaderno Cavallini* 32-33.

Si racconta che una delle signore benefattrici unite in associazione per aiutare suor Maria, arrivò un giorno all'adunanza stabilita, mentre le altre signore stavano lamentandosi del continuo aumento dei prezzi. Ascoltò, poi disse la sua con un comico sospiro: «Eh, sì, signore mie, tutto aumenta, persino i sabati di suor Maria: ora sono sessanta»!...

Nel 1961 i dolori reumatici di suor Maria aumentarono tanto che dovette tenere il letto. Dal *kinder* venne una consorella in aiuto a suor Laura per la celebrazione di una delle feste della Madonna (forse dell'Assunta. Non possiamo saperlo con esattezza poiché il seguente biglietto non porta né mese né giorno). Lei scrisse loro dopo la festa: «Ai miei due angeli. Le suore non finiscono di ripetermi l'assiduità, la diligenza e l'affetto con cui hanno lavorato in questi giorni e principalmente ieri, in onore della Madonna! Ah, il mio sacrificio di non aver potuto vedere i fanciulli, pupilla del Cuore di Gesù e gioia dell'anima mia, l'ho accettato e offerto con tutta la generosità di cui sono capace, prima per la gloria di Gesù e di Maria Ausiliatrice e poi per il bene di tante e tante anime care al mio cuore, specialmente... per i miei due angeli, pregando intensamente il buon Dio e Maria Santissima che si degnino di premiare la loro abnegazione, concedendo quanto prima le grazie che tanto sollecitano dalla sua misericordia»...<sup>39</sup>

Fu in quella circostanza (od una simile) che udì un'altra parola di Gesù. Gli aveva detto:

— Oh, Amor mio, ormai non servo più... sono un lucignolo!

— *Un lucignolo può accendere molte candele.*

E a proposito dei suoi cari 'primi sabati', nel novembre del 1962 porrà questa domanda:

— Vero che coloro che faranno i 'primi sabati', la Madonna verrà ad assisterli nell'ora della morte per portarli direttamente in paradiso?

— *Per quelli che credono, così sarà perché le grazie si concedono in conformità della fede.*<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Scritti, fasc. XII 53.

<sup>40</sup> Scritti, fasc. IV 5.

La nostra suor Maria doveva aver fatto dei passi da gigante nella vita spirituale, se nel marzo 1962 poté scrivere sul suo taccuino segreto nell'elenco delle grazie speciali: «L'assoluzione ogni giorno». E nell'aprile del medesimo anno: «la benedizione di Maria Ausiliatrice».<sup>41</sup>

Un bisogno assoluto di purificazione e del sorriso della Madonna... Non sappiamo di più su questa «assoluzione» e «benedizione». Ma sappiamo che, per esempio, san Carlo Borromeo era andato tanto oltre nello studio di riforma di sé, che «negli ultimi anni non celebrava se prima, ogni giorno, non aveva purificato la coscienza nel sacramento della confessione».<sup>42</sup>

È stato scritto che «dalla pazienza si misura l'amore» e che questa è «l'andatura dell'amore: un passo uguale e sicuro»... Un'infanzia come quella di suor Maria; un'educazione come la sua; una giovinezza tutta di Dio e tutta purezza come la sua, fecero di lei una donna matura, ansiosa del giusto peso delle cose, senza spegnere l'incanto dell'innamoramento primo, lavandolo anzi nelle molte lacrime, poiché un lungo digiuno di radici amare preparò il banchetto dell'unione mistica, così che la nudità del cuore divenne per lei «un manto di cielo pieno di mondi»...

Sì, quel suo cuore ospitava terra-mondo-cielo. Presentava a Dio i grandi interessi della collettività, le decisioni della Storia, i desideri dei popoli, le necessità dei tempi. Si sentiva responsabile dell'esistenza nella sua totalità. Per questo rispondeva, al possibile e anche al di là del possibile, «sì» alle indicazioni del cuore, per cooperare in definitiva alla salvezza dell'uomo totale.

Leggiamo la sua quotidiana *offerta della santa Messa*. Parrà lunga a chi non conobbe suor Maria ma a quanti l'avvicinarono, anche per poco, sembrerà riudire quella sua cara voce e, forse, gli occhi si gonfieranno di pianto nostalgico: «Santissima Trinità, io ti offro questa Messa e tutte quelle che si sono celebrate, si celebrano e si celebreranno fino alla fine del mondo, per la tua maggior gloria ed onore, e gloria e onore della santa Vergine, di

<sup>41</sup> *Ivi* 8.

<sup>42</sup> Vedi ORSENIGO C., *Vita di San Carlo Borromeo 2* (Milano, S. Lega Eucaristica 1929) 155.

san Giuseppe, dei miei nonni san Gioachino e sant'Anna, di tutti e ciascuno degli Angeli e dei Santi del cielo, in suffragio di tutte e di ciascuna delle anime del purgatorio, specialmente per i miei genitori e parenti e per tutti e ciascuno dei miei fratelli e sorelle della congregazione, soprattutto per quelle per cui per Regola debbo pregare oggi; per tutti e ciascuno degli agonizzanti che moriranno in questo giorno e fino alla fine dei secoli; per tutte e ciascuna delle persone che in modo speciale si sono raccomandate alle mie povere preghiere; per la conversione di tutti e di ciascuno dei poveri peccatori, per la perseveranza di tutti e di ciascuno dei giusti, specialmente per il Sommo Pontefice, i vescovi e i sacerdoti; per i religiosi e per tutti e ciascuno dei miei parenti; per i miei fratelli spirituali e soprattutto per tutti e ciascuno dei miei superiori e confessori che ho avuto e che avrò fino alla morte».<sup>43</sup>

Scrisse anche: «Che cosa sarebbe del mondo senza il sole? E che cosa sarà del nostro cuore senza la santa Eucaristia? [...] Perché ti lamenti che non sai, che non hai, che non puoi? ...Gesù nel tabernacolo non attende che una tua parola per riempirti di forza e di amore. Che cosa non c'è mai di così simile al cielo, se non un tabernacolo che contenga Gesù? [...] Riempi di Gesù. Custodiscilo quando lo ricevi. Non cacciarlo dal tuo cuore con mancanze volontarie. E allora questo tuo cuore sarà un tabernacolo e, quando si aprirà, tutti coloro che si avvicineranno a te, troveranno Lui. Felice sarai se in ogni occasione riconoscendo Gesù nelle circostanze penose, nelle parole moleste, nelle disposizioni che ti contrariano, saprai dire con amore, come quando lo riconosci sotto il bianco velo eucaristico: 'Signor mio e mio Dio'».<sup>44</sup>

Il 21 giugno 1961 il Consiglio ispettoriale, presieduto da madre Caterina Marchesotti, in seduta ordinaria, poneva sul tavolo il problema: *costruzione casa Maria Ausiliatrice-Opere Sociali...*

<sup>43</sup> Scritti, fasc. I 4.

<sup>44</sup> Scritti, fasc. VIII 5-6.

Che conferma consolante per suor Maria (se avesse potuto saperlo)! Alle superiori generalizie giungeva un verbale che diceva: «Visto che l'affluenza dei poveri e dei bisognosi presso la casa Maria Ausiliatrice-Opere Sociali è sempre in aumento e non essendovi locale sufficiente per separare la parte della comunità da quella invasa dai poveri poiché sono molte le persone che vengono alla stessa casa per implorare favori da Maria Ausiliatrice e la Madonna li esaudisce, a volte con *veri miracoli*; visto che inoltre questa casa ha lo scopo di concentrare l'attività dei ventitré Oratori di periferia, il Consiglio ispettoriale ha preso in considerazione il caso ed ha fatto preparare un piano d'ampliamento, che si permette di sottoporre alla decisione del reverendissimo Consiglio generale per lo studio e l'approvazione o per miglior consiglio. La spesa sarebbe di dollari 55800. Nella cassetta delle elemosine chieste per questo scopo, vi sono 1000 dollari».

In data 11 luglio il Consiglio generalizio «loda e benedice costesta Opera Sociale che, aprendo le porte ai poveri, attua fedelmente lo scopo per cui è sorto l'Istituto. Ha piena fiducia che Maria Ausiliatrice risponderà con i *miracoli*, anche finanziariamente, alla fede delle sue figlie; tuttavia poiché è grande la differenza fra la somma che la casa può destinare e l'importo delle spese, ritiene conveniente che, prima d'iniziare la costruzione si raccolga almeno la metà del denaro che occorre per l'impresa».<sup>45</sup>

Certamente venne comunicata la risposta a suor Maria. Lei prese un cartoncino, ritagliato da una scatola, scrisse col pennarello: «Maria Ausiliatrice — gli Angeli coprano con le loro ali — questa Casa — e Tu liberala dal nemico maligno — e nascondila sotto il tuo manto. E firmò: suor Maria Romero, mercoledì, 25 ottobre 1961».<sup>46</sup>

Così la casa sarebbe stata ben custodita. Quel cartoncino appiccicato al muro presso l'entrata non avrebbe lasciato entrare «serpenti» in forma di uomini...

Ad ogni modo la risposta di Torino era un sì...

Si dovette attendere abbastanza a lungo, ma venne il giorno in cui cominciarono i lavori. E il *cafetal* retrocedeva. Ogni colpo

<sup>45</sup> AGFMA.

<sup>46</sup> AGFMA.

di piccone, ogni palata di terra era assai più che lo scavo di una miniera con filoni d'oro...

Suor Maria scrive nelle sue *Date memorabili*: «1963, 31 maggio: piano dell'ampliamento della casa e della cappella». E a seguito: «I 15.000 colones ogni mese»...<sup>47</sup>

Da dove venivano quei colones?

Maria Ausiliatrice metteva la sua mano, dopo tanti e tanti: «*Pon tu mano, Madre mia, ponla antes que la mia*».

Nel 1958, prima del trasloco dal collegio alla *casita*, suor Maria aveva *parlato* alla sua Regina e Madre. Non è scritto che cosa le abbia detto. Però, a tergo di una immagine della Madonna delle lacrime, troviamo la risposta, che farebbe andare in visibilio chiunque.

«*Figlia mia carissima, se a tutti senza eccezione concedo quanto mi chiedono, molto più mi mostrerò prodiga con te che sei mia figlia per elezione*». Suor Maria segna: «La Vergine» segue la data: San José, 23 novembre 1958.<sup>48</sup>

La vena d'oro suor Maria l'aveva nell'anima.

<sup>47</sup> Scritti, fasc. IV 7.

<sup>48</sup> Scritti, fasc. 4,25. In quegli anni era di largo uso nell'America Centrale il libro intitolato: «*Nazaret. Meditaciones para las festividades de Maria Santisima*» por el P. Juan Maria de San José, versión Castellana del Rev.do P. Justo de San José, carmelita descalzo. Con las licencias necesarias. Barcelona. Juan Gili Editor, Cortés 581, 1904. A pagina 62 si legge: «Finalmente, figlia mia amatissima, rifletti che se, a tutti senza eccezione, concedo quanto mi chiedono; se persino dei miei nemici mi dichiaro protettrice, a più grande ragione mi mostrerò prodiga con te che sei mia figlia d'elezione». Suor Maria conosceva quel libro: le parole che scrive possono essere una reminiscenza, ma potrebbero essere anche una conferma personale della Madonna a questa sua *vera figlia d'elezione*.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Ecco una preghiera a dimensione cosmica, che sale certamente da una profonda esperienza mistica e accosta l'anima ad una sensazione di pienezza che non ha confronti in densità e giubilo.

La vita che suor Maria conduceva era ad «alto voltaggio»: andava al Signore estasiata, trascinandosi appresso in amore, mondi conosciuti e sconosciuti, dal mistero della sub-materia fino alle galassie innumerevoli...

«Dio mio, mio unico e mio tutto. Io ti amo infinite volte con l'amore con cui tu stesso ti sei amato, ti ami e ti amerai eternamente.

Ti amo in tutti e ciascuno  
degli atomi ed elettroni,  
delle gocce di acqua degli oceani, dei mari, dei fiumi,  
dei laghi, delle cascate e delle lacrime,  
dei granelli di polvere e di sabbia,  
delle foglie degli alberi, delle piante e delle erbe;  
in tutti e in ciascuno degli esseri della creazione  
e in tutte le loro particelle  
negli Angeli e nei santi del Cielo e della terra  
e di tutto l'universo  
che sono esistiti,  
esistono ed esisteranno  
per i secoli dei secoli,  
però specialmente e soprattutto  
in tutti e in ciascuno dei palpiti  
del Cuore divino di Gesù e di Maria.  
Amen».<sup>49</sup>

<sup>49</sup> Scritti, fasc. IV 26.

## IX

### NON FARAI DIVINAZIONE

Nel penultimo mese della peregrinazione degli ebrei nel deserto, essendo usciti dall'Egitto quarant'anni prima, cioè nel 1445 circa dalla fondazione dell'Egitto,<sup>1</sup> Mosé lascia il suo testamento al popolo in tre discorsi, che anche letterariamente sono un capolavoro. Il tono è caldo, patetico, pieno di passione. Il grande Mosé sta per morire. Il succo di tutta la sua legislazione o 'Deuteronomio' che significa copia della Legge o della Seconda Legge,<sup>2</sup> è la fedeltà alle divine disposizioni, dalla quale dipende l'avvenire del popolo eletto e la realizzazione delle divine promesse.

Ordina, dunque, Mosé in nome dell'Altissimo: «Quando sarai entrato nella terra che Jahvé tuo Dio sta per concederti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Presso di te non si troverà chi [...] pratici la divinazione, il sortilegio, l'augurio, la magia; chi pratici incantesimi, chi consulti gli spettri [...] chi interroghi i morti. Poiché chiunque compie queste cose è in abominio a Jahvé».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Nella XIV dinastia faraonica, sotto Tutmosi III (1480-1435), secondo dati della Bibbia, comprovati da qualche archeologo e dalle Lettere di El-Amarna (Età del bronzo I).

<sup>2</sup> La prima si trova in *Esodo*, 20,22-23,33.

<sup>3</sup> *Deut* 18,9-12.

La divinazione nel suo significato teologico consiste in una tacita o espressa invocazione del demonio. Sia espressa, sia tacita ha molte ramificazioni o suddivisioni. Per esempio: con l'espressa invocazione del demonio si ha l'*oracolo*, il *pitonismo* (quando risponde per mezzo di indovini o di *brujos*), la *negromanzia* (evocazione dei morti), la *magia nera*,<sup>4</sup> lo *spiritismo* (invocazione, evocazione degli spiriti, specie dei morti) per mezzo di un *medium* che in stato di *trance* o sonno ipnotico, opera fenomeni vari, per esempio la levitazione.<sup>5</sup>

Non intendiamo tentare qui uno studio particolareggiato su questa materia. Basterà consultare dizionari ed enciclopedie di tutte le estrazioni per trovare sull'argomento lunghi elenchi e una bibliografia ricchissima. Certo, vi sono anche molte mistificazioni, ciarlatanerie, artifizii, imbrogli per gabbare i creduloni, come hanno confessato molti *medium* e persino una delle sorelle Fox,<sup>6</sup> ma tutto non si può negare. Esiste l'infestazione diabolica, l'ossessione... La sola malvagità umana non basta a spiegare tutto, senza pensare alla regia di una misteriosa super-potenza malefica, all'«intervento in noi e nel mondo di un agente oscuro e nemico: il demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa [...] È il nemico numero uno, è il Tentatore per eccellenza [...] Sappiamo che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero e che con proditoria astuzia agisce ancora».<sup>7</sup> Queste parole sono di Paolo VI.

Leggiamo da altra cattedra: il professor John Cooper, preside della facoltà di filosofia alla Eastern Kentucky University, ha

<sup>4</sup> Magia bianca: arte di prestidigitazione o illusionismo. Magia nera: realizzare cose eversive, il male, la morte con intervento diabolico. È sempre illecita e peccaminosa. Il suo uso è antichissimo. Operatore è lo stregone, la strega (*bruja*). Per *bruja* cf *Enciclopedia Universal Ilustrada*, Europeo-Americana. Tomo IX, 1063. Per *brujeria* idem, 1072. Espasa-Calpe, S.A. Madrid.

<sup>5</sup> Cf Antonio ROJO MARIN, *Teologia Moral para seglares*.

<sup>6</sup> Nel 1848 le sorelle Fox incominciarono ad udire nella casa d'affitto in cui abitavano (Hydesville, USA) strani rumori e colpi battuti alle pareti. Studiarono il fenomeno mettendosi in comunicazione con lo spirito di un defunto, dissero. Però abbandonarono Hydesville (Stato di New York) ed emigrarono in Inghilterra. Avevano escogitato un alfabeto a base di colpi. Si posero quindi in contatto con Allan Kardec che tracciò le linee dell'edificio dello spiritismo.

<sup>7</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972 pag. 1169-1173 (Libreria Ed. Vat.).

affermato che esistono «centinaia di persone per le quali il culto di Satana, preso nel significato serio del termine [...] è molto reale».

Se parliamo di questi riflessi o manifestazioni demoniache è perché suor Maria si trovò coinvolta in fatti umanamente o naturalmente inspiegabili. Ed ebbe molto a soffrire, venendo calunniata — lei! — di stregoneria (di *brujeria* come si dice nella lingua spagnola).

Nei suoi foglietti, là dove in adorazione davanti a Gesù Sacramentato sostava al tramonto, consegnando a volte alla carta la pienezza del cuore, ne trovammo uno su cui, tra elevazioni e pensieri tratti dalla Sacra Scrittura e da don Bosco, si legge: «Non praticerete la divinazione né la magia» e pone: 'Lev. 19,26.31; 20,6.27. Leggiamo: «Non praticate la divinazione né l'incantesimo. Non rivolgetevi ai necromanti né cercate gli indovini per contaminarvi con loro. Io mi volgerò contro chiunque ricorrerà ai necromanti e agli indovini. Se tra di voi ci sarà uomo o donna necromanti o indovini deve morire».<sup>8</sup>

Abbiamo a portata di mano la relazione di un signore di Costa Rica domiciliato a San José, di cui conosciamo nome, cognome paterno e materno, indirizzo, numero telefonico e numero di cedola (corrisponde al nostro numero di codice fiscale o alla nostra carta d'identità). Questo signore si considera figlio spirituale di suor Maria Romero e racconta cose bellissime ed altre da far rabbrivire. Gli abbiamo chiesto se vuole o non vuole che in queste pagine compaia il suo nome. Ha risposto che non ha nessunissima difficoltà alla pubblicazione integra, firma compresa, di quanto racconta. Però siamo esitanti, data la «presenza» di quell'«essere oscuro e conturbante» di cui parla più sopra Paolo VI...

La sua *declaración* è a disposizione di chiunque desideri consultarla.<sup>9</sup>

Suor Maria chiamava questo signore Chalo (pron. Cialo) da Gonzalo. Quando Chalo nacque, sua madre era molto inferma. Il padre, dopo aver messo la moglie nelle mani dei migliori medici senza esito, ricorse «disgraziatamente» dice Chalo, allo spiriti-

<sup>8</sup> Scritti, fasc. XII 28; XIII 30.

<sup>9</sup> È conservata nell'AGFMA.

smo, essendovi trascinato da un compagno di lavoro. Però la donna non guarì. Chalo, forse, portava in sé qualche cosa della malattia della madre e, chi sa, dell'operato del padre, il quale essendo linotipista, lavorava di notte e, per non lasciare la moglie sola, né i due figli ancora ragazzi soli a loro volta nelle rispettive camere, li faceva dormire nella stanza della mamma. Una notte, già verso l'alba, Chalo si svegliò e nella penombra vide un uomo seduto su di una sedia ai piedi del letto. Era vestito con abiti che ricordavano i paramenti sacerdotali e fissava intensamente la donna che dormiva. Chalo, non spaventato ma incuriosito, studiò tutti i particolari di quella strana presenza. Poi mise la testa sotto le lenzuola. Si pizzicò per sapere se era ben desto e tornò a guardare. L'uomo era sempre là. Allora il ragazzo svegliò sua sorella e, coperte le due teste col lenzuolo, bisbigliò: «Claudia, chi è quell'uomo seduto sulla sedia? Guarda». Claudia guardò: non vide nessuno. Rispose: «Sulla sedia c'è un mucchio di panni»... La mamma si svegliò. Chalo le raccontò ciò che aveva visto. Dice che lo frizionarono con alcool, testa, nuca, collo e gli chiedevano dove avesse male. Rientrò il padre. Gli fu riferita la cosa e quello, invece di mettersi a letto, disse: «Voi state tranquille; io e il ragazzo usciamo».

Racconta Chalo: «Mio padre mi condusse ad una grande casa. Mi pare ancora di vederne la facciata. Fui presentato ad un signore che si chiamava Riccardo Nanne, ormai defunto. Questi m'introdusse in un ampio salone con molti ritratti alle pareti: uomini molto diversi gli uni dagli altri sia nel portamento e sia nel modo di vestire. Mi fu chiesto se qualcuno tra quelli che vedo assomigliava a colui che avevo visto fissare la mamma [...] Ad un tratto mi fermai davanti ad un tale vestito all'orientale con turbante e pennacchio ed esclamai: 'È questo, sicuramente è lui' [...] Il signor Nanne non nascose la sua gioia. Mi pose una mano sulla spalla e disse a mio padre: 'Juan, tuo figlio ha visto nientemeno che il 'maestro' Yukamoski. Abbine cura perché possiede *facoltà visuali e auditive*'».

La madre di Chalo morì quand'egli non aveva che tredici anni e ne soffrì moltissimo. Fatto uomo, si sposò e il suo fu un matrimonio felice; però di tanto in tanto e sempre più frequen-

temente, pativa crisi terribili di mali di testa con depressione nervosa che lo rendevano inabile al lavoro. Le sue assenze si facevano di più in più frequenti e stava per essere licenziato quando una vicina di casa suggerì a lui e alla sua signora, che si chiama Cielo, di ricorrere a suor Maria, alla *casa de la Virgen*. Era l'anno 1965.

Noi abbiamo ancora da considerare il 1964: anno glorioso e doloroso per suor Maria!...

La gloria fu la costruzione della cappella! Lei racconta come avvenne, nella sua cronaca *Las Obras Sociales*.<sup>10</sup> Si palpa la gioia parola dopo parola. Riassumiamo:

Preludio della sospirata grazia (la cappella) fu la vigilia della festa di Maria Regina nel 1963, quando l'ispettrice, madre Marchesotti, disse a suor Maria e a suor Laura: «Chiedano molto molto a Maria Ausiliatrice domani, perché le regine sono felici di donare». Le due, decisissime a voler la cappella a tutti i costi, pregarono come serafini! Intanto l'ispettrice aveva fatto preparare dall'ingegner Monge il disegno...

Quella festa di Maria Regina <sup>11</sup> portò ancora un *segno* dall'Alto! Venne l'ispettrice insieme a folta rappresentanza di suore, novizie, aspiranti più (dice suor Maria) «le due reliquie dell'ispettoria centro-americana: madre Decima Rocca e suor Maria Zanatta», felici! Inoltre, quasi guidato dallo Spirito Santo, si trovò nella *casita* un campionario di tutte le classi sociali, incominciando da un povero che implorava pane e vestito, poi una bimbetta della prima comunione, un'alunna del collegio in uniforme, un'ex alunna, un infermo, un bimbetto (un innocente) in braccio alla nonna, le ragazze *dell'aiuto*, la sarta (che lavorava a preparare i premi) e la signora Amparo de Sittenfeld, distinta dama dell'alta società che dall'inizio degli Oratori aiutava con denaro e con il suo proprio lavoro.

<sup>10</sup> Cf *OSMA* 123-126.

<sup>11</sup> La festa della regalità di Maria fu istituita da Papa Pio XII, l'11 ottobre 1954, quattro anni dopo la definizione del dogma dell'Assunta. Si celebrava allora il 31 maggio.

La funzioncina semplicissima terminò con il simbolico gesto di tutti i presenti di gettare una manciata di terra nello scavo fatto in tutta fretta e nel quale si versò *l'acqua della Madonna*. Il cappellano benedisse la prima pietra. Ma vi erano anche due altre piccole pietre: una della casetta di don Bosco ai Becchi (o Castelnuovo d'Asti, paese di nascita del santo) e una di Valdocco (l'Oratorio per antonomasia, creato da lui a Torino). Suor Maria scrive: «Pietruzze sante, reliquie amate che ci custodiranno sempre e ci aiuteranno al compimento della Casa di Maria Ausiliatrice»...

Dopo l'enfasi e la gioia, cadde il silenzio. L'attesa pareva eterna e suor Maria disegnò su di un comunissimo pezzo di carta, non solo la cappella, ma «al lato nord, due piani con aule per le povere; ad ovest tre piani chiamandoli *dependencias* per i poveri con aula catechistica e sartoria, salone per le ex alunne; a sud due piani: clausura (abitazione delle suore, usando le aule lasciate libere dal fu *kinder*). E al secondo il salone-teatro».

Il 4 ottobre (1963) mandava alla madre generale lo schizzo, messo in pulito dall'ingegnere... Il 29 gennaio del 1964 si firmò il contratto, obbligandosi l'Istituto (suor Maria Romero) a pagare ogni quindici giorni 40.000 colones... Ed è qui che Maria Santissima operò i suoi «segni»...

Quella sera stessa suor Maria chiamò suor Laura e le due si posero in ginocchio nella cappellina privata che avevano. Disse suor Maria, al plurale: «Madre mia, questa costruzione senza alcun dubbio ci costerà milioni, mandaci 15.000 colones ogni mese in onore dei quindici misteri del Rosario. Se non ce li mandi, sarà un segno che non ami la *casita*»...

Una signora assicura che suor Maria poneva condizioni alla Madonna. E racconta alcuni fatti sorprendenti. «Oggi ho bisogno di 70 colones — diceva suor Maria — se la Vergine è contenta che io aiuti i poveri, me lo dimostri mandandomeli». Ed ecco: «Immediatamente suonarono alla porta portando un'elemosina: erano esattamente 70 colones».

Un'altra volta mentre si stavano preparando i panini imbotiti di mortadella per i ragazzi dell'Oratorio nella festa di madre Mazzarello, suor Maria disse: «Il pane me lo hanno regalato, ma la mortadella debbo pagarla e costa 400 colones; però non ho un centesimo». Si misero a pregare ed ecco suonò il campanello

d'entrata. Suor Maria andò ad aprire e tornò con una busta. Rideva di gusto e diceva: «Ah, la mia Reginetta mi ha già mandato il denaro!» Erano i 400 colones.<sup>12</sup>

Come visto, anche per la costruzione pose condizioni alla sua Regina. E questa da quel punto fino ad opera completa, mai lasciò mancare i 15.000 colones.<sup>13</sup> Però, come detto sopra, ogni quindici giorni i colones da pagare erano 40.000. E Suor Maria scrive: «Li pagammo puntualmente, salvo una quindicina per la quale ce li facemmo prestare, ma rendemmo poi il denaro con esattezza». È evidente l'intervento della Madonna quando, a fine anno e a lavori ultimati, si chiusero i conti (suor Maria teneva una registrazione regolarissima fino ai centesimi) e si notò che le entrate e le uscite erano minori dell'anno precedente. Dunque, da dove veniva il denaro? Dice suor Maria: «Significa che la Vergine Santa ci dà, volta per volta ciò di cui abbiamo bisogno. Certo, all'inizio dei lavori avevamo in serbo i 15.000 colones che ogni mese la Madonna ci aveva mandato, ma il resto?... Non è dunque un miracolo che incanta?»<sup>14</sup>

Il 31 gennaio gli operai iniziarono lo sterro. L'11 febbraio si fece la prima gettata, presente monsignor José Turcios, quello che aveva spruzzato a profusione acqua benedetta nel fu *cafetal*. «A quel tempo — è sempre suor Maria che racconta — ci saremmo accontentate di un laboratorio e di una cappelletta, ed ora eccola la cappella: una vera chiesa! Ecco l'edificio per i poveri»...<sup>15</sup>

Il 5 giugno del 1964 la cappella, dunque, a traverso altri moltissimi «segni» (miracoli) fu pronta. Si lavorò tutta la notte precedente e alle cinque del mattino — festa del Sacro Cuore di Gesù — gli operai se ne andavano contenti: era tutto uno splendore. Alle sedici monsignor Carlos Humberto Rodríguez Quirós, l'arcivescovo di San José, la benedisse. Seguirono tre giorni di Messe solenni.<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Dichiarazione della signora Hermelinda Salas Aguilar ved. de Camacho (AGFMA).

<sup>13</sup> Cf OSMA 124.

<sup>14</sup> *Ivi*.

<sup>15</sup> *Ivi* 125.

<sup>16</sup> Cf OSMA 125,127. Si conserva l'invito a stampa, che la *dirección* mandò ai

Quando il signor Chalo si recò in cerca di salute e di conforto da suor Maria Romero, la cappella era ormai il cuore della casa. Mancavano i banchi, ma suor Maria era già in parola per farli fare.

Chalo si considerava spacciato. Dice: «Ero un morto in vita». E poi racconta: «Suor Maria ci ricevette amabilmente, anche se in quel momento non riceveva nessuno (in quel momento significa *in quel tempo*. Quel tempo durò a lungo e fu di vera agonia *n.d.t.*). Senza che io aprissi bocca, con chiarezza, anzi con chiaroveggenza, mi disse: 'Lei desidera sapere se il suo è un maleficio operato da un parente, da un amico, da un compagno o compagna di lavoro. No. È Satana in persona che le fa angherie per essere lei ciò che è'. Risposi: 'Suor Maria, io non sono che un povero peccatore'. Aggiunse quella donna carismatica (poiché infatti avevo pensato che fosse qualcuno a farmi un maleficio): 'Sa lei ciò che è, però l'avverto: non lo cerchi perché se lo cerca lo trova. È felice quando gli si dà importanza'!... A questo punto pregai mia moglie di lasciarmi solo con suor Maria e le raccontai tutto il mio passato: mio, di mia madre e di mio padre...».

«Suor Maria mi diede le armi difensive, dicendomi di portarle sempre su di me anche dormendo. Erano: la campanella della Madonna di Loreto, lo scapolare *de la salud*, quello della Madonna, un *Agnus Dei*, una medaglietta di Maria Ausiliatrice e una del Sacro Cuore, più una crocetta fatta con palma benedetta; anzi diede poi a mia moglie due crocette come la prima e le disse di porle alle due porte di casa, nell'interno. Ci suggerì di trovarci il sabato alla Messa delle 16,30. Finalmente ci diede una bottiglia dell'acqua della Vergine Santa e una candela benedetta, raccomandandoci che, giunti a casa, ci ponessimo in fila con i nostri figliuoli e facessimo il giro di tutta la casa con la candela accesa, spruzzando acqua della Madonna, recitando il *Magnificat* e il *Pon tu mano, Madre mia*»...

*padrini*: «Stimati signori, il prossimo 5 giugno, festa del S. Cuore di Gesù, alle ore 4 p.m., si benedirà nella Casa di Maria Ausiliatrice la cappella che per Lei facemmo costruire, a sua maggior gloria ed onore. Per sì lieto avvenimento abbiamo il piacere di invitarli ecc. ecc...».

Il sabato, dunque, il signor Chalo, Cielo e figli si trovarono alla Messa del pomeriggio nella bella chiesa nuova. Poi parlarono con suor Maria che pose la domanda: «Che cosa è parso loro?»

Quella Messa sabatina o prefestiva è spettacolare anche oggi: la chiesa è strapiena, soprattutto di uomini, i quali all'*ite, Missa est*, salgono tutti verso l'altare ed ha inizio una processione commoventissima (è una trovata di suor Maria per far amare Gesù Sacramentato). I ragazzetti presenti sono i primi ad avviarsi, ciascuno con un campanello in mano e lo suonano a distesa, poi gli uomini con i ceri accesi, infine il sacerdote che porta l'ostensorio e, ultimo, un privilegiato (ossia chi in quel momento ha bisogno di qualche grazia speciale) che porta l'ombrello di seta bianca... Le donne non vanno in processione. Attendono in cappella cantando e pregando.<sup>17</sup>

Chalo vedeva quella funzione per la prima volta. Rispose: «È stata un'ora di paradiso: il cielo sulla terra». Suor Maria aggiunse: «Sì, è Lourdes in piccolo».

Confessa Chalo: «L'incontro con suor Maria lasciò in me un solco sì profondo che cambiò completamente la mia vita [...] Conseguì un grande aumento di fede, essendosi svegliato contro di me l'inferno; però mai mi mancarono le sue preghiere e i suoi saggi consigli. Per esempio, un sabato giunsi alla Messa vespertina molto oppresso perché avevo sofferto crisi di nervi per alcuni giorni. Lei mi domandò: 'Chalo, non vuole soffrire'? Risposi: 'E me lo chiede'? Mi consigliò di leggere il libro di Giobbe. Le risposi che già l'avevo letto. Ma lei con tono fermo insisté: 'Chalo, studi Giobbe!' Studiai Giobbe e compresi che è necessario soffrire con pazienza ed umiltà... Suor Maria mi andava modellando. Qualche volta mi diceva: 'Lei non vuol soffrire, ma soffrendo si ottengono grandi cose'... La mia vita e quella dei miei cari andava cambiando spiritualmente e materialmente sì che io — orfano di madre — volli adottare suor Maria come mia madre spirituale e glielo

<sup>17</sup> Nel 1982 chi scrive queste pagine si trovò presente per più di un sabato. Volle contare le presenze degli uomini alla processione che si svolge all'interno della casa, facendo il giro intorno al giardinetto di destra. Contò per ogni volta oltre novanta uomini, senza i fanciulli e le donne.

dissi. Lei non voleva, diceva che sarebbe stata per me sempre una sorella, ma insistendo io, accettò e compì veramente per me e per la mia famiglia l'ufficio di una santa madre»...

Chalo ad un certo punto fu dichiarato inabile al lavoro e gli venne assegnata la pensione d'invalidità. Amareggiato, uscì di casa per andare a visitare un amico, ma passando davanti alla chiesa di sant'Antonio di Guadalupe entrò a far visita a Gesù Sacramentato, pregò, poi uscì e costeggiando il convento di San Francesco contiguo alla chiesa, decise di cingersi il cordone, detto appunto di san Francesco. Il portinaio glielo cinse e lui, disubbidendo a suor Maria, senza nessuna necessità e solo per la curiosità di sapere qualche cosa sul bene e sul male, domandò di parlare al superiore. Gli fu indicato un corridoio, una porta. Entrò. Satana aveva preso la figura del frate superiore di quel convento...

Chalo descrive l'incontro, il colloquio veramente infernale... Ma lo tralasciamo. È troppo forte. E non entra nel nostro intento. Quando Chalo si presentò a suor Maria per dirle che aveva ceduto alla tentazione, si sentì interpellare così: «Perché lo ha cercato? Non sa che il demonio è felice quando gli si dà importanza? Per favore, non lo faccia più». E maternamente aggiunse: «Chalo, lei guarirà, avrà una casa propria, un lavoro di suo gusto che le procurerà denaro largamente sufficiente». Rispose l'uomo: «Lo sa che non cerco denaro, ma la tranquillità». E lei: «Ma se Iddio glielo manda»... E Chalo: «Questo è diverso».

Conferma il signor Chalo: «Alcune delle cose che suor Maria mi predisse, già si sono compiute; altre stanno compendosi. Desidero specificare che non per nulla suor Maria mi ricevette, la prima volta che la visitai, anche se, come si ricorderà, allora non poteva ricevere visite per ordine superiore»...

Per ora di Chalo diciamo soltanto più che un certo tempo dopo questi fatti, andato da suor Maria con un compagno suo portando medicinali per i poveri, la trovarono piangente, con in mano una lettera anonima. Le si diceva che era una *vecchia stre-ga* (bruja), ladra, svergognata, vagabonda, spiritista, che lavorava con tutti i centri spiritisti di Costa Rica...

A Chalo non andò giù. E lo vedremo. Leggiamo ora soltanto

il suo commento: «Indiscutibilmente Satana, rabbioso e fuori di sé, si vendicava di lei perché gli strappava le anime, molte delle quali già considerava sue... Senza dubbio ogni santo ha il suo calvario sulla faccia della terra».<sup>18</sup>

Suor Maria ebbe la proibizione di parlare alla gente, di dare l'acqua *de la Virgen*. Lo racconta suor Laura Medal in terza persona ed intitola il suo quaderno su Suor Maria Romero: «*Relaciones exactas dadas por sor Laura Medal*».

«Una signora scrupolosa si confessava dal reverendo padre Marino Morling, salesiano e direttore del collegio *San Giovanni Bosco*, di San José. Questa signora diceva una cosa al confessore e poi andava da suor Maria e ne diceva un'altra e così andando e venendo, venendo e andando, fece una gran confusione, finché padre Morling le proibì di recarsi da suor Maria. Questa signora raccontò a suor Laura la cosa e suor Laura la riferì a suor Maria. Né fu finita. Il reverendo padre Morling informò (male informò) la reverenda madre ispettrice Marchesotti<sup>19</sup> dicendole che proibisse a suor Maria Romero di parlare alla gente (o con la gente) perché confondeva le persone e che, inoltre, le proibisse di dare l'acqua della Madonna».

«Non era vero che suor Maria confondeva le persone: andavano da lei sacerdoti, religiosi, religiose, autorità e persino ministri e ambasciatori ed un signore che fu candidato alla Presidenza (in Costa Rica n.d.t.), persone di ogni classe sociale, ricchi e poveri. Tutti le portavano i loro problemi familiari, le chiedevano preghiere, consolazione, rimedi alle loro pene ecc... Tutti se ne andavano consolati, tranquilli. A volte persino i ragazzi andavano a consultarla su problemi della loro famiglia»...

«Avendo ascoltato le parole del padre Morling, l'ispettrice venne alla *casa de la Virgen*, accompagnata dalla direttrice, suor

<sup>18</sup> Come accennato, la dichiarazione del signor Chalo (G.C.R.) è depositata nell'Archivio generale delle FMA.

<sup>19</sup> Suor Caterina Marchesotti, nata a Stazzano (Alessandria) il 15 novembre del 1899, emigrò con la famiglia in Argentina dove fece i suoi studi presso le FMA a Bahía Blanca. Fattasi religiosa salesiana, fu ispettrice in Centro America dal 1961 al 1964. Morì a Coro, Venezuela, il 23 febbraio 1968.

Dolores Arguello (era il venerdì 6 novembre del 1964), chiamò suor Maria e suor Laura e le condusse in sacrestia perché nessuno si rendesse conto di ciò che avrebbe detto loro. Con tono severo e solenne disse a suor Maria: «Le proibisco, per informazioni avute da un sacerdote, che riceva le persone che vengono a consultarla e le proibisco di dare l'acqua della Madonna'. E continuò sgridandola severamente»...

«Suor Arguello, impressionata dall'atteggiamento dell'ispettrice e vedendo l'umiltà di suor Maria — che ascoltava senza fiatare —, diceva sottovoce a suor Laura: 'Povera suor Maria, povera suor Maria'. Quando l'ispettrice terminò di rimproverarla, suor Maria sorridente come se nulla fosse accaduto, accettando ciò che la superiora aveva ordinato, la condusse a visitare la parte della costruzione che si stava facendo e quindi la accompagnò fino alla porta d'ingresso. Uscita l'ispettrice con suor Arguello, suor Maria e suor Laura, addolorate, entrarono nella camera che serviva loro da tutto: era refettorio, dormitorio sala ecc. Sedettero accanto al tavolo, meditando su ciò che era avvenuto. Sul tavolo c'erano alcuni fogli d'un calendario grande già scaduti, che non si gettavano via, ma che si usavano per scrivere al rovescio avvisi od altro. Sempre in silenzio suor Maria prese uno di quei fogli e scrisse: 'Credo in Dio onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Gesù, Gesù! Tutto passa, tutto muta, Dio solo basta. A chi possiede Dio, nulla manca. La pazienza tutto sopporta'»,<sup>20</sup>

Suor Laura scrive chiuso in parentesi: «Si conserva l'originale perché suor Laura poté prenderlo, caso raro poiché suor Maria ordinariamente strappava ciò che scriveva».

Suor Maria, preso un secondo foglio, ripeté: «Tutto passa, tutto cambia. A chi possiede Dio nulla manca. La pazienza tutto sopporta. Dio solo basta». Anche il secondo foglio finì nelle mani di suor Laura che li fece fotografare...<sup>21</sup>

Continua suor Medal: «Quando suor Maria finì di scrivere, disse a suor Laura: Dobbiamo eseguire ciò che ha ordinato l'i-

<sup>20</sup> «Creo en Dios Todopoderoso, Creador del cielo y de la tierra. Jesús, Jesús. Todo pasa, todo se muda, solo Dios basta. Quien a Dios tiene, nada le falta. La paciencia todo lo alcanza». (Santa Teresa de Jesús).

<sup>21</sup> Originali e fotografie sono conservati nell'AGFMA.

spettrice. Io vado a nascondermi e lei dica alle persone che chiederanno di me, che non posso riceverle. Non dia spiegazioni. Può solo dire che sono molto occupata e che sto facendo un lavoro urgente. E per non dire bugie, vado subito a scrivere a macchina. Non dia l'acqua a nessuno».

Suor Laura era continuamente in ballo: tutti volevano vedere suor Maria e parlarle. Quando si trattava di cosa assolutamente necessaria, suor Laura ne parlava a suor Maria e riferiva.

Cominciarono presto i commenti. Si diceva: «È il Papa che glielo ha proibito; è l'arcivescovo, ecc. ecc.». Tutti erano allarmati e l'eco arrivò fino a Nicaragua ed oltre.

Per la proibizione di dare l'acqua sorse un altro problema anche più difficile da risolvere, perché la gente non voleva andarsene senza averla. A volte la prendevano da qualunque rubinetto e ottenevano grazie e miracoli. Una signora, ex alunna, che aveva la mamma gravissima all'ospedale, attinse acqua da un rubinetto qualsiasi e sua madre, bevutala, guarì istantaneamente. Quando suor Maria lo seppe, disse: «Che bellezza! La mia Regina ha fatto vedere che sta in tutta la casa. Per quanto proibiscano l'acqua, Lei continua a curare come se niente fosse».

Arrivò una donna con un dolore terribile ad un molare. Chiese l'acqua a suor Laura e siccome non poteva dargliela, le disse: «Se la prenda da qualunque rubinetto». La poverina andò al lavandino dove si lavavano i cenci usati per pulire i pavimenti, attinse l'acqua, si risciacquò la bocca e all'istante il dolore cessò. «Lo provarono le altre persone presenti»...

Suor Laura a questo punto mette una nota: «La reverenda madre ispettrice, nella sua visita alla casa di Sant'Anna (El Salvador), commentò che 'suor Maria era una santa, umile ed obbediente'. Disse: 'L'ho provata in tutte le maniere e sempre obbedisce ciecamente'. Queste parole — aggiunge suor Laura — sono riportate da suor Maria Spotti. E termina: 'Passò quel tempo di prova. Suor Maria tornò ad essere quella di prima. Però quanto soffrì! e tutto in silenzio, prima e dopo'». <sup>22</sup>

<sup>22</sup> *Quaderno suor Laura Medal 1-7 (AGFMA).*

Abbiamo scritto, tradotte alla lettera, le pagine di suor Meda. Non sappiamo esattamente quando cessò la proibizione poiché madre Marchesotti lasciò l'ispettoria centroamericana l'8 febbraio del 1965. Nel '64 vi era stato il Capitolo Generale<sup>23</sup> e madre Marchesotti, che vi aveva partecipato, rientrava a Costa Rica il 31 ottobre. Come detto, il 6 novembre dava la proibizione a suor Maria.

Abbiamo una lettera di suor Maria Romero alla madre generale, Angela Vespa, in data 10 marzo del 1966 che, oltre a precisazioni importanti, ci mostra e dimostra la virtù *eroica* della nostra suor Maria.

Reverendissima e amatissima madre,

Le scrivo in spagnolo perché tutte le suore che sono tornate dall'Italia mi hanno detto che lei lo capisce molto bene e, siccome è il mio idioma, riesco ad esprimermi meglio.

È tanto tempo che non le scrivo, vero? Ah, è perché aspettavo in silenzio la revoca del suo ordine; però la reverenda ispettrice, madre Angela Cantone<sup>24</sup> mi ha consigliata a scriverle e quindi, come atto di sottomissione, lo faccio e come atto di confidenza le espongo senz'altro il problema che mi ha tenuta zitta per tutto questo tempo.

Tornata dall'Italia, dopo il Capitolo Generale, la reverenda madre Marchesotti, davanti alla reverenda direttrice e alla mia compagna di casa mi disse: 'Suor Maria, da oggi in poi non riceverà più nessuno. Alle persone che verranno a cercarla, diranno: suor Maria non riceve'.

Quest'ordine, da quel giorno l'abbiamo eseguito alla lettera di modo che, in vista della stranezza del fatto, si cominciò a dire che le superiore me lo avevano proibito; altri, che era la curia, poi che era il vescovo e per ultimo che era il Papa! Si figuri che fin dal Nicaragua è venuta gente a farmi le condoglianze! Una volta, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice venne una signora da Panama, la quale rientrata dagli Stati Uniti, portava 1000 dollari perché al momento di farsi operare colà, risultò sana: la Vergine Santa le aveva fatto sparire istantaneamente il male. E siccome insistentemente le dissero: 'Suor Maria non riceve', andò a portare la sua offerta ad altra istituzione; e così altre persone.

<sup>23</sup> Tenutosi dal 26 agosto al 17 settembre 1964. Si trattò della «Formazione del personale e della formazione della gioventù oggi».

<sup>24</sup> Madre Marchesotti lasciò l'ispettoria centroamericana il giorno 8 febbraio 1965. Il 13 dello stesso mese arrivava a San José madre Angela Cantone.

Certo è che parecchie volte sono stata costretta a disobbedire per la «carità» che copre la moltitudine dei peccati,<sup>25</sup> perché chiamandomi al telefono da siti lontani, mi dicono: 'Suora, son già tre volte (o più) che vengo a San José per parlare con lei e mi dicono che non riceve. Per amor di Dio, non potrebbe ricevermi? e quantunque io risponda che è vero che non posso, per il molto lavoro, insistono e (come le dico, per carità e per educazione) ho dovuto accedere, però sempre con il cuore in gola. Altre volte, perché nell'andare e nel tornare dalla chiesa per le pratiche di pietà, mi fermano e mi parlano. Vede, madre, la mia situazione? Quante volte ricordo le sue care letterine così belle e stimolanti e all'improvviso la sua proibizione<sup>26</sup>... Non posso a meno di pensare: perché? (anche se scaccio questo pensiero considerandolo una tentazione) poiché madre Marchesotti, dopo avermi data la proibizione, disse alla mia compagna: 'È ordine della madre generale'. Per cui, anche se madre Marchesotti lasciò già l'ispettoria, continuo a eseguire quell'ordine e lo osserverò fino alla fine dei miei giorni, se lei non dispone diversamente. Però le dico di cuore: non può immaginare ciò che soffro al non poter parlare di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, dato che sono soltanto Loro l'unico motivo delle mie conversazioni con le persone che vengono a visitare questa Casa. Tuttavia dico: 'Però, Signore, se per Te parlavo, per Te tacerò. Non si faccia la mia, ma la tua volontà'.

Gia sappiamo che suor Maria nutriva la sua anima alla ricca fonte del «Trattato dell'amor di Dio» (Teotimo), essendole maestro San Francesco di Sales. Non poté — crediamo — non ricordare in quella durissima prova, l'apologo della statua. Dice Francesco di Sales: «Mio caro Teotimo, prendiamoci la libertà di fare una supposizione. Se una statua posta in una galleria [...] avesse intelligenza e potesse parlare e le si domandasse: 'Perché, bella statua, stai in quella nicchia?... Perché stai lì a far niente? E che ti

<sup>25</sup> *I Pt* 4,8.

<sup>26</sup> Abbiamo ritrovato nelle carte di suor Maria una di quelle letterine, che trascriviamo: «Mia carissima, ti ringrazio di cuore della tua carissima del 12 corrente (la lettera porta la data del 20 giugno 1964) con cui mi dai relazione della nuova bella cappella. I tuoi sacrifici, le tue preghiere sono stati ben compensati, mia carissima, e mi compiaccio con te. Grazie anche delle belle fotografie che mi hai unito. Le gradisco molto. Quanto bene ti aiuta a fare la Madonna! Continua in umiltà, in generosità il tuo lavoro che dà tanta gioia al buon Dio. Ti vedo con gli occhi del cuore, ti seguo nel tuo quotidiano sacrificio e sono contenta di te, ma soprattutto è contenta di te la nostra cara Ausiliatrice di cui propaghi con tanto amore la devozione. Ti sarò molto riconoscente se vorrai interpretarmi presso la carissima ispettrice, presso la direttrice e le suore tutte. In Corde Jesu, aff.ma (F.to) A. Vespa.

serve, povera statua, star lì a quel modo? Tu non vedi il tuo artefice e che gusto ci provi ad accontentarlo'? [...] Risponderebbe la statua: 'Sto qui perché il mio scultore mi vi ha posta... E non mi vi ha posta perché facessi qualche cosa, ma stessi immobile... Non sono qui per mio interesse, ma per obbedire alla volontà del mio signore e scultore... Ed è vero che non lo vedo; non ho occhi per vedere né piedi per camminare, però sono contenta di sapere che il mio caro artefice mi vede qui ed è contento di vedermi qui... Non ho bocca per parlare... ma sono contenta perché al mio signore, artefice e scultore così piace...'.<sup>27</sup>

La lettera a madre Vespa continua per lungo tratto, dando suor Maria relazione alla madre generale dei corsi di esercizi spirituali che si sono tenuti e si tengono nella Casa di Maria Ausiliatrice ed acclude parecchie cartelle dattiloscritte con le impressioni — a caldo — delle partecipanti, nonché relazioni di grazie ricevute. Veniamo così a sapere che le «povere» (suor Maria dice «le nostre povere») vi hanno partecipato in numero di 288 in due corsi. Compaiono altri due corsi per le ragazze dai quindici anni in su, poi un corso per le cooperatrici dell'Opera, poi per le fanciulle degli Oratori e per i ragazzi. Dice: «... E tutto gratuito, col permesso della reverenda madre ispettrice, cercando unicamente il *Regno di Dio e la sua giustizia*, con la fede cieca che si compirà la sua parola, dandoci il denaro necessario — il di più — per pagare i predicatori e il vitto alle partecipanti senza che debbano avere nessuna spesa, né ci danno un solo centesimo».

A seguito suor Maria parla della costruzione, che prosegue bene e termina:

Quante cose belle, vero? Dolorosa solo quella che mi tiene la bocca chiusa, poiché il mio solo desiderio, la mia ambizione, la mia ossessione è *unicamente*: 'Amare e far amare Gesù e Maria per mezzo della preghiera e del sacrificio, però anche con la parola a tutti coloro che avvicino'. Ma, infine, come le dissi sopra, FIAT! (seguono i saluti e la firma).<sup>28</sup>

<sup>27</sup> Cf *Il Teotimo*, VI, 11.

<sup>28</sup> Scritti. Lettere 1966 (AGFMA).

A questo punto possiamo trascrivere i ricordi di suor Ana Maria Cavallini che, tornata a San José andava alla *Casa de la Virgen*, quando poteva, ad aiutare suor Maria. Le domeniche, dopo la Messa delle ore dieci, loro due sostavano in *riposo festivo*, scambiando quattro parole... Né suor Maria sapeva che l'altra, appena rientrava al *kinder*, scriveva scriveva...

«...A volte (suor Maria) nelle sue pene, lotte, stanchezze mi diceva: 'Mi sento come un otre al fumo'.<sup>29</sup> Un giorno in cui aveva un grave dolore, ripeté quelle parole, ed io le dissi: 'Non dimentichi i suoi impegni' ... E lei: 'Ah, no! Questo mai. Mai li dimenticherò: vivo per il mio Re e per la mia Regina'». <sup>30</sup>

Sotto il titolo: *La sua fortezza*, suor Cavallini scrive: «Quante fatiche, quanti dolori sofferti per amore dei poveri, dissimulati sotto il suo abituale sorriso!... Piovevano le contraddizioni e le difficoltà ad ogni passo. Lei non se ne lamentava, andava dalla sua Regina *che aggiustava tutto*. Disapprovazioni, burle, dispreggi, parole offensive dirette e indirette e, ciò che è più triste, da parte delle sue stesse consorelle. Lei tutto sopportava senza mai ferire nessuno. Diceva: 'Questo e più hanno fatto al Signore'. E se ne stava tranquilla né mai disse una sola parola in sua difesa».

«In un momento di prova molto dura, che non seppi da lei, ma da testimoni oculari, le domandai: 'Come sta suor Maria'? Mi rispose con serenità: 'Sto soffrendo molto; sento il cuore come se si voltasse di sotto in su'. Mi venne da ridere al confronto, e rise anche lei, né aggiunse parola».

«Avveniva che persone che s'erano offerte ad aiutarla nei suoi lavori e progetti e sulla cui cooperazione lei contava, si ritiravano o non corrispondevano come aveva sperato. Diceva soltanto: 'Che cosa dobbiamo farci? La Madonna mi aprirà un'altra

<sup>29</sup> Reminiscenza biblica. Cf *Salmo* 118 (119), 83. Questo salmo, primo dei quindici salmi gradualis, è l'invocazione d'un esiliato, contro le male lingue e contro i nemici della pace. Secondo l'uso dell'Antico Oriente si appendevano ai pali della tenda o in casa, gli otri di pelle di montone che, esposti al fumo e al calore si raggrinzivano e divenivano secchi.

<sup>30</sup> *Quaderno Cavallini* 68.

porta'. In tutto vedeva la volontà di Dio. Sopportava cattive interpretazioni, giudizi sfavorevoli... Fu trattata da *bruja*, dicevano che consultava gli spiritisti, ch'erano essi ad aiutarla nelle guarigioni ecc.».

Lo dissero anche di Gesù.....<sup>31</sup>

«Se ne doleva perché non era di ferro, però non si difendeva, lasciava tutto in mano a Dio. Diceva: 'Egli metterà le cose in chiaro. Egli sa che questo non risponde a verità'. Una volta furono tanto forti questi attacchi che domandò udienza all'eccellentissimo signor Vescovo per raccontargli ogni cosa e chiedergli consiglio. Il signor Vescovo <sup>32</sup> la confortò e lei se ne tornò tranquilla, confidando in Dio».

«Nelle sue infermità non cercava sollievo, né voleva medicine: 'Passerà', diceva. Ed era sua espressione frequente: 'Le medicine curano da una parte e infermano dall'altra'».

«Le udienze giornaliere la stremavano. Estenuata, diceva: 'Mi sento senza vita, come un'arancia spremuta che non può più dare una sola goccia di liquido', però continuava a stare sulla breccia, compassionando coloro che venivano a cercarla, ascoltandoli sempre pazientemente. Non approfittava mai delle occasioni d'una distensione, d'una passeggiata ecc. Diceva: *In Cielo godrò senza fine* e in questa speranza riposava».

A proposito delle udienze ripeté altra volta a suor Cavallini: «Sono spremuta come un'arancia... Non posso coordinare le mie idee, dimentico tutto: quello che devo mettere prima, lo metto dopo, sono esausta». E suor Cavallini:

— Questa è una conseguenza del suo modo di vivere. Lei va ben al di là delle sue forze, ricevendo sempre e parlando a tante persone senza mai un po' di riposo; ciò è impossibile, stronca una quercia!

Suor Maria le rispose: «Lei ha ragione, ma non posso non farlo. Se sapesse a volte che lotta provo per lo sforzo che debbo fare! Vorrei fuggire quando mi dicono che qualcuno mi chiama o mi aspetta, però non posso tralasciare di ricevere chi mi cerca.

<sup>31</sup> Mc 3,22: Dicevano: «È posseduto da Beelzebub. Scaccia i demoni per virtù del capo dei demoni».

<sup>32</sup> S.E. Carlos Humberto Rodríguez Quirós.

Quest'ansia di dire una parola di consolazione a quelli che soffrono, viene da un voto che ho fatto al Signore». Tacque qualche istante e poi, come se parlasse a se stessa, riandando al passato, continuò: «Mi trovavo in un'epoca di sofferenze profondissime e intime. Non ricevevo che umiliazioni e disprezzo, precisamente dalla persona alla quale avrei potuto ricorrere nelle mie pene. Un giorno in cui non ne potevo più e mi sentivo svenire, mi presentai a madre ispettrice in cerca di una parola di consolazione — siamo umani! — . Ella mi disse che Iddio non era contento di me. Mi ordinò di tacere e mi licenziò. (Il quaderno contiene nome e cognome di quella superiora. *n.d.t.*). Nel colmo del mio dolore, andai a piangere davanti a Gesù Sacramentato e, pensando alle dure parole che avevo appena udito, dissi al Signore: 'Mio Dio, dimmi che non è vero ciò che mi ha detto; dimmi che mi ami, che sei contento di me'. Ricordai tra le lacrime che dovevo pagare d'urgenza un debito di tredici colones e che non avevo un soldo, quindi mi rivolsi al Signore e gli dissi: 'Dammi, o Signore, i tredici colones come prova d'amore, ossia che mi ami e che sei contento di me'. Mi venne in mente di aprire la cassetta delle elemosine. Lo feci e vi trovai esattamente tredici colones, né un centesimo in più, né uno in meno. Piena di emozione e di pace, davanti a quella prova d'amore del mio Dio, gli dissi: 'Ti prometto, mio Dio, che in quanto da me dipenda, cercherò sempre di consolare coloro che soffrono. Mai se ne andrà lontana da me una persona senza una parola di consolazione'. Questo è il segreto del mio apostolato. A volte mi sento tanto sfinite che vorrei mordere quando mi chiamano, però all'istante reagisco, *ricordo il mio voto* e vado incontro a chi mi cerca sorridendo e mi sento felice di consolare gli altri. Rendo grazie a Dio per essere stata maltrattata dalla superiora, la benedico e la ringrazio perché è attraverso lei che iniziai questa vita, questo apostolato»...<sup>33</sup>

Anche suor Angelita Marcolin ricorda: «In un dato momento suor Maria mi confidò il profondo dolore che aveva dovuto

<sup>33</sup> *Quaderno Cavallini*, 73-79. A questo punto suor A.M. Cavallini pone la seguente nota: «Parole testuali a chi scrive». Suor Maria stessa scrive: «Questo lavoro (le udienze) mi stanca tanto che sento che se ne va la vita, però sono pronta a continuare anche se dovessi trascinarci a quattro zampe quando non potessi più tenermi in piedi» (Lettera a M. M. Biancardi, 16 aprile 1973). *AGFMA*.

patire per la proibizione datale da una superiora — per permesso di Dio — di non dare più a nessuno l'acqua della Madonna. Suor Maria piangeva, però non ebbe una sola parola di lamento e, obbedientissima, eseguì l'ordine datole. Mi disse, piangendo: 'Soltanto la Santissima Vergine sa ciò che mi è costato quell'ordine'.<sup>34</sup>

Dobbiamo dar ragione al signor Chalo: «Ogni santo, senza dubbio ha il suo calvario quaggiù sulla terra».<sup>35</sup> Però suor Maria aveva anche altissime consolazioni, contatti estasiati col soprannaturale...

Che cosa possano significare quelle «parole di Gesù» che *udiva con le sue orecchie di carne*, a scadenze rare sì, ma forse proprio quando l'anima si trovava crocifissa, per capirlo bisognerebbe averlo provato.

Nel 1963 (20 luglio), quando pareva che fosse assolutamente impossibile la realizzazione dell'opera che ella sapeva essere da Dio, aveva — chi sa — provato una briciola d'invidia per qualcuno o per qualche cosa (negli scritti non è detto), ma si legge la parola di Gesù «*Non hai nulla da invidiare a nessuno, perché i desideri si convertono in opere anche quando non si può vederne la realizzazione*».<sup>36</sup>

Non aveva avuto nel 1959, il giorno di Sant'Agnese (21 dicembre) un segno meraviglioso dell'amore del suo Dio? Aveva esclamato, stando in orazione, «felice sant'Agnese!...».

Non venne una risposta fatta di parole ma, scrive: ...*Pasos... y abrazo del Corazón de Jesús*.<sup>37</sup>

Un'altra volta aveva supplicato: «Gesù dammi da bere il tuo

<sup>34</sup> Dichiarazione di suor Angela Marcolin del Trozzo, italiana, data il 9 agosto 1982.

<sup>35</sup> Vedi nota 18.

<sup>36</sup> Scritti, fasc. XI 24.

<sup>37</sup> Scritti, fasc. IV 5.

sangue prezioso». E il Signore: «*Per questo ho accostato la tua bocca alla piaga del mio divin Cuore, perché tu beva costantemente il mio prezioso sangue inebriandoti d'amore*». <sup>38</sup>

Suor Ana Maria Cavallini, pur senza sapere l'intimo segreto delle parole di Gesù, fece cenno un giorno con suor Maria alle grandi gioie che Dio le concedeva. E suor Maria le rispose:

«Sì, è vero, però non creda che tutto sia gioia. Egli dà anche le prove. Ha permesso che tra tante gioie, avessi pure spine molto pungenti. Durante più di quattro anni, potrei dire cinque, dovetti soffrire continuamente, senza sosta, senza tregua disprezzi, umiliazioni, parole dure e ingiuste, mai una sola espressione di sollievo... Se mi decidevo a raccontare alla reverenda madre ispettrice la mia situazione, le cose peggioravano. Ella mi allontanava con una maniera tanto brusca che il mio cuore si serrava. Ingoiavo, zitta, le mie lacrime, offrendo tutto al Signore; però vi erano momenti in cui mi pareva di venir meno. Passavo notti amare senza poter dormire, per cominciare un nuovo giorno a volte peggiore del precedente [...] Da allora mi accade e fino ad oggi, di svegliarmi verso le due della notte senza più poter riprendere sonno».

Suor Ana Maria la interruppe: «E in confessione non trovava qualche conforto, uno sfogo?». Mi rispose: «Questo era il peggio, non solo non trovavo una buona parola nel confessore, ma egli pure mi scacciava; a volte non voleva nemmeno ascoltare la mia confessione; tutto era oscurità e amarezza».

Suor Cavallini le domandò: «La persona che la fece tanto soffrire era la sua direttrice? Mi rispose: «Sì, era suor X Y. Io cercavo di sorridere sempre come se nulla fosse, però solo Iddio sa ciò che soffrivo. Poi ella cambiò completamente, riparò il passato con molto affetto e molte finezze. Io ringrazio Iddio per la forza che mi diede e che mai sentii per lei nessun rancore né cattive disposizioni. Fu solo uno strumento di Dio che sa tutti i perché e in cielo comprenderemo tutto e vedremo le cose come sono... Questa è stata la mia vita in molte occasioni, però il mio Re e la mia Regina compensano tutto».

<sup>38</sup> *Ivi.*

Suor Ana Maria le lanciò una frecciatina: «È più che giusto che abbia grandi pene che vengano ad equilibrare le grandi gioie che il Signore le concede, non è vero»? Rispose suor Maria, abbassando gli occhi:

— Sì, sono molte le soddisfazioni che mi danno il mio Re e la mia Regina ed io li amo pazzamente!

Scherzando, continuò suor Ana Maria:

— Non li ami tanto. Non voglio vederla pazza.

— Pazza per loro due, ma sì. E glielo dico costantemente e mi sento beata quando di tutto cuore ripeto: 'Mio Re, mia Regina'! Non s'immagina quante volte ho ricordato le parole di padre Emilio: 'Anche se ti faranno *picadillo*, sii sempre ferma e costante nella tua consacrazione'! Grazie a Dio mi sento felice di essermi consacrata al Signore.<sup>39</sup>

Dunque, suor Maria seppe lo stritolamento (*picadillo*). E se aggiungiamo a tutto ciò che abbiamo letto or ora, la calunnia di *bruja*, possiamo credere che conoscesse bene l'*orto del Getsemani*.

Leggiamo dai suoi scritti: «Gesù mio, unisco le mie agonie all'agonia che provasti nell'Orto del Getsemani e sulla croce... Unisco le mie ansie di salvar anime al «*sitio*» (ho sete) che gridasti sulla croce [...] Nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Se per obbedienza vuoi che resti muta fino alla fine della mia vita, non farò un passo e non dirò una sola parola per ottenere il contrario... Mio Re e mia Regina, credo in voi due, confido in voi due, conto su di voi, mi abbandono a voi due, sono sicura di voi due. Vi amo e sono disposta a dare la vita per voi due!... Gesù, dammi il tuo divino Spirito: spirito di amore, di mortificazione, di povertà, di obbedienza, di purezza, di pietà, di bontà, di misericordia e di amore illimitato alla Vergine Santa».<sup>40</sup>

Quando leggiamo da San Paolo: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per

<sup>39</sup> Nota di suor Cavallini: «Tutto ciò che è qui scritto è vero. Le parole di suor Maria sono testuali. Le scrissi immediatamente, senza che lei lo sapesse, per timore di dimenticarmene. Parlando poi con delle consorelle che vissero con lei in quel tempo (senza che io facessi domande od indicassi ciò che sapevo), mi raccontarono ciò che suor Maria aveva dovuto soffrire, dando un grande esempio di forza e di umiltà. Cf *Quaderno Cavallini* 80-83.

<sup>40</sup> Scritti, fasc. XII 84-85.

il bene dei fratelli, premurosi nell'ospitalità; benedite coloro che vi perseguitano»,<sup>41</sup> non possiamo dire, con fondamento, che suor Maria la Scrittura, non solo la leggeva, ma la viveva?!...

Alla *Casa de Maria Auxiliadora* funziona da commessa nel *mercato* dei poveri, che si trova nel salone d'ingresso della cappella, una signorina sempre molto elegante, sempre molto gentile con tutti e molto pia. È una maestra in pensione. Si chiama Miriam Aguilar Vargas. Dichiarò che, dopo essere stata vari anni in Puntarenas di Costa Rica, insegnante in una scuola elementare, le fu offerto di tornare in un piccolo villaggio dov'era stata anni prima direttrice della scuola locale. Vi andò lieta d'incontrarsi con i suoi ex alunni e rispettive famiglie. Ma, dice: «Quel ritorno fu molto triste. Trovai la mia scuoletta immersa nell'immoralità e nello scandalo: regnava satana! [...] Mi pareva impossibile continuare a vivere colà. Un giorno risolsi di andare a far visita a suor Maria Romero, di cui avevo sentito parlare. Mi recai, dunque, a San José, le offrii una busta con denaro per i suoi poveri e le raccontai ogni cosa, chiedendole se non era meglio che non tornassi più al villaggio chiamato Buenos Aires, assai distante dalla capitale (occorreva 45 minuti di autobus per arrivarci). Lei pensò alcuni istanti e poi mi disse: 'Non può abbandonare quelle trentasei animucce (i miei alunni) che Dio ha messo nelle sue mani, esposte a tanto pericolo. Lei sarà come un soldato di Gesù e di Maria. Dovrà dar battaglia come san Michele contro gli angeli cattivi; per questo Dio l'ha mandata colà. Io pregherò molto per lei e la Madonna la coprirà col suo manto e non l'abbandonerà'. Mi diede una campanella di San Michele di cui non vidi mai altro esemplare in vita mia. Mi consigliò di continuare a frequentare la Messa e a comunicarmi tutti i giorni com'era mia abitudine. Tornai a Buenos Aires. Gli scandali continuavano. Succedevano cose strane. Il direttore e una delle insegnanti (voragine di perdizione) deridendomi mi chiamavano, *santa Miriam...* Soffrivo, ma restavo ferma al mio posto».

«Mi occupavo anche del dispensario scolastico. Un mattino venne il direttore a dirmi che una delle maestre non stava bene e

<sup>41</sup> Rm 12,12-14.

mi attendeva al dispensario. Andai e trovai là una delle mie colleghe più care. Mi disse subito: 'Non ho nulla. Soltanto le devo dare un messaggio che ricevetti questa notte per lei'. La guardavo e l'ascoltavo meravigliata: il suo volto aveva un'espressione strana e la voce non pareva la sua. Pensai che fosse impazzita. Ma lei subito disse: 'Non sono impazzita come lei crede; questa notte sono venuta nella sua camera. Lei dormiva, aveva un lume acceso davanti a Maria Ausiliatrice (così era) e ai piedi del suo letto stava seduta una monaca'... Io la interrompi: 'Come ha potuto entrare nella mia camera'? Rispose: 'In forma astrale. Faccia attenzione a ciò che le dico: quando mi avvicinai per farle del male, la monaca si alzò e mi disse: 'Io sono suor Maria Romero. Lei è stata mandata qui per fare del male a questa ragazza, però essa è devotissima della Vergine Santa ed io sono la sua protettrice. Sono suor Maria Romero e adesso lei mi promette che domani la cercherà e le dirà quanto è avvenuto. E dopo andrà a confessarsi e poi si comunicherà accanto a Miriam e prometterà a Gesù e a Maria che preferisce la morte prima di prestarsi a farle del male'»...

Miriam continua: «Terminato di parlare, tornò in sé. Io tremavo verga a verga. Andammo subito da un sacerdote e il mattino dopo fummo a Messa e ci comunicammo. Due giorni dopo quella collega tanto cara (ero stata sua direttrice) non si presentò in classe. Andai a vederla e la trovai semiparalizzata e semimuta. Pensai tristemente che le fosse accaduto ciò che era destinato a me. Pregai Maria Ausiliatrice, le diedi da bere l'acqua della Madonna: verso sera già stava molto meglio e decise di andare a San José da suor Maria portandole una mia lettera in cui raccontavo tutto. Intanto io pregavo, pregavo. La maestra incontrò suor Maria all'ingresso della casa e, senza averla mai vista (se non quella notte seduta ai piedi del mio letto), le disse: 'Lei è suor Maria Romero, vero?' E le consegnò la lettera. Parlarono. Alla fine suor Maria disse alla mia collega: 'Non le succederà più nulla'. La maestra tornò a Buenos Aires in perfetta salute, né mai più le successe nulla».

La signorina Miriam lavorava davvero come un soldato di Cristo. Diffuse nel villaggio la devozione a Maria Ausiliatrice.

Quando terminò il ciclo di studio dei suoi alunni (dalla prima alla sesta) fece fare una grotta all'Immacolata nel giardino della scuola con l'appoggio della Giunta e di tutto il popolo. Le stesse maestre che prima la deridevano, ora dicevano: «Bisogna proprio credere nella Santa Vergine e anche a suor Maria Romero che sempre Miriam nomina, perché non le capitò nulla: non divenne né paralitica, né demente».<sup>42</sup>

Nel 1967 la signorina Miriam lasciò la scuola. Andò da suor Maria e le disse: «Vengo a lavorare con lei. Mi metta a fare ciò che nessuno vuole fare»... Passarono gli anni, l'affetto che Miriam portava a la *casa de la Virgen* e a suor Maria divenne immenso e quando questa salì al cielo — dice — «sentii di aver perduto per la seconda volta mia madre»...

Portiamo un terzo fatto: un terzo nome: Roberto Castro Arias. E leggiamo: «Conobbi suor Maria poco prima che morisse, però ebbi occasione di parlare molte volte con lei. Nell'anno 1974 fui gravemente ammalato per depressione nervosa, né provavo sollievo da nessuna parte. Nel 1975 peggiorai e durante cinque mesi soffrii di attacchi inspiegabili che mi lasciavano immobilizzato. Poi ebbi una emorragia al lato destro con conseguenze fatali; sentivo una voce diabolica che mi suggeriva il suicidio. Dio, nella sua infinita bontà, mise sul mio cammino una mia cognata, Thelma Bonilla Roja che, compatendo il mio triste stato, mi consigliò di recarmi alla *casa de Maria Auxiliadora* a parlare con suor Romero».

«Mi presentai, dunque, con mia moglie a suor Maria e le raccontai il mio male, gli attacchi di cui soffrivo. Lei si pose dietro di me, pregando. Poi mi venne di fronte e mi disse: 'Gesù e Maria già lo hanno guarito'. A me parve strano, impossibile. Reagii: 'No, non sono affatto guarito. Guardi che il mio caso è grave!' Allora suor Maria mi domandò se ero cattolico, se conoscevo Gesù Cristo. Le risposi di sì, ma che non credevo nella mia guarigione.

<sup>42</sup> Cf *Como y porque llegué a la Casa de la Virgen* (1978) e: *Declaración* composta di tredici cartelle dattiloscritte, data da Miriam Aguilar Vargas l'11 agosto 1982 in San José con firma autenticata dalla Curia metropolitana.

Lei mi citò vari passi del Vangelo là dove vengono riferite le guarigioni che Gesù operava sugli indemoniati e finì col dirmi: 'Lei è uno di questi indemoniati!' aggiunse: 'Lei non è malato. Il suo male è che ha dentro un diavolo. Ora, è lei che deve scacciarlo, se vuole essere risanato'. Mi sentii diverso, credetti e pensai d'essere guarito. Dopo quattro giorni caddi come incosciente e mi sentivo minacciato dagli attacchi di prima mentre udivo grida demoniache che mi suggerivano di suicidarmi, però sentivo anche in me Cristo e gli chiedevo che mi aiutasse. Pur senza parole esterne, pregavo il piccolo esorcismo che suor Maria mi aveva dato. Improvvisamente ebbi l'impressione che qualche cosa mi salisse in gola e uscisse dal mio corpo. Cessarono le voci diaboliche all'istante... Ebbi, non uno, ma tre miracoli: ricuperai la fede, abbandonai l'alcolismo e il fumare, cause di tanti miei mali, e tornarono la pace e l'amore coniugali. Fu una vita nuova. Quindici giorni dopo questo fatto sentii una chiamata soave e mi parve che una voce mi dicesse: 'Va' e occupati dei tuoi fratelli (alcoolizzati ecc.) per portarli a Cristo'. Incominciai un apostolato intenso nella mia parrocchia. Ora lavoro accanto al reverendo don Blaz Herrera León, ma al principio il parroco era José Antonio Vargas, che conosce assai bene il mio caso e può testimoniare per me. Dall'accaduto sono passati otto anni. Considero tutto questo un miracolo dovuto alla santità di suor Maria Romero e alla sua intercessione potente presso la Santissima Vergine, perché un caso come il mio non può essere guarito in sì pochi giorni e senza intervento alcuno di medici e di medicine»...<sup>43</sup>

Certamente psicologi e teologi o psicanalisti o neurologi avranno parecchio da dire sul fatto del signor Roberto. Parleranno di illusione <sup>44</sup> di allucinazione <sup>45</sup> di suggestione <sup>46</sup> ecc. Noi stiamo alla relazione tale e quale abbiamo sott'occhio. E ci pare

<sup>43</sup> Dichiarazione di Roberto Castro Vargas, costaricense, data il 28 ottobre 1983. Autenticazione della firma, dalla curia, il 12 gennaio 1984.

<sup>44</sup> Cf *Fuerzas Ocultas* di Boaventura Kloppenburg [Ediciones Paulinas, Bogotá, Colombia, 2ª edizione 1983] 17.

<sup>45</sup> *Ivi* 19.

<sup>46</sup> *Ivi* 31.

giusto schierarci sulla linea d'interpretazione di suor Maria, visto che Nostro Signore Gesù Cristo parlò di sanare infermi, risuscitare morti, mondare lebbrosi, *scacciare demoni*.<sup>47</sup> Ed egli «guarì molti malati e cacciò molti *demoni*»<sup>48</sup> e guarì la donna curva che «aveva uno spirito d'infermità».<sup>49</sup> Indicando i «segni» che avrebbero accompagnato i credenti, disse: «Nel nome mio scacceranno *demoni*».<sup>50</sup> Ai dodici diede il potere di cacciare i *demoni*.<sup>51</sup>

Chalo, Miriam e Roberto: tre episodi. Quanti altri si potrebbero raccontare? Quanta gente onesta, buona, innocente fu travagliata da vessazioni, da infestazioni diaboliche e ricorse a suor Maria? Purtroppo ci fu uno spiritista (e forse non uno solo!) che ne approfittò.

Abbiamo detto che Chalo si era legato al dito le lacrime della sua madre spirituale, calunniata di *brujería*. Dice così: «Poco prima che morisse suor Maria potei providenzialmente scoprire qualche cosa di molto serio che avveniva in una casa vicina alla *Casa de la Virgen* e che coinvolgeva in maniera infernale questa santa religiosa. Un sabato stavo salendo i gradini che portano alla cappella di suor Maria, quando vidi nel vestibolo due o tre bambini come mezzo addormentati e una signora che fissava una residenza all'angolo della strada (trentaduesima). Indagai e venni a sapere che in quella casa viveva una tale che praticava lo spiritismo e dichiarava che suor Maria gli inviava *pazienti* perché li curasse. Vigilando con prudenza, mi diedi conto che quel tale mandava tutti i giorni la sua serva a portare fiori alla Vergine e veniva a parlare al telefono della casa stessa, installato a fianco del vestibolo. Potei alla fine sapere il nome dello spiritista e avere la sua descrizione fisica. Un giorno mi vestii molto bene, presi con me una *valigia diplomatica* e mi feci trovare nella strada trentaduesima. Volle Iddio che incontrassi quel tale mentre scendeva la breve scalinata della *Casa de la Virgen*. Gli dissi che cer-

<sup>47</sup> Cf *Mt* 10,8.

<sup>48</sup> *Mc* 1,34.

<sup>49</sup> Cf *Lc* 13,10-14.

<sup>50</sup> *Mc* 16,17.

<sup>51</sup> Cf *Mc* 3,15.

cavo un signore che curava ma non con acqua, bensì con *spiriti* e dissi il nome che era il suo. Mi invitò a casa sua. Ci incamminammo ed io intanto gli dicevo che ero del mestiere e che *lavoravo* col maestro Rogelio Yukamoski. L'altro invece disse che lavorava con Roque Rodríguez (già defunto e amico di mio padre). Arrivati alla casa, trovai là la donna sopraccitata con quei bambini semidementi. E fui scoperto! Seguì una discussione accalorantissima, tanto che costrinsi colui a seguirmi di forza da suor Maria e a confessare davanti a lei ciò che diceva alla gente e cioè che ella gli mandava pazienti... Davanti a lei, che stava ricevendo la gente (e lo faceva sempre a porte aperte), gli gridai: 'Non continui ad infamare questa santa religiosa perché è sacra per me e mai lo permetterò! Guai a lei se continuerà a gettare fango su questa donna che tanto bene opera a moltissima gente ecc. ecc.'. Ero fuori di me».

«Lo spiritista se ne andò correndo. Uscito che fu, domandai a suor Maria perché permettesse ch'egli entrasse nella casa. Lei rispose: 'In questa casa che è di Dio e della Vergine santa tutti possono entrare. La misericordia di Dio è infinita e noi non possiamo sapere se i fiori che questo signore mandava alla Madonna, non lo salveranno. Chalo, per favore, non lo tratti da nemico. Non dimentichi: il mondo si salverà con due cose: preghiera e amore. Lei pregherà per la salvezza di quell'anima, vero?'».

«Io volevo resistere, ma mi guardò severa e addolorata e compresi che dovevo obbedire [...] Poco dopo seppi che lo spiritista aveva cambiato abitazione e quale non fu la mia sorpresa vedendo che era venuto ad abitare proprio dalle mie parti. Dio permise che potessi compiere ciò che avevo promesso. Prego per lui e quando occasionalmente lo incontro, lo saluto, pur non potendo dimenticare il male che ha fatto alla buona fama di suor Maria»...

Ecco, sappiamo da dove nacque la diceria. Suor Maria ne soffrì, l'abbiamo visto. Ma non si smentì. Non era anche quella dello spiritista un'anima da salvare?... E se lottò in vita contro le forze occulte, se ne preoccupò anche dopo morte...

Il 7 luglio del 1982 la signora Alicia Ruiz Soto del *barrio de San Francisco de Mata Redonda* in San José, raccontò (e poi scrisse) quanto segue: «Conobbi suor Maria molti anni fa. A lei mi sono raccomandata molte volte perché intercedesse per me

presso Maria Ausiliatrice e ultimamente mi ha ottenuto una grazia speciale. Mia figlia Nidia de Peña Ruiz era persona di molta fede, eppure — pare incredibile — si lasciò irretire nello spiritismo (*en brujerías*) e a tanto arrivò il suo offuscamento che, in compagnia di altri spiritisti, aveva deliberato di partecipare a un viaggio in Colombia (un simposio). Afflittissima, ricorsi a suor Maria supplicandola che intercedesse presso la Madonna perché mia figlia comprendesse il suo errore e lasciasse quella strada tanto equivoca». <sup>52</sup>

«In vita suor Maria aveva amato molto Nidia e non dubitavo della sua protezione. Venne il giorno della partenza che si doveva effettuare di sera. Piovve tanto che l'aereo non poté partire. Che cosa avvenne in quella notte? Suor Maria aveva ascoltato le mie suppliche. Mia figlia ebbe una forte reazione: comprese il suo errore e decisamente, per la grazia di Dio, si liberò da tutte le *fat-ture* che erano in suo potere, bruciò tutto e tornò ad essere una buona cristiana. Oggi frequenta la Messa con comunione, prende parte ad un'opera apostolica per anziani e ringrazia il Signore d'averla così misericordiosamente aiutata». <sup>53</sup>

Diamo ancora uno sguardo a questo 1965 tanto travagliato. Il 27 settembre suor Maria domanda a Gesù d'insegnarle a soffrire per lui, come lui ha sofferto per lei. Al solito scrive su di un foglietto qualunque, nelle sue dolci ore vesperali.

«Tutti i pori e tutti i sensi del mio corpo, le potenze della mia anima: memoria, intelletto e volontà, pensieri, parole e opere, affetti del mio cuore, gioie e pene, lavori, preoccupazioni, respiri, pulsazioni e palpiti del mio cuore, il mio tempo, la mia salute, la mia vita e tutto il mio essere, PROPTER DEUM!»

«Pacificami, santificami e divinizzami col tuo stesso Sangue, o Gesù e di questo Sangue colmami, inebriami e consumami nel

<sup>52</sup> Purtroppo pare vero che in America Latina, in particolare in Brasile «il paese più spiritista del mondo», circa quaranta milioni di coloro che si professano cristiani, si dedicano precisamente a queste «pratiche proibite» ossia spiritismo.

<sup>53</sup> Dichiarazione di Alicia Ruiz Soto (*AGFMA*).

fuoco del tuo divino amore. Rivestimi e adornami con Esso fino alla morte e per i secoli dei secoli. Amen».

A questo punto vi fu una pausa pensosa? Venne qualche povero a cercarla in cappella? Riprese a scrivere sempre sullo stesso foglietto: «Vivere povera come i poveri e dedicata ai poveri». Poi: «Oh, amato e divin Cuore, dammi l'ossessione della tua Passione e come tu soffristi per me, insegnami e aiutami a soffrire per te. Insegnami ad amare la Vergine Santa e a parlare di lei con tenerezza, con incanto». E pose la data: 24 settembre 1965.

Sei giorni dopo scrisse: «In croce»! E il 24 ottobre: «Tutte rose»...

Che cosa le fosse croce, non sappiamo. Si trattò forse di una calunnia o di una lettera anonima tipo quella che lesse il signor Chalo, e lei piangeva. Diciamo questo perché in data 29 settembre 1965 il vicario generale della diocesi, monsignor Carlos Gálvez, le rilasciava (pensiamo su sua richiesta) un *attestato di buona condotta* così concepito:

«Dichiaro che conosco da tempo suor Maria Romero, religiosa salesiana, e che mi consta che compie un'opera sociale di vasta portata, molto conosciuta nel Paese, chiamata *Casa di Maria Ausiliatrice, Opere Sociali*. In questo lavoro lodevolissimo, che compie da oltre venticinque anni senza mai venir meno al suo impegno e sempre col desiderio di ampliare la sua opera di bene, agisce con l'appoggio costante delle sue superiore e delle sorelle di religione». (Segue la firma).<sup>54</sup>

E le rose? «Tutte rose». Anche qui non possiamo sapere con esattezza e andiamo avanti un po' per congetture. Fatto è che, pur fra tante e svariate preoccupazioni, affanni e lotte, lei continuava la sua marcia con tenacia: appena finiti i lavori della cappella, aveva preparato un nuovo schizzo. Voleva costruire un ambulatorio grande, bello e con tutte le specialità per i «suoi» poveri.

Il 5 settembre (1965) il consiglio ispettoriale, presieduto da madre Angela Cantone, prendeva in esame la proposta e la tra-

<sup>54</sup> L'attestato è conservato nell'AGFMA. Poiché ci risulta che suor Maria presentò una domanda d'aiuti alla *Misereor* tedesca, potrebbe anche darsi che detto attestato fosse stato richiesto da detta associazione.

smetteva al consiglio generalizio. Leggiamo, dunque il verbale:

«Si prende in considerazione la proposta che fa suor Maria Romero, incaricata delle Opere Sociali nella vicina casa di Maria Ausiliatrice. Essa vorrebbe aggiungere all'attuale edificio un'ala di tre piani da adibire a consultorio medico, sale per catechismi, esercizi spirituali, scuola serale di alfabetizzazione, scuola di lavoro ecc... Siccome in quest'opera tutto procede bene per l'aiuto di generosi benefattori e specialmente con quello di Maria Ausiliatrice che, con frequenza, interviene con veri miracoli, questo consiglio determina di presentare domanda al Consiglio Generalizio, mandando anche uno schizzo del progetto, spiegando il fine e il finanziamento. E poi starà a ciò che le reverendissime superiore disporranno al riguardo»...<sup>55</sup>

E questa può dirsi una rosa!...

A fine anno 1965, il 24 novembre, suor Maria domandava alla Curia il permesso di tenere corsi di esercizi spirituali nella nuova cappella «per le benefattrici, le povere, le figlie delle povere, gli oratoriani e le oratoriane, per i ragazzi e le ragazze delle scuole pubbliche elementari e di commercio» e dava la lista mese per mese: dodici corsi per il 1966. Abbiamo già incontrato gli esiti acclusi alla lettera indirizzata a madre Angela Vespa. Dunque il vicario generale approvava.

Un'altra rosa...

Ci resta da sottolineare, nei fatti narrati, la presenza di suor Maria nella camera di Miriam Aguilar a tanti chilometri di distanza da San José, dove in realtà si trovava. Senza alcun dubbio si tratta di *bilocazione*,<sup>56</sup> ed è inutile inarcare le sopracciglia. Se

<sup>55</sup> Sono firmatarie del verbale: le consigliere, suore Dolores Argüello, Teresa Bruzzone, Carmela Arrea; la segretaria suor Maria Spotti e naturalmente, l'ispettrice madre Angela Cantone.

<sup>56</sup> Il trovarsi contemporaneamente in due posti diversi. Si dice anche ubiquità: essere dappertutto, riferito a Dio. In metapsichica è definita sdoppiamento di un soggetto, per cui il suo doppio (corpo astrale, eterico e perispirito) appare contemporaneamente in due località diverse anche molto distanti. (Cf *Enciclopedia Hoepli*, Editore Ulrico Hoepli). Milano 1963. I dati scientifici non hanno ancora fornito casi certi di autentica bilocazione. La causa di tale fenomeno viene senz'altro riposta in un intervento soprannaturale. La storia della Chiesa registra nella vita dei santi vari fatti che attestano una vera bilocazione, di cui si cerca di comprendere la modalità.

Iddio volle per mezzo di un angelo, portare dalla Giudea Abacuc col pranzo per Daniele che si trovava nientemeno che nella fossa dei leoni, fino in Persia,<sup>37</sup> e Filippo da Gaza ad Azoto<sup>38</sup> poté anche voler portare suor Maria — non sappiamo in che maniera — a Buenos Aires di Costa Rica. Parapsicologia e sorriso di Dio potrebbero anche andare d'accordo senza disturbo per nessuno, ci pare.

Chalo, che doveva essere molto caro a suor Maria (e assai più a Dio, certo) ebbe ancora un grande dolore: sua moglie Cielo si trovò all'improvviso in uno stato così grave che dovette essere trasportata d'urgenza all'ospedale e fu dichiarata in fin di vita. Uno dei medici disse: «Mi faccio tagliar la testa se la signora non ha un aneurisma»; un altro: «Mi taglio la mano destra se non si tratta delle valvole. Occorre operare e cambiare almeno una delle valvole al cuore». Si decise, dunque, di operare Cielo. Premettiamo che, prima di tutto questo, la signora aveva avuto un'embolia cerebrale, poi s'era ripresa ed era andata da suor Maria che, consolandola, le ripeteva: «Non si dimentichi, Cielito, che io starò sempre con lei». Orbene, due giorni prima dell'operazione al cuore, stando Cielo sola nella sua camera d'ospedale (l'alba era vicina), si svegliò e, con sorpresa vide seduta accanto a sé suor Maria che le disse: «Non abbia paura, Cielo, tutto andrà divinamente, da filmare! La mia Regina sarà meravigliosa con lei. Dorma, si riposi». Dice Chalo: «Mia moglie era sicura d'essere sveglia e tuttavia si pizzicava per sapere se, invece, non era un sogno». L'operazione fu brillante.

Quando si ritrovarono i tre; Chalo, Cielo e suor Maria, la signora parlò di quanto le era successo in quell'alba indimenticabile. E suor Maria, tranquilla, umile, senza pose: «Ma non le avevo detto che sarei sempre stata con lei»? Allora Chalo prese la palla al volo: «Però, suor Maria, che *bilocazione!* Stare in due po-

Le opinioni dei teologi sono diverse e discutibili. Normalmente si preferisce con S. Tommaso (IV Sententiarum, 44,2,2) porre l'azione *miracolosa di Dio* fuori del corpo nel rappresentarne un'immagine (Mercati Pelzer. Dizionario Ecclesiastico, Un. Tip. Editrice Torinese, 1953).

<sup>37</sup> Cf *Dan* 14,34-39.

<sup>38</sup> *Atti* 8,39-40.

sti allo stesso tempo!»! La vide arrossire. Gli disse soltanto, ponendosi un dito sulla bocca: «Silenzio, per favore»... Termina Chalo: «A Dio nulla è impossibile e immeritatamente, fummo noi, mia moglie ed io quelli che oggi possono testimoniare di questo dono tanto straordinario (bilocazione) che il Signore concesse a quell'insigne religiosa che si chiama suor Maria Romero»...

È difficile che il mal seminato non dia il suo mal frutto. Ed è più difficile ancora strappare le male erbe... Alla morte di suor Maria, anzi ai suoi funerali, monsignor Enrique Bolaños si trovava tra la moltitudine al cimitero. Dice che gli si avvicinò un uomo e gli disse: «Io non credo in suor Maria perché era radiestesista». Dice monsignore: «Quell'uomo certamente non sapeva che ciò non è difetto, ma un dono di Dio che come tutti i suoi doni ci conduce al bene, all'alto. Dico questo perché io mai vidi, né udii parlare di difetti in suor Maria Romero. L'unico che udii fu questo».<sup>59</sup>

Abbiamo già detto che suor Maria Romero era altamente dotata; possedeva tra l'altro il fluido dei raddomanti, senza essere tuttavia un essere straordinario, nel senso dell'occultismo. La radiestesia è una scienza, «una vera scienza che nel futuro dirà la sua parola e che può prestare molti servizi all'umanità». Essendo scienza, suor Maria non disdegnò di studiarla su un testo del dottor George Harrar. L'originale è in lingua francese, tradotto in spagnolo da José Maria Claramunda e fu regalato a suor Romero dalla signora o signorina Anis Halali con dedica.

A conclusione di questo difficile capitolo, diciamo che anche noi abbiamo fatto ricerche sulla «diceria», anzi sulla «calunnia» che tanto addolorò suor Maria ed i suoi amici.

Madre Maria del Pilar Letòn,<sup>60</sup> ispettrice in San José e precisamente nell'arco di tempo riferito al caso di Chalo e di Myriam, aveva saputo che la radio aveva comunicato esser suor Romero in contatto con spiritisti. Dice ch'era andata subito da suor Maria, riferendole l'accusa. E ricorda che lei l'aveva ringraziata, piangendo.

<sup>59</sup> Dichiarazione di S.E. Monseñor Enrique Bolaños Quesada, già Amministratore Apostolico in San José. Domiciliato in Heredia, Costa Rica.

<sup>60</sup> Cf capitolo XII, nota 2.

Contattammo dunque, a mezzo di suor Ana Maria di Fant, residente in San José <sup>61</sup> le stazioni radiofoniche di Costa Rica con la preghiera di cercare nei loro archivi la parlata relativa alla suindicata calunnia... Chiedemmo anche informazioni alle suore residenti a quel tempo nella *Casa de la Virgen*.

Risposta:

Da «Radio Reloj»:

«Il sottoscritto Rolando Angulo Zeledón, direttore di *Radio-periódicos Reloj* incaricato della sezione Notizie della stazione Radiofonica Reloj di San José di Costa Rica fa constare che: Negli archivi della suddetta stazione, non esistono carte né dati relativi a trasmissioni riferentesi a suor Maria Romero Meneses, residente in Costa Rica. Le pubblicazioni che dà *Radio Reloj* si archiviano soltanto quando assumono un'importanza nazionale o internazionale e solo per poco tempo. Altre pubblicazioni non si conservano...».<sup>62</sup> La firma è autenticata dall'avvocato notaio pubblico Rogelio Sotela.

Da «Radio Monumental»:

«La stazione radiofonica «Radio Monumental» fa constare che negli archivi di questa stazione radiofonica non esistono carte né dati di nessun genere, riferentesi alla Religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Maria Romero Meneses. Si archiviano solamente ecc. ecc.» (come sopra). Firma autenticata c.s.:<sup>63</sup>

*Dichiarazione* «delle sottoscritte suor Elvira Mejía Tàbora, suor Esther Bolaños Quesada e suor Laura Medal Zamora, Figlie di Maria Ausiliatrice, residenti in San José di Costa Rica». Fanno constare che: «La signora Gandala Maria era una fattucchiera che leggeva la sorte con inganno per guadagnar denaro. Per attirare i clienti dichiarava che lavorava col dottor Moreno Gañas

<sup>61</sup> Suor Anna Maria di Fant è italiana. Fu, prima, missionaria in Messico, ed ora è economista ispettoriale in San José con sede al *kinder*.

<sup>62</sup> Dichiarazione rilasciata il 26 ottobre 1984, conservata nell'AGFMA.

<sup>63</sup> *Idem*.

(ora defunto) e con suor Maria Romero, che venne a saperlo e ne ebbe gran dispiacere. Alcune persone benefattrici delle nostre opere si presentarono a detta signora per mettere le cose in chiaro, ma ella negò, dicendo che non si trattava di suor Maria Romero, ma di una suor Maria dell'America del sud. La trasmissione non si ripeté più...».<sup>64</sup>

Anche questa dichiarazione è autenticata dal medesimo avvocato-notaio di cui sopra.

Ci pare che tanto basti a sfatare e distruggere ogni dubbio su suor Maria.

<sup>64</sup> *Idem*, con data 27 ottobre 1984.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

«Le anime. Per le anime fa qualunque cosa, tutto! Consumati nella crudezza delle tue notti insonni e logorati nel sole torrido dei tuoi mezzodi. Otterrai fiumi di misericordia con tutto quello che ti prosciuga l'anima e il corpo, per pioggia, vento o sole a favore delle anime senza che nessuno lo sappia.

Torci e ritorci la tua vita fino a gettarla sul rettilineo solitario dell'amore, dove ad ogni bivio esse ti attendono. Donati alle anime totalmente, non come un prestito che ha termine, scadenza. Non rivendicare interessi per ciò che dai. La rendita è un amore più grande.<sup>65</sup>

La santità non consiste negli atti esterni, ma nell'amore con cui si fa l'atto esterno.

Disse il Signore a Paolo: 'Non temere, Io sono con te'.<sup>66</sup>

Signore, Tu ci darai la pace perché le nostre imprese siano realizzate da Te stesso.

La mia anima sospira Te, Signore; il mio spirito veglia per Te!

Mio Dio, mio scudo che addestri la mia mano alla lotta, mio benefattore, mia fortezza, baluardo dove mi pongo in salvo; mio scudo, mio rifugio.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni, frustra i progetti dei popoli». <sup>67</sup>

<sup>65</sup> *Exige un amor mayor las rentas de tu dar.* Arieggia forse a ciò che dice Paolo in Atti 20,35, riportando un detto di Gesù: «Non è tanto gioioso il prendere quanto il dare».

<sup>66</sup> *Atti, 23,11.* A continuazione suor Maria volge l'apostrofe in preghiera, come sovente le accade e, nutrita di Sacra Scrittura, prega con emistichi di salmi che, tra riga e riga, ci lasciano intravedere la fatica del suo arduo cammino e la sua fede granitica.

<sup>67</sup> Scritti, fasc. V 19.

## X

# LA CORONA. DELL'OPERA DELLE TUE MANI <sup>1</sup>

Quando i farisei vollero mettere alla prova Gesù, tirarono in ballo la separazione, legale o no, dei coniugi e il divorzio. E lui si servì di Genesi per la risposta e chiuse loro la bocca con una frase lapidaria: «Non separi, dunque, l'uomo quello che Dio ha unito».<sup>2</sup>

Questo problema fu portato mille volte davanti a suor Maria Romero, sia alle udienze, sia in privato, sia per lettera: sempre scottante, sempre doloroso.

La Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, votata dai Padri conciliari la vigilia dell'Immacolata del 1965 col titolo «La Chiesa nel mondo contemporaneo», fu per suor Maria di enorme consolazione: le veniva da quell'alta cattedra <sup>3</sup> la conferma a quel

<sup>1</sup> «Con la creazione dell'uomo e della donna a sua immagine e somiglianza, Dio corona e porta a perfezione l'opera delle sue mani: Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di Padre, mediante la loro libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana» (*Familiaris consortio*, 28).

<sup>2</sup> Mt 19,6.

<sup>3</sup> Firmava Paolo VI «comandando che fosse promulgata a gloria di Dio» e firmavano a seguito tutti i Padri conciliari.

suo continuo spendersi in «Opere Sociali» radicate nella famiglia o dalla famiglia sradicate, ma sempre e solo al bene di questa prima cellula della società; a servizio di questa «chiesa domestica»<sup>4</sup> come appunto l'ha chiamata il Vaticano II.<sup>5</sup>

Giovane professa, suor Romero aveva iniziato il suo apostolato nella scuola e nell'oratorio tra fanciulle e giovinette in San Salvador, Nicaragua e poi Costa Rica; incapaci loro di dimenticarla, incapace lei di non tenerle presenti sempre e tutte, innanzitutto nella preghiera, seguendole poi con l'occhio attento alla vocazione di ciascuna: moltissime nella via del matrimonio; un buon numero nella vita religiosa, parecchie nubili con impegni laicali. Per ciascuna — matrimonio o verginità —, il suo cuore vigilava per «spirito e corporeità», come ama dire oggi il nostro meraviglioso Papa Giovanni Paolo II.

Ora (1965) matura d'anni e d'esperienza, avendole portato la vita come onda di ritorno una valanga di casi, situazioni limite, incomprensioni reciproche, dolori, drammi, tragedie, cadute, miserie, vizi, speranze deluse, amarezze, lacrime... ora, con autorevolezza, il Vaticano II la confermava nell'idea della validità originale del matrimonio da salvaguardare, e nella grazia del matrimonio cristiano da santificare.

Al leggere, foss'anche solo a volo d'uccello, anche solo per titoli, parole come queste che han sapore di balsamo: «Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana»;<sup>6</sup> speranze ed angosce dell'uomo moderno;<sup>7</sup> il matrimonio e la famiglia nel mondo d'oggi;<sup>8</sup> santità del matrimonio e della famiglia;<sup>9</sup> l'amore coniugale;<sup>10</sup> la fecondità del matrimonio;<sup>11</sup> accordo dell'amore umano col rispetto della vita;<sup>12</sup> l'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia,<sup>13</sup> benediceva i Padri conciliari.

<sup>4</sup> Cf *Omelia di Puebla*, 28 gennaio 1979. Vedi: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol II, Libreria Vaticana, 183.

<sup>5</sup> Cf *LG* 11; *AA* 11.

<sup>6</sup> *Gs* 1.

<sup>7</sup> *Ivi* 4.

<sup>8</sup> *Ivi* 47.

<sup>9</sup> *Ivi* 48.

<sup>10</sup> *Ivi* 49.

<sup>11</sup> *Ivi* 50.

<sup>12</sup> *Ivi* 51.

<sup>13</sup> *Ivi* 52.

Ai suoi pii desideri e chiare intuizioni, lo Spirito Santo rispondeva così largamente! «È una legge della Provvidenza — scriveva in uno dei suoi taccuini — che la gioia succeda ai desideri. Dio ama tanto gli uomini e per sua natura è tanto liberale che, potremmo dire, si fa violenza quando indugia nel far piovere su di noi i suoi immensi benefizi».<sup>14</sup>

Sapeva che «Dio non creò l'uomo per lasciarlo solo; fin da principio uomo e donna li creò».<sup>15</sup> Sapeva che la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone; l'uomo infatti è un essere sociale e senza rapporti con gli altri non può né vivere, né esplicare le sue doti <sup>16</sup> perciò si comprometteva per unire, per far crescere l'amore. E non operava mai a freddo né stava mai a mezz'aria, ossia nell'astratto. Subito e in ogni evenienza metteva mano all'opera con il cuore all'erta. Cercheremo di vedere in che misura espletò *l'impegno di tutti* per il bene della famiglia: i due contraenti e la figliolanza. Per sua indole naturale — infatti — l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole ed ivi trovano il loro coronamento».<sup>17</sup>

Incominciamo col presentare una famiglia che avrebbe potuto essere felice, ma il dolore la fece da padrone per ben sei anni.

La signora Ofelia Zurker che già incontrammo <sup>18</sup> dice che, sposata e trasferitasi da Nicaragua in Costa Rica col marito, si sentiva molto sola e «in ogni necessità sempre ricorreva a suor Maria, trovando consolazione e sostegno, parole di fede che aumentavano il suo amore e la sua fiducia in Maria Ausiliatrice».

Come madre ebbe una prova durissima. Lasciamo che racconti lei stessa: «... Il mio primogenito nacque infermo; visse sei anni tra dolori continui. Suor Maria fu la mia grande consolazione. Ogni volta che potevo, glielo portavo alla casa Maria Ausilia-

<sup>14</sup> Scritti, fasc. VII 16.

<sup>15</sup> Gen 1,27.

<sup>16</sup> Gs 12.

<sup>17</sup> Ivi 48.

<sup>18</sup> Cf pag. 60-61.

trice, oppure lei veniva a vederlo a casa mia; gli diceva tante belle cose, parlandogli della Vergine Santa e del cielo e gli cantava il canto «Andrò a vederla un dì in cielo, patria mia». Gli insegnava ad offrire le sue sofferenze per i poveri peccatori e lo condusse ad un punto così elevato che, nonostante i suoi pochi anni, quando lo assalivano dolori acutissimi, nel suo stentato linguaggio di minorato diceva: «Per i peccatori...».<sup>19</sup>

Noi vorremmo rivoltarci contro quella sofferenza innocente, che paga per un male non suo... Anche Ofelia si chiedeva: «perché»?

Perché? È un interrogativo circa la causa, la ragione, lo scopo, il senso della sofferenza. È una domanda difficile; una chiamata misteriosa come quella di Giobbe, per esempio, che era un uomo giusto. Ma neanche il libro di Giobbe col suo acuto «perché» dà la soluzione del problema.<sup>20</sup>

La soluzione è data solo dalla fede, restando il dolore nell'ambito del mistero. «Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna».<sup>21</sup> È la risposta che Dio dà all'uomo nella croce di Cristo.<sup>22</sup>

E continua Ofelia: «Quando Keneth, così si chiamava, si aggravò e ci demmo conto che l'ultima sua ora era giunta, chiamammo suor Maria. Erano circa le ore 8 del mattino. Lei rispose che aveva un impegno, doveva andare per i catechismi fuori città e non sarebbe rientrata se non il pomeriggio, ma che stessimo tranquilli perché sarebbe giunta in tempo per consegnarlo lei stessa alla Vergine Santissima. Keneth passò tutta la mattinata gravissimo. Suor Maria giunse alle 3 del pomeriggio. S'inginocchiò a lato di quell'angelo che l'aspettava. Gli disse parole di cielo. Dopo pochi minuti, tranquillamente Keneth spirava. L'aveva aspettata... E suor Maria volle cantargli la Messa nella sua cappella».<sup>23</sup>

<sup>19</sup> Ofelia de Zurker: *Sor Maria Romero (AGFMA)*.

<sup>20</sup> Cf *Salvifici doloris*, Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, 11 febbraio 1984, 1-12.

<sup>21</sup> Gv 3,16.

<sup>22</sup> Cf *Salvifici doloris*, 13.

<sup>23</sup> Cf nota 19.

Keneth, «divenuto molto caro a Dio [...] fu trasferito altrove, rapito perché la malizia non gli mutasse il cuore [...]. Arrivato in breve a perfezione [...] la sua anima divenne gradita a Dio».<sup>24</sup>

E Deifilia: non era stata allieva di suor Maria Romero. Nel 1944 aveva conosciuto donna Amalia de Brealy, facendo poi parte dei tè per i poveri. Dice che per lei suor Maria fu vera *madre spirituale*. Suo marito era un donnaiolo e finì per cadere, allocchito, nelle trame d'una «strega» che gli aveva tolto il ben dell'intelletto.

«La mia vita era molto dura — racconta Deifilia — dovetti passare per prove tremende, ma sempre sentivo accanto a me Maria Ausiliatrice attraverso le parole di suor Maria che mi diceva: 'Suo marito è malato nell'anima. Lo cureremo, vedrà, lei porti pazienza».

Il marito era ambasciatore e venne trasferito in Spagna, però la «strega» non lo mollava... Dice infatti la Scrittura che «ogni malvagità non regge al paragone di quella di una donna»<sup>25</sup>. Lui, poi, era umiliato, addolorato, vergognato specie di fronte ai figli, ma *perso*...

Nel 1963, in maggio, nell'anniversario delle nozze, quando proprio Deifilia non ce la faceva più e il matrimonio (dopo quarant'anni) stava per spezzarsi, «Maria Ausiliatrice — dice — sempre attraverso suor Maria, si servì di mio figlio che soggiornava in Germania e per quell'anniversario ci fece giungere attraverso l'*euroflor*, uno stupendo mazzo di fiori con parole incantevoli... Piangevamo tutti e due. A partire da quel felice giorno, mai più mio marito pensò ad altre donne e, proprio come mi diceva suor Maria, oggi sono la regina della mia casa»!

È un canto di gloria la confessione di Deifilia, che aggiunge: «Potrei raccontare mille fatti, potrei scrivere un libro su di lei, che era una vera santa [...] La morte la sorprese quando noi eravamo in Brasile. All'udirne la notizia per telefono provai un dolore immenso; pensai che non l'avrei vista più tornando in Costa

<sup>24</sup> Cf *Sap* 4,10 e ss.

<sup>25</sup> *Eccl* 25,18.

Rica, ma mi sono sbagliata. La vedo, la sento in ogni momento presso di me e se salirà all'onore degli altari, questo sarà per me un giubilo senza fine...».<sup>26</sup>

Un giorno Maria Cecilia Rojas, seduta sull'autobus di linea, andando per i fatti suoi, piangeva silenziosamente. Era sposata da sei anni e da due suo marito soffriva di nevrosi gravissima e nessun medico riusciva a curarlo o a trovare il bandolo per tirarlo fuori da uno stato d'incapacità totale: o a letto, o seduto, senza muoversi, senza parlare e si doveva persino imboccarlo, altrimenti non mangiava...

A lato di Maria Cecilia sedeva una signora anziana, che ebbe pena di quelle lacrime e le disse: «Perché piange? Posso fare qualche cosa per lei?» Maria Cecilia accennò al suo dolorosissimo caso. E la signora la consigliò ad andare da suor Maria Romero, dandole l'indirizzo.

Dice Maria Cecilia che, essendo la sua situazione tanto angosciata, si decise ad andarle a parlare. Aspettando il suo turno, piangeva dirottamente e suor Maria la chiamò per prima, non potendo essa stessa sostenere la vista di quel dolore. Pare proprio che al marito, Enrico Cascante, qualcuno avesse fatto un malefizio, molto probabilmente per invidia. Sta di fatto che suor Maria nei suoi taccuini scrisse: «Contro i malefizi: essere oasi per il Cuore di Gesù».<sup>27</sup> E a seguito: «Godere del male altrui è cosa diabolica come gode il demonio quando si offende Dio [...] È un crimine andare a questi centri spiritistici per cercare di fare del male agli altri. Ah, gli scandali! Non credere a colui che dice di avere facoltà (speciali): significa che si è votato al demonio; neanche (credere) se suggeriscono di pregare e di comunicarsi».<sup>28</sup>

Disse, dunque, suor Maria a Cecilia, dopo averne ascoltata la triste storia: «Torni domani con suo marito». Cecilia rispose: «È

<sup>26</sup> Dichiarazione di Deifilia X Y (la dichiarazione porta nome completo ed indirizzo). È stata data il 12 agosto 1982, firmata davanti a due testimoni e autenticata. Ci pare giusto non mettere in pubblico qui, il nome intero. (AGFMA).

<sup>27</sup> Scritti, fasc. 12,88.

<sup>28</sup> *Ivi*.

impossibile, non si muove». E suor Maria: «Questa sera io pregherò la Santa Vergine per lui. Vedrà che domani riuscirà a convincerlo e verrà».

Scrivete Maria Cecilia: «Così avvenne. Dopo averlo molto supplicato, si lasciò convincere e andammo da suor Maria. Enrico non la conosceva, ma al vederla si mise a piangere e senza nessuna titubanza le raccontò dettagliatamente il suo passato e il presente dei suoi dolori. Suor Maria piangeva con noi due. Poi pose le mani sulla fronte e sulle spalle di mio marito, pregando. Gli diede da bere un bicchiere d'acqua della Madonna. Staccò dal suo rosario una medaglietta e gliela diede, procurandogli una grande consolazione e finalmente gli disse: 'Vedrai, figlio mio, tornerai a lavorare, a fare una vita normale ed educare bene i tuoi figli'. Lo abbracciò dicendogli: 'Dio ti benedica, Enrico'. Quindi ci consigliò di fare i quindici sabati insieme a quindici persone che si unissero a noi e che, finiti i primi, ne facessimo altri quindici in ringraziamento alla Santissima Vergine».

Era il 2 novembre del 1963. Suor Maria aveva ormai la sua cappella bella e grande, ma le mancavano i banchi. Dal racconto di Enrico era venuta a sapere che egli era falegname. *E se l'era intesa con Maria Ausiliatrice!*

Intanto se ne tornavano a casa i due coniugi tanto provati. Passarono presso lo stadio mentre si giocava una partita di calcio. Disse Enrico: «Cecilia, vorrei andare a vedere la partita, ma non ho denaro...». Lei trasecolò. Rispose: «Io ho il denaro, eccolo». E lui: «Ma se vado, tu torni sola a casa?» Nascondendo il suo timore, Cecilia rispose: «Certo, va pure». Enrico andò. Lei tornò, impressionatissima, da suor Maria che, al vederla, esclamò: «Oh, mia Regina, che cosa può essere successo al mio *muchacho*? Al sentire ciò ch'era avvenuto, pianse di consolazione e disse: «Voi ora avete un gran debito con la Santissima Vergine. È questa la prima volta che, nello spazio di un'ora sola, mi concede un miracolo»...

Cecilia tornò a casa. Aspettò il marito che rientrò alle 22. Con lei tutta la famiglia lo attendeva come fuori di senno per il miracolo ottenuto.

Un bel giorno suor Maria mandò a chiamare Enrico: le

occorrevano i banchi per la cappella. Ma lasciamo ancora parlare Cecilia:

«Non terminò col miracolo la bontà di suor Maria. Diede lavoro a mio marito, incaricandolo di farle i banchi della cappella, che a quel momento aveva soltanto in alto la statua di Maria Ausiliatrice, mancava ancora di luce elettrica. Così una sera, già sul tardi, andammo Enrico ed io alla casa della Vergine per prendere le misure dei banchi. Suor Maria ci accompagnò alla cappella, portando una grossa lampada a pila. Mio marito prese la lampada; lei si pose fra noi due ed entrammo nella cappella in penombra, andando fin quasi all'altezza del presbiterio. Suor Maria, a questo punto, pose una mano sulla mia spalla e l'altra sulla spalla di mio marito e salutò così la Madonna: «Buona sera, mia Regina! Ti conduco questa cara coppia perché ti faranno i banchi per la tua cappella... E nello stesso tempo ti consegno gli incarichi di questo giorno. Vero, che a tutti concederai le grazie che ti chiedono, come hai fatto per questi sposi?...». E continuò a parlare con Maria Ausiliatrice come se fosse sola, raccontandole innumerevoli cose delle udienze di quel giorno, da poco terminate... Ad un tratto chiuse gli occhi e rimase come morta, trasfigurata, come in estasi durante un quarto d'ora o forse più. Era tutta un bagno di sudore freddo, le cadde la testa sulla spalla di Enrico, tremava. Lui mi fece segno di non parlare... Quando aprì gli occhi, ci chiese perdono e ci supplicò di non raccontare a nessuno ciò che avevamo visto, fintanto ch'era viva. Quello non fu uno svenimento, poiché la persona svenuta cade, invece lei rimase in piedi per tutto il tempo. È impossibile dire la nostra impressione e la profonda ammirazione che sentimmo per lei. Sono cose inesprimibili. Suor Maria era una santa e sono sicura che in cielo starà godendo immensamente accanto alla sua Regina. Dopo quanto sopra, ci disse: 'Non sono in condizione di poter parlare di banchi; venite domani'. Tornammo il giorno dopo e appena ci vide, ci supplicò ancora di non raccontare a nessuno fino a che non fosse morta, ciò che avevamo visto e udito. Abbiamo conservato il segreto».<sup>29</sup>

<sup>29</sup> Dichiarazione di Maria Cecilia Rojas de Cascante, che termina: «Giuro e affermo che quanto qui scritto è esatto e vero. Potrei dire molto di più [...] Segue: «Io, Enrique Cascante Méndez dichiaro che quanto ha manifestato qui mia moglie

Forse un punto interrogativo naviga nel cervello di chi legge... Non si tratterà di squilibrio psiconevrotico?

Arrivati a questo decimo capitolo, non possiamo ragionevolmente parlare di stato nevrotico in suor Maria... Diciamo invece chiaramente che, per quelli che non hanno fede, è inutile parlare di estasi. Sapranno, sì, che si può andare in estasi, per modo di dire, di fronte a un bel tramonto sul mare sconfinato o davanti ad un'aurora boreale, ma parlar loro dell'*unione estatica* con Dio è come parlar greco a chi sappia appena appena l'alfabeto italiano. Parliamo per i credenti, forse anche non praticanti, ma che avranno avuto notizia, almeno vaga, di fenomeni spirituali o doni divini.

L'estasi, dunque, o unione estatica, viene definita «assorbimento dell'anima in Dio» e «sospensione dei sensi». L'*assorbimento* nasce dall'ammirazione e dall'amore.<sup>30</sup> La *sospensione* dei sensi è la conseguenza dell'assorbimento. Si ha qui l'insensibilità, il rallentamento della vita fisica e quindi la diminuzione del calore (sudore freddo). E si ha una certa immobilità per cui il corpo conserva l'atteggiamento in cui venne sorpreso dall'estasi. Quanto alla durata, può essere di pochi minuti o fino a mezz'ora.<sup>31</sup> Santa Teresa d'Avila scrive al riguardo: «Pare che l'anima non animi più il corpo, onde questo sente mancare il calore e si raffredda, benché con grandissima soavità e diletto».<sup>32</sup>

Qui si gioca tutto sul piano dell'amore, nell'atmosfera del mistero, in cieli soprannaturali dove la ragione, il senso comune, la psicologia perdono continuamente peso.

Nel fatto di cui sopra s'intreccia per suor Maria, al donar conforto al tribolato, il conforto sublime che riceveva dall'alto, e veniamo anche a scoprire il vero 'segreto' delle udienze così numerose, che dureranno fino alla sua morte, estenuandola tanto che un giorno dirà a suor Ana Maria Cavallini: «Le udienze? Ba-

è esatto e vero e lo firmo oggi, 10 settembre 1982». Seguono le due firme, più le firme di due testimoni e l'autenticazione del Vicario generale della curia metropolitana di San José, data il 14 settembre 1982.

<sup>30</sup> Cf Francesco di Sales *Teotimo*. L VII, cap. 4,6. Traduzione Fabre, libreria Salesiana, Torino, Roma.

<sup>31</sup> Cf TANQUERAY, *Compendio di Teologia ascetico-mistica* (Desclée. Roma, Tournai, Parigi, 1930) 893-895.

<sup>32</sup> *Vita XX*, 3.

rili di saliva mi sono costate»: ogni sera consegnava alla Madonna ogni persona col suo tutto.

Suor Ana Maria scrisse: «Suor Maria aveva il dono del consiglio. Non per frutto di sforzo umano, di prudenza umana, ma per l'aiuto della grazia otteneva lumi superiori che molti riconoscevano in lei. Moltissime erano le persone che a lei ricorrevano, sia di presenza sia per lettera, sia in cose materiali sia spirituali, specialmente nei casi dubbiosi. Per tutti lei aveva luce, chiarezza e soluzione. Era grande la fiducia che la gente riponeva nel valore soprannaturale delle sue parole. La consultavano da luoghi differenti e anche molto lontani specie per questioni familiari, per la maniera di risolvere qualche problema, regolare conti o liti o poter trovare un lavoro (quasi fosse un avvocato n.d.t.) e tutti con la fiducia più assoluta nella esattezza del suo responso. Peccato che di propria mano distrusse molti scritti che oggi sarebbero documenti assai preziosi».<sup>33</sup>

«Suor Maria sapeva dire con grande sincerità la parola giusta, dare il consiglio appropriato, il no o il sì su quanto le veniva esposto e non sbagliava. Non teneva conto dell'enorme fatica delle udienze, lavoro che la superava quanto si possa mai immaginare. Era sempre pronta ad ascoltare chiunque: davanti ai suoi occhi passavano persone di tutte le classi sociali, dotte e ignoranti, buone e cattive, uomini e donne di ogni età, giovani e fanciulli. Dovunque andasse, dovunque fosse, la si vedeva sempre circondata da persone che ascoltavano le sue risposte come oracoli, anzi come ispirate dallo Spirito Santo. La sua facilità nel consigliare efficacemente, fosse pure in dar consigli amari, è provata da molte persone: ecclesiastici e religiosi andavano da lei non solo per chiedere la carità di orazione, ma di consigli, di luce per la propria anima e per il loro lavoro apostolico. Ad un sacerdote che desiderava gli ottenesse l'efficacia nell'apostolato, sinceramente disse: 'Non la otterrà finché non ponga il massimo sforzo per la sua propria vita spirituale'. Lei, per parte sua, contava solamente sul potere della preghiera, sull'aiuto del suo Re e

<sup>33</sup> Qui brilla in suor Maria Romero la prudenza, una delle quattro virtù cardinali.

della sua Regina. 'Io non faccio nulla — diceva — però sento qualche cosa di speciale in me quando debbo parlare, oppure quando ascolto in silenzio ciò che mi dicono. Mi commuove la fede della gente, ma è la Vergine Santa che vuole servirsi di me per le sue opere. Io sono solo un povero strumento tra le sue mani'. In un viaggio che suor Maria fece in Nicaragua fui testimone del grande numero di persone che attendevano di poterle parlare, non fosse che per pochi minuti».<sup>34</sup>

Enrico fece i banchi. Suor Maria cercò un giardiniere <sup>35</sup> e lo incaricò di preparare ai lati della chiesa due giardinetti a gloria della sua Regina, appunto. Ma, ahimé, il pozzo che prima serviva per il *cafetal* e ora per la casa e la costruzione del dispensario, il quale occupava tutta l'ala destra lungo il viale quarto, si disseccò e fu un guaio! Accanto a quel dispiacere ve n'era un altro per suor Maria: quasi infantile, però molto sentito. Ce lo racconta suor Cavallini.

Le suore del *kinder* e quelle del collegio venivano volentieri a rendere visita a Maria Ausiliatrice nella «sua» casa e cappella. I due giardinetti erano una bellezza; fiori a profusione, soprattutto rose. Finita la visita... visitavano le rose, raccogliendo (con discrezione?) le più belle per la loro cappella. Questo, lo ricorda Eloina, spiaceva a suor Maria e a loro spiaceva che a lei spiacesse. Lo dissero, dunque, a suor Cavallini che andò da suor Maria:

— Le suore si lamentano che lei non permetta di cogliere le rose. Dopo tutto ce ne sono tante, anzi a volte risulta necessario tagliare qualche ramo...

— Sì, lo so — rispose suor Maria — che mi rimproverano questo e che mi preoccupa molto del giardino. È perché non comprendono che se la casa è sua, la Regina, la Padrona è Lei! Nessuno ha il diritto di prendere i suoi fiori, neanche uno e debbono essere molto curati. Nella casa della Madonna debbono es-

<sup>34</sup> *Quaderno Cavallini* 106-108.

<sup>35</sup> Nel taccuino *Apuntes* a pag. 14 trovammo scritto: «Giardiniere splendido: Cesare Trejos Incen., Río Azul de Tres Rios». Possiamo crederlo: per la sua Regina suor Maria voleva il meglio!

serci non solo fiori, ma piante, uccelli, luci e tutto molto bello. Lei merita ciò che vi è di meglio nel mondo. La Vergine Santa vuole che il suo giardino sia bello bello e glielo dimostro: non c'era acqua sufficiente per la costruzione del dispensario e meno ancora per il giardino; tutto andava in rovina, morivano i fiori. L'ingegnere poi era in gran pensiero a causa della mancanza di acqua. E noi la chiedemmo alla Madonna. Ebbene, apriamo un pozzo là dove pareva impossibile trovare acqua e la troviamo abbondante.<sup>36</sup>

Suor Maria se la cava in fretta, ma la storia del pozzo è un po' più complicata... Leggiamo da *Obras Sociales*, e già sappiamo che l'autore è suor Maria stessa:

«Uno specialista venne a cercare dove fare il pozzo e ne indicò il luogo proprio dove avrebbe dovuto farsi la gettata per il pilastro portante».

L'ingegnere disse che era impossibile e, guardando suor Maria, le parlò con autorità: «Lei segnerà adesso, subito, un altro luogo sul terreno per scavare il pozzo. Ne abbiamo assolutamente bisogno. Cerchi!»...

La povera suor Maria tentò di sottrarsi a tanto rischio: «Ma io non me ne intendo — disse —, non so nulla di queste cose». E l'ingegnere testardo: «Cerchi!»!

Con la sua incantevole semplicità lei scrive: «Che cosa dovevo fare? Obbedire! E con gli occhi chiusi, appoggiata al braccio di un muratore, con un bastone nell'altra mano, camminando su di un terreno tutto buche e mucchi di sabbia, mi misi a cercare mentre pregavo la Madonna che mi ispirasse qual era il luogo che dovevo segnare. Finalmente dissi: Qui! E piantai il palo. Ma colui che doveva scavare il pozzo ci avvertì: «Al borgo Messico abbiamo appena terminato di scavare un pozzo, scendendo fino a trentacinque metri di profondità, e qui siamo in zona molto più alta: dovremo scendere fino a quaranta, cinquanta metri».

Suor Maria aveva dalla sua la Madonna e le stava ripetendo a fior di labbra 'Metti la tua mano, Madre mia, metti la tua mano'...

Continua: «Gli rispondemmo: fossero anche cento metri, non importa. Ci occorre l'acqua!»! E partì svelta svelta verso la

<sup>36</sup> *Quaderno Cavallini* 37-38.

cappella. Diceva a Maria Ausiliatrice: «Falla trovare in fretta perché ogni centimetro cubo costa un occhio... E se sei contenta che facciamo il dispensario, dimostracelo mettendo così il tuo sigillo».

S'iniziò lo scavo.

«Un giorno — scrive lei — l'uomo che stava scavando corse, livido, e ci disse: 'Vengano a vedere, c'è già acqua, c'è l'acqua'»...

— C'è acqua?

— Sì.

— A quanti metri.

— A dieci.

Suor Maria si fa elegiaca: «Ah, quell'acqua! La si vedeva oscillare là in fondo come un catino d'argento fuso e con il suo muto linguaggio ci parlava della bontà della nostra divina Madre... Ci ponemmo in ginocchio, pregammo l'*agimus* e il *magrificat*».<sup>37</sup>

Mandarono ad esaminare l'acqua: risultò potabile, perfetta!

Ci pare giusto inserire qui una dichiarazione relativa al pozzo che, col suo diametro più che discreto e ricco d'acqua, funziona ancora oggi, né mai l'acqua mancò o diminuì. Successe... Bene, sentiamo il signor José Manuel, idraulico e meccanico. Alla sua relazione fa una premessa piuttosto lunga, ma vale la pena leggerla:

«Conobbi suor Maria Romero una ventina d'anni fa. Mi chiamò ella stessa per lavori di idraulica, posa di tubi ecc. Ebbi così l'opportunità di parlare molte volte con lei nelle varie parti della casa dove, quando c'è bisogno, lavoro anche oggi. Mi diceva: 'Mai ti mancherà il lavoro, sta tranquillo'. E così fu, anzi quando mi cercano per qualche impegno, basta che io dica che ho lavorato e lavoro per la casa di Maria Ausiliatrice, che questo mi serve come la migliore delle raccomandazioni. Mi diceva suor Maria: *Dobbiamo lavorare con amore, con perfezione e il buon Dio e la Madonna ci aiuteranno, e procuro dunque di fare così ovunque e sempre*».

«Sono stato testimone delle moltissime forme d'aiuto che suor Maria dava ai poveri e qualche volta dovetti dare una

<sup>37</sup> OSMA 140-141.

mano per rifare qualche materasso o inchiodare qualche letto per persone in necessità. Una volta mi presentai a suor Maria all'udienza perché sapevo che aveva doni speciali da Dio e volevo conoscere ciò che pensava di me. Al vedermi, senza lasciarmi aprir bocca, mi disse: 'So perché vieni. Non dirmi nulla. Così come fai va bene. Continua sempre come ora'. Me ne tornai al lavoro contento. Ogni volta che terminavo un servizio, prima di lasciare la casa andavo a salutarla. Lei mi diceva sempre la stessa cosa: 'Dio ti ricompensi, figlio mio, Dio ti benedica'. Prima di conoscere suor Maria ero un po' freddo nella fede, ma dopo, la mia fede si ravvivò e cambiai completamente. Mi raccomandava che pregassi sempre il rosario perché — mi diceva — 'se lo farai, mai ti mancherà il necessario'. E così faccio pregando il rosario con la mia sposa e i miei figli»...

Facciamo qui una considerazione che ci riporti sui binari di questo capitolo decimo: una delle maniere più valide per salvare la famiglia è la preghiera in comune. È così che «i coniugi diventano testimoni della fede e dell'amore di Cristo l'uno all'altro e ai figli».<sup>38</sup>

La raccomandazione più frequente che suor Maria faceva ai coniugi in difficoltà era di *pregare insieme*...

Veniamo ora al punto. Nel marzo 1983 il pozzo non diede più acqua. Eppure a guardare il fondo, c'era sempre là quel 'cattino d'argento' che tanto aveva commosso suor Maria.

La direttrice, suor Angelita Marcolin, chiamò José Manuel. Era la pompa che non funzionava.

«Dopo un lavoro durissimo per aggiustare la pompa — scrisse egli — dovetti darmi per vinto. Eppure l'acqua era indispensabile... Avevo ben presente ciò che suor Maria aveva operato per il pozzo e inoltre mi sentivo umiliato nel non riuscire a far funzionare quella pompa. Del resto vedevo che ciò era impossibile. Sapevo esattamente perché la pompa non funzionava: la valvola del *cheq* (automatica) era completamente distrutta e il tappo non permetteva l'assorbimento dell'acqua. Chiamammo un esperto che ci disse: 'Non potrebbero aggiustare questa pompa neanche i pompieri che pure estraggono acqua dai fiumi con una pressione di oltre duecento libbre'. Era dunque completa-

<sup>38</sup> LG 35.

mente inservibile. Il sostituirla equivaleva ad una spesa enorme e ad un lavoro immane, sia di meccanica sia di idraulica. Tuttavia, aiutato da mio figlio, tentai fino all'impossibile di attivarla, ma tutto fu inutile».

«Le suore, a questo punto, pensavano di annullare il pozzo... Ne ebbi una profonda pena e, ricordandomi quanto l'apertura del pozzo aveva rallegrato suor Maria, le dissi con tutto il cuore e pieno di fede: 'Suor Maria, se davvero sei santa e convivi in questa casa insieme a Maria Santissima, fa' che questa volta possa far salire l'acqua con questa pompa'. Sapevo che umanamente era impossibile, ma credevo che suor Maria l'avrebbe ottenuto da Maria Santissima!... Terminata la supplica, al primo tentativo sali l'acqua come per arte magica; la pompa iniziò a funzionare perfettamente ed estrarre acqua in una maniera meravigliosa come se si fosse trattato d'una pompa nuova di zecca; e continua anche ora, come si può vedere da un pezzo di tubo di plastica che posi apposta perché si osservasse lo scorrere dell'acqua, a conferma del dono straordinario».

«Non trovo parole per esprimere il mio stato d'animo. L'impressione è stata così forte che mi sento rabbrivire anche ora e gli occhi mi si riempiono di lacrime: suor Maria non mi poteva mancare [...]. Questa grazia istantanea mi convince sempre più che ella continua a vivere in mezzo a noi e che nel cielo fruisce d'un gran potere, stando a lato della Santissima Vergine che tanto amò quaggiù e dalla Quale ricevette tanti favori e migliaia di doni»....<sup>39</sup>

Il *consultorio* o dispensario iniziò il suo servizio prima ancora di essere completamente terminato, tanto era il bisogno. Si era posta la prima pietra l'8 dicembre del 1966 e l'arcivescovo monsignor Carlos Humberto Rodríguez l'aveva benedetta, presenti il vice Presidente della Repubblica con la signora, il Governatore della provincia, religiosi, religiose, medici con le loro signore, operatori e operatrici, una rappresentanza dei poveri

<sup>39</sup> Dichiarazione di José Manuel Chavarría. Domicilio: Tres Ríos, Canton: La Unión. Data il 10 marzo, controfirmata da due testimoni, autenticata dalla Curia vescovile.

e dei fanciulli degli Oratori. V'erano stati discorsi ecc. ecc., con larga eco.

L'arcivescovo tornò per una funzione semiprivata anche se, appunto, l'edificio non era terminato e si disse felice di dare la benedizione del Sacro Cuore di Gesù (6 giugno 1967 festa del S. Cuore) e la sua propria, ed assicurò che mai la divina Provvidenza sarebbe mancata. Subito dopo, il futuro Presidente del consiglio dei medici, il pediatra dottor José Antonio Quesada Córdoba, aiutato dal dottor Mario Córdoba Boraschi e dalla sua signora, farmacista, visitò alcuni bambini infermi e vennero loro date le medicine del caso.

Quando il dispensario cominciò a funzionare, suor Maria si ricordò di Cielo, la sposa di Chalo. Erano in necessità perché la pensione di lui risultava insufficiente per una famiglia numerosa come la loro. La mandò a chiamare.

Dice Chalo: «... Con quella sua caratteristica carità che le usciva da tutti i pori, suor Maria mandò a chiamare mia moglie le diede l'impiego di ausiliare nella farmacia del dispensario medico gratuito per i poveri, lavoro che Cielito poteva disimpegnare molto bene per l'esperienza che aveva fatto in passato. Erano trecento colones che tutti i mesi ci piovevano dal cielo, provenienti dallo stipendio che suor Maria passava a mia moglie. Fu quella, inoltre, una fortunata opportunità perché le due si conoscessero meglio, essendo stata Cielito testimone della dolcezza e dell'energia con cui suor Maria trattava i poveri che si recavano all'ambulatorio. Poté darsi conto di dettagli che solo vivendo là si potevano cogliere: per esempio il sistema perfettamente ordinato con cui suor Maria conduceva il dispensario: a tutto il personale, medici compresi, dava norme sul modo di trattare i poveri; mai umiliarli o parlar loro in maniera brusca, e se qualcuno l'avesse fatto, sarebbe stato licenziato. Tutti i giorni — raccontava mia moglie — alle 9 del mattino e alle 3 del pomeriggio si serviva caffè con pane ai pazienti in attesa del loro turno».<sup>40</sup>

Quel caffè con pane si serve ancor oggi. Lo fondò in modo semplicissimo suor Maria, proprio per quella carità «che le usciva da tutti i pori della pelle» e lo chiamò *La cafeteria*.

<sup>40</sup> Cf Dichiarazione riportata a pag. 267-268.

Lei stessa spiega, nel suo libro-cronaca, la costituzione del dispensario: «È unicamente per visite, esami e medicazioni, non per ricoveri. Prima di tutto è per avere l'opportunità d'insegnare a cento e più persone che vengono qui ogni giorno, a conoscere e ad amare Dio e poi per alleviare i loro mali e aiutarle in tutte le loro necessità senza che debbano pagare nulla».<sup>41</sup>

Appunto perché quelle cento e più persone che venivano ogni giorno conoscessero e amassero Dio, chiamò una legionaria di Maria, donna Flora Martín de Montealegre e le disse: «Voi visitate gli infermi a domicilio. Io li ho già qui radunati: venga a parlar loro di Dio». Scrive donna Flora: «Iniziai le mie conferenze agli infermi del dispensario, preparandomi il meglio possibile. Un giorno mi udì suor Maria e ne fu felice [...] Desiderava, sì, che i pazienti ricuperassero la salute del corpo, ma ancor più quella dell'anima. E così lavorai con tutta la mia buona volontà e continuo fino ad oggi, convinta che dal cielo suor Maria mi aiuterà col suo Re e la sua Regina come mi aiutava da viva. Sono sempre stata certa che suor Maria era una santa».<sup>42</sup>

Poco sopra nel libro-cronaca, dopo aver riportato le parole del dottor Bruncker («Mi rallegro con voi — aveva detto —; questa sarà la prima opera post-conciliare in Costa Rica»), suor Maria aveva esclamato: «Ah, che stupendo apostolato il buon Dio ci prepara per mezzo del dispensario! La missione:<sup>43</sup> portargli per mezzo di questo a migliaia le anime che verranno qui in cerca della salute del corpo»....<sup>44</sup>

Quando leggiamo la «preoccupazione» della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sulle ben gravi «deviazioni ideologiche che tradiscono la causa dei poveri»,<sup>45</sup> pensiamo con commozione a questa donna, a questa suora che, nell'umile sua condizione (non fu mai superiora), creò opere ingenti per i diseredati costretti a portare «il peso schiacciante della miseria con le sue conseguenze di morte, di malattie e di decadimento, senza

<sup>41</sup> OSMa 144.

<sup>42</sup> Dichiarazione di donna Flora Martín de Montealegre, 12 agosto 1982.

<sup>43</sup> Scritti, fasc. IV 6 a *Date memorabili*. Nel dicembre 1939 scriveva: *La Missione*. Qui, come raggio improvviso vide il vero scopo del dispensario quale continuazione ed ampliamento della missione affidatale da Dio.

<sup>44</sup> OSMa 137.

<sup>45</sup> Istruzione S.C. Dottrina della Fede sulla teologia della Liberazione 6 agosto 1984.

mai cedere alla tentazione della monorotaia marxista, operando invece alla «liberazione» del povero nella totalità della sua persona. «La liberazione è anzitutto liberazione della schiavitù radicale del peccato,<sup>46</sup> e il suo «punto d'arrivo è la libertà dei figli di Dio, dono della grazia».<sup>47</sup>

«Con audacia e coraggio, con chiaroveggenza e prudenza, con zelo e forza d'animo, con un amore verso i poveri che si spinge (va) fino al sacrificio»<sup>48</sup> suor Maria Romero camminò sul binario: uomo da servire (da liberare); Dio da amare...

Continua, dunque, dicendo: «Fino ad oggi (1973) abbiamo dato a questi pazienti poveri circa seicento letti completi: materasso, lenzuola, coperta e guanciaie; tutto nuovo e buono, perché quella gente dormiva sul nudo suolo o sopra pezzi di cartone».

Si creò la farmacia, il magazzino per i medicinali, laboratori per esami, sale per le differenti specialità ecc. ecc. Possiamo sapere quante erano le malattie che suor Maria pensava di poter curare nel dispensario, leggendo un suo quadernetto che porta il titolo: «Medici del dispensario Maria Ausiliatrice». Inizia con pediatria e segna otto medici (pensiamo da contattare). Poi: ortopedia, radiologia, otorinolaringoiatria, ginecologia, neurologia, chirurgia generale, cure dentarie, cardiologia, dermatologia, urologia, patologia. Seguono nel quadernetto: medico internista, anestesista, vie respiratorie, oftalmico....<sup>49</sup>

Si tennero all'inizio, oltre alle riunioni ordinarie dei medici, due corsi di preparazione per il personale infermieristico e di orientamento sociale. Le partecipanti furono sessanta con cinque cooperatrici (o volontarie), nonché parecchie religiose FMA e di altre congregazioni. Tennero le lezioni, a turno, medici specialisti ed altre persone preparatissime. Si concertò poi di organizzare una riunione settimanale su temi medico-infermieristico-sociali.<sup>50</sup>

Sintomo commovente del desiderio di suor Maria di servire

<sup>46</sup> *Ivi* Introduzione, 4.

<sup>47</sup> *Ivi*.

<sup>48</sup> *Ivi* XI Orientamenti, 2. Traduzione dell'Osservatore Romano, 3/4 settembre 1984, N. 203.

<sup>49</sup> Cf *Apuntes Médicos (AGFMA)*.

<sup>50</sup> Cf *OSMA* 143.

gli infermi è questo suo lamento, nel settembre del 1968, da lei riportato a «Parole di Gesù»: «Non vedi, Signore, che non posso fare nulla? Fortunata le infermiere».

Stava nel primo banco della «sua» cappella. Dal tabernacolo venne la risposta: «*Tu sei infermiera delle anime*».<sup>51</sup>

A studiare parole e fatti, s'indovina qui la sua solita ansia di *salvare la persona* situata nell'ambito familiare; *salvare* la famiglia; *salvare* il fanciullo...

Quanto poté costare il consultorio?

Suor Maria precisa che le specialità di odontologia, otorinolaringoiatria e raggi X furono «ossequiati» dalla Càritas tedesca (25.300 dollari), di cui scrive: «Organizzazione internazionale che aiuta i poveri in ogni necessità ed in ogni parte del mondo, sempre prima ad accorrere quando la si interessa e, nei momenti tragici, pronta a prestare il suo servizio anche senza essere sollecitata».<sup>52</sup>

La persona che si era interessata per ottenere tanto era un nicaraguense, signor Francisco Aguirre. Questo signore aveva la moglie in pericolo di perdere la vista per glaucoma. Angosciato, aveva promesso a Maria Ausiliatrice che, se la signora fosse guarita, avrebbe ottenuto per il dispensario di suor Romero anche la specialità di oftalmologia. Dal giorno in cui aveva fatto la promessa, il glaucoma si era arrestato. Nel marzo del 1972 questa specialità veniva installata, anche con il concorso di distinte personalità che suor Maria cita nel suo libro con senso vivissimo di riconoscenza.<sup>53</sup>

— Però — domandavano medici e direttori di cliniche ed ospedali — come finanzieranno il dispensario?

Suor Maria rispondeva:

— Per mezzo della divina Provvidenza.

Il dottor Pedro Cuendis Montero insistette:

— A quanto ammonta il bilancio preventivo annuale?

— Noi non facciamo nessun bilancio; non abbiamo nulla...

<sup>51</sup> Scritti, fasc. IV 5.

<sup>52</sup> OSMA 144.

<sup>53</sup> *Ivi*.

Il dottore rideva di gusto.

— Si vede che non sanno che cosa significa mantenere un dispensario. La nostra clinica richiede un preventivo di oltre due milioni... Come se la caveranno loro?

— Con un piccolo segreto, dottore — rispose suor Maria sorridendo — che ci lasciò in eredità il nostro padre don Bosco: 'Abbiat fede e vedrete che cosa sono i miracoli'!....<sup>54</sup>

Anche da Poàs venivano al dispensario, però soprattutto venivano per le udienze. C'era una sposa, madre di nove figli, che avrebbe voluto scendere a San José per parlare con suor Maria, ma non aveva nemmeno dieci colones (lo confessava lei stessa) per pagare l'autobus di linea... E si rivolse ad Eloina. Però suor Maria disse: «Vengano lei e lui»... Lui era il marito, un beone e «non gli importava nulla né della moglie, né dei figli: completamente irresponsabile»...

Eloina però li accompagnò (a sue spese?..)

Con esultanza questa madre di nove figli, ancora giovane, può dichiarare: «Suor Maria ci diede molti buoni consigli, specialmente a lui e da quel giorno, mettendoli in pratica, mio marito lasciò i liquori, divenne un uomo responsabile, pensa a me e ai suoi figli. Inoltre, mentre prima non assisteva alla Messa e non si comunicava né si confessava, ora frequenta i sacramenti, fa la comunione... Come questa, quante altre cose potrei raccontare che mi ottenne suor Maria».<sup>55</sup>

L'abitudine all'alcool è oggi, purtroppo, molto diffusa un po' dappertutto, salvo nei Paesi a religione islamica dove vino e liquori sono severamente proibiti e l'uso ne viene punito con prigione, staffilate ed anche (come attualmente in Iran) con la morte).

<sup>54</sup> Suor Maria cita a memoria. La frase di Don Bosco è: «Confidate in ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli». *MB XI* 395.

<sup>55</sup> Relazione della signora Luisa Castro, firmata anche dal marito, Enrico Castro Madrigal, San Pedro de Poàs, 1° novembre 1979.

Abbiamo molte dichiarazioni di alcoolizzati e delle loro madri o spose, che debbono a suor Maria — viva e poi morta — la soluzione di un problema tanto grave. Si sa che l'alcool porta con sé molti mali e molti vizi. Sentiamo ancora Enrico Castro che, il 20 novembre 1979, spedì alla *Casa de la Virgen* questa dichiarazione in aggiunta a quella di sua moglie, volendo precisare onestamente la sua condotta:

«Per molti anni vissi procurando a mia moglie una vita impossibile. Avevo un'altra donna e non rispettavvo i miei doveri di sposo e di padre. Abbandonai tutto ciò che era religione, mi diedi al bere e caddi nelle reti di male femmine. La mia vita era un disastro, tanto che mi sentii tentato al suicidio. Poi fui con mia moglie da suor Maria perché mi aiutasse. Cambiai, tornai a cadere, poi mi rivolsi (per aiuto) a una persona che aveva conosciuto molto suor Maria (Eloina) e che mi ripeteva le parole sue ed insisteva che perdonassi ad un mio nemico col quale già ero in parola per un duello mortale. Quella persona mi parlò tanto del perdono che andai a cercare quel mio nemico, gli chiesi scusa e tornammo amici. Dopo tante lotte, contando sempre sull'aiuto di suor Maria, iniziai una vita nuova. Oggi vivo tranquillo accanto alla mia sposa e ai miei figli; compio i miei doveri religiosi, mi comunico sovente e propago la devozione a Maria Ausiliatrice, ponendo in tutto come interceditrice suor Maria Romero»....<sup>56</sup>

Eloina racconta di «otto persone che vivevano male e che si unirono in santo matrimonio». E qui veniamo a scoprire la forza d'impatto di quella giovane del carattere impossibile, che suor Maria trasformò completamente, più col suo esempio che non con le parole e che divenne l'apostola di Maria Ausiliatrice in Poàs.

Un certo Fernando Céspedes Fallas rende grazie a nome di tutta la sua famiglia scrivendo: «Desidero lasciare un modesto messaggio al nome di suor Maria Romero per i tanti favori che ho ricevuto da lei. Da quando caddi nella malattia dell'alcolismo non ci fu medico capace di guarirmi; lo poté solo suor Maria. Speriamo che sia dichiarata santa per tanto grande miracolo che

<sup>56</sup> Relazione giurata (AGFMA).

ottenni aborrendo l'alcool, per mezzo di una così piccola preghiera (*Pon tu mano...*). Inoltre, raccomandandomi a lei, ottenni in regalo un pezzetto di terra per vivere... Ah, io raccomando la sua devozione fino all'ultimo angolo della terra». <sup>57</sup> Anche questo signore è di Poàs. Sono moltissime le relazioni della gente di Poàs, che racconta grazie diversissime ottenute per intercessione di suor Maria. Ciò che commuove è l'umiltà e la generosità di tante spose maltrattate, trascurate, tradite. Ed anche sorprende la sincerità di tanti uomini che si confessano grandi peccatori, e della loro conversione danno grazie a Dio e alla cara suor Maria. Uomini che, dopo essere giunti fino all'ultima sponda nel mare dei guai, si gettano sull'orazione come il naufrago su di una scialuppa di salvataggio. Avendo sperimentato a proprie spese (e degli altri) che «la carne produce fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, magia, inimicizie, risse, impeti d'ira, rivalità, discordie, passioni, invidie, ubriachezze, orgie ed altre cose simili», <sup>58</sup> imparavano da una suora tutta purezza i frutti dello Spirito, ossia «carità, gioia [...] bontà, fedeltà, mitezza e temperanza». <sup>59</sup> Quella suora era per loro anche il segno visibile della divina Misericordia. Diceva con umiltà e ardore, parole risanatrici che traeva normalmente dalla Sacra Scrittura. Infatti la sua Bibbia <sup>60</sup> è disseminata di foglietti, tempestata di note, di richiami, di trascrizioni.

All'uomo ripeteva: «Sforzati, animati, mettiti all'opera, non temere perché Jahvé mio Dio sarà per te e con te e non ti abbandonerà»... <sup>61</sup>

Per la donna abbandonata o insidiata o tentata a costruirsi una nuova vita, scriveva parole come queste che troviamo in calce ad una delle pagine di fondo: «La donna non può risposarsi fino a tanto che vive suo marito». <sup>62</sup> E in uno dei foglietti inseriti nella stessa Bibbia: «La donna ripudiata...». <sup>63</sup> Da queste tre pa-

<sup>57</sup> Dichiarazione data a San Pedro de Poàs, il 7 novembre 1979 (AGFMA).

<sup>58</sup> Cf *Gal* 5,19.

<sup>59</sup> *Ivi* 5,22.

<sup>60</sup> *Sagrada Biblia* por Eloino Nacar Fuster y Alberto Colunga Cueto. Biblioteca Autores Cristianos, Madrid, 1968. E anche: *Nuevo Testamento* por el Padre José Miguel Petisco S.J., Editorial Apostolado de la Prensa, S.A. Madrid, 1933. *Ivi*, ad esempio, uno dei foglietti acclusi porta 28 richiami (capitolo e versetto) al solo Sermone della Montagna, più 35 ai capitoli 9-12.

<sup>61</sup> *I Cr* 28,20.

<sup>62</sup> Cf *Rm* 7,2.

<sup>63</sup> Cf *Mt* 5,27-32.

role e dai puntini di sospensione comprendiamo quanti casi senza soluzione dovette affrontare, come li studiasse e quanto ne soffrisse. Troppi predicavano (e predicano) il libero amore! Ma quando si dice «libero amore», si dice degradazione, dispersione, cenere, peccato. In tutti i gruppi umani di qualunque cultura, etnia o situazione sociale esiste la famiglia: marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, lignaggio e parentela. È in questo contesto che si operano le funzioni indispensabili per la realizzazione della persona e della stessa società; funzioni di conservazione, di protezione, di riproduzione e di identificazione. Il matrimonio poi, lo si voglia o no, ha anche una forte dimensione sociale, politica e sacra.<sup>64</sup>

Ed ecco un caso che avrebbe potuto avere una conclusione tragica. Lo racconta un'exallieva di suor Maria che negli anni 1940-1944 le portava, a nome della mamma, commestibili per i poveri.

«Mi sposai, dice, e andammo a vivere negli Stati Uniti mio marito ed io, ma dopo dieci anni di matrimonio venne una crisi terribile: egli mi abbandonò e sposò un'altra donna. Io tornai in patria e andai a cercare suor Maria, che mi sostenne nella mia disgrazia. Vivevo sola con i miei tre figli, soffrendo in silenzio. Suor Maria mi diceva di pregare molto per mio marito e che prendessi la sua fotografia tra le mani e, fissandolo profondamente e facendogli sopra il segno della croce, lo perdonassi e dicessi: 'Mettila la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia; per la santa croce liberaci dal demonio e da ogni male'. Suor Maria, a sua volta, scriveva a mio marito invitandolo a collaborare alle sue opere e lui offriva con piacere il suo aiuto, né mai una sua richiesta restò senza generosa risposta. Passarono sette anni. Egli riconobbe il suo peccato e, con la grazia di Dio e il sostegno di suor Maria (lei ed io pregavamo molto la Vergine Santa), tornammo ad essere amici, trattandoci con amabilità, come lei ci consigliava. Ed ecco, ricomponemmo il nostro focolare, la nostra fedeltà matrimoniale. Oggi tutti e due ci comunichiamo quotidiana-

<sup>64</sup> Cf *Cahier de l'actualité religieuse et sociale*, n. 290, 1984, ed anche *Famille dans le monde*, n. 204, 1980.

namente e siamo felici con i nostri figli. Questo lo dobbiamo a Dio, alla Santissima Vergine e a suor Maria».<sup>65</sup>

Quanti casi come o simili a questo risolsero le preghiere di suor Maria? Molti, moltissimi... Era sommamente ricca di comprensione; dava alle spose consigli tali da ricondurre l'uomo, il marito, sul buon sentiero, usando quelle attenzioni che sono saggezza e finezza e dolcezza, poiché c'è un'attrattiva meravigliosa in uno spirito delicato. Ed anche un po' di furbizia, un pizzico di astuzia non guasta, poiché «un uomo non rischia mai di andare oltre a ciò che una donna permette», troviamo scritto nei taccuini di suor Maria (*Un hombre no se atreve nunca màs que lo que permite una mujer*).<sup>66</sup> Con tutto questo (giunse a suggerire a qualche giovane donna il modo di far scomparire dal volto macchie dell'epidermide) era esigente, severa nei principi!

Scrisse in un suo taccuino «tre messaggi» a sostegno dei consigli dati nelle udienze.

Primo messaggio: «L'errore di addolcire il cristianesimo: la religione è una scalata fatta in cordata col sacrificio; il cristianesimo è ciò che di più eroico esiste nel mondo. Il mistero della vita sta nascosto nell'eroismo».

Secondo messaggio: «Tutti s'entusiasmano per un'idea incarnata. L'errore è abbandonare la lotta, non avendo il coraggio di vivere con l'occhio all'eternità».

Terzo messaggio: «Per voler sublimare il cristianesimo, lo si è disumanizzato, dividendo l'umano dal divino. Non dobbiamo rinunciare a ciò che è umano poiché fu divinizzato. Ogni umana azione può divenire comunione. È il peccato che separa. Cristo è venuto a riscattarci dal peccato. Unì la divinità all'umanità: se fossimo più sensibili all'umano, assomigliremmo di più a Cristo. L'importante è canalizzare tutto verso Cristo; far sì che tutto serva per la gloria di Dio [...] Senza umiltà è impossibile amare. La persona superba non saprà mai amare. Dio non ci castiga, ci castigiamo da noi. L'uomo saggio riconosce i suoi errori [...] Quando siamo a testa china davanti a Dio, Egli c'incorona. Per potersi rialzare occorre mettersi prima in ginocchio. Quando

<sup>65</sup> Testimonianza di Maria Castro, costaricense, domiciliata negli Stati Uniti, autenticata dalla Curia il 16 agosto 1982.

<sup>66</sup> Scritti, *Apuntes* 14.

ci abbassiamo, diviene più ampia la proiezione della bontà».<sup>67</sup> Queste ultime parole suor Maria le riportava in risposta a lettere ricevute da spose angosciate, adattandole così: «Sia molto affettuosa con suo marito e molto attenta. Eviti ogni discussione; cerchi in tutte le maniere di conservare la pace, dissimulando qualunque cosa. Così vedrà che, con la costanza e l'orazione, la Santissima Vergine le farà il miracolo di riconquistare la pace nel suo focolare» (Lettera a Wanda I. Navarrete. Managua, 6 ottobre 1970).

La signora Emilia Truque de Garcia dichiara: «Gli insegnamenti di suor Maria e i suoi esempi mi sono serviti moltissimo nelle pene inevitabili della vita e credo che la pietà che c'inculcava, sia la radice del trionfo del mio matrimonio. A volte mi sentivo troppo sola con grossi problemi. Allora mi ritornavano alla memoria i canti imparati da lei e li ricantavo piangendo. Me la sentivo vicina, molto umana, quasi fosse la presenza di una madre»...

Dunque, aiuto per la famiglia, aiuto per l'unione, aiuto per la santificazione. Davvero suor Maria era per tutti: lui, lei, loro, madre spirituale, direttore spirituale...

Con tenerezza leggiamo ciò che la signora Digna Fé Varela de Benavides scrive: «Suor Maria godeva quando si celebrava un matrimonio cristiano. Il giorno delle mie nozze andai insieme al mio sposo a trovarla. Abbracciandoci, ci disse: 'La Vergine Santa vi benedica e vi conceda molti figli'. Poi ci condusse in cappella fino all'altare, accese tutte le luci, sedette all'harmonium e cantò per noi due soli il canto: Madre di tutti gli uomini, insegnaci a dire: amen».<sup>68</sup>

Di fronte al dolore di tanti coniugi senza figli e senza la possibilità di averne, supplicava ardentemente la sua Regina. Parlando un giorno con suor Cavallini — e una felice madre le aveva portato il suo piccolo tesoro perché chiedesse a Maria Ausiliatrice di benedirlo —, esclamò: «Com'è grande il mio Dio! Che meraviglia sono mai i bambini! E pensare che mentre stanno for-

<sup>67</sup> Scritti, fasc. IX 4.

<sup>68</sup> Dichiarazione giurata, data in Heredia il 12 agosto 1982.

mandosi nel seno della madre, questa neppure s'accorge di ciò che sta avvenendo in lei e come le mani divine vanno formando occultamente queste piccole ciglia, queste fossette, queste unghiette e tanta perfezione in questo esserino. Non è meraviglioso tutto ciò? Quanta bellezza! Dio solo può fare questo».<sup>69</sup>

Tralasciamo le molte interessantissime relazioni su un figlio impossibile, donato da Dio per mezzo dell'orazione di suor Maria che, di solito, consigliava i quindici sabati a Maria Ausiliatrice. Risulta più efficace il sunto che ne fa lei stessa in un suo quadernetto. Nelle prime pagine si leggono nomi e indirizzi di missionari; nelle ultime elenchi di mammine grate. Per spiegarci portiamo un esempio. È della signora Adela de Vallecillo domiciliata a Managua.

«... Nel marzo 1971 mio marito ed io visitammo suor Maria Romero perché intercedesse con le sue preghiere presso il Signore e Maria Ausiliatrice per avere famiglia, essendo sposati da sette anni e senza figli. Ci suggerì i quindici sabati per quattro volte. Il ginecologo aveva detto ch'era impossibile per me avere figli. Iniziammo i sabati. Nel marzo del 1972 mi trovai incinta. Mia figlia Johanna nacque il 14 dicembre, quando avevamo finito i quindici sabati moltiplicati per quattro (19 novembre)».<sup>70</sup>

Ad Adela suor Maria propose un cambio, come faceva con chi aveva beni di fortuna. Diceva: «Dio vi regala un figlio; voi regalategli un sacerdote missionario; costa mille dollari. Si possono mandare a rate».<sup>71</sup>

Sempre così a corto di denaro — ma sempre missionaria nel cuore —, suor Maria pensava a procurare figli alla Santa Madre Chiesa là dov'era più grande il bisogno.

Gli indirizzi segnati svariano su tutto l'orbe considerato *missione*: Cina, Giappone, Africa, Thailandia, Australia, India Nord, India Sud, Medio Oriente, Ecuador, Venezuela, Brasile, Paraguay, Chaco paraguay, Argentina. Il destinatario è ordinaria-

<sup>69</sup> *Quaderno Cavallini* 115. Cf *SI* 138,14: «Mi hai fatto come un prodigio»...

<sup>70</sup> Relazione di Adela Salinas de Vallecillo (*AGFMA*).

<sup>71</sup> Trascriviamo a conferma un brano d'una lettera di suor Maria a Isabel G. de Domínguez, Mexico: «... Ripeta molte volte: 'Maria Ausiliatrice dammi un bimbo ed io ti darò un sacerdote...' Abbia fede, sia costante nell'orazione e otterrà il miracolo». *Lettere*, 20.6.1970 (*AGFMA*).

mente l'ispettore salesiano o il vescovo della diocesi. Figurano nomi conosciuti e sconosciuti, per esempio i monsignori Vincenzo Cimatti, Oreste Marengo, Luigi La Ravire Morrow, Davide Marianayagan, Luigi Mathias, Stefano Mazza, Pietro Carretto, Michele Arduino, Domenico Comin, Pietro Mazza, Giuseppe Domitrowicz, Giovanni Battista Costa, Giuseppe Selva, Camillo Faresin, Angelo Mussolon... Per ciascuno è segnata almeno una «borsa missionaria»! Però le «Borse» per le diverse nazioni o diverse parti del mondo furono assai assai più di una.

E passiamo, a conferma, alle ultime pagine dell'agenda. È scritto: Cina. Seguono venti nomi che significano altrettante «borse», di cui ben otto indirizzate a don Giuseppe Cucchiara, allora a Hong Kong, Kowloon. Alla pagina seguente si legge: Giappone con ventitré «borse». Quindi Africa con sedici «borse». Poi India Nord, ventitré; India sud, ventidue. Una «borsa» al Siam, un'altra al Brasile. Seguono venticinque nomi di mammine che *ayudan e las misiones mensualmente*.<sup>72</sup>

Facciamo il calcolo e troviamo 131 bambini nati, se non vogliamo dire miracolosamente, diciamo inopinatamente. Però, se le «borse» sacerdotali per giovani autoctoni sono 131, possiamo credere che i bimbi siano stati molti di più... Per esempio Adela de Vallecillo non è segnata nel taccuino. Ma di questa signora è conservata una lettera scritta a suor Maria il 10 luglio 1973, che ci illumina sulle «borse».

«Carissima suor Maria, [...] le mando la fotografia di nostra figlia Johanna Auxiliadora Vallecillo Salinas, che grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice a cui facemmo i quindici sabati con costanza come indicato, ci è nata. Stavamo a Managua, la bimba aveva nove giorni quando venne il terremoto e nonostante fossimo rimasti tutta la notte in cortile, non si ammalò né fin qui ha mai avuto nulla [...] Quando venimmo da lei [...] ci disse di aiutare a preparare un sacerdote missionario. Non siamo in buone condizioni finanziarie; dopo il terremoto tutto è cambiato e inoltre mio marito ha avuto un incidente ed ha perso l'occhio destro viaggiando da Managua a Dioriamo. Per favore preghi per noi che Dio ci usi misericordia e possiamo continuare a lottare per la vita! Suor Maria io desidero, in unione a mio marito, obbligar-

<sup>72</sup> Cf Agenda 1959 (AGFMA).

mi per la formazione di un missionario con una quota mensile, però non sappiamo dove inviarla, ma a poco per volta con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e del buon Dio, riusciremo a compiere quest'opera».<sup>73</sup>

Nel malloppo di lettere a suor Maria, oltre a questa di Adela relativa al tema che stiamo trattando, ne trovammo parecchie di Superiori delle diverse missioni che ringraziano. Nel 1958 scrivono monsignor Mathias e don Cucchiara (India e Cina). Nel 1968 don Crevacuore da Tokyo e monsignor Marcel Antoine da Sakania. Nel 1973 padre Alessandro Ma, ispettore di Madras. Nel 1974 monsignor Rayappa Arulappa ancora da Madras e monsignor H. D. Hosario arcivescovo di Shillong. Nel 1975 l'ispettore salesiano don J.B. Wang da Hong Kong.<sup>74</sup> Si tratta di lettere commoventi. E ve ne sono anche di giovani seminaristi aiutati che si affidano alle preghiere di questa «madre» per la loro santificazione ed il loro venturo apostolato...

Possiamo, dunque, domandarci: la rinuncia alle missioni non moltiplicò forse, la «missionarietà» di suor Maria?...

Elena Camacho, ex alunna di suor Romero, si era sposata e non aveva avuto problemi: un matrimonio riuscito, un ottimo marito, industriale a vasto raggio e una bella bambina. Ma la felicità quaggiù si mostra sempre solo di spalle...

Suor Maria sapeva la bella sorte della sua ex allieva e ne benediceva il Signore. Intanto le rinasceva nell'anima il sogno mai abbandonato di aprire una scuola artigianale per fanciulle povere, ragazze abbandonate a se stesse o, peggio, sfruttate ignominiosamente. Costruendo il dispensario, aveva avuto il permesso di aggiungervi alcune aule o saloni, appunto in vista della scuola e per corsi vari che il suo zelo inarrestabile le presentava come necessari.

Un giorno — siamo nel 1968 — si presentarono a lei Elena Camacho e suo marito, don Rodrigo Barzuna Sauma pallidi, spauriti quasi che tornassero da un funerale. Elena teneva tra le

<sup>73</sup> Lettere a suor Maria Romero, 1973 (AGFMA).

<sup>74</sup> Cf Lettere a suor Maria Romero, anni 1958, 1968, 1973, 1974, 1975.

mani un involto. Erano tutti i suoi gioielli: li offriva a Maria Ausiliatrice per i poveri... La loro bimba aveva la leucemia acuta!

Racconta e dichiara in fede, don Rodrigo Barzuna dell'*Empresa industrial de camisas Manhattan*.

«... Conobbi suor Maria Romero Meneses nel 1968. Fu una delle più grandi gioie della mia vita; direi anzi la cosa più sensazionale che potesse mai succedermi. Avevo sentito parlare di lei da mia moglie, Maria Elena Camacho, però non la conoscevo. La nostra prima figlia Marcela aveva cinque anni di età quando, trovandomi io per lavoro a New York, fui chiamato telefonicamente da Costa Rica: mia moglie mi diceva che per Marcela avevano diagnosticato leucemia acuta. Sarebbero partite subito; contattassi l'ospedale di Boston specializzato per questa terribile malattia. Arrivarono. Fummo all'ospedale. Il giorno seguente mi chiamarono i medici e mi dissero: 'La sua bambina è affetta da leucemia acuta. Non le restano che sei mesi di vita'»...

«Tornammo a Costa Rica infranti. Mia moglie mi disse: 'Andiamo da suor Maria; io ho in lei e nella Madonna una gran fiducia. Fu così che conobbi suor Romero. Parlai con lei. Mi fece alcune domande sulla mia vita cristiana e mi propose d'iniziare i quindici sabati in onore di Maria Ausiliatrice».

Dice Elena de Barzuna: «Iniziammo, mio marito ed io, i quindici sabati in onore della Santissima Vergine. Suor Maria ci disse: 'Credano nella medicina, però soprattutto abbiano molta fede e vedranno che la bambina guarirà'».

Continua don Rodrigo: «Mia figlia andava migliorando a poco a poco. Decisi di riportarla a Boston e, *caso milagroso*, parlando con gli specialisti, venni a sapere che tutti i fanciulli e le fanciulle che si trovavano nell'ospedale al tempo in cui vi era Marcela, erano morti. Mia figlia invece poté lasciare tutte le medicine e oggi (1982) ha una salute meravigliosa!»

Incontrammo don Rodrigo Barzuna il giorno 7 del luglio 1982. Udito il fatto miracoloso, ponemmo la domanda: «Che cosa pensa di suor Maria?»

Un attimo di silenzio commosso. Poi: «Ciò che più ho ammirato in suor Maria dal momento che incominciai a trattare, direi familiarmente con lei, fu la sua fede, la sua speranza, la sua

carità, la sua prudenza. Mai avevo avvicinato in vita mia una persona che al solo vederla desse l'impressione di tanta fede e di tanta perseveranza nel credere in ciò che sperava (e credeva) di ottenere. In tutti gli anni di lavoro nelle 'Opere sociali'<sup>75</sup> con suor Maria, potei osservare sempre la fede profonda e la decisione con la quale suor Maria combatteva la miseria in qualunque forma si fosse presentata. Soprattutto risultava ben visibile in lei una qualità che ammiravo moltissimo: rifuggiva sempre dalla pubblicità; mai permetteva che si dicesse ciò che faceva: 'Non dicano che sono stata io'...

«A me ripeté molte volte queste sagge parole: 'Non permetta mai che l'avarizia entri nel suo cuore; quanto più umile lei sarà, tanto più grandi saranno le sue imprese, le sue fabbriche, ma lei sia sempre silenzioso: se vede che fa del bene, non lo pubblichi' »... Mi diceva anche: 'Rodrigo, dobbiamo sempre saper perdonare'».

Domandammo: «Che cosa ha ammirato di più in suor Maria?».

Risposta: «Non le costruzioni, i corsi, il dispensario ecc. ecc. Ciò che ammirai di più in lei fu la sua umiltà! Mai voleva che apparisse il suo nome nelle sue opere. Diceva: 'È la Madonna che fa tutto; io sono solo un'intermediaria'... Ogni volta che terminava una missione, un'opera né si compiaceva, né faceva festa; semplicemente considerava l'opera compiuta, il dovere fatto<sup>76</sup> e subito passava a qualche cosa di nuovo. Ecco, ammirai anche in lei che mai si sentì soddisfatta di ciò ch'era fatto. La perseveranza la conduceva ad iniziare sempre qualche cosa di nuovo per il bene dell'umanità, ma tutto con molta umiltà e semplicità».

Eravamo nel giardinetto a destra della cappella. Don Rodrigo girò gli occhi sui fiori, sulle piante. Disse: «Nessuno può immaginare ciò che è stata suor Maria per me. Le prime volte che venivo a parlarle, generalmente in mattinata, nell'entrare in questa casa di Maria Ausiliatrice, udendo gli uccelletti nelle gabbie cantare, le dicevo: 'Suor Maria, che tranquillità si sente qui, lon-

<sup>75</sup> Suor Maria aveva detto a don Rodrigo: «Ho bisogno di lei»... Vedremo in che misura!

<sup>76</sup> Cf *Lc* 17,10.

tano dal chiasso e dalla turbolenza della fabbrica... Potessi restare sempre in questa casa!' Lei mi rispondeva: 'No, deve continuare nel suo lavoro, incrementando la sua industria, senza aggressività; così farà del gran bene...'. Ah no, nessuno può figurarsi il bene che ho ricevuto da suor Maria. Nella mia fabbrica non era considerata la parte religiosa, prima che la conoscessi. Poi, siccome venivano assunte le ragazze della *Escuela de capacitación* fondata da suor Maria che le formava anche alla pietà: pregavano, cantavano alla Messa, incominciammo a celebrare i primi venerdì in fabbrica e si celebrano anche oggi. Viene un sacerdote e si ha la Messa dalle undici alle undici e trenta. Si sospende il lavoro e tutti gli operai vi assistono, molti si comunicano. Inoltre le relazioni degli operai con i capi sono ogni giorno migliori. Prima vi era molta invidia tra le compagne di lavoro. Oggi questo è quasi del tutto eliminato proprio per gli insegnamenti di suor Maria. Sì, posso testimoniare che uno degli assilli più forti di suor Maria fu il suo lavoro di pescatrice di anime, come usava dire. Fu per questo, principalmente, che ci accordammo per la preparazione di nuove giovani operaie per le mie fabbriche, risolvendo come detto, di creare una sezione di apprendistato nella casa di Maria Ausiliatrice. Io le mandai le macchine <sup>77</sup> ... Così, a tutt'oggi, abbiamo preparato più di duemila ragazze che possono guadagnarsi onestamente il pane e non ricorrere — ecco la cosa più importante su cui insisto — a mezzi indegni come la prostituzione. Così pure pensava suor Maria. Mia moglie l'accompagnò parecchie volte ai quartieri più malfamati e salvarono ragazze di undici, dodici, tredici anni, conducendole alla casa della Vergine Maria, dando loro non solo il corso di apprendistato, ma quell'istruzione religiosa, quel catechismo che cambiava la loro vita... Certo era un lavoro duro, difficile quell'andare e venire facendo la *pescadora de almas*, pescando cioè anime sulla strada, incontrando magari ragazze violente o già del tutto perdute, però alla perseveranza di suor Maria, alla sua forza cristiana, ciò non faceva problema». <sup>78</sup>

<sup>77</sup> Si tratta di quattordici macchine industriali da cucire, regalate. Inoltre il signor Barzuna inviò come maestra una delle sue vigilatrici, la signora Nora Bonilla Brenes, che ancora oggi segue i corsi trimestrali.

<sup>78</sup> Dichiarazione di don Rodrigo Barzuna Sauma che a parte unisce le relazioni dei medici sulla malattia di sua figlia Marcela.

Elena Camacho de Barzuna termina: «Oggi Marcela, per grazia di Dio, di Maria Ausiliatrice e per le preghiere di suor Maria Romero sta benissimo. Non abbiamo parole per rendere grazie al Signore di tanto dono. Gli offriamo in cambio, come promesso, di condurre una vita veramente cristiana, ciò che facciamo di tutto cuore».79

Parla la signora Nora Bonilla Brenes.

«Conobbi suor Maria quando il signor Barzuna, tredici anni fa, mi mandò a lavorare e insegnare nella *Escuela de capacitación* alla casa di Maria Ausiliatrice. Vidi suor Maria come un angelo. Subito mi accompagnò alla cappella, mi regalò un rosario e mi disse, contentissima: 'Lei è la persona che mi manda la Santa Vergine, che tanto pregai a questo scopo'. Amava molto le ragazze. Prima dell'inizio delle mie lezioni, faceva loro la catechesi. Ricordo che un giorno andai a chiamarla perché c'era il signor Barzuna, ma era già l'ora della Messa. Mi rispose: 'Fosse anche il re della terra intera, prima c'è il mio Re Gesù'. E andò a Messa».

«Con le alunne facevamo per apprendistato dei pantaloncini che poi io stessa distribuivo nel giorno della festa degli Innocenti. Una volta vidi che i pantaloncini erano pochi ed i bimbi molti. E lo dissi a suor Maria: 'Mancheranno'. Mi rispose con la sua cieca fiducia: 'Avanzeranno'. Infatti li diedi a tutti, ed ai più poveri ne davo anche due paia, e alla fine avanzarono.

Terminato il corso le ragazze andavano da suor Maria. «Andate — diceva Nora — andate che vi benedica». Lei le benediceva e raccomandava loro che, ad ogni ventiquattro del mese tornassero, come pure il sabato, a render grazie a Maria Ausiliatrice. Non appena entravano in fabbrica a lavorare, del loro primo salario facevano un'elemosina alla Casa per i poveri (secondo il consiglio di Nora, *n.d.t.*) Suor Maria mai abbandonava quelle ragazze: le seguiva, le aiutava e chiedeva di loro al signor Barzuna»...

La signora Bonilla continua per due pagine a parlar di suor Maria e la dice «come don Bosco» precisando: «Riceveva ricchi e poveri; i primi per aiutare i secondi. Era uguale per tutti, persino

<sup>79</sup> Dichiarazione della signora Maria Elena Camacho de Barzuna. Allegate due diagnosi mediche.

con gli alcoolizzati che venivano alla porta a chiedere un pane. Però lei dava pane e caffè»...

Vogliamo fare una semplice riflessione su questa nota di Nora che, come abbiamo visto, è sottolineata in parecchie relazioni. Per suor Maria la legge delle differenziazioni non aveva più senso poiché era scesa sempre più a fondo nella vita dell'unione mistica, nell'incontro con Dio che, appunto, unifica. Per questo le *categorie* sparivano davanti ai suoi occhi. Le categorie differenziano, perciò separano. L'esperienza o sensazione che lei aveva e ogni giorno più acquisiva, le mostrava che Dio è l'Unico e il Tutto in tutti. Quell'ubriacone che trovava all'alba addormentato all'ingresso della casa, per lei non era un tipo losco: figlio del Padre come lo era lei stessa, aveva bisogno di qualcuno che gli desse una mano... E lei con rispetto gli dava *la mano*. Cata, la moglie di Min, era precisa e identica a una qualunque principessa... Ecco, dunque, dove la preghiera d'adorazione conduceva suor Maria: contemplava il creato con l'occhio del Padre che è nei cieli e tutto (qualsiasi creatura) diventava bello, armonioso, giusto, perché tutto le era specchio dell'infinita bellezza, dell'infinita armonia, dell'infinita giustizia.<sup>80</sup>

Torniamo a Nora che termina così la sua parlata: «Quando penso a suor Maria, la vedo come presente e se odo cantare i canti che lei insegnava, mi emoziono. A lei mi raccomando in tutte le mie necessità e mi pare che mi risponda. Ormai sono pensionata, però continuo a lavorare qui alla casa di Maria Ausiliatrice, nella scuola e mi trovo come se fossi a casa mia. Qui mi sento felice, piena di pace e sempre mi pare che suor Maria non sia morta, ma sia ancora in mezzo a noi».<sup>81</sup>

Non abbiamo più bisogno di elencare le attività di suor Maria nel triennio che va dal 1965 al 1968. I Barzuna e Nora ce le hanno già presentate, sia pure di scorcio. Ma poiché siamo in argomento, riferirò ancora alcune parole udite da don Rodrigo:

<sup>80</sup> Cf LARRANAGA Ignazio, *Muestrame tu rostro* (Madrid, Ed. Paulinas 1980<sup>o</sup>) 280.

<sup>81</sup> Dichiarazione di Nora Bonilla Brenes, costaricense, data il 12-8-1982.

sono la conferma di quanto ha detto sopra Nora: «Mi pare che suor Maria mi risponda».

Dice dunque l'industriale: «Soffrii per la morte di suor Maria come per quella di mia madre, però penso che, anche se lei non è più quaggiù, la sua opera continuerà, fiorirà sempre e maggiormente. Quando vado alla 'sua' casa converso con lei. Qualche volta non ricevo la risposta immediatamente, ma molte volte sì. Suor Maria era una santa e quanti abbiamo avuto il privilegio di conoscerla e di avere in lei piena confidenza e fiducia, sentiamo che non ci ha abbandonati. È presente ed è anche oggi la più indicata a risolvere i nostri problemi».

Don Rodrigo aveva (ed ha) un fratello José Luis, ingegnere che, appunto, ebbe dei problemi... e un anno dopo la morte di suor Maria (1978) glieli affidò.

José Luis Barzuna, la cui moglie era pure stata alunna di suor Romero, dopo il fatto *miracoloso* della nipote Marcela era divenuto con la famiglia amico dell'opera sua. Occupandosi di costruzioni fu di grande aiuto nelle successive realizzazioni del quadrilatero del *cafetal* e non solo in quello. Dice infatti: «Ho avuto il piacere e la soddisfazione di collaborare nel mio ramo professionale alle opere promosse da suor Maria Romero. Trattai con lei per molto tempo e sempre ebbi l'impressione che fosse illuminata da una grande fede. Otteneva appoggio da ogni classe di persone per le sue opere di beneficenza. Trattava con gente di gran classe e con gente povera senza discriminazione e senza creare differenze [...] La metà della sua vita era l'amor di Dio e l'aiuto al prossimo in ogni campo. Mai notai in lei un qualunque interesse personale e, per quanto avesse progetti vasti e carattere fermo, sempre raggiungeva i suoi obiettivi in perfetta armonia».<sup>82</sup>

Un anno dopo la morte di suor Maria l'ingegnere dovette andare a farsi visitare per un ganglio infiammato nella parte cervicale. La biopsia diede questa risposta: caso sospetto di cancro

<sup>82</sup> Dichiarazione dell'ing. José Luis Barzuna Sauma, 7 agosto 1982.

Hodgkins, da operare: paratomia e estrazione del vaso. Però don José volle una verifica e andò negli Stati Uniti presso un famoso centro medico. Dice che partì «con l'appoggio spirituale e personale di suor Maria, pieno di fede».

Seguirono altri esami, altre biopsie, poi i medici statunitensi gli dissero di non farsi operare per il momento e di stare sotto osservazione, presentandosi ogni tre mesi al controllo; ciò che egli fece. Col tempo i controlli divennero semestrali, poi annuali.

La data della prima biopsia è del giugno 1978. Nell'agosto del 1982 l'ingegner José Barzuna dichiarava: «Fino ad oggi ho goduto e godo buona salute. E sono passati quattro anni»... Ma siamo ormai nel 1985 quindi — poiché continua a star bene — , si può dire: «sono passati sette anni»... Don José conclude: «Non fu uno sbaglio dei medici di Costa Rica, poiché, sia la seconda che la terza biopsia fatte negli Stati Uniti, hanno confermato il medesimo sospetto. È per questo che credo nell'aiuto della Vergine Santissima e di suor Maria Romero».<sup>83</sup>

Ed anche questa famiglia poté lodare Dio misericordioso che, se vuole, può aggiungere per i suoi figli anni alla vita terrena, prima di quella eterna come fece per Ezechia.<sup>84</sup>

Patricia Downey de Solárzano per *dar gusto* (far piacere) a suo marito che desiderava un maschio (avevano solo femmine), andò a cercare suor Maria. Ed era piena di paure perché aveva già perso più di una creatura ed ora si trovava in attesa con l'obbligo, dai medici, di assoluto riposo. Suor Maria profetizzò!

— Non ti preoccupare, Patricia, avrai un maschio e *hermoso y bonito*. Tutto andrà benissimo. Quando il bimbo avrà quaranta giorni, me lo porterai e lo presenteremo alla Madonna, lo metteremo sull'altare perché Maria Ausiliatrice lo prenda sotto la sua protezione.

«Il bimbo profetizzato da suor Maria — scrive Patricia — venne al mondo proprio come disse lei: tutto bene [...] Oggi (1982) ha vent'anni».<sup>85</sup>

<sup>83</sup> *Ivi*.

<sup>84</sup> Cf 2° Libro dei Re 20,6.

<sup>85</sup> Dichiarazione di Patricia Downey de Solárzano, Washington, Beach Tree, Betherda, Mary Land 20817 USA.

Dunque, *dar gusto*, consolare la donna sposa e madre. E il marito. Pare, anzi, che per l'uomo, sposo e padre, suor Maria avesse una specie di preferenza perché, pensiamo, conoscendo a menadito le Sacre Scritture, sapeva che «non c'era sulla terra uomo giusto che faccia solo del bene e che non pecchi,<sup>86</sup> e che se «fra mille — dice Kohelet — ho trovato un sol uomo, una donna fra tante non l'ho trovata [...] Dio ha fatto l'uomo come si deve, ma egli va a cercare ogni sorta d'intrighi»<sup>87</sup>... Ed allora — assio-  
ma di suor Maria — cerchiamo di farli andare d'accordo, uomo e donna, usando pazienza l'uno e l'altra.

Ci sia permesso trascrivere qui alcuni consigli pratici e utilissimi che suor Maria dava alle spose per la pace in casa:

«Ai mariti non piace:

— Che le mogli portino la gonna troppo corta, anche se è moda.

— Arrivare tardi al cinematografo e così perdere il notiziario e il documentario sportivo, perché la moglie non è pronta in tempo.

— Che la moglie non voglia accompagnarlo ad una partita di calcio perché non l'interessa, ma gli faccia il broncio se decide di andarvi solo o con amici.

— Che solleciti il suo aiuto con troppa frequenza per cambiar posto ai mobili della casa (Va bene domandarlo due o tre volte all'anno, però non di più, per favore).

— Che l'arte culinaria si riservi solamente per quando vi sono visite, e così pure pasticcini e liquori, tovaglie fini e piatti di porcellana.

— Che la moglie cambi posto alle «sue» cose.

— Che gli sparisca il giornale del giorno e del giorno prima (conservarlo almeno una settimana).<sup>88</sup>

Si potrà dire: piccole cose, cose da niente!... Che cosa c'è di più insignificante d'un capello? «Eppure neanche uno dei vostri

<sup>86</sup> Koh 7,20.

<sup>87</sup> *Ivi* 28-29.

<sup>88</sup> Scritti, fasc. V 25.

capelli perirà», dice Gesù e aggiunge subito «Salverete le vostre anime con la vostra costanza».<sup>89</sup>

È certo che «solo con l'accettazione e l'accoglienza del Vangelo, trova piena realizzazione ogni speranza posta nel matrimonio e nella famiglia». L'uomo e la donna «hanno bisogno della grazia per essere guariti dalle ferite del peccato e riportati al loro principio, cioè alla conoscenza piena e alla realizzazione integrale del disegno di Dio».<sup>90</sup>

E oggi più che mai, forse, hanno bisogno d'un «buon samaritano», che potrebbe anche chiamarsi Maria Romero Meneses.

Per chiudere facciamo il punto degli anni 1966-1968 sulla base di alcuni documenti:

Il 26 luglio 1966 il Vicario generale della curia metropolitana di San José concedeva il permesso di dare la benedizione col Santissimo Sacramento alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, nella cappella sempre più frequentata della casa *de la Virgen*, nei giorni festivi, nei primi venerdì del mese, il 24 di ogni mese e nelle feste proprie della loro Congregazione.<sup>91</sup> E la casa profumava d'incenso.

Il 29 giugno 1967 il Consiglio ispettoriale — essendo ispettrice madre Angela Cantone — domandava l'autorizzazione al Consiglio generale di poter acquistare due cassette adiacenti alla casa di Maria Ausiliatrice, Opere sociali. È scritto: «Quest'opera, che potremmo chiamare della divina Provvidenza per il sensibile intervento della Madonna in ogni circostanza, si vorrebbe ampliare approfittando della vendita di due proprietà a lato della nostra [...] con la possibilità di comperare in futuro ciò che manca per avere l'isolato intero». E si domandava risposta cartografica!...

Il cable diceva, il 5 luglio: «Autorizzato», a firma della madre generale.<sup>92</sup>

<sup>89</sup> *Lc* 21,18.

<sup>90</sup> *Familiaris consortio*, 3.

<sup>91</sup> Cf Rescritto (AGFMA).

<sup>92</sup> Allegato al verbale (AGFMA).

Il 14 settembre si inaugurava la «Scuola di Orientamento sociale» di cui parlammo nella relazione del signor Barzuna. E il 4 novembre venivano rilasciati i primi certificati. Abbiamo sott'occhio quello dato a Esther C. De Blanco, a firma di suor Maria Romero «incaricata dei poveri» e della direttrice, suor Angelita Marcolin (che a quel momento era superiora al *kinder*).

Si parlava intanto di nominare una direttrice per la casa di suor Maria (casa *de la Virgen*) per costituire una comunità regolare. Parrebbe normale che si pensasse a suor Maria stessa, fondatrice... Però i disegni di Dio moltissime volte sono «fuori norma»... Il reverendo salesiano, padre Luis Pacheco Vázquez ricorda che, quando nominarono *una directora y la Obra Social fue constituita en casa independiente*, udì suor Maria dire: «Ora che ci sarà qui una direttrice, io le sarò molto obbediente».<sup>93</sup> La nomina, tuttavia, non avverrà fino al 1971. Suor Marcolin conferma che in quel 1967 era solamente direttrice della scuola di orientamento professionale e dei diversi corsi, che ormai funzionavano molto bene.

Suor Angelita amava teneramente suor Maria, che contraccambiava quell'affetto e le diceva: «Lei starà molto bene nella casa della Madonna; venga ad aiutarmi»... Ma finché fu viva suor Romero, non la destinarono mai a quella cara casa. Dice: «Bastò che lei se ne andasse al cielo perché quanto aveva desiderato si compisse. Per me, continua, il far parte di quella comunità fu una costante chiamata alla santità, poiché sono convinta che perché l'opera di suor Maria (della Madonna) prosperi e sia efficace, occorrono anime che sappiano vivere in intimità costante con il Signore come viveva suor Maria stessa. Occorre inoltre il convincimento assoluto che ad operare è la divina Provvidenza e che Maria Santissima è l'unica Regina e Signora, il che richiede umile fiducia e confidenza ed una illimitata dose di spirito di sacrificio, di abnegazione, di pazienza poiché, a mio modo di vedere, queste furono le linee che orientarono per molti anni il cammino di suor Maria Romero».<sup>94</sup>

Tralasciamo molte cose assai belle di suor Marcolin, ripor-

<sup>93</sup> Dichiarazione del P. Pacheco Vázquez, 18 marzo 1984.

<sup>94</sup> Suor Angelita Marcolin entrò in carica alla *Casa de la Virgen* il 18 novembre 1977.

tando solo ciò che qui ci interessa in modo particolare: «(Suor Maria) ebbe una grande pazienza nell'attendere che le anime tornassero a Dio; seppe condividere le dolorose confidenze che i sofferenti depositavano nel suo cuore. La prudenza custodiva fedelmente le sue parole ed i suoi fatti. Nessuno poté mai sapere gli angosciati segreti di tante famiglie tormentate da veri drammi che travagliavano le coscienze, né le pungenti spine di molti cuori in lutto per cocenti cadute». <sup>95</sup>

Il 4 febbraio del 1968 partiva per Torino un altro verbale con oggetto: «Compera case Opere Sociali». Leggiamo poche righe, essendo questa richiesta quasi una continuazione di quella delle due prime cassette comperate nel 1967: «Suor Maria desidera che tutto l'isolato canti le glorie di Maria Ausiliatrice e divenga un piccolo «Valdocco» dove la nostra celeste Madre possa ripetere: 'Questa è la mia Casa; di qui la mia gloria'». <sup>96</sup>

Suor Maria faceva seguire al verbale una lettera esplicativa nella quale diceva, tra l'altro:

«... Le cassette sono per la gioventù povera e abbandonata. [...] Uno dei medici del corso infermieristico del dispensario, parlando di tante giovanissime povere creature che si perdono miseramente, ebbe a dire... 'E nessuno pensa a loro. Persino la Chiesa resta muta davanti a questo triste spettacolo'. Madre, io mi sento struggere dal dolore. Durante le mie veglie notturne ripeto le mille volte: 'Don Bosco, Madre Mazzarello, Angeli e Santi tutti aiutatemi a salvare anime! Gesù, Maria vi amo; salvate anime'. Sì, madre, ci dia per carità il permesso della compera...». <sup>97</sup>

È interessante leggere il verbale di risposta, in data 16 febbraio: «...La veneratissima madre, nel presentare al consiglio generale la domanda [...] disse: 'Bisogna concedere con mille cuori!' E tutte le consigliere si sono unite alla madre con mille cuori, nel dare la richiesta approvazione, fiduciose che la Madonna non mancherà d'intervenire direttamente con i necessari e mai mancati aiuti. L'opera infatti vuole cantare le sue glorie e beneficiare i

<sup>95</sup> *Ivi.*

<sup>96</sup> Cf *MB* VII 664; XVII 30; XIX 381.

<sup>97</sup> Scritti. Lettera alla madre generale, 6 gennaio 1968 (*AGFMA*).

poveri, prediletti del cuore di Dio, e risponde in pieno al pensiero del santo Fondatore e alle esigenze proprie dei tempi, secondo le direttive e gli inviti della Chiesa post-conciliare».<sup>98</sup>

Per ultimo, il 27 agosto del 1968 l'UMA di Costa Rica <sup>99</sup> consegnava a suor Maria Romero Meneses una pergamena di lode nominandola «donna dell'anno» con queste parole: «L'unione delle donne americane, sezione di Costa Rica, offre questa pergamena a suor Maria Romero, Figlia di Maria Ausiliatrice, che nella sua alacre arnia tesoreggia in ogni alveolo il miele della sua bontà e della pietà cristiana ispirata alla sublime dottrina di Gesù Cristo».<sup>100</sup>

La presidente, ci piace ricordarlo, era donna Berta de Gerli; la coordinatrice donna Angela de Chacón e la segretaria Guillermina Bello de Villalobos.

A suor Maria, però, i riconoscimenti umani non 'davano alla testa'. Non vi badava...

Per lei contava il suo Dio.

Per lei contavano i poveri, le anime.

Per lei contava l'opera della Madonna da portare avanti senza rendite e senza entrate fisse. Perciò, in quel torno di tempo, tra la costruzione del dispensario e l'acquisto delle cassette più un terreno scrisse un «promemoria» al Cuore di Gesù e lo incollò a tergo di un quadro grande, che teneva in quella ch'era per lei e per suor Laura, ufficio, studio, refettorio, camera da letto.

«Cuore di Gesù abbiamo bisogno ogni settimana, senza contare fatture e note, 2525 colones. Inoltre ce ne occorrono 750.000 per la costruzione; 250.000 per il lotto di terreno del signor Saborio; 60.000 per l'ascensore; 400.000 per l'équipe dei medici; 300.000 per l'arredamento. Poi dobbiamo vestire i fanciulli e dar

<sup>98</sup> Verbale, 16 febbraio 1968 (AGFMA).

<sup>99</sup> Unione Donne Americane.

<sup>100</sup> La pergamena è conservata nell'AGFMA.

da mangiare ai poveri ogni giorno. Contiamo sulla tua ricchezza e sulla tua misericordia infinita. Ci abbandoniamo alla tua bontà con piena fiducia. Affrettati a soccorrerci». Firmato: Suor Laura e suor Maria.<sup>101</sup>

<sup>101</sup> Scritti, fasc. V 20. Suor Laura Medal, nel consegnarci fotocopia di questa petizione coraggiosa, ci diceva: «Che umiltà, suor Maria! Ha voluto a tutti i costi che firmassi prima io»...

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Disse un giorno suor Maria Romero a suor Ana Maria Cavallini: «Vivo dicendo al Signore: che cosa avresti potuto fare di più per me? Tutto mi hai dato con infinito amore fin dalla mia infanzia: le gioie, le soddisfazioni e questo grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice... Mi sazio d'amore quando, in ogni Messa, lo vedo scendere dal cielo fra milioni di angioletti, che non sanno nemmeno come tenere le mani giunte; vedo i loro occhietti, i loro sorrisi... È una bellezza che non ha nome! E pensi che vogliono sopprimere alcune Messe nella cappella! Ne soffro moltissimo, però *taccio*» [...] Dopo pochi minuti di silenzio aggiunse: «Mi sono scritta una pagina sui silenzi della Vergine Maria, considerandola nelle varie circostanze della sua vita: l'incarnazione, Betlemme, la fuga in Egitto, la perdita del fanciullo Gesù, nell'apostolato di Gesù, nella passione»... E mi fece leggere quella pagina.<sup>102</sup>

«Sul silenzio, la serenità e la pace imperturbabile della Vergine Santissima:

Non disse una sola parola davanti alla perplessità di San Giuseppe; né una sola nel rifiuto dei betlemmiti; né per la nascita del Figlio in una grotta! Non pronunciò un solo lamento per la persecuzione di Erode che voleva ucciderlo; né nella fuga in Egitto! Non disse sillaba per l'odio satanico che avevano per lui gli scribi e i farisei, e neppure in tutta la Passione e morte del Redentore. Non fu lei ad aiutare a far scendere dalla croce il corpo di Gesù, né gli asciugò il volto divino, né lo aiutò a rialzarsi delle sue cadute. Non si oppose quando lo spogliarono dei suoi vestiti, compresa la tunica inconsutile e lasciò che lo inchiodassero alla croce. Tacque davanti agli insulti e alle bestemmie dei giudei e

<sup>102</sup> *Quaderno Cavallini* 54-55.

del cattivo ladrone e non corse a saziare la sua sete. Già morto, non impedì al centurione che gli trapassasse il santissimo costato, né andò affannosamente a cercare il lenzuolo in cui avvolgerlo, né dove seppellirlo!

La sua conformità alla volontà di Dio fu assoluta! Era tutta abbandonata in Lui (lo lasciava fare)...

Ah, chi potrà misurare, dopo, il suo esilio, la sua solitudine e la nostalgia prolungata di ventiquattro anni consecutivi senza il suo Cielo, il suo Amato, l'Amato della sua anima?... Fiat! Non si faccia la mia volontà, ma la tua poiché la mia parola non è ancora sulle mie labbra e Tu, Jahvé già la conosci».<sup>103</sup>

<sup>103</sup> Scritti, fasc. XIII 33. Suor Maria teneva questa pagina incollata al suo libro delle *Pratiche di pietà delle FMA*.

## XI

### E IL SOGNO DIVENNE REALTÀ

Il 1969 fu un anno d'oro (e pur di lacrime) per suor Maria. All'inizio di aprile una telefonata da Nicaragua le comunicava l'avvenuta morte di Matilde, la sorella maggiore. Lei chinò il capo, disse in amore ancora una volta, il suo 'sì', a Dio.

Quella sera, 5 aprile, seduta nel primo banco della cappella, consegnando alla sua Regina tutti gli incarichi della giornata, consegnò anche la cara confidente degli anni lontani, non senza lacrime.

Quando Matilde scriveva alla *queridissima hermanita* (carissima sorellina), terminava le sue lettere così: «Ti bacia e ti abbraccia tua sorella che non ti dimentica mai»... E neanche suor Maria aveva mai dimenticato quella sua *hermana* tutta saggezza e tutta pietà, ottima sposa ed eccellente madre, ch'era vissuta quasi sempre a Bluefields sull'Atlantico, così lontana...

Ripensò certo, in quella sera, anche a suo fratello Juan (John nella lingua inglese) stabilito negli Stati Uniti di cui si stava per celebrare il decimo anniversario della morte... I due maggiori dei Romero Meneses avevano raggiunto Félix e Anita, là dove le famiglie, a poco a poco, si ricompongono nella pace.

Ma che cosa pensavano Juan e Matilde della sorella suora?

Leggiamo da una lettera scritta da Juan-John da St. Louis, Missouri:

«...Non ti domando come stai perché so che conduci una vita bellissima, frutto della tua umiltà».<sup>1</sup>

E Matilde?

«Sempre ti ho presente nelle mie preghiere, perché tu sia una santa e in buona salute».<sup>2</sup>

Ormai tutta la famiglia a largo raggio — intendiamo anche il fratello Francisco Romero Ortega, figlio di Mercedes che, sposatosi con Celia Ocón Gómez, aveva avuto sette figli, più una selva di nipoti dalle due parti —,<sup>3</sup> era informata della «fama» di Maria e ne conosceva vita, virtù e miracoli, come si suol dire, ma anche fatiche e sacrifici e l'aiutava cordialmente.

Con la sua solita precisione, suor Romero cataloga a volta a volta, in un suo taccuino le offerte in denaro dei suoi cari. Il totale supera i 310.000 colones, senza contare, come scrive «gli aiuti saltuari ogni volta di 100 e più colones». Tra l'altro è segnato: «Per il mio viaggio in Italia, 5000 colones».<sup>4</sup>

Dopo tanti sì e tanti no, venne dunque l'ora del bel viaggio.

Sì, sì, sarebbe andata in luglio. E vi si preparava, più spiritualmente che non pensando alle valigie...

Presto lo seppero tutti e tra i primi lo spazzino municipale che aveva a carico le trasversali 32 e 34 ed i viali 2 e 4, ossia l'isolato della casa di Maria Ausiliatrice. Due anni prima e proprio il

<sup>1</sup> Trascriviamo: «Mia cara Maria, casualmente oggi ho mandato a Pastora e sorelle una letterina simile a questa. Ed ora mi affretto a scrivere a te pure, mandandoti un ricordo (un'offerta, *n.d.t.*) per i giorni in cui ti visitammo. Grazie a Dio, qui non ci sono novità. La mia famiglia continua a crescere. Phillis (la figlia, sposata Shilling) ha avuto il primo figlio maschio, nato il 6 ottobre e battezzato col nome di Richard John Shilling, dopo cinque femmine; Richard (figlio di John) ha sempre l'intenzione di farsi prete e si deciderà alla fine dell'anno scolastico. Dio lo benedica e lo illumini. Non ti domando ecc... Ricordati di noi nelle tue preghiere e abbiti tutto il nostro affetto». Cf Lettere a suor Maria Romero, 19.12.1958 (AGFMA).

<sup>2</sup> Lettere a suor Maria Romero, 31.1.1959 (AGFMA).

<sup>3</sup> Cf Albero genealogico.

<sup>4</sup> Abbiamo tra mano una lettera di Chila (Basilìa) a suor Maria, del 12.12.1958, nella quale è scritto: «Cara sorella, questa mia per augurarti felice Natale e dirti che sto bene. Sei pronta per i festeggiamenti dei tuoi fanciulli? Accludo un assegno di 25 dollari»... (AGFMA).

giorno 24 maggio, suor Maria gli si era avvicinata e, con grazia, gli aveva posta la domanda:

— È lei che scopa qui, vero?

Alla risposta affermativa, aveva aggiunto:

— Sia sempre molto devoto di Maria Ausiliatrice e di don Bosco che tanto hanno amato i fanciulli. Preghi con devozione.

Lo spazzino aveva preso l'abitudine di stare qualche poco in cappella, finché aveva individuato le ore nelle quali suor Maria vi andava da sola a pregare. E Massimiliano Torres Mora, lì in chiesa non spazzino, ma guardia del Re-Signore, osservava attentamente suor Romero che, dice «mi pareva un angelo. Entrava, s'inginocchiava e, a mani giunte, adorava il Santissimo. Poi sedeva e pregava, a volte a voce alta. Diceva: 'Signore, abbi compassione dei poveri'»...

Lo spazzino scopò con più allegria quando suor Maria gli confermò che, sì, sarebbe andata a Roma ad inginocchiarsi al sepolcro di Pietro e avrebbe pregato anche per lui; avrebbe visto il Papa Paolo VI e poi Torino, Mornese, i Becchi di Castelnuovo d'Asti.<sup>5</sup>

Suor Maria comunicò la notizia anche ai canarini: «Dovete sapere che le mie superiore mi regalano un gran viaggio: fino a Torino, fino a Milano e a Roma»...

Suor Laura assicura che, quando suor Maria parlava agli uccelli, questi tacevano. E dice che, quando taceva lei, quelli cinguettavano tutti insieme come impazziti di gioia.

Appunto era inverno (luglio) e le gabbie erano state tolte dal giardinetto e messe nella sala delle udienze.

Anche il padre di Chalo aveva regalato i suoi uccelletti a suor Maria: lo aveva promesso a Maria Ausiliatrice, se Chalo fosse guarito, come era avvenuto. Ma questo signore, Juan di nome, affezionato allo spiritismo assai più che non ai canarini, continuava, di quando in quando, a frequentarne le sedute. A Chalo spiaceva enormemente. Una volta che Juan invitò il figlio ad ac-

<sup>5</sup> Cf Dichiarazione di M. Torres Mora, domiciliato a San Josecito de Alajuelita, data il 28 luglio 1982. Autenticata.

compagnarvelo, questi accettò al patto che, a sua volta, il padre si recasse da suor Maria. E Juan promise.

Eccolo di fronte a lei e parla per primo: vuole spiegarle perché crede allo spiritismo. Una volta, il *medium* che stava in *trance* gli aveva detto una cosa che tra i presenti nessuno sapeva e cioè ch'egli aveva avuto una figlia, morta poco dopo la nascita, bionda e con gli occhi azzurri. Domandava Juan a suor Maria: «Come poté il *medium* sapere questo»? E suor Maria «con voce forte e solenne, però piena di carità, rispose: 'Deve sapere, don Juan, che gli spiriti maligni che popolano la terra sono milioni, secondo quanto dice la bibbia <sup>6</sup> e si danno conto di ciò che dice e fa l'uomo. Per questo il *medium*, in possesso del maligno, manifestò quanto sopra così che lei si legasse a queste pratiche che spiacciono a Dio. Non dimentichi che lo spiritismo è espressamente proibito da Dio' »... E gli parlò di Levitico <sup>7</sup> là dov'è scritta la proibizione nella sua ampiezza.

Don Juan «compunto e piangente, promise che mai più avrebbe offeso il buon Dio nostro Padre»...<sup>8</sup>

Dunque, che lei partiva lo seppero anche i fiori del giardino che ora, con quel magnifico pozzo, parevano fatati tanto erano belli...

Dio creò i fiori per la gioia dei nostri occhi. Se non ci fosse la rosa tea, noi non ne soffriremmo, non sapendo che potrebbe esistere. E invece suor Maria aveva nel giardino della sua Regina un meraviglioso roseto, appunto, di rose color giallo pallido col cuore sì fortemente colorato da parere opale di fuoco.

Un giorno stava innaffiandolo e gli parlava... Dalla finestra, Maria Luz Cubero e Maclovia Rojas Ballestero la guardavano — non viste — e l'ascoltavano. Diceva: «Sì, care, so che siete bellissime e che le mani di Colui che vi fece sono più prodigiose della bellezza di questo vostro stupendo color giallo»... Ad un tratto le due donne — aiutanti per la pulizia della casa — videro tutti i rami del rosaio piegarsi su di lei come accarezzandola e lei sorrideva e continuava a complimentarle.

Maclovia disse: «Che paura! Andiamo a vedere». E corsero

<sup>6</sup> Cf *Apoc* 12,7-13; *Giob* 38,6-7; *Mc* 5,9. E *Ef* 2,1-10.

<sup>7</sup> *Lv* 19,31.

<sup>8</sup> Cf Deposizione del signor Chalo G., già citata.

in giardino. Tutte le rose si muovevano come se ci fosse stato il vento, ma non v'era alito di vento, non una sola foglia degli alberi si muoveva: solo il roseto.

Ed ecco le due donne avvicinarsi a suor Maria: «Che cos'è questo?»...

Il rosaio s'immobilizzò. Suor Maria le guardò e disse: «Ahimé! Non diranno a nessuno ciò che han visto? Non una parola, vero? Me lo promettono?» Poi, sorridendo: «Solo dopo la mia morte potranno dirlo».<sup>9</sup>

Luz e Maclovía seppero tacere. Nel 1982 raccontarono l'accaduto a chi scrive queste pagine. Maclovía terminò dicendo: «Quando suor Maria morì sentii una pugnalata nel cuore... Cose come questa che ho raccontato succedono solo ai santi com'era suor Maria»...

A Maria Luz successe poi un fatto singolare. Così lo descrive: «Nell'aprile del 1982 vidi, stando in dormiveglia, entrare nella mia camera la nostra cara suor Maria. Sedette al mio capezzale, raccolse la falda dell'abito, sostenendola con la mano e mi disse: 'Luz, di quei segreti, puoi ora parlare. È tempo di manifestarli'. Me lo disse con energia, poi si alzò come chi ha premura, dicendo: 'Me ne vado; vado a vedere i miei infermi, i miei infermi'... Però Luz le disse: 'E io con tante pene nella mia famiglia'. Rispose: Tutto andrà a posto». E così fu. Maria Luz aveva parlato tanto forte che i suoi figli si erano svegliati ed erano andati a domandarle che cosa fosse accaduto. Lei aveva risposto: «Se n'è andata adesso adesso suor Maria»...

Poiché Luz parla di «segreti» racconteremo anche il secondo. Dice, dunque: «Un giorno stavo scopando l'entrata quando giunsero due signore messicane, portando un'offerta a Maria Ausiliatrice che aveva guarito la loro mamma da un cancro alla testa. Le accompagnai in cappella, poiché pensavo che suor Maria fosse là. Entrando, vedemmo una suora inginocchiata nell'aria, a circa un metro dal suolo. Le messicane dissero: «C'è solo una statua». Io dissi: «Dev'essere la statua di madre Mazzarello, si vede che è già arrivata» (l'avevano ordinata in Italia). La statua

<sup>9</sup> Cf Dichiarazioni di Luz Maria Cubero, data il 27 luglio 1982, e di Maclovía Rojas Ballestero, data il 26 agosto 1982 (AGFMA).

si vedeva solo di spalle, essendo voltata verso l'altare. Le messicane se ne andarono. Io uscii con loro ma, rientrata in cappella, vidi che la statua era inginocchiata nel primo banco: era suor Maria. Le toccai la spalla: «Ma, suor Maria, io l'ho vista per aria», e volevo continuare a parlare, però lei si mise un dito sulla bocca e disse: «Silenzio, assolutamente non dica nulla a nessuno, neanche una parola, a nessuno finché io sia morta». Io però esclamai: «Dio voglia che non muoia io prima!» E lei: «Non morirai prima...».<sup>10</sup>

Anche Marina era felicissima di quel viaggio in Italia. E lo fece sapere subito a Eloina, perché tutte e due erano di Poàs. Marina Herrera Calderón, alla morte dei genitori desiderava lavorare in un collegio per non vivere sola soletta. Ma aveva i piedi storti e come legati: il fare due passi le costava una fatica enorme. Però Eloina l'aveva detto a suor Maria, che l'aveva accettata dicendole: «Marina, mi faccia il favore di sedersi su questa seggiolina (in portineria) e vigili sempre». Marina aveva domandato: «Da che ora a che ora?» E suor Maria: «Fino alla morte».

Da due anni, dunque, stava lì e vigilava... Soprattutto si specchiava in suor Maria. E racconta, con una punta di tristezza: «Una volta vidi una suora che mandò un ragazzo a rompere tutte le bottiglie vuote che suor Maria si faceva regalare per poter dare l'acqua *de la Virgen*. E lei guardava ciò che stava succedendo; soffriva ma taceva. Altre volte la vedevo in difficoltà: diceva una cosa e una suora ne diceva una contraria. Lei ne soffriva, ma taceva. A volte la sera la vedevo in cappella con gli occhi rossi, però mai un lamento... Quando i suoi occhi così dolci si velavano di tristezza, io che la tenevo come madre, soffrivo con lei, ma per amor suo anch'io tacevo»...

Dopo tanto stare seduta sulla seggiolina, Marina pensò di approfittare anche lei delle udienze, senza passare a prendere il numero, senza parlare con suor Maria. Aspettò che l'ultima persona se ne andasse e suor Maria si ritirasse ed entrò nella stanza

<sup>10</sup> *Ivi*. María Luz Cubero.

delle udienze, si tolse le scarpe e pose i piedi sullo sgabelletto su cui suor Maria posava i suoi durante lunghe ore. Disse: «Maria Ausiliatrice, guariscimi i piedi qui dove suor Maria mette i suoi». Da quel momento — dice — potei camminare e cammino senza dolori e senza difficoltà, andando da ogni parte, anche a far commissioni in città».<sup>11</sup>

Eloina era venuta a rallegrarsi con suor Maria, che la riceveva sempre come una vera figlia. Portava in tasca una lettera scrittale appunto da suor Maria, il 24 marzo di quell'anno. La commentarono. Ma, leggiamola:

Mia buona Eloina. Bene, arcibene ha fatto nel ricevere a casa sua la giovane gettata sulla strada. Si prepari però a soffrire perché il demonio è arrabbiato al vedere la sua carità. La gente dirà che è una ficcanaso e mille cose simili, ma a lei questo non deve importare un bel nulla. Pensi alla Madonna quando andava a Gerusalemme chiedendo ospitalità e nessuno, neanche quelli della sua famiglia, gliela diedero. Procuri per prima cosa di convincere il giovane a sposarla e se no, faccia sì che i genitori la perdonino. Chiunque in un momento di tentazione può cadere! La ragazza preghi il Rosario tutte le volte che può perché Maria Ausiliatrice le conceda la grazia e la esorti a fare la promessa dei quindici sabati, ma per tre volte almeno e lei le insegni come deve fare per conseguire il miracolo. Riguardo all'ometto che mi mandò, mi pare che se ne sia andato confortato e pieno di speranza, grazie a Dio. Bene, che il Signore me la benedica e la faccia sempre più buona e comprensiva. Maria Ausiliatrice me la copra con il suo manto...<sup>12</sup>

Ed ora parlavano della ragazza madre e dell'ometto e di tante altre cose che, nel segreto (non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra) compivano l'una e l'altra...

Suor Maria Romero Meneses trasvolò l'atlantico, sorvolò la Spagna, planò sull'Italia e fu anzitutto a Torino, come indicava il

<sup>11</sup> Dichiarazione di Marina Herrera Calderón, domiciliata a *Casa de la Virgen, Obras Sociales*, San José.

<sup>12</sup> Lettere di suor Maria Romero 1969 (AGFMA).

visto della questura italiana, che le concedeva un soggiorno di tre mesi (11 luglio-10 ottobre).

Poiché «l'interpretazione diventa parte integrante del reale, anzi tende a sostituirsi ad esso»,<sup>13</sup> ma può anche essere superficiale, fantastica o addirittura infedele, preferiamo ora accompagnare suor Maria, passo passo, attraverso le sue lettere per Costa Rica-Casa *de la Virgen*, là dove ci si rivela un prodigio di semplicità e di saggezza, comunicandoci nello stesso tempo i suoi spostamenti ed incontri.

La prima lettera, tra quelle gelosamente conservate da suor Laura, è datata al 16 luglio e indirizzata alle sue «care e ricordate sorelle». In realtà, residenti alla casa Maria Ausiliatrice non v'erano che suor Laura e una suor Vittoria.<sup>14</sup> Ma forse suor Maria scrive pure per la comunità del *kinder* di cui fa ancora parte anche se sotto l'indicazione: Incaricata delle Opere Sociali.<sup>15</sup> E direttrice del *kinder* (Casa ispettoriale) è ancora suor Angelita Marcolin.

Carissime sorelline, eccomi finalmente a Torino! Ogni tanto mi domando: ma sono io? È vero? Infatti non potrò mai dimenticare né realizzare appieno come le mie superiori abbiano fatto tanto dono incalcolabile, immeritato, a questa vecchia inutile, smemorata, ignorante, insulsa ecc. ecc...

A madre ispettrice sto scrivendo le impressioni che colgo ovunque vado. Non so se le comunicherà loro. Vorrei sapere quando lascerà San José, per non continuare a scriverle in Costa Rica.<sup>16</sup>

Ho comperato già parecchie grosse<sup>17</sup> di corone del Rosario per porle su tutti i luoghi sacri ove andrò e per ultimo farli benedire dal Papa, per regalarle poi ai nostri benefattori e alle loro famiglie ed anche a qualcuna delle nostre povere. Per le ragazze ho comperato delle medaglie dorate, belle, perché servano loro da scapolare... E come sono andati gli Esercizi Spirituali? Come va la seconda muta? Ah, non posso tralasciare di correre col pensiero alla casa *de la Virgen* che la Madonna stessa tanto ama, visto che la sostiene a forza di miracoli! Siano buone e affettuose con le ragazze. Non facciano loro correzioni (la parola è sottolineata tre

<sup>13</sup> Heidegger Martin. Succedette a Husserl, suo maestro, all'Università di Friburgo. Postosi di fronte ai problemi della «non ripetizione e dell'angoscia» trasse dalla fenomenologia l'esistenzialismo, di cui è il maggiore esponente.

<sup>14</sup> Cf *Elenco generale FMA*.

<sup>15</sup> *Ivi*.

<sup>16</sup> L'ispettrice è madre Cantone Angela, ormai alla fine del suo servizio ossia al sesto anno.

<sup>17</sup> Una grossa vale dodici dozzine.

volte), soltanto indichino prima (sottolineato due volte) con tono familiare e dolce, ciò che debbono fare, ciò che è conveniente o no. Il volto, il gesto siano pieni di bontà. Vedano che non manchi loro nulla, anche se lo rubassero (sottolineato). Ciò che a noi interessa è che non si allontanino, per avere la sicurezza di poterle salvare! Il ricordo di come sono state trattate, non fosse che per un solo anno, nessuna (sottolineato) lo dimenticherà mai e ciò sarà senza dubbio la loro salvezza nell'ora che meno pensiamo...

A questo punto, passa a dare consigli per i canti: li incidano al magnetofono e così li insegnino anche senza saper di musica. Dà poi suggerimenti per la costruzione in corso e per l'acquisto di terreni: «Che don Rodrigo (Barzuna) non faccia contratti scritti senza prevenire l'ispettrice e l'economista ispettoriale...». Quindi passa a trattare dei Santi. E qui facciamo una premessa: se Cristo è la luce, i santi sono come prismi che rifrangono questa luce e, a seconda delle loro disposizioni naturali e delle circostanze della loro vita, ne fanno risaltare questo o quel colore, questa o quella grandezza. Perciò possono aiutare ciascuno di noi a capire se stesso e a trovare la via da percorrere; infatti noi cerchiamo nei santi i testimoni di Dio.

Se, a volte, troviamo forme che ci paiono inopportune nel culto ai Santi, non gridiamo subito al fanatismo, allo scandalo! Molto dipende dal modo di vedere: chi è prevenuto potrà dire che Iddio viene messo in ombra, mentre chi giudica rettamente capirà che, nel santo, s'intende onorare la Santità di Dio.

Un santo «congeniale» è il più atto a diventare un maestro e una guida. «Bisogna onorare i Santi — scrive san Francesco di Sales —. Dio ci manda spesso le ispirazioni celesti per mezzo degli Angeli. Dobbiamo perciò noi pure di frequente rimandare a Dio le nostre aspirazioni per mezzo di loro [...] Uniamo, mia Filotea, i nostri cuori agli spiriti celesti ed alle anime sante [...] Come i piccoli usignuoli imparano a cantare in compagnia dei grandi, così noi, mediante la comunione con i Santi, riusciremo assai meglio a pregare e a cantare le divine lodi».<sup>18</sup>

A suor Maria tutti i Santi erano congeniali perché, nelle sfaccettature della loro vivida luce ritrovava sempre e comunque la

<sup>18</sup> Cf GUARDINI, *Introduzione alla preghiera* (Morcelliana 1960) 172-174, e FRANCESCO DI SALES *Filotea*, capo 16, parte II.

Luce vera, venuta nel mondo a salvare ciò che era perduto.<sup>19</sup> Trovammo scritto di suo proprio pugno: «Chi sono i Santi. Non sono estranei alla nostra vita e alla nostra natura. Soffrirono come noi le tentazioni ed ebbero le loro difficoltà. Sono martiri, confessori e penitenti. Lavorarono come noi, come noi soffrirono e lottarono. Come noi esclamarono: venga il tuo Regno! Dobbiamo imitare i Santi. Più che la loro condizione, fu la loro generosità che li santificò. Perché non potremmo essere santi anche noi? Una vita mediocre e indolente toglierebbe splendore alla loro gloria: siamo chiamati a seguire le loro orme. E dobbiamo invocare i Santi. Dio li ha suscitati a nostro profitto; li ha fatti nostri protettori; ha comunicato loro parte del suo potere e della sua bontà, dato che Egli si vale sempre delle cause seconde. Essi, come Dio, passano la loro eternità facendo del bene. Dunque amiamoli, invochiamoli ed abbiamo per loro una vera devozione».<sup>20</sup>

Continua la lettera:

Penso di portare a casa un centinaio di reliquie autentiche, di carne ed ossa dei Santi, cominciando dagli Apostoli per metterli al posto di Don Bosco, vicino alle candele e Don Bosco torni dov'era, ossia al suo santissimo(?) luogo. Ciò sarà assai gradito alla gente e noi saremo protette dai martiri e dai santi. Bello, vero? <sup>21</sup>

Si preoccupa, a seguito, che venga pagata l'insegnante laica

<sup>19</sup> Cf *Mt* 18,11.

<sup>20</sup> Scritti, fasc. X 82b.

<sup>21</sup> Le reliquie con teca sono 252. Forse suor Maria le ebbe dall'economo generale dei Salesiani, che per aver ereditato dal commendator Michele Bert torinese, morto nel 1926, qualche migliaia di reliquie «regolarmente riconosciute ed autentiche con scrupolosità dalle autorità ecclesiastiche», potrebbero aver fatto omaggio dei dopponi a suor Romero. Oppure, seconda ipotesi, suor Maria poté averle dalla Piccola Casa del Cottolengo, che a sua volta, possiede delle preziose raccolte di martiri e di santi. Opiniamo per la prima ipotesi poiché dall'elenco che trovammo nelle carte di suor Maria risultano: reliquie di Don Bosco 15, di Santa Maria Mazzarello 15, di San Domenico Savio 15, e compare anche la reliquia dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio, martirizzati sul luogo dove sorge la basilica di Maria Ausiliatrice. Per quanto si siano fatte ricerche in San José e a Torino, non si è riusciti ad avere notizie certe della provenienza. (Cf Sac. Fedele Giraudi «L'Oratorio di Don Bosco», S. E.I., 1935, 197-203). Per il culto delle reliquie: «Fin dalle origini del cristianesimo, la Chiesa accettò e permise di venerare (culto di dulia) le reliquie dei martiri (intendesi carne ed ossa) come segno di pietà verso chi aveva versato il sangue per testimoniare Cristo. Il culto viene detto «relativo», se si venera un oggetto che abbia avuto relazione con la persona del martire o del santo. (Cf «Enciclopedia Cattolica» Città del Vaticano, 1953, vol. X, 750-793).

di taglio e confezione, e che parlino con la signora Carmen Núñez Fernández, per il denaro di un seminarista colombiano... Quindi chiede consigli per gli acquisti che dovrà fare. Poi:

Dico loro che la Madre generale mi manderà in tutte le case dei luoghi dove passerò perché racconti ciò che facciamo (nella casa *de la Virgen*. N.d.t.). Con il mio italiano divertentissimo e simile al sermone del sacrestano, già mi immagino che cosa ne verrà fuori! Preghino per me. Non mi sono dimenticata un sol giorno di supplicare la Vergine Santa che ci conceda tutte e ciascuna delle grazie che abbiamo bisogno e che ci mandi denaro a mucchi. Continua Ella a mandarlo? E Fido, e l'armadillo, i canarini, le galline stanno bene? Ma soprattutto Miriam, Soleida, donna Livia, le ragazze ecc. ecc... Per tutte un milione di ricordi e di saluti. E per loro un abbraccio ai piedi della mia Regina che non mi stanco di contemplare con il cuore a volte stretto, a volte dilatato. Suor Maria.<sup>22</sup>

La seconda lettera è ancora scritta da Torino, il 20 luglio, domenica. Trascriviamo solamente i passi personali, lasciando le commissioni per acquisti ecc.

Care sorelle,

non posso immaginare come sono stata con la mente e con il cuore ieri, sabato, dalle 4,30 in avanti alla casa *de la Virgen*, pensando alla gente che veniva a Messa e a ricevere la comunione in onore della nostra Regina. Seguivo con lo spirito, passo passo, tutta la cerimonia fino a ricevere la benedizione del Santissimo e cantare «Viva la Vergine Ausiliatrice» [...] Dimenticai di dire a suor Vittoria di disporre i tavoli a file di sei — tre per tre — così che possa servire con più comodità. E lì mettano quelle della dattilografia, la classe di lingua e ortografia per non continuare col problema delle finestre.

A suor Laura domando per favore che mi mandi al più presto per posta le cronache degli Oratori che portano il titolo, se ben ricordo: «Azione Cattolica delle Figlie di Maria Ausiliatrice» e le troverò, spero, in fondo all'armadio dove tengo le mie cianfrusaglie, in una scatola rossa [...] Dica alla direttrice che desidero che me le mandi [...] e che telefoni al signor Nunzio<sup>23</sup> dicendogli che sono già a Torino, che da qui gli invio un filiale saluto e che prego molto per lui la Madonna di Don Bosco. A donna Berta de Mazzali invio pure uno speciale saluto. Le chiedano come sta con il suo nuovo osso (si tratta forse di un trapianto?) e le dicano che sa-

<sup>22</sup> Scritti. Lettere 1969, 16 luglio (AGFMA).

<sup>23</sup> A quel momento era monsignor Angelo Pedroni, Arcivescovo titolare di Novica (1969-1975).

bato ho pregato per lei in modo speciale. Siano molto gentili con essa poiché questa è l'unica ricompensa che possiamo darle per i suoi servizi che le costarono non poca inquietudine. Suor Laura chiede a ciascuna delle signore che stanno lì, quante sono quelle dei tè per ogni gruppo, perché desidero portar loro un Rosario benedetto dal Papa e passato su tutti i luoghi santi che visiterò [...] Fino ad oggi non sono stata che al Cotelengo, oltre la basilica <sup>24</sup> perché nulla più m'interessa, se non stare come Maria Maddalena ai piedi del mio Re e, inoltre, perché qui non c'è nessuno disponibile: tutte vanno di gran carriera corri che t'acchiappo (...) ed io necessito una compagna tartaruga come me.

Seguono «milioni di ricordi per tutti» e la firma.

Passa una settimana e troviamo suor Maria a Mornese. La lettera che scrive ci svela quale fosse il suo amore alla santa Fondatrice.

Mie carissime sorelle,

sono a Mornese e sto baciando e ribaciando le pareti dell'umile cassetta dove nacque Madre Mazzarello. Che differenza: a lato di questa sta un edificio di cinque piani, parte costruito e parte in costruzione. Qui sto e mi vi accompagnò madre Lidia <sup>25</sup> perché accompagni all'organo i canti durante gli esercizi spirituali. Non possono immaginarsi quanto fine e delicata è come me. Mi tiene al suo fianco in ogni parte e mi tratta come se fossi una superiora, di modo che le consorelle hanno seguito il suo esempio e sono diventata la bimba buonina che tutti vezzeggiano. Ed io? Confusa, umiliata, vergognata di tanti segni di bontà che non merito, penso unicamente che solo perché sono una miserabile, divento l'oggetto di tutte le loro attenzioni, dato che chi è buono, si abbassa verso i miseri.

Stiamo leggendo in refettorio un libro che parla solo di Don Bosco. Quant'è bello! Desidero imbevermene, assimilmelo per poter fare il maggior bene alle anime. In questa settimana, se piacerà a Dio, incomincerò a parlare delle nostre Opere e della casa *de la Virgen*. Supplicino Dio che, per suo amore, possa farlo in tutta semplicità, in tutta verità e amore per la gloria della mia Regina e perché le consorelle di questa casa si animino a fare altrettanto. Aggiungo una lettera perché suor Laura la legga alle ragazze quando sono in salone. Spero che farà loro del bene,

<sup>24</sup> Intende la basilica di Maria Ausiliatrice. Ivi, non solo pregava a lungo, ma domandò ed ottenne di poter suonare il grande organo che sta sulla tribuna del lato destro dell'altare. Suonò — ricorda suor Francesca Hundskop che l'accompagnava — meravigliosamente e cantò tutte le lodi che sapeva, in onore della sua Regina.

<sup>25</sup> Consigliera generale dal 1966 al 1981. Risiede oggi (1984) a Panorama City (California).

non fosse che ad una sola. Nel libro che tratta di Don Bosco è detto che al principio dell'Oratorio vi era poca disciplina, perché c'era poco personale e lui, molte volte, doveva fare tutto da solo: celebrare, predicare, dare la comunione, assistere ecc. ecc. Se avesse preteso con il *rigore* la disciplina, tutti i ragazzi se ne sarebbero andati e sarebbe rimasto solo. Io pensavo: la stessa cosa avviene nella nostra casetta. Se per avere ordine, alzassimo la voce o peggio, se ne andrebbero a una a una e noi resteremmo con delle anime in meno da salvare. E così siano buone con le ragazze e con quelle che aiutano e con tutti coloro che bussano alla nostra porta. Quando qualcuna dell'Aiuto perdesse il tagliando (per ritirare i viveri *n.d.t.*) le dicano sottovoce e con gentilezza: «Per questa volta (e se per mille volte lo perdesse, dicano sempre 'per questa volta') gliene do un altro, ma lei cerchi di non perderlo'. Però non neghino mai a nessuno l'aiuto. Dio ce ne guardi! È a Gesù che lo neghiamo!!!! Finché saremo amoroze e buone con i poveri, con le ragazze e con tutti, sempre più la Santa Vergine e il Signore ci benediranno e saranno contenti di noi.

Mi perdonino, però siccome sono vecchia e di conseguenza ho più esperienza, non posso fare a meno di parlare così, anche se molte volte io non ho agito come dovevo, però spero, da oggi in avanti, di operare sempre come dico a loro. Che Dio e Maria Ausiliatrice me le benedicano. Suor Maria FMA.<sup>26</sup>

Oltre alla lettera a *las muchachas*, non recuperata, quel giorno stesso suor Maria ne scrisse una terza a suor Laura. È un lungo elenco di spiegazioni relative alla costruzione che sorgeva in continuazione del salone-teatro, ed era seguita da suor Ana Maria di Fant, economista ispettoriale. Dopo aver dato le indicazioni a suo parere migliori, dice: «... Dio voglia che così si realizzi (Ha fatto anche uno schizzo *n.d.t.*) a meno che suor Ana Maria non pensi diversamente. In questo caso, si faccia la volontà di Dio». Termina con un'esortazione:

Siano buone. Non si dimentichino del *tono*, ossia del timbro della voce che debbono usare quando parlano alle ragazze. Ad esse e a tutto il gruppo delle 'sante donne' un milione di saluti e ricordi. Aff.ma in Gesù, Giuseppe e Maria, suor Maria...<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Scritti. Lettere, 28 luglio 1969 (AGFMA).

<sup>27</sup> *Idem*. A suor Laura Medal.

Il 6 agosto, lasciato Mornese con sosta a Torino, suor Romero arriva a Castelnuovo Don Bosco, detto in gergo salesiano 'I Becchi'.

Quanto amasse Don Bosco non si potrà mai dire! Ed ora era giunta alla fonte, là dove nasceva il 16 agosto del 1815, quel bimbo predestinato, presto orfano di padre,<sup>28</sup> che sarebbe divenuto padre di una moltitudine vasta «come le stelle del cielo e come la sabbia che è sulla spiaggia del mare».<sup>29</sup> Questa frase scritturale suor Maria la sapeva a memoria, in latino come si cantava allora in tutta la famiglia salesiana.

Nei taccuini, nelle agendine che custodiscono i suoi pensieri, troviamo in molti punti il nome di don Bosco, ch'ella chiama «uomo meraviglioso, che lavorava sempre». Poi — sulla scia dei documenti riferiti alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Santo, pone una domanda: «Quanto pregava?».<sup>30</sup> In una delle sue meditazioni in tre punti scrive: «Don Bosco è il Santo che seppe amare tutti e farsi amare da tutti [...] Amò con semplicità, con familiarità, con gioia [...] portando le anime al cielo [...]». E ancora, relativamente all'allegria salesiana: «La gioia è il segreto gigantesco del cristianesimo, per la fede, con la fuga del peccato e il compimento del dovere».<sup>31</sup>

Sullo spirito di Don Bosco scrive: «È difficile dire che cos'è lo spirito di Don Bosco, com'è difficile dire che cos'è la gioia, la musica. Lo spirito di Don Bosco è un'emanazione dolcissima, purissima e mitissima del Cuore di Gesù...».<sup>32</sup>

Il giorno 8 agosto la pia pellegrina sedette al tavolo nella camera ch'era stata messa a sua disposizione dalle suore e «lasciò correre la penna»... incominciando con uno sbaglio nell'intestazione. Infatti scrive: «San José». E subito, fra parentesi: «Vedano che cos'è l'abitudine!».

Mie carissime e ricordate sorelline,

si danno conto della mia distrazione? E... da dove scrivo? (Ha corret-

<sup>28</sup> Francesco Bosco morì l'11 maggio del 1817. Le sue ultime parole alla sposa, Margherita Occhiena, furono: «Ti raccomando i nostri figli, specialmente Giovannino».

<sup>29</sup> *Gen* 22,17.

<sup>30</sup> *Scritti*, fasc. XII 8.

<sup>31</sup> *Idem* fasc. IX 8 18-20.

<sup>32</sup> *Idem* fasc. VII 1.

to: «Becchi» *n.d.t.*). Ho già scritto a madre ispettrice, dicendole che non si sorprendano, se mi vedranno tornare con le labbra *trompudas* (gonfie o tumefatte) perché sto baciando, dalle pareti della casetta del nostro Padre, fino all'ultima cosina che egli ha usato!

Dell'amore di suor Maria Romero a Don Bosco, leggiamo nei ricordi di suor Ana Maria Cavallini: «Amava con tenerezza filiale Don Bosco. Sovente si domandava: 'Come avrebbe fatto questa cosa Don Bosco? Che cosa cercava e che cosa preferiva Don Bosco?' Altre volte: 'Don Bosco non voleva questo; Don Bosco diceva così... Don Bosco era una sola cosa con la Madonna. Quanto amore aveva Don Bosco per la Chiesa, per il Papa'!... S'ispirava alle parole e alle opere di Don Bosco: 'Quant'è grande Don Bosco. Che Santo! Com'è bello lavorare negli Oratori nello stile di Don Bosco! Quanto Don Bosco amava i fanciulli ed i poveri! Ah, i sacrifici di Don Bosco per salvare la gioventù!' Celebrava le date e le feste di Don Bosco, e per il 31 gennaio faceva una grande festa con i fanciulli. Amava ricordare gli episodi della vita del Santo. Soprattutto ammirava l'unione con Dio di Don Bosco».<sup>33</sup>

Relativamente alle 'date', abbiamo trovato tra le carte di suor Maria un foglio dattiloscritto dal titolo: 'Cronologia di Don Bosco'. Sono segnate 47 date, dalla nascita alla Canonizzazione.<sup>34</sup>

E continua a scrivere alle sue sorelline:

Quanto mi ricordo di Padre Argueta di Santa Tecla (El Salvador) che ci diceva (negli anni 1921-1924) dopo un viaggio in Italia, con occhi lacrimosi e melanconici: 'Ah, chi dunque, potrà ridire la gioia dei miei occhi?!'.<sup>35</sup>

Avrei dovuto stare qui solo fino ad oggi, però madre Lidia mi ha telefonato dicendomi di fermarmi fino al giorno 10; così ho ancora due giorni da passare all'ombra benedetta di questa casa piena di ricordi e di tenerezza. Sono, dunque, tornata a contemplare quelle reliquie tanto amate e commoventi, ed ho pure approfittato dell'opportunità di seder-

<sup>33</sup> *Quaderno Cavallini 90-91.*

<sup>34</sup> *Scritti, fasc. XIV 17.*

<sup>35</sup> Don Giuseppe Argueta, nato a Guatemala il 25 marzo 1866, morì a Santa Tecla (El Salvador) nel 1934 a 68 anni di età, 42 di sacerdozio, 25 di professione religiosa salesiana. Conquistato alla Congregazione da monsignor Costamagna quando già era parroco a Santa Tecla, lavorò nella vigna del Signore con zelo ardente in ogni campo dei settori salesiani. Cf «Lettera mortuaria», 12 dicembre 1934 (AGFMA).

mi all'organo, suonando e cantando a pieni polmoni — tanto ero sola con la suora che mi accompagna che è nipote di don Ziggotti —, 'Lodate Maria' ecc.

Continua il giorno 9 ed il suo è un discorrere familiarmente come si fa nell'intimità della propria casa.

Il giorno 7, dopo la Messa, fui a parlare con don Ziggotti <sup>36</sup> e si vede che rimase così impressionato di ciò che gli dissi, che verso sera venne a cercarmi perché continuassi a raccontargli le meraviglie che opera Maria Ausiliatrice per noi. Non mi trovò perché ero andata alla casetta di Don Bosco, allora venne là a cercarmi e mi disse: 'Sono venuto unicamente per salutarla', e mi benedisse i Rosari. Però, vedendomi tanto assorta nella contemplazione della casetta, non volle interrompermi e aggiunse: 'Stia qui finché le farà piacere'. Però oggi, essendo io andata a Messa al tempio di Don Bosco, all'altare dove lui celebrava, appena finito venne a dirci: 'Oggi farò colazione con loro'. E se ne venne insieme a noi (io e sua nipote) e qui volle aiutarci a preparare la tavola e volle servirmi (non io lui, ma lui me) mentre raccontavo le cose della Madonna. Terminato, mi diede la sua benedizione da estendersi a tutta la mia famiglia e l'intera Opera nostra. Quante consolazioni per questa povera vecchia, vero? [...] Sto godendo a più non posso questa oasi di cielo che mi tiene come perduta.

Suor Vittoria: ho ricevuto la sua bella letterina. Dica ai suoi genitori che sto pensando al regalino da portare loro ed anche al 'mio fotografo' e agli altri suoi fratelli. Suor Laura: ho pure ricevuto le sue lettere, Dio la paghi. In busta aperta mando letterine per le ragazze che mi hanno scritto. Veda, per favore, che non mi scrivano più. Però lo dica in una forma che non le ferisca, e questo perché lei sa quanto mi costa scrivere *in modo studiato* per non far fare brutta figura alla Congregazione. Invece a voi non importa scrivere spropositi perché siamo sorelle, ma alla gente sì [...] E debbo occuparmi a scrivere la cronaca, cosa che mi porta via, a volte, anche un giorno intero, non fosse che per scrivere una riga, eppure c'è tanto da dire!

Il galletto gridanciano sarei contenta di darlo a suor Beatriz, se lo vuole, perché gli voglio tanto bene e questo sarebbe il momento migliore per separarmene. Se no (se non lo vuole suor Beatrice *n.d.t.*) regalatelo a chi volete: se una delle sorelle di suor Vittoria lo desiderasse, sarebbe perfetto. Diciamo la stessa cosa per gli armadilli e le galline: *il gruppetto che forma la mia igiene mentale*. Tengan solo i canarini perché tutti

<sup>36</sup> Cf cap. VII, nota 39.

quelli che ne odono i gorgheggi, lodino Dio.<sup>37</sup> [...] Vi ricordo costantemente e, dovunque vada, domando alla Santa Vergine che vi tenga sane e v'infiammi del desiderio di salvar anime [...] Per tutte le cooperatrici, soprattutto a quelle della casa, centomila saluti. Aff.ma suor Maria.

E proprio perché scrive di getto, eccola pentirsi... Pone un *post-scriptum*:

Sto pensando che è meglio che non dicano alle ragazze di non scrivermi, solo che risponderò Dio sa quando, perché mi hanno chiesto un lavoro che non mi lascia dedicarmi a nessun'altra cosa...<sup>38</sup>

No, non vogliamo far commenti o interpretare, ma quella «igiene mentale» e quella delicatezza per delle ragazze semianalfabete tra cui parecchie «da strada», sono da «canonizzare» subito! Che donna! Che tenerezza!...

Vorremmo affrettarci un poco ma, a ruota, troviamo una lettera superlativa... Suor Laura aveva condiviso con suor Maria lavoro, fatiche, difficoltà, dispiaceri ed anche, almeno qualche volta, consolazioni dal 1959 il che significa dieci anni. Ed è naturale che si sentisse un po' *padrona o dirigente* (forse un po' gelosa?). Leggiamo, dunque, questa lettera scrittale da Torino, il 16 agosto:

Mia cara suor Laura

ho appena terminato di scrivere una lettera a suor Victoria. Ah, che cosa non darei io perché mai e poi mai si tirino frecce dietro le spalle! Io nella mia vita ho sofferto tanto per questo, che per nulla al mondo ne tirerei una sola! Ai quattro venti, e magari con malagrazia, dico ciò che mi pare non sia bene, però lanciare dardi che a volte lasciano ferite molto profonde o, peggio, che non si cicatrizzano più, questo no! Se è un'ingratitude far sì che gli occhi degli altri si riempiano di lacrime per colpa

<sup>37</sup> Abbiamo trovato in uno dei taccuini di suor Maria questa nota: *Para los canaritos*: tintura di aconito, 5 gocce. Metterle nell'acqua dei canarini quando non cantano. Cf. Blok-notes a pagina 60. È un 'notes' pro-memoria interessantissimo che dimostra la vastità dei campi in cui operava suor Maria, e i suoi multipli interessi, sempre a bene del prossimo, sempre in ispirito di servizio.

<sup>38</sup> Poiché ha domandato le cronache degli Oratori, pensiamo stia preparando quelle relazioni che diventeranno poi il libro: «Opere Sociali delle Figlie di Maria Ausiliatrice (OSMA). O più probabilmente, un articolo per il Bollettino Salesiano; articolo che verrà pubblicato nel settembre dello stesso 1969. (B.S. n. 17, pagg. 12-14).

nostra, milioni di volte è ben peggio far sanguinare i cuori! Veda, ora, ciò che deve fare: primo, acqua in bocca. Poi, siccome ogni tanto viene Luisa ad aiutare suor Vittoria e lei (suor Laura) sta alla porta, procuri di parlarle e, a poco per volta, sia gentile con lei. Poi le faccia qualche regalino di roba buona, o scarpe, o qualche dolce che ci regalano. Però tutto questo senza che la suora se ne avveda, dicendo a Luisa: 'Questo è solo per lei, non è necessario che nessuno lo sappia'. Però, siccome la gratitudine è naturale nelle persone nobili, Luisa non saprà tenere il segreto e lo racconterà a suor Vittoria, così che questa, contenta, cambierà modo di fare. Però, vada adagio, con prudenza; non le dia tutto in una sola volta: roba, scarpe, dolci, se non può parere cosa studiata.

Per amor di Dio! Dia a suor Vittoria tutto il denaro che le occorre, quello che realizza a mezzo delle industrie e riffe. È lei che deve pagare le note, provvedere per l'aiuto ai poveri e il materiale per le ragazze. E, poverina, non ha che le entrate delle cassette delle elemosine. Cerchi d'immaginarsi la sua situazione. No, se lei è buona e comprensiva, distaccata da se stessa, e con una fede cieca nella nostra Regina, non ci mancherà il necessario...

Le racconto che ai Becchi mi misero a dormire nella camera dell'ispettrice. Non so come non svenni: camera personale, scrittoio personale, bagno personale... e sola soletta come una regina, ma mi dicevo: 'Possibile che mi portino così in palma di mano?' e mi immaginavo quella povera cuoca che sapeva di cipolla, condotta al ballo in mezzo al gran lusso di grandi dame. Però, non appena spegnevo la luce, chiudevo gli occhi stretti stretti, perché mi figuravo i morti che entravano in fila a circondarmi il letto. Che spavento!<sup>39</sup>

Su questa battuta spiritosa, passiamo ad un altro scritto dello stesso giorno, indirizzato alla signorina Marta Inés Duarte, che le ha comunicato di aver partecipato ad un corso di esercizi spirituali alla casa *de la Virgen*.

Mia buona Marta Inés,

grazie della sua letterina. Mi rallegro che abbia fatto gli esercizi spirituali e non abbia perduto un sol giorno. Si vede che ha saputo approfittarne, grazie a Dio. Ora ciò che dovrebbe fare è di scriversi gli appunti di ciò che più l'ha impressionata per trarre delle ferme risoluzioni di vita migliore e leggerli ogni tanto per non dimenticarli. Mi saluti le sue compagne e particolarmente donna Virginia. Dio la benedica. Suor Maria.<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Scritti. Lettere 1969, 16 agosto (AGFMA).

<sup>40</sup> *Idem*.

Il giorno 21 agosto, sempre da Torino, scrive tre lettere. Secondo il desiderio della superiora generale, madre Ersilia Canta, ha incominciato a parlare alle suore delle diverse case. E si stupisce che in ogni casa ve ne siano tante: da 75 fino a 100 ed oltre, dice. Poi confronta Torino con San José: «E noi in tre, e adesso solo due, perché la Madonna vuol prendersi il lusso di fare tutto Lei»...

Mie care sorelline,

[...] La madre generale mi manda di casa in casa a parlare di ciò che stiamo facendo lì. E siccome parlo, naturalmente, dell'*aguila de la Virgen*, si è destato come un vespaio. Tutte, come la Samaritana a Nostro Signore, mi dicono 'Dammi di quest'acqua'! Ed io, riempiendo bottiglie tutto il giorno, morta di stanchezza. Come vorrei avere qui Marina o Maria de los Angeles perché mi aiutino! Poi, le udienze, non solo dalle quattro alle cinque, ma dalla mattina alla sera! Calcolino la mia situazione! E mi aiutino a chiedere alla Vergine Santa la resistenza necessaria, perché solo con l'aiuto del Signore potrò continuare senza soccombere [...] Lunedì 25 partirò per Roma. Per favore, accendano una candela grande e la pongano vicino al tabernacolo, ed un'altra presso la Madonna perché desidero comunicare una cosa al Papa: che io sia breve, chiara e che dica tutto. Che il demonio non si intrometta e solamente siano accanto a me Gesù e Maria.

Prosegue raccontando in lungo e in largo che ha assistito ad una Messa solennissima nella basilica di Maria Ausiliatrice, celebrata da cinquanta sacerdoti iugoslavi...«Mi pareva — dice — di essere ai tempi della Chiesa primitiva [...] Ah, non c'è cosa più grande della nostra santa religione!».

Nonostante che il camminare la stanchi moltissimo, è andata al cimitero centrale di Torino per visitare la tomba di suor Esther Alfaro.<sup>41</sup>

La seconda lettera è a suor Laura ed è tutto un dare e domandare notizie; suggerire adattamenti: «Che si aggiusti il tubo

<sup>41</sup> Suor Alfaro era costaricense. Nata a San Ramón il 16 aprile 1911, entrò nell'Istituto FMA il 31 gennaio 1935. Professò nel 1937. Insegnante ed assistente apprezzata ed amata fino al 1954, quando madre Nilde Maule, eletta consigliera generale, la scelse come segretaria. Lasciò la patria non senza lacrime e si trasferì a Torino, nella casa madre. Di lei dissero le suore di detta casa che «saliva velocemente in santità», ma già da molto tempo dovunque fosse passata, si sussurrava: «Suor Esther è una santa». Dieci anni dopo, il 7 agosto 1965, moriva a Torino, lasciando ovunque gran rimpianto di sé.

dell'acqua. Don Pepe può dare il suo parere». Poi, le duole molto che una delle aiutanti nella scuola abbia lasciato la casa e scrive: «Resterà senza stipendio... Era di una moralità cristallina; lavorò con molta dedizione. Lei continui a darle ogni mese 150 colones: è una carità!».<sup>42</sup>

La terza lettera è a *Mi buena Soleida*.

Che sorpresa mi ha causato la sua letterina e il suo regalone! Prima che andassi alla Messa in basilica, mi diedero la posta, di modo che la sua arrivò in tempo esatto. All'inizio della Messa misi l'intenzione di offrirle per la mia *casita linda* e mi concentrò in essa, facendo passare come su di un nastro filmico tutte loro e tutte le mie *piadosas mujeres* (pie donne), le mie amiche collaboratrici per le quali prego ogni giorno con tanto affetto ai piedi della mia Regina. E come sta la mia vecchietta, mia sorella, mia mamma? Stiano attente a non fare spropositi mentre io non ci sono! Anche lei. Mi facciano la carità di restare a pranzo *sempre*, senza che nessuno debba dirglielo: dopo che hanno lavorato la mattina intera e magari anche nel pomeriggio, non è giusto che, avendo condiviso con noi il lavoro, condividano un boccon di pane? [...] Suor Laura mi ha mandato la copia delle lezioni di dattilografia che sono perfette.<sup>43</sup>

Passa quindi a dare a questa signora Soleida, di cui non conosciamo il cognome, le indicazioni perché le alunne progrediscano bene ed in fretta nell'apprendimento, appunto, della dattilografia. E si duole che alcune non imparino. Suggestisce di farle passare al corso di tessitura, ma «che sia al primo sabato di settembre perché possano approfittare, altrimenti perdono l'anno. Poverette — dice — mi fanno tanta pena, ma che farci? Non c'è rimedio. A lei che cosa sembra? [...] Continui a collaborare con *amore* nella casa *de la Virgen* poiché Ella tiene conto minuzioso di tutto ciò che lei fa per darle poi, nel cielo, una corona bellissima che incanterà col suo brillio i beati tutti». E pone una nota per suor Laura: «Le dica che mi mandi gli assegni in dollari che riceve. Chiaro! Con tante cose che mi chiede di comperare, dovrei avere dei milioni».

Soleida continuò a collaborare con suor Maria fino a che

<sup>42</sup> Molte signore prestavano la loro opera gratuitamente. Ma, se v'era chi avesse bisogno di lavorare per vivere, suor Maria dava mensilmente il giusto stipendio.

<sup>43</sup> Scritti. Lettera a Soleida, 23 agosto 1969 (AGFMA).

questa morì improvvisamente. Poi — forse per il troppo dolore? — non si presentò più. Ma nessuno l'ha dimenticata.

Per parecchio tempo non riuscimmo a sapere il giorno preciso nel quale suor Maria fu a Loreto. Finalmente incontrammo la suora che ve l'accompagnò e le ponemmo alcune domande:

— Che impressione le ha fatto suor Maria Romero?

— Sentivo dire che era una santa. Essendo ospite nella nostra casa,<sup>44</sup> ci aveva dato la 'buona notte' due o tre volte. Ero rimasta abbastanza impressionata, però viaggiando verso Ancona, il giorno 5 settembre, mi domandavo che cosa avrebbe fatto quella 'santa' di straordinario. Mi aspettavo di vedere chi sa che cosa! Vidi una religiosa semplice e raccolta con una luminosità che attraeva.

— Lei capiva ciò che suor Maria diceva?

— Certo che capivo. Non pensai allora che fosse americana. La credevo una missionaria italiana che avesse preso l'accento straniero. Ricordo che ci parlò anche dell'*acqua della Madonna* e che se avessimo avuto fede, avremmo visto miracoli. Pernottammo ad Ancona presso le nostre sorelle. Il mattino dopo salimmo a Loreto e la sera del 6 tornammo a Roma.<sup>45</sup>

Le impressioni che ebbe suor Maria nella casetta della Madonna furono fortissime e durature. Ma già prima di quella visita usava regalare la *campanita de Loreto* come segno e pegno della protezione speciale di Maria Santissima.

Quelle campanelline ricordavano il suono delle campane che, da sole, salutarono il passaggio della Santa Casa la sera del 9 dicembre 1924. Anche oggi nella diocesi di Ancona che comprende Loreto, nella notte dal 9 al 10 dicembre si suonano le campane. Per molto tempo e nonostante molte ricerche non riuscimmo a trovare conferma scritta di questa tradizione. Potrebbe essere leggenda il passaggio della Casetta, ma studi recenti paiono

<sup>44</sup> Piazza Ateneo Salesiano, 1. Roma.

<sup>45</sup> Dichiarazioni scritte di suor Maria Cecchetti, deceduta a Roma il 6 marzo 1984, a 70 anni di età e 42 di professione religiosa.

escluderlo.<sup>46</sup> Un reverendo parroco delle Marche ci rilasciò questa dichiarazione: «Si dichiara che nelle Marche, per antica tradizione, si suonano nella notte dal 9 al 10 dicembre, tutte le campane a festa per ricordare la venuta della Santa Casa a Loreto e sappiamo che molti si svegliano e pregano. Anche a Loreto si fanno funzioni particolari e molti sono i pellegrini che vi accedono, specie dalle Marche e dall'Abruzzo».<sup>47</sup> Abbiamo anche trovato tra le carte di suor Maria Romero una cartolina con l'immagine della *Virgo Lauretana*, scritta dal direttore generale del santuario di Loreto, padre Arsenio d'Ascoli, che dice così: «Abbiamo ricevuto la sua offerta. La ringraziamo vivamente assicurando preghiere dalla casetta della Madonna, mentre preghiamo di voler gradire il nostro cordiale saluto e la nostra benedizione. A parte le abbiamo spedito le campanelline».

Non contente, ci recammo a Loreto, il 23 marzo 1985. La Divina Provvidenza ci teneva preparata una sorpresa. Chiedemmo di poter parlare con il direttore della «Congregazione Universale della Santa Casa di Loreto», padre Alfonso Schiaroli. Stava correggendo le bozze d'un suo libro, appunto sulla Santa Casa... Sorrise. E ci offrì — in fotocopia — le due pagine che aveva tra mano. Al titolo «Ha accolto e visitato la S. Casa» si legge: «...la notte del 10 dicembre 1294, dopo la lunga e consueta preghiera, padre Nicola (si tratta di San Nicola da Tolentino — 1245/1305 — che si trovava nel convento di Recanati), si era buttato sul giaciglio per prendere riposo. Ma quella notte non prese sonno. Un senso d'attesa e d'ansia l'aveva preso. Ad un tratto udì come uno

<sup>46</sup> Secondo la tradizione la Santa Casa venne trasportata dai Crociati da Nazareth a Loreto per sottrarla alle devastazioni dei saraceni. La prima nota scritta relativa alla traslazione risale al Teramano, custode del santuario tra il 1465 e il 1472. Secondo gli ultimi studi la Santa Casa sarebbe giunta in Italia, smontata, via mare. Si è appurato che il luogo dell'Annunciazione fu trasformato in luogo di culto giudeo-cristiano fin dal 2°-3° secolo. È venuto alla luce sotto la Santa Casa un graffito del 2° secolo, in greco che dice: «Kaire Maria» (Ave Maria). Solo verso la fine del 1500 si fa strada la tradizione del trasporto per opera degli Angeli. Dai documenti degli Archivi Vaticani letti all'inizio di questo secolo, si sa che fu la madre del duca di Atene Guy de la Roche, Elena Angeli la quale governò Gerusalemme in nome del figlio minorente (1287-1294), a far trasportare la Santa Casa in Italia, precisamente alla data suindicata, con arrivo ad Ancona tra l'8 e il 9 dicembre 1294. (Cf Oreste Pallotti, (Città Nuova, n. 17, settembre 1984).

<sup>47</sup> Dichiarazione del rev.do D. Elio Scipioni della parrocchia di Serra San Quirico (Ancona) data il 3 gennaio 1985 (AGFMA).

scampanio lontano che si avvicinava: tutte le campane delle chiese e cappelle della Valdichienti, come ad un segnale convenuto lanciavano al cielo ritmici e veloci rintocchi. Balzò dal giaciglio e uscì all'aperto. Vide una luce a raggera che si avvicinava [...] Ad un confratello che si era destato con lui spiegò il significato del suono di tante campane e del bagliore della luce misteriosa: «La Casa in cui il Verbo si è fatto carne, è venuta in mezzo a noi e sarà fonte di grazie e di benedizioni...».<sup>48</sup>

Padre Alfonso fu tanto buono da scrivere a lato della pagina da cui traemmo questo brano, quanto segue e vi appose la firma: «Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre di ogni anno in moltissimi paesi delle Marche, è ancora in uso suonare le campane per festeggiare l'arrivo della Santa Casa. Tanto più nel santuario della Santa Casa stessa dove si radunano migliaia di pellegrini per partecipare alla processione dell'immagine della Beata Vergine nella piazza e alla Messa solenne».

Veniamo ora alle impressioni di suor Maria, a cui accennammo sopra. Scrive il 7 settembre, non appena rientrata in Roma:

Amate e ricordate sorelline, già sono stata alla *casita de la Virgen!* Sono pazza d'amore! Non trovo parole per esprimere ciò che ivi ho sentito e che sto sentendo. Non vorrei più parlare per tutta la mia vita, ma starmene in contemplazione spirituale di quel tesoro celeste che mi ha rubato per sempre il cuore. Quando tornerò, racconterò loro tutto se potrò farlo! Ma ora, credano, né per l'emozione, né per il tempo, purtroppo, posso farlo [...] Nella casetta della Madonna le ho avute presenti tutto il tempo ed ho dato a quelle pareti benedette molti molti baci per loro, come pure per la madre (intende l'ispettrice *n.d.t.*) e per tutte le consorelle [...] Ho comperato tutte le *campanitas* che avevano e un regalino o ricordino per ciascuna delle ragazze e per le nostre *pie donne*, glielo dicano [...] Sto scrivendo a sera tarda dopo le orazioni, ma più morta che viva! Saluti a tutti, tuttissimi. Suor Maria.<sup>49</sup>

<sup>48</sup> Dichiarazione di P. Alfonso Schiaroli, Direttore della Congregazione Universale della S. Casa di Loreto. Il titolo del libro di P.A. Schiaroli è «LORETO. Cento Santi Beati pellegrini alla Casa della Madonna». Edizione Congregazione Universale della Santa Casa di Loreto, 1985.

<sup>49</sup> Scritti. Lettere, 7 settembre 1969 (AGFMA).

Prima di questa grandissima gioia, suor Maria aveva avuto l'incontro con Papa Paolo VI. Non le si era potuta ottenere un'udienza privata, ma lei — tranquilla — aveva detto: «Andiamo pure all'udienza pubblica». Era il mercoledì 3 settembre. Come sia avvenuto che abbia potuto parlare da sola col Papa, non si sa. Fatto è — e ce lo comprova una fotografia scattata mentre il Vicario di Cristo sta ascoltandola e la guarda attento —, che poté dirgli ciò che aveva preparato. Teneva anche tra le mani una lunga lista di nomi, ben 225, e non sono i nomi delle persone più conosciute, né della sua famiglia, né delle collaboratrici o benefattrici o suore, ma — come si ricava da due sue lettere — dei loro parenti o di persone particolarmente bisognose. Per esempio, a fianco del nome di una signora, scrive: «*medium*» e a quello d'un uomo o di un fanciullo «*inferno*» e di un altro nome maschile: «*carcerato*». Erano forse i casi più gravi o disperati che lei presentava in quei poveri cartoncini stretti fra le sue mani al 'Sommo Piero' perché li benedicesse, li sanasse nel corpo o nello spirito, come Gesù che dovunque passava, operava il bene.<sup>50</sup>

Il 10 settembre suor Maria lasciava Roma per Torino, come si legge in una lettera a suor Laura, scritta il 9: «... domani, a Dio piacendo, torno a Torino».<sup>51</sup>

Lasciava anche nella *Città eterna* molti amici, come pure ad Ancona, Loreto ecc.. Lo ricaviamo dalle lettere che riceverà a San José e che conserverà. Una suora dell'Istituto Gesù Nazareno, di via Dalmazia tracciò così i suoi ricordi: «Venne all'Istituto suor Maria Romero e parlò alla comunità. Non sapevamo di lei nulla di particolare, ma ci colpì la sua parola semplice, profonda, data come voce della sua anima. Ci disse della bontà di Maria e ciò che Ella dona a chi si affida a Lei [...] Il suo tono era l'espressione di una vita vissuta in Maria in una confidenza senza limiti, ed espressa con un candore sorprendente, quasi fosse normalità anche per tutte noi. C'invitò a recitare il *Magnificat* e c'insegnò la preghiera suggerita a lei da Maria stessa, che otteneva miracoli di guarigioni fisiche e spirituali: 'Metti la tua mano, Madre

<sup>50</sup> Cf *Mt* 4,23; 8,16; 9,35; *Mc* 7,37; *Lc* 5,18.

<sup>51</sup> Scritti. Lettere, 9 settembre 1969 (*AGFMA*).

mia, mettila prima della mia. Per la santa Croce (e qui ci suggeriva di fare il segno della croce sulle persone) liberami da ogni male e dal nemico infernale'. Ho insegnato questa preghiera ai genitori delle alunne perché con essa benedicensero i figli. L'ho suggerita ad un mio anziano fratello minacciato di cecità ed egli la recitava ogni giorno. Gli sopravvenne improvvisa un'emorragia agli occhi con inizio di glaucoma, ciò che avrebbe richiesto un intervento chirurgico. Era solito recitare la preghiera scritta su di un'immagine, ma non vedendoci più disse alla Madonna: 'Madre mia, come faccio a leggere la tua preghiera, se non ci vedo?'... Gli si schiarì la vista ottenebrata dal male; recitò la preghiera leggendola con particolare fervore, e non ebbe più bisogno di operazione».<sup>52</sup>

Era ospite in Roma, nella stessa casa ove soggiornava suor Maria, una missionaria proveniente dal Cile: suor Pisceddu Juanita. Suor Maria le scrive: «... Dio ha voluto che le nostre anime, in un incontro provvidenziale, si fondessero in un medesimo e unico ideale e per le medesime aspirazioni che Egli stesso ci ha dato». Nel 1969 suor Juanita aveva settant'anni. Sarda, era partita per le missioni del Cile nel 1922, appena professa. Terminati gli studi superiori, fu presto consigliera scolastica in vari licei, poi — dal 1941 al 1973 direttrice.<sup>53</sup>

Trascriviamo quasi per intero questa lettera, scritta da San José nell'agosto del 1970, anticipando un po' sul tempo, che corre via velocemente.

Reverenda, amata e ricordata *hermanita*,

grande è stata la mia gioia nel ricevere la sua letterina. Mi dicevo: com'è possibile che una direttrice — e che direttrice! — pensi a me, una povera suora vecchia e ignorante? [...] Mi domanda se la ascolto e se le parlo. Certo e molto più di quanto lei non pensi. Non c'è cosa che più mi attiri quanto il pregare per le anime scelte, privilegiate e amate dal Signo-

<sup>52</sup> Dichiarazione di suor Fernanda Donati, data il 24 settembre 1984.

<sup>53</sup> Suor Pisceddu Giovanna vive oggi (1984) a Valparaiso, con al suo attivo 62 anni di missione, ancora in servizio e giovanile, dando corsi di catechismo alle fanciulle. Amatissima da tutti, è definita dalle consorelle «senza fiele, donna di fede, centrata in Dio».

re in maniera singolare, perché ogni giorno più gli siano fedeli e amanti. e così Egli possa consolarsi in esse. E sicuramente lei è una di queste (me lo ha fatto intendere Lui. Per questo la mia attrazione e il mio affetto). Non le scrissi io prima perché non posso scrivere: la mia vita si è complicata con l'aumento del lavoro, grazie a Dio, e per gli anni... Ciò che prima facevo in un minuto, ora non lo posso fare in un'ora o più. Arrivo a fine giorno estenuata e molte volte così mi sento durante tutto il giorno. però... *felicissima* perché così posso mostrare al mio buon Dio tutto il mio amore, estinguendomi come la lampada del tabernacolo, poiché lavoro unicamente ed esclusivamente per Lui, come tutte le religiose del mondo.

Dei miei reumatismi le dirò che, date le mie primavere, non potrò più star bene, ma non importa; per me è la cosa migliore perché così piace al Signore [...] Mi chiede una norma per propagare la devozione alla Madonna. Che cosa potrò dirle io, vecchia ignorante? Le svelerò il mio segreto personale: vivere facendo atti continui di amore a Gesù per Maria e a Maria per Gesù (tutto il resto per me non è che buccia), domandando loro nel medesimo tempo, che m'insegnino ad amarli e farli amare, non solo ogni giorno di più, ma ogni istante di più. Di conseguenza, al vedere qualche persona, chiunque sia, mi lancia come l'avvoltoio sulla preda per parlarle, dicendo prima: 'Re mio e Regina mia, parlate voi per me!', constatando con sorpresa gli effetti di quelle parole perché, nonostante la mia nullità, per la misericordia del Signore le conversioni si moltiplicano sotto i miei occhi ogni giorno più. Ah, quanto buono è il Signore e quanto buona Maria Ausiliatrice, vero? Posso dirle che il dispensario già funziona in pieno dal 24 febbraio scorso e vengono curati tutti i giorni da cinquanta a ottanta infermi, grazie a Dio. È un nuovo modo di fare il bene [...] Dio la benedica e Maria Ausiliatrice la copra con il suo manto....<sup>34</sup>

Dice suor Maria a suor Juanita: «Il mio segreto è vivere facendo continui atti di amore». E in una conversazione con suor Ana Maria Cavallini, ecco come sfoga l'anima sua: «Per me, creda, ciò che mi riempie l'anima è ripetere senza posa, senza stancarmi mai: 'Amor Mio, mio Amore, mio Re' a Nostro Signore. Quando passo lunghe ore della notte senza poter dormire, glielo dico in continuazione: 'Amor mio, Amor mio'... E sento che l'amore m'invade l'anima. S'immagini che quasi sempre mi sveglio verso le due della notte e non dormo più fino all'ora della levata.

<sup>34</sup> Scritti, Lettere, 19 agosto 1970 (AGFMA).

Dunque ripeto sempre: 'Amor mio, mio Amor'. Quante volte glielo dirò?».<sup>55</sup>

Da Torino, suor Maria riprendeva a scrivere alle sue *hermanitas*:

Mie care sorelline,

scrivo dopo le preghiere (della sera) e con una stanchezza e un sonno indescrivibili. Ho ricevuto il plico delle lettere che mi mandò la direttrice, ma non l'ho neppure aperto: è solo venuto a fare una passeggiata! Come dissi in una delle mie lettere antecedenti, qui le suore non mi lasciano un sol momento. Il bello è che, ogni tre o quattro giorni, devo andare in altre case a parlare della Madonna e perciò aumenta il lavoro perché dopo mi scrivono ed anche se non riesco a rispondere, diventa per me un allegato! Però tutto ciò, anche se mi stanca all'estremo, all'estremo mi rende felice, poiché dovunque vada aumenta l'amore alla mia Regina e, se per Lei dovessi morire, che morte bella non sarebbe mai! Come mi riceverebbe Gesù in cielo [...] Sanno da dove sto scrivendo? Da Nizza<sup>56</sup> dove Don Bosco vide la Vergine Santissima che copriva la casa col suo manto.<sup>57</sup> Mi hanno messa a dormire nella camera di madre Eulalia<sup>58</sup> che, per quanto sia una santa, è però morta e questo mi fa paura, ma infine, sia in espiazione dei miei peccati passati, presenti o futuri, anche se come diceva Domenico Savio, voglio morire prima di peccare, però questi sono i frutti della nostra messe. Domani, molto presto, andrò a passare un po' di tempo nella stanzetta dove morì madre Mazzarello e a chiederle migliaia di cose. Dicano a Wilma de Guerrero, quella che viene

<sup>55</sup> *Quaderno Cavallini* 58-59.

<sup>56</sup> Nizza Monferrato, ove venne trasferita la casa madre da Mornese, aveva un convento e santuario dedicato a Nostra Signora delle Grazie, che nel 1855 a seguito della legge piemontese del 29 maggio di soppressione degli Ordini Religiosi, erano passati al demanio che aveva venduto il tutto a una società enologica. Nel 1877 Don Bosco rilevava convento e santuario, andati completamente in rovina, per farne la casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 16 settembre del 1878 si stabilivano nel convento, riattato le prime cinque suore seguite a poco a poco da tutta la comunità di Mornese. La fondatrice e prima superiora generale, madre Maria Domenica Mazzarello morì ivi il 14 maggio del 1881.

<sup>57</sup> Cf. *MB* XVII 557

Madre Eulalia Bosco è nipote del Santo, figlia del fratello Francesco. Nata a Castelnuovo d'Asti il 23 luglio del 1866, si fece religiosa FMA a soli diciotto anni. Fu direttrice per 17 anni, ispettrice per 13 e consigliera generale fino alla morte, avvenuta il 26 febbraio 1936 a Torino. Cf. biografia *Madre Eulalia Bosco*, MAINETTI G., Colle Don Bosco. Isag. 1952.

ad insegnare culinaria il lunedì con Maria de Peralta e a Tina de Calvo, quella del riso e latte, che ho ricevuto le loro lettere e che immediatamente mi sono messa a pregare per la grazia che mi hanno raccomandato. E che non appena la ricevano, me lo facciano sapere a mezzo vostro per ringraziare la Madonna... La madre generale mi ha dato una *speranzina* per ottenerci almeno una suora in aiuto. Dio lo voglia! [...] Manca meno di un mese al mio ritorno per starmene felice con voi.<sup>59</sup>

Dalla lettera del 29 settembre alle sue *hermanitas*, suor Maria ci fa sapere che è andata ad Arignano<sup>60</sup> e che visiterà ancora due altre case poi partirà per Milano dove comprerà molte cose, specie per la cappella, come suor Laura le ha indicato.

Fa tenerezza sentire che ha risposto alle letterine delle ragazze... Scrive: «Ieri notte potei terminare. Suor Laura le distribuisca. Le ragazze non se le mostrino l'una all'altra: sono paroline individuali».

Relativamente ai ricordi che porterà dice: «Incominceremo col distribuire i Rosari che sono strapieni di privilegi».<sup>61</sup> Comunica che ha spedito, via mare, due bauli. E passa ai saluti.<sup>62</sup>

Immaginava che quella sarebbe stata l'ultima lettera e diceva: «Entro quindici giorni saremo di ritorno».<sup>63</sup> Invece, giunta a Milano il 9 ottobre, scrisse rapidamente una letterina a suor Laura. E merita leggere:

Mia buona suor Laura,

sono arrivata oggi a Milano e le scrivo prima di coricarmi con la speranza che questa arrivi prima di me. Partiremo di qui per il Centro America il giorno 15 alle ore 6 pomeridiane o più tardi. Le chiedo, *per amor di Dio*, che *nessuno, nessuno, nessuno* lo sappia, perché *nessuno, nessuno, nessuno* venga all'aeroporto eccetto *loro due*. Lei mi conosce e tanto basta! Inoltre le chiedo, *per amor di Dio* che non metta sull'altare un solo

<sup>59</sup> Scritti, lettere: 29 settembre 1969 (AGFMA).

<sup>60</sup> Arignano in provincia di Torino aveva una «Casa Missionaria» donata all'Istituto dal Barone Gamba nel 1913. In quel 1969 funzionava appunto come aspirantato e postulato, ossia preparazione alla consacrazione a Dio, per vocazioni missionarie.

<sup>61</sup> Suor Maria annotò persone e luoghi delle benedizioni alle corone che portava in dono a Costa Rica. Da un foglietto trovato nelle sue carte, sappiamo che furono benedetti dal Santo Padre, dal Rettore della Santa Casa di Loreto, dal Rettor Maggiore, D. L. Ricceri e da D. Renato Zigiotti. I medesimi vennero posati su 24 luoghi sacri (AGFMA).

<sup>62</sup> Scritti. Lettere: 29 settembre 1969 (AGFMA).

<sup>63</sup> *Ivi*. 9 ottobre 1969.

fiore in più di quelli che ci sono tutti i giorni. E così tutti mi troveranno il 16 come una sorpresa [...] Domani, a Dio piacendo, andrò a vedere per il tabernacolo e per l'altare. Spero che le suore non mi acciuffino qui come altrove, altrimenti non so come finirò. A presto. Un abbraccio.<sup>64</sup>

Ma non la lasciarono in pace. E lei non seppe negarsi. La sua Regina la chiamava a gettarsi «come un avvoltoio si getta sulla preda» nella bella mischia.

Una consorella prese nota per iscritto delle pratiche che suor Maria suggeriva onde ottenere grazie dalla Madonna: i primi sabati ripetuti quattro volte, il Rosario meditato, il *Magnificat* se si trattasse di grazia morale (ripetuto molte volte, intercalandolo con l'ingiunzione a Satana: 'Esci da questa casa, demonio infernale; qui regna Maria Santissima'), l'uso dell'acqua della Madonna col «Mettila la tua mano» ecc; portare al collo la medaglia della Vergine Santa... Insomma la suora scrisse ben due pagine.<sup>65</sup>

E neanche a Milano nessuno pensò che suor Romero non fosse italiana... Cinque suore della casa dell'Immacolata di via Timavo, hanno rilasciato una dichiarazione in proposito: «Possiamo dichiarare in coscienza che, tolto l'accento straniero, capivamo tutto ciò che suor Maria diceva; il suo poteva essere un italiano non perfetto, ma perfettamente comprensibile, tanto che parecchie consorelle la credevano un'italiana vissuta in America come missionaria».<sup>66</sup> Possiamo stralciare dalla dichiarazione un'altra nota che risponde al «gettarsi a pesce»... per far amare Maria Santissima: «C'infiammò nella devozione a Maria Ausiliatrice, offrendo anche quella che chiamava *l'acqua della Vergine* e dicendoci che, soprattutto occorre avere molta fede e che con *amore e orazione* si può ottenere tutto dalla Madonna, sempre che sia la volontà di Dio». Disse una di quelle suore che suor Maria visitò la città (invero fece corse per compere) e in particolare il duomo. Non sappiamo con chi vi fosse andata, ma chiunque sia stata, le diciamo grazie per aver accontentato uno dei fotografi 'al lampo' che scattò una fotografia di suor Romero sulla

<sup>64</sup> *Ivi.*

<sup>65</sup> È suor Anna Giudici. Relazione e lettera a suor Grassiano, da Clusone, il 13 maggio 1983 (AGFMA).

<sup>66</sup> Le firmatarie sono le suore Brambilla Teresa, Liri Luigina, Bosatra Luigia, Bianco Olga e Broggi Natalina.

grande piazza, a braccia aperte mentre i colombi le volteggiano intorno. Non solo i canarini di San José le volevano bene...

Il sogno, divenuto realtà, ora entrava nella zona dei ricordi. Suor Maria viaggiava verso Costa Rica, non sappiamo se con le due compagne con cui era arrivata in Italia<sup>67</sup> o con altre sorelle; stanca, ma felice.

Poteva il suo cuore albergare un po' di vanagloria?... Nel suo taccuino scriveva il 12 agosto, stando a Mornese: «Occorre che mi faccia piccola piccola per ricevere le carezze materne».<sup>68</sup> C'era in lei, dunque, la preoccupazione dell'umiltà per amore, non per una ipotetica lotta contro pensieri di vanità che da lei esulavano completamente. Nello stesso taccuino annotava in ben tre pagine, sotto titoli diversi, il suo viaggio in Italia. La visita al Papa veniva sottolineata con: «Avvenimento incancellabile!».<sup>69</sup>

Leggiamo ancora poche righe riferite al viaggio in Italia e riprese dal libro *Obras Sociales*, che in molte sue pagine è la fonte storica della nostra narrazione: «Nel 1969 le superiori permisero alla suora incaricata degli Oratori di andare in Italia, dove ebbe il privilegio di parlare da sola con il Santo Padre, con ciascuna delle Superiori del consiglio generalizio; conoscere la basilica di Maria Ausiliatrice, costruita da Don Bosco; conoscere i luoghi sacri salesiani e, soprattutto, conoscere la casetta di Loreto, dove lasciò, insieme con i suoi baci, tutto il cuore. Ritornata dal viaggio, riferiva alle sue consorelle le tante meraviglie viste e venerate, quando quelle le dissero: «Le abbiamo preparata una sorpresa, però sgradevole!» Domandò: «Quale?» Risposero: «Debiti: 33.000 colones!»...

Suor Maria scoprì immediatamente la ragione del debito, e la espose alle due suorine, premettendo per non addolorarle:

— Non è nulla, la Vergine Santa ce li procurerà. Lo ha permesso perché sperimentino come Lei ci cava d'impaccio. Non

<sup>67</sup> Dalla cronaca della casa Maria Ausiliatrice di Torino si ricava al 14 luglio: «Dal Centro America arrivano suor Giuseppina Sammartin, suor Maria Romero e suor Enrichetta Rossi».

<sup>68</sup> Scritti, fasc. IV 1.

<sup>69</sup> *Ivi.* 1.7.24.

dice il Signore nel Vangelo: «Date e vi sarà data una misura piena e ben pigiata?»<sup>70</sup> Non appena avranno 1000 colones, li spendano in coperte e, tutti quelli che vengono a chiederle, le diano, però con amore, vedendo in ciascuno Cristo. *Qui sta il segreto*. Perché se si comincia ad analizzare: 'il tale ne ha bisogno; il tal altro no', non si vede Cristo, ma l'uomo. Se fanno come dico, vedranno che entro un mese i debiti saranno pagati.

Esattamente allo scadere del mese il debito era pagato. Ma suor Maria aggiunge: «Ah, che dolore nel sentire le teorie moderne, tanto diverse da quelle del Vangelo, mentre le parole di Nostro Signore si compiono alla lettera!». <sup>71</sup>

Riprese la sua solita vita d'amore e di donazione. Regalò le corone benedette. Però alla signora Emma Holmann de González, venuta da Nicaragua e sua antica allieva, non regalò una corona comprata, ma le diede il suo grosso Rosario che usava da quando aveva pronunziato i primi santi Voti, dicendole che lo aveva posato sullo scrittoio di don Bosco ecc. ecc. e che Papa Paolo VI l'aveva benedetto.<sup>72</sup> Cosa singolare, al momento della rivoluzione in Nicaragua (suor Maria era ormai morta) venne bruciata fino alle fondamenta la casa di donna Emma. Passata la furia devastatrice e rientrata in patria, la signora trovò intatto quel rosario sotto le ceneri: unica cosa salvata.<sup>73</sup>

E tornò alle udienze: chi veniva per consigli, chi per cambio di occupazione ecc.,<sup>74</sup> chi invece per salutarla e andarsene a Parigi alla Sorbona e laurearsi in architettura. Questi era il giovane Francisco Urruela Baudry. Dice che suor Maria gli raccontò che, stando in Italia e dovendo parlare in pubblico, senza sapere bene l'italiano, pregò Maria Ausiliatrice e s'accorse, subito dopo, che

<sup>70</sup> Lc 6,38.

<sup>71</sup> OSMA 166.

<sup>72</sup> Dichiarazione di Emma Holmann, nicaraguense, domiciliata in Costa Rica, San José, data nell'agosto del 1982.

<sup>73</sup> Narrato a suor Grassiano M.D. nell'agosto del 1982, presenti parecchie signore collaboratrici dell'Opera di Maria Ausiliatrice, che baciarono con devozione detto Rosario.

<sup>74</sup> Cf Mireya Torres de Royas, Alajuela, 16 luglio 1982 (AGFMA).

lo parlava con *fluidéz*. Gli regalò anche uno scapolare con un foglietto su cui era stampato il *Magnificat*. Egli lo portò con sé in Europa, ma pare che non vi facesse molto caso, visto che dice: «In quel tempo non stavo sul sentiero del Signore; non avevo nessuna devozione alla Vergine Maria, né andavo a Messa».<sup>75</sup>

Nel 1982 Francisco Urruela, ormai professore all'università di Costa Rica, parlando con l'autore di queste pagine, diceva: «Sì, conobbi suor Maria, parlai con lei molte volte e partecipavo alla processione del Santissimo, qui nella casa *de Maria Auxiliadora*. La considero un'anima colma di grazia divina: donava ad ogni persona uno sguardo così trasparente e un saluto così vivido, che lasciava intendere con quale intensità era a disposizione di ciascuno. La sua pienezza di Dio traspariva in un dono di speranza infinita nella sapienza divina e nella misericordia della Santissima Vergine».

Il professor Urruela ritrovò Dio per mezzo di Maria, in una visita a Roma. Dice che, visitando i musei vaticani, stando in 'contemplazione' dell'Assunta di Raffaello (e non poté staccarsene, se non dopo una ventina di minuti), ebbe come un richiamo. Dice anzi: «un fenomeno che attribuisco ad un messaggio della Madonna». Era l'Anno Santo 1975.

Urruela non sapeva nulla di 'Anni santi', però aveva promesso ai suoi famigliari di farne le pie pratiche. Passò la Porta Santa dicendo: «Signore, non capisco niente, ma sono qui...».<sup>76</sup>

Conclusione?

Oggi Francesco Urruela Baudry è tutto di Dio... «Per me, non voglio sapere altro che Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso!».<sup>77</sup>

Madre Ersilia Canta, nominata superiora generale dell'Istituto al Capitolo del 1969,<sup>78</sup> non aveva dimenticato d'aver dato

<sup>75</sup> Testimonianza di Francisco Urruela Baudry, costaricense, residente a la Grangia San Pedro Montes de Oca.

<sup>76</sup> *Ivi*.

<sup>77</sup> *I Cr* 2,2.

<sup>78</sup> Il Capitolo Generale Speciale si tenne dal 16 gennaio al 29 maggio 1969. L'elezione di madre Ersilia Canta avvenne il 2 febbraio. Nel Capitolo del 1975 (17 aprì-

una 'speranza' a suor Maria e, se scrivendole non vi accennava, muoveva però le sue pedine. E madre Cantone nominava, al principio del 1970, suor Elvira Mejía Tábora economista della casa *de la Virgen*. Leggiamo qualche riga della letterina di madre Canta:

«... Grazie di tutto cuore per la sua venuta in Italia, per il bene che ha fatto col suo esempio, con il suo amore alla Madonna e con la sua parola là dov'è andata. Tutte la ricordano con edificazione e in tutte si è ridestato un maggior desiderio di santità e di devozione alla nostra Celeste Madre».<sup>79</sup>

Per essere la lettera d'una madre generale, potremmo dire che è quasi 'postulatoria'...

Suor Elvira Mejía, dunque, sostituì suor Vittoria, che aveva sostituito suor Maria nella sua assenza. Precisiamo che per il 1970 l'Opera Sociale Maria Ausiliatrice fu ancora considerata appartenente al *Kinder*. Suor Elvira ci ha rilasciato una *declaración* che ci dà la misura (fuor di misura) della virtù di suor Maria!

«All'inizio del 1970 le mie superiori mi destinarono a questa casa di Maria Ausiliatrice, Opera Sociale fondata, animata e sostenuta dall'amore e dal fervore mariano di suor Maria, che era aiutata da suor Laura Medal e da persone laiche, amanti della Vergine Santa e dedicate all'opera per un'ammirazione profonda a suor Maria stessa.

La madre visitatrice, Letizia Galletti ci riunì e mi presentò alla piccola comunità quale economista, dandoci le raccomandazioni del caso, perché vivessimo una vita regolare con un orario ben stabilito, pur nella elasticità richiesta dall'opera, e con la clausura stabilita. Da quel momento suor Maria si mostrò molto obbediente e con umile sottomissione si dispose a fare la volontà di Dio che le si manifestava attraverso le sue superiori. M'introdussi a poco a poco nel mio ufficio e non incontrai difficoltà. Tutte le sere suor Maria mi consegnava quanto le avevano dato in elemosina col nome del donatore. Mi consultava quando doveva fare spese e sempre davanti a casi speciali, per aiutare qualche povero in maniera particolare, ossia con denaro. Posso assi-

le-28 luglio) veniva rielelta per un secondo sessennio. Governò con saggezza, maternità e forza fino al 24 ottobre 1981.

<sup>79</sup> Lettera a suor Maria Romero. Anno 1969, 26.10 (AGFMA).

curare che non si sentì mai 'padrona' di ciò che veniva nelle sue mani in beneficio dei poveri. Quanto alle sue necessità personali, bisognava seguirla perché si dimenticava di se stessa ed era molto mortificata».<sup>80</sup>

Nel 1971 l'Opera Sociale Maria Ausiliatrice venne dichiarata casa a se stante e suor Elvira fu nominata direttrice, restando nel contempo anche economo. Qui, a chi abbia un minimo di conoscenza di queste cose, appare subito un po' più difficile la navigazione. Però suor Maria non tirò i remi in barca... E, se la lettera di madre Ersilia potrebbe risultare 'postulatoria', come detto, ciò che scrive suor Mejía ha sapore di santità a prova di bomba...

«...Sarebbe normale pensare che suor Maria si preoccupasse per il timore di non poter agire con la medesima libertà di sempre nell'opera da lei fondata, ma non fu così. Si mostrò sempre fedele, serena e semplice, insegnandomi con il suo atteggiamento l'esercizio della fede e dell'amor di Dio che animavano la sua vita. Per parte mia rispettavi sempre ciò che consideravo gran merito di suor Maria, lasciandole piena libertà nelle sue iniziative e attività apostoliche mentre, nella stessa maniera, io mi sentivo libera nel compimento del mio dovere di animatrice spirituale della comunità. Suor Maria era la prima ad accettare e assecondare le mie disposizioni distinguendosi per la puntualità e l'osservanza nella vita comunitaria a cui dava apporto di serenità e di pace».

Suor Elvira, molto sincera, annota un lato del carattere di suor Maria, che qua e là abbiamo intravisto. Dice: «Poiché la grazia non distrugge la natura, affermo che suor Maria aveva un carattere pronto che a volte la tradiva e poteva avvenire che involontariamente lasciasse male impressionato chi non la conosceva a fondo, però sempre e subito si pentiva e cercava di riparare. La vidi parecchie volte correre alla porta d'ingresso per ri-

<sup>80</sup> Dichiarazione di suor Elvira Mejía Tábora, honduregna, data il 12 agosto del 1982, autenticata il 16 dello stesso mese ed anno.

chiamare qualche povero — a volte impertinente — a cui non aveva potuto concedere ciò che chiedeva e non l'aveva trattato con la solita sua bontà... Dava, allora, quel che poteva, nella forma che poteva e diceva poi: 'Mi dà tanto rimorso che debbo correre a confessarmene'. Era naturale che anche con me incontrasse, qualche volta, alcune difficoltà, non fosse che per piccole cose e avvenissero piccoli scontri quando i nostri punti di vista non collimavano; però era sempre lei che mi chiedeva scusa. E quando andavamo in comunità nessuno poteva accorgersi di quanto era avvenuto tra noi. Col suo fare allegro e scherzoso, frutto della sua eroica virtù, rompeva il ghiaccio, se si era formato [...] Posso assicurare che attraverso la sua presenza provai sempre una sicurezza palpabile, una ferma fiducia in Dio e nella Santissima Vergine. Quella sua soavè presenza creava un ambiente di serenità e di vera allegria salesiana».

La relazione di suor Elvira si stende su ben quattro pagine dattiloscritte, ma vogliamo fermarci un attimo al tratto che tocca la vita di preghiera di suor Maria.

«...Tutti i giorni passava lungo tempo davanti a Gesù Sacramentato in orazione, in conversazione amorosa col suo Dio. La vedevamo scrivere i suoi fogliettini, o fare abbozzi di quanto pensava realizzare. Tutto faceva in unione e in compagnia della Santa Vergine e di Gesù Sacramentato. Tutti i sabati, subito dopo la colazione, se ne andava in cappella a suonare (e cantare) lodi a *sus Amores*».<sup>81</sup> Qualcuno la udì anche cantare in cappella «O sole mio» in italiano. Le dissero che non era una lode sacra. Ma lei, sorridendo: «So che alla mia Regina piace»...

Fu in una di quelle soste davanti all'altare (pur senza 'O sole mio') quando diventava lievito perché tutta la pasta fermentasse, e chi veniva alla casa *de la Virgen* trovasse non solo buon pane di frumento, ma il Pane della Grazia, che suor Maria ebbe ancora una *Parola* dal suo Signore. Lei, nel suo lamento incantevole, disse:

A volte non prego, Gesù. Mi distraigo pensando a Te...

Era un giorno del novembre 1969. Risposta:

— *Quelli sono mezzi. Chi sta unito a me, non ne ha bisogno.*<sup>82</sup>

<sup>81</sup> *Ivi.*

<sup>82</sup> Scritti, fasc. IV 6.

Era come dire che, se un 'mistico' è in estasi — anche senza volar per aria —, può tranquillamente 'distrarsi', dimenticando le formule... L'amore non ha più bisogno di parole.<sup>83</sup> Certamente in quei momenti di slanci sublimi, suor Maria non scriveva biglietti...

Dal modo con il quale ricevette suor Elvira, considerandola subito sua superiora, possiamo intendere che non s'illuse mai d'essere un'*inviata*, un *profeta*, un *messaggero*. Semplice figlia del Padre, a Lui totalmente obbediente (e ai suoi mandatari), era amorosamente attenta, fino ad esserne 'assorbita', a quella volontà divina che mai l'aveva lasciata nei guai. Allora il fiume delle sue aspirazioni, esclamazioni, novene, settenari, coroncine, litanie, rosari (ne inventò almeno 27) s'allargava in un tranquillo lago alpino immoto e il cielo vi si specchiava nitido come un abisso rovesciato, a riempire le profondità della sua anima amante. Allora l'amore emotivo e l'amore oblativo si fondevano in una perfetta concordanza. Allora viveva d'amore e di tenerezza, sia quando nella dolcezza dell'intimità col suo Dio ne *udiva la Voce*, sia nella notte della prova, nel Getsemani, nei momenti di panico o di dolore il più straziante.<sup>84</sup>

Sì, suor Maria era un'emotiva e lasciamo che esistenzialisti, filosofi, psichiatri, neurofisiologi e psicologi dicano la loro, in studi quasi sempre complessi (dato che c'è chi dice e c'è chi disdice). Alcuni per esempio, definiscono l'emotività una «eccitazione eccessiva»... Noi preferiamo col «Novissimo Melzi», la definizione: facilità a commuoversi. E da Ignacio Larrañaga prendiamo a prestito poche righe, ma chiare e facili a capirsi: «Esiste tra il Padre e il Figlio, nel mistero della loro relazione *unica*, una concor-

<sup>83</sup> Già sappiamo che suor Maria «volava per l'aria», ossia veniva rapita in estasi ascensiva (fenomeno straordinario che si chiama anche levitazione). E qui troviamo utile collocare un'interessante dichiarazione: «... Due miei compagni ed io, durante la preparazione alla prima comunione, fattaci dalla signorina Marta Esquivel, stando in cappella, presente suor Romero, assistemmo ad un fatto straordinario: vedemmo suor Maria muoversi a circa mezzo metro da terra senza posare i piedi sul suolo. Come ragazzino credevo che il fatto fosse naturale e tuttavia lo commentammo, domandandoci a vicenda come potesse camminare nell'aria senza i trampoli». Dichiarazione di Luigi Diego Franceschi Chacón, data il 25 ottobre 1983 (AGFMA).

<sup>84</sup> Cf *Mt* 26,37; *Mc* 14,36.

danza totale di volontà perché *si amano tanto*; e si amano tanto perché esiste quella reale *concordanza di volontà*».

Larrañaga è uno «strumento del quale Dio si serve per farci *scuola di preghiera* e di *esperienza di Dio*».<sup>85</sup> E poiché scriviamo per la gente comune (vorrei dire per l'uomo qualunque), preferiamo umilmente accostarci a questo *Pastore*, piuttosto che a grandi stimatissimi studiosi in materia. Del resto, non si commosse forse Gesù, vedendo le folle stanche ed abbattute come pecore senza pastore?<sup>86</sup> Non fremette forse in se stesso, non si turbò, non pianse sull'amico Lazzaro morto?<sup>87</sup> Non pianse su Gerusalemme?<sup>88</sup> Non diede forse la sua stessa vita perché eravamo pecore smarrite, perdute?<sup>89</sup>...

Solo Satana non si commuove mai, non piange mai, non è mai emotivo. È il ghiaccio: freddo calcolatore di tutte le possibilità di rovina, nessuna lacrima lo commuoverà mai!

Suor Laura era golosa all'estremo dei bigliettini di suor Maria... Succedeva che questa ne annullasse qualcuno o perché l'aveva trascritto sui suoi taccuini, o l'aveva meditato, ossia se n'era nutrita a sufficienza e così andavano a finire nel cestino della carta straccia. Suor Laura, in incognito, li raccoglieva. S'era fatta perfino un libretto, copiando quelle 'leccornie' spirituali. Da molto tempo faceva il gioco e suor Maria non se n'era accorta, finché venne il giorno della... resa dei conti!

A quel tempo non avevano ancora la cappella alla casa *de la Virgen* e andavano a Messa al *kinder* e suor Maria continuava ad essere l'organista, quindi salivano tutte e due alla cantoria.

Un mattino suor Laura lasciò aperto sul banco il libretto...

Molte lodi o mottetti suor Maria li suonava a memoria. Così suonando, le cadde l'occhio su quel libretto... Terminata la Messa disse:

<sup>85</sup> Cf *Muestrame tu Rostro*, a Introduzione (Madrid, Ed. Paulinas 1980).

<sup>86</sup> Cf *Mt* 9,36.

<sup>87</sup> Cf *Gv* 11,43.

<sup>88</sup> Cf *Lc* 19,41.

<sup>89</sup> Cf *Gv* 10,15.

— Suor Laura, per favore, scenda un momento per chiamare madre ispettrice poiché ho bisogno di parlarle.

Suor Laura corse via. Suor Maria sfogliò il libretto e se lo mise in tasca.

Si sa che «non è lecito a nessuno [...] violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità».<sup>90</sup> Certo suor Laura non pensava di violare persino il Diritto Canonico, che allora si esprimeva anche più fortemente.

Le due scesero dalla cantoria in silenzio. L'ispettrice le aspettava. Andarono verso il giardino del *kinder*... Suor Laura confessa: «Mi ha dato una di quelle strapazzate che lasciano il segno, e davanti alla madre ispettrice».

Suor Maria era emotiva. Suor Maria era forte. E suor Maria era una santa, per ora con l'iniziale minuscola, anche se fece a pezzettini piccoli piccoli il libretto della meditazione di quella sua compagna d'avventura e di sacrificio, che insieme alle limitazioni di ogni creatura umana, insieme ai suoi difetti<sup>91</sup> e tutti ne abbiamo, ebbe la fortuna di starle a fianco fino alla morte, di essere testimone della sua eroica virtù; il merito di averne conservato sotto chiave, gelosissimamente, gli scritti: lettere, pensieri, agende, taccuini, foglietti, disegni, quaderni ecc. ecc...

Dunque, nell'agenda delle «date memorabili», dopo aver segnato: «Viaggio in Italia», suor Maria segna: «*Asayne! Benedizione del terreno di Salitrillo*».<sup>92</sup>

Salitrillo! Un altro sogno che stava diventando — incredibile a dirsi — realtà!

Suor Maria era seduta in cappella, come di consueto di mattino prestissimo o al tramonto. E pensava ai poveri, alla povertà sempre più vasta nel vasto mondo... Le avevano ridestato l'ansia

<sup>90</sup> Codice di Diritto Canonico 1983, c. 220.

<sup>91</sup> Don Bosco dice: «Non avrà mai vera carità chi non sa sopportare i difetti altrui». Suor Maria, non solo sopportò i difetti di suor Laura, ma le fu sempre molto riconoscente, pur cercando di condurla a perfezionare se stessa, sul modello di Cristo e, specifico della vocazione salesiana, su quelli di Don Bosco e di Madre Mazzarello. Cf *MB IV 750*.

<sup>92</sup> Scritti, fasc. IV 7.24.

dei miseri le signore del dispensario che assistevano i pazienti, andando anche a visitarli nelle loro case, se case dir si potevano. Quelle benefattrici, tornando da quelle visite, le dicevano: «Veniamo via ammalate di dolore nel vedere lo spettacolo di estrema povertà o addirittura miseria in cui vivono quelle famiglie: non vi sono sedie, non c'è un letto nè un piatto per mangiare»...

Poteva suor Maria restare indifferente? Ricordava e ripeteva a se stessa quelle parole del Signore: «Ebbi fame e *non mi deste da mangiare*; ebbi sete e *non mi deste da bere*». <sup>93</sup>

Dice ella stessa: «Alcuni giorni dopo leggemmo sull'*Osservatore Romano* le parole del Papa: 'Preoccupiamoci dei poveri, aiutiamoli nelle loro necessità; diamo loro da mangiare perché la loro fame sia saziata'...» <sup>94</sup> Pensammo a Don Bosco: «Che cosa avrebbe fatto egli con i suoi cooperatori di fronte all'esortazione del Santo Padre, poiché per lui un consiglio del Papa era un ordine?» <sup>95</sup> Inoltre noi sue figlie dovevamo constatare che molte giovani che si perdevano su male strade, lo facevano appunto perché povere e abbandonate, perché mancava loro il necessario per vivere e per vestirsi, ma soprattutto per mancanza di una casa, attendendo, poverine, che le Figlie di Maria Ausiliatrice le soccorressero, le formassero — per lo meno alcune centinaia, poiché non è possibile tutte —, e sono migliaia che errano per il mondo come 'pecore senza pastore'... Che cosa fare, dunque?»

«Dopo molto molto pregare, venne la luce: formare un'associazione di signore per soccorrere i senza tetto». <sup>96</sup>

E lì, in cappella disegnava il suo sogno su di un pezzetto di carta qualunque. Un cerchio con un'ostia grande e nel centro la scritta: «Asayne» (*Asociación Ayuda Necesitados*). Segnò i quattro punti cardinali e, a raggi, come la rosa dei venti, incominciò a scrivere i nomi delle periferie di San José — a seconda dell'ubicazione —, dove più si sentiva urgente la necessità d'intervenire.

Ora si trattava di dar corpo al sogno.

E suor Maria incominciò col mandare a chiamare Pepe che

<sup>93</sup> Mt 25,41.

<sup>94</sup> Cf *Insegnamenti di Paolo VI, Allocuzione*, 1° maggio 1969, vol VII 275-280. Edizione Vaticana.

<sup>95</sup> Cf MB XIV 577; XV 249.

<sup>96</sup> *Asayne* (Pro memoria di suor Maria Romero) (AGFMA).

cercasse terreni da vendere. Anzi, andava lei stessa, accompagnata a volte dagli ingegneri suoi amici, sulle colline intorno alla capitale. Quando un terreno le pareva utile allo scopo, faceva fermare l'auto, scendeva, misurava a passi il campo adocchiato... «Qui, diceva, faremo questo e questo»... Chi l'accompagnava (lo racconta suor Cecilia Brenes) le domandava: «Ma questo terreno è suo? Ha già contattato il proprietario?». «No, ma chissà, magari me lo regala»... Uno di quegli ingegneri — José Miguel Fernández Echeverri — che divenne ben presto membro dell'associazione «Asayne», racconta: «La cosa più profonda che ho sperimentato nella mia vita fu l'opera sociale che suor Maria mise in atto per la gente povera, emarginata di Costa Rica, soprattutto alla periferia di San José [...] Io ero convinto, con molti altri, che per quelle *bidonvilles* non vi fosse nulla da fare; consideravo quello un problema senza soluzione essendo un fenomeno di tutte le società moderne. Suor Maria, sì, lo capiva. E dopo sei o sette anni di lavoro con lei, lo compresi anch'io. È così: gli emarginati che vivono in tuguri, in condizioni infraumane, si sentono abbandonati, accantonati, frustrati, umiliati, non possono vedere Iddio in tutta la sua grandezza. Giungono anzi all'abbruttimento, però questo non è permanente, è temporaneo. Ed ecco che c'è una soluzione. Se questo individuo viene posto in una casa degna e viene responsabilizzato, domandandogli una partecipazione, sia di lavoro come coltivare l'orticello, sia di denaro, con l'allevamento di animali da cortile, vede il frutto dei suoi sforzi e, a poco a poco, si sente rivivere, si sente utile, si sente persona, si sente figlio di Dio [...] Questo l'ho compreso da suor Maria. E credo che per lei la più grande illuminazione che ebbe dallo spirito di Dio, sia stata appunto questa».<sup>97</sup>

Scrivono suor Maria: «*Da mihi animas, cetera tolle!* Ecco lo slogan del nostro Santo e amato Fondatore, che non ha limiti né frontiere».<sup>98</sup>

<sup>97</sup> Dichiarazione ing. J. Miguel Fernández Echeverri, costaricense. Data il 13-9-1982.

<sup>98</sup> *Asayne* (Pro memoria di suor Maria Romero) (AGFMA).

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Al margine di un sogno-illuminazione per ciò che sarà la *Ciudadela de Maria Auxiliadora*, trascriviamo quest'ardente preghiera rivolta a Dio da suor Maria la quale avrebbe voluto che tutta la città fosse circondata dalle cittadelle di Maria Ausiliatrice:

«Dio mio, Padre amato concedimi quanto mi occorre per portare a compimento l'opera che mi hai affidata: le casette, i laboratori, i corsi, le costruzioni, i mercatini, le fattorie e soprattutto i grandi saloni dove ti faremo conoscere e amare e faremo conoscere e amare la Vergine Santissima. Tu sai tutto, puoi tutto e so che mi ami; e se tutto temo dalla mia debolezza, ignoranza e cattiveria, tutto però spero dal tuo infinito potere, sapienza e bontà e soprattutto dal tuo amore infinito e dalla tua misericordia! Credo fermamente e ciecamente che tu non hai bisogno di nulla e di nessuno per creare e distruggere i mondi perciò, o Padre amato, in te confido, a te mi abbandono e sono sicura di te. In te, mio Re, credo e mi abbandono al tuo amore; in te o Spirito Santo spero e mi abbandono al tuo amore; in te, o Madre Santissima confido e mi abbandono al tuo amore.

Mio Dio, mio Dio, che cosa ti ho mai chiesto che tu non me lo abbia concesso? O piuttosto, che cosa non ho mai desiderato che tu non me lo abbia dato?! Ah, io ti amo in tutti e in ciascuno degli istanti del tempo, dall'eternità e per tutti i secoli dei secoli, con l'amore con cui la Vergine Santa ti ha amato e ti amerà per sempre, e con l'amore con cui tu stesso ti sei amato, ti ami e ti amerai eternamente»...<sup>99</sup>

«Padre mio, dammi il tuo amore fino alla pazzia della croce; dammi vita intima di unione, di raccoglimento, di orazione e di contemplazione; santa libertà di spirito e di umiltà, di purezza e

<sup>99</sup> Scritti, fasc. IX 11.

di penitenza, di infanzia spirituale, di letizia spirituale, di zelo per la gloria divina, per gli interessi di Gesù e la salvezza delle anime; amore appassionato per la Vergine Santissima e al prossimo, per il tuo stesso amore. Dammi il dono della fede, della speranza, della carità, dell'abbandono e della fiducia, della semplicità e della mansuetudine, dammi la bontà, la dolcezza, la benignità e la misericordia, dammela per i miei Patriarchi, Profeti e Protettori che amo e invito quotidianamente ad adorarti con me [...] Sì, fammi strumento di bontà e di misericordia. Tutti i Santi che più si sono distinti per la loro compassione per i poveri, siano i miei principali amici; mi riempiano degli stessi loro sentimenti e continuo, attraverso la mia pochezza, ad aiutare gli invalidi, sostenendoli nelle loro tribolazioni, ottenendomi quanto mi è necessario per aiutarli sempre con amore, benignità e comprensione.

Cambia infine, Padre mio, il mio cuore duro e ribelle, orgoglioso, indomito e superbo, col cuore magnanimo, dolcissimo e mansuetissimo, amantissimo e amabilissimo del mio dolce Gesù e fa' che, vivendo intimamente unita alla Trinità e amandola con il suo stesso infinito amore, possa godere già da questa vita l'ineffabile gaudio del cielo, nella contemplazione e con le tenerezze materne di Maria, mia Madre Immacolata. Mio Dio, Dio mio concedimi la perseveranza fino alla morte per la tua infinita misericordia».<sup>100</sup>

<sup>100</sup> Scritti, fasc. XI 19-20. In questa preghiera al punto in cui è segnata tra parentesi la sospensione, suor Maria nomina 53 santi, più gli spiriti beati, gli angeli con in testa il suo *Angelito custodio* e, infine, tutti i Santi del Cielo.

## XII

### L'OPERA MADRE

E siamo nuovamente davanti ad un: figurarsi!...

Madre Angela Cantone era partita per il Chile.<sup>1</sup> A San José era giunta la nuova ispettrice, madre Maria del Pilar Letón,<sup>2</sup> spagnola missionaria in America Latina.

Se ormai tutto il Centro America — e ben oltre — conosceva suor Maria Romero Meneses, le sue opere, i suoi carismi, le sue virtù, per madre Pilar tutto era pagina bianca.

Figurarsi, dunque, come dovette sgranare gli occhi di fronte alla richiesta di suor Maria d'acquistare terreni per i poveri, di costruire case singole a fondo perduto, di creare una città in miniatura, anzi due *ciudadelas de Maria Auxiliadora!* E sentir esaltare — schizzo alla mano — l'ubicazione di un mercatino a sot-

<sup>1</sup> Madre Cantone nacque a Monesilio (Cuneo) l'8 ottobre 1897. Figlia di italiani emigrati in Argentina, venne educata dalle FMA ad Almagro (Buenos Aires-Yapeyù) collegio fondato nel 1879. Fu postulante ivi, il 24 giugno 1915; professò a Bernal (Buenos Aires) il 24 gennaio 1918. Ispettrice in Perù dal 1957 al 1965, venne inviata in Centro America (sede San José) fino al 1969. Destinata quindi al Cile, già molto scossa nella salute, ebbe una paralisi che la costrinse all'inazione. Trasportata a Buenos Aires, visse gli ultimi otto anni inferma e colà morì il 7 dicembre 1979.

<sup>2</sup> Nata a Lavache (Spagna) divenuta FMA nel 1947, partì per le missioni dell'America Latina con sede in Venezuela. Fu nominata ispettrice in Centro America nel 1970 e rimase ivi fino al 1974, quindi fu ispettrice per un anno in Colombia (Bogotà). Nel Capitolo Generale del 1975 venne eletta Consigliera generale. In quello del 1981 vicaria generale, rieletta in quello del 1984 (XVIII).

tocosto, di un salone-cappella-teatro, di una panetteria con banco per dolci soprattutto per i fanciulli, ma a patto che frequentassero il catechismo, e poi latteria, calzoleria, laboratori vari... E allevamento del bestiame col prato per le mucche, e animali da cortile compresi i maiali... E campo da gioco e terreno per orticoltura.<sup>3</sup> E, sissignori!, poter chiedere un prestito bancario... E che si potevano emettere dei 'buoni' da cento colones o più l'uno <sup>4</sup>... E che vi erano già in vista quindici signore (quindici in onore dei quindici misteri del Rosario) per portare avanti l'opera, anzi l'associazione (*Asayne*) e che anche i signori uomini erano disposti a dare la loro collaborazione come ingegneri, avvocati, medici, industriali...

Cose da farsi venire la testa come un pallone. Una persona come chi scrive queste pagine, per esempio, avrebbe detto di fronte a tali e tanti progetti: «Ma quella è matta da legare!»

Madre Pilar non lo disse. È sua specificità la lunga pazienza, la prudenza. Dunque, prese tempo. Anzi, prese la valigia e fece il primo giro, detto di conoscenza, dell'ispettoria che comprendeva (e comprende) sei repubbliche: Honduras, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Costa Rica, Panama.

Suor Maria, che progettava a getto continuo ma non muoveva un dito se non in nome dell'obbedienza, segnò il passo, pur cercando di aggirare l'ostacolo <sup>5</sup> ossia di coinvolgere le sue superiori. Intanto rafforzava, consolidava, perfezionava tutto ciò ch'era nato con tanta fatica dalla sua povertà e dalla sua fede; e da altrettanta benedizione dall'Alto. Scriveva infatti nel libro delle «Cronache», purtroppo ancora in preparazione poiché le costava moltissimo rendere di dominio pubblico tutto ciò che po-

<sup>3</sup> Lo schizzo si trova nell'*AGFMA*.

<sup>4</sup> Infatti i 'buoni' furono emessi nel 1972. Se ne conserva uno nell'archivio FMA, della serie A, n. 162, a firma della Presidente di *Asayne*, donna Amalia de Breal y della tesoriera, donna Nella Re de Lora. Cf *OSMA* 159.

<sup>5</sup> *MB* VII 457. «Don Bosco era solito dire: 'Quando io incontro delle difficoltà, sia pure delle più grandi, faccio come colui che, andando per la strada, la trova sbarrata da un grosso macigno. Se non posso levarlo, ci monto sopra, o per un sentiero più lungo gli giro intorno».

tesse anche solo lontanamente sembrare opera sua: «*Asayne* è nata dal cuore di Maria Ausiliatrice come tutto in questa santa casa, e Lei come pure il suo divin Figlio si danno un gran da fare perché queste loro opere fioriscano e prosperino». <sup>6</sup> E aggiunge, con quella sua fede che trasportava le montagne: <sup>7</sup> «Diciamo e lo ripetiamo che *Asayne* sarà come un sole che espanderà i suoi raggi in tutta la Repubblica, perché non è nata per questo o quel luogo, ma per tutto il Paese, ovunque si trovi un indigente». <sup>8</sup>

In *Asayne* suor Maria applicò quella «Teologia della Liberazione» così mal compresa da taluni anche in campo cattolico, da amalgamare «il *povero* della Scrittura con il proletariato di Marx» e a condurli a quelle «chiese del popolo» intese come «chiese di classe» fatte, secondo loro, per operare «in vista della *lotta* liberatrice organizzata» <sup>9</sup> e ciò non solo nell'America Latina, ma anche da noi con quegli «isolotti» che puzzavano di eresia lontano un chilometro.

Lei leggeva, meditava, applicava le «Beatitudini» e quelle quattordici «opere di misericordia» che sono la base di una liberazione vera, centrata in Nostro Signor Gesù Cristo...

Sfamava, vestiva, dava la casa con amore e rispetto al povero, all'uomo che, come rinato, ritrovava Iddio... Ed aveva un'attenzione particolare (fors'anche nel ricordo della terribile prova paterna) a quei poveri *vergonzantes* che non osavano stendere la mano... Scrisse: «Costituimmo l'Associazione con l'autorizzazione del nostro arcivescovo, monsignor Carlos Quirós [...] col fine principale di dare le casette a questi poveri che vivono sotto i ponti o in rifugi come tane sulla sponda dei fiumi». <sup>10</sup>

Nel triennio 1971-1973 *Asayne* divenne una meravigliosa realtà sempre in crescendo, ma nessuno potrà mai mettere sul piatto di nessuna bilancia la fatica di suor Maria. Solo Dio la poté pesare: lei la nascondeva sotto il sorriso. E con *Asayne* cammi-

<sup>6</sup> OSMA 159-160.

<sup>7</sup> Cf *Mt* 17,19; 21,21; *Mc* 11,23.

<sup>8</sup> OSMA 160.

<sup>9</sup> Istruzione S. Congregazione della Dottrina della Fede, IX 10-12 (6-8-1984).

<sup>10</sup> OSMA 158.

navano anche le altre opere, che da sole avrebbero esaurito le forze di una di quelle comunità che aveva viste in Italia così numerose. Qui la collaborazione laica suppliva a moltissime cose, quasi a tutto.

Continuavano ad essere dettati corsi di Esercizi Spirituali per categorie. Abbiamo tra mano copia di una circolare del direttore della scuola statale chiamata «República de Mejico», ai genitori della scolaresca:

«Stimati genitori, come gli anni scorsi, anche ora li informo che gli alunni della sesta classe avranno l'opportunità di partecipare agli Esercizi Spirituali presso la casa di Maria Ausiliatrice, con conferenze varie di alto valore morale che apporteranno ai loro figlioli gran beneficio sia per la vita attuale e sia per quella a venire».<sup>11</sup> Seguono date ed orari: le ragazze il lunedì, il mercoledì, e il venerdì della prima settimana di agosto; i ragazzi il martedì, il giovedì e il sabato. Un tagliando da compilare, staccare, consegnare, mostra la serietà e la precisione dell'invito.

In giugno suor Maria aveva distribuito a tutte le partecipanti ai diversi corsi i «fioretti» in onore del Sacro Cuore (*Floreillas en honor del Corazón de Jesús*). Sono trenta pie pratiche composte da lei stessa (moltiplicate al ciclostile dalle sue 'segretarie' laiche) semplici, evangeliche. Un esempio: per il giorno 17 scrive: «Chiederò con insistenza al Cuore di Gesù che mi dia spirito di fede per vederlo nel mio prossimo, chiunque esso sia».<sup>12</sup>

Nel 1971 al primo marzo s'inaugurava l'anno scolastico di «Orientamento sociale» con 150 allieve. La cronaca dice: «La direttrice suor Elvira Mejía tiene il discorsetto d'apertura nel salone-teatro e subito dopo parla suor Maria, inculcando la devozione a Maria Ausiliatrice con i quindici sabati e il primo sabato di ogni mese; quindi dà la prima lezione di canto che si ripeterà

<sup>11</sup> La circolare porta la data del 27 luglio 1970. Il direttore è il signor Elmer Villalobos Yannarella (AGFMA).

<sup>12</sup> Depositati nell'AGFMA.

ogni sabato». Tra le insegnanti figurano anche tre suore: suor Laura, coordinatrice per l'arte culinaria, seguita dal gruppo delle signore collaboratrici; suor Esther Bolaños che da quest'anno è personale della casa, e suor Iolanda Porras che viene ad ore dal *kindergarten*. Questa suor Iolanda già la conosciamo. Di questo periodo dice: «Suor Maria esige l'assistenza salesiana; studiava le allieve per conservarle pure e, quando fra di esse ve n'erano di costumi impuri, le conosceva al solo odore. Mi consigliava di tener presenti tutte le mie assistite per aiutarle a correggere i loro difetti e a evitare il peccato, soprattutto in ciò che si riferiva alla purezza essendo ella molto delicata in questo [...] Una vita tanto semplice, ma tanto santa, influiva potentemente sulle ragazze. Un sacerdote che le seguiva durante tutto l'anno scolastico alla Messa, alle confessioni, comunioni, conferenze, conversazioni private disse: 'Suore, siano contente: ho visto in queste ragazze, dall'inizio dell'anno alla fine, una trasformazione spirituale notevole. L'ho potuto constatare [...] Lo scopo di tutte le opere di suor Maria era la salvezza delle giovani. Tutto faceva per salvare anime, allontanandole dal peccato. Per questo aprì l'internato, perché vedeva i gravi pericoli della strada su cui parecchie vivevano. Dava viveri, elemosine, ed altro indispensabile, sempre con la stessa idea: andare dal materiale allo spirituale e così salvare le anime. Fondò la Cittadella di Maria Ausiliatrice con casette decenti per i poveri, condottavi dal suo cuore pietoso e compassionevole, però senza allontanarsi mai dal suo scopo soprannaturale: la salvezza delle anime!'.<sup>13</sup>

Suor Iolanda conferma le parole di suor Elvira Mejía sulla prontezza di carattere di suor Maria. Dice così: «L'allegria era caratteristica in lei. Aveva un carattere scherzoso ed era molto graziosa nel parlare. Trattava le donne che aiutavano nella pulizia della casa con grande affetto e, a fine anno, le festeggiava. Le chiamava affettuosamente «le mie vecchie». Non per questo si pensi che fosse bonacciona, no. Era esigente quando doveva esserlo, amava l'ordine e lo esigeva, ma con bontà e amabilità. Se,

<sup>13</sup> L'abbiamo incontrata al capo VII, nota 45 e al capo VIII, nota 13.

a volte, per l'eccesso di lavoro e per essere continuamente cercata dalla gente che non le lasciava respiro, si mostrava all'improvviso un po' pronta di carattere, immediatamente reagiva contro se stessa e riprendeva il pieno dominio del suo essere, senza lasciarsi trasportare mai ad atti bruschi o parole che potessero far soffrire gli altri, dissimulando le noie che le davano, col suo costante sorriso».<sup>14</sup>

È scritto che «le biografie ufficiali peccano di questa lacuna: di non darci tutte le dimensioni di un personaggio; e ciò capita specialmente quando lo scrittore, captato da aspetti esteriori e più clamorosi del protagonista, tralascia di affacciarsi sul suo mondo interiore che può talora rivelarsi abbagliante attraverso diari, lettere, appunti occasionali».<sup>15</sup>

Oserei dire che non è il caso nostro, anche se abbiamo parlato e parliamo di «aspetti clamorosi esteriori» di suor Maria. Ci pare buona cosa riportare di suor Iolanda ancora alcune righe che, da «apparenze» esteriori, ci permettono di affacciarci sul suo mondo interiore...

«In due occasioni differenti potei vederla, seduta al suo tavolo da lavoro, come trasformata, con un aspetto radioso. Mi nascosi perché non mi vedesse, quasi timorosa che si accorgesse della mia presenza, ma tutte e due le volte la vidi restare per alcuni momenti nel modo suddetto, ossia in un qualche cosa di soprannaturale bellissimo. Tutta la vita di suor Maria era manifestazione dell'amore e della bontà di Dio [...] Una vita tanto straordinaria con tanto di straordinario e insieme estremamente semplice, dà come la certezza che fra non molto la vedremo, o la vedranno gli altri, glorificata con l'onore massimo degli altari»...

Suor Iolanda termina, quasi con rimpianto: «Molto di più potrei dire di questa sorella tanto amata. Dichiaro che quanto qui è scritto è totalmente esatto, giusto e vero».<sup>16</sup>...

In luglio al dispensario si inauguravano un laboratorio cli-

<sup>14</sup> *Ivi*. Anche don Bosco «era di carattere pronto e vivace» (MB I 424).

<sup>15</sup> MONDRONE, *I santi ci sono ancora* 2 (Ed. Pro Sanctitate 1978) 28.

<sup>16</sup> Dichiarazione di suor Yolanda Porras, 23 gennaio 1983.

nico-chimico e l'unità odontotecnica di cui si faceva carico il dottor Edward Jiménez.

Il tempo corre via rapidamente. Il 29 ottobre si fece la chiusura solenne dell'anno scolastico di cui si è già parlato. È scritto che a tutte si regalò un taglio d'abito e che a quelle che non avevano perso una sola presenza né la Messa del sabato — ed erano settantadue — suor Maria offriva una medaglia della Madonna, portata dall'Italia. E vi fu anche il rinfresco!<sup>17</sup>

Troviamo ancora, in questo 1971, Marta Esquivel che prepara alla prima comunione trenta fanciulli. Sono passati quarant'anni da quando iniziò ad insegnare il catechismo accanto a suor Maria, piccola *misionerita* sempre fedele. Si avvera in lei la parola, appunto, di suor Maria: «Marta, tu sarai catechista per tutta la vita»... In quell'8 dicembre Marta presentava i suoi trenta fiori all'altare. Suor Maria davanti all'altare meditava, adorava, scriveva...

Meditò, una sera dal Vangelo, la frase della Madonna: 'Custodiva tutte quelle cose nel suo cuore e le meditava'.<sup>18</sup> Quindi commentò: «Mio Re, anch'io ricordo ciò che trabocca dalla mia anima e medito intenerita sul momento in cui accendesti nel mio cuore e nella mia mente il desiderio di radunare sotto il manto della Vergine Santa le giovinette per liberarle dagli artigli del demonio. E tu mi conducesti a questa casa, a piccoli passi, ma sicuri, dandomi *sempre* il denaro, frutto di miracoli, perché la costruissi secondo i miei piani, e qui mi affidasti una *missione d'amore* (la mia *ossessione*) di propagare il tuo amore e quello della Vergine Santissima per mezzo dei quindici sabati; quella cioè di consolare e convertire anime e di vivere praticando quanto anelo: le opere di misericordia. Per cui dico: Che cosa darò al Signore per quanto mi ha donato? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il suo Nome, perché ha fatto in me cose grandi Colui che è onnipotente e la sua misericordia è eterna. La mia anima glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato la bassezza della sua serva e il suo Nome è santo; la sua misericordia si stende di generazione in generazione su coloro che lo temono».<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Cf Cronaca Casa de Maria Auxiliadora. Obras Sociales, anno 1971 (AGFMA).

<sup>18</sup> Lc 2,19.

<sup>19</sup> Scritti, fasc. IV 13.

Dunque, la sua *missione* era anche quella così umana di consolare...

Sentite questa: suor Elena Ocampo un giorno — e siamo agli inizi del 1972 — andò in uno degli ospedali della città per ritirare alcuni documenti. Passando in uno dei saloni, trovò una religiosa dall'aspetto preoccupato, che le domandò se avesse occasione di incontrare suor Maria Romero. Alla risposta affermativa, aggiunse: «Le dica, per favore, che ho urgente bisogno di parlarle; che mi chiami al numero tale, sezione tale. Guardi che è urgente: sono in pericolo di perdere la mia vocazione. Il mio nome è...».

Suor Ocampo fece la commissione e suor Maria, che si trovava accanto al telefono, chiamò immediatamente la superiora dell'ospedale dicendole che aveva bisogno di parlare con la suora tale: desiderava chiederle un favore, se per carità voleva mandargliela.

Trascorse un mese. Suor Ocampo dovette tornare a quell'ospedale e con un po' di curiosità, passò appositamente in quella corsia... La suora le corse incontro, la ringraziò perché suor Maria non l'aveva chiamata al telefono, ma aveva ottenuto dalla sua superiora che la facesse sostituire e così avevano passato qualche ora insieme. Lei aveva aiutato suor Maria a preparare roba per i poveri. Ed intanto parlavano... Concluse: «Grazie, sorella: per la grazia di Dio e della Vergine Maria e per la bontà di suor Romero tutto è andato a posto. Sono felice».<sup>20</sup>

Normalmente al telefono stava una delle aiutanti di suor Maria. E venne il turno della signora Rosario Zumbado de Campos. Qualcuno (non si sa chi) le disse che, se avessero chiamato suor Maria, rispondesse che non c'era. Passarono pochi minuti, squillò il telefono: volevano suor Maria. Rosario stava dicendo che non c'era, quando si trovò al fianco suor Maria stessa — e non seppe spiegarsi come fosse comparsa —. «Come, non ci sono? Sa lei se la persona che chiama ha una necessità, un dolore?»... Immediatamente prese la cornetta e rispose alla chiamata. Scrive Rosario: «Era la carità in persona». E continua: «Al compiere i miei sessant'anni volli fare un bel regalo alla mia parroc-

<sup>20</sup> Relazione di suor Elena Ocampo (AGFMA).

chia (e ci misi un poco di vanità). Desideravo una Messa solenne e la comunione sotto le due specie. Ma il sacerdote da cui mi confessai, me la negò».

Stizzita, Rosario non si comunicò! Arrivò al suo posto e sedette accanto al telefono immusonita. Suor Maria lo notò subito. «Che cosa c'è?» le domandò. Lei raccontò. E suor Maria, la dolce suor Maria: «Ma questa è vera superbia, puro orgoglio. Vada questa sera alla sua parrocchia, si confessi al primo sacerdote che incontra e si comunichi. Arriverà un momento in cui, quando lei meno lo penserà, il Signore verrà a lei sotto le due specie».

Inutile dire che tutto si compì alla lettera. Suor Maria, dopo quelle parole sincere e severe, andò a cercare suor Laura. Prepararono un bel dono e lo portarono a Rosario; lei con *pasitos de baile*, dicendo tutte e due insieme: «Buona festa, compia anni felici!».

In quel torno di tempo si installò la *via crucis* nella cappella e Rosario volle regalare uno dei quattordici quadri. Suor Maria le scelse la stazione della Veronica, dicendole: «Come la Veronica asciugò il volto a Gesù, così lei glielo asciugherà in ciascuno dei suoi fratelli». Termina Rosario: «Tutto in lei era un'elevata lezione di bene».<sup>21</sup>

Una corrispondenza nutrita tra suor Maria che spiegava, illustrava, supplicava e le sue superiore (la madre generale, alcune madri del consiglio generale e l'ispettrice) condusse in porto la barca di *Asayne* per il difficilissimo approdo. È bello leggere, stralciando:

«...Infine sfogo come una figlia con la propria madre, la mia preoccupazione, lasciando però a lei l'ultima parola, ciò che dopo tutto, è mio dovere».<sup>22</sup>

«Ah, madre, pensando quanto difficile fosse il «sì» per co-

<sup>21</sup> Relazione della signora Rosario Zumbado de Campos, Alajuela (AGFMA).

<sup>22</sup> Scritti. Lettere. A madre Maria del Pilar Letón, 30 gennaio 1972.

struire le casette, poiché l'autorizzazione doveva venire dall'alto (intende il Consiglio generale. N.d.t.), centuplicai le mie suppli-  
che a don Bosco — appunto eravamo nella sua novena — perché  
intercedesse presso Maria Ausiliatrice, e Maria Ausiliatrice pres-  
so il Signore, al quale ripetevo incessantemente: 'Dammi, o Si-  
gnore, le casette per i poveri, dammele, dammele'... E, veda che  
meraviglia: venne, il giorno dopo 31 gennaio, un'ex allieva e  
dopo la Messa, salutatala, le parlai com'è naturale, delle casette.  
Quella mi ascoltava muta. Poi, in uno slancio di generosità, mi  
disse: 'Io ho un lotto di terreno e pensavo di venderlo per la co-  
struzione di case, volendo, si capisce, guadagnare denaro; ...glie-  
lo regalo per i suoi poveri!' E mi condusse a vederlo. Quanto è  
buono il Signore, madre. Veramente egli compie in me ciò a cui  
ci esorta nel santo Vangelo: 'Chiedete ed otterrete perché la vo-  
stra gioia sia piena'.<sup>23</sup>

L'ispettrice desiderava, molto giustamente, vederci chiaro.  
Suor Maria a voce e per iscritto spiegava, ma la conclusione era  
sempre la stessa: «Sia fatta la volontà di Dio».

«...Non vorrei morire con una omissione sulla coscienza, che  
in quel supremo istante mi sarebbe di rimorso. Fino ad oggi tutto  
ciò che mi è occorso ed ho fatto a gloria di Dio, sempre l'ho ma-  
nifestato integralmente alle mie superiore, lasciando loro di as-  
secondarmi o meno. E di lì mi viene la felicità e la pace, vedendo  
attraverso il loro 'sì' o il loro 'no' la volontà di Dio». <sup>24</sup>

E madre Pilar disse il suo motivato «sì». In *Asayne* si sareb-  
be voluto che suor Maria si dichiarasse membro effettivo o, an-  
che meglio, dirigente. Trattandosi di gestire e amministrare ca-  
pitali di una società che, sia pure in piccolo e per beneficenza,  
veniva ad essere «immobiliare», ad una religiosa non era per-  
messo in forza del suo voto di povertà. Poiché suor Maria stessa  
le parlava sovente e con entusiasmo di donna Amalia Orlich de

<sup>23</sup> Scritti. Lettere. Alla madre generale, 16 marzo 1972. Cf *Mt* 7,7; *Lc* 11,9;  
*Mc* 11,24.

<sup>24</sup> Scritti. Lettera a madre Maria del Pilar Letón, 8 dicembre 1972.

Brealy, le suggerì di crearla presidente, continuando lei ad essere come l'anima dell'associazione.<sup>25</sup>

Dice madre Pilar che suor Romero sorrise; in maniera scherzosa fece il simpatico gesto di chi fatica a trangugiare un boccone amaro, ma «aderì immediatamente, ubbidì subito».

Appoggiata, dunque, alla volontà di Dio manifestata nel consenso della sua superiora, suor Maria si mise a studiare il regolamento per gli inquilini della Cittadella numero uno. E faceva cercare i terreni per quella di Aserry, ossia del numero due. Scriveva:

«Agli inquilini delle case di Asayne si raccomanda come a buoni cristiani di:

1) offrire al Signore e alla Santissima Vergine tutto il lavoro della giornata sia al levarsi che al coricarsi;

2) pregare ogni giorno il santo Rosario per... (intenzioni particolari);

3) procurare di assistere alla Messa tutte le domeniche; vivere in grazia di Dio.

### *Obblighi*

4) Mantenere pulita e ordinata la casa. Le riparazioni sono a loro carico, soprattutto per la mano d'opera;

5) tutte le famiglie debbono dare alcune ore di lavoro fatto con impegno e per ciò che raccomandano i dirigenti;

6) la casa sarà abitata dalla famiglia che la riceve e da nessun altro. Il giorno in cui si mancherà a questa deliberazione perderà il diritto di abitarla. La casa verrà data ad un'altra famiglia;

7) non mormorare, non creare discordie con nessuno, meno che meno con i vicini;

<sup>25</sup> Donna Amalia de Brealy accettò e ancora oggi dirige *Asayne*. Nel 1984 venne nominata «Donna dell'Anno» con la motivazione: «Per la sua prestazione intelligente e attiva pro *Asayne* che presiede da oltre dieci anni, avendola chiamata suor Maria Romero a quest'opera che ha costruito fino ad oggi settanta case per i senza tetto». Cf *La Nación*, 1 e 7 novembre 1984.

8) non invidiare le comodità degli altri, ma soffrire le privazioni con pazienza e per amore a Gesù Crocifisso;

9) non star a guardare ciò che hanno gli altri e che cosa si darà loro;

10) dare ogni settimana alla visitatrice sociale una quantità di denaro, secondo le possibilità di ogni famiglia. Verrà data una ricevuta. Il denaro servirà per pagare le imposte delle case e, secondo, per creare un fondo di risparmio per ogni famiglia da investire nell'educazione dei figli o per necessità future». <sup>26</sup>

Il foglio, conservato da suor Laura, porta parecchie correzioni, né è definitivo; ma quei dieci 'comandamenti' tornano a confermarci la validità delle istituzioni di suor Maria su una linea prettamente evangelica.

Nonostante le spese per *Asayne*, suor Maria comprava, il 24 luglio del 1972, quattro cassette dell'isolato per farne un internato come abbiamo letto da suor Iolanda Porras (pag. 392). La cosa dovette renderla felice. Considerandola un regalo della Madonna, se la segnò là dove annotava i doni speciali del buon Dio: «1972 compra delle cassette; 1973 dormitorio delle giovani». *E deve esserle costata parecchio poiché, terminata l'enumerazione, scrive: «All'albero che non porta frutti, nessuno tira pietre».* <sup>27</sup>

Suor Cavallini ci dice qualche cosa al riguardo: «Quando si trattò di dare principio alle cassette dei poveri in Salitrillo (la *ciudadela* numero uno), pareva che una forza diabolica occulta volesse rovinare e distruggere quanto si andava facendo: piogge torrenziali convertivano il terreno in pantani; a volte le persone incaricate dei lavori si dimostrano irresponsabili, i trattori o le macchine non arrivavano a tempo, con gran perdita di denaro poiché si dovevano pagare ugualmente gli operai. Qua e là i terreni risultavano inadatti e richiedevano un super-lavoro e spese impreviste. Di fronte a tutto ciò suor Maria, coraggiosa, sempli-

<sup>26</sup> Scritti, fasc. IV, 24.

<sup>27</sup> *Ivi.*

ce, tranquilla, senza inutili lamenti, esortava: 'Abbiamo fiducia in Maria!' E anche: 'Le opere di Dio sempre costano'... Ma confidiamo in Lui»...

Suor Ana Maria le disse una volta: «E pensare che succede che i poveri si mostrano grossolani e persino scontenti». Rispose suor Maria: «È vero, però noi lavoriamo per Dio e Lui ci darà la ricompensa. A volte i poveri sono costretti dalla loro triste situazione, ad essere tanto amari e insofferenti». E aggiungeva, con sapore di profezia: «*Asayne* si estenderà; molti la imiteranno perché i poveri sempre commuovono. Il comunismo vuole pareggiare tutte le classi sociali, ma questo è un errore. Dio, perfettissimo nelle sue opere, non ci ha creati tutti uguali; vi sono differenze nelle mentalità, nelle capacità, nei sentimenti ed è da qui che c'è chi possiede e chi non ha nulla, però 'sempre ci saranno poveri'<sup>28</sup> come dice Gesù. Il ricco avrà sempre bisogno del povero e il povero avrà sempre bisogno del ricco».<sup>29</sup>

Non ebbe mai rifiuti suor Maria?

Sì, certamente. E dispiaceri. Per esempio, quando gli abitanti della zona (Salitrillo) si resero conto che i nuovi vicini sarebbero stati i più poveri tra i poveri (e subito immaginarono latrocinii e prostituzione), fecero piovere su suor Maria molte lettere anonime ingiuriose... Lei, al contrario, scriveva a destra e a sinistra per sollecitare quella carità che le avrebbe permesso di allargare l'opera, ossia le cittadelle del recupero della dignità dell'uomo, a beneficio di tutti, dopo tutto!

Scrivete suor Ana Maria: «Quanto tempo spese e quanto lavoro le costò la ricerca dei terreni, scrivendo lettere ai padroni perché le vendessero le loro proprietà a basso prezzo oppure per amore di Gesù glieli regalassero... Molte volte io stessa scrissi quelle lettere e quando le domandavo il risultato, sospirava: 'Non rispondono... Non vogliono'. Ma continuava ugualmente ad andare qua e là, con la mente e il cuore fissi in Dio a cui offriva tutti quei sacrifici. Diceva: 'Ad ogni buon conto mi aiutano in

<sup>28</sup> Mt 26,11.

<sup>29</sup> Quaderno Cavallini 84-85.

qualche maniera: questo mio andare da Erode a Pilato mi fa bene, è un tonico per la mia salute e mi fa ricuperare le forze' »...<sup>30</sup>

Spendi spendi, ad un certo momento suor Maria si trovò senza denaro e con necessità urgente d'averne molto. Ripensò al prestito bancario. Con i dovuti permessi, in compagnia di suor Laura, andò a cercare il gerente della Banca Nazionale, signor Elias Quirós Salazar, zio di suor Maria Livia Quirós e di quel dottor Quirós, direttore generale dell'investigazione criminale che già conosciamo.<sup>31</sup>

Poco prima di questo, desiderando comperare la casa d'angolo adiacente al dispensario, suor Maria ne aveva parlato con un gran devoto della Madonna, signor Mario Sãenz, che ad ogni affare riuscito offriva un tanto a Maria Ausiliatrice. Dunque, l'aveva chiamato e gli aveva detto:

— Quel tale affare per cui ha promesso un tanto per cento, è andato in porto?

— Perché? — aveva domandato lui.

— Perché vogliamo comperare la casa d'angolo sul viale Colon.

— Quella accanto al dispensario?

— Quella.

— Ma se sono io l'intermediario per venderla...

Tira e molla, molla e tira, la casa fu comprata e la si doveva pagare entro tre mesi, in contanti. Ecco perché troviamo suor Maria davanti al gerente Elias Quirós.

— Abbiamo bisogno di un prestito. Molte migliaia di colones...

— È inutile, in questo momento la banca non fa prestiti. E poi per ottenere un prestito occorre una domanda scritta.

<sup>30</sup> *Ivi* 86-87.

<sup>31</sup> Cf capo VIII, nota 12. Tutta la famiglia Quirós era in amicizia con suor Maria. Suor Livia Quirós nacque il 3 ottobre del 1909. Professa nel 1934, morì in San José, Montes de Oca, dopo 48 anni di vita religiosa, il 17 luglio 1982. La sua fu una vita serena, abbandonata nelle braccia del Padre. Sua caratteristica: una grande devozione alla Madonna, com'è scritto nei suoi brevi cenni biografici (*AGFMA*).

— Ma io non ho nessuna difficoltà a scrivere la domanda — disse, tranquilla, suor Maria.

— Ma hanno fondi?

— Sì... una scatola senza chiave perché non è necessaria: tanto entra, tanto esce.

Il gerente rideva di gusto. Ma suor Maria:

— Per favore, lei consegnerà la mia domanda alla direzione, vero?

— Suor Maria, lei può scrivere tutte le lettere che vuole, ma non otterrà il prestito...

— La prego soltanto di passare la mia domanda alla direzione.

E Quirós portò la domanda, senza speranza; anzi un suo collega disse come per scherzo: «Povere monachelle ingenue. Se otterranno il prestito, giuro che vado a confessarmi» (in chiesa andava solo per i matrimoni e i funerali).

Il consiglio direttivo della Banca Nazionale — sentiti i pareri di tutti, e tutti elogiavano l'opera di suor Maria — approvò il prestito.

Nuovamente le due suore andarono alla banca per ritirare il denaro, portando ciascuna un borsone. Immaginavano che, *ipso facto*, glieli avrebbero riempiti...

Ma Quirós incominciò con un formulario da compilare, nome, cognome, indirizzo, telefono e poi:

— Chi è il garante?

— Cosa?

— Chi risponde per questo denaro?

— Ah, sì. È Maria Santissima!

Quirós rideva a crepelle, ma continuò:

— Ha entrate?

— Sì e soprattutto uscite.

— È in lite con qualcuno?

— Tutti i giorni, contro il diavolo.

— Ma come vuole, suor Maria, che io presenti il foglio compilato con simili risposte?!

Conclusione. Fu ipotecata la casa *de la Virgen* (visto che 'garante' era Lei...). Suor Maria scrive: «Ci diedero il denaro con l'obbligo da parte nostra di pagarlo in nove anni. Pagammo la casa che avevamo comprato e in seguito la divina Provvidenza, tramite Maria Ausiliatrice, ci mandò il denaro per pagare il de-

bito con la banca, tanto che lo cancellammo, non in nove ma in tre anni».

Quel tale impiegato «impressionato dal 'miracolo' — scrisse ancora suor Maria — era molto agitato per la promessa fatta, però la compì...».<sup>32</sup>

Nell'estate del 1972 Pastora, la sorella di suor Maria, le telefonò con angoscia: «Luisa ha un tumore maligno. Maria, tu che aiuti tanta gente, guariscila...».

Le porte ermetiche del futuro si spalancarono davanti agli occhi di suor Romero:

— Pastora, Dio ama Luisa più che noi tutti. Luisa non guarirà. Dio la vuole per sé...

Pastora non voleva capire: lei e Luisa, tutte e due vedove, vivevano insieme a Managua, conducendo un bel negozio che dava loro molte soddisfazioni. E ora tutto crollava?... Il discorso di suor Maria era duro per le sue orecchie. .

Il cammino dell'accettazione fu lungo per Pastora.

Il dolore fu grande per suor Maria.

Il 13 ottobre Maria Luisa moriva. La cronaca della *Casa de la Virgen* dice al giorno 14: «La nostra buona suor Maria parte questa mattina per Nicaragua, dopo aver ricevuto notizia della morte di sua sorella Maria Luisa».<sup>33</sup>

Le sorelle Romero restavano ora solo più in tre: Cila (che aveva voluto Maria Luisa per un certo tempo negli Stati Uniti, per tentare inutilmente di salvarla), Maria e Pastora.

Tornata, suor Maria riprese le sue molte occupazioni, a cui aggiungeva la preparazione delle quattro cassette comprate al lato sud per il pensionato delle giovani, mettendole in comunicazione dalla parte interna con la casa, inbiancandole, ammobiliandole ecc. E riprese pure a passare i suoi momenti liberi, matutini o vespertini in cappella. Pregava così:

«... Ti prego, o Santissima Trinità, per tutti e per ciascuno degli agonizzanti fino alla fine dei secoli, specialmente per quelli

<sup>32</sup> OSMA 147-148.

<sup>33</sup> Cronaca Casa Maria Ausiliatrice *Opere Sociali*, 1972 (AGFMA).

che moriranno oggi, soprattutto se morisse qualcuno della mia famiglia o qualcuno delle mie sorelle o dei miei fratelli della congregazione. Concedi pure, te ne supplico, a tutti quelli che si sono raccomandati alle mie povere preghiere o vi si raccomandano, le grazie di cui hanno bisogno, ma soprattutto concedi loro che si infiammino del tuo amore. Per ultimo ti domando, a gloria e giustizia per le sofferenze di Gesù e di Maria e per i loro meriti, che si convertano tutti i poveri peccatori del mondo intero, specialmente i poveri pagani [...] Concedi la perseveranza a tutti e a ciascuno dei giusti, fa' che tutti si accendano del tuo amore, ma specialmente le anime tue predilette, il Sommo Pontefice, i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose, i miei fratelli e sorelle di congregazione, in modo particolare quelli della mia ispettoria e particolarmente di questa tua casa; ma soprattutto le superiori del consiglio generale, le ispettrici, gli ispettori, i superiori che ho avuto, che ho e che avrò fino alla morte. Amen».<sup>34</sup>

Mentre suor Maria preparava il Natale degli Oratori, dei poveri e degli 'innocenti' con processione per questi ultimi in tutti i giorni della novena, a suon di tamburelli, con l'asino (dipinto), con Maria e Giuseppe rappresentati da un ragazzino e da una fanciulla, che andavano in cerca di un rifugio per trovarlo infine in cappella (e allora i tamburelli battevano freneticamente anche perché subito dopo c'era nel teatrino rappresentazione e merenda...), il Paese dei quaranta vulcani<sup>35</sup> fu devastato da un terribile terremoto: Managua venne rasa al suolo: Era il 23 dicembre 1972.

Dal Nicaragua giungevano gli scampati in preda al panico. Tra questi una sorella di suor Laura, «terrorizzata». E fu ospitata in una delle case comperate.

Il 1° gennaio 1973 Papa Paolo VI, all'*Angelus* ricordò la gran prova di Nicaragua, esortando tutti i fedeli, «i figli della Chiesa», all'opera caritativa di urgente aiuto.<sup>36</sup>

A Managua funzionava dal 1962 una scuola di beneficenza

<sup>34</sup> Scritti, fasc. I 12.

<sup>35</sup> Ossia il Nicaragua. Cf capitolo primo, pag. 15.

<sup>36</sup> Cf *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XI, 4, 1973.

tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice con Oratorio, catechismi ecc. Leggiamo dalla cronaca: «Uno spaventoso terremoto riduce, in brevi momenti che paiono eterni, la città in un cumulo di rovine [...] È la desolazione più impressionante. Per ineffabile bontà di Dio tutte le suore (sei) e le ragazze aiutanti sono illese [...] L'unica cosa rimasta in piedi è la fragile colonnina in legno che sostiene il tabernacolo il quale, unico fra tanto sconquasso, sta al proprio posto conservando il divino Tesoro...».<sup>37</sup>

In Nicaragua vi sono tre altre case dell'Istituto: due a Granada e una a Masatepe. La cronaca di quest'ultima ci fa sapere che i morti furono «migliaia di migliaia».<sup>38</sup> Quella del collegio di Granada come anche quella della Scuola Professionale, dicono che, pur non essendovi mezzi di comunicazione, alcune suore partirono alla ventura per la capitale, andando alla ricerca dei vivi e dei morti...<sup>39</sup>

Tra i fuggitivi che riparavano in Costa Rica v'era una signora, venuta non per sistemarsi ivi, ma per parlare con suor Maria. Il ricordo è del genero della signora, Alfonso González Pasos.

«Non appena passato il terremoto di Managua mia suocera, donna Caridad Mora de Chamorro, visitò suor Maria Romero in San José di Costa Rica e mi raccontò poi, che era tornata in Nicaragua afflitta perché suor Maria le aveva detto che tutti i problemi del dopo terremoto che assillavano il Nicaragua, erano 'un nulla' al confronto di ciò che sarebbe avvenuto in futuro. E che era urgente pregare molto per la pace».<sup>40</sup>

Non c'è bisogno di dire che suor Maria ebbe ragione...

Tra le suore della casa di Managua si trovava in quel momento anche suor Ana Maria Cavallini, che venne dirottata a San José con sede al *kinder*. Ed eccola divenire, come già accennato, aiutante occasionale di suor Maria. In che cosa?

Leggiamo dalla cronaca della *Casa de la Virgen*: «Viene suor Cavallini per dare istruzione catechistica ai pazienti del dispensario, quasi tutti analfabeti e non sanno nulla di Dio».<sup>41</sup>

<sup>37</sup> Cronaca Casa Madre Mazzarello, Managua 1972.

<sup>38</sup> Cronaca collegio Maria Ausiliatrice, Masatepe, 1972.

<sup>39</sup> Cronache FMA Granada 1972.

<sup>40</sup> Il dichiarante, stando in San José di passaggio, il 15 novembre del 1978, scrisse su di un semplice foglietto quanto sopra esposto e lo firmò (AGFMA).

<sup>41</sup> Cronaca *Obras Sociales M.A.*, 5 febbraio 1973.

Suor Ana Maria, vedendo suor Romero tanto occupata, si offrì anche a copiare in pulito quelle «Cronache degli Oratori» che le erano state richieste da Torino. Dice che l'attenzione massima di suor Maria era che non vi fosse la minima enfasi, nessuna esagerazione, che tutto rispondesse alla pura verità.

Quando il dattiloscritto fu pronto, lo si diede a rivedere, per riguardo alla lingua, ad una docente di castigliano che... corresse...

Leggiamo da suor Maria, in una lettera alla madre generale, Ersilia Canta:

...Le scrivo perché sono profondamente emozionata ed ho bisogno di sfogarmi. Il fatto è che, dopo aver ottenuto l'*imprimatur* da monsignor Oscar Trejos alle cronache che ho scritto circa le «Opere Sociali delle Figlie di Maria Ausiliatrice in San José», e che saranno stampate l'anno di san Blando che non ha quando, perché sempre sorgono nuove difficoltà, ho approfittato per farle leggere a donna Claudia de Rojas, una delle migliori professoresse di castigliano in Costa Rica, perché me le correggesse e cancellasse a matita e aggiungesse o togliesse quanto le pareva utile, ciò che sta facendo con molto piacere. Ieri mi inviò una delle ultime pagine della cronaca e, al vedere le correzioni che mi aveva fatto sulla pagina che le accludo, notai *con dolore* che mi aveva cancellato, lettera per lettera il «ci» (nos) della frase che dice: «La Vergine ci (nos) dà volta per volta ciò che ci occorre ecc...»<sup>42</sup> Iniziai immediatamente un discorso con la Madonna: 'Vedi, Madre mia, come donna Claudia ha cancellato il «ci» (nos)? Non è forse vero che *ci dai*, volta per volta ciò che abbisogniamo perché continuiamo a fare il bene? No, non cancello! E se fosse presunzione? Che cosa ne dici tu? Cancello il cancellato? Non lo cancello?

Una conversazione come questa non poteva non toccare il cuore della Vergine Santa... Suor Maria, in dubbio, chinò di nuovo gli occhi sulla pagina incriminata, rilesse la frase e rimase di stucco.

... Ma quale non fu il mio stupore arrivando al «nos» e trovandolo intatto, nitido senza le cancellature che lo annullavano. ...Non è questo straordinario? La Madonna delicatamente, senza adoperare né gomma, né raschietto lo ripulì, rispondendo con ciò che, sì, così è [...] Ah, madre, questo non lo dimenticherò mai e poi mai! Quanto è buona Maria, come diceva il nostro Padre Don Bosco. Quanto è materna!<sup>43</sup>

<sup>42</sup> Suor Maria intende dire che sono state tirate tre righe sul «nos».

<sup>43</sup> Scritti. Lettere. Alla madre generale, Ersilia Canta, 14 novembre 1973.

Il vicario della diocesi, monsignor Trejos, non si era accontentato di concedere l'autorizzazione alla stampa. Aveva scritto a suor Maria il suo giudizio su quelle pagine.

«Stimatissima suor Maria, con grande gioia pongo l'*imprimatur* alla sua relazione o cronaca tanto edificante della storia della bontà di Maria Ausiliatrice, operata per mezzo di vostra reverenza e del gruppo di persone dedicate a quest'opera. Molti passi mi hanno commosso fino alle lacrime. Confido che Dio e Maria Ausiliatrice benedicano queste pagine perché facciano molto bene [...] e continuino a benedire le loro opere e gli strumenti di cui si sono valse per realizzarle...».<sup>44</sup>

In realtà, suor Maria non pensava a stampare quelle cronache. Ne avrebbe voluto riprodurre un certo numero, fotocopiate, per offrirle, nella prima e nella seconda parte, alle *misioneritas* e agli oratoriani del tempo passato, immaginando la loro gioia nel vedersi «moralmente fotografati de *cuero entero*». Domandò, dunque, alla signora Olga de Vicente, insegnante in redazione e ortografia nonché in dattilografia, di farle quel favore. Ma donna Olga che per «una grazia straordinaria, anzi *miracolosa*, ottenuta da Maria Ausiliatrice, si era offerta ad aiutare in casa, non fosse che scopando e lavando, consigliò di stamparlo con l'aiuto delle cooperatrici dell'Opera». Così è scritto nella prima pagina delle cronache *Las Obras Sociales*. Ma abbiamo desiderato avere una dichiarazione da donna Olga, chiedendole espressamente se le grazie ottenute (ne elenca tre) esposte in nota alla pagina suddetta intitolata *Advertencias*, rispondono a verità. Donna Olga ci mandò quanto segue: «Conobbi molto bene suor Maria Romero Meneses. Dichiaro che ciò che è stampato nel libro *Obras Sociales*, scritto da suor Maria in obbedienza alle sue superiori, nella nota che si riferisce alla mia persona, a pagina seguente ad *Advertencia*», è assolutamente vero ed esatto...».<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Lettera a suor Maria Romero, 24 maggio 1973 (AGFMA).

<sup>45</sup> Dichiarazione di Olga de Vicente, San José, 17 giugno 1983. E cf OSMA, prime due pagine non numerate.

Donna Olga aveva ottenuto la guarigione da un'ernia alla colonna vertebrale senza operazione; la guarigione improvvisa ai reni che non funzionavano per nulla: la prova dell'urocolina che normalmente dà sette punti, era salita a ventitré!; la guarigione da emorragia grave: l'unica cosa da fare, secondo il consiglio del medico, sarebbe stato trasportarla negli Stati Uniti presso uno specialista. Lei aveva promesso alla Madonna di fare i quindici sabati come le aveva suggerito suor Maria. Tornata dal medico curante, questi stupefatto, esclamò dopo attento esame: «Ma è impossibile! Non ha più niente! Che cos'è questo?»... Suor Maria scrive: «Ciò che era considerato impossibile e senza soluzione, in un *santiamen*, senza alcun trattamento terapeutico l'aveva effettuato l'intervento divino, per mezzo di Maria. Grazie, Maria Ausiliatrice! Sii sempre benedetta insieme al nostro buon Dio». <sup>46</sup>

Il 1973 portò, pare, suor Maria sull'orlo della tomba. Scrisse in rosso su di un foglietto a seguito del canto «Presto ci vedremo»: *Primer campanazo* con la data: 3 luglio 1973. Subito dopo copiò anche il *Canto de peregrinos*. Diceva il primo: «Presto ci vedremo, Signore, nella tua casa dorata; contate son le mie ore e i passi sul mio sentiero, i battiti del mio cuore e le gocce delle mie vene...». <sup>47</sup> Si legge nel secondo: «... La nostra mèta è l'eterno; la nostra patria, il cielo; la speranza ci guida e l'amore ci conduce». <sup>48</sup>

In quel torno di tempo scrisse a Roma, dov'era stata intanto trasferita la casa generalizia, alla reverenda madre Lidia Carini, una relazione sugli esercizi spirituali degli alunni che terminavano le classi elementari, come già abbiamo indicato:

«All'arrivo dei ragazzi faccio da Arlecchino con canti, giochi ecc... Poi la Parola di Dio, la Messa, la merenda e, l'ultimo giorno, lo scapolare. Di questi ragazzi e ragazze qualcuno non ha ancora fatto la prima comunione ed allora li preparo di corsa, ma se ne vanno con la grazia di Dio nell'anima. Ora ne ho pre-

<sup>46</sup> *OSMA* due prime pagine.

<sup>47</sup> Scritti, fasc. V 2.

<sup>48</sup> *Canto de peregrinos*, terza strofa.

parati cinque di questi Bartolomei Garelli» (Cf *MB* II 70-75).

A proposito di quelle affrettate preparazioni, abbiamo avuto da suor Laura Medal un foglietto scrittolo da suor Maria, che dice: «Per favore, dica alle donne (le aiutanti, n.d.t.) che lunedì 30 corrente, alle ore 9 del mattino incomincerò a preparare ragazzi dai tredici anni in su, alla prima comunione perché la ricevano il più presto possibile; e che, se abitano lontano, pagherò loro ogni giorno il biglietto dell'autobus e darò di che vestirsi per quel gran giorno. Non si immaginino di doversi mettere in fila con la candela in mano, perché sarà una *funzione privata* e nessuno verrà a saperlo, ma che dopo, daremo loro una buona colazionecina. Dica che si facciano apostole, che vadano presso le loro amiche e vicine, di casa in casa, per assicurarsi e *propagandare* queste prime comunioni». <sup>49</sup>

Ed eccoci al punto che si collega al *primer campanazo*: «Nell'intimo della mia anima l'unico desiderio, assoluto e vero che porto in me — e con un po' di nostalgia — è andare in Cielo a godere per sempre il mio Re e la mia Regina, ma... al vedere questi casi, come desidererei essere giovane e vivere fino alla consumazione dei secoli per poter avvicinare le anime al Signore e farlo amare. Sì, madre Lidia, amare e far amare il Signore e la Madonna non soltanto ogni giorno più, ma ogni istante più è la grazia a cui aspiro e che incessantemente chiedo al buon Dio. Per questo le chiedo un'intenzione per me». <sup>50</sup>

Non riecheggia qui Paolo che, dalla sua prigionia in Roma, scrive ai Filippesi: «Non so che cosa scegliere: ho il desiderio di andarmene con Cristo... ma se il vivere nella carne significa che io lavori ancora fruttuosamente fra voi, resterò e dimorerò ancora presso di voi». <sup>51</sup>

Suor Maria aveva davanti a sé quattro anni ancora, ma non lo sapeva; però intensificava — mai agitata — il suo lavoro al massimo. E così il 12 ottobre di quel 1973 si inauguravano le prime sette cassette dei poveri in Santa Teresita de Aserri. Il discorso

<sup>49</sup> Scritti, fasc. XIV 18.

<sup>50</sup> Scritti. Lettera a madre Lidia Carini, 19 ottobre 1973.

<sup>51</sup> *Fil* 1,21-26.

d'occasione lo tenne lei stessa, rivolgendosi ai poveri, ossia alle sette famiglie che prendevano possesso della loro casetta.

«È giunto il giorno sospirato sia da loro sia da noi. Non andranno più raminghi a destra e a sinistra cercando un rifugio; non riceveranno più ripulse e umiliazioni, perché ora possiamo offrire loro, non un angolo o un buco dove rifugiarsi, ma una casetta nuova con tutte le comodità, perché vivano sereni con i loro figlioli. E che felice coincidenza! Facciamo l'inaugurazione nel giorno della festa di Nostra Signora del Pilar. Quando si mette la prima pietra di un edificio importante, si usa dire che, dopo la prima, seguiranno altre pietre che saranno cemento d'un'opera imperitura... Ebbene oggi, festa della Madonna del Pilar, con l'inaugurazione delle sette prime casette che vi doniamo, si innalza il primo *pilar* (pilastro) della cittadella che con l'aiuto di Maria nostra Madre, speriamo costruire. Queste casette che la Madonna offre loro a mezzo dell'Associazione ASAYNE, la quale con lo devole impegno ha portato a termine quest'opera tanto desiderata, si chiamerà «Cittadella di Maria Ausiliatrice numero uno». Con lo stesso nome si chiamerà il mercatino, il salone familiare, la fattoria, ecc. ecc. perché tutto, assolutamente tutto lo dobbiamo a Maria Ausiliatrice. In ringraziamento di tanto favore che la Vergine Santissima oggi concede loro, non vorranno recitare ogni giorno con amore e devozione il santo Rosario, perché Ella sparga su ciascuno le più belle benedizioni, anche per le persone che generosamente hanno contribuito a quest'opera? Per solennizzare questo momento festoso, tutto mariano, preghiamo ora come azione di grazia un'Ave Maria»...<sup>52</sup>

Fu grande la gioia di suor Maria in quel 12 ottobre. Quelle sette casette, per quanto si sarebbero moltiplicate?<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Discorso di suor Maria Romero. Non porta firma. È scritto a macchina ma le correzioni a penna sono certamente sue. Lo si ricava dalla sua inconfondibile calligrafia (AGFMA).

<sup>53</sup> Da una lettera della Presidente di Asayne, donna Amalia Orlich de Brealy, nominata recentemente «donna dell'anno» da UMA (Unione donne americane) scritta a suor Grassiano, si ricava: «... Grazie a Dio, le casette sono ormai settan-

Le *Ciudadelas* sarebbero diventate cintura d'onore per San José?

Molti si rallegrarono con suor Maria in quel giorno: «Questa è l'opera sua più grande, suor Maria!»...

Lei sorrideva un po' enigmatica: non era quella l'*opera madre*. Intanto il cielo interveniva nel grande e nel piccolo e così in soli tre anni si poté creare la casa colonica o fattoria (*granja*) il mercatino e iniziare il salone che sarebbe servito anche da teatrino e da cappella. Per l'inaugurazione della *granja*, appunto, suor Maria avrebbe voluto che la funzione fosse solenne. Racconta suor Cavallini:

«Un giorno venne da me suor Maria e mi disse: 'Vengo perché mi aiuti a stendere un telegramma che sia chiaro, preciso e non lasci dubbi'. Voleva un sacerdote che desse la benedizione alla fattoria già popolata di conigli, galline, tacchini, oche e maiali, ciascuno nella propria staccionata o sezione riservata. Scrissero, dunque, parole certe: data, luogo, ora e *puntualità*. Il reverendo rispose accettando di buon grado.

Suor Maria invitò quanti più benefattori poté, oltre le dame di ASAYNE, e si recò a Salitrillo-Cittadella di Maria Ausiliatrice, un po' in anticipo insieme a parecchie consorelle tra cui suor Ana Maria Cavallini. Arrivavano macchine di lusso o modeste a non finire. I fanciulli del luogo invasero il campo, felicissimi. Gente ce n'era da vendere. Del sacerdote, neppur l'ombra. Suor Maria faceva gli onori di casa, ossia della colonia, intrattenendo i presenti con graziosi aneddoti, per dar tempo al reverendo di arrivare.

Non arrivò. Suor Ana Maria stava sulle spine. Si avvicinò a suor Maria e le disse: 'A nulla è valso il nostro telegramma!' Serena, lei rispose: 'Già, non è venuto'. Poi, vedendo che ormai il sole volgeva al tramonto, tranquilla incominciò a pregare le preghiere della benedizione e, impugnato il ramo d'issopo preparato all'uopo, lo intinse nel secchiello dell'acqua benedetta e irrorò copiosamente la fattoria e i suoi abitanti.

Alla fine si riunirono tutti in una delle casette nuove e vi fu il

ta». E ancora: «Abbiamo cominciato a costruire la *Ciudadela Maria Auxiliadora numero Due*», 9 novembre 1984 (AGFMA).

rinfresco per grandi e piccoli, senza che suor Maria desse il minimo segno di disappunto». <sup>34</sup> Non dice forse il proverbio: se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto?

Un'altra volta suor Ana Maria tornò a Salitrillo insieme a suor Romero, che si aiutava ormai a salire e scendere gli scosciamenti con un lungo bastone, però non lasciava di visitare tutto e tutti. Quella volta, andando verso il salone, suor Maria le disse: «Mi dà grande gioia questa costruzione. Qui si farà il catechismo, vi saranno cicli di conferenze, si aiuteranno molte persone a tornare a Dio. Di qui si irraderà la devozione alla Santissima Vergine; sarà un fuoco d'amore e di luce per tutti, così che i nostri poveri conoscano il mio Re e la mia Regina».

Dopo andarono al mercatino: un negozietto in cui si poteva trovare un po' di tutto da vendere ai poveri a prezzo infimo: suor Ana Maria dice quasi regalato. Lei e suor Maria avevano, anzi, preparato il listino dei prezzi in accordo con la povertà di quelle famiglie che, se non avevano denaro, potevano far cambio in natura, dando i frutti del loro orticello (ogni casa ne ha uno, piccolo, ma sufficiente) e ritirare ciò che loro occorreva.

Suor Ana Maria vide in quel mercatino delle cipolle che pareva venissero dall'estero, tanto erano belle. Si volse e domandò a suor Romero:

— Ma, da dove vengono queste cipolle?

Tornando verso la strada comunale, suor Maria raccontò:

— S'immagini che sabato (ora era lunedì) mi trovavo in cappella pregando e contemplando la Madonna. E pensai a che cosa avrei potuto dare ai miei poveri del mercatino perché i loro soliti fagioli avessero buon gusto, posto che li cucinano sempre e solo con acqua e sale. Dissi, dunque alla mia Regina: «Madre mia, mi piacerebbe rendere più gustoso il cibo dei miei poveri. Mandami un po' di cipolle, però oggi stesso perché è questo il giorno per farle portare a Salitrillo. Oh, mia Regina, vedi che te

<sup>34</sup> *Quaderno Cavallini* 43-46.

lo chiedo con tutta fiducia: cipolle (od anche aglio), mandamele per favore poiché a te non costa nulla, vero?». E continuai così fino a che mi si avvicinò la portinaia che mi disse bisbigliando: «C'è un uomo che le porta un regalo, però vuole consegnarglielo personalmente, vuole metterlo nelle sue mani».

Pensai subito che doveva essere il regalo della Madonna...

— Avevo detto a Nostra Signora che, se mi concedeva un buon raccolto di cipolle — disse l'uomo —, gliene avrei fatto omaggio per i poveri. E siccome il raccolto è stato magnifico, ecco, sono qui a compiere la mia promessa....<sup>55</sup>

«L'opera madre, l'opera culmine di tutto, intorno alla quale ruotano tutte le altre è — scrive suor Maria — *propagare la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice*». Così che le costruzioni del quadrilatero del fu *cafetal*, attive come un'arnia viva, non erano per lei che il substrato di quei due amori, già fiamma del Padre e Fondatore.

Tutti coloro che, in un modo o in un altro, hanno udito parlare di don Bosco sanno che il suo nome è legato all'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e tutti o molti conoscono il «primo sogno» di Giovannino Bosco che vide «un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa che egli non poteva mirarla. Quell'Uomo lo chiamò per nome». Era Gesù. Disse infatti: «Io sono il figlio di Coi che tua madre ti ammaestrò a salutare tre volte al giorno». Poi il ragazzo gli vide accanto «una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella»: Maria!

Maria lo prese con bontà per mano... Gli pose la mano sul capo... Gli indicò il suo cammino.<sup>56</sup> Quel cammino lo portò ad essere, nel 1835 (30 ottobre) ammesso al seminario di Chieri. Sua madre, Margherita Bosco, gli disse, salutandolo: «... Quando sei

<sup>55</sup> *Ivi* 47-49.

<sup>56</sup> Cf *MB* I 124-125.

venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo».<sup>57</sup> Il giovane chierico piangeva di commozione...

Don Bosco fu *tutto* di Gesù e di Maria e *tutto* in lui e nell'opera sua ebbe il loro sigillo.

Suor Maria Romero Meneses fece altrettanto!

Continuiamo a leggere dal suo libro: «*Propagate la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli*. Questo è il consiglio lasciatoci da don Bosco e questa è la nostra consegna. Nessuno, assolutamente nessuno viene alla casa della Vergine Maria, senza che se ne vada con questo tesoro, che gli servirà in vita, in morte e per l'eternità».

Tra le tante persone che assimilarono, guidate da suor Maria, queste due devozioni salvifiche c'erano i signori Armando Delgadillo e la sua sposa Iolanda, già allieva del collegio di Granada quando suor Maria era colà insegnante. Racconta Armando: «Arrivammo a San José dal Nicaragua, mia moglie, io e i miei suoceri, un sabato all'ora della Messa pomeridiana, quella a cui segue la processione con il Santissimo Sacramento per i porticati che stanno intorno al giardinetto a lato della cappella. La Messa era appena incominciata e, fortunatamente, trovammo posto nel primo banco a fianco del quale stava l'*harmonium* che suor Maria suonava accompagnando i canti. Dopo un po' mi si avvicinò suor Laura Medal, domandandomi chi fosse l'uomo biondo, che stava al mio fianco, perché suor Maria voleva che fosse quello a portare il baldacchino nella processione. Ci parve strana la cosa. Dissi a mia moglie: 'Non dev'essere tuo padre che vogliono'. E lei mi rispose: 'Allora sei tu, poiché lei ti conosce bene'. Suor Maria suonava, ma con lo sguardo ci cercava e, incontrandosi i suoi occhi con i miei, mi fece cenno che voleva mio suocero al quale dissi: 'Signor Ernesto, vuole lei'. Rispose: 'Non può essere. È la prima volta che vengo in questa chiesa'. Ma suor

<sup>57</sup> MB I 373.

Maria lo invitò col gesto della mano ad avvicinarlesi. Lui, per quanto sorpreso, le andò accanto e lei gli sussurrò: 'Dica all'incaricato della processione che le dia il baldacchino del Santissimo, perché lei è stato designato oggi a portarlo'.

Il signor Ernesto ubbidì e la persona incaricata della processione, dandoglielo, gli disse: 'Chieda tutto ciò che vuole al Signore e le sarà concesso, poiché ha la grazia di essere stato scelto per questo incarico' ».

Armando continua: «Mio suocero ricevette il baldacchino con profonda emozione, tanto che tremava come se avesse la febbre a 40°. Suor Maria mi guardò quando passai accanto all'*harmonium* come per dirmi: quest'anima sta già in potere di Maria Santissima...

Da venticinque anni mio suocero non metteva piede in chiesa e non frequentava i sacramenti. Lo seguivo nella processione e vedevo che gli cadevano copiose lacrime lungo la gote. Piangevamo tutti e quattro. Fu quello il momento in cui l'opera della grazia lo vinse, per l'infinita divina pazienza di Dio».

Più tardi Ernesto Olivares parlò con suor Maria, quindi si confessò, si comunicò e «spontaneamente iniziò i quindici sabati, chiedendo una grazia molto importante — continua a narrare il signor Armando —. La potente Regina del cielo volle mostrare a mio suocero che cosa sono i miracoli, perché egli stesso ne desse testimonianza [...] Al quindicesimo sabato ricevette la grazia sospirata e in modo insuperabile». Termina così: «Do fede di quanto scritto e poi che tutto è esatto e vero, segue la dichiarazione del signor Ernesto Olivares, mio suocero».

Scrivendo Ernesto Olivares: «... Tutto è esatto e vero, in fede di cui pongo la mia firma. Mille grazie siano rese al Santissimo, a Maria Ausiliatrice e alla nostra ricordata suor Maria Romero».<sup>58</sup>

Ed ecco un'altra testimonianza viva, voglio dire che non nasce da considerazioni teologiche pur ottime, ma da esperienze che toccano l'anima nel profondo.

Ci ricordiamo, vero, di Alberto Sotela, l'ex alcoolizzato? Il 25

<sup>58</sup> «Relazione per una grazia specialissima». Relazione del signor A. Delgadillo Ibarra, Managua (Nicaragua), 12 febbraio 1977. L'aggiunta del signor E. Olivares porta la data del 16 settembre 1980 (AGFMA).

maggio del 1984 scriveva: «Fummo alla Casa di suor Maria Romero il giorno della Madonna (24) e tutto fu molto bello, in modo speciale la Mensa, l'altare al di sopra del quale sta la nostra Madre Maria Ausiliatrice, bellissima, adorna di fiori di ogni colore e v'era in tutta la gente una grandissima gioia. Si figuri che sabato partecipammo alla Messa della sera e quale non fu la mia sorpresa quando suor Laura m'invitò alla processione come si usa lì e, da un momento all'altro, mi trovai in processione con un cero acceso fra le mani. Fu una nuova esperienza nella mia vita. Piansi come un bimbo. Che bellezza: ogni giorno che passa sento crescere in me l'amore alla Santissima Vergine e a suor Maria Romero, che mi danno questa fede spirituale tanto grande che mai ebbi prima. Non può immaginare la gioia che sento nel pensare che non sono solo!».<sup>59</sup>

Alberto s'era dato dopo la sua 'rinascita', all'opera di recupero degli alcoolizzati, tenendo informata chi scrive queste pagine. Ebbene — frutto di quelle due devozioni che lo rendono felice — dice così: «Continuiamo ad aiutare gli alcoolizzati, specie N.N. che soffre vedendo come cerchiamo di condurlo a suor Maria Romero perché ottenga un miracolo come il mio; però sia lui sia gli altri sono teste dure, ma io so che un bel giorno Iddio, la Santissima Vergine e suor Maria Romero lo aiuteranno come fecero con me, che ero sbandato e percorrevo strade perdute, un uomo senza Dio! E mi trassero dalle tenebre in cui vivevo alla Luce...». <sup>60</sup>

Domandiamoci: che cosa poteva fare quella morta dal volto sfigurato, nero per infarto massiccio e per frattura occipitale (caddo a terra), ad un uomo come Sotela? Od un suo cenno ad un altro uomo che da venticinque anni rifiutava Cristo e la Chiesa? O a mille altri in maniera semplicissima, ma altrettanto vitale e trasformante, andati a lei per dolore, o per peccato, o per disperazione?

Ma lei pregava!

Ascoltiamola: «Padre mio, io ti offro il mio Gesù con tutto il

<sup>59</sup> Lettera a suor Grassiano, 25 maggio 1984 (AGFMA).

<sup>60</sup> *Ivi*.

suo amore, le sue sofferenze e i suoi meriti, in cambio delle mie insufficienze, della mia indigenza, meschinità, ignoranza, cattiveria e miseria. Ti offro il mio Gesù con tutto il suo amore, le sue sofferenze e i suoi meriti, le sue parole, le sue fatiche, il suo sangue, la sua vita, la sua passione e morte, la sua obbedienza, il suo sacrificio, la sua mortificazione e la sua penitenza, il suo amatissimo cuore e il suo divino Spirito, il suo annientamento nel tabernacolo fino alla fine dei secoli, in soddisfazione dei miei peccati, delle mie miserie e negligenze e delle mie mancanze di umiltà, di purezza e di obbedienza; però soprattutto per le mancanze d'amore e di entusiasmo nel tuo santo servizio e per le mancanze di generosità nell'abbracciare la croce tutte le volte che me ne hai fatto sentire il peso sulle spalle». <sup>61</sup>

Ascoltiamola come pregava al suono delle ore: «Gesù mio, mi unisco a Te nell'ora e nel momento della tua incarnazione, in tutte le ore che passasti nel grembo dell'immacolata tua Madre, in tutte le ore che passasti sulla terra nei trentatré anni della tua vita mortale, in tutte le ore che passasti e che passerai fino alla fine dei tempi nel santo tabernacolo, e mi unisco all'eterna unione con la quale vivi e regni insieme al Padre e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen. Tutte queste cose desidero ripeterle, o Gesù buono, in ciascuna ora e ad ogni istante. Però, per essere più breve, intendo dirtele con queste sole parole: 'Unita a Te, mio Re', oppure: 'Tutto secondo le tue intenzioni'».

Accanto a quest'ardente orazione, suor Maria pose la data: 31 ottobre 1963. Così che per ben quindici anni, con i battiti del cuore e l'onda del suo respiro ripeté: «Unita a Te, mio Re!» <sup>62</sup>...

E ancora sentiamo come pregava ad ogni momento: «Padre mio, ti offro tutte le Messe che si sono celebrate, si celebrano e si celebreranno alla tua maggior gloria, al mio maggior bene e per il mondo intero. Intendo anche dirti: per il Figlio e lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, San Giuseppe e i miei nonnini (San

<sup>61</sup> Scritti, fasc. XI 75.

<sup>62</sup> *Ivi* 73.

Gioacchino e Sant'Anna), per tutti e ciascuno degli Angeli e dei Santi del cielo, per tutti e ciascuno dei giusti e dei santi della terra, per la conversione di tutti e ciascuno dei peccatori e per tutte e ciascuna delle anime del Purgatorio ed in ringraziamento della tua misericordia».<sup>63</sup>

Altra preghiera: «Fiori per il tuo altare».

«O mio Re! Io ti offro tutti i pori e i sensi del mio corpo, le facoltà della mia anima, memoria, intelletto e volontà, pensieri, parole e opere tutte, affetti del mio cuore, gioie e pene, affanni, preoccupazioni e orazioni, respiri e palpiti del cuore, come fiori belli e rose fragranti, spruzzate e profumate con il tuo prezioso Sangue, perché adornino il tuo altare e tutti gli altari del mondo dove dimori sacramentato. Io ti amo e ti adoro ora e sempre e per tutta la mia vita, in ciascuna Ostia e Particola in cui sei presente, con l'amore con cui ti ha amato, ti ama e ti amerà la Santa Vergine, per i secoli dei secoli, e con il tuo infinito amore e l'amore del Padre e dello Spirito Santo».<sup>64</sup>

E termina la pagina, questa donna perduta in Dio e pur sempre attenta ai fratelli, con due righe di fuoco:

«Amarti, farti amare e vederti amato, mio Dio adorato, è l'unica mia brama, lusinga, ambizione, preoccupazione e ossessione...».<sup>65</sup>

Per chi temesse che tali slanci mistici fossero fuori dello spirito salesiano, ci piace riportare alcuni brani di un'orazione di Don Bosco rivolta a Gesù e a Maria, nella quale ritroviamo quell'*ineffabile amore* che traeva suor Maria fuori di se stessa per immergerla tutta in Dio e perdersi nel suo divino fuoco. E quel *perdersi* era piuttosto un ritrovarsi<sup>66</sup> in una unità di vita che la faceva operare sempre e solo per la gloria di Dio e il bene spirituale dei fratelli.<sup>67</sup> Per questo la sua orazione, come quella di Don Bo-

<sup>63</sup> Ivi 74.

<sup>64</sup> Ivi 75.

<sup>65</sup> Ivi.

<sup>66</sup> Cf TANQUEREY A. *Compendio di teologia ascetica e mistica*. Società «S.G. Evangelista» (Roma, Desclée e Ci 1927) 847.

<sup>67</sup> Ivi 838.

sco, era molto semplice: contemplava Dio; contemplandolo, lo amava e manifestava quell'amore con slanci generosi<sup>68</sup>...

«Signor mio Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, figliuolo unico di Dio e della Santa Vergine, io vi riconosco e vi adoro come mio principio e ultimo fine. Vi supplico di rinnovare in favore mio quel misterioso amorevole testamento che avete fatto sulla Croce, dando al prediletto apostolo San Giovanni la qualità e il titolo di figliuolo della vostra Madre Maria. Ditele anche per me queste parole: 'Donna, ecco tuo figlio' [...] Beatissima Vergine Maria, mia principale avvocata e mediatrice, io peccatore miserabile, il più indegno e l'infimo dei vostri servi, umilmente prostrato dinanzi a voi, affidato alla vostra bontà e misericordia ed animato da un vivo desiderio di imitare le vostre belle virtù, vi eleggo oggi per mia Madre, supplicandovi che mi riceviate nel numero fortunato dei vostri cari figliuoli. Vi faccio una donazione intera e irrevocabile di tutto me stesso»<sup>69</sup>...

Oltre la scuola di preghiera dello Spirito Santo, che «viene in soccorso alla nostra debolezza, poiché non sappiamo né che cosa si ha da chiedere nella preghiera, né come convenga chiederlo»;<sup>70</sup> oltre la scuola di don Bosco espressa nelle Regole e Regolamenti,<sup>71</sup> suor Maria era fedelissima alla scuola che la Chiesa ha fondato nella sua liturgia, che «si recita con la parola e con gli atti, in un linguaggio semplice e cantato e si svolge nel corso dell'anno, intesse tutta la vita, raccoglie e conserva la sapienza di millenni di preghiera».<sup>72</sup>

Fonte e culmine di tutta la vita cristiana è l'Eucaristia.<sup>73</sup> Poi i salmi, ed abbiamo già visto come suor Maria li «saccheggiasse», vivendo, direi, al loro ritmo, spargendo profumo di preghiera ed aura di santità intorno a sé.

<sup>68</sup> *Ivi* 847.

<sup>69</sup> Giovanni Bosco, *Opere edite*, vol. XXI (1868-1869) (Roma, LAS 1977) 395-397.

<sup>70</sup> *Rm* 8,26.

<sup>71</sup> Cf Manuale Regolamenti, *Applicazione del Sistema Preventivo*, 1929, Nizza Monferrato, pag. 133, art. 178,273.

<sup>72</sup> Cf GUARDINI R., *Introduzione alla preghiera* (Brescia, La Nuova Cartografia 1960) *Premessa*.

<sup>73</sup> Cf *LG* 11,26.

Continuiamo a leggere dal suo libro, al capitolo: «L'Opera Madre», la constatazione che ella medesima fa del frutto delle due devozioni specifiche salesiane:

«Fin da lontano viene qui la gente ogni giorno in cerca di consolazione, dalle ore quattordici in avanti per risolvere i propri problemi fisici, materiali ecc., e immediatamente li conduciamo alla fonte, ossia alla pratica del consiglio del nostro Santo. E i favori ed i miracoli non si fanno aspettare. Le elemosine ci giungono secondo i bisogni di volta in volta. Una tiratura di diecimila «Quindici sabati di Maria Ausiliatrice» e della sua novena svanisce ogni anno; le medaglie della nostra Regina si donano senza posa, per cui confortati e aiutati vengono senza differenza di sesso e di classi sociali, ogni sabato ad offrire a Maria Ausiliatrice la santa Comunione: a volte superano i cinquecento. Quando poi tornano alle loro case trasluce dal loro sembiante la gioia di possedere Cristo nella loro anima».<sup>74</sup>

Quei «quindici sabati» sussistono anche oggi. La signora Elvira Chacón Herrera scrive: «...Continuo a propagare la devozione a Maria Ausiliatrice e i quindici sabati e con questi si sono ottenuti molti favori e grazie speciali dalla Santissima Vergine [...] Ora sono venuta dal Salvador a visitare la tomba di suor Maria e la Casa dove si svolgono le tante opere da lei fondate. Le chiedo che mi conceda che un mio figlio abbandoni completamente il vizio dell'acool. Le prometto i quindici sabati. Già ho fatto stampare cento libretti dei *Quindici sabati* per propagare con questo mezzo la devozione a Maria Ausiliatrice. Dichiaro che ciò che ho scritto in questo foglio è vero e lo firmo oggi, 7 febbraio del 1983, stando in San José, proveniente dal Salvador. Desidero che molte persone facciano i quindici sabati per ottenere le grazie che hanno bisogno. Con questi aumenterà la fede nel potere di Maria Ausiliatrice e nella intercessione di suor Maria Romero. Con i quindici sabati aumenta l'amore a Gesù Sacramentato».<sup>75</sup>

<sup>74</sup> OSMA 160.

<sup>75</sup> Declaración de Elvira Chacón Herrera, salvadoreña. Santa Tecla (AGFMA).

Il 6 gennaio 1973 si compivano cinquant'anni dal lontano giorno in cui — nel noviziato di San Salvador — suor Maria Romero Meneses pronunciava i primi voti di povertà, castità, obbedienza, secondo le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La funzione, allora, terminava con l'imposizione del Crocifisso al collo delle neo consacrate. Ed il sacerdote celebrante, prima d'imporlo, lo presentava dicendo: «Ecco lo stendardo della nostra redenzione. Qui avete l'immagine di Gesù in croce, che vi ricorderà ogni giorno il celeste Sposo, che voi in questo momento prendete a imitare. È vero che dovrete portare con Lui la croce, ma vi sarà di grande conforto il pensiero dell'apostolo Paolo che dice: 'Chi patirà con Cristo sulla terra, godrà poi con Lui in eterno, coronato di gloria in cielo'». <sup>76</sup>

Suor Maria si era copiate molti pensieri spirituali dal libro «El mensaje del Corazón de Jesús a suor Josefa Menéndez». Uno di questi dice così: «Persino tra le anime da me predilette ve ne sono molte che cercano il godimento. Così si sviano, perché la mia via è fatta di sofferenze e di croce. Soltanto l'amore infonde la forza di seguirmi in essa [...] Quando un'anima viene a me in cerca di forza, io non la lascio sola: la sostengo nella sua debolezza e, se la sua debolezza la tradisce, io la rialzo». <sup>77</sup>

Ai cinquant'anni dalla sua prima offerta suor Maria non si trovò «sviata». Sperimentò invece che lo Sposo sempre l'aveva sostenuta!...

Suor María Esmeralda Galindo racconta: «Nell'epoca in cui mi trovavo a San José di Costa Rica, mi scrissero dal Salvador (suor Esmeralda aveva una sorella che era stata in Salvador con suor Maria al tempo del noviziato) che suor Romero avrebbe celebrato le «nozze d'oro» in quel 1973 al 6 di gennaio. Pensai di manifestare la cosa alla sua direttrice (che era suor Elvira Mejía) però, facendone parola a suor Maria stessa, questa mi disse: 'No, *mi muchachita*, non dire nulla. Figurati che ho detto a Gesù: 'Ah,

<sup>76</sup> *Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino, Scuola tipografica salesiana 1920) 175.

<sup>77</sup> I brani copiati sono sessantaquattro (cf *AGFMA*).

Gesù, che nessuno lo sappia, né si dia conto che sto per celebrare un sì felice avvenimento! Quando Tu eri sulla terra, proibivi alla gente che divulgasse i tuoi miracoli!...’ E così io rispettavi il suo desiderio, tacqui e passò sotto silenzio un fatto che, se fosse stato celebrato con pompa e solennità, chi sa quante ovazioni e qual tributo d’affetto e d’ammirazione avrebbe suscitato».<sup>78</sup>

Lei ripassò la sua vita a volo d’uccello, sola con il suo Signore, né nessuno poté accorgersi di ciò che si compiva. Scrisse: «Scambio felice: in cambio di mio padre, mi hai dato te stesso; in cambio di mia madre, la Vergine Santa; in cambio dei miei fratelli e sorelle, i Santi; in cambio dei miei amici, gli Angeli; in cambio della mia patria, tutto il mondo e poi il cielo; in cambio della mia volontà, la tua; in cambio delle mie comodità, il riposo e l’abbandono nel tuo cuore; in cambio delle mie ricchezze naturali, le ricchezze spirituali; in cambio delle mie soddisfazioni terrene, le delizie spirituali e, abbracciando la croce, trovarti e così vivere e morire con Te per goderti poi eternamente».<sup>79</sup>...

E scrisse anche: «Favori ricevuti». Ne enumera trentuno. Fino al numero ventuno, già li abbiamo visti, pur senza sottolinearli particolarmente. Partiamo dal ventiduesimo:

«Amore all’apostolato e i mezzi per realizzarlo.

Dolore di aver abbandonato i poveri, e poi averli a mille intorno a me.

Dolore di non poter sfamare pochi affamati e gioia immensa di poter saziare la fame a centinaia.

Dolore di non poter vestire qualche indigente e letizia indicibile di poterne vestire a milioni.

Indifferenza per i beni della terra e a migliaia il denaro che amministro per il bene dei miseri.

Gioia ineffabile di poter consolare; essere strumento della tua misericordia e di pace.

Fede illimitata nel Cuore di Gesù e in quello di Maria.

Amore al prossimo e soprattutto ai poveri.

Soprattutto... amare ed essere amata da Dio e dalla Santissima Vergine.

<sup>78</sup> Dichiarazione di suor M.E. Galindo: *La figura di suor Maria Romero davanti ai miei occhi*. Collegio Santa Ines, 27 luglio 1982 (AGFMA).

<sup>79</sup> Scritti, fasc. XI 65.

Vivere accompagnata, protetta e difesa dagli Angeli e dai Santi». <sup>80</sup>

Dalla ispettoria in cui viveva non volle festeggiamenti, ma solo per umiltà.

Amava, suor Maria, la Congregazione a cui s'era donata?

Moltissimo, è la risposta. E ne abbiamo avuto un saggio nella sua sosta in Italia. Ma non la amava soltanto in astratto: non amava solo i lontani e solo a parole. Durante la notte adorava il Signore, solitario in cappella per le persone e le case della sua ispettoria. Leggiamo:

«Per le mie visite a Gesù Sacramentato nelle notti d'insonnia; visite intime in onore dei quindici misteri del santo Rosario. (E ogni notte si presentava a Dio con una particolare intenzione, per quindici notti, e poi ricominciava). «Collegio, Granada. Scuola professionale, Granada. Managua. Masatepe. Salesiani, Granada. Noviziato, San José. Collegio, San José. Pensionato, Pacayas. Heredia, le suore. Salesiani, San José. Alajuela, le suore. Cartago, salesiani. San Salvador, le suore. Santa Tecla, le suore. Santa Ana, salesiani».

Terminava la visita notturna così: «Gesù ti amo, ti adoro, ti desidero nel mio cuore. Dammi la tua benedizione». <sup>81</sup>

Veramente, l'*opera madre* era la sua santa «ossessione». <sup>82</sup>

<sup>80</sup> *Ivi* 34,35.

<sup>81</sup> *Ivi* 51.

<sup>82</sup> Che la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice costituissero per suor Maria Romero l'*Opera Madre* l'abbiamo sufficientemente visto, credo. Tuttavia si desidera qui richiamare l'attenzione del lettore alle pagine 82, 93, 101, 117, 146, 176, 238, 245, 252, 279, 342, 379, 412 ... là dove queste devozioni sono esplicitate, comprendendo come si vede, tutto l'arco della vita di questa FMA fedelissima, anche in questo, al Santo Fondatore.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

« Mio Re rinnovo i miei voti di povertà, castità e obbedienza, nel tuo amore, col tuo amore e per tuo amore. Voglio essere veramente povera di spirito, casta di anima e di corpo, obbediente di mente e di cuore solo per Te, perché ti amo. Padre mio, io ti offro il mio amore per Lui; e con Lui ed in Lui, mi offro a Te. Patria, famiglia, onori, piaceri, comodità, libera volontà, tutto Ti offro. *'Metterà Egli la sua mano sinistra sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccerà'*. Dio mi dà la luce, l'aria, il fuoco, i fiori, gli animali, i cinque sensi e le facoltà dell'anima; la Chiesa, i sacramenti, le ispirazioni, la sua presenza permanente sull'altare e soprattutto mi si dà, Egli stesso con il suo amore eterno, infinito, fedele, disinteressato, costante; mi dà gioia ed è ricco in misericordia.

Tu, dunque, ama e perdona come perdona Iddio, quel Dio che ti porge la mano e ti dà la sua voce ossia le Sacre Scritture, i superiori, le vicissitudini della vita, le disgrazie, le calunnie, le infermità.

L'amore umano è egoista, incostante, smemorato, impaziente, ingrato, interessato, misero, ignorante, insufficiente, insulso, meschino, vile, miserabile, cattivo. O Cuore divino di Gesù, trapassa la mia anima con la luce dei tuoi divini occhi come la luce del sole trapassa il vetro. E come il vetro irradia il sole, così la mia anima irradierà la tua immagine dolcissima, santissima e amabilissima a chiunque mi veda e lo trapasserà col tuo amore». <sup>83</sup>

«Benedicimi, o Maria Ausiliatrice. Fa' che la tua benedizione santissima mi accompagni e rimanga in me notte e giorno,

<sup>83</sup> Scritti, fasc. XII 43.

nella dolcezza e nella tristezza, nel lavoro e nel riposo, in tempo di salute e nel caso d'infermità, in vita e in morte e per tutta l'eternità».

Oh, benedizione di Maria! Felice colui che la chiede, la riceve e la conserva e che, dopo averla ottenuta quaggiù sulla terra, la porta con sé fino all'ultimo respiro come pegno di vita eterna. Amen».<sup>84</sup>

<sup>84</sup> Scritti, fasc. XIII 5.

## XIII

### IL FERMAGLIO D'ORO

Qui non ci riferiamo ai moltissimi gioielli che venivano donati a suor Maria perché ne facesse pane per i poveri. Qui il fermaglio o *broche de oro*, significa il giorno ventiquattro di maggio: la chiusura in bellezza di tutta l'opera centrata in Maria Ausiliatrice, festeggiata nella celebrazione liturgica, appunto il 24 maggio.<sup>1</sup>

Prendiamo, per esempio, la cronaca della casa *de la Virgen* di un anno qualunque, diciamo 1971, per vedere come si celebrava. Normalmente le cronache sono scarse, ma rispecchiano la verità (non mi riferisco a quelle giornalistiche).

Dice, dunque, la cronista: «Alle ore 3,30 antimeridiane incominciano ad arrivare i fedeli che si affrettano ad acquistare le fiaccole per il Rosario dell'aurora;<sup>2</sup> segue alle 5,30 la processione

<sup>1</sup> La celebrazione liturgica fu istituita da Papa Pio VII in ringraziamento dell'intervento della Madonna in un momento difficile della storia della Chiesa: estromesso dalla sua sede di Roma, tenuto cinque anni prigioniero, il Pontefice aveva implorato l'aiuto di Maria, invitando i cristiani a rivolgersi a Lei. Contro l'attesa di tutti, egli tornò libero a Roma il 24 maggio 1815. La devozione a Maria Ausiliatrice ricevette grande impulso e viva devozione grazie alla diffusione che ne fece San Giovanni Bosco, in una prospettiva ecclesiale e missionaria.

<sup>2</sup> È un uso particolare e molto diffuso, specie nell'America Latina e Centrale, quasi a *svegliare* Colei *quae progreditur quasi aurora consurgens* (*Cant* 6,10) e lodare quel Dio che «fabbricò l'aurora e il sole» *Sl* 74,16.

con la statua di Maria Ausiliatrice, dopo il canto de *las manānitas*.<sup>3</sup> Finita la processione, vi è la santa Messa delle 8,30 celebrata da monsignor Oscar José Trejos, quindi esposizione del Santissimo e adorazione fino alle diciassette. Altra processione si snoda lungo i porticati della casa con fiaccole ecc. ecc., quindi altra Messa. Durante tutto il giorno facilità di confessioni...».<sup>4</sup>

Il 24 maggio era preceduto, come ai tempi di Don Bosco, dal mese mariano e dalla solenne novena.<sup>5</sup> Leggiamo, scritto da suor Maria stessa, tutto ciò che quel mese e quella novena portavano di bello e di grande, a gloria di Maria Santissima e per il bene di moltissime anime. Lo scritto, stampato nel 1973, raccoglie l'esperienza di almeno quindici anni.

«In preparazione della grandissima festa di Maria Ausiliatrice, tutti i giorni del mese la statua della nostra Regina è portata in auto da casa a casa, dov'è ricevuta con grande gioia come se fosse Ella stessa in persona a visitare i suoi figli, i quali pregano davanti a Lei il Rosario, le cantano lodi, le raccontano le loro pene e sono tanti i casi dolorosi da lei risolti, che quasi bisticciano per averla nella propria casa: non si può dire quanti ubriacconi impenitenti ha salvato, quante case ipotecate ha liberate, a quanti ha fatto trovare un lavoro a lungo invano sollecitato».<sup>6</sup>

Quindi suor Maria passa a parlare della novena: «La novena di Maria Ausiliatrice, che precede il 24 maggio, si fa qui in cappella, dopo il Rosario e prima della Messa, con tutta la gente del

<sup>3</sup> Canti a Maria, detti di primo mattino.

<sup>4</sup> Cronaca Casa di Maria Ausiliatrice, *Opere Sociali*, 1971.

<sup>5</sup> MB IX 204: «Don Bosco insegnava agli alunni come dovessero fare la novena di Maria Ausiliatrice [...] Diceva: 'Ciascuno reciti tre Pater, Ave e Gloria a Gesù Sacramentato e tre Salve Regina alla Madonna. La Madonna vuol farvi delle grazie. Ciascuno domandi quella grazia di cui abbisogna [...] Ciascheduno abbia un grande impegno nell'adempire i propri doveri. Se faremo così, avremo 999 probabilità su 1000 che la Madonna ci farà la grazia della quale abbisogniamo'».

<sup>6</sup> MB XVI 292: «Maria Ausiliatrice è la taumaturga, è l'operatrice delle grazie e dei miracoli per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figlio. Cf OSMA 161.

borgo e tutti coloro che desiderano ottenere qualche grazia o favore dalla Madonna, oppure vengono per ringraziarla di averli ottenuti. Ogni giorno una persona riferisce a tutti i presenti, davanti al microfono, qualche grazia ottenuta dalla nostra Madre Santissima e il sacerdote, dopo l'omelia, esorta tutti alla fiducia e a continuare in questa devozione. La santa Messa è solennizzata durante tutta la novena da canti popolari, perché nessuno tralasci di prendervi parte».

«Dopo la santa Messa, la statua della Madonna è portata processionalmente, adornata di fiori e canti e musica, alla casa di chi l'ha richiesta. In quella casa si fa gran festa e, dopo le preghiere, si distribuiscono gelati, dolci ecc...».

E i poveri? Anzi, le «nostre povere», come dice suor Maria: hanno una celebrazione propria.

«Con le nostre povere la novena di Maria Ausiliatrice è speciale. Recitata la 'novena' e dopo il Rosario, quattro o più povere riferiscono una grazia che la Madonna ha concesso loro o ai loro familiari o conoscenti. Mezz'ora prima della Messa, in tutti i giorni della novena il sacerdote ne ascolta le confessioni e nell'omelia le istruisce all'uopo. Durante tutto il mese di maggio facciamo il cosiddetto *giorno felice* che consiste nel tirar a sorte ogni settimana trenta statuette di Maria Ausiliatrice perché se le portino a casa, le preparino un altarino e preghino il Rosario. È in queste sue 'visite' che la Madonna concede le più segnalate grazie, tra quelle che vengono raccontate durante la novena».<sup>7</sup>

Suor Maria qui non dice che, ad onore della sua Regina, scriveva diligentemente anche se brevemente tutte le grazie che Maria Ausiliatrice concedeva ai suoi devoti e di cui lei veniva, via via, a conoscenza. Ma serbiamo un grosso quaderno, scritto di suo proprio pugno con ben 491 grazie. Che se volessimo raccogliere anche quelle che trovammo nelle sue carte, scritte su fo-

<sup>7</sup> MB IX 204. «Non passava giorno che Don Bosco non scrivesse qualche linea [...] in onore della Beata Vergine [...] e metteva in serbo le narrazioni di grazie da lei ottenute per formarne dei libretti, affinché Maria Santissima fosse sempre meglio onorata ed amata». Anche in questo suor Romero imitò il Padre Fondatore.

glietti volanti, probabilmente faremmo un secondo quaderno.<sup>8</sup>

Scrive suor Elvira Mejía, direttrice alla casa *de la Virgen* nel 1974: «La casa conosciuta come casa *de la Virgen* è un centro provvidenziale di culto a Maria Ausiliatrice. La reverenda suor Maria Romero, anima e promotrice del vasto apostolato e delle opere di questa Casa, per speciale grazia divina ha comunicato e diffuso moltissimo il suo grande amore e la sua illimitata fiducia nella Santissima Vergine, propagando la pratica dei 'quindici sabati'. È ammirevole e commovente constatare con quale entusiasmo e perseveranza vengono famiglie intere, di ogni classe sociale anche da assai lontano e pur sotto la pioggia, ad onorare la Santissima Vergine, partecipando alla santa Messa, alla santa comunione e alla processione Eucaristica [...] Ogni primo sabato questa funzione riveste un carattere e una solennità particolari per l'affluenza dei pellegrini che vengono anche dalle altre città della repubblica. Continuamente, tutti i giorni vengono persone a visitare la Vergine Santissima, porgendole i loro ringraziamenti per favori ottenuti e dando a suor Maria generose offerte per i *poveri della Madonna*».

E suor Elvira arriva al *fermaglio d'oro*:

«Questo amore e questa devozione alla Santissima Vergine si toccano con mano specialmente durante il mese di maggio. Ogni giorno della novena la cappella si riempie e prima della santa Messa coloro che sono stati favoriti da grazie o miracoli da Maria Ausiliatrice, li narrano, commovendo tutta l'assemblea. La festa del 24 è qualche cosa di assolutamente straordinario...».

Sofferamoci qualche poco non su quei racconti in particolare, ma su angosciose suppliche a Nostra Signora Ausiliatrice dei cristiani.

Una donna, avendo venduto una sua proprietà, non otteneva il pagamento. Non scrisse ad un avvocato, ma alla Santa Vergine:

<sup>8</sup> Cf Scritti, fasc. VI, 1-491.

«Santa Madre Maria Ausiliatrice, io , Amalia Quirós Belser, prostrata ai tuoi piedi e con tutta la fede del mio cuore, vengo a chiederti il favore del pagamento effettivo della proprietà che vendetti a Tommaso Gamboa e che, per il suo agire, dubito molto che mai lo farà. La tua bontà e immensa misericordia tocchino il cuore di quest'uomo, che non mi voglia ingannare! Maria Ausiliatrice dei cristiani che ricorrono a Te, aiutami a vincere la cattiveria di quest'uomo ed io, fedele credente del tuo immenso potere, aiuterò con questo denaro, dandole una buona elemosina, la madre Maria de Romero, tua serva piena di abnegazione. Mi obbligo a tornare ai tuoi piedi per ringraziarti infinite volte e render pubblica la grazia perché aumenti in tutti la tua devozione. Supplico pure il tuo divin Figlio Santissimo, la cui immagine nella forma di Gesù Nazareno è intronizzata nel mio umile focolare con onore e devozione, nel quale credo e sono sicura che né Lui, né Tu, Madre adorabile, mi abbandonerete! Fa' che le orazioni di questa povera peccatrice e le tante invocazioni della tua serva suor Maria Romero, arrivino al cuore del Figlio tuo per ottenere quanto chiedo. Ti offro, Madre mia Maria Ausiliatrice quanto segue: alla mia morte, presentando questo scritto debitamente firmato di mio proprio pugno ed anche da mia figlia Mayra Cecilia Quirós Quirós, tutte e due ponendo in calce il rispettivo numero della nostra cedola di identità, siano consegnati dalla mia assicurazione sulla vita come maestra pensionata, mille colones per il tuo santo servizio»...

Seguono le due firme, più altre due come esecutrici: Yolanda Cosse Quirós e Josefina Cosse Quirós.<sup>9</sup>

E altre, tra le moltissime suppliche:

«O Vergine Maria Ausiliatrice, ti chiedo umilmente di rendermi buona di cuore; allontana per sempre il demonio da me. Concedimi salute per i miei figli perché crescano buoni, sani e forti nel corpo e nell'anima. Ti chiedo la conversione di Victor Santini e che possiamo vivere uniti nell'amore cristiano. Domando di poter avere una casa mia e che i miei figli, il mio sposo ed io viviamo per lodarti. Dacci la tua benedizione. Olga B. de Santini».<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Suppliche a Maria Ausiliatrice: Amalia Quirós Belser de Quirós, 4,22 (AGFMA).

<sup>10</sup> Suppliche 2,10 (AGFMA).

«Maria Ausiliatrice abbi misericordia di me. Ti supplico, per favore libera il mio bambino Jorge Kadets dalla paralisi celebrale e concedigli piena salute. Mille grazie. Angelina de Kadets».<sup>11</sup>

«Maria Ausiliatrice dei cristiani, in te confido. Concedimi, o Madre, quanto ti chiedo: aiutami nel mio lavoro, risolvimi il problema del mio matrimonio che tu sai, dammi luce e aiutami ad amare e conoscere meglio il Padre che è nei Cieli. Dacci la tua benedizione, dolce Madre, pensa ai miei figlioletti, a mio marito e a tutta la mia famiglia. Maria Ausiliatrice in te confido e qui ti lascio una modesta elemosina per i tuoi poveri. Yolanda G. de Gallegos».<sup>12</sup>

«Suor Maria Romero, la prego di chiedere alla Vergine Santa le seguenti grazie per questa sua umile figlia. Grazie. Celmira de Malek». Chiede, dunque: «Che la Vergine mi dia molta fede in Lei sempre e in ogni momento, sia di tribolazione o di felicità; che risolva il problema dei miei nipoti Allen e Idy e che doni loro e ai loro genitori felicità e tranquillità, soprattutto che illumini Allen perché veda chiaramente qual è la sua strada; che ridoni la salute a mia sorella Zita. Grazie, Madonnina».<sup>13</sup>

«Madre mia, Maria Ausiliatrice, fa' che gli arbitri decidano in favore di mio marito José. Grazie. Tua figlia Violetta».<sup>14</sup>

Sono molti i fogli dai quali sale verso il cielo l'ansia delle madri, il dolore e l'amore che le accosta a quello della Vergine per il suo divin Figlio... Suor Maria Romero teneva alla mano dei foglietti come piccoli biglietti da visita e quando le raccontavano sofferenze e guai, dava un foglietto e diceva di scrivere e di leggere alla Madonna quanto avevano scritto... Da quelli conservati possiamo trarre un campionario vasto della vita umana nel suo progredire faticoso in questa *valle di lacrime*, ma anche di tanta fede e fiducia. Queste donne che scrivono appoggiate ad un parapetto; questi uomini seri e aggrottati che tracciano linee

<sup>11</sup> *Ivi* 2,9.

<sup>12</sup> *Ivi* 4,21.

<sup>13</sup> *Ivi* 3,11.

<sup>14</sup> *Ivi* 3,15.

dure, tornano bambini davanti al trono della Regina del Cielo e della terra...

«A Maria Ausiliatrice perché mi conceda salute, comprensione, felicità e che custodisca i miei figli dalla mala ora, e che non mandino Bob (Roberto) in Vietnam». Questa che non si firma, è una centroamericana che vive negli Stati Uniti e trepida per il figlio sotto le armi.<sup>15</sup>

«Vergine Maria Ausiliatrice, con tutto il cuore ti supplico, fa' che mi passi questo mal di capo e di spalle e in tutto il corpo; concedi la salute e la pace a me e a tutti i miei. Carlos G., 8 febbraio 1967».<sup>16</sup>

«Suor Maria, anche se non ho il piacere di conoscerla, la supplico, chiedi a Maria Ausiliatrice che aumenti in me la fede. Gabriella de Galdámez».<sup>17</sup>

Ed ora parla Josefa Sánchez de Pacheco:

«Avevo un'ulcera allo stomaco. Il dottore mi aveva fatto una radiografia che lo attestava. Tutte le cure servivano a nulla. Continuavano i dolori e non c'era rimedio che servisse. Allora lasciai tutte le medicine e mi misi nelle mani di Maria Ausiliatrice, curandomi solamente con l'acqua della Madonna. Dopo un certo tempo tornai dal medico che mi fece un'altra radiografia e poi, guardandola più volte, diceva alla sua infermiera, che è mia zia, 'ma non ha più niente, più niente! C'era l'ulcera e non c'è più'. Maria Ausiliatrice mi aveva risanata».<sup>18</sup>

Parla Virginia Camacho Alvarado.

«Da tre anni mio marito era caduto nella rete del peccato e viveva lontano dal focolare domestico, legato ad altra persona.

<sup>15</sup> *Ivi* 3,16.

<sup>16</sup> *Ivi* 5,23.

<sup>17</sup> *Ivi* 3,14.

<sup>18</sup> Scritti, fasc. VI 335.

Incominciai la novena a Maria Ausiliatrice e il primo giorno egli abbandonò la cattiva sua vita e tornò a casa...».<sup>19</sup>

Parla Beliza Garro:

«Rendo Grazie a Maria Ausiliatrice perché i miei figli hanno trovato un buon lavoro e anche per un'operazione riuscita molto bene».<sup>20</sup>

Qui si tratta di una ragazza-madre:

«Mia figlia aveva fatto un passo sbagliato e, senza essere sposata, ebbe un figlio. Ne soffrì moltissimo e andai da suor Maria insieme a mia figlia, che però non entrò nella stanza delle udienze. Ma suor Maria volle che anche la ragazza entrasse, e le disse, contenta: 'Che bellezza, presto lei si sposerà e con un *velote* (velo grande) così'. Lo disse facendo un largo gesto attorno alla testa e alle spalle di mia figlia. Io piangevo e dissi che era impossibile perché il padre del bambino non si era mai presentato alla nostra porta. Ma lei rispose: 'Sì sì, si sposerà e sarà un matrimonio legittimo'. Era dicembre quando andammo da suor Maria. In gennaio si presentò quel giovane senza prevenirci e si dichiarò contento di sposare mia figlia. Ciò senza che nessuno della famiglia sua e nostra l'avesse spinto a farlo. In febbraio si sposarono, compendosi esattamente ciò che aveva predetto suor Maria [...] Andai a ringraziare Maria Ausiliatrice».

«Dopo un certo tempo, non so per quale imprudenza, divenni rauca e tale rimasi per quattro mesi. Tutte le medicine risultavano inutili. Tornai nuovamente alla casa *de la Virgen* chiedendo a Maria Ausiliatrice che mi sanasse per le orazioni della sua cara figlia a cui dissi: 'Mi prescriva qualche cosa che mi faccia guarire, suor Maria!' E lei a me: 'Donna di poca fede, non c'è qui l'acqua della Madonna?' Io, prendendole la mano e passandomela sulla gola, risposi con la mia raucedine: 'Lei può guarirmi'. Suor Maria, come scherzando, mi diede un pizzicotto sulla gola e immediatamente mi tornò la voce limpida per sempre».<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Scritti, fasc. VI 276.

<sup>20</sup> Suppliche, 3,12.

<sup>21</sup> Relazione della signora Maria Rosa León de Solís. San Rafael de Villa Colón, gennaio 1981. È testimone suor Ana Maria Cavallini.

Quel pizzicotto risanatore è una estrosità di suor Maria. Ma pare che alla Madonna e al suo divin Figlio i tipi estrosi non spiacciono affatto. C'è poi da sottolineare quel «*velote*» per la ragazza-madre. Uh, noi ci saremmo scandalizzati. Lei, per nulla: le andò incontro contenta... E se aveva, a volte, delle «sante impazienze» e le sue «sante collere», queste non erano certamente per chi, in un attimo di vertigine, era caduto!<sup>22</sup>

Una singolare profezia:

«Senza conoscere suor Maria Romero, per mezzo di una mia compagna di scuola, andai a parlarle di un problema mio personale. Durante il colloquio, mi disse queste parole: 'Da oggi in poi nascerà in lei un amore così grande a Maria Ausiliatrice che le sarà scudo per sempre e in tutti i suoi problemi'. Mai ho dimenticato quelle parole che si compirono, poiché tutti i giorni prego la mia Madre Maria Ausiliatrice con grande amore e per questo ho ricevuto grandi favori».<sup>23</sup>

Un certo signor Orlando Tapia Guerrero comincia la sua deposizione così: «Quattordici anni fa (scrive nel 1982) conobbi suor Maria che era all'inizio della sua opera. Fui in amicizia con lei e attraverso di lei nacque in me una grande devozione a Maria Ausiliatrice. Sentivo anche dire continuamente che molte persone ricevevano grazie e favori da Maria Santissima per le preghiere di suor Maria. Io mi trovavo in una situazione economica disastrosa; passavo notti intere senza poter chiudere occhio, studiando come pagare le obbligazioni che avevo con tre banche commerciali e con una ventina di persone [...] Tormentato, andai a cercare suor Maria che mi disse, dopo aver ascoltato tutti i miei guai: 'Orlando, oggi stesso parlerò alla Santa Vergine, la supplicherò che ti aiuti'. E io andai in banca per parlare con il gerente, pensando continuamente a Maria Ausiliatrice e a suor

<sup>22</sup> Cf WERENFRIED VAN STRAATEN, *Dove Dio piange*, (Editrice Città Nuova, 1969) 9. Vi è in 'Padre lardo' e in suor Maria un'affinità sorprendente, sia pure in situazioni molto diverse: tutti e due volevano asciugare le lacrime di Dio, nel Figlio Gesù che continua a versarle in tutti gli afflitti e ploranti della nostra epoca.

<sup>23</sup> Relazione di Virginia Murillo Alvarado, Santa Barbara, Heredia.

Romero [...] Il gerente mi disse a mia gran sorpresa: 'Don Orlando, salveremo il suo piccolo capitale', e mi fece credito per 600000 colones (dovevo pagarne in tutto 700000). Mi disse inoltre che potevo rimborsare nei mesi di gennaio, febbraio e marzo durante i quali i miei negozi funzionavano bene [...] Tornai da suor Maria sommamente emozionato, però prima entrai in cappella, mi prostrai davanti alla Vergine Santa, la ringraziai, piansi come un bambino. Trovata suor Maria e raccontato quanto avvenuto, mi rispose: 'Sì, Orlando, è la Madre mia Santissima che ti ha salvato'». <sup>24</sup>

Nella sua lunga deposizione il signor Orlando afferma che molte volte, anzi ogni volta che veniva alla capitale da Puntarenas, passava a visitare Maria Ausiliatrice nella sua cappella e che sovente incontrava ivi suor Maria, a volte «in assoluta solitudine e — dice — più di una volta vidi i suoi occhi pieni di lacrime». Poi continua: «Il suo modo di parlare, la sua costante dolce espressione mi lasciavano intravedere quanto amasse la Vergine Santa. Mai vidi nel suo sembiante qualcosa che non fosse amabilità, affetto, bontà, desiderio di bene, ansia di proteggere [...] Dava amore, comprensione, fede e speranza. Per le sue preghiere i miei affari si sono sistemati ed io, secondo promessa fatta, ho costruito una piccola cappella e vi ho posto una statua di Maria Ausiliatrice fatta arrivare dalla Spagna. Suor Maria ci regalò il necessario per la celebrazione della santa Messa...». <sup>25</sup>

Per ricollegare l'*Opera Madre* con il *Fermaglio d'oro*, riportiamo ancora da don Orlando: «... Quando seppimo attraverso la radio la notizia della morte di suor Maria, provammo uno strazio insopportabile, come una lacerazione interna: se n'era andata la persona che sulla terra aveva il più grande amore a Gesù Sacramentato e alla Santissima Vergine. Non potrò mai dimenticarla e

<sup>24</sup> Dichiarazione di Orlando Tapia Guerrero, Puntarenas, Costa Rica, 4 settembre 1982.

<sup>25</sup> *Ivi.*

anche ora che racconto questa storia, sento il cuore tremare come quel giorno...».<sup>26</sup>

Per farci un'idea di ciò che poteva essere la visione della cappella della casa della Madonna — lo ricordiamo, vero? — che nessuno voleva,<sup>27</sup> ascoltiamo suor Maria mentre racconta: «Una signora di Heredia che non era stata mai alla casa *de la Virgen* in un ventiquattro maggio, entrando in cappella e vedendo il mare di luce e di fiori intorno a Gesù sacramentalmente esposto e intorno alla statua della Madonna, esclamava fuori di sé: 'Ma che è questo? Che cos'è tutto questo?...' Rivolgendosi quindi a una delle suore, le disse: 'Madre, per favore, mi dia il permesso di telefonare alla mia famiglia perché vengano tutti a vedere il paradiso sulla terra'».<sup>28</sup>

Alcuni giorni prima del 24 maggio 1968, suor Maria dopo la Messa delle ore 16,30 del sabato, chiamò alcuni uomini, tra cui vi era Chalo, e disse loro: «Come vedono qui ci sono io sola donna, perché se ve ne fosse un'altra, addio segreto». Consegnò a ciascuno dei presenti una canzone messicana detta *mañanitas* con le parole adattate per Maria Ausiliatrice e aggiunse: «In primo luogo, non dicano a nessuno quello che faremo, perché sarà una sorpresa che risulterà molto gradita a tutti i devoti di Maria Ausiliatrice. Questo canto lo eseguiremo noi, voi ed io, come una serenata, alla porta esterna della cappella alle 4 del mattino il 24 maggio. Sono d'accordo»? Disse quindi a Chalo: «Tu che suoni il violino esercitati con questo signore (e glielo presentò) che canterà l'Ave Maria di Shubert. Io vi accompagnerò con l'organo. Sarà bellissimo e diventerà tradizionale».

Quei signori si prepararono il meglio possibile. Il tenore e Chalo fecero prodigi di virtuosismo in quell'indimenticabile mattino e, proprio come aveva detto suor Maria, *las mañanitas* divennero una tradizione.

Racconta entusiastico Chalo: «Mi consta che v'era gente da tutto il Centro America e dai Caraibi. Ebbi occasione di par-

<sup>26</sup> *Ivi.*

<sup>27</sup> Cf cap. VIII, nota 30.

<sup>28</sup> *OSMA* 163.

lare con parecchie persone venute, appunto, dai Caraibi e vidi che si portavano via delle grosse latte di *agua de la Virgen*».

«C'era in quella dorata aurora un complessino di *Mariachis* i quali, con i loro strumenti e le loro belle voci completarono l'atto, gettando anche le cosiddette castagnole o petardi, con esito brillante ...salvo quello di far accorrere in motocicletta un vigile urbano». Chalo conclude: «Ah, com'era felice suor Maria».<sup>29</sup>

Gli 'operatori' del 24 maggio alla casa *de la Virgen* sono i cittadini di Poàs. E questo è il frutto del grande amore che suor Maria seppe infondere in Eloina Murillo per la Vergine Santa.

Poàs è tutta di Maria Ausiliatrice durante l'anno e per ogni evenienza. A Lei hanno anzi eretto un santuarietto sulle falde del vulcano<sup>30</sup> ma la festa del 24 maggio lassù si celebra in anticipo o si posticipa, perché nel ventiquattro maggio tutto Poàs si riversa a San José: uomini, donne, ragazzi, ragazze, fanciulli e bambini, persino quelli in fasce: stanno a casa pochi anziani a far la guardia.

Una settimana prima del gran giorno, le donne di Poàs iniziano la raccolta di ogni ben di Dio: salumi, pollame, farina, olio, frutta, zucchero, caffè e andiamo dicendo, per il servizio di bar e di ristorante, con dolciumi e bibite. La casa di Eloina diventa un emporio. Ogni massaia sfoggia le sue specialità, cucinando arrostiti o impastando farina per panini o *toast* e biscotti di ogni specie. La cittadina ha il profumo dei dì di nozze, come se tutti si sposassero con la gioia di Dio. E come se gli invitati fossero tutti parenti prossimi.

La notte tra il 23 e il 24 maggio a Poàs dormono solo i piccoli e per poche ore. Prima delle tre arrivano strombazzando gli autocarri e la gente è già in piazza. Si caricano pentole, barili, bidoni, sacchi e borse... Si sale, si va: i fari degli autobus allungano le ombre ai lati della strada. E le 'Ave Maria' dei felici viaggiatori vi si stendono sopra soavemente.

All'arrivo, si scarica e si organizza la santa giornata, mentre la banda lancia le prime note de *las mañanitas*. Ma la prima è

<sup>29</sup> Dichiarazione di G. Ch. R. già citata.

<sup>30</sup> La cappella fu benedetta da S.E. monsignor Bolaños Enrique.

sempre quella inventata da suor Maria in quel 1968:

Già la luce del mattino fa vermiglio il cielo  
Alla Regina Ausiliatrice canta l'anima festosa.  
Ascolta, o Madre, la luce tersa è tornata,  
trillano gli uccelli, la luna se n'è andata.  
O Maria Ausiliatrice che ai tuoi figli nulla neghi,  
Benedici questa fiumana che a Te vuole cantar.  
Ascolta, o Madre...

Sono strofe e strofe che tutti cantano, mentre si accendono le candele e le torce d'accompagnamento della processione. Maria Ausiliatrice esce sul carro che Alvaro Abarca Jiménez prepara ogni anno sempre più bello, poiché le signore collaboratrici di suor Maria portano fiori a fasci ed ornamenti ogni volta nuovi.

Qualcuno potrà dire, come ci fu chi lo disse in quegli anni immediatamente post-conciliari, quando si credeva di poter buttare a mare «la infantile devozione del popolino», che quelle manifestazioni erano fanatismo o superstizione o folklore. Ma «non si può distruggere la forma più pura di amore che esista, l'amore di una madre per i suoi figli»...

Nell'anno 1976 un padre claretiano si trovò il mattino del 24 maggio all'aurora, nella strada prospiciente l'antico *cafetal*. Vi andava per la prima volta, dopo aver celebrato durante alcuni giorni della novena, la Messa nella cappella... L'impressione che ne ebbe fu fortissima e la tradusse, forse su richiesta di suor Maria, in una relazione che abbiamo sott'occhio e che risponde a tutte le suindicate obiezioni.

«Alle quattro del mattino mi trovavo all'Opera Sociale di Maria Ausiliatrice, ossia alla casa della nostra popolare suor Maria Romero, da tutti conosciuta e mi sentivo assalire da un'autentica commozione d'anima. Pregando il Rosario tra quella moltitudine e seguendo la statua di Maria Ausiliatrice circondata da fiori e da torce (ventiquattro uomini sempre la seguono con grandi ceri come suoi paladini) e da candele accese e canti propri della nostra terra, ossia *las mañanitas*, mi dicevo: Mio Dio, e oggi dicono che il popolo ha perso la fede o la va perdendo... Ma questo popolo che segue la Regina del Cielo, la più bella fra le donne, non è forse l'autentico popolo di Dio?!... E con quale fondamento vanno dicendo questo, in certe assemblee dove si parla

di tutto, meno che di Dio? Io che lo contemplo, questo popolo, in preghiera ad un'ora non certo comoda ed han dovuto alzarsi alle tre od anche prima, ne resto ammirato. Tutte le strade all'intorno sono colme di gente e più in là non trovi un solo posto per parcheggiare la macchina... Ma le mie riflessioni vanno oltre: è tutto questo superstizione? È semplicemente un'abitudine sciocca? Sbaglia il nostro popolo seguendo Maria? Non è un grossolano equivoco? Bisognerà correggere e cambiar direzione alla sua pietà?... Molti la pensano così. Però no, non c'è niente da correggere. Io scopro l'impulso dello Spirito Santo che sempre guida il corpo mistico di nostro Signor Gesù Cristo verso la Chiesa per il raggiungimento di quella meta che è lui medesimo, il nostro Salvatore. Però, c'è forse qualcuno che meglio di sua Madre ci conduca alla meta? [...] C'è qualcuno che con più sicurezza e dolcezza sappia comunicarci la vita eterna, se non la Madre di tanto Figlio? Ecco la prova: nei giorni scorsi mi è toccato in sorte di predicare parecchie volte in questa cappella di Maria Ausiliatrice. Quanta gente! Vere moltitudini che entravano in continuazione a pregare, riunite intorno all'altare, ai confessionali per lavare la loro anima nel Sangue di Nostro Signore e poi nutrirsi del Pane eucaristico, ossia di Gesù, Figlio di Maria. Poi uscivano come ora che sono stati da Gesù e, venuti nel vestibolo, hanno incominciato a cantare *Vamos todos con flores a Maria, con flores a porfia...* (Venite, andiamo tutti con fiori a Maria, con fiori a fasci)».

«Superstizione? Equivoco? No, ripeto che no... Qui tutt'intorno — dalla mensa dell'altare alla strada — tutti siamo con Gesù nel cuore intorno a Maria...».

E questo claretiano, che purtroppo non si firma, ci racconta che l'anno 1975, per inavvertenza o per dimenticanza, non erano stati riempiti di ostie i cibori la vigilia del 24 maggio e, quindi, non erano state consacrate le ostie. Eppure — «ce lo ha detto chi poteva dirlo», assicura —, in questa cappella di Maria Ausiliatrice furono distribuite più di 20000 comunioni. Chi riempì i cibori? Lei, Maria! Noi oggi la invochiamo col titolo che i figli e le figlie di san Giovanni Bosco hanno reso popolare: Maria Aiuto dei cristiani. Che bel titolo! Il popolo cristiano così la chiama con fiducia, con affetto, con tenerezza [...] Questa Madre benedetta sia il nostro ausilio durante tutta la nostra vita così che, invocandola

con fervore nei momenti difficili possiamo sperimentare la sua poderosa protezione e allora le nostre vittorie saranno le sue vittorie poiché in definitiva vince in noi Cristo Re immortale. E la benedizione di Dio ci accompagni lungo tutta questa giornata».<sup>31</sup>

E c'era un giovane medico che, da piccolo, era stato alunno del *kindergarten* al *kind*. Porfirio Valverde Montero si chiama. Aveva imparato ad amare Maria Ausiliatrice come la somma di tutti gli amori...

Che cosa può mai ricordare un ragazzino di cinque, sei anni? E invece Porfirio ricorda chiaramente quei due anni. Poi, con l'aiuto di sua madre, gran devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, si fece imitatore di suor Maria Romero Meneses, nel suo campo, essendo specializzato in microbiologia ecc. ecc.

Porfirio si sente salesiano nell'anima e cattolico all'osso.

La prima volta che lo vidi, presso il giardinetto all'entrata della cappella di Maria Ausiliatrice nella Casa *de sor Maria Romero*, ebbi paura: mi appariva come uno di quegli omoni che, se ti danno un manrovescio, ti staccano la testa dal corpo. Ma divenne d'un subito fanciullo parlando di suor Maria... Diceva così:

«Ricordo la prima volta che venni a questa casa, accompagnato da mia madre, dalla mia sposa e dalla mia primogenita, allora un batuffolino vivo... Eravamo negli anni sessanta e già erano famosi i quindici sabati di Maria Ausiliatrice... Già la gente il sabato era tanta che si celebravano parecchie sante Messe, oltre quella delle 16,30 con la processione... Già venivano con bottiglie e bottigliette a prendere l'*aguila de la Virgen* [...]. Da settimana a settimana centinaia di persone attendevano il loro turno per parlare con suor Maria, esponendole pene necessità infermità dolori familiari o personali, mancanza di cibo, di lavoro, di fede, di speranza, di carità, situazioni di peccato, di vizio e di cose peggiori... Tutti cercavano consiglio e consolazione. Lei li invitava alla preghiera, ad adorare il Santissimo, ad avere fede nel suo Re e nella sua Regina...».

Il dottore parlò per oltre un'ora. Alcuni giorni dopo quel pri-

<sup>31</sup> Relazione del 24 maggio 1976 (AGFMA).

mo incontro, suor Maria Cavallini venne a cercarmi perché Porfirio voleva condurmi a vedere le belle realizzazioni nate sull'esempio di suor Maria Romero. Il piccolo bus lasciò il centro-città e s'avviò incontro alla fascia della miseria. Intanto il caro dottore parlava parlava... «In molti miei lavori e missioni come educatore, microbiologo, investigatore, vice direttore e direttore di laboratori della Salute Pubblica, suor Maria mi aiutava moralmente e spiritualmente nella linea del Sistema salesiano (Preventivo). Essendo io, ad un certo momento nominato direttore della rete di acquedotti e fognature della città e provincia, cercai insieme ad altri dirigenti, di risanare l'acqua rendendola potabile con controlli batteriologici e chimici... Ma incontrammo estremisti e terroristi che ci fecero una lotta feroce, effettuando sabotaggi, rompendo tubi ecc. Potemmo tuttavia condurre a termine l'opera, estirpando il tifo e il paratifo, la poliometite e altre infermità dovute all'acqua inquinata. Diminuirono le malattie da parassiti intestinali e riuscimmo anche a vincere l'orgoglio e l'ignoranza. Io mi diedi il compito di mescolare l'acqua che dava suor Maria con quella di Lourdes e quella di Nostra Signora degli Angeli (il cui santuario si trova nella città di Cartago e che è considerata la protettrice di Costa Rica. *n.d.t*) e versarle in tutti i grandi serbatoi dell'altipiano, accogliendo i consigli di suor Maria che mi diceva: 'Fede e preghiera possono tutto. A Dio nulla è impossibile'. In un'altra occasione — sempre sulla linea di aiuto sociale, secondo l'esperienza di suor Maria — scrissi un articolo per il periodico *La decade del settanta sarà decisiva per l'America*. Parlavo con chiarezza della compartecipazione dei beni della terra tra ricchi e poveri; insistevo sulla battaglia contro la fame nel mondo, contro l'anemia dovuta alla sottoalimentazione, e che i Paesi ricchi debbono aiutare i Paesi poveri... Poi mi venne un certo timore perché quell'articolo toccava interessi brucianti che, infine, non erano altro se non l'insegnamento della Chiesa... Parlai con suor Maria quando già l'articolo era pubblicato e ripreso da altri periodici ed aveva fatto un certo rumore. Lei mi *ordinò* di pregare molto e di pormi agli ordini di Gesù Sacramentato e, possibilmente, di comunicarmi ogni giorno... Ebbene, le proposte che facevo in quell'articolo, vennero incorporate ai programmi del governo negli anni 1970-74 e 1975-78, dando origine alle organizzazioni, *IMAS*, *ASIG* ossia cooperative con programmi intensivi di salute, igiene, educazione ecc.».

«Fu da suor Maria — continua il dottor Porfirio — che imparai che cos'è l'amore al prossimo. L'ammiravo molto. Ci dava esempi stupendi. Diceva: 'Il Signore sostiene la mia vita... A maggiori necessità, maggiore devozione'! E siccome lei aiutava il povero dandogli il necessario per il corpo senza mai dimenticare l'anima, insegnandogli a vivere nell'amicizia con Dio, inculcando l'onestà del vivere, il vestito modesto e l'amore alla Vergine Maria con tutte le pratiche che suggeriva per aumentare la fede nei credenti, quando potei avvicinare — per sanare — gli abitanti della zona dei tuguri perduti dove regnavano con la miseria, il vizio e la sporcizia, l'alcoolismo, la prostituzione ecc., vi andai con centinaia di cartoline della nostra Madre Ausiliatrice che chiedo a suor Maria, e le distribuii ai fanciulli, alle ragazze, alle nonnine raccomandando che pregassero la Vergine Santa, che andassero a trovare suor Maria alla casa *de la Virgen*. Nacque intanto il borgo nuovo per opera dell'IMAS e di altre istituzioni con tutti i servizi sanitari e casette che chiunque può ammirare, poiché insieme a questa relazione manderò le diapositive corrispondenti...».<sup>32</sup>

Chi scrive vide e pensò alle parole di una signora di *Asayne*: «Il governo, imitando suor Maria con le sue *ciudadelas* potrebbe sanare la società».

Il dottor Valverde lamenta: «Purtroppo ricominciano a comparire al di là del nuovo borgo detto satellite, i tuguri, e il problema rinasce a causa degli immigrati costretti a fuggire dalla violenza, dalla persecuzione e dalla guerriglia dei Paesi vicini».

La conclusione?

«Preghiamo uniti a suor Maria che già è beata con Gesù e la Vergine Maria Ausiliatrice perché ci guidi a risolvere problemi tanto gravi».<sup>33</sup>

Furoreggiava la minigonna e suor Maria ne soffriva enormemente! Alla sua maniera: non con lamentazioni. Con preghiere e... rimboccandosi le maniche.

<sup>32</sup> Dichiarazione del Dottor Porfirio Valverde Montero (AGFMA).

<sup>33</sup> *Ivi*.

Le tornò alla memoria un racconto che aveva udito da suor Esther Muga <sup>34</sup> nei lontani giorni della sua vita religiosa a Granada. Prese un foglio d'un vecchio almanacco, com'era solita fare per amore della povertà, e lo scrisse per esporlo poi in bella copia all'entrata della stanza delle udienze.

Doveva aver già scritto altro contro l'immodestia perché iniziò così: «A proposito di quanto scritto anteriormente, aggiungiamo questa nota che sarà, come dice il ritornello, *più lunga della lettera* però, come dice un altro, *calza come anello al dito*».

«Intorno ai primi anni dell'Azione Cattolica, istituita da Sua Santità Pio XI e accolta dai cattolici con vivo entusiasmo, si convertì un massone italiano, che autorizzò il suo confessore a comunicare a chiunque il fatto della sua conversione e il perché. Un sacerdote, cugino di suor Esther Muga, direttrice del collegio di Granada (Nicaragua) le scrisse riferendole ciò che aveva rivelato il convertito: In una riunione massonica, presieduta da Satana, giunti alla fine della seduta, Satana stesso diede un pugno sul tavolo dicendo: 'Stiamo andando verso la bancarotta. Se si continua così, perderemo tutto! Ma dobbiamo assolutamente trionfare! Dunque, che cosa suggerite?!'... Ciascuno diede il suo parere, ma Satana scartò ogni suggerimento e aggiunse: 'C'è un unico rimedio: togliere il pudore alla donna e l'innocenza al fanciullo! Però non di colpo, perché non potremmo riuscirvi, ma con prudenza, con grande prudenza'. E diede a quegli uomini il programma che, anno per anno, avrebbero dovuto svolgere: togliendo prima le maniche ai vestiti, poi accorciando e diminuendo la biancheria intima ecc. ecc. fino ad *arrivare al nudismo*. Ci dà pena non avere copiato allora quel programma, però la realtà stiamo dolorosamente vivendola e il demonio continua con prudenza e con tenacia».

«Non possiamo non ricordare anche ciò che la Santissima Vergine disse a Giacinta, la minore dei pastorelli di Fatima e cioè che sarebbe giunta una moda indecentissima che l'avrebbe fatta soffrire molto. Parole che lasciarono la fanciulla tutta in lacrime

<sup>34</sup> Suor Esther Muga di nobile famiglia spagnola trasferitasi in Perù al seguito del vicerè Giuseppe Antonio Manso de Velasco, nacque a Lima il 4 aprile 1878, professò il 1° febbraio 1902. Dal 1925 al 1930 fu direttrice a Granada di Nicaragua, poi ispettrice in Messico e nelle Antille. Morì ultranovantenne il 29 settembre 1970.

per il grande amore che nutriva per la nostra Madre del Cielo e che anche a noi danno motivo di lacrime amare, insieme alla Madonna, ogni volta che vediamo le donne nelle riviste o alla televisione o nei films o sulle spiagge, senza riguardo alcuno né alla modestia né al pudore, dimentiche totalmente del santo timor di Dio».

«E relativamente all'innocenza dei fanciulli, che cosa dire? Parla la stessa evidenza. Per mezzo di teorie sconce suggerite dal demonio a quelli stessi che dovrebbero salvaguardarla, strappano loro quell'innocenza che è uno dei tesori più belli della vita...».<sup>35</sup>

Suor Maria era cresciuta alla scuola di Don Bosco. Sapeva a memoria che «la virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità [...] ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile è assai insidiata dal nemico delle nostre anime perché egli sa che, se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. La luce si cambia in caligine, la fiamma in nero carbone, l'angelo del cielo è mutato in satanasso quindi perduta ogni virtù».<sup>36</sup>

Leggeva dalle *Memorie Biografiche* gli *Avvertimenti* di Don Bosco ai suoi: «... Vorrei che qui mi prestaste un'attenzione speciale. Ciò che deve distinguerci dagli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere perfettamente questa virtù e d'inculcarla e di piantarla nel cuore degli altri. Per me credo di poter applicare a questa virtù ciò che si legge nella Bibbia: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Se vi è questa, vi saranno tutte le altre virtù; se non vi è questa, tutte le altre vanno disperse [...] Nei tempi in cui siamo fa bisogno in noi di una modestia a tutta prova e d'una grande castità».<sup>37</sup>

E, a sua grande consolazione, beveva queste altre parole del Fondatore: «Abbandonatevi tutti nelle mani della Madonna af-

<sup>35</sup> Scritti, fasc. V 31.

<sup>36</sup> *Ammaestramenti ed esortazioni di San Giovanni Bosco alle FMA*, in *Costituzioni 1885*; cf *Introduzione Manuale-Regolamenti FMA 1975*, 18.

<sup>37</sup> *MB XII 224*.

finché possiate sempre conservare la bella virtù della modestia». <sup>38</sup> Ed ancora: «Domandate tutti tutti di poter conservare la bella virtù della modestia. Questa è la virtù più accetta al cuore di Maria». <sup>39</sup>

La vita, come l'insegnamento di suor Maria è tutta su questa linea di luce. Non sarebbero necessarie altre testimonianze credo, però ricevemmo una lettera da una suora illetterata che fa una sintesi interessante delle virtù di suor Romero...

«Rispondo alla sua letterina in relazione alla nostra amata consorella suor Maria Romero. Lo faccio con la pena di non saper scrivere, se non queste povere parole. E lei perdoni. Vorrei dirle molte cose perché ebbi la sorte di vivere circa dieci anni a lato di suor Maria nel collegio Maria Ausiliatrice di San José di Costa Rica, però non seppi apprezzarla come avrei dovuto; non mi davo conto che stavo vivendo con una santa la quale non mostrava nulla di straordinario, se non una vita comunitaria esemplare, sempre allegra, mai contrariata. Aveva una devozione incomparabile alla Santissima Vergine e comunicava l'amore con cui l'amava a chiunque l'avvicinasse. Manifestava il santo amor di Dio in molte forme e una di queste era il vederla sempre contenta, sempre unita al Signore, sempre conforme alla volontà di Dio ed anche dimostrando un grande amore ai fanciulli più poveri e abbandonati. *La sua moralità era esemplare*, la sua pietà senza ostentazione. Era molto sottomessa alle sue superiori e alle Costituzioni. Condivise la vita umile del Signore Gesù. Mai un cattivo esempio...». <sup>40</sup>

E c'è anche una dichiarazione con firma autenticata, che dice così: «Conobbi suor Maria Romero molti anni fa. La sua umiltà, la sua dolcezza, il suo amore a Gesù Sacramentato, alla Santissima Vergine e al suo prossimo era grandissimo. Aveva sempre una parola di consolazione per tutti, e per ogni problema un buon consiglio. Più di una volta andai a cercarla disperata, e

<sup>38</sup> *Ivi* IX 348.

<sup>39</sup> *Ivi* XI 241.

<sup>40</sup> Lettera a suor Grassiano, 20 luglio 1982 di suor Concepción Binder, da San Salvador (AGFMA).

sempre le sue parole mi davano pace e conforto. Trasmetteva il suo amore a Gesù e alla Vergine a tutti. Mi insegnò come dovevo pregare e come avrei potuto andare a Gesù per mezzo di Maria che era il suo grande amore. La chiamava 'la mia Madre del Cielo'. Raccomandava che cercassimo di *riparare i peccati d'impurità che erano tanti, sia nel vestire che in molte altre forme di vita*, e di consolare la Vergine pregando il Rosario tutti i giorni e che si ricevesse la comunione frequentemente...».<sup>41</sup>

Anche alle sue aiutanti suore, giovani o no, dava consigli che possono sembrarci minuzie, ma non lo sono...

«Stiamo attente a noi stesse e procuriamo di non mettere le mani sotto il grembiule o sotto l'abito. Sta male. È indecente, immodesto. Cerchiamo di non mettere le mani dietro la schiena perché, soprattutto nel camminare, non sta bene, non è modesto. È un andare per nulla edificante né modesto».<sup>42</sup> Queste osservazioni possono farci sorridere. Ma tutti sanno che basta un soffio ad appannare lo specchio. Quando nelle scuole s'insegnava il Galateo, nessuno considerava minuzia un contegno educato, un atteggiamento dignitoso. Don Bosco stesso ai suoi seguaci domandava, per esempio, di non mettere le gambe cavalcioni stando seduti<sup>43</sup> né credo che la convivenza sociale abbia guadagnato molto dalla malacrezia che oggi costella piazze, strade e pubblici ritrovi, o con le smancerie moderne squadernate un po' dappertutto.

E tuttavia suor Romero non si fermava all'atteggiamento esteriore degno: raggiungeva le vette del candore: «La gioia è il segreto gigantesco del cristianesimo per la fede, la fuga del peccato e il compimento del dovere nel lavoro. La gioia è purezza; la purezza è la sublimazione dell'amore...».<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Dichiarazione di Maria Floria Jiménez de Vargas. Autenticata il 21 giugno 1983.

<sup>42</sup> Scritti, fasc. XII 14, dichiarato da suor Laura Medal.

<sup>43</sup> MB IV 205. «Il contegno di Don Bosco rivelava sempre la sua grande modestia e mortificazione [...] Seduto, non poneva mai una gamba a cavalcioni sull'altra».

<sup>44</sup> Scritti, fasc. IX 9 n. 20.

E ideò la «Crociata della modestia».

La si vide disegnare modelli di sottovesti. Perché? Il corso di taglio funzionava benissimo...

La spiegazione di quel disegnare ce la dà una lettera che scrisse a madre Margherita Sobbrero, a quel tempo vicaria generale dell'Istituto. La lettera è in un italiano un po' spagnolo-leggiante. Ci permettiamo di 'drizzarlo'. La data è del 27 dicembre 1975.<sup>45</sup>

Reverenda e amatissima madre Margherita, Viva Gesù. Le scrivo piena di affetto filiale per augurarle felice e santo anno nuovo. Molte volte ho iniziato a scriverle dopo il capitolo <sup>46</sup> per congratularmi con lei per la sua rielezione a vicaria generale; grazie a Dio e gioia nostra, ma il Signore, nonostante la mia insufficienza e la mia ignoranza, mi ha fatta parlare tutto il giorno e tutti i giorni a gente che arriva qui per sfogare le proprie pene con me cercando consiglio, desiderando dalla mia Regina una grazia ecc... (E pensare che tutto questo era già nella mente di Dio da tutta l'eternità!) Ah, come mi commuove e giubila la mia anima d'amore e di gratitudine perché, chi sono io che Lui e la Madonna attraverso la mia persona spargano consolazioni sulle anime afflitte?...

Ma, madre Margherita, il colmo, oggi, è che non soltanto il Signore mi ha concesso di consolare la gente, ma di consolare e asciugare le lacrime, indovini di chi: nientemeno che quelle della *Mamma bella*... A Lei stessa, sì, sì!...

Prima che la pastorella Giacinta morisse, la Madonna le apparve e le disse che sarebbe arrivata una moda che l'avrebbe fatta piangere e soffrire molto. Io dal momento che ho letto ciò, non ho più cessato di soffrire come la pastorella e di pregare. E anche più nel vedere come davvero, a piccoli passi, ma conforme al programma che Satana ha dettato ai massoni, le donne vanno denudandosi. E incominciai a predicare la modestia cristiana conquistando allora cinque persone e niente più: le mie parole le portava via il vento. Che dolore!

Al principio del mese di ottobre u.s. venne da me una religiosa della 'Divina Pastora' che aveva passato trent'anni in Spagna e, lagnandosi, mi diceva: 'Lei non soffre al vedere come le donne vestono indecentemente? Ma il peggio è che ho potuto constatare che anche delle mie consorelle, sotto l'abito religioso sono quasi nude'. Quelle parole furono per me una pugnalata; il mio dolore diventò angoscia. 'È qui — mi sono detta — la

<sup>45</sup> Cf AGFMA.

<sup>46</sup> Intende il Capitolo Generale XVI, celebratosi a Roma dal 17 aprile al 28 luglio 1975.

molta sofferenza e il molto piangere della mia *Mamma bella*'. E andavo ripetendo a Gesù lungo i corridoi: 'Concedimi, mio tesoro, di poter consolare e asciugare le lacrime della nostra *Mamma bella*. Concedimelo per carità. Dimmi che cosa posso fare. Come faccio?'... E il 24 dello stesso mese ho ricevuto la risposta: *Dire alle donne che vengono a consultarmi per risolvere i problemi che le tormentano, che facciano il sacrificio di vestire modestamente* (intende biancheria intima n.d.t.) *almeno durante i sessanta sabati*. E così faccio: spiego e regalo loro il figurino <sup>47</sup> aggiungendo che, chissà, magari potranno farlo anche per le figlie, giacché il mondo va di male in peggio.

Non vede, madre Margherita, che grazia straordinaria è questa che io, povera peccatrice, possa consolare e asciugare le lacrime nientemeno che alla nostra *Mamma bella* che è la consolatrice dei tribolati? Non è una cosa incredibile? Sa quante donne ho conquistato dal 25 ottobre al 25 dicembre? 244! Che gioia, nevero?

Oggi, quello che vado dicendo a Gesù è press'a poco questo: 'Mio Re, grazie. Ti ringrazio con l'amore della nostra *Mamma bella*, con l'amore del Padre, con il tuo stesso amore, e con l'amore dello Spirito Santo'.

Ad ogni donna suggerisco: 'Ogni mattino, quando si mette la sottoveste, dica a Gesù: Abbraccio la tua croce: tutto per te e per la Madonna, per riparare tante offese che fanno soffrire i vostri Cuori. E quando il calore soffocante bagna di sudore il suo corpo, dica: Grazie, Gesù. E s'immagini che sia il Sangue di lui che scende lungo le sue membra — come San Paolo che diceva: Siate miei imitatori come io di Cristo <sup>48</sup> e pensi che suor Maria non solo usa una sottoveste con spalla larga, ma con manica fino al polso (e gliela faccio vedere) e ancora, sopra un polsino nero foderato, e un velo nero sulla testa'. Dicono: 'Certo', e se ne vanno pienamente disposte a vestire d'ora in poi modestamente. Una donna, intenerita e convinta, dopo avermi detto di scrivere il suo nome (per la crociata della modestia n.d.t.) soggiunse: 'Non potrebbe scrivere anche i nomi delle mie cinque figlie, perché io farò sì che usino queste sottovesti fino alla morte'. Che bellezza!

Madre Margherita, io uso come la famiglia di cui sopra, la mia biancheria come la usavano le nostre prime sorelle, fino alla morte. Le mie superiori, così buone, me lo hanno permesso. Ah, se si potesse arrivare ad essere del numero di quelle prime suore così candide, pure, umili, semplici!...<sup>49</sup>

<sup>47</sup> È allegato alla lettera di madre M. Sobrero (AGFMA).

<sup>48</sup> I Cor 4,16.

<sup>49</sup> Scritti. Lettere. A madre M. Sobrero, 27 dicembre 1975.

Seguono assicurazioni di preghiere, saluti e rinnovati auguri. Poi suor Maria ripensa a ciò che ha scritto e sente il bisogno di qualche *post scriptum*. Continua dunque:

N.B. ... Il mio apostolato è parlare incessantemente di Gesù Sacramento e di Maria Ausiliatrice. E al vedere come la gente corrisponde — perché è Lui che fa tutto — *la mia anima esulta in Dio mio Salvatore*.

Siccome scrivo a poco per volta, dopo aver messo la firma ho aggiunto queste poche righe e so che sarà contenta. Questa mattina, prima di mettere il foglio nella busta mi venne in mente di dirle che, sia che io parli, pensi o faccia qualunque cosa, se lo faccio con amore e conformemente alla volontà di Dio, posso asciugare le lacrime della nostra *Mamma bella* e così sarà perché la retta intenzione è per Iddio la bacchetta magica di cui si serve per convertire in realtà le cose desiderate. Ma non c'è dubbio che per la Madonna è cosa consolantissima che le sue figlie vestano modestamente, vero?<sup>50</sup>

Il numero di giovani donne che accettavano di vestire modestamente crebbe in maniera assolutamente inattesa: segno di gradimento divino... Abbiamo trovato il quadernetto di appunti su cui suor Maria segnava le iscritte alla *Liga de la modestia en reparación y en unión de Jesús Crucificado y de María al pie de la Cruz*. E abbiamo fatto il conto.

Duemilaquattrocentoquarantatre!

Questo dal 25 ottobre del 1975 al 7 luglio del 1977, conquistando alla purezza della vita che è visione e santità, attraverso la modestia del vestire, uno stuolo di consolatrici di Maria ai piedi della croce!

E il *Fermaglio d'oro* s'arricchiva di altrettanti diamanti!

Dobbiamo aggiungere, con commozione, che nel medesimo quaderno si trova iniziato l'elenco dei nomi per il 1978. Suor Maria pose la data e segnò i numeri d'ordine da uno a ventiquattro. I nomi effettivi sono soltanto quattro. Preparava i nuovi diamanti per l'anno che non vide più.<sup>51</sup>

Trovammo sottolineato da suor Maria nella sua Bibbia un

<sup>50</sup> *Ivi*.

<sup>51</sup> Scritti. Apuntes, 23-75.

brano che dovette meditare molte volte, soprattutto — pensiamo — per le udienze, preso da San Paolo: «Fratelli, il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore [...] Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? [...] Tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio? E che non appartenete a voi stessi? Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo».<sup>52</sup> E certamente lo meditava con lacrime, se scrisse quanto segue: «C'è un problema grave qui in Costa Rica: sovente le donne del popolo sono abbandonate dal marito e allora, di che cosa vivono?... Mandano le figlie a guadagnarsi il pane *offendendo il Signore!* Lo confessano le ragazze stesse, dai nove anni in avanti: 'Mamma ci manda perché non abbiamo da mangiare'. Ah, non è questo un dolore che strazia il cuore? Vado ripetendo: 'Don Bosco, che cosa faresti in questo caso?... Padre amato illuminaci, aiutaci'».<sup>53</sup> E sognava la «Casa-famiglia», là dove già stava attrezzando all'uopo le casette comprate.

Donna dai vasti disegni, confessava: «Io sono diversa da San Francesco di Sales nei desideri. Desidero molte cose e le desidero molto, ma soltanto per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. E ciò che desidero lo sottometto sempre all'obbedienza, considerando che, se non mi viene concesso, la rinuncia sarà di maggior gloria per il Signore e per me di maggior bene... Ma, le migliaia e migliaia di anime che corrono ciecamente incontro alle tenebre della morte? [...] Questo pensiero non lascia di opprimermi il cuore. Come comprendo il nostro Padre nel suo grido: *Da mihi animas*».<sup>54</sup>

Se l'eco della sua purezza e dell'opera o «Crociata della modestia» non aveva un'ampiezza universale, arrivava però a molte anime; molti s'incamminavano su quella strada candida, dopo aver conosciuto e parlato con suor Maria.

Certo, il *Fermaglio d'oro* — il 24 maggio — aveva maggior risonanza; i tanti poveri che settimanalmente ricevevano di che vi-

<sup>52</sup> *I Cor* 6,13-20.

<sup>53</sup> Scritti. Lettera a madre M. Sobbrero, 10 dicembre 1973.

<sup>54</sup> *Ivi*.

vere colpivano e impressionavano di più, è normale.

Così successe che il Rotary Club di Costa Rica si occupasse di suor Maria Romero Meneses. Ma eravamo già al 1976. Madre Pilar aveva già lasciato l'ispettoria. A San José era giunta una nuova ispettrice, madre Maria Auxiliadora Mieza.

Dunque, il Rotary Club dava ogni anno un premio alla «donna dell'anno» e, in quel 1976 decretò — celebrandosi il venticinquesimo dalla fondazione — di offrire a suor Maria la medaglia d'oro per meriti eccezionali. Lei però se ne scusò: lo rifiutò. Non meritava tanto! E non si presentò a ricevere il premio. Diceva: «Io? Sono una *loca* e nulla più».

Il presidente del Rotary Club allora decise di andare con il suo seguito alla trentaduesima strada per consegnare l'onorificenza... E lo fece sapere a suor Maria che corse dall'ispettrice... Poi si consigliò con suor Ana Maria Cavallini: «Che cosa devo fare?»

Suor Ana Maria le rispose: «Dovrà dire alcune parole di ringraziamento, credo». E lei: «Scrivimele, Anita, io le studio a memoria...».

Venne il giorno della consegna. Presentazioni, discorsi. Ora toccava a suor Maria, che si voltò verso suor Ana e le disse: «Non ricordo più nulla»...

Parlò la vicaria ispettoriale che era presente in nome dell'ispettrice assente... Suor Maria, ch'era stata decorata da una gentile signora, forse la moglie del presidente signor Jorge Gonzales, sollevando leggermente l'abito al punto ov'era stata puntata la medaglia, disse a conclusione: «Questa medaglia è per me. E per i poveri?». Aveva già in mente di venderla?!

La direttrice invitò tutti a visitare l'opera e suor Maria faceva da cicerone. Ad un tratto il presidente, sommamente sorpreso di quanto andava vedendo, disse: «Ma per fare tutto questo, ci saranno voluti fiori di milioni. Come hanno fatto? Come fa, suor Maria?».

— Non sono io, no. È la Madonna. Vede, l'altro giorno avevo un grosso debito da pagare. E non avevo il becco d'un quattrino. Così sono andata in chiesa e ho detto a Maria Ausiliatrice, la mia Regina: 'Pensaci tu'. Poi sono rimasta là finché mi è venuta l'ispirazione di andare in strada. E sono uscita. E ho aspettato. È passata una macchina di gran lusso. Io feci l'autostop. La mac-

china si fermò e ne scese un signore elegantemente vestito, che mi domandò: 'Vuole un passaggio, *madrecita?*' Risposi: 'Lei, signore, ha bisogno di un miracolo? Perché io ho bisogno di denaro'. Quello mi guardava come se stesse parlando con una pazza. Pensò e poi disse: 'No, io non ne ho bisogno. Ma ho un amico che ne ha bisogno'. Lo pregai di mandarmelo subito. Partita quella macchina, poco dopo ne arrivò un'altra più bella della prima e ne scese colui che aveva bisogno del miracolo. Parlammo. Poi mi diede un plico: era la somma di cui avevo bisogno...

Veramente suor Ana Maria dice così: «Arrivò l'amico, si fece il miracolo e arrivò il denaro...».

Il signor Jorge González esclamò: «Ma, suor Maria, lei vende miracoli?!» e tutti ridevano, anche lei, che rispose:

— No, non io. È la mia Regina...<sup>55</sup>

Quei signori, sì, ridevano divertiti... Ma «risolsero di aiutarla».

Se si dovesse fare la Causa di Beatificazione di suor Maria, i signori giudici, al processo, farebbero press'a poco questa domanda: «Di chi era devota?».

Non so se suor Ana Maria Cavallini pensasse, quando scriveva il suo quaderno di memorie, a questo. Però tesse un elenco ben nutrito delle devozioni di suor Maria Romero incominciando dalla Santissima Trinità. Ma allorché parla della Madonna, diventa eloquentissima: «Dove e quando maggiormente si notava l'amore ardente della sua anima, era nel parlare della santa Vergine, per la quale tutto le pareva poco. Quell'amore traboccava nella festa del *ventiquattro maggio* (il Fermaglio d'oro). Diceva: 'Godo immensamente. È vero, la fatica di quel giorno mi dura un anno intero, ma sono tanto felice!' Non per nulla aveva scritto su uno dei suoi taccuini, il 27 settembre 1965 questa implorazione: 'O mio amato e divin Cuore di Gesù insegnami ad amare la Ver-

<sup>55</sup> Cf Lettera del Club Rotario di San José, 10 novembre 1976; Quaderno Cavallini, 70-72; Cronaca casa M.A. *Obras Sociales* 1976. Con lettera dell'11 novembre 1976 la signora del Presidente della Repubblica (Daniel Oduber Quirós (1974-1978) regalava alla *Casa Obras Sociales* una cucina elettrica, a ruota, dunque, con il Club Rotario (Cf Lettera signora Majorie de Oduber, 11-11-1976). Già nel 1967 donna Dina Clarita de Trejos, moglie del Presidente (José J. Trejos, 1966-1970) offriva a suor Maria dieci macchine da cucire per i corsi professionali gratuiti della Casa. Cf fotografia fuori testo.

gine tua Madre e parlare di lei con tenerezza, con santa follia'.<sup>56</sup>

Non poteva essere diversamente: si dava tutta, giorno e notte perché la festa fosse, come diceva: 'La più bella, la più grande, la più degna della mia Regina'. E ogni anno risultava più glorioso dei precedenti. Suor Maria godeva per le migliaia e migliaia di confessioni e comunioni di quel giorno. Godeva per il gran numero di Messe e il torrente di persone che venivano a festeggiare Maria Ausiliatrice, nonché per i tanti atti d'amore che si offrivano a Gesù Sacramentato esposto sull'altare in un mare di luci e di fiori, durante le tre ore del mezzodì, quando non si celebravano Messe. Quale felicità provava durante la processione dell'alba, con la statua di Maria su di una bellissima carrozza, mentre la moltitudine pregava il Rosario dell'aurora e si levavano canti in onore della Regina del Cielo e della terra».

Suor Ana Maria termina con una riflessione che è allo stesso tempo una constatazione:

«Con quante grazie la pagò la celeste Regina! Si può dire che la Madonna vezzeggiava quella sua figlia amata; le faceva sentire il suo potere, il suo amore di Madre, le dava continue benedizioni. Era una corrente di grazie dal Cielo alla terra, e una corrente di amore dalla terra al Cielo».<sup>57</sup>

Sfavillio di brillanti sul *Fermaglio d'oro!*

<sup>56</sup> Scritti, fasc. V 8.

<sup>57</sup> *Quaderno Cavallini* 105.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Alcune preghiere suggerite da suor Maria Romero:

«In questo bel giorno di gioia, tanto ansiosamente atteso, giorno della festa di Maria Ausiliatrice, nostra Madre dolcissima, chiediamole umilmente e con grande fervore che benedica tutti e ciascuno dei nostri benefattori e operatori, tutti e ciascuno dei suoi devoti e tutti e ciascuno dei focolari dei costaricensi e del mondo intero».

«Eleviamo verso di lei ad ogni momento il nostro pensiero e il nostro cuore per manifestarle il nostro amore e lodarla, unendoci in spirito ai milioni e milioni di persone che in questa data gloriosa la festeggiano». <sup>58</sup>

*Offerta del santo Rosario:*

«Vergine Santissima, tenerissima Madre di Gesù e Madre nostra, ti offriamo questo Rosario che stiamo per pregare unitamente a tutte le nostre preghiere presenti, passate e future, in riparazione dei nostri peccati, al bene dei nostri genitori e parenti, per i nostri superiori e benefattori, per le necessità della santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio, per la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti e in ringraziamento di tutti i benefizi ricevuti. Te lo offriamo soprattutto perché i fanciulli si allontanino sempre dal peccato; fuggano come dalla peste, le cattive conversazioni, le cattive letture, i films, i balli e conservino la purezza della loro anima a gloria e compiacenza del Signore. O Maria Ausiliatrice, regni in noi il tuo amore. Salve Regina, ecc.» <sup>59</sup>

<sup>58</sup> Scritti, fasc. V 21.

<sup>59</sup> *Ivi* 27.

«Madre mia, non abbandonarmi; non abbandonarmi, Madre mia! Parla per me, prega per me, intercedi per me. Sii la mia fortezza, la mia difesa e il mio sostegno. Siimi Madre!»

«Gesù mio, per la tua povertà per la tua umiltà, silenzio e obbedienza nel santo Tabernacolo, ove starai fino alla fine dei secoli, concedimi...».<sup>60</sup> — *Si esponga la grazia desiderata.*

«Gesù mio, io ti amo con il Cuore immacolato di Maria (3 v.). Madre mia, io ti offro questa comunione in riparazione degli oltraggi che riceve il tuo Cuore immacolato e per ottenere la grazia della mia salvezza eterna che tu hai promesso a coloro che faranno i primi cinque sabati conformemente ai tuoi desideri. Madre mia, ringrazia Gesù per me, per tutti i benefizi che mi ha concesso, però soprattutto per non avermi lasciato morire in nessuno dei tristi momenti nei quali lo offendevo peccando, e per avermi ottenuto la grazia di potermi confessare e di riceverlo nella santa comunione. Gesù mio, io ti amo con il Cuore immacolato di Maria».<sup>61</sup>

«Duecentocinquanta milioni di cuori di cattolici sono al colmo della loro gioia ripetendo il nome dolcissimo di Maria. Quante volte lo ripeto io volontariamente durante il giorno per chiederle aiuto e protezione?».

«Tutte le generazioni chiamano Maria *beata* e si consacrano a Lei. Non farò io altrettanto?».

«Non consideriamoci soddisfatti soltanto perché onoriamo Maria. Andiamo oltre: *amiamola!*, sí e ripetiamoglielo molte volte al giorno... Ad ogni ora».<sup>62</sup>

<sup>60</sup> Scritti, fasc. XII 38.

<sup>61</sup> Scritti, fasc. XIII 17.

<sup>62</sup> *Ivi* 30-31.

## XIV

# INFARTO CARDIACO

Un rinomato autore di saggi e biografie scrive: «La biografia vera e propria insegue sempre quanto è accaduto ad un uomo dal principio alla fine della sua vita».<sup>1</sup>

Anche noi, sorvolando forzosamente su moltissime cose, abbiamo cercato di seguire suor Maria dalla nascita, nel lontano 1902, fin qui e siamo ormai verso la fine...

Era stanca. Diceva a suor Ana Maria Cavallini: «A volte mi sembra che il cuore si capovolga di sotto in su». Ma ridevano tutte e due perché lei era capace di canzonare anche se stessa. E continuava il proprio cammino col suo tranquillo passo ondulato, dolce nel viso e nello sguardo.

Presentiva?

Chi lo sa? Scrisse una lunga pagina intitolandola *Preparación para la muerte*, da cui stralciamo: «La solitudine nella quale il Signore desidera parlare all'anima cuore a cuore, è l'infermità [...] Realizzare i desideri del Cuore di Gesù significa accettare pazientemente i dolori dell'infermità, come anche i sollievi che la salute richiede poiché 'tutto coopera al bene di coloro che amano Dio'.<sup>2</sup> È nell'infermità che l'anima dà al suo Sposo le prove più grandi della sua tenerezza».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> PIETRO CITATI. Nel giugno del 1984 ha vinto il premio Strega. Intervista a Maria Pia Bonanate. Da *Il nostro tempo* (domenica 20 gennaio 1985) 6.

<sup>2</sup> Rm 8,28.

<sup>3</sup> Scritti, fasc. XII 90.

Nel 1974 dovette porsi a letto per reumi che la costrinsero all'immobilità. Ebbene, al titolo *Gracias especiales* di uno dei suoi taccuini troviamo scritto: «Alzati e cammina».<sup>4</sup> Chi le disse quelle parole? Gesù? Maria, la Madre divina? Don Bosco? Questa terza ipotesi è avvalorata da due frasette trovate nel medesimo taccuino: «Sogno Don Bosco» e «Guarita da don Bosco»<sup>5</sup> ed era il 27 luglio. In agosto la troviamo in piena attività alla *festa della madre*, preparata dalle alunne della scuola professionale e artigiana, le quali offrono alle loro mamme i lavoretti eseguiti durante l'anno. Subito dopo, ossia il 16, suor Maria va al noviziato a Granadilla per i suoi Esercizi spirituali. Il 12 settembre le alunne festeggiano l'onomastico. È scritto: «... Si assecondano le giovinette della scuola che desiderano festeggiare suor Maria Romero, fondatrice di questa casa e loro benefattrice [...] Le alunne ricevono un abbondante e succulento pranzo, preparato dalle signore che tengono i corsi di arte culinaria. Siedono a tavola con le ragazze suor Maria e un'altra suora. La mensa è rallegrata da una sfilata di moda all'antica e da giochetti comici. Alla fine suor Maria regala, sorteggiando, oggetti assai belli».<sup>6</sup>

In ottobre centonove giovinette dei corsi fecero gli Esercizi spirituali e pochi giorni dopo fu la volta degli alunni delle scuole statali. Il 19 tre pulmann portarono a passeggio a Pacayas le alunne.

Il 24 novembre arrivava la nuova ispettrice, madre Mieza. Per la festa dell'Immacolata — 8 dicembre — quarantaquattro bambini ricevevano per la prima volta il 'Pane del Cielo'. Non sappiamo se fosse ancora Marta Esquivel a prepararli, ma è detto che «il fervorino di Padre López del Castillo fu davvero d'incitamento alla comunione frequente e fervorosa».<sup>7</sup>

La novena di Natale trovò più di trecento bambini in processione lungo le strade adiacenti alla casa, accompagnando San Giuseppe, Maria e l'asinello, al suono dei tamburelli a Betlemme,

<sup>4</sup> Scritti, fasc. IV 8.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> Cronaca della Casa M.A. *Obras Sociales*, 1974.

<sup>7</sup> *Ivi*.

ossia in cappella e poi in teatro, dove li attendeva una buona merenda, che ogni giorno una benefattrice offriva, come detto.

Il 28 si celebrò la solita festa degli 'Innocenti'. Leggiamo: «... Le mamme che li portano in braccio, ricevono commestibili e oggetti di vestiario con grande sentimento di gratitudine».<sup>8</sup>

Terminò l'anno. Nacque il 1975, che passò via come correndo, tanto fu inghirlandato dall'aumento delle solite opere e da altre insolite, come per esempio, l'ospitalità chiesta e concessa ad undici suore Oblate del Sacro Cuore, alle quali si offrirono le cassette del pensionato, essendo in vacanza le giovani. Si dovette farsi prestare dal collegio i letti, ma non si ebbe cuore (il cuore di suor Maria, vasto come il mare!) di dire di no. Forse quelle suore venivano per sapere se la realtà superava la fama come si legge dalla regina di Saba nei confronti di Salomone, al primo libro dei Re? (Cf 1 Re 10, 1-8). Rimasero una quindicina di giorni.

Dalla cronaca si nota in questo 1975 un aumento in numeri sonanti, di tutto il complesso. Per esempio, i ragazzi della novena di Natale questa volta sono 500 (e per tutti c'è il tamburello). Gli *Innocenti* salgono a 2000. Le udienze aumentano. Aumentano i 'devoti'... Aumentano gli amici delle opere e di suor Maria... E tutti insistono per avere la sua fotografia. Suor Laura tien loro bordone. Lei, contrarissima finché madre Pilar, prima di partire per la Colombia non le suggerisce di accettare... Suor Laura ha vinto (anche se madre Pilar vedeva molto più lontano). E poiché ha vinto, fa eseguire un ingrandimento da *poster* e l'espone nell'ingresso.

Come al solito, suor Maria il mattino dopo scende la prima in cappella. E passando vede quella patacca... La stacca subito. Dopo la Messa corre da madre Pilar e il ritratto va a finire nel cestino della carta straccia. Per buona sorte rimane il negativo. Così abbiamo da quello, la fotografia che sta in prima pagina di questo libro: suor Maria ha settantatré anni; sorride un po' mesta.

Quando, per lettera, le si domandava una sua fotografia, rispondeva inviando un'immagine di Maria Ausiliatrice e scriveva:

<sup>8</sup> *Ivi*.

«Eccola: sono sua figlia». Vi è tuttavia un'eccezione, ma deve trattarsi di una di quelle istantanee che venivano scattate a tradimento. Leggiamo un brano d'una lettera ad un benefattore:

«Stimatissimo Riccardo,

Ho ricevuto i 30 dollari che mi ha mandato tempo fa a mezzo di Lucia. Dio la ricompensi. Da parte mia le mando, in cambio, la mia fotografia ossia il mio *spaventapasseri*. È una eccezione eccezionalissima. Lo faccio solo a seguito della sua insistenza e per la stima immeritata che mi dimostra, a cui corrispondono da parte mia vivi ringraziamenti e le mie povere orazioni...».<sup>9</sup>

In morte il volto di suor Maria rimase sfigurato. Anche questo entrava nel suo desiderare di contar nulla?... Intanto il pensiero del 'viaggio senza ritorno' la seguiva da vicino. Forse sapeva? C'è chi dice di sì. Noi sappiamo soltanto che voleva *vivere e morire vittima d'amore*.

«Oh, Amore — scriveva — fa' che io viva e muoia d'amore per Te, in Te, tra le tue braccia e quelle di Maria. E fa' che io compia sempre la tua santissima adorabile volontà, secondo la tua volontà. Sì, Amore dei miei amori, vittima divina, Gesù amorrissimo insegnami a fare la tua volontà perché sei il mio Dio. Concedimi, per intercessione della tua Madre Santissima, la grazia di vivere *vittima d'amore* per Te, tra le sue braccia materne, amandola e facendola amare pazzamente!»<sup>10</sup> E anche: «Non temo, Signore, la morte; anzi l'attendo con ansia perché tu mi stai aspettando...».<sup>11</sup>

Inseguiamo, dunque, suor Maria nei contatti col suo Dio. Intanto troviamo scritti, in un'agenda molto sciupata, gli appunti degli Esercizi spirituali del 1974. Ogni anno, infatti, appuntava il riassunto dei suoi Esercizi. E sarebbe interessantissimo compul-

<sup>9</sup> Lettera al signor Riccardo Casorla, San Francisco di California, 30 marzo 1975 (AGFMA).

<sup>10</sup> Scritti, fasc. XII 21.

<sup>11</sup> *Ivi* 28.

sarli e confrontarli con la sua vita, però in altra sede, saggistica semmai.

Questi rispecchiano, da parte del predicatore, la preoccupazione di salvare l'ortodossia da una colluvie di idee sbagliate (e strampalate) che pullularono a lato del Vaticano Secondo, propugnate, purtroppo, da teologi dalle parole difficili e dalla sostanza sospetta — passati di moda, grazie a Dio —, 'profeti' inebriati d'applausi, ma scomparsi subito dopo la fiammata artificiale. E così bisognò arare a nuovo un terreno sciupato.

Precisiamo che suor Maria non si lasciò mai attrarre dalle 'cisterne screpolate', anche se molti e da cattedre qualificate, le chiamavano fontane. Neppure ne discuteva. Non ne aveva né il tempo, né la voglia. Sua fonte sicura era sempre la Sacra Scrittura, in particolare i Vangeli.

Suor Ana Maria le disse un giorno:

— Ho un libro di lettura spirituale e uno di meditazione bellissimi!

Suor Maria le rispose:

— Per me non c'è nulla che valga la Bibbia, il Vangelo. Ogni parola di Gesù, ogni suo gesto hanno sempre qualcosa di nuovo, d'incantevole. Passo momenti deliziosi gustando questa fonte inesauribile. Provi, leggi e mediti. Lo troverà bellissimo... Ah, il Vangelo! Non v'è libro migliore. La Bibbia, l'Osservatore Romano, la parola del Papa e nulla più per me: oggi tutto il resto è confusione. Lì sta ciò che è sicuro, ciò che è la vera bellezza...<sup>12</sup>

Sappiamo tuttavia che leggeva molto e su vasta scala, ma — per la dottrina — di dottrina sicura come ad esempio *l'Imitazione di Cristo o La pratica di Amar Gesù Cristo*,<sup>13</sup> molto postillato il volume.

In questi Esercizi del 1974 la sottolineatura più forte pare sia *la preghiera*. Scrive: «L'orazione come l'amore, non si può definire. Sant'Agostino dice che l'orazione è un'omelia con Dio,

<sup>12</sup> *Quaderno Cavallini 57-58.*

<sup>13</sup> S. ALFONSO DE LIGUORI M., *Practica del Amor a Jesucristo*, Pia Sociedad de San Pablo, Florida, 1945.

ossia un semplice discorso con il Signore [...] L'orazione comunitaria è sacramentale. Gesù ha detto: 'Dove due o tre sono riuniti nel mio nome pregando, io sono in mezzo a loro'.<sup>14</sup> L'orazione supplisce a tutto, però nulla può sostituirla, nemmeno i sacramenti». <sup>15</sup>

Vorrei dire che suor Maria era fanatica della preghiera, ma temo di essere fraintesa. Dirò semplicemente che obbediva all'imperativo: «Pregate senza cessare mai!». <sup>16</sup>

Quando lessi per la prima volta nei suoi libretti segreti quel lamento: «Gesù, non so più pregare; mi distraigo pensando a Te», mi vennero le lacrime agli occhi. Mi domandavo come suor Maria fosse giunta a tale unione con Dio. Quel suo sprofondare nella divinità fino all'estasi, fino all'incapacità di articolare parola, che grado assumeva nella via della contemplazione?...

Non andai a cercare libri di teologia o di mistica. Non volli documenti su schemi o scale o trame o griglie... Scrivo per gente semplice come per esempio Mayra la moglie di Alberto Sotela, come Marina, come Eloina, come Alvaro; scrivo per gente ingolfata fino al collo nelle realtà terrestri, come un ingegnere, un medico, un industriale, un professionista che amano Dio e pregano, docili allo Spirito Santo, ma senza cercare di graduare la loro orazione.

Frugai fra le carte di suor Maria. E trovai una busta usata d'una lettera a lei indirizzata, sul rovescio della quale lei, presa da mille occupazioni, aveva scritto, come folgorata da un'improvvisa intuizione: «Lo sforzo di fissare in Dio lo sguardo e il cuore, che chiamiamo contemplazione, viene ad essere l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che anche oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana». <sup>17</sup> E iniziò un secondo periodo: «La meditazione silenziosa e ardente delle verità divine...». Chi venne ad interromperla? La frase è sospesa.

Vogliamo sottolineare quell'*ardente* che già trapassa la me-

<sup>14</sup> Mt 18,20.

<sup>15</sup> Scritti, fasc. IV 19.

<sup>16</sup> Lc 11,9; I Tess 5,17.

<sup>17</sup> Scritti, fasc. XIII 8.

ditazione <sup>18</sup> per diventare *visione* o, come dice Barsotti: «Andare verso la visione».<sup>19</sup>

Suor Maria s'inclinava con amore, con ardore al Dio dell'amore: passava dalla lode all'adorazione e da questa a quella, alternando i silenzi estatici al flusso delle parole che sono, non solo inizio della relazione, ma ne esprimono la comunicabilità. Quando si ama, il cuore trabocca dalle labbra...

Vediamo suor Maria in cappella con una *libreta blanca* (un notes da niente) e penna alla mano...

«Alle Tre divine Persone: Padre mio attraimi, ricevimi, nascondimi e stringimi nelle braccia della tua misericordia. Portami a vivere con te in unione al Figlio e allo Spirito Santo.

Gesù mio purificami, santificami e divinizzami col tuo prezioso sangue e di questo saziami, inebriami e consumami nel fuoco del tuo divino amore.

Spirito Santo dammi forza fisica e forza morale intellettuale e spirituale. Dammi tutti i tuoi doni! Dimora nella mia anima; ivi abita e ivi regna facendomi ardere del tuo amore. Incorporati a me: pensa, parla, ama, prega e lavora per me e in me con me. Non sia più io a vivere, ma che tu viva in me. Colomba adorata irradia dalla mia anima i raggi del tuo amore, del tuo incomparabile amore, del tuo ineffabile divino infinito eterno amore. Coprimi con la tua ombra.

Santissima Trinità fammi vivere nella tua intimità come se già vivessi nell'eternità. Transustanziate in me, come Gesù nel Pane Eucaristico.<sup>20</sup>

Santissima Trinità fammi santa e portami in Cielo. Santissima Trinità ti amo col tuo stesso amore. Ti offro gli ardenti desideri del Cielo della Vergine Maria, del Profeta Davide, di San Paolo, di Sant'Agostino, di San Francesco d'Assisi, di Santa Maria Maddalena, di Santa Caterina da Siena, di santa Gertrude e di

<sup>18</sup> GUARDINI, *Introduzione alla preghiera* (Morcelliana 1960) 29. «Meditare è stare davanti a Dio e vi corrisponde uno degli atti fondamentali della preghiera: l'adorazione».

<sup>19</sup> BARSOTTI Divo, *Verso la visione* (Brescia, Morcelliana 1964).

<sup>20</sup> Fin qui questa preghiera arieggia la «Preghiera alla Santissima Trinità» della beata Elisabetta della Trinità, Carmelitana Scalza. (1880-1906), però non abbiamo trovato, fra le carte di suor Maria detta preghiera. Può essere tuttavia che la conoscesse.

Santa Maddalena de' Pazzi e di tutte quelle anime che hanno so-  
spirato il Cielo come lo sospira la mia e perché per mezzo loro, tu  
mi perdoni i miei peccati, mi faccia santa e mi porti con te in Pa-  
radiso. Prepara il mio cuore e accelera il momento di venire a  
goderti e possederti nell'eternità... Intanto fa' che, come la Ver-  
gine Santa, gli occhi della mia anima e del mio cuore non ti lasci-  
no un solo istante. Tu puoi tutto, sai tutto e so che mi ami...

Il Cielo! Ah, che cos'è il Cielo? È il *godimento eterno* di Dio.  
Il *possesso eterno* di Dio! La *contemplazione eterna* di Dio! È una  
sola ed *eterna* comunione! Un abbraccio *eterno* con Dio». <sup>21</sup>

Anche il 1976 fu un anno ricco di bene e con allargamento  
delle opere, che impressionarono altamente le due superiore,  
madre Marinella Castagno — attuale madre generale — e madre  
Ilka Periller Moraes, venute da Roma e che visitarono l'opera, il  
giovedì 26 febbraio. È scritto: «Ammirano con vera commozione  
la palpabile benedizione di Maria Ausiliatrice in tutte le opere  
sociali». <sup>22</sup>

Lo zelo di suor Maria non le lasciava dimenticare le missio-  
ni. Continuava a pensare alla formazione di sacerdoti indigeni e  
mandava borse di studio... Ci resta una sua breve lettera all'ispet-  
tore salesiano di Hong Kong a comprova. E ve ne sono parecchie  
di missionari che ringraziano. Dice lei:

...L'anno scorso ho ricevuto la sua lettera che mi precisava il modo  
d'inviarle il denaro per le borse missionarie. Oggi, con molta gioia in cuo-  
re, ne aggiungo un'altra, dono della signora Antonietta de Job, pregando  
il Signore perché non vada perduta. Voglia V.R. mettere un'intenzione  
per me nella santa Messa. La benefattrice e le mie consorelle ricambiano  
i saluti. <sup>23</sup>

E ancora — come in segreto suor Maria fece sempre —, la  
sua carità raggiungeva i bisognosi che casualmente o provviden-  
zialmente scopriva. Abbiamo una lettera sua a Nora de Sándigo:

<sup>21</sup> Scritti, fasc. I 15-16.

<sup>22</sup> Cronaca Casa M.A. Opere Sociali, 1976.

<sup>23</sup> Scritti. Lettere, 18 maggio 1976.

Mia buona Nora,

per favore consegna alla mamma del Padre V... la busta che qui unico, senza che non sappia mai la sua provenienza e nemmeno il Padre. Prego sempre secondo le sue intenzioni e particolarmente per Martin. Glielo dica. Ho ricevuto l'offerta che mi ha mandato. Per tutti mille benedizioni e tutto il mio affetto...

Questa signora Nora è nicaraguense. Pare sia stata messa in relazione con suor Maria dai signori Delgadillo<sup>24</sup> ai quali il 24 ottobre di questo 1976 suor Maria scrive una breve lettera che riportiamo perché ci regala notizie di prima mano sulle *ciudadelas*:

Mio buon Armando,

ho ricevuto la sua *limosnota* (grossa elemosina) ossia 500 dollari in assegno e 100 in biglietti. Dio la ricompensi. L'assicuro che ne avevo un gran bisogno! Dedicheremo questi dollari, metà per questa casa e l'altra metà per la costruzione delle casette dei poveri. Le piace? Quando verrà, gliele farò visitare. Sono ubicate al borgo detto *Santa Teresita de Aserri*. Bello vero?

Mi dissero gli *ambasciatori* che sua madre è morta. Quanto lo sento! Mi chiesero se lo sapevo. Risposi: 'Assolutamente no, perché io vivo nel limbo e non so mai ciò che succede a nessuno, se non vengono a comunicarmelo direttamente'. Però pregherò per la mamma e sempre, come faccio ogni giorno, per la sua famiglia. Oggi 24, supplicherò Maria per lei in modo speciale, per la sua signora e per i suoi figli...<sup>25</sup>

Da Granada scriveva a suor Maria anche sua sorella Pastora, dandole notizie di Chila, sempre negli Stati Uniti, ma molto malandata in salute. Diceva: «Mi dà pena, è vecchia, inferma, cammina col bastone [...] Sono sicura che la vecchiaia è per l'espiazione dei nostri peccati; i vecchi vivono soli, soli in compagnia della vecchiaia, accompagnata da acciacchi e scoraggiamenti. Io, sempre lamentandomi, ciò che è proprio della vecchiaia, ti saluto e ti bacio desiderandoti salute e fortuna...».<sup>26</sup>

Poi Chila migliorò. Ma intanto si era già nel 1977 e le due sorelle desiderarono passare le vacanze insieme, possibilmente an-

<sup>24</sup> Cf cap. XII, nota 58.

<sup>25</sup> Lettera del 24 ottobre 1976.

<sup>26</sup> Lettera del 25 febbraio 1977.

che con suor Maria. Si sarebbe unita a loro la figlia di Pastora, Anita, con la sua famigliola.

Del 1976 abbiamo trovato una meditazione sulla santa Messa, lunga e molto bella, ed una preghiera all'Eterno Padre, scritte da suor Maria e fatte approvare dal vicario generale della diocesi, monsignor Trejos in febbraio e marzo.<sup>27</sup> Chi saprà dire quanti furono i foglietti che suor Maria diffuse, ma sempre con l'approvazione ecclesiastica?! Anche in questo era figlia obbedientissima della Chiesa.

Pure di Marzo è una lettera da Medellin (Colombia) a suor Maria, scritta dal salesiano padre Miguel González, che appartiene al CELAM e avendo visitato l'opera della trentaduesima strada in San José, la chiama «favolosa soprattutto nel campo della promozione umana e dell'evangelizzazione, temi urgenti nell'America Latina», e domanda informazioni pertinenti con un formulario ben nutrito.<sup>28</sup> Per fortuna suor Maria aveva ormai il suo libro *Obras Sociales de las Hijas de Maria Auxiliadora* e non le costò fatica dare le informazioni richieste come un servizio alla Chiesa Latino-Americana.

Terminiamo quest'anno con dati alla mano, in denaro, dove la voce «entrate» non esiste. Compagno solo le «uscite». Infatti entrate fisse, suor Maria non ne ebbe mai. Nelle sue carte vi è un foglietto con il resoconto delle spese, appunto, del 1976. Il totale è di colones 1.252.824,00. Le «voci» precisano la serietà e l'onestà dell'impiego di tanto denaro, venuto dalla carità di molti, per la miracolosa assistenza di Maria Ausiliatrice. Sono: spese per il culto, spese per il dispensario (medici e medicine), assicurazione sociale per *empleados* ossia tutti quelli che lavorano per la casa a qualunque titolo e al personale esterno, insegnanti e inservienti, commestibili, ordine della casa, medicine per il personale, donativi ai poveri. Sotto il totale, suor Maria scrisse: «Lodata sempre sia la divina Provvidenza».<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Cf «Preghiere» con approvazione ecclesiastica, 7 febbraio e 16 marzo 1976 (AGFMA).

<sup>28</sup> Cf Lettera a suor Maria Romero, 20 marzo 1976 (AGFMA).

<sup>29</sup> Cf AGFMA.

E iniziò il suo ultimo tratto di cammino quaggiù, spoglia di tutto. Teneva i conti, ma il denaro lo consegnava ogni sera alla direttrice, che ricorda: «Nel gennaio del 1981 tornai a questa casa benedetta, in servizio come economista e sto constatando con grande gioia e consolazione, il compiersi della profezia che mi ripeteva graziosamente, anni prima, suor Maria quando a sera mi consegnava il denaro che le avevano portato per i poveri della Madonna. Mi diceva: 'Quando io me ne andrò, vedrà che mucchi di denaro le manderà la mia Regina per i suoi poveri'. Veramente quella profezia si è compiuta: è meraviglioso il vedere che, nonostante la svalutazione, aumentando le spese, aumentano le offerte [...] Quando domando alle persone che portano elemosine, il loro nome, la maggior parte risponde: 'Non interessa; non vale la pena, la Madonna lo sa'». <sup>30</sup>

Il 24 gennaio 1977 la comunità della casa *de la Virgen* e molte altre suore delle case di Costa Rica vanno a Salitrillo per l'inaugurazione della azienda agricola, compresa, come già detto, la *grangia* «con un buon numero di animali», così scrive la cronista. È questa una delle ultime realizzazioni di suor Maria Romero, che accompagna i benefattori a visitare il complesso, tra l'ammirazione di tutti. <sup>31</sup>

A marzo la consigliera generale, madre Letizia Galletti, in visita all'ispettoria centroamericana, sosta alla *casa di suor Romero*, la quale l'accompagna a visitare la *ciudadela* del Salitrillo. E la segretaria della madre, suor Piera Viarengo, scatta parecchie fotografie, che sono la prova visibile d'un'opera tanto grande...

Ad aprile suor Maria non sta bene di salute. Ma, come ricorda suor Laura, non se ne cura... Troviamo traccia di quel suo male, alle *parole di Gesù*...

Il suo lamento non è scritto, ma deve aver detto che si sente 'arrugginita'... La risposta è:

— *L'acqua passa tanto attraverso un tubo d'oro, quanto attraverso un tubo arrugginito, solo che non sia ostruito...* <sup>32</sup> E lei è subito consolata.

<sup>30</sup> Dichiarazione di suor Elvira Mejía, San José, 12 agosto 1982, già citata.

<sup>31</sup> Cf Cronaca casa di M.A. *Obras Sociales* 1977.

<sup>32</sup> Scritti, fasc. IV 6.

Non vedendo suor Cavallini, che almeno ogni domenica continuava a venire ad aiutarla, suor Maria ne domanda il motivo. Le dicono che è gravemente inferma.

Racconta suor Ana Maria: «Ero grave per infarto e già mi avevano amministrato il sacramento degli infermi. Stavo molto male. Erano proibite le visite. Però suor Maria venne a vedermi. Sedette accanto al mio letto ed io le dissi: 'Suor Maria, sto per morire'. Ma lei: 'No no! Lei non deve morire. Io morirò prima di lei... No, non può morire perché io ho bisogno di lei'».

Suor Ana Maria socchiuse gli occhi. Pensava: no, non ha bisogno di me; ormai la casa *de la Virgen* ha la sua comunità. E io posso morire.<sup>33</sup> Ma, continua suor Ana Maria nella sua dichiarazione: «Allora pensavo che non avesse affatto bisogno di me. Oggi comprendo che sì, perché ponessi il mio granellino di sabbia nel lavoro causato dalla sua morte».<sup>34</sup>

Venne l'ultimo 24 maggio. Alle *Date memorabili* dei suoi scritti segreti, suor Maria scrive: «1977-24 maggio». Il 24 è sottolineato due volte. E aggiunge la sigla: J.H.S.<sup>35</sup>

Poi più nulla.

La novità in quel 24 maggio ce la descrive la cronista della casa: «La carrozza della nostra Regina è attorniata da cinquanta giovani biancovestite che simboleggiano le vergini martiri della Chiesa primitiva. Sono loro che intonano il Rosario dell'aurora, recitato con tanto entusiasmo dalla folla compatta che occupa strada e marciapiedi delle vie adiacenti dove passerà la processione. L'ordine, nonostante la folla è perfetto: si vede che dominano fede e amore in tutti». E continua a scrivere suor Cecilia Brenes che fu una delle *misioneritas* dei primi tempi: «Al ritorno (dalla processione) viene celebrata la Messa all'aperto. Alle 8,30

<sup>33</sup> La comunità era formata dalle suore: Lopez Maria Pilar direttrice, Diaz M. Beatrice economo e: Bolaños Esther, Brenes M. Cecilia, Madrid Rosa, Medal Laura, Romero Maria.

<sup>34</sup> *Quaderno Cavallini* 116-117. Suor Anna Maria Cavallini, nata il 27 luglio 1899, è oggi ancora in servizio 'speciale' presso la casa *de la Virgen*, occupandosi della ricerca della documentazione ecc. pro Causa di beatificazione e canonizzazione di suor Maria Romero Meneses.

<sup>35</sup> Scritti, fasc. IV 7.

altra Messa in cappella concelebrata dal Nunzio Apostolico, monsignor Lajos Kada,<sup>36</sup> con due altri sacerdoti. Subito dopo viene esposto il Santissimo per l'adorazione che durerà fino a sera. In altro salone, trasformato in cappella, continuano le celebrazioni di sante Messe con distribuzione della comunione ai fedeli. La casa è letteralmente inondata da gente che riceve Gesù Eucaristico anche nei corridoi e nel giardino. Non si sono invitati tutti questi sacerdoti, ma giunsero domandando il favore di poter celebrare qui in questo giorno. Alle 18,30 vi è il Rosario cantato, la benedizione Eucaristica e poi di nuovo altre sante Messe in cappella fino alle ore 20».<sup>37</sup>

Chi potrà immaginare il lavoro di suor Maria?

Ne uscì sfinita e l'ispettrice, madre Mieza, le disse: «Bisogna che si prenda un po' di riposo. Ci pensi».

Giugno era troppo importante per la gloria del suo Re perché suor Maria potesse allontanarsi.

La domenica 5 (giugno) festa della Santissima Trinità, suor Maria — dice la cronaca — «illustra alle giovani la festività commemorata oggi».<sup>38</sup>

Lunedì ha inizio un corso di Esercizi spirituali per un gruppo di settantacinque signore benefattrici. La chiusura si fa il 17, venerdì, festa del Sacro Cuore.

La domenica 19 tutta Costa Rica commemora il venticinquesimo della morte di monsignor Victor Sanabria «che elevò le condizioni spirituali e materiali del suo popolo» —. Così si legge, sempre dalla cronaca.

Che cosa non avrà ricordato suor Maria in quel giorno?!...

Martedì 28 «con la presentazione di un bel fotomontaggio su Cristo, si celebra con le alunne, preparate con parecchie lezioni di religione (da suor Maria) la festa del Papa».<sup>39</sup>

<sup>36</sup> Nato a Budapest (Ungheria) il 16 novembre 1924, completò i suoi studi in Roma all'Università Gregoriana e poi all'Università Lateranense. Entrò al servizio diplomatico presso la Santa Sede il 1° luglio 1957. Il 20 giugno 1975 venne nominato Nunzio in Costa Rica.

<sup>37</sup> Cronaca della casa M.A. *Obras Sociales*, 1977.

<sup>38</sup> *Ivi.*

<sup>39</sup> *Ivi.*

Subito dopo hanno inizio le vacanze.

E suor Maria accetta di prendersi un po' di riposo.

La cronaca porta scritto al 2 luglio: «La cara suor Maria Romero parte per Nicaragua, riunendosi alle sue due sorelle che l'aspettano colà. Le auguriamo buon viaggio e giorni di tranquillo riposo nella sua terra natale...».<sup>40</sup>

Raccontano — per esempio l'autista del *kinder* che l'accompagnò all'aeroporto — che, salutando con la mano Gesù Sacramentato dalla porta della cappella, suor Maria disse: «*Adios, Jesucito mío*; ormai non hai più bisogno di me qui, vero?».

Suor Cecilia Brenes era in cappella. Si volse a salutare e suor Maria le andò vicino e le disse: «Addio, suor Cecilia, questo Gesù non lo vedrò più». Ma suor Cecilia le rispose: «Però, è lo stesso di quello di Nicaragua». E lei: «Voglio dire che è questo tabernacolo che non vedrò più». Poi soggiunse: «Si prenda cura delle ragazze e continui con loro i quindici sabati...».

Suor Cecilia terminò tra molte distrazioni la sua meditazione. Pensava alle tante fatiche di suor Maria. Diceva: «Il solco della sua vita è stato bagnato dal dolore, dal sudore, però non l'ho mai vista depressa... Una volta mi ha detto: Cecilia, faccia come faccio io, nasconda le sue lacrime; vada a piangere nel bagno; si sfoghi solo col Signore e con la Madonna».<sup>41</sup>

Anche suor Laura accompagnò suor Maria all'aeroporto. Vi erano parecchie suore nel piccolo bus ed erano contente perché finalmente suor Maria andava a riposare un poco. Disse suor Laura: «Se mi chiedono quando tornerà, che cosa devo rispondere, suor Maria?».

— Dica che mi vedranno fra quindici giorni... E se lunedì le faranno questa domanda, dica che mi vedranno fra quindici giorni. E sempre dica quindici giorni...

Commenta suor Ana Maria Cavallini: «Esattamente quindici giorni dopo, tutti poterono vederla alla Messa novendiale, du-

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> Dichiarazione di suor Cecilia Brenes, autenticata, data in Heredia, agosto 1982. Già citata.

rante la quale fu distribuito il ricordino mortuario con fotografia...».<sup>42</sup>

Il viaggio fu buono, dice ancor suor Ana Maria. Ad attenderla v'erano soltanto (e per la prima volta) le due sorelle e Anita, la nipote. Le avevano preparato un rifugio ideale, poiché aveva domandato che nessuno sapesse della sua venuta, altrimenti addio riposo! Avevano affittato da un medico loro conoscente, una villetta di fronte al Pacifico, non lontana dalla città di León, in luogo detto *Las Peñitas*, dopo Poneloya.

All'aeroporto di Managua si trovava per caso la signora Maria Aróstegui de Núñez, che dal 1972 conosceva suor Maria e ogni anno andava a Costa Rica per vederla. Fu felice d'incontrarla. La salutò con affetto e le disse: «Il mese prossimo andrò in Costa Rica e c'incontreremo». Suor Maria le rispose: «No, non il mese prossimo; lei sarà a Costa Rica prima, sabato prossimo».

Dice la signora Maria: «Il sabato seguente ero alla casa *de la Virgen* in cappella davanti alla cassa che conteneva il cadavere di quell'indimenticabile suora che ebbe la grazia di passare nel mondo facendo del bene a piene mani...»<sup>43</sup> Maria Aróstegui ricorda d'aver fatto, su consiglio di suor Romero, i sessanta sabati a Maria Ausiliatrice e di aver ottenuto molte grazie e favori. Un favore lo ottenne in modo singolare. E lo narra: «Raccontai a suor Maria, un certo anno, ch'ero molto addolorata perché il padrone della casa d'affitto dove abitavo, voleva sfrattarmi e non sapevo dove battere la testa. Mi rispose: 'Ho sognato che un po' prima di Jinopete (città di Nicaragua) in un bel tratto di terreno lei aveva una casa sua, bella e comoda'. E me la descrisse, dicendomi anche che in ogni stanza c'era il quadro di Maria Ausiliatrice [...] Al mio ritorno al Nicaragua, quasi miracolosamente si compirono le parole di suor Maria; Oggi ho la casa, tale quale lei me l'aveva descritta».<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Suor A.M. Cavallini: «Viaje de sor Maria Romero al Cielo» (AGFMA).

<sup>43</sup> Relación juramentata, 20 luglio 1980 (AGFMA).

<sup>44</sup> *Ivi*.

Correvano sul rettilineo che da León porta a Peñitas. Suor Maria diceva: «Desidero star tranquilla, sono molto stanca. Voglio tacere: mi basterà aver la fortuna di poter passare un'ora di mattino e una di pomeriggio davanti a Gesù Sacramentato...».

La camera da letto riservata a lei era come una bomboniera; troppo bella: il letto con copriletto serico, il materasso soffice come piuma, lenzuola finissime... La prima notte suor Maria non poté dormire. Disse a Pastora: «Il materasso che ho non mi lascia riposare: è troppo morbido». Lì, sulla riva del mare, nascoste da una pineta, lontane da ogni cosa, come avrebbero trovato un materasso? E poi meglio di così... Ma era proprio quel «meglio di tutto» che suor Maria non poteva sopportare.

Il custode della villa abitava la *dépendance* con la famigliola. Chiesero alla sposa se e dove si poteva trovare un materasso — *usato* —, disse suor Maria. Quella donna aveva cinque bambini e un materasso di ricambio per quel che capita ai piccini di notte. Lo offrì: non odorava precisamente di acqua di colonia. Ma suor Maria insistette per averlo. E passò le sue ultime notti proprio come i poveri, ciò che aveva sempre desiderato.

Quanta pace a Peñitas!

Che dolcezza, dopo la seconda colazione, uscire alla brezza soave dell'immenso Pacifico! E il 7, giovedì, la famiglia, lasciata la sala da pranzo, si trovò sulla spiaggia, lì a pochi passi. Erano a fior d'acqua, sulla sabbia bianca. Il sole, allo zenit, rovesciava a milioni nelle acque azzurrissime le sue pagliuzze d'oro. Suor Maria abbassò le palpebre: fu tutta una gloria di luce palpitante, come polvere di stelle. Mormorò: «Oh, io vedo Dio in ogni goccia di questo mare... Come dev'essere bello morire di fronte al mare!».

E 'sorella morte' le stava alle spalle.

Pastora aveva detto: «Maria, va' a riposare. Ti chiameremo per la Messa delle cinque». Andavano ogni giorno a León.

In uno dei suoi libretti suor Maria aveva scritto: «... Che l'ultimo istante della mia vita coincida con la mia consumazione, col

mio annientamento; sia il compimento, la totalità del 'fiat'». Ed ancora: «Ad ogni atto del tuo morire, una nuova vita nasce palpitante di luce e di gloria. Ogni tuo annullamento è la ratifica del pieno possesso di Dio». <sup>45</sup>

Nel giardinetto verso la strada, un motore d'auto cominciava a borbottare. Chila col suo bastone, Pastora con la sua vivacità impaziente aspettavano...

Andarono a bussare alla porta della camera di suor Maria. Una, due, tre volte.

Aprirono.

La porta del bagno era aperta. E là, stesa a terra, tutta insanguinata, giaceva suor Maria, morta, fredda.

L'infarto l'aveva colta china sul lavandino. Doveva essere caduta in avanti, battendo la fronte che presentava una larga ferita. Per contraccolpo s'era rovesciata all'indietro e aveva sbattuto la nuca contro una piccola *consolle* di marmo ferendosi. Il volto era gonfio, devastato.

Suor Ana Maria ricorda che più di una volta, la sua cara suor Romero aveva detto: «Me ne andrò in fretta». E molte volte: «Desidero morire senza disturbare». <sup>46</sup>

Esattamente, l'ora di quella morte non la sa nessuno. Ma in quel pomeriggio succedettero alcune cose piuttosto strane.

L'ingegner Carlos Bianchini aveva sposato un'exallieva di suor Maria. E insieme alla moglie le era divenuto amico e benefattore. Molte volte i due l'accompagnavano a vedere terreni o a far compere. Ricorda che, tornando dal suo viaggio in Italia, suor Maria gli aveva detto che aveva potuto andare a Loreto e che con grande amore aveva baciato le pareti della casetta della Madonna. E gli aveva regalato la campanellina detta, appunto, di Loreto.

In quel 7 luglio che stroncò la vita di suor Maria, gli avvenne...

<sup>45</sup> Scritti, fasc. IV 14.

<sup>46</sup> CAVALLINI A.M., *Viaje de Sor Maria al Cielo*.

«Un giorno per me indimenticabile — scrive — mentre stavo togliendomi la giacca, la campanella che tenevo sempre in tasca, incominciò a far molto rumore, tanto che lo udì anche mia moglie. E tutti e due rimanemmo come straniti. Il mattino dopo sepimmo della morte di suor Maria, avvenuta nel momento in cui (presumibilmente) la campanella incominciò a suonare».<sup>47</sup>

Da tempi lontani, quando suor Maria insegnava al collegio di Granada, una delle allieve più affezionate era e fu sempre, Emma Holmann, sposata Gonzáles. Di lei già abbiamo parlato.

La sera del 7 luglio di quel 1977, Emma volle telefonare a suor Maria e chiamò Costa Rica, casa *de la Virgen*... Ma, ascoltiamola:

«La cosa più straordinaria e che mi fa piangere ogni volta che di questo io parlo, è che il 7 luglio 1977 (non sapevo che suor Maria fosse in Nicaragua), la chiamai al telefono verso le sette o le otto di sera, e *parlai con lei* di una preoccupazione mia, che ora non posso più ricordare quale fosse. Conversammo come sempre ed era *la sua vera voce* che udivo. Io non chiamai mai altra suora. Tranquilla, andai a dormire, dopo aver salutato mia figlia Sandra e suo marito che, avendo passato la serata con me, tornavano a casa loro».

«Il mattino dopo, verso le 8 mi recai da Sandra a Managua per impegni miei. Intorno alle ore 9 David, mio genero, entrò in casa e, sapendo che consideravo suor Maria quale mia seconda madre, mi disse: 'Ah, donna Emma, devo darle una luttuosa notizia... È morta suor Maria'».

Il signor David Stadthagen Cardenal aveva appreso il fatto da un'auto con altoparlante che comunicava, appunto, la morte di suor Romero avvenuta il giorno prima.

«Ah, per grazia di Dio — riuscì a dire Emma che a quella notizia aveva sentito 'un dolore tremendo' —, per grazia di Dio parlai con lei ieri sera'... (Credevo che suor Maria fosse morta poco prima, ossia quella stessa mattina). David tacque un momento e poi aggiunse, ed era presente mia figlia: 'Donna Emma, suor

<sup>47</sup> Dichiarazione dell'ing. Carlos Bianchini, data il 19 dicembre 1983.

Maria è morta qui in Nicaragua, ieri tra le quattro e le cinque pomeridiane' ». <sup>48</sup>

Che cosa doveva fare Emma?

Suor Maria era in Nicaragua?

Era morta?

E lei non ne sapeva nulla?!

Scrive: *Saltii in macchina e volai alla scuola professionale delle suore.* <sup>49</sup>

«Mi dissero che non sapevano a che ora sarebbe arrivata da León, ma che l'avrebbero portata a Granada... Andai a casa mia a Diriamba e attesi il mattino. Alle 4 partii per il mio antico collegio e vi arrivai alle 5,30. Suor Maria riposava nella cassa. La superiora <sup>50</sup> la vegliava. Le chiesi il permesso di aprire il coperchio e baciare quel caro volto quasi irriconoscibile. Portavo con me le forbici. Le tagliai un pezzo del vestito che conservo gelosamente». La dichiarazione di donna Emma non termina qui. Immaginando abbastanza lucidamente che quella telefonata fra cielo e terra poteva destare dei dubbi, torna a parlarne: «Aggiungo che, quando il 7 luglio sera parlai con suor Maria, era la sua voce, la sua voce. Dissi a chi rispose alla chiamata: 'Desidero parlare con suor Maria'. E venne suor Maria, e parlò con me. Questo posso giurarlo e lo possono giurare mio genero e mia figlia che mi udirono parlare. Dopo mi diceva mio genero: 'Non sarà stata un'altra suora'? Ma io: 'No, era la sua voce, la sua ... E era morta. E mi parlava'. <sup>51</sup>

Relativamente a quel povero vestito, non era già più intero. Era stato sforbiciato da chissà quanta gente... Segno inequivocabile della «fama di santità in morte» di colei che Nicaragua

<sup>48</sup> Dichiarazione di donna Emma Holmann de González, autenticata il 16 agosto 1982. Allegate le dichiarazioni di David Stadthagen Cardenal e di Sandra González Holmann, debitamente autenticate.

<sup>49</sup> Escuela Madre Mazzarello, barrio Altagracia, Managua.

<sup>50</sup> Si tratta sicuramente dell'ispettrice, madre Mieza che il 7 luglio si trovava in Guatemala. Suor Laura, singhiozzando, le aveva telefonato la dolorosa notizia, ed essa era partita col primo aereo arrivando a Managua-León quando suor Maria stava all'obitorio nell'ospedale dell'università. Non l'aveva più abbandonata.

<sup>51</sup> Continua dichiarazione citata a nota 48.

considerava sua, sua... E nessuno avrebbe voluto lasciarla ripartire più.

Fu l'ispettrice, madre Maria Auxiliadora Mieza, che s'impose: «Appartiene a Costa Rica!».

L'avevano fatta trasportare all'ospedale San Vicente di León. Il dottor Ernesto López Rivera, direttore, certificò: «Suor Maria Romero è morta d'infarto cardiaco. Il cadavere è stato preparato debitamente dal dipartimento di Anatomia di questo centro per cui non vi sono rischi di contaminazione. Estendo la presente il giorno otto luglio del millenovecentosettantasette...».

Suor Ana Maria Cavallini scrive che all'ospedale volevano imbalsamarla, ma che l'ispettrice non lo permise... E dice: «Così Iddio esaudì il desiderio di suor Maria che nessuno la toccasse neanche da morta». Però confonde imbalsamazione con autopsia. Infatti non fu ritenuta necessaria quest'ultima. Ma l'Università Nazionale Autonoma di Nicaragua, Facoltà di Scienze Mediche, area di Morfologia, sede León, dichiara:

«Il sottoscritto capo del Dipartimento di Morfologia dell'Università ecc. ecc... fa constare che il giorno 7 di luglio del 1977, alle 8,00 pomeridiane fu preparato e imbalsamato il cadavere di suor Maria Romero Meneses il cui passaporto è...». Firma il dottor Jorge Montejo E.

Tutti si diedero da fare per ottenere i documenti necessari per riportare suor Maria in Costa Rica. Tra l'8 e il mattino del 9 si ottennero tutte le autorizzazioni con 'dispiacere' dei nicaragüensi che, tuttavia, sentivano essere quel sacro cadavere proprietà della sua seconda patria...

Ma intanto, la sera del giorno 8 da León suor Maria veniva trasportata a Granada.

Entrò per l'ultima volta nel suo collegio di fanciulla felice, di giovane educatrice... In cattedrale le prepararono Messa solennissima. Il municipio la richiese per farle veglia d'onore.

E lei dormiva il suo sonno beato.

Era accorsa insieme ad una folla strabocchevole, anche Yolanda López Delgadillo con suo marito e suor Emilia Rachel del collegio di Managua.

Suor Rachela, la sera prima, aveva aiutato a vestire suor Maria e le aveva messo fra le mani il proprio Rosario, poiché non avevano a portata di mano il suo.

Stavano, ora — e già era finita la Messa e la veglia d'onore al municipio —, aspettando nella cappella del collegio che giungesse l'ora di recarsi all'aeroporto. Yolanda disse a suor Rachela: «Non ha nulla di suor Maria, da tenere come ricordo?». Suor Rachela rispose: «No, però quel Rosario che tiene fra le mani è mio. Se lo vogliono, sono contenta che lo prendano. Ma io non ho il coraggio di toglierglielo». Neanche Armando volle farlo.

E qui lasciamo la parola a Yolanda: «Mi disse suor Emilia: andiamo tutti e tre vicino alla cassa però lei lo prende. Io mi chinai. Il Rosario era intrecciato attorno alle dita delle mani di suor Maria. Con grande mio stupore, trovai che quelle mani erano morbide, soavi, senza la rigidità di un cadavere. Potei togliere il Rosario e, senza la minima difficoltà, congiungere nuovamente quelle mani amate. Mi parve, questo, qualcosa di straordinario». <sup>52</sup> Straordinario o casuale fu quanto avvenne a suor Maria Lourdes Argüello che giunse al collegio in tempo per sedersi all'organo e suonare la *Missa de requiem* cantata dalle suore e da tutti i presenti.

Racconta suor Lourdes: «Ero novizia (negli anni 1942-1944. *n.d.t.*) quando suor Maria mi disse che io avrei suonato la Messa di corpo presente, alla sua morte. E che le cantassi allora: 'Andrò a vederla un dì'. Io vissi dodici anni nel collegio di San José, poi mi cambiarono e fui a San Salvador fino al 1977 quando una nuova obbedienza mi richiamò. Suor Maria era partita per Nicaragua il 2 luglio ed io, per la prima volta nella mia vita religiosa, domandai il permesso all'ispettrice di poter andare a visitare mia madre. E partii anch'io per Nicaragua, il giovedì 7, approfittando delle vacanze. Quel mattino all'alba, ossia prima che suor Maria morisse, mi sentii chiamare due volte per nome tanto forte che mi svegliai e domandai: 'Chi mi chiama?' Nessuno rispose. Mi diedi conto più tardi che era la sua voce. Ebbene, lì in Granada dove ella nacque; nel collegio dove studiò ed esercitò il suo primo apostolato, le suonai la Messa presente cadavere...». <sup>53</sup>

<sup>52</sup> Dichiarazione di Yolanda López Delgadillo. Colonia Mántica, Managua. Cf cap. XII, nota 58.

<sup>53</sup> Dichiarazione data il 29 agosto 1977 in San José di Costa Rica (AGFMA).

La mamma di suor Laura aveva appreso la notizia dalla figlia che le parlava in un mare di lacrime, e poi dalla radio. Da tempo soffriva di artrite deformante alle mani, che quasi non poteva usare. Le era impossibile tenere l'ago in mano. Udito che suor Maria era morta, addolorata anche per le tante lacrime di suor Laura, disse: «Vengo a San José per i funerali». Stava in Nicaragua sua patria. Poi pensò che non aveva abito scuro adatto per la cerimonia, se non uno che però le stava corto... Dimenticò che non poteva cucire. Andò a staccarlo dalla grucciona, sfece l'orlo, lo ricucì. Dava gli ultimi punti quando s'accorse che, sì, ma sì, cuciva. E senza dolori alle mani, senza difficoltà alcuna...

Le famiglie più antiche di Granada erano tutte legate da antica amicizia o imparentate con i Romero Meneses Ortega Ocón Arana Cuadra Burgos Chamorro Salaverry ecc.

La veglia d'onore al municipio fu quasi esclusivamente loro in segno di comunione con i fondatori della città, segno d'amicizia con i vivi e con i morti, dimostrazione dell'affetto e della stima per il nobile dottor Félix e la dolce Ana o Anita, genitori d'una figlia ch'era gloria della loro città, della patria intera...

Il dottor Pedro Joaquín Cuadra, terminata la Messa in cattedrale, tenne il discorso d'addio.<sup>54</sup> Il dottor Héctor Mena Guerrero, in nome delle exallieve di Nicaragua, le diede l'ultimo saluto al municipio.<sup>55</sup>

Per il trasporto in Costa Rica di quel pio corpo inerte, non si riusciva ad ottenere in Nicaragua un aereo: il governo l'aveva negato. Madre Mieza parlò con Guillermina Burgos che, come tante altre exallieve, aveva sempre considerato suor Maria *madre e padre spirituale*... Mina cercò Juan.

Juan Burgos Chamorro prese su di sé la cosa. Aveva un amico in Costa Rica. Gli telefonò perché gli ottenesse che da colà mandassero un aereo, a qualunque prezzo, a sue spese.

<sup>54</sup> Cf *Discorso* di P. Pedro Joaquín Cuadra in cattedrale, dopo la Messa di corpo presente, (AGFMA).

<sup>55</sup> *Semblanza de sor Maria Romero, hija de M. Auxiliadora* (AGFMA).

Ora stavano tutti all'aeroporto. E in pista un piccolo aereo della compagnia AVE. A madre Mieza pareva troppo piccolo e temeva. Ma Juan le disse: «Non tema. Non può che andare bene. Ha due motori e poi... si chiama 'Ave', la prima parola dell'*ave Maria*. E porta suor Maria: non può cadere».<sup>56</sup>

Entrò la cassa, con un po' di fatica. Salirono l'ispettrice e un'altra suora. Salì Pastora con Ana, sua figlia, e Mina Burgos, la sorella di Juan.

La cronaca della *casa de la Virgen* dice che «tutti i mezzi di comunicazione: Radio Monumental, Radio Reloj, Radio Fides; tutta la stampa [...] e vari canali o stazioni televisive non rimasero indietro nel santo concerto di affetto e di riconoscenza di tutto il popolo». Ma in quel sabato 9 luglio nessuno sapeva esattamente in quale aeroporto sarebbe sceso il velivolo, finché qualcuno fece sapere che l'atterraggio sarebbe avvenuto all'*Eltas Bolanõs*. Fu un accorrere da tutte le parti. Molti altri però, stavano in cappella alla *casa de sor Romero* e pregavano Rosari su Rosari, bagnando i grani della corona di calde lacrime.

Al *Bolanõs* tutti guardavano il cielo verso nord, ossia in direzione di Nicaragua.

Compare, lontano lontano un punto bianco, che divenne colomba, e presto si capì che era l'*Ave*... Sembrava che fosse iscritto in un arco. E quell'arco — arcobaleno — lo accompagnava.

L'alleanza di Dio con Suor Maria, stipulata da sempre, era ormai compiuta. E leggere Genesi al capo nono (vv 12-16), pensando a quell'accompagnamento, intenerisce cuore ed anima.

Scrive Irma Díaz a madre Letizia Galletti: «... Arrivò il cadavere all'aeroporto locale. Lo ricevette una moltitudine immensa. Fu impressionantissimo. Al centro d'un gran corteo di auto, giunse suor Maria alla casa de la *Virgen*. Non puoi immaginare la quantità di persone che sfilarono davanti al feretro, tutti in pian-

<sup>56</sup> Dichiarazione di Juan Burgos Chamorro, autenticata il giorno 11 gennaio 1984.

to, tutti in lamenti. Suor Maria ebbe una gran quantità di Messe, che si celebravano in continuazione [...] L'arcivescovo (Carlos Humberto Rodríguez Quirós), il vescovo di Alajuela (Enrique Bolaños) e venti sacerdoti concelebrarono, prima dell'ultimo addio, che le fu dato dall'arcivescovo, il quale parlò della sua obbedienza, della sua povertà, della sua purezza».<sup>57</sup>

Lettera di Bertha de Lamm, sorella di suor Laura alla propria figlia suor Carmen.

«... Il funerale fu qualche cosa di mai visto. C'era anche l'ambasciatore di Nicaragua, il neo eletto Presidente e molte personalità. La sfilata con un'immensità di gente, fu perfettamente ordinata e commovente. Dalle finestre lanciavano fiori. Sulla scala e sul marciapiede davanti alla casa, c'erano grandi mazzi di fiori sostenuti da colonnine [...] Tutti chiedevano che fosse sepolta nel giardino...».<sup>58</sup>

Qui ci dà un chiarimento Irma Díaz, che riporta nella lettera citata sopra, una conversazione di suor Maria a *Las Peñitas*, quindi poco prima della morte. Come scherzando, un nipote le aveva domandato:

- Zia, se tu morissi, dove vorresti essere sepolta?
- In Costa Rica — aveva risposto suor Maria.
- Ti piacerebbe essere interrata nella casa *de la Virgen*?
- No no, io desidero stare con la mia Regina al cimitero generale come le mie sorelle di congregazione. Io sono l'ultima delle creature...<sup>59</sup>

Disse: 'Con la mia Regina', perché la tomba delle Figlie di Maria Ausiliatrice al cimitero monumentale è sovrastata da una bella statua in marmo bianco raffigurante Maria Ausiliatrice.

Ma sarebbe ora, pensiamo, di portarla a casa, alla trentaduesima strada, perché le sue parole erano soltanto frutto d'umiltà.

<sup>57</sup> Lettera a madre Galletti L., 16 luglio 1977 (AGFMA).

<sup>58</sup> Lettera di Bertha de Lamm, senza data.

<sup>59</sup> Cf nota 57.

Al cimitero i *Mariachis* intonarono «Presto ci vedremo, Signore». E tutta la folla cantò: «Presto Signore noi ci vedremo nella tua splendida dimora; contata è ogni mia ora, e i passi del mio sentiero, le mie pulsazioni, le gocce delle mie vene...».

Anche Mayra Sotela cantava, ma le lacrime le annegavano la voce... Aveva sposato Alberto, sapendo che beveva, ma non fino a quel punto. Non sapeva certo, al momento delle nozze, che sposava un uomo ch'era stato sessantasette volte in prigione, diciotto volte in ospedale per intossicazione da alcool e ferite da risse, alterchi e zuffe... Poi, avendolo conosciuto meglio, piangeva e pregava. Soprattutto pregava, notti intere quando lui era fuori casa e lei non ne sapeva nulla.

Mayra era stata preparata alla prima comunione da Marta Esquivel. Per lei suor Maria era l'ancora di salvezza, naturalmente in seconda istanza, perché la prima era la Madonna... Così aveva incominciato a supplicare Alberto che andasse da suor Romero; che prendesse l'acqua *de la Virgen*. Lui, che l'amava, si vergognava di se stesso, ma diceva sempre 'domani'...

Il giorno in cui cedette e lei felice lo accompagnò verso quella casa dov'era stato sfamato con tanta carità da suor *Maria dei poveri*, per abbreviare la strada erano passati attraverso il cimitero ed avevano visto gente ed alcune suore vicino alla tomba delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mayra aveva loro chiesto: «È morta qualcuna?». Le avevano risposto: «È morta suor Maria Romero». Era il 9 luglio. Alberto, quasi sollevato, aveva detto: «Torniamo indietro, tanto è morta». Però aveva seguito Mayra tutta in lacrime...

Dice: «Alla casa di suor Maria trovammo una moltitudine e, in chiesa, lei nella cassa. Davanti al suo cadavere, pregai con fede, con umiltà, col desiderio di essere buono. Bevvi l'acqua della Madonna — della quale tengo sempre un fiasco sul frigorifero per berla con fede — e pregai molto, credendo al gran potere del Signore. Sono passati cinque anni (si era nel 1982 e ora — 1985 — bisognerebbe dire otto). Né mai tornai a bere una sola goccia di liquore. Con la mia buona sposa vivo, lavoro e sono felice. Mi sento un uomo sano e con desiderio di operare il bene. Il ricordo dei miei passati errori mi serve per benedire il Signore

delle meraviglie che ha operato nella mia anima, trasformata dalla sua misericordia. Io fui un naufrago condannato a perire in un mare tempestoso e suor Maria Romero fu la mia tavola di salvezza. Con frequenza visito la casa di Maria Ausiliatrice fondata da suor Maria, e ogni volta benedico Iddio per avermi salvato dall'abisso del mio peccato [...] Secondo la mia ferma opinione dico che suor Maria è una 'santa' e che l'opera sociale da lei fondata è opera di Dio». <sup>60</sup>

Davanti a quel cadavere — pensosi — domandiamoci quanti 'Alberto' attrasse suor Maria a Cristo e come facesse, come potesse...

Non con le opere, non con le parole o, se volete, al di là delle opere e al di là delle parole arrivava a tanto, a tanti per la travolgente forza della sua *preghiera* annegata nell'umiltà.

Dateci spazio. Lasciateci scrivere una sua «Orazione per ottenere i più eccellenti doni e le più belle virtù».

«Padre mio dammi il tuo amore fino alla pazzia della croce; dammi una vita di unione con te, di raccoglimento, di orazione, e di contemplazione. Dammi la santa libertà di spirito e di umiltà, di purezza e di penitenza, d'infanzia spirituale, di gioia spirituale; dammi zelo per la gloria divina, per gli interessi di Gesù e per la salvezza delle anime, amore appassionato alla Vergine Santa e al mio prossimo, per il tuo stesso amore. Dammi il dono della fede, della speranza, della carità, dell'abbandono e della fiducia; la semplicità e la mansuetudine, la bontà, la dolcezza, la benignità e la misericordia, dammela per l'intercessione dei miei patriarchi, profeti e protettori che invoco ogni giorno (a seguito suor Maria nomina trentaquattro santi, incominciando da Adamo *n.d.t.*) non ve ne sia uno solo di essi che non mi accompagni, mi illumini, mi protegga, mi difenda e mi aiuti in ogni istante della mia vita, a compiere la tua santa, adorata e divina volontà».

«Padre mio concedimi la grazia di infiammarmi e di infiammare le anime nelle fiamme del divin Cuore di Gesù e nell'amore alla Santa Vergine e a tutto il mondo. Fa' ch'io possa attrarre alla

<sup>60</sup> Testimonianza di Alberto Sotela Granados, costaricense. Data il 13 agosto 1982. Autenticata.

modestia cristiana tutte le anime che mi avvicinano o anche solo mi guardano e consolare quanti incontrerò sul mio cammino sotto il peso della croce. Sì, fammi strumento di bontà e di misericordia!... (Qui nuovamente suor Maria invoca altri venti santi, nominando quelli che più si distinsero nell'esercizio della carità verso i poveri e i tribolati *n.d.t.*)... Siano essi i miei principali accompagnatori; mi riempiano dei loro sentimenti e, a mezzo mio, continuino a consolare e aiutare gli infelici sollevandoli nelle loro tribolazioni; mi ottengano quanto ho bisogno per poter soddisfare a tutte le loro necessità e aiutarli sempre con amore, benignità e compassione».

«Cambia, infine Padre mio, il mio cuore duro, ribelle, orgoglioso, indomito e superbo con il Cuore magnanimo, dolcissimo e mansuetissimo, amantissimo e amabilissimo del mio dolce Gesù e fa' che vivendo intimamente unita alla Trinità Santissima e amandola con il suo stesso infinito amore, possa godere già da questa vita e poi nel Cielo, le ineffabili gioie della contemplazione e delle tenerezze materne di Maria, mia Madre Immacolata.

Dio mio, Dio mio, concedimi per la tua misericordia, la perseveranza fino alla morte. Infine, tacere, pregare come fecero Maria e Giuseppe. Che cos'è questo in confronto dell'amore che Gesù e Maria mi portano e mi dimostrano incessantemente?...

Il Signore è il mio rifugio e tutto l'appoggio della mia speranza. Padre mio, ti ringrazio perché sempre mi hai esaudito, ma ora glorifica il Figlio tuo. Si faccia in me secondo la tua parola; non si faccia la mia, ma la tua volontà. Nelle tue mani raccomandando il mio spirito...».<sup>61</sup>

Della principessa Mafalda di Savoia è stato scritto un libro di 190 pagine che di lei raccontano un solo anno di vita: l'ultimo nel campo di sterminio a Buchenwald. L'autore, informatissimo, ha però dovuto ricostruire quell'anno terribile con pochi dati di prima mano, relativamente pochi.<sup>62</sup>

<sup>61</sup> Scritti, fasc. XI 19-20.

<sup>62</sup> BARNESCHI Renato, *Frau von Wefer. Vita e morte di Mafalda di Savoia a Buchenwald* (Rusconi, 1983).

Di suor Maria, per i giorni che vanno dal 7 al 24 luglio del 1977 potremmo scrivere un libro tre volte più voluminoso, non solo per i moltissimi dati, ricordi, articoli, discorsi, omelie, telegrammi, annunci, ma per dire (e provare) che «agli occhi degli insensati parve morire»<sup>63</sup> però non è morta. E non solo non è morta perché «è nella pace»<sup>64</sup> ma perché è, rimane, vive misteriosamente nell'antico *cafetal*. Difende la sua casa, la sostiene... Infatti il giorno dei funerali i tanti benefattori, amici, aiutanti presenti si dissero: «Quest'opera non morirà; nessuno di noi l'abbandonerà».

No, non faremo un altro libro. Ma, davanti al gran fascio di giornali e alle cartelle di documenti, lasciateci scegliere due, tre parlate...

Donna Pastora Romero de Corés, pur col suo convincimento d'essere la meno riuscita della famiglia, non resistette alla tentazione di scrivere... Forse era tornata alla villetta di Peñitas e guardava il mare...

Per morire venne alla sua patria  
e l'ultimo sospiro fu per essa.  
Per morire fuggì il mondo e cercò il mare  
trovando in quel mare sublime solitudine.

.....

Le cinque di sera.  
Il sole cade a occidente  
Il cielo ostenta il più bell'azzurro  
Il vento con soave impulso  
La chioma degli alberi distende  
Le onde sono argento e zaffiro.

.....

Le cinque di sera.  
Una religiosa cade al suolo.  
Una religiosa sale al cielo.  
Sola, in dolce calma, chiusi gli occhi,

<sup>63</sup> Sap 3,2.

<sup>64</sup> Ivi 3,3.

come svenuta, fredda in sogno d'amore  
con posa di vergine martire.  
Oh sogno! O augusto silenzio!  
O tempo, o vittoria, o momento!  
Suor Maria, la morte ti gettò al suolo  
ma come angelo prendesti il volo...<sup>65</sup>

Che volete, nella traduzione molto perde la poesia che Pastora scrisse piangendo... Perdonate la povertà del traduttore.

Una signorina aveva desiderato conoscere suor Maria. Un'amica le aveva detto: «Vieni con me». Era un giorno del maggio 1977. E il 9 luglio stava nuovamente davanti al feretro...

«Suor Maria, chi non ti conosceva? Forse io sola; finché un giorno di maggio venni alla tua casa e mi dissi: oggi conoscerò suor Maria dei miracoli... Quando m'indicarono ch'eri tu quella che stavo vedendo, corsi sperando una tua parola o uno sguardo, ma non fu possibile. Eri assiepata dalla gente... Mi bastò, tuttavia, guardarti per sapere che eri una vera 'santa'. In vita non potei conoscerti e pur abitavo quasi di fronte alla tua casa, però la tua morte, la tua sola morte ha dato tanto alla mia anima. Davanti al tuo feretro rimasi come paralizzata, come fuori del tempo. Se tanto a me hai dato, che cosa non avrai dato ai tuoi figli?!...».

«Beata te, che fin dall'eternità ricevesti il compito e il dono di *conquistare anime*; la grazia di vivere sulla terra senza appartenervi... Quanto donasti al mondo, non aspettandoti mai nulla da esso; quanto bene facesti senza 'accettazione di persone'<sup>66</sup> perché tutti erano uguali ai tuoi occhi [...] Sono innumerevoli i tuoi passi. Dimmi, come facesti per non cedere mai, non guardare mai indietro, per star sempre desta, all'erta? Che cosa hai fatto per spogliarti della tua carne, del tuo essere; per tenere sempre gli occhi al volto della tua migliore amica, Maria Santissima?»

«So che la risposta è semplice. Vivevi sempre alla presenza di Dio: che meraviglioso dono! Beata te, suor Maria [...] Prima io

<sup>65</sup> Poesia di Pastora Romero Corés (AGFMA).

<sup>66</sup> *I Pt* 1,17.

non credevo che esistessero oggi delle sante, ma autentiche, né mai ne avevo incontrate. Quando mai avrei immaginato che nel 1977 il Signore mi avrebbe mostrato la realtà di questa parola *santità* nel senso suo sublime, divino e difficile da conquistare. E me la fece vedere in te, suor Maria [...] Il tuo esempio è stato la più forte impressione di tutta la mia vita; mi ha fatto vedere che *siamo nulla*, che le nostre mani sono vuote, più vuote del vuoto e che dobbiamo incominciare a riempirle di opere buone perché, quando arriverà il momento della nostra dipartita, possiamo godere d'aver compiuto la nostra missione».<sup>67</sup>

Il 12 luglio, dalla residenza episcopale di Panama.

Alla signora Yolanda de Solano: «Stimatissima signora, per puro caso ho sentito da una 'radio' di Costa Rica la notizia della morte di suor Maria Romero che tanto meritò nel suo apostolato religioso-sociale in Costa Rica. E mi sono ricordato di quel pomeriggio in cui lei mi condusse a conoscerla e ad ammirarne l'opera in favore delle ragazze povere. Mi è stato caro raccomandarla subito al Signore e mi sono sentito anche più obbligato a raccomandarmi a lei che tanto potere avrà ora davanti al Signore. Speriamo che favorisca i suoi devoti con veri miracoli perché si animino ad iniziare il Processo della sua Beatificazione. Sarebbe emozionante avere una santa Nica-Tica<sup>68</sup>... Per tutti e specialmente per lei invoco la protezione di suor Maria Romero...».<sup>69</sup>

Il 17 luglio una delle giovinette dei corsi professionali della casa *de la Virgen* scriveva alla direttrice e alla sua maestra suor Lucia.

«Tutti in Costa Rica hanno pianto la inattesa morte dell'amatissima suor Maria Romero. E penso che per lei si dovrebbe

<sup>67</sup> Relazione di Sandra Simón. Oggi è FMA. Risiede al collegio M.A. di Alajuela (Costa Rica) (AGFMA).

<sup>68</sup> Nica significa nicaraguense; Tica, costaricense.

<sup>69</sup> Lettera di S.E. monsignor Jesús Serrano Pastor, arcivescovo di Pamplona, Vicario Apostolico in Panama, Apartado 4322 (AGFMA).

ripetere la frase detta da un gran pensatore ossia che al terzo giorno dovrebbe risuscitare... per non lasciar orfana e nella tristezza tanta gente, ma questo non può verificarsi perché delle cose di questo mondo si occupa Iddio, e noi non possiamo permetterci di dargli consigli. Uniti alla benedetta congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ci mettiamo in ginocchio per elevare al cielo una preghiera e chiedere a Dio che riceva nel suo seno la nostra carissima suor Maria Romero. Chiediamo anche che aiuti tutte loro che sono tanto buone con noi, *las chiquitas*, che tanto le molestiamo.

Mia mamma Maria Antonia e io Liliana Maria Gómez Quesada».<sup>70</sup>

In una delle ultime volte che suor Maria si era recata nella sua patria e quando già stava per ripartire lasciando Granada, il dottor Alberto Cuadra Santos le presentò la signora Flora Bermúdez Argüello, che però non poté parlarle. Suor Maria stava salendo in macchina.

Dichiara la signora Flora:

«... Ebbi di lei la più dolce impressione. Nel sembiante portava riflessa la sua santità, la sua unione con Dio, il suo amore alla Vergine Santa, un qualcosa di divino. Non potei parlarle da sola perché già si avviava all'aeroporto, però *prese nelle sue mani il mio volto* e mi guardò in un modo tanto speciale, tanto penetrante che mi parve volesse dirmi che m'avrebbe concesso tutto ciò che le avessi chiesto. E così fu. Quel suo atto mi lasciò una pace immensa, più che se avessimo conversato a lungo».<sup>71</sup>

Fate conto che, a questo punto suor Maria prenda tra le sue mani di pianista il vostro volto... Vi auguro l'impressione di Flora Bermúdez e musica di cielo...

Chiudo le cartelle. Con rimpianto... Il non detto, ve lo dica il cuore.

<sup>70</sup> Lettera di Liliana M. Gomez Quesada (AGFMA).

<sup>71</sup> Dichiarazione della signora F. Bermudez Argüello, senza data. Autenticata (AGFMA).

Io piango la mia pochezza. Bevo le sue parole. Paiono scritte per me e per te:

«Quando Gesù ama un'anima in modo speciale e posa su di lei i suoi occhi e il suo cuore, nulla e nessuno, né in cielo né in terra né nell'inferno potrà mai strappargliela. Ogni volta che qualcuno tenta di chiudere la porta dell'amore per quell'anima scelta da Dio, non fa altro che eccitare l'Altissimo a portare a termine la sua opera ammirabile e gloriosa. Dal momento che Nostro Signore ci aprì le porte del suo cuore, dal momento che ci rivelò il suo amore e ci strappò via dalle vanità del mondo, non è forse vero che tutti gli sforzi di satana e tutte le nostre resistenze e ingratitudini non furono sufficienti a chiudere quella porta che Gesù volle aprire? I mezzi che Gesù possiede sono assai potenti per portar a termine l'opera sua...».

«Se ci dissipiamo, Lui sa raggiungerci arrivando al più profondo della nostra anima e la sua dolcissima voce ci richiama e ci fa tornare tra le sue braccia. Se ci attacchiamo a una creatura, possiede mezzi energici per distornarcene. Se cadiamo, ha al suo servizio la sua stessa onnipotenza creatrice per ricostruire la nostra anima e fare di noi una creatura nuova... Quante volte abbiamo pensato con amarezza ai giorni felici in cui amavamo Gesù e temiamo che quel tempo non ritorni. Speriamo! ...Quell'amarezza, quell'impotenza che opprime il nostro cuore è soltanto l'asprezza del cammino, ma Dio fa una svolta meravigliosa, amorosa; quell'impotenza è la curva della sapienza e dell'amor di Dio che sa e può e vuole realizzare i suoi disegni su di noi, nonostante gli ostacoli che gli pongono le nostre resistenze e la nostra miseria. I doni di Dio sono senza pentimenti, né egli retrocede così che, per quel suo amore fortissimo, nessuno può rapirgli l'opera su cui egli ha posto il suo sigillo, ossia il carattere definitivo di possesso d'amore in un'anima».<sup>72</sup>

<sup>72</sup> Scritti, fasc. XIII 7.

## TACCUINO DI SUOR MARIA

Come abbiamo potuto constatare, suor Maria Romero viveva costantemente con lo sguardo rivolto al Cielo, senza però estraniarsi mai dalla realtà terrestre, compartecipe sempre delle ansie e dei dolori di tutti, madre sorella amica di tutti, *ostia* per tutti.

Leggiamo — ultimo dono — questa *offerta continua*, radiografia della sua anima...

«O Santissima Trinità, in ogni istante della mia vita fino alla consumazione dei secoli, intendo offrirti con i sentimenti del Cuore Immacolato di Maria:

— La purezza, la santità, i meriti di Gesù per tua maggior gloria ed onore.

— Il preziosissimo Sangue di Gesù, a gloria della Vergine Santa.

— Le divine lacrime di Gesù a gloria di San Giuseppe.

— I dolori e le sofferenze di Gesù a gloria di tutti gli angeli e spiriti beati del Cielo.

— Le sacrosante Piaghe di Gesù a suffragio di tutte le anime del purgatorio.

— L'incarnazione, la nascita e l'infanzia di Gesù per tutti e ciascuno dei Santi e Sante del Cielo.

— I baci e le tenerezze di Gesù verso la sua Madre Santissima, per tutti e ciascuno dei santi e delle anime privilegiate della terra.

— Le prime parole e i primi passi di Gesù per tutti e ciascuno degli altri giusti della terra.

— Le compiacenze, i sorrisi e l'amabilità di Gesù a gioia del mio Angelo Custode.

— Gli sguardi, i miracoli e le azioni di Gesù, per la conversione dei poveri peccatori.

— I respiri, le pulsazioni e i palpiti del Cuore divino di Gesù per tutti e per ciascuno dei membri della mia famiglia.

— L'umiltà, la mansuetudine e la dolcezza di Gesù per guarirmi dalla mia superbia, in isconto di tutti gli altri miei peccati e in ringraziamento di tutti i benefizi ricevuti.

— Il Santo Sacrificio dei nostri Altari per le persone che si raccomandano alle mie povere orazioni.

— L'amore, l'annientamento e l'adorazione di Gesù, per tutti i miei fratelli spirituali e quelli della mia Congregazione.

— La giustizia e la misericordia infinita di Gesù per tutte e ciascuna delle mie superiore e dei miei confessori.

— La regalità e il potere di Gesù per il Papa, i sacerdoti e i religiosi del mondo intero. Amen».<sup>73</sup>

<sup>73</sup> Scritti, fasc. XI 30.

## DATI BIOGRAFICI

### di suor Maria Romero Meneses

*1902 - 13 gennaio*

Nasce a Granada di Nicaragua da Félix Romero Arana e da Ana Meneses Blandon. Viene battezzata nella chiesa della Mercede il 20 gennaio dello stesso anno. Madrina Concepción Meneses.

*1904 - 21 luglio*

Riceve la S. Cresima da S.E. Mons. Simeón Pereira y Castellón.

*1906*

Inizia gli studi primari, essendole maestre le zie paterne. Inizia pure lo studio del pianoforte e del violino. Le è maestro D. Anselmo Rivas.

*1913 - 4 maggio*

Arrivano a Granada le FMA e aprono il collegio Maria Ausiliatrice.

*1914*

Maria Romero entra in collegio perfezionandosi in disegno e pittura, ma perde quasi tutto l'anno scolastico per febbri reumatiche che la portano sull'orlo della tomba.

*1920 - 24 maggio*

Entra nell'Istituto delle FMA in San Salvador.

*1921 - 6 gennaio*

Vestizione religiosa.

*1922*

Prima esperienza mistica: ode la voce di Gesù.

*1923*

Pronuncia i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza, in Santa Tecla, El Salvador.

*1925*

Viene trasferita dal Salvador al collegio di Granada. È insegnante al collegio e assistente delle oratoriane.

1929 - 6 gennaio

Voti perpetui a Granada.

1931 - 19 aprile

Parte per San José di Costa Rica col compito di assistente delle novizie.

1932 - 4 agosto

Le muore il padre, già ministro e gran signore, caduto in povertà per il tradimento di un amico.

1933

Passa dal noviziato al collegio Maria Ausiliatrice in San José. È insegnante e assistente delle oratoriane.

1934

Inizia la formazione delle *Misioneritas* (catechiste) e le manda ai sobborghi più poveri ad «evangelizzare»...

1938 - aprile

Propaga i «Primi venerdì» con intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie e gli «Adoratori del Santissimo».

1939 - 25 dicembre

Inizio visite ai poveri. Lancio delle *misioneritas* che l'aiuteranno poi sempre nelle sue Opere apostoliche.

1941 - 13 aprile

Fonda l'Azione Cattolica tra le coriste e le *misioneritas* con la benedizione dell'Arcivescovo, monsignor Victor Sanabria.

1944

Ottiene al collegio, un locale riservato per gli Oratori di periferia e per sistemare la roba per i poveri.

1945

Gli Oratori nei sobborghi e villaggi sono ormai oltre una ventina. Arriveranno a trentasei.

1953

Inizia la distribuzione settimanale di alimenti per i poveri.

1955

Il dono dell'*acqua della Madonna*.

1958

Si inizia la costruzione di una Scuola Materna (kinder) nel *cafetal* (piantazione di caffè).

*1959 - 31 gennaio*

Suor Maria viene trasferita al *cafetal*, ottenendo due locali nel *kinder* per gli Oratori e i poveri.

*1959 - 28 dicembre*

Festa degli *Innocenti*, che farà poi ogni anno con distribuzione di regali per bimbi dai sei mesi ai due anni.

*1961 - 23 gennaio*

La «Casa sospirata» chiamata anche «la casetta» riceve il nome da parte della Madre Generale: si chiamerà CASA DI MARIA AUSILIATRICE OPERE SOCIALI.

Hanno inizio i Corsi professionali e artigianali per giovinette povere, le catechesi ai poveri e scuola di alfabetizzazione.

*1963 - 11 ottobre*

Si pone la prima pietra per la costruzione della cappella, grande e bella.

*1964 - 5 giugno*

Benedizione della cappella. Si iniziano i sabati di Maria Ausiliatrice con Messa vespertina e processione. Ha pure inizio la Novena del Natale per i fanciulli.

*1965 - febbraio*

Hanno inizio i Corsi di Esercizi spirituali per categoria: signore benefattrici e aiutanti, fanciulli delle scuole pubbliche e degli Oratori.

*1966 - 8 dicembre*

Si mette la prima pietra per la costruzione del dispensario.

*1967 - 6 giugno*

Ha inizio il servizio ai poveri nell'ambulatorio, con benedizione dell'arcivescovo S.E. Monsignor Carlos Rodríguez Quirós.

*1967 - 14 settembre*

Inizio Scuola di Orientamento Sociale.

*1969*

Viaggio di suor Maria in Italia: 11 luglio-14 ottobre.

*1972*

Inaugurazione delle casette comprate a lato della casa e adattate per «Casa famiglia» delle giovani senza tetto.

*1973 - 12 ottobre*

Inaugurazione delle prime casette dei poveri a Salitrillo o *Ciudadela de Maria Auxiliadora*.

1976 - 10 novembre

Premio del Rotary Club a suor Maria Romero, quale «donna dell'anno».

1977 - 7 luglio

Suor Maria muore a «Las Peñitas» (Léon) nella sua patria.

1977 - 9 luglio

Il suo cadavere viene trasportato in aereo a San José di Costa Rica. È ad attenderlo una folla incontenibile.

1977 - 10 luglio

Solennissimi funerali tra il pianto generale.

Non solo la sua memoria è in benedizione, ma si attende da tutti con amorosa ansia, l'apertura del Processo per la sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione, con viva speranza che la Santa Madre Chiesa così decida, accedendo ai comuni desideri.

*La 'sfilata' di fotografie che presentiamo  
è la prova — in campo ristretto, purtroppo —  
di quanto questo libro racconta su  
suor MARIA ROMERO MENESES  
in ben 490 pagine.*

suor Maria Romero figlia di Maria Ausiliatrice



1



2



3

1. Maria Romero a sedici anni.
2. Postulante.
3. Novizia.



4



5



6

4. Giovane professa.
5. A cinquant'anni.
6. Nel 1963.

## gli oratori di periferia



1



2



3

1. Concentrazione degli Oratori nella piazza del collegio di Maria Ausiliatrice in San José.

2. Raduno per la processione in onore di Maria Ausiliatrice (24 maggio).

3. Processione.



4



5



6

4. Santa Messa all'aperto.

5. Stendardini e sacchi per la merenda.

6. Suor Maria (qui di schiena) pagava sempre il mezzo di trasporto per tutti.



1



2



3

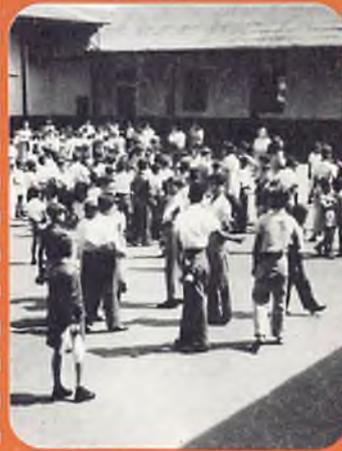
1. Suor Maria all'Oratorio Iglesias Flores.
2. Visita agli Oratori di periferia.
3. Passeggiata e merenda.



4



5



6

4. Oratorio di Hatillo nella festa del Sacro Cuore.
5. Escursione e premiazione.
6. Raduno degli oratoriani nel cortile del collegio.

## Misioneritas – teatrino che è anche cappella



1 4



2



3



5



6



1. «Misioneritas» con la divisa di «Figlie di Maria».

2. Catechiste in passeggiata.

3. In preghiera.

4. Adunanza nel teatrino della «Casa la Virgen», o di suor Maria Romero.

5. Funzione religiosa nel teatrino trasformato in cappella.

6. Fanciulli e fanciulle in preghiera nel teatrino-cappella.

l'oratorio alla trentaduesima strada



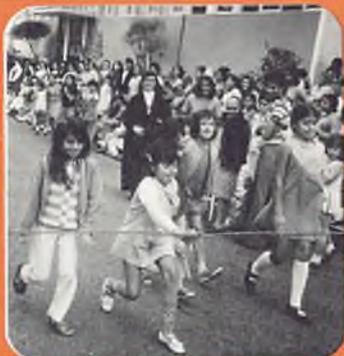
1



2



3



4



5



6

1. È sorta la casa tanto sospirata. La trentaduesima strada in funzione di cortile...

2. Distribuzione della colazione, il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco.

3. Giochi: corsa al sacco per i ragazzi.

4. Podismo per le ragazze.

5. La prima festa degli innocenti.

6. Distribuzione dei regali la vigilia di Natale.



1



2



3

1. Ecco uno scorcio all'entrata principale.
2. Sulla porta d'ingresso si leggono le parole che la Madonna disse a Don Bosco.
3. Lato destro della cappella.



4



5

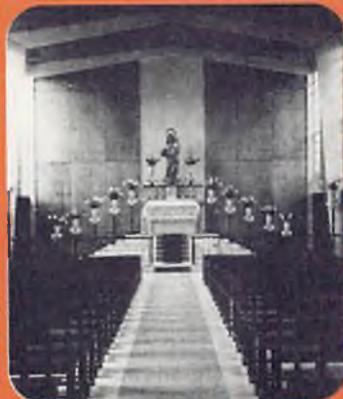


6

4. Due lati della casa nell'interno.
5. Giardinetto dal lato sinistro. In fondo suor Maria.
6. Giardinetto dal lato destro. Statua di suor Maria.



1

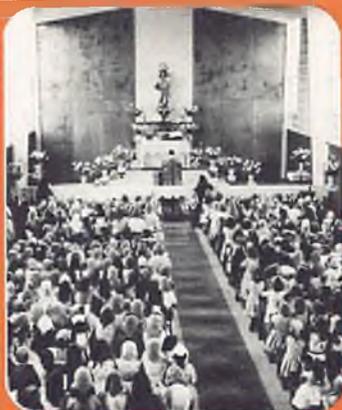


2



3

1. Particolare della prima cappellina molto piccola.
2. La nuova cappella costruita a suon di miracoli.
3. Celebrazione della Messa.



4



5



6

4. Santa Messa per le oratoriane.
5. Santa Messa per gli Oratori di periferia.
6. Novena di Natale per i fanciulli e fanciulle del vicinato.



1



2



3

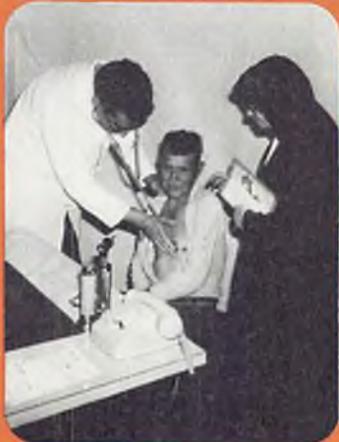
1. Benedizione dei locali del dispensario.
2. Pazienti in attesa. In primo piano suor Maria.
3. Veduta della facciata interna.



4



5



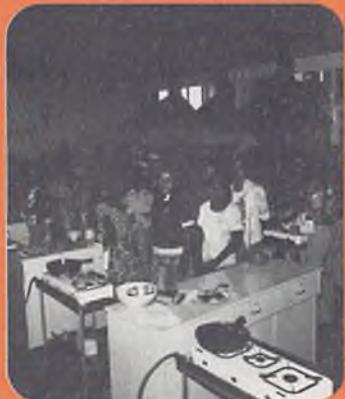
6

4. Facciata esterna, sul viale Colon.
5. Farmacia.
6. Reparto di cardiologia.

opere sociali Maria Ausiliatrice



1



2



3



4



5



6

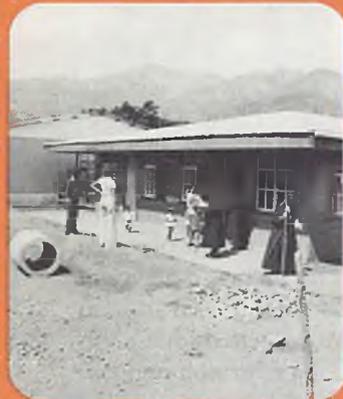
1. Corso di confezione (preparazione al lavoro presso la ditta «Barzuna»).
2. Corsi artigianali: culinaria.
3. Dattilografia.

4. Alfabetizzazione.
5. Catechismo (catechista suor Maria).
6. Corso d'orientamento infermieristico.

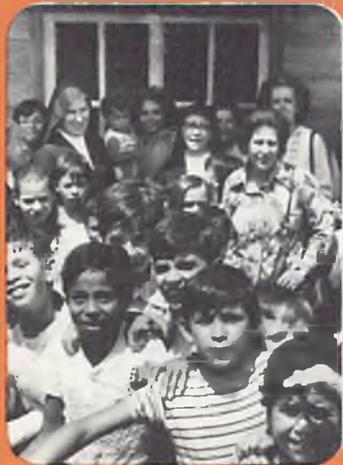
la prima cittadella di Maria ausiliatrice



1



2



3

1. Benedizione del terreno a Salitrillo.
2. Sorgono le casette.
3. Inaugurazione della panetteria-pasticceria.



4



5



6

4. Il pollaio della comunità della cittadella di Salitrillo.
5. I maialini.
6. Un nuovo terreno.

festa del 24 maggio e vita sacramentale



1



2



3



4



5



6

1. Il carro trionfale pronto per il Rosario dell'aurora.

2. Santa Messa all'aperto (32esima strada).

3. La folla devota.

4. Confessionali sotto i portici del giardinetto del lato destro.

5. Suor Maria distribuisce la Comunione.

6. Processione del Santissimo intorno ai portici del giardinetto.



1



2



3

1. Con gli oratoriani.
2. Con i poveri.
3. A Milano in piazza del Duomo.



4



5



6

4. Col Papa Paolo VI.
5. All'organo.
6. Quelle sue mani di pianista.



1 4



2



3

1. Suor Maria con Donna Clarita de Trejos, (marzo 1969).
2. Suor Maria parla ai canarini.
3. La vincita alle Corse dei Cavalli (1976) è devoluta a suor Maria Romero.



5

*Creo en Dios  
Padre todo poderoso,  
creador del Cielo y de  
la tierra,  
de sus hijos  
Es de pasar,  
todo se muda  
sólo Dios basta  
quien a Dios tiene  
nada le falta  
La paciencia  
todo le alcanza*

6



4. Il chierico Martino Lee che ebbe una Borsa missionaria per mezzo di suor Maria. Fu ordinato nel 1975.
5. La risposta di suor Maria al suo massimo dolore (novembre 1964).
6. 24 maggio: suor Maria dà la comunione.



1



2



3

1. L'entrata della villetta in Peñitas (León) ove suor Maria morì.

2. Sfila la gente posando su quel sacro corpo oggetti vari per ricordo.

3. La veglia d'onore a Granada (Nicaragua).



4



5



6

4. L'arrivo a Costa Rica all'aeroporto «Tobias Bolaños».

5. Suor Maria se ne va. Qui la 32esima strada.

6. Il pronipote Jeorge Salaverry presso la tomba.



Quadro di Don Bosco dipinto da suor Maria, l'anno della beatificazione 1929.



In una conversazione a Las Peñitas, poco prima della morte, un nipote di suor Maria le aveva chiesto, come scherzando: «Zia, se tu morissi, dove vorresti esser sepolta»? Lei aveva risposto: «In Costa Rica». Il ragazzo, insistendo: «Nella *Casa de la Virgen*?» E lei: «No, no, io desidero essere sepolta nel cimitero, con la mia Regina, insieme alle mie sorelle di Congregazione, io sono l'ultima delle creature». E sepolta in questa tomba vigilata da una bella statua in marmo bianco raffigurante Maria Ausiliatrice.

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	5
<i>Un incontro</i> .....	9
<i>Albero genealogico</i> .....	12
I - Granada di Nicaragua .....	15
II - San Salvador .....	37
III - Assioma di suor Maria: «servire educare; educare amare»	71
IV - I poveri, infatti, li avete sempre con voi .....	97
V - Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia ..	131
VI - Sul versante del Pacifico .....	169
VII - Sorella acqua .....	199
VIII - La casa sospirata .....	233
IX - Non farai divinazione .....	265
X - La corona dell'Opera delle tue Mani .....	301
XI - E il sogno divenne realtà .....	345
XII - L'Opera madre .....	387
XIII - Il fermaglio d'oro .....	425
XIV - Infarto cardiaco .....	455
<i>Dati Biografici</i> .....	489
<i>Indice</i> .....	493

## CON MARIA TUTTA A TUTTI COME DON BOSCO

Suor Maria Romero nata a Granada di Nicaragua il 13 gennaio 1902, moriva a Peñitas (León) di fronte al Pacifico, il 7 luglio 1977. Umile religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di Don Bosco, fondò Opere Sociali sorprendenti in Costa Rica, sua seconda patria. La sua fama varcò le frontiere del Centro America, degli Stati Uniti, dell'America del sud. Ed era *fama di santità*.

Le parole da lei scritte, che poniamo qui a seguito, diranno chi era, com'era, come si donò a Dio e al prossimo, come si spese per bel tempo e tempesta, come PREGAVA...

### RIEVOCANDO

«Ti ricordi mio amato e buon Pastore, com'ero felice, felicissima quando facevo da pastorella, imitandoti, su e giù per quelle colline scoscese dell'Oratorio *Iglesias Flores* per andare alla ricerca dei fanciulli, e come il cuore traboccava di gioia quando mi trovavo in mezzo a loro e insegnavo loro a non allontanarsi mai da te, ad amarti e amare la Vergine Maria?... Ti ricordi ancora come la mia anima si gonfiava di gaudium quando per Te sopportavo per ore e ore i raggi cocenti del sole nell'Oratorio di *Cristo Re*? E quando [...] camminavo sotto quegli acquazzoni torrenziali con l'acqua che mi penetrava fino alle ossa? E come dopo quelle domeniche di lavoro intenso e accasciante ero piena di giubilo per aver avuto la fortuna di soffrire qualche cosa per Te? Per cui dico: *Che cosa renderò al Signore per tutti i benefizi che mi ha concesso? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. (Sl 116, 12-13), La sua misericordia si estende di generazione in generazione su coloro che lo amano (Lc 1,50)*».